Art Cat S

ALESSANDRO DELLA SETA

MUSEO

DI

VILLA GIULIA

I.

VILLA GIULIA
NECROPOLI DELL'AGRO FALISCO
TEMPLI DELL'AGRO FALISCO E DEL LAZIO
SATRICUM - CAPENA
PRAENESTE (COLLEZIONE BARBERINI)
CISTA FICORONI

ROMA
DANESI - EDITORE

1918

SOMMARIO

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

* *Le tavole XXX, XXXI e LXIV riproducono oggetti, la cui descrizione, per intervenuto spostamento dell'Antiquario di bronzi e vasi e delle collezioni umbre, sarà contenuta nel secondo volume.*

A·DELLA·SETA
MVSEO·DI·VILLA·GIVLIA

CARTA DEI LUOGHI
MENZIONATI NELLA
GUIDA
TOSCANA
UMBRIA
MARCHE
ABRUZZI
Iguvium
Perusia
Tuder
Spoletium
Nepete
Roma
Tibur
Gabii
Ardea
Lanuvium
Satricum
Tarquinii
Vulci
Caere
Ocriculum

PRIMO PIANO

1. *Stanzino d'ingresso:* **Falerii Veteres** (Necropoli).
2. *Sala di Venere o delle Stagioni:* **Falerii Veteres** (Necropoli).
3. *Sala dei Sette Colli:* **Falerii Veteres** (Necropoli).
4. *Sala delle Arti e delle Scienze:* **Falerii Veteres** (Necropoli).

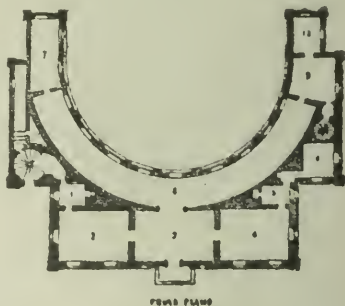
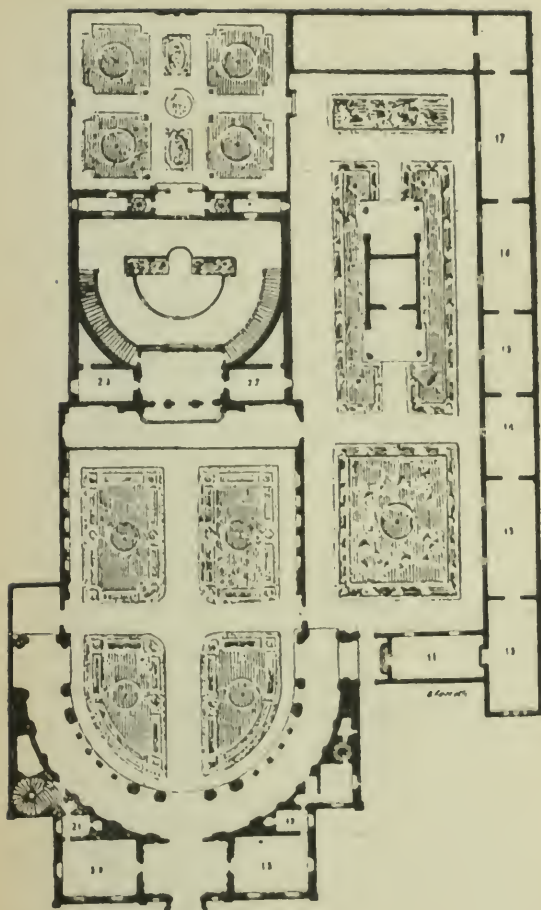
5-6. **Falerii Veteres** (Necropoli).

7. **Corchiano** (Necropoli).
8. **Monte S. Angelo, Narce** (Necropoli).
9. **Fabrica di Roma, S. Maria di Falleri, Rignano Flaminio, Faleria, Gallese, Trevignano** (Necropoli).
10. **Nepete, Vignanello, Campagnano** (Necropoli).

PIANO TERRENO

11-12. **Antiquarium della Scultura**

13-14. **Falerii Veteres** (Templi).

15. **Praeneste, Aletrium, Signia, Nemi, Lanuvium** (Templi).
16. **Satricum** (Abitazioni, necropoli, tempio).
17. **Satricum** (Stipi votive del tempio): **Capena e Agro Capenate** (Necropoli).
18. **Collezione Barberini** (Praeneste, necropoli).
19. **Cista Ficoroni.**

PRIMO PIANO

VILLA GIULIA.

Storia della Villa. — Giulio III del Monte dedicò quasi tutta l'attività edilizia del suo breve pontificato (1550-1555) all'abbellimento di quella villa Giulia che egli aveva creata con l'annessione di vasti terreni intorno ad un nucleo originario costituito dalla vigna dello zio Antonio Fabiani cardinale di Monte e dalla vigna del cardinale Poggio di Bologna.

La villa Giulia, che fu celebrata al suo tempo come una delle meraviglie del mondo, si estendeva dal fiume al colle, dal principio della via Flaminia sino a Ponte Milvio e ai Parioli. Della sua magnificenza, oltre che nelle stampe e nei disegni, rimane documento nella descrizione che, in una lettera a messer Marco Mantova Bonavides di Padova, ne dava Bartolomeo Amannato, architetto fiorentino, il quale aveva collaborato nella costruzione di una parte di essa. Ma della villa, che con i suoi pergolati, con il taglio dei suoi viali, con i suoi verzieri, con i suoi belvederi, con i numerosi edifici annessi segnava il passaggio dalla villa circoscritta del cinquecento, quale è la villa Madama, alla villa aperta del seicento, quale è la villa Borghese

o la villa Pamphilj. si è conservato soltanto. attraverso numerose peripezie, il casino principale. Inoltre dei ninfei, rivestiti di finissimi stucchi, che si trovano a sud-est di questo edificio, possono dare un'idea della sontuosità e della bellezza che doveva offrire la villa in tutte le sue parti, anche nelle accessorie.

Dalla testimonianza di Giorgio Vasari si apprende che alla costruzione e alla decorazione del palazzo cooperarono artisti insigni: Michelangelo, il Vasari stesso, il Vignola, l'Amannato, il Baronino, Prospero Fontana, Taddeo Zucchero. Dai libri delle spese si traggono i nomi di artieri modesti ai quali fu affidata l'esecuzione di alcune parti anche notevoli della decorazione. Ma, pure con tutte queste notizie, è impossibile restituire con precisione a ciascuno degli artisti ciò che ad essi spetta nell'opera. È probabile che Michelangelo e il Vasari si siano limitati a dare consigli e suggerimenti generali: il Vasari in ogni modo rivendica a sè la prima idea del Ninfeo, cioè della fontana bassa e anche l'idea del cortile. Al Vignola spetta, come si può desumere da criterî stilistici, la costruzione del palazzo, giacchè esso preannuncia il tipo di architettura del palazzo di Caprarola e di altri edifici che egli creò in seguito. All'Amannato va il vanto della costruzione della loggia sopra il Ninfeo, tanto è vero che è inciso il suo nome sopra uno dei pilastri. Ed insieme al Vignola e al Baronino egli ha portato a compimento il Ninfeo, ideato dal Vasari. Opera di Taddeo Zucchero sono le pitture delle volte nelle due sale a pianterreno ai lati dell'ingresso.

Quest'incertezza dell'attribuzione artistica e la testimonianza che alla decorazione parteciparono anche ar-

tieri mediocri spiegano perchè la villa, nonostante la sua magnificenza d'insieme, appaia poco curata nella lavorazione dei particolari. Giulio III volle fare molto e presto; per il suo spirito irrequieto e per la sua incontentabilità fece modificare spesso i piani e tutto ciò andò a detrimento della finitezza dell'opera. Se si escludono le pitture di Taddeo Zucchero, che sono una meraviglia per disegno e per colore, specialmente quando si pensi che il pittore non aveva ancora compiuto venticinque anni, e se si escludono gli stucchi che sono tra i più delicati e i più fini che abbia prodotto il cinquecento in Roma, tutte le altre parti struttive e decorative della villa, dalle linee del portico semicircolare alle Cariatidi del Ninfeo, rivelano, nella loro trascuratezza, nella loro sommarietà, che si è chiusa l'età d'oro della Rinascenza italiana, così precisa in tutti gli elementi di una creazione artistica, e che si affaccia all'orizzonte il Barocco, che nella sua tendenza decorativa, nella sua finalità di meravigliare, di colpire con gli effetti d'insieme, trascura i particolari dell'opera.

Purtroppo le successive e perigliose vicende a cui è andata incontro col tempo la villa, e che ne hanno rovinato alcune parti, specialmente le decorazioni, hanno contribuito a porre più in evidenza questa trascuratezza originaria dei particolari. Difatti alla morte di Giulio III sorse grave questione per la sua eredità, giacchè nella villa Giulia erano stati spesi denari della Camera Apostolica e questa reclamò dagli eredi i suoi diritti. Dopo varie peripezie e dopo un accomodamento con gli eredi di Giulio III a cui contribuì il papa Pio IV Medici (1559-1565), i terreni della villa fu-

rono in gran parte donati a parenti di Pio IV, alle famiglie dei Medici e dei Borromeo, ma il casino della villa fu incamerato e rimase da allora in poi proprietà della Santa Sede, la quale ne fece punto d'appoggio per gli ospiti illustri che venivano a Roma, giacchè di qua partivano i cortei prima d'entrare in città. Nella villa fece compiere lavori Pio IV, lo stesso papa che fabbricò il palazzo sulla fontana all'angolo di via Flaminia. Nel principio del seicento vi operò dei restauri Paolo V Borghese (1605-1621), come mostrano le sue armi sui piedistalli della balaustra del Ninfeo. Al tempo della guerra di Napoli, nel 1744, per il passaggio delle truppe austriache e spagnuole, villa Giulia fu convertita in ospedale. Lavori vi ordinarono in appresso Clemente XIV Ganganelli (1769-1774) e Pio VI Braschi (1775-1795). In onore di Pio VI nell'anno 1778 fu collocata un'iscrizione nella parete di fondo del cortile tra i due telamoni centrali, ma essa è poi sparita. Leone XII della Genga (1823-1829) vi istituì una scuola veterinaria: e un deposito del Genio vi aveva stabilito il Governo italiano dopo il 1870 sino a che nel 1887, per opera di Felice Barnabei, la villa fu finalmente redenta da tanto abbandono e fu destinata a sede di Museo.

Architettura della Villa - Casino. — Il casino della villa è costituito da una fabbrica ad un solo piano elevato. Mentre nella facciata (tav. I e IV) predomina la linea retta, giacchè dal corpo principale sporgono lateralmente due denti o risalti, nell'interno si ha una geniale applicazione della linea curva. L'edificio infatti forma un semicerchio a portico (tav. V).

È questa una delle prime creazioni dello stile barocco che modificò la linearità troppo rigida dell'architettura del Rinascimento. La tendenza alla linea curva si palesa anche nella facciata dove tra le finestre laterali rettangolari si afferma con unità di disegno la massa centrale costituita dal portone e da due nicchie ricurve a pianterreno e dalla loggetta con due altre finestre a nicchie nel primo piano. E così egualmente i parapetti e i timpani delle finestre laterali al primo piano si fanno valere con linee curve a contrasto delle linee rette e degli spezzamenti angolari nelle finestre del pianterreno.

Mirabile per disegno architettonico è il grandioso atrio decorato di pilastri corinzi e nicchie. Il vasto arco, che forma il passaggio al portico a colonne, corregge la rigidezza rettilinea delle partizioni delle pareti e nello stesso tempo raccorda felicemente la solida massa del fabbricato con lo spazioso cortile.

A questo raccordo è tratto d'unione il portico a colonne che con le tre arcate centrali e le arcate estreme applica nell'elevato l'ampiezza della curva con la quale si distende la pianta e che con i suoi intercolumni in corrispondenza alle molte finestre e ai molti riquadri incavati del primo piano alleggerisce ed aerea la facciata dell'emiciclo.

(Per le pitture vedi pag. 17 ss.).

Cortile. — Alle due braccia del portico che si protendono ricurve nel piano si riattaccano in linea retta le pareti del cortile (tav. VI). Il passaggio dalla curva dell'emiciclo a queste pareti è costituito da due alte porte che in origine servivano di sbocco a grandi

viali della villa. Le pareti laterali del cortile con le loro colonne addossate richiamano il disegno del portico semicircolare e le nicchie circolari ed ovali alternate ne spezzano il piano troppo uniforme.

Chiude in fondo il cortile un'ampia parete, la cui parte centrale è decorata in basso da colonne e in alto da telamoni. Nel piano originario era aperta soltanto la porta centrale e le due aperture laterali invece erano occupate da pareti con stucchi. Ciò rendeva nell'effetto ancor più chiuso il cortile e non si sa quindi se più ammirare la posteriore modificazione che permette attraverso le tre porte una più libera e spaziosa veduta nella parte più interna dell'edificio e che ha mutato la loggia in un portico luminoso.

(Per gli stucchi vedi pag. 14 s.).

Loggia. — Dal cortile si sale per alcuni gradini alla loggia, sulla quale si aprono due stanze. Le belle colonne e le cornici delle porte sono l'ultimo avanzo della sua antica ricchezza. Sembra infatti che Giulio III avesse profuso tesori nell'ornamentazione di questa loggia: l'Amannato nella lettera al Bonavides parla della splendida decorazione del soffitto a stucchi e pitture con oro, e ricorda i preziosissimi marmi variegati (misti) che ne formavano il pavimento. Si comprende quindi come l'Amannato abbia proprio qui lasciato la sua firma, nel pilastro di destra.

Ninfeo. — Ma se presentemente questo portico divenuto aperto attrae l'ammirazione per la snellezza delle linee e per la sua ariosità, in origine, quando

era loggia chiusa, meglio corrispondeva alla sua funzione di apparecchiare dall'alto la vista della parte architettonicamente più geniale dell'edificio: la fontana o Ninfeo (tav. II e III). Con il minimo di spazio e con i mezzi più semplici, anzi subendo l'imposizione dell'acqua che non poteva elevarsi a maggiore altezza, l'artista ha creato una delle più graziose fontane del cinquecento. Quando si pensa che quell'acqua Vergine che qui per primo luogo toccava il suolo di Roma e che così tenuemente zampilla e mormora tra le eleganti Cariatidi, è quella stessa che salta e scroscia riempiendo una piazza del suo instancabile affanno a Fontana di Trevi, si vede la differenza che v'è anche nel disegno di una fontana tra il Rinascimento ed il Barocco.

Il Ninfeo è formato da un vasto spazio rettangolare a due piani. Le pareti sono tagliate da pilastri e nicchie e alla loggia fa riscontro dalla parte opposta un portichetto. Con due ampie scale ricurve dalla loggia si scende al primo piano del Ninfeo. Nella parente di fondo le due statue del Tevere e dell'Arno ricordano la patria del Pontefice: Monte Sansavino presso Arezzo. In origine dei grandi platani protendevano la loro ombra sulla fontana sottostante. Delle due iscrizioni alle pareti l'una, quella di sinistra, ricorda i meriti di Baldovino del Monte, fratello del Papa, l'altra, quella di destra, è una *lex loci* nel più forbito latino del cinquecento, che dice a quali condizioni possano i visitatori godere degli allettamenti del luogo: *piscium lusu oblectantor, cantu avium mulcentor.*

(Per gli stucchi vedi pag. 15).

Da questo ripiano, che nel mezzo delimita con una balaustra lo spazio ancor più profondo che contiene

la vera fontana, si passa in una stanza sotto la loggia che ha il soffitto decorato con pitture.

(Per le pitture vedi pag. 26 ss.).

Di qui per altri due passaggi coperti, corrispondenti alle scale superiori, si discende al piano più basso del Ninfeo. Dell'antico pavimento in marmi variegati non rimangono più che alcuni avanzi, ma conservata intatta è la decorazione scultoria costituita dalle quattro Cariatidi (tav. VII) che sostengono la balaustra e dalle altre Cariatidi e Putti a bassorilievi che ornano le pareti. Furono autori di queste statue e di questi rilievi alcuni scalpellini di nessun nome, ma si deve ammirare l'abilità con cui l'ideatore delle figure ha saputo compiere il passaggio dalle membra umane al tronco di sostegno, e la grazia e la leggerezza di cui ha saputo animare la loro funzione architettonica. Ancor più che in altre parti dell'edificio si osserva qui, come segno del passaggio dal Rinascimento al Barocco, la poca cura del particolare nell'esecuzione, ma la sua geniale applicazione nell'effetto d'insieme.

Nel piano superiore del Ninfeo alla stanza sotto la loggia corrisponde dall'altra parte una stanza a nicchie che ha tracce del pavimento originario di mattoni smaltati con l'arma di Giulio III, e porta nel soffitto un rilievo che ricorda il miracolo del trovamento dell'acqua Vergine. Secondo la leggenda una donzella additò questa sorgente (che scaturisce presso Salona tra Tivoli e Palestrina) ai soldati assetati di Agrippa. A Giulio III, che credeva di averne recuperato tutte le vene e che la riportò a Roma per utilità pubblica, bene si addiceva rievocare il miracolo del ritrovamento.

Portichetto. — Da questa stanza per mezzo di una scaletta a sinistra si sale nel portichetto superiore (tav. VIII) dal quale si ha una bella vista della villa nella sua estensione. Sembra che l'opera di Giulio III qui si arrestasse: si ha infatti la prova nel muro a destra del portichetto che l'edificio doveva finire con pareti sagomate. Ma in tempi posteriori è stato aggiunto l'ultimo cortile quadrato con pareti a pilastri e con una mostra di fontana nel fondo. A questa è stata recentemente addossata un'antica statua d'Igiea.

Decorazione della Villa - Marmi antichi. — Se la villa di Giulio III nella sua parte architettonica ha subito poche modificazioni col tempo, lo stesso non si può dire purtroppo della sua decorazione. Essa ha perduto anzitutto le opere di arte antica che il Pontefice vi aveva raccolto in gran numero. Gli artefici di Giulio III, se non osarono incastrare bassorilievi antichi nelle pareti, come fecero così largamente in appresso gli architetti del seicento, sentirono tuttavia quale partito ornamentale poteva essere tratto dalla disposizione di questi marmi nelle nicchie e nei viali e si mostrarono anche qui se non proprio innovatori certo continuatori sapienti dello spirito del Rinascimento. La lettera dell'Amannato, le illustrazioni del Boissard, ma particolarmente i disegni e le stampe rivelano quali e quante fossero le opere d'arte classica disposte nella villa. Dopo la morte del Pontefice, quando la villa divenne proprietà della Camera Apostolica, i marmi furono dispersi; in parte entrarono nelle collezioni del Vaticano. Misero avanzo di tanta decorazione rimangono i due busti romani nelle nicchie al disopra

del portichetto: il poco valore artistico e la collocazione troppo alta li ha forse salvati dalla dispersione.

Pitture e stucchi distrutti. — Se sparita è completamente la decorazione antiquaria della villa, notevoli guasti hanno subito per il tempo anche i suoi stucchi e le sue pitture. Delle pitture non esistono più quelle che decoravano i riquadri della facciata interna dell'edificio al disopra del portico semicircolare, quelle della parete di fondo del cortile ai lati dell'opera centrale con le colonne e i telamoni e quelle delle pareti del Ninfeo al di sopra delle due scale che scendono dalla loggia. Distrutti sono andati gli stucchi che ornavano i due riquadri ai lati della porta nella parete di fondo del cortile, quando questi riquadri furono aperti per trasformare la loggia in portico.

Ma quello che avanza della decorazione a stucchi e pitture, per quanto danneggiato dal tempo e dagli uomini, è già notevole per se stesso come mirabile prodotto artistico del cinquecento e serve a dare un'idea sufficiente dello splendore della decorazione originaria.

Stucchi. — Mirabili per finezza e varietà di disegno sono quelli che ornano la parte alta rotonda delle nicchie nelle due pareti laterali del cortile (tav. IX). Motivi geometrici e floreali, trofei di armi, animali, esseri marini si allineano, si intrecciano, si rincorrono con leggerezza ed eleganza. Nei due riquadri della parete di fondo del cortile l'artista ha oltrepassato la sua missione di decoratore ed ha creato delle scene animate. Dentro una cornice di marmi variegati, che

fa più risaltare il candore dello stucco, ha rappresentato a sinistra la Fortuna afferrata per i capelli dalla Virtù (tav. X), insegna quest'ultima di Giulio III che egli ha messo anche in altre parti della villa (secondo il Vasari veramente l'insegna del Papa era quella dell'Occasione che afferra la Fortuna per i capelli), a destra l'incontro tra la Giustizia e la Pace (tav. XI). E l'artista intorno a questi soggetti centrali ha intessuto cornici sottilissime con fiori e maschere, ha plasmato con tocco leggiero immagini vive di Amorini, leoni, leonesse, Centauri, Satiri protervi e Ninfe addormentate.

Non inferiori a questi sono gli stucchi delle pareti del Ninfeo, che così graziosamente riempiono con trofei d'armi, istrumenti musicali e animali fantastici le metope della cornice al disopra dei pilastri e discendono a festoni sopra le nicchie del Tevere e dell'Arno.

Ignoti sono gli autori di questi stucchi, che pur contano tra i migliori di Roma nel cinquecento, ma anch'essi al pari delle Cariatidi rivelano la genialità ideatrice di chi li ha così bene incorporati nell'insieme architettonico.

Pitture delle sale a pianterreno. — Superiore è certamente la decorazione pittorica. Nelle due sale ai lati dell'atrio d'accesso il soffitto è opera di Taddeo Zucchero. In mezzo a stucchi e a dipinti finissimi che costituiscono l'incorniciatura di ogni soggetto, e che sono già di per sè tanti quadretti con scene di Amorini, si hanno nell'una e nell'altra sala quattro riquadri ad affresco e cinque mandorle con figure in stucco.

Nella sala di destra (*Pianta*: 18) nella mandorla centrale v'è l'insegna papale già ricordata della Fortuna afferrata per i capelli dalla Virtù. Nelle quattro mandorle laterali ci sono figure simbolico-religiose, ma non vi è nessun tratto nel loro atteggiamento e quasi nessun attributo che ne renda evidente tale natura. Esse avrebbero contrastato con gli Amorini folleggianti nei fregi, con i soggetti pagani dei quadri ad affresco, con l'allegoria classicheggiante della mandorla centrale. È fenomeno notevole, che getta luce sulle condizioni del Papato nella seconda metà del cinquecento, vedere che Giulio III, che pure era stato legato al Concilio di Trento, che, ancor prima, nel sacco di Roma, aveva provato con la prigionia la furia dei lanzi di Carlo V, non si allontana dalla tradizione dei papi umanisti dei primi decenni del suo secolo, e, quasi che contro la Chiesa non si fosse ancora abbattuta la tempesta della Riforma, che al Papato e alla Chiesa rimproverava lo spirito pagano, mette da parte ogni scena e figura cristiana e gode che sulle pareti e nei soffitti della sua villa di piacere folleggino gli dèi e gli esseri sensuali del Paganesimo.

Infatti i quattro affreschi della sala a destra presentano tutti soggetti pagani. Nell'uno si ha una danza di Ninfe, guidata da Diana, mentre Mercurio si avvicina a spiare (tav. XII). Nell'altro affresco maggiore si hanno i preparativi per un banchetto di Ninfe. Uno degli affreschi minori presenta Venere che dal suo carro addita Amore legato, mentre cinque donne si sono impadronite delle sue frecce e del suo turcasso (tav. XIII). Nell'altro affresco minore Diana fugge

inorridita, giacchè si è accorta nel bagno che la sua compagna Callisto è venuta meno al voto di castità.

Nella sala di sinistra (*Pianta*: 20) la mandorla centrale presenta la solita insegna del Pontefice: la Fortuna afferrata dalla Virtù. Le quattro mandorle laterali offrono egualmente figure allegorico-religiose. Uno degli affreschi maggiori è occupato da un banchetto degli dèi. Ad indicare la terra che si estende sotto il cielo, l'artista, riadattando un motivo comune nei sarcofagi, ha messo la figura di una divinità fluviale ed ha copiato la celebre statua del Nilo che era stata ritrovata sotto Leone X presso il tempio di Iside a S. Maria sopra Minerva. Al banchetto degli dèi fa riscontro nell'altro grande affresco un banchetto di Ninfe, Satiri, Pani ed altri esseri boscherecci (tav. XIV). È certamente uno dei più belli esemplari di paesaggio campestre e l'artista ha saputo assai bene rendere l'animalità selvaggia e la confusione agreste di questo banchetto a confronto della nobiltà e della dignità di quello degli dèi. I due affreschi minori sembrano per il loro spirito un' appendice dei due affreschi maggiori: nell'uno la calma e la solennità di una libazione od offerta fatta presso un'antica statua, nell'altro la vivacità e la scompostezza di una scena bacchica in cui domina la panciuta figura del Sileno (tav. XV).

Vicino all'una e all'altra sala v'è uno stanzino (*Pianta*: 19, 21) che conserva ancora la decorazione pittorica del soffitto a grotteschi: in quello di destra è rappresentata nel mezzo la Vittoria, in quello di sinistra la Fama.

Pitture del portico. — Nel portico si ha una felice unione di decorazione classica e di decorazione natu-

ralistica. Le pareti presentano quel particolare tipo di pittura detta a grotteschi che gli artisti del cinquecento trassero dagli edifici e dalle tombe romane: la volta è ricoperta di un rigoglioso pergolato popolato di Amorini, piccoli Pani ed uccelli (tav. XVI-XVII). L'artista ha voluto continuare in illusione i freschi pergolati che in realtà si estendevano intorno alla villa. La vivezza con cui sono rese le viti cariche di grappoli, la bellezza e la varietà degli animali che si acquattano nel fogliame, la protervia degli Amorini che si arrampicano tra le canne e folleggiano nelle loro ardimentose ascensioni fanno dimenticare come vi sia contrasto tra la leggerezza di una vòlta tanto aereata e le solide colonne del portico.

Soggetti pagani appaiono nelle pareti. A destra del grande arco centrale, in cui è dipinto un cortinaggio sollevato da due giovani nudi, si hanno nei riquadri, alternati a fondo rosso e a fondo giallo: Marte come guerriero armato, Mercurio con berretto alato e caduceo, Eolo con la vela, Tersicore (?) con il cembalo (?), Apollo con l'arco, Sileno sull'asino seguito da un Satirello. Nei riquadri di sinistra, egualmente alternati per il colore del fondo, sono rappresentati: Nettuno in un cocchio tirato da cavalli marini, Venere celeste sul globo, Giove col fulmine e l'aquila, Saturno con la falce e un figliuolo tra le braccia, Diana con l'arco, il turcasso e lo spiedo, Bacco coronato di pampini con la patera nella destra e accompagnato da un piccolo Pan.

Ognuno di questi quadri è una composizione complessa in cui entrano elementi ornamentali di grande varietà ma combinati tutti con un rigoroso spirito di

simmetria. In due di essi, il primo della parete destra e il primo della parete sinistra, anche gli altri elementi decorativi richiamano il soggetto principale; giacchè nel riquadro con Marte vi sono trofei d'armi, Amorini che scherzano con archi, cavallucci di legno, e le due figure anch'esse guerresche della Morte con la falce e di Diana con l'arco, turcasso e cani, nel riquadro con Nettuno vi sono pesci appesi, Amorini che scherzano con istrumenti da pesca, barche, uccelli acquatici, mostri marini in lotta.

Al centro della parete di destra, sopra la porta, è rappresentato il panciuto Sileno sul capro mentre intorno a lui folleggiano Pani e Panische. Al centro della parete di sinistra, egualmente sopra la porta, è figurato un corteggio bacchico: un fiorente e giovane Bacco è portato per le spalle e per le gambe da quattro Satiri uno dei quali gli rovescia del vino nella bocca. Fanno parte del corteo ai fianchi una leonessa e una Baccante che suona i crotali, mentre un'altra Baccante precede il gruppo centrale, tenendo sulla testa un canestro con uva, e un altro Satiro lo segue, marciando faticosamente sotto il peso dell'otre.

Pitture del primo piano. - Stanzino d'ingresso. — Il medesimo spirito paganeggiante anima le pitture del piano superiore. Nello stanzino d'ingresso (*Pianta*: 1), che è il solo dell'edificio il quale conservi ancora l'originario soffitto a cassettoni, le pareti sono decorate nell'alto da un fregio dipinto. La stessa limitazione della decorazione a questo fregio in alto si ha nelle tre sale seguenti, giacchè le pareti erano per il resto ricoperte di stoffe o di cuoî impressi. Nel fregio dello

stanzino d'ingresso in mezzo ad una serie di motivi decorativi costituiti da telamoni, putti, Amorini, maschere, ogni parete presenta una piccola scena campestre di carattere generico a cui prendono parte Pani, Ninfe o mortali. Ai lati di questa scena centrale vi sono altri riquadri con figure isolate di puro carattere ornamentale e con scene di sacrifici pagani.

Prima sala, detta di Venere o delle Stagioni. — (*Pianta*: 2). Ogni parete ha alle sue estremità una figura di Pan o di Panisca di prospetto, di dorso o di scorcio e contiene tre quadri i quali sono separati tra loro da finti pilastri ai quali si appoggiano tre Cariatidi. Nella parete a destra dell'ingresso si ha nei due quadri laterali un angolo di colonnato e trabeazione di tipo ionico. Il quadro centrale invece presenta un paesaggio invernale montuoso e nevoso: in alto le tre costellazioni del Capricorno, dell'Acquario e dei Pesci indicano la durata dell'inverno dal dicembre al marzo.

Nella parete sopra l'ingresso il primo quadro è dedicato a Venere: delle Ninfe asciugano la dea uscita ora dall'acqua. Il secondo quadro è quello della Primavera: un paesaggio campestre con prateria cosparsa di fiori. Nel terzo quadro (tav. XVIII) Venere esce dal mare mentre sulla spiaggia l'attendono Ninfe e Amorini con il suo carro. Due esseri marini emergono dall'acqua, l'uno portando coralli e conchiglie, l'altro suonando il tritone, mentre nell'alto altri Amorini spargono fiori e in lontananza passa veloce il carro del Sole preceduto dall'Aurora.

La parete sulla porta d'ingresso alla sala seguente ha nei due quadri laterali, al pari della parete di

contro, angoli di colonnato e trabeazione ionica. Il quadro centrale rappresenta l'estate: il paesaggio è coperto di bionde spighe e degli uomini attendono alla mietitura, mentre un altro si disseta sotto un albero.

La parete sulle finestre ha, in corrispondenza alla parete di fronte, nei due quadri estremi delle scene che si svolgono intorno a Venere: nell'una (tav. XIX) degli Amorini affaccendati ma composti acconciano la dea, nell'altra vivaci e sbrigliati folleggiano intorno ad essa. Il quadro centrale festeggia l'Autunno: in un paesaggio ubertoso e ricco di alberi si compie con le scale la raccolta delle frutta.

Seconda sala, detta dei Sette Colli. — La decorazione di questa sala (*Pianta*: 3) nei suoi otto quadri che rappresentano i sette colli e la villa Giulia offre documenti di pregio per l'aspetto di Roma alla metà del cinquecento. L'artista infatti, pure aggiungendo di suo monumenti e figure tratte dalla storia e dalla leggenda, cioè facendo di ogni colle una ricostruzione ideale, dà per qualche paesaggio i tratti che lo rendevano caratteristico al suo tempo, segnando in posto particolarmente le opere d'arte antica che in appresso furono rimosse.

Il fregio nei suoi elementi decorativi ha questa costruzione. Ai quattro angoli l'arma di Giulio III occupa, spezzandosi, le due pareti adiacenti. Ai lati di ciascun'arma stanno sedute due donne con attributi diversi. Non sempre è possibile determinare il loro significato allegorico; si riconoscono l'Astronomia con la sfera e lo zodiaco e la Geometria con la squadra

e il compasso nell'angolo formato dall'incontro della parete a sinistra dell'ingresso e della parete di fronte all'ingresso. Nelle due pareti più corte dopo le donne vi sono due finti pilastri sporgenti e in ciascuno di essi v'è una mandorla con figura allegorica. Tra i due pilastri nella parete d'ingresso vi è un quadro con villa Giulia, nella parete di contro un quadro con l'Esquilino. Nelle pareti più lunghe dopo le donne si hanno due finte mensole sostenute da Amorini, poi vi sono due quadri e questi sono separati dal quadro centrale per mezzo di altri due pilastri ai quali si appoggiano figure di divinità. Nella parete a sinistra dell'ingresso i tre quadri contengono l'Aventino, il Capitolino, il Celio. Ai due pilastri che separano il Capitolino dall'Aventino e dal Celio si appoggiano Giove col fulmine e Nettuno col tridente. Nella parete di contro i tre quadri contengono il Viminale, il Quirinale e il Palatino. Ai due pilastri che separano il Quirinale dal Viminale e dal Palatino si appoggiano Mercurio col caduceo e con la tromba e Marte con le armi. I quadri con i sette colli e la villa Giulia portano ciascuno il nome in latino.

Cominciando dalla parete sopra l'ingresso il primo quadro (tav. XX) è quello di villa Giulia (iscr. *Vila Iulia*). Vi è rappresentato l'angolo della via Flaminia donde partiva la strada che conduceva alla villa. Si veggono le due fontane che Giulio III aveva fatto costruire per lo sbocco dell'acqua Vergine. Particolarmente interessante è quella di sinistra per la sua mostra, giacchè prova, se già non l'indicassero chiaramente la lettera dell'Amannato al Bonavides e le piante di Roma del tempo, che quando veniva dipinto

questo paesaggio non era stato ancora costruito il palazzo sull'angolo della via Flaminia che erratamente per tanto tempo si è attribuito a Jacopo Sansovino e a Baldassare Peruzzi ed in cui presentemente è incorporata la fontana. Questo palazzo è opera di un successore di Giulio III, Pio IV Medici, come mostrano gli stemmi nei soffitti delle sale, e può attribuirsi a Pirro Ligorio. Nell'affresco il casino della villa Giulia è figurato lontano e in alto.

Nel quadro dell'Aventino (tav. XXI) in basso v'è Caco che trascina per la coda uno dei buoi della mandria di Gerione che egli tentò di rubare ad Ercole, giacchè, secondo una tradizione, Caco abitava non sotto il Palatino ma sotto l'Aventino. Ai piedi del colle sono figurate case e templi, nell'alto domina la torre della chiesa di S. Sabina.

Segue il quadro del Capitolino (tav. XXII). In basso v'è il mito di Tarpea. La giovane figlia di Spurio Tarpeio, comandante della rocca, essendo uscita fuori delle mura ad attingere acqua per i sacrifici, viene corrotta da Tazio e dai soldati sabini che per suo mezzo riescono ad entrare nel Campidoglio. Nel quadro la fanciulla con la brocca in testa parla con i soldati sabini. La testa in marmo che sporge dal terreno al disopra di questa scena, se non richiama l'etimologia leggendaria del nome del colle, deve forse identificarsi col busto gigantesco di Costantino, che fu trasportato sul Campidoglio sotto Innocenzo VIII (1484-1493) e che ora si trova nel cortile del Palazzo dei Conservatori. I due edifici in alto sono di creazione fantastica. L'oca figurata sulla torre ricorda il celebre episodio durante l'assedio gallico. Invece le capre che si arram-

picano per il colle richiamano il nome che esso ebbe nel Medio Evo, di Monte Caprino. L'edificio a sinistra forse nell'immaginazione del pittore stava ad indicare l'Asylum di Romolo o uno degli antichi templi. È da notare, come indice dell'opera di pura fantasia a cui in alcuni di questi quadri si è abbandonato l'artista, che mancano gli edifici (Palazzo Senatorio) e i monumenti (statua di Marco Aurelio) che già rendevano così insigne il Campidoglio del suo tempo.

Nel quadro del Celio v'è in basso a sinistra il Colosseo e a destra l'arco di Costantino. Più in dietro v'è un rudero. L'edificio rotondo a cupola che domina in alto e che ha delle Cariatidi appoggiate alle pareti deve essere considerato una creazione immaginaria, giacchè non basta la forma per farlo identificare con la chiesa di S. Stefano Rotondo.

L'affresco dell'Esquilino fa riscontro a quello della villa Giulia. Sembra che il Papa volesse indicare che su questo colle come nella villa aveva lasciato traccia della sua attività edilizia. Infatti è rappresentata in basso a sinistra una fontana con l'arma del Pontefice. A destra v'è un grande edificio di tipo classico decorato con statue e su una terrazza che si protende su un lato dell'edificio è rappresentato il Laocoonte. Questa opera d'arte, trovata nel 1506 in una sala della Domus Aurea di Nerone, era entrata subito a far parte della collezione vaticana. Nell'affresco si vede anche un altro piccolo edificio con una statua seduta dentro una nicchia e più in alto e lontano sono rappresentati archi d'acquedotti, case e mura urbane.

Nell'affresco del Viminale sono figurate due opere d'arte antica, una statua di fiume giacente ed una

statua di Giove in piedi con aquila e fulmine. Non è possibile dire quale delle antiche statue di fiume conosciute l'artista abbia voluto riprodurre. Tutto il monte al di sopra di queste due statue è cosparso di ruderi di edifici antichi, e ruderi si hanno anche a destra in basso.

Il colle Quirinale (tav. XXIII) è indicato da due suoi monumenti caratteristici, dalle statue dei Dioscuri di Monte Cavallo e dal cosidetto Frontispizio di Nerone. Era questo parte del muro e del timpano di un grande tempio, forse quello del Sole eretto dall'imperatore Aureliano. A questo rudero imponente, che dominava oscuro sulla città, la fantasia popolare aveva legato il nome dell'odiato imperatore. Esso fu distrutto soltanto nel 1620.

L'ultimo affresco, quello del Palatino, al pari dell'Aventino e del Campidoglio, fa richiamo alla leggenda di Roma. In basso a destra dentro una grotta è rappresentata la lupa con i gemelli, in mezzo v'è un tempietto rotondo e a sinistra vi sono due colonne con la loro trabeazione, evidentemente gli avanzi del tempio di Castore e Polluce. Un altro gruppo di edifici è figurato più in alto.

Terza sala, detta delle Arti e delle Scienze. — Il fregio di questa sala presenta nella sua costruzione minore varietà e ricchezza dei precedenti. In ogni parete sono distribuiti tre quadri, i due estremi a cornice rettangolare, quello di mezzo a cornice ovale. I quadri in ogni parete sono divisi tra loro da fasce a grotteschi e alle estremità di ogni parete vi sono dei putti con festoni.

In ogni quadro v'è una figura femminile allegorica accompagnata da uno o due putti (tav. XXIV-XXV).

Purtroppo l'allegoria, per mancanza di attributi caratteristici, non è sempre chiara, per quanto le figure siano disegnate con mano maestra e siano piene di espressione. Nella parete sopra l'ingresso si riconosce a sinistra l'Astronomia nella donna alata con compasso e sfera, in mezzo la Musica nella donna al clavicembalo. Nel terzo quadro della parete di sinistra vi è la Geometria in figura di donna che sta col compasso dinanzi alla lavagna. Il terzo quadro della parete sopra la finestra sembra presentare la personificazione della Storia o della Letteratura, giacchè una donna scrive con la mano guidata da un putto sopra una grande tabella sorretta da un altro putto.

Gli autori degli affreschi di queste sale sono a noi ignoti. Le pitture presentano le caratteristiche di quella scuola decorativa che fiorì in Roma e nella provincia romana per quasi tutto il cinquecento prendendo le mosse dalla grande arte di Raffaello.

Pitture della stanza sotto la loggia. — Di concezione ed esecuzione mediocre per quanto contemporanei sono gli affreschi che ornano la stanza sotto la loggia. Il soffitto è tripartito e i singoli quadri sono divisi da cornici di stucco. Nella parte di mezzo si ha al centro Giove in un carro tirato da aquile. Ai quattro angoli sono rappresentati Mercurio col caduceo, Apollo con la lira, Venere che ha tolto l'arco ad Amore, e Giunone col pavone. In ciascuna delle due parti laterali del soffitto si hanno tre quadri. Questi quadri sono divisi tra loro e dai quadri della parte centrale per mezzo di mandorle che portano ciascuna uno dei segni dello zodiaco. Dei sei quadri delle due parti laterali,

quattro rappresentano il trionfo dello stagioni e due l'ascesa e la discesa del carro solare. A sinistra si ha il trionfo dell'Inverno e il trionfo della Primavera e tra essi l'ascesa del Sole, a destra si ha il trionfo dell'Estate e il trionfo dell'Autunno e tra essi la discesa del Sole.

Nel trionfo dell'Inverno v'è un carro tirato da tre giovanetti che rappresentano le costellazioni invernali: il Capricorno, l'Acquario e i Pesci. Infatti un giovanetto porta un capro, un altro i pesci, e un terzo una anfora. Sul carro vi è l'Anno figurato a doppia testa di giovane e di vecchio: ha nella destra le chiavi e vicino a lui sul carro, come dio del fuoco, è seduto Vulcano col martello e la stampella. Accompagnano e seguono il carro quattro donne: due con lampade, una sopra un porco e una quarta sopra un capro a simbolo dei bisogni e delle faccende invernali.

Nel trionfo della Primavera una donna sta su un carro tirato da un ariete e da un toro, due delle costellazioni primaverili. Una Vittoria corona la donna sul carro. Intorno e dietro a questo vi sono degli Amorini che raccolgono fiori, dei giovani nudi che ne portano nelle mani, delle donne e un uomo con la lira.

Il trionfo dell'Estate è dato da un carro su cui stanno un uomo con la lira e una donna con un fascio di spighe. Il carro è tirato da due putti, la costellazione dei Gemelli, e vicino ad essi sono figurati il Cancro, il Leone e una donna con le spighe, forse la Vergine. Accompagnano il carro mietitori e mietitrici e dietro ad esso un uomo si disseta.

Anche nel trionfo dell'Autunno una donna e un uomo sono rappresentati su un carro. La donna ha

delle frutta nel grembo, l'uomo ha dei grappoli nelle mani. Dinanzi al carro v'è il Sagittario, lo Scorpione e la Bilancia. Dietro al carro v'è un corteggio formato dal Sileno sull'asino accompagnato da Satiri.

L'allegoria in queste pitture è pedestre e poco espressiva. L'artista non ha saputo neanche tener conto della posizione materiale dei segni dello zodiaco. Ma soprattutto si rivela cattivo disegnatore e peggior colorista. Per ciò non credo che gli affreschi possano attribuirsi a Prospero Fontana, come pure si dovrebbe indurre da un passo del Vasari nella vita di Taddeo Zucchero. Per la storia della decorazione della villa essi interessano solo in quanto riprendono, maltrattandoli, motivi delle pitture del pianterreno e del primo piano, e in quanto rivelano che l'autore non ha saputo neanche in essi liberarsi da quello spirito paganeggiante che alita in tutta la decorazione dell'edificio.

Bibliografia. — Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus*, Romae, 1555, p. 406 s.; *Lettera di Bartolomeo Amannati a Marco Mantova Bonavides*, in *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, 1819, IV, p. 387 ss.; M. G. B. Modio, *Il Tevere*, Roma, 1556, p. 7; G. Vasari, *Vite*, ed. Milanesi, VII, p. 81 s., 106 s. (vita di Taddeo Zucchero), p. 226, 228 (vita di Michelangelo), p. 415, 417 (opere di Francesco Primaticcio), p. 497, 521 (vita di Jacopo Sansovino), p. 694 s. (opere di G. Vasari); A. Statius, *Inlustrium virorum ut extant in urbe expressi vultus*, Romae, 1569, t. II, VIII-X, XIV, XXIX, XXXIV, XLIII, XLIX, LI, LII; J. B. de Cavalleriis, *Antiquarum statuarum urbis Romae primus et secundus liber*, Romae, 1585, t. 61-67; F. Schotto, *Itinerarii Italiae*, Antverpiae, 1600, II, p. 255 s.; J. J. Boissard, *Topographia Romae*, Francofurti, 1627, I, p. 50 s.; e *Antiquitatum romanarum* VI pars, 1602, t. 37, 41-43, 47, 48, 50-116; I. Hondius, *Italiae hodiernae descriptio*, Amstelodami, 1626, p. 153; J Th. Sprengeri, *Roma Nova*, Francofurti, 1667, p. 470; P. Ferrerio, *Palazzi di Roma*, I, t. 41; Fr. de Ficoroni, *Le vestigia e rarità di Roma antica*, Roma, 1744, I, p. 181; G. Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica*, Roma,

1761, X, t. 186; R. Venuti *Descrizione topografica di Roma moderna*, Roma, 1766, I, p. 164; J. J. Volkmann, *Historisch-kritische Nachrichten von Italien*, Leipzig, 1777, II, p. 859; G. Stern, *Piante, elevazioni, profili e spaccati degli edifici della Villa suburbana di Giulio III*, Roma, 1784; Ch. Percier, P. F. L. Fontaine, *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et de ses environs*, Paris, 1809, t. XLVI-XLIX; Fr. Cancellieri, *Storia dei solenni possessi de' Sommi Pontefici*, Roma, 1802, p. 176; *Il mercato, il lago dell'acqua Vergine ed il palazzo panfiliano*, Roma, 1811, p. 217; C. Fea, *Storia delle acque*, Roma, 1832, p. 11, 17, 303 ss.; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1860, C, p. 281 ss.; P. Le Tarouilly, *Edifices de Rome moderne*, Paris, 1868, p. 421 ss., t. 202-221; C. Maes, *La Vigna di Papa Giulio*, in *Cracas*, 1888, p. 519 ss., 752 ss.; D. Tesoroni, *Il Palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino del Monte, fratello di Papa Giulio III*, Roma, 1889; R. Ercolei, *La Villa di Giulio III*, in *Nuova Antologia*, 1890, CX, p. 83 ss.; D. Joseph, *Römische Villen und Parkanlagen*, Berlin, 1898, t. 46-49; E. Rocchi, *Le piante icnografiche e prospettiche di Roma*, Torino e Roma, 1902, t. IV-VII, XIII-XVI, XX; J. Burckhardt, *Der Cicerone*, Leipzig, 1904, II, p. 250, 301 s., 307; R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, 1907, III, p. 14 ss.; F. Ehrle, *Roma al tempo di Giulio III: la pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*, Roma, 1911, p. 15; G. Balestra, *La fontana pubblica di Giulio III e il palazzo di Pio IV sulla Via Flaminia*, Roma, 1911; P.G. Huebner, *Le statue di Roma. - Grundlagen für eine Geschichte der antiken Monumente in der Renaissance*, Leipzig, 1912, (*Römische Forschungen herausgegeben von der* Bibliotheca Hertziana) I, p. 108 s., t. VIII a, c.

Per la storia di villa Giulia sono poi documenti notevoli i disegni e le stampe.

Disegni. — Nella R. Galleria degli Uffizî: dis. 718 (modanature diverse della vigna di Papa Giulio III); dis. 1798 (studî in alzato per la detta vigna); dis. 2758-v, 2759 (ricordi della loggia ed altre cose); 4116 (parte d'alzato): vedi per questi disegni N. Ferri, *Indice geografico-analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizî in Firenze*, Roma, 1885, p. 208. Nel Museo di villa Giulia si trovano tre grandi e bei disegni ad acquerello d'ignoto autore francese del xvi-xvii secolo: uno è la pianta della villa e porta l'iscr. *Plan geometrale du Palais de la Vigne du Pape Jule à Rome*; il secondo è la facciata della villa e porta l'iscr. *Façade géometrale du Palais du Pape Jule 3 à Rome*: il terzo è lo spaccato della villa e porta l'iscr.: *Coupe géometrale prise aplomb sur la ligne face du Palais de la Vigne du Pape Jule trois fabriqué proche la voie Flamine à Rome, AA. Face d'entrée de la grotte, BB. Face interieure de la grotte, CC. Rampe ou descente de la grotte où l'on voit dans le fond le second ordre de la face intérieure de la court du Palais.*

Stampe. — Dello *Speculum romanae magnificentiae* edito da A. La-

FRÉRY facevano parte quattro stampe riguardanti la villa: 1) Pianta della villa, 2) Facciata del casino della villa (tav. I), 3) Ninfeo veduto dalla loggia, 4) Ninfeo veduto dal portichetto. Delle copie possedute dal Museo di villa Giulia, la pianta e la facciata sono senza indicazione dell'autore e dell'editore. Il Ninfeo veduto dalla loggia porta l'iscrizione: *Henricus van Schoel excudit* (tav. II); il Ninfeo veduto dal portichetto porta le iscrizioni: *Pauli Gratiani formis Romae 1582* e *Petri de Nobilibus Formis* (tav. III). Un'altra stampa (5) della villa, opera di Herman van Swanevelt, appare nel 1653 (cfr. F. HERMANIN, in *Gallerie nazionali italiane*, 1897, III, p. LI) e un'altra (6) del Ninfeo veduto dalla loggia appare ancora nel XVII secolo con l'iscrizione: *Ludouicus Rouhier sculp. Romae.* Una piccola veduta prospettica dell'intera villa si ha in una stampa che riproduce il sepolcro e le monete di Giulio III. Nel rovescio di una moneta c'è appunto questa veduta prospettica: la stampa porta l'iscrizione: *Ex Museo Equitis Caroli Antonii a Puteo deprompta.*

MUSEO.*

Storia del Museo. — Il Museo di villa Giulia fu istituito, ministro Paolo Boselli, per opera di Felice Barnabei con decreto del 7 febbraio 1889. Con lo stesso decreto si fondava il Museo delle Terme Dioclezíane e veniva determinata la sfera d'azione di ciascuno dei due istituti. Il Museo delle Terme doveva raccogliere le antichità urbane e, siccome la grandiosa civiltà di Roma repubblicana e imperiale ha oscurato la modesta civiltà latina del periodo delle sue origini, il Museo delle Terme ha le maggiori ricchezze nelle raccolte architettoniche, statuarie e lapidarie Al Museo di villa Giulia erano destinate le antichità estraurbane, cioè tutti i documenti archeologici della civiltà del Lazio nelle sue manifestazioni domestiche, sociali e religiose e, siccome la civiltà del Lazio è stata varia e caratteristica finchè non si è unificata sotto la forza livellatrice di Roma repubblicana ed imperiale, il Museo

* *Il visitatore, il quale abbia solo poche ore da dedicare al Museo, può limitarsi a leggere le parti che danno i caratteri generali delle collezioni e a esaminare gli oggetti la cui descrizione è chiusa dentro un rettangolo. I numeri che precedono gli oggetti sono quelli dell'inventario del Museo.*

di villa Giulia è naturalmente divenuto museo d'antichità protostoriche. Quindi i due musei, insieme a quello Preistorico, che era già stato fondato in Roma per raccogliere i documenti della civiltà italica nei suoi più antichi strati, mirano ad offrire una storia completa dell'industria e dell'arte nel Lazio e in parte delle regioni confinanti dagli albori del lavoro umano sino al tramonto della grandezza di Roma.

Il Museo di villa Giulia iniziò la sua vita con il nucleo delle antichità falische. Ma sin dai primi anni ne fu turbato ed arrestato il corso. Nacquero sospetti sulla sincerità degli aggruppamenti archeologici provenienti da Narce. Le sue raccolte anzichè accresciute furono diminuite per cessioni ad altri musei e fu ridotta la sua zona di scavo. Soltanto col 1908, anno in cui fu chiamato alla sua direzione G. A. Colini, esso ha ripreso nuova vita. E col decreto del 2 agosto 1912 ne è stata rintegrata la zona di scavo, giacchè sono stati restituiti ad esso i territorî di Corneto-Tarquinia e Viterbo. Cosicchè ora spettano al Museo di villa Giulia le antichità preromane che provengono da tutto il Lazio e dall'Umbria alla sinistra del Tevere.

Carattere generale delle collezioni. — Il dominio archeologico su così vasto territorio permette al Museo di offrire uno dei quadri più complessi e più organici della civiltà antica. Giacchè esso, nelle suppellettili delle case, delle tombe, dei templi, presenta i prodotti dell'incontro di tre civiltà diverse: umbra, etrusca e latina. Ed offre anche i passaggi tra queste civiltà, giacchè la civiltà sabina è tratto d'unione tra l'umbra e la latina, la civiltà falisca lo è tra la latina e l'etrusca.

Certamente non tutti i territorî e tutti i periodi sono rappresentati con eguale ricchezza, e tra le sue collezioni vanno specialmente additati tre nuclei che dànno una fisionomia particolare al Museo. Essi sono le antichità provenienti dalle necropoli falische, le terrecotte architettoniche di templi del territorio falisco e latino e le suppellettili delle tombe prenestine.

Questi tre nuclei offrono una sintesi dello sviluppo industriale ed artistico nell' Etruria e nel Lazio dal VII sino al III-II secolo a. C.

Tale sviluppo è stato determinato essenzialmente da correnti esterne. Nel VII secolo, dal bacino orientale del Mediterraneo furono importati sulle coste dell' Etruria e del Lazio preziosi prodotti in oro, argento, bronzo e avorio. Sono i prodotti dell'arte che si dice orientalizzante dalla mescolanza di motivi tratti dall' Egitto e dall'Assiria, e il cui centro o i cui centri di fabbricazione non sono stati ancora sicuramente determinati. La presenza anche di elementi greci nella sua decorazione fa pensare ad un luogo nel quale fossero a contatto le tre civiltà, a Cipro, per quanto i Fenici, come in Omero, possano essere stati gli esportatori di tale merce fabbricata da altri o degli artisti greco-orientali immigrati possano aver fabbricato parte di questa merce sul luogo. A quest'arte appartengono, oltre alla suppellettile della tomba arcaica Barberini di Praeneste, oggetti provenienti da tombe di Satricum, di Narco, di Falerii, di Caere. Sotto l' influenza di quest'arte raffinata anche i modesti prodotti locali cercarono di trasformarsi e di migliorare nell'imitazione. Si ebbe così un'arte orientalizzante d' imitazione. Appartengono ad essa tombe di Narce, di Falerii, di Capena.

Ma il dominio dei Fenici nel Mediterraneo, dopo lunga ed aspra lotta, venne nel VI secolo battuto da un altro popolo, dai Greci. Arrestata nel suo sviluppo l'arte orientalizzante d'imitazione, defluì nell'Etruria e nel Lazio una nuova corrente commerciale, puramente greca. Si importarono allora vasi e bronzi greci e particolarmente vasi attici, prima a figure nere, poi a figure rosse. Questo materiale, e in grande abbondanza, si trova in tombe di Falerii, di Narce, di Corchiano, di Nepi, di Caere. Di fronte a prodotti di così alto valore tanto più s'isterilì la produzione locale. E in questo periodo, che abbraccia la seconda metà del VI secolo e la prima metà del V, non soltanto s'importano come merce vasi fabbricati nell'Attica, ma approdano sulle coste del Lazio e dell'Etruria, artisti greci i quali vengono a lavorare nel paese. Ad essi si debbono le terrecotte decorative dei templi di Satricum, di Falerii e di altri luoghi.

Ma l'importazione dei vasi diminuisce e quasi si arresta con la fine del V secolo e con la prima metà del IV. Il commercio attico aveva trovato sbocchi più sicuri in altre terre. In egual modo in questo periodo cessa l'immigrazione degli artisti. Mancano infatti decorazioni architettoniche, che per lo stile riflettano l'arte dei grandi maestri del V secolo.

Invece con la seconda metà del IV secolo e con il III si ripete ciò che era avvenuto con l'arte orientalizzante nel VII e nel VI: sorge un'arte d'imitazione. I vasaî locali imitano nelle forme e nei soggetti i vasi attici dello stile fiorito. E talvolta raggiungono, se non superano, i loro maestri, giacchè alcuni vasi di Falerii, di Corchiano, di Nepi sono veri capolavori.

Si può pensare che siano stati artefici greci ad istituire tali fabbriche, ma ad ogni modo le iscrizioni falische o latine provano che sono prodotti locali.

Un fenomeno parallelo si ha nelle ciste di Palestrina. All'infuori di qualche raro esempio, che può risalire fino al V secolo e che si distingue per tecnica e per forma, le altre sono prodotti tardi che possono scaglionarsi tra il IV e il III secolo. I loro graffiti traggono dalla Grecia soggetti e forme.

È in questo periodo ricominciò anche l'affluenza di artisti greci, giacchè le decorazioni architettoniche di alcuni templi di Falerii riflettono lo stile che tra il IV e il III secolo s'era andato formando nella plastica greca sotto l'influenza dei tre grandi maestri del IV secolo: Scopa, Prassitele e Lisippo.

Concludendo, le grandi correnti commerciali d'arte e d'industria hanno trasformato l'aspetto della civiltà nell'Etruria e nel Lazio. La civiltà infatti muta contemporaneamente in queste regioni e fuori dei loro confini muta egualmente nella Campania. Non è improbabile che alla prima corrente orientalizzante si sia accompagnato un mutamento etnico, ma tale problema, che è quello della origine e della venuta degli Etruschi, non può avere soluzione sicura dal solo materiale archeologico. La lingua, la religione, le istituzioni, cioè elementi di civiltà che escono dal quadro di questa guida, hanno peso non minore nella soluzione del problema.

Bibliografia. — G. Dennis, in *Journal of the Brit. and Amer. arch. Society of Rome*, 1888-1889, p. 150 ss.; E. Brizio, in *Nuova Antologia*, dicembre 1889, p. 409 ss.; T. Bertoglio-Pisani, *Un nuovo ed un vecchio Museo*, Milano, 1891, p. 11 ss.; H. A. Tubbs, in *Classical Review*, 1890,

p. 482 s.; E. PETERSEN, in *Röm. Mitt.*, 1891, p. 226 ss.; 1892, p. 332 s.; F. BARNABEI, A. COZZA, G. F. GAMURRINI, A. PASQUI, in *Mon. ant. della R. Acc dei Lincei*, 1894, IV; F. v. DUHN, in *Neue Heidelberger Jahrbücher*, 1896, VI, p. 25 ss. (*Journ. of Hell. Stud.*, 1896, p. 124 ss.); G. PINZA, in *Bull. di Paletn.*, 1898, p. 47 ss., 110 ss.; A. BONASI, G. GHIRARDINI, L. PIGORINI, *Inchiesta sul Museo di Villa Giulia*, in *Suppl. al Boll. del Min. della Pubbl. Istr.*, 10 giugno 1899; L. PIGORINI, in *Bull. di Paletn.*, 1902, p. 252; W. HELBIG, W. AMELUNG, *Führer durch die Sammlungen klass. Altertümer in Rom*[3], Leipzig, 1912-1913, I, p. VI; II, p. 312 ss. (F. WEEGE); W. AMELUNG, *Moderner Cicerone*, Stuttgart, 1913, I, 2, p. 357 ss.; F. BARNABEI, in *A Paolo Boselli*, Savona, 1913, p. 230 ss.

PRIMO PIANO

NECROPOLI DELL'AGRO FALISCO.

(SALE 1-9).

L'ingresso è sotto il portico semicircolare a sinistra.

In queste sale sono raccolte le suppellettili provenienti dalle tombe di Falerii Veteres (Civita Castellana), la città principale dei Falisci, di Corchiano, di Narce e di altre località minori. I Falisci erano una popolazione che occupava quella parte del moderno Lazio che, prendendo a base la sponda orientale del lago di Vico, si estende a ventaglio verso il Tevere, toccando come punto più alto a nord il tratto del fiume tra Orte e Otricoli e come punto più basso a sud il tratto del fiume di fronte al Soratte. Questo popolo quindi si trovava tra gli Etruschi a nord e ad ovest, gli Umbri ad est e i Capenati (popolazione latina) a sud. Tale posizione spiega perchè finora non sia stato possibile definire nettamente la natura etnica dei Falisci: secondo alcuni erano una popolazione latina etruschizzata, secondo altri una popolazione etrusca che si era gradatamente latinizzata. Nello sviluppo della civiltà falisca, quale è rappresentata dai corredi funebri, si notano differenze di rito e di suppellettile.

Rito funebre. — Per ciò che riguarda il rito sono da considerare tra le tombe più antiche quelle a cremazione. Le ossa combuste del cadavere venivano raccolte in un vaso per lo più di terracotta, raramente di

bronzo. Frammisti alle ossa v'erano talvolta degli oggetti di ornamento in metallo. La forma del cinerario varia a seconda delle epoche. Il cinerario era coperto da una ciotola di terracotta o di bronzo e veniva collocato dentro una custodia di pietra, di forma ovale o cilindrica. Qualche oggetto di corredo poteva trovarsi dentro la custodia, sopra o accanto al cinerario. La custodia col cinerario era deposta in un pozzetto scavato verticalmente nel terreno. Nell'interno del pozzetto si collocavano talora vasi, armi ed oggetti di ornamento per uso del morto. Qualche volta invece, e ciò indica età più recente, i vasi e gli altri oggetti erano deposti in una specie di loculo o ripostiglio scavato in uno dei fianchi del pozzetto. Vi potevano essere più loculi e più di un cinerario poteva essere deposto in un pozzetto.

Nel rito dell'inumazione il cadavere veniva sepolto in una fossa scavata orizzontalmente nel terreno e poteva essere collocato o sulla nuda terra o sopra una tavola di legno o dentro un tronco di albero tagliato e scavato, o dentro una cassa di pietra. Il corredo del morto era lasciato in parte su di lui (oggetti di ornamento) e in parte gli era deposto accanto (armi, vasi). Oltre alla fossa semplice vi era anche la fossa con uno o più loculi. I loculi potevano essere scavati su uno qualunque dei quattro lati della fossa, ma per lo più erano sui lati lunghi. La suppellettile delle tombe a fossa era più abbondante di quella delle tombe a pozzo e più ricca era ancora nella fossa fornita di loculi.

Il rito dell'inumazione era praticato anche con un'altra forma di tomba, la tomba a camera. Veniva

scavata nella roccia una camera, a cui si accedeva per mezzo di un corridoio più o meno inclinato dal piano di campagna o per mezzo di una gradinata. La camera aveva forma quadrata o rettangolare. Il morto era deposto in terra o su banchine lavorate nella roccia o in sarcofagi di pietra. Nelle pareti della camera potevano essere scavati dei loculi per la collocazione degli oggetti: sono i loculi votivi. Oppure questi loculi erano ampî e destinati a contenere dei cadaveri: sono i loculi sepolcrali. Di questi loculi sepolcrali ve ne erano o su una sola parete o su più pareti e vi potevano essere più ordini di loculi l'uno sopra l'altro. Talvolta, e questo caso si fa sempre più frequente con l'età posteriore, la tomba è formata da più di una camera, cioè col crescere dei loculi sepolcrali e delle camere la tomba diviene, da sepolcro individuale, sepolcro di famiglia. Ed allora rimane in uso per più generazioni e la sua suppellettile appartiene a diverse età.

Suppellettile. — Come v'è diversità di rito v'è nelle tombe falische diversità di suppellettile. Da principio si hanno dei rozzi vasi di fattura locale, lavorati a mano con una argilla non depurata ma mescolata ad altri minerali. Sono i così detti vasi d'impasto che a seconda della cottura prendono un colore più o meno cinerognolo o nerastro. Le forme sono poche e semplici. La mancanza del tornio impediva di dare ai vasi perfetta forma sferica o cilindrica. Quindi la parte più espansa dei vasi anzichè passare gradualmente con una curva alle parti adiacenti segna più o meno nettamente un incontro a spigolo. Ne viene così la forma che nei vasi maggiori si dice a doppio tronco

di cono (tipo villanoviano) e nei vasi più schiacciati si dice lenticolare. La decorazione di questi vasi si limita a qualche steccatura o a qualche motivo geometrico inciso profondamente (angoli, meandri).

Ma ad un certo momento avviene una trasformazione nella tecnica vascolare. Continua come materiale l'impasto, ma i vasi vengono lavorati al tornio. In conseguenza dell'uso del tornio si modificano le forme: prendono il sopravvento quelle cilindriche e sferiche e decadono quelle a doppio tronco di cono e lenticolari. Inoltre l'impasto dei vasi, o per la sua diversa natura o per il diverso grado di cottura o per qualche preparato dato alla superficie, assume esternamente o il color rosso o il color marrone. Altri vasi sono spalmati di bianco. Talvolta sui vasi a superficie rossa, di regola sui vasi a superficie bianca, sono dipinti, negli uni con color bianco, negli altri con color rosso, degli ornamenti o geometrici (meandri, denti di lupo, cerchi) o figurati (pesci, anatre, cavalli, felini, animali fantastici). Insieme alla nuova decorazione dipinta rimane in uso per i vasi a superficie rossa o a superficie marrone la decorazione graffita, ma mutano la tecnica e i soggetti; il graffito è più leggiero e accanto ai motivi geometrici si hanno motivi vegetali e figure d'animali, gli stessi dei vasi a decorazione dipinta.

Questa trasformazione nell'arte vascolare si deve ad un'influenza venuta dal di fuori. Infatti appaiono contemporaneamente dei prodotti ceramici stranieri. Sono vasi di argilla figulina depurata, di color bianco o giallo (i così detti vasi italo-geometrici e protocorinzî) e sono vasi neri di bucchero, cioè vasi di argilla figulina impastata con carbone. Questi vasi presen-

tano forme del tutto nuove: sono l'oinochoe, lo skyphos, la kylix, l'olpe, il bombylios, l'aryballos. I vasi d'argilla hanno una decorazione a vernice marrone, nerognola, rosso-violacea, bianca. Fra i motivi preferiti nella decorazione, oltre a quelli geometrici e a quelli vegetali, appaiono figure d'animali.

I vasi di queste forme non si hanno soltanto in argilla figulina e in bucchero; ma, o in questa necropoli o in necropoli della restante Etruria, del Lazio, della Campania, si hanno in metallo (argento o bronzo) o in impasto. Non tutte le forme si trovano in tutti i materiali, perchè alcune si adattavano solo per alcune tecniche.

Donde questo materiale sia stato importato è problema non ancora risolto, come è stato sopra osservato trattando del carattere generale delle collezioni. Per quanto non vi sia accordo completo nella cronologia, non si è lontani dal vero assegnando al VII secolo e alla prima metà del VI questa importazione di materiale straniero e la sua imitazione nel paese.

Con la metà del VI secolo comincia una nuova corrente commerciale. È la corrente attica che dura sino al volgere dal V al IV secolo. S'importano da principio vasi a figure nere e in appresso vasi a figure rosse. L'argilla estratta dal promontorio Coliade nell'Attica, è di un bel color rosso giallo e la decorazione è ottenuta con una vernice nera brillante, alla quale si aggiungono le vernici bianca e rosso-violacea per l'accentuazione di qualche particolare. Alcuni tipi di vasi richiamano quelli dell'importazione precedente ma ne differiscono per qualche caratteristica di forma. I vasi più in uso sono la kylix, lo skyphos, l'oinochoe, la

hydria, il krater, lo stamnos, la pelike, lo psykter, ecc. I soggetti trattati nella decorazione di questi vasi o sono tolti dal mito greco, particolarmente dal mito di Eracle e di Dioniso, o sono scene di banchetti, di palestra, di vita domestica.

Con la seconda metà del IV secolo s'inizia una fabbricazione locale di vasi, quella dei vasi falisci, che imitano prodotti della ceramica attica dello stile fiorito. L'argilla è più chiara, i soggetti in parte sono tratti ancora dal mito greco, ma con variazioni locali e talvolta con malintesi: sono preferite le scene dionisiache. Questa imitazione durò forse sino a che Falerii fu presa dai Romani nel 241 a. C.

Importazioni e trasformazioni analoghe a quelle riscontrate per la ceramica si hanno nella suppellettile di metallo e di materiale nobile (ambra, avorio, osso, smalto). Ai vasi locali d'impasto si accompagnano poche armi (lancia, rasoio lunato, ascia) e pochi oggetti di ornamento in bronzo (fibula ad arco semplice, a drago, a sanguisuga, a navicella piena, spirali fusiformi, pettini triangolari, accettine, ecc). Raro è il ritrovamento di qualche oggetto di oro (fibule).

Nel periodo dell'importazione del materiale orientalizzante divengono frequenti gli oggetti d'oro e d'argento come fibule, fermagli di cinture con decorazione a pulviscolo (motivi geometrici, figure di animali) e abbondano gli utensili e gli ornamenti di bronzo con decorazione d'ambra, di smalto e d'osso.

Nel periodo dell'importazione attica diviene rara l'oreficeria (non è da escludere che le tombe, che erano a camera, ne siano state già depredate nell'antichità), si affinano invece per forma e per decorazione gli oggetti

in bronzo (candelabri, thymiateria, vasi con manichi lavorati, specchi, strigili).

Allorquando incomincia l'arte falisca d'imitazione, essa riproduce in terracotta oggetti che originariamente dovevano essere in bronzo (vasi con decorazione a rilievo, piatti, patere, strigili). L' oreficeria è povera di forme (orecchini, collane).

F. Barnabei, A. Cozza, G. F. Gamurrini, A. Pasqui, in *Mon. ant della R. Acc. dei Lincei*, 1891, IV. Per confronti del materiale falisco col materiale del territorio atestino, del Piceno, dell'Etruria, dell'agro capenate, del Lazio, della Campania, vedi *ibidem*, G Ghirardini, 1897, VII, c. 1 ss. (particolarmente c. 90 ss.), E. Brizio, 1895, V, c. 85 ss.; G. Ghirardini, 1898, VIII, c. 101 ss.; R. Paribeni, 1906, XVI, c. 277 ss.; G. Pinza, 1905, XV; E. Gabrici, 1913, XXII ed inoltre St. Gsell, *Fouilles dans la nécropoli de Vulci*, Paris, 1891.

FALERII VETERES (Civita Castellana) (Pianta: 1-6).

Queste sale contengono le suppellettili provenienti dalle tombe dell'antica Falerii (Civita Castellana). La necropoli si estendeva in tutte le direzioni intorno alla città e, oltre a luoghi di minor conto, le contrade che avevano maggior numero di tombe sono quelle di Montarano e Celle a nord-est, di Penna e Valsiarosa a sud-ovest. Siccome Falerii fu presa dai Romani nel 241 a. C., si ha forse in questa data un termine ultimo per la cronologia delle tombe più recenti. Fino a qual secolo risalgano le tombe più antiche non è possibile dirlo con precisione. Non si erra forse di molto ponendo le tombe a pozzo più arcaiche tra il IX e l'VIII secolo a. C.

Il materiale della necropoli di Falerii è disposto secondo un ordinamento in parte cronologico e in parte

topografico, cioè in ogni sala sono mantenute distinte le suppellettili provenienti dalle diverse contrade della necropoli, ma ogni sala contiene presso a poco il materiale di un determinato periodo.

STANZINO D'INGRESSO (Pianta: 1).

(Per le pitture, vedi pag. 19 s.).

Vetrina a sinistra. Celle e Montarano: tombe a pozzo. I cinerarî più antichi, d'impasto scuro, o sono ovali o si avvicinano al tipo villanoviano. Inoltre o sono senza manico, o hanno delle prese a linguetta, o hanno manichi finti aderenti al corpo, o hanno un solo manico. Sul cinerario era deposta per copertura la ciotola a un solo manico. Il resto del corredo è dato da piattelli su piede, da ciotole a corpo a tronco di cono, da attingitoî a corpo ovale o lenticolare, da rasoî lunati, da fibule ad arco semplice (28-29), da spirali fusiformi.

F. Barnabei, A. Pasqui, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1894, IV, c. 365, t. X, 5.

Vetrina di fronte. Montarano: tombe a pozzo. I cinerarî sono a corpo sferico schiacciato d'impasto scuro oppure sono a superficie rossa, senza manichi o manichi finti aderenti o manichi distaccati. La ciotola di copertura è d'impasto scuro o d'impasto a superficie rossa o di bronzo. La suppellettile è data o da vasi d'impasto scuro (attingitoî a corpo ovale o a corpo lenticolare, anforette a corpo lenticolare) o da vasi a superficie rossa (tazze su piede, ciotole sferiche, ollette sferiche). Gli strumenti o gli oggetti d'ornamento di bronzo sono: i rasoî lunati, l'ascia ad alette decorata alla base con

due rozze anatrelle (2903), le spirali fusiformi, i braccialetti, le fibule a navicella con staffa allungata. Di ferro si noti tra l'altro una fibula ad arco inginocchiato (2909) ed un rasoio lunato (196).

F. BARNABEI, A. PASQUI, *o. c.*, c. 376, 386 s, t. XII, 2, 5, 6; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm, 1904, II, t. 308, 5, 6, 7; E. GABRICI, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1913, XXII, c. 155.

Tra i cinerarî di Montarano è singolare quello in bronzo, a cui ancora aderiscono avanzi di stoffa.

F. BARNABEI, *o. c.*, IV, c. 231.

Inoltre è caratteristico quello d'impasto (2881-2882) col coperchio che imita la forma dell'elmo aguzzo crestato proprio dei cinerarî di Tarquinii e di Veii (tavola XXVI, 1). Il cinerario ha una decorazione geometrica impressa a corda (ventaglietti e triangoli) e a cerchi concentrici. L'elmo ha una decorazione a stagnola (fasce rettilinee e curve). Alla stessa tomba appartengono j due piattelli poggiati su caproni (2883-2884).

O. MONTELIUS, *o. c.*, II, t. 310, 2, 4; G. PINZA, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 637.

Vetrina a destra. Montarano: tombe a fossa semplice o a fossa con loculi. I vasi più comuni sono: tazze su piede, ciotole con manico, attingitoî a corpo ovale o lenticolare, olle a corpo lenticolare o sferico. Gl'istrumenti e gli oggetti di ornamento consistono in rasoî lunati, fibule ad arco inginocchiato, fibule a navicella, fibule a losanga, spirali fusiformi, pettini triangolari ad una sola fila di denti, braccialetti, ambre, grani di pasta vitrea. Il materiale appare quindi simile a quello delle tombe a pozzo. È da notare il primo uso di metallo prezioso nella fibuletta rivestita con filo d'oro (51).

F. BARNABEI, A. PASQUI, *o. c.*, c. 357, t. X, 9.

Una delle tombe ha prodotti caratteristici: un sostegno di vaso traforato (2967), un askos a tre colli (2970), un'anforetta a corpo lenticolare con decorazione a bottoni di bronzo (2968).

O. Montelius, *o. c.* II, t. 310, 6; 311, 10, 15.

PRIMA SALA DETTA DI VENERE O DELLE STAGIONI (Pianta: 2).

(Per le pitture, vedi pag. 20 s.).

Contiene il materiale di tombe a fossa simili alle precedenti e il materiale delle tombe a fossa e a camera del periodo in cui s'iniziò l'importazione orientale e l'arte locale per imitazione trasformò tecnica e forme. Nelle ultime tombe a camera si cominciano a veder apparire vasi attici a figure nere.

Parete sinistra (*parte alta*) *e parete a sinistra dell'ingresso alla sala seguente* (*parte alta*). Montarano: tombe a fossa semplice e a fossa con loculi. Nelle prime tombe il materiale è identico a quello delle fosse collocato nella stanza precedente. Si noti tra l'altro il rozzo materiale di una tomba nel cui corredo è conservato anche un braccialetto di legno (2965).

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 385, t. X, 24.

Le tombe seguenti presentano ancora in parte materiale di questo genere, ma in prevalenza comprendono vasi d'impasto a superficie rossa o a color bianco con dipinti rossi e vasi d'impasto con decorazioni graffite, cioè tutto quel materiale lavorato al tornio che l'arte locale produceva per imitazione di prodotti che venivano dal di fuori. Per le forme dei vasi si notino par-

ticolarmente le olle, i sostegni ad una o più bulle, gli alti piatti su piede, le ciotole emisferiche su piede o senza piede, gli askoi o vasi da versare a corpo sferiforme e lungo collo, i secchielli cilindrici, i kantharoi a pareti convesse e altre forme analoghe. Anche le forme originarie dei vasi locali si trasformano: le anforette da corpo lenticolare prendono corpo emisferico, gli attingitoî sostituiscono all'orlo basso ed obliquo un orlo alto e cilindrico. I motivi dipinti e graffiti su questi vasi in parte sono geometrici (meandri) e figurati (anatre, pesci), motivi che appartenevano già all'arte locale o che potevano essere stati tratti direttamente dalla natura, in parte sono motivi di quello stile che si chiama orientalizzante (leoni, cavalli alati, animali fantastici, fiori e bocciuoli di loto).

Per gli oggetti in metallo accanto a un cinturone sbalzato e graffito (3230), una rocca (3231), fibule a navicella, pettini triangolari, accettine con le anatrelle, spirali fusiformi, cioè ad oggetti di bronzo di arte locale, che in parte erano apparsi già nel periodo precedente, si notano esemplari di un'arte forse importata: frammento di fermaglio di cintura in argento (171), spada (158, 160), filetti di bronzo (161).

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 372, 388, 395, 398, t. XI, 9, 21, XII, 9; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 308, 14; E. Galli, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1912, XXI, c. 480.

Parete sinistra (*parte bassa*) *e parete a sinistra dell'ingresso alla sala seguente* (*parte bassa*). Penna: tombe a fossa e a camera. Le tombe a fossa (si cominci dalla parete vicino all'ingresso della sala seguente) contengono materiale d'arte locale ma del periodo d'imitazione, a superficie rossa, a color bianco e

d'impasto graffito. Non vi è differenza tra questo materiale e quello delle tombe a camera che seguono, il che sta ad indicare la loro contemporaneità nonostante la diversità nella forma delle tombe. Si notino in queste tombe a camera i due grandi sarcofagi scavati in un tronco di quercia (284) e le spirali d'oro per capelli (297 *bis*).

G. Dennis, in *Journ. of the Brit. and Amer. Arch. Soc. of Rome*, 1888-1889, p. 157 s.; E. Brizio, in *Nuova Antologia*, dicembre 1889, p. 421 s.; F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 348, t. X, 2, 6; O. Montelius, *o. c.*, II t. 308, 16; F. Weege, in W. Helbig, W. Amelung, *Führer durch die Samml. klass. Altertümer in Rom*³, II, p. 360.

Vetrina a destra dell'ingresso alla sala seguente. Celle: tomba a camera con seppellimenti di epoche successive. Vi sono molti vasi d'impasto graffiti e intagliati: si notino i tre grandi kantharoi (493, 495), di cui uno (493) con decorazione a stagnola (è rimasta la traccia bianca sul fondo) rappresentante due felini affrontati. Simile decorazione (felini che voltano la testa indietro) con simile tecnica si ha in un'olla sferica anch'essa d'impasto (487). Caratteristiche sono quattro teste di leone, due teste di grifo, un'altra testa animalesca (492), tutte d'impasto, lavorate ad imitazione di quelle che si applicavano come ornamento ai bacili di bronzo, proprî dell'arte orientalizzante. Notevoli sono alcune figurette femminili di bucchero in costume asiatico (488), simili a quelle in avorio della tomba Barberini di Palestrina. Forse alcune di esse avevano la medesima funzione architettonica, erano dei sostegni di vasi di bucchero. La ceramica a color bianco con decorazione rossa è rappresentata da due grandi olle ovali a quattro manichi verticali (499). Nel corpo dell'una sono dipinti, oltre ad alcuni motivi

geometrici, dei cervi e dei cavalli, un serpente, un uccello e delle lance con la corda di getto; nel corpo dell'altra, oltre a disegni geometrici, si hanno dei motivi vegetali di stile orientalizzante (palmette). Vi sono alcuni bombylioi corinzî e molti vasi di bucchero, tra cui tazze su piede smontabile (510, 514) e un'oinochoe graffita con motivi a ventagli e a mezze raggiere (494). Inoltre v'è una kylix attica ad occhioni e a figure nere (due volte ripetuti Dioniso e un Satiro) (491). La presenza di vasi di epoca così diversa mostra forse che la tomba è stata in uso per lungo tempo, dal VII al VI sec. a. C.

G. Dennis, *l. c.*, p. 160; E. Brizio, *l. c.*, p. 424; F. Barnabei, *o. c.*, c. 205 s., t. VI, 1, 7, XII, 21, c. 268, f. 127, c. 306; G. Karo, *De arte vascularia*, Bonnae, 1896, p. 4 s., 31; e in *Bull. di Paletn.*, 1900, p. 39; O. Montelius, *o. c*, II, t. 308, 13; 309, 21; 310, 12; 311, 18; F. Weege, *o. c.*, II, p. 361.

Parete tra le due finestre. Celle: tombe a camera con seppellimenti di epoche successive. Vi sono vasi d'impasto a superficie bianca con pitture rosse (due olle (538) sferiche decorate di cavalli alati e uccelli), vasi d'impasto graffiti, vasi di bucchero e di argilla figulina (italo-geometrici e corinzî). Insieme a questi si noti un'anfora a figure nere (aquile), imitazione italica di vasi attici (539), e qualche vaso etrusco campano: il che sta a dimostrare che una di queste tombe è stata in uso dal VII sino al IV-III sec. a. C. Nella suppellettile in metallo v'è una spada di ferro (607) con avanzi del fodero di legno e con puntale di bronzo traforato. Inoltre si osservino dei grani di lamina d'oro per collana (621), delle spirali d'oro (627) e delle fibulette di lamina d'argento a navicella striata con lunga staffa (620). Tra gli oggetti importati v'è anche un pendaglio di pasta verdognola a forma di Horus tra due urei (630).

Parete a destra dell' ingresso: vetrina a sinistra della finestra. Penna: tombe a camera. Sono tombe forse con seppellimento di una sola epoca e appartengono al periodo in cui diminuisce la produzione dei vasi d'impasto e predominano i buccheri. Tuttavia si nota ancora qualche vaso italo geometrico e corinzio, e come indice della nuova corrente commerciale una anfora attica a figure nere (671) con Dioniso e Menadi.

Parete a destra dell'ingresso: vetrina a destra della finestra. Suppellettili di tombe delle contrade Penna e Valsiarosa: di queste tombe non potè accertarsi con sicurezza la forma. Il materiale in prevalenza è dato da prodotti del periodo d'imitazione; vasi d'impasto graffiti, vasi a superficie rossa e a color bianco con dipinti rossi.

Vetrina centrale. Sono qui raccolte alcune tra le più ricche tombe della contrada Montarano appartenenti al periodo dei prodotti d'imitazione. Tra i vasi predominano quelli d'impasto scuro, di cui alcuni graffiti (3136, 3139) ed altri con decorazione di bottoncini in bronzo (3135, 3138, 3162), e quelli d'impasto a superficie rossa. V'è anche qualche esemplare (3160, 3161) d'impasto a color bianco con decorazioni rosse (motivi geometrici ed anatre).

Tra i bronzi si notino i vasi in lamina battuta su tripodi (3128-3131), i cinturoni sbalzati e graffiti, (3123, 3154), la rocca (3155) in legno e bronzo, con decorazione a bottoni d'ambra, le laminette di bronzo (3122) da applicarsi a legno o stoffa, con decorazione geometrica punteggiata (diagonali e rosette), le coppe baccellate (3169-3171), un'acerra o incensiere (3134).

Oltre a molte fibule di bronzo a navicella ve n'è

qualcuna con corpo di ambra e osso (3104, 3105, 3148), qualche altra con corpo rivestito di sottile filo d'oro (3095, 3145, 3146) e due con corpo di smalto scuro, ad onde gialle (3147). Tra gli oggetti d'oro vanno menzionate quindici laminette con anima di bronzo, decorate a rilievo di rosette, foglie e cerchi concentrici (3111). Importati sono gli scarabei (3119, 3121) e le piccole figure egiziane di pasta azzurro verdognola (3115, 3116 Bes; 3149 Horus), adoperate come pendagli di collane: questi prodotti fanno pensare ai Fenici come commercianti importatori.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 217 ss., f. 99; c. 215, 250 ss., 269, 320, f. 164; c. 351, 357 s., 363 s., 367 s., 370 ss., 377 ss., f. 175 s.; c. 385, 388, 391; t. VI, 3, 4, 11 s., 22; VII, 7 s., 23; VIII, 5; IX, 1, 2, 4, 8, 12, 27, 29, 40, 42, 49, 52; X, 7, 12 s., 31; XI, 13, 18; XII, 7, 8, 11 ss., 18; L. Savignoni, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1897, VII, c. 318, f. 12; E. Petersen, in *Röm. Mitt.*, 1897, p. 7; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 307, 1-22; 308, 9; 309, 4 ss., 9 s., 12 ss., 17, 22; 310, 7, 10; 311, 8; L. A. Milani, in *Studi e Materiali*, I, p. 208 s., f. 50 *a*; L. Pigorini, in *Bull. di Paletn.*, 1908, p. 106 ss., f. L; P. Ducati, in *Bull. di Paletn.*, 1912, p. 20 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 361 s.; E. Galli, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1912, XXI, c. 467.

Nel centro della vetrina vi è un'urna cineraria in lamina di bronzo (2933) che ripete, specialmente nel tetto, la forma della casa. È decorata a sbalzo con rettangoli e perline (tav. XXVI, 2).

O. Montelius, *o. c.*, II t., 308, 8; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 618, f. 189 *d*; E. Stefani, in *Not. d. Scavi*, 1910, p. 218, f. 14; F. Weege, *o. c.*, II, p. 361.

Vetrina a destra sotto la finestra. Valsiarosa: tomba con prodotti di metallo importati. Si notino il fermaglio di cintura a frange d'oro e argento (419), la guardia della spilla di una fibula d'oro sormontata da un'anatrella (427), le spirali d'oro (425), i fermagli di bronzo

con anatrelle e figure umane (398, 399), una paletta di bronzo (394). Insieme a questi oggetti preziosi sono stati trovati pochi e frammentarî vasi d'impasto e di bucchero.

A. Cozza, A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 309 ss., t. VI; G. Dennis, *l. c.*, p. 160 s.; E. Brizio, *l. c.*, p. 424; F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 353 ss., 357 s., 391, 398, 428, t. X, 16; XI, 2, 15 ss., 22; G. Karo, in *Studi e Materiali*, I, p. 257, f. 25, p. 271 s., f. 41 s.; II, p. 130, f. 119, 121 s.; III, p. 144, f. 1, p. 147, f. 7, 7 *a*, p. 154, f. 18 ss.; G. Ghirardini, in *Bull. di Paletn.* 1902, p. 128 s., 133; G. Pellegrini, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1903, XIII, c. 238; L. A. Milani, in *Bull. di Paletn.*, 1903, p. 31, 34, 36; G. Karo, in *Bull. di Paletn.*, 1904, p. 15; G. A. Colini, in *Bull. di Paletn.*, 1905, p. 214; O. Montelius, *o. c.*, II t. 309, 11, 16, 20, 23; F. Weege, *o. c.*, II, p. 361; E. Galli, *o. c.*, c. 480.

Vaso d'impasto (3548) graffito con cavalli alati e lunga iscrizione. Proviene da una tomba della contrada Colonnette. È la più antica iscrizione di Falerii e deve porsi tra il VII e il VI sec. a. C.

G. F. Gamurrini, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1894, IV, c. 339; R. Mengarelli, in *Bollettino d'Arte*, 1908, p. 101 ss.; C. Thulin, in *Rhein. Museum*, 1908, p. 254 s.; G. Herbig, in *Corpus Inscript. Etrusc.*, II, 8079.

Nel piano inferiore della vetrina vi sono tombe con vasi d'impasto graffiti: notevoli alcuni frammenti con figure umane (370).

A. Cozza, A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 173.

Vetrina a sinistra sotto la finestra. Montarano: tombe con vasi d'imitazione a superficie rossa e a color bianco con dipinti rossi.

Negli angoli della sala e sotto le finestre vi sono custodie di pozzetti, un segnale di tomba a forma di scudo ovale, un sarcofago, dei grandi vasi e sostegni di vasi d'impasto.

SECONDA SALA DETTA DEI SETTE COLLI
(Pianta: 3).

(Per le pitture, vedi pag. 21 ss.).

Contiene il materiale di tombe a camera con un seppellimento unico della fine del VI o del principio del V secolo a. C. oppure con seppellimenti successivi che vanno dalla fine del VI fino al IV-III secolo a. C. È questo il periodo dell'importazione dei vasi attici a figure nere, a figure rosse di stile severo e a figure rosse di stile nobile. L'importazione attica sembra diminuire e quasi cessare quando cominciano ad apparire i primi vasi dello stile fiorito. Ma la conoscenza di questo stile è presupposta dai vasi di fabbrica falisca del IV-III sec. a. C., che sono stati deposti nelle medesime tombe con seppellimenti successivi. Questi vasi infatti imitano lo stile fiorito attico, e possono considerarsi come una delle ultime propaggini settentrionali della ceramica italica d'imitazione greca.

Parete a sinistra sino all' ingresso alla galleria semicircolare. Celle: tombe a camera. Le prime avevano un seppellimento unico della seconda metà del VI secolo a. C. o del principio del V: contengono ancora qualche vaso d'impasto e buccheri, ma oltre a questi dei vasi attici a figure nere. Le altre avevano seppellimenti successivi sino al IV-III sec. a. C.

Vetrine alte. 793. Testa arcaica di Sfinge in pietra: prodotto locale tratto da un esemplare greco cipriota.

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; R. Pettazzoni, in *Ausonia*, 1909, p. 201, 203, e in *Röm. Mitt.*, 1909, p. 329; F. Weege, *o. c.*, II, p. 365.

772. Anfora a figure nere con coperchio. Un giovane che suona la doppia tibia precede uomini e giovani con vasi, di ritorno da un banchetto. Parte opposta: Dioniso su un mulo tra una Menade e due Satiri.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 365 s.

775. Kylix a figure nere, decorata ad occhioni. All'esterno da un lato v'è Eracle in contesa con Apollo per il tripode di Delfi, dall'altro Teseo in lotta con il Minotauro. Interno: Gorgoneion.

E. Brizio, *l. c.*, p. 427 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

773. Grande kylix a figure nere. Nell'interno, dentro una fascia decorata con un ramo d'edera e corimbi, v'è un suonatore di lira disteso su una kline. Presso la kline v'è una tavola con vivande e una kylix. Il capro sotto la kline può far pensare a Dioniso. All'esterno è ripetuta due volte con poche varianti la figura di Dioniso con un cratere nella sinistra, seduto tra due Menadi danzanti. Ciascuno dei gruppi è chiuso tra due occhioni e tralci di vite.

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; E. Brizio, *l. c.*, p. 428; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

846. Cratere a figure rosse di stile nobile. Dioniso con tirso si avanza, appoggiandosi ad un Satiro che suona la doppia tibia; è preceduto da una Menade con fiaccole ed è seguito da una Menade con lira e da un Satiro con anfora. Parte opposta: Dioniso o una Menade tra due Satiri.

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; F. Weege, *o. c.*, II. p. 367.

912. Anfora a figure nere. Athena sulla quadriga combatte contro un Gigante. Parte opposta: Dioniso e Arianna (?) con capro tra due Satiri danzanti.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

913. Frammento di anfora panatenaica della fine del VI secolo a. C. Presso una colonna sormontata da un gallo Athena vibra la lancia.

E. Brizio, *l. c.*, p. 427; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

906. Cratere a campana a figure rosse di fabbrica dell'Italia meridionale. Bellerofonte sul Pegaso combatte contro la Chimera. Vi assistono Apollo, Artemide, Eracle, degli Amorini, un Satiro e una donna. Parte opposta: Athena, Eracle e un Satiro, Ermete e una Vittoria.

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; E. Brizio, *l. c.*, p. 433; F. Weege, *o. c.*, II, p. 367.

Vetrine basse. Contengono una sola tomba, i cui seppellimenti vanno dal VI sino al IV-III sec. a. C.

1270. Due figurine in bronzo di arte ionico-etrusca, che facevano parte della decorazione di un tripode. Sono vestite di chitone con cintura a linguetta e marciano celeremente verso destra.

L. Savignoni, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1897, VII, c. 291, 301 s., 361 s., f. 27, c. 373; E. Petersen, in *Röm. Mitt.*, 1897, p. 9; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

1271. Statuetta femminile in bronzo di tipo ionico-etrusco, con chitone e tutulo.

L. Savignoni, *l. c.*, c. 291, n. 3.

1225. Kylix a figure nere, decorata ad occhioni. All'esterno, divisa in due parti, v'è la lotta di Eracle,

assistito da Athena, contro Gerione rappresentato come guerriero tricorporeo. Un giovane nudo e uno ammantato, ambedue distesi, sono disegnati sotto i manichi. Nel campo lettere senza significato. Interno: cerchi concentrici.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163; E. Brizio, *l. c.*, p. 428; L. Savignoni, *l. c.*, c. 291, n. 3; F. Weege, *o. c.*, II, p. 367.

1203. Anfora a figure nere. Eracle in lotta contro tre Amazoni, di cui una già caduta a terra. Parte opposta: donna ammantata tra due guerrieri, forse Aithra tra Demophon e Akamas, un episodio della presa di Troia.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163; F. Weege, *o. c.*, II, p. 367.

1226. Kylix a figure nere. Due giovani aizzano i galli per la lotta. Interno: stella a più raggi.

E. Brizio, *l. c.*, p. 428; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

1197. Cratere a campana, a figure rosse, di fabbrica dell' Italia meridionale. Scene della distruzione di Troia. Neottolemo lancia il corpo di Astianatte contro il vecchio Priamo, mentre contro di lui si avventa un guerriero e dardeggia un arciere scita. Afrodite difende Elena dall'ira di Menelao, il quale lascia cadere la spada alla vista del seno nudo dell'eroina. Parte opposta: Apollo, Menade, Satiro, Amore, Vittoria e due uomini, uno con pedum, l'altro con giavellotto.

G. Dennis, *l. c.*, p. 164; E. Brizio, *l. c.*, p. 436 s.; E. Romagnoli, in *Studi ital. di filologia class.*, 1901, IX, p. 92, 104; P. Ducati, *Brevi osservazioni sul ceramista attico Brigo*, Bologna, 1904, p. 61 s.; T. Tosi. in *Studi e Materiali*, III, p. 176 ss., f. 4 5; e in *Atene e Roma*, 1914, p. 37; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

1198. Stamnos falisco. Eracle si avanza seguito da una donna seduta su un cavallo. Verso la donna vola un Amore; una testa di Satiro sporge dal fondo e assistono alla scena altre due donne. Si può pensare ad Eracle che riconduce Alcesti. Parte opposta: Satiro e Menade.

E. Brizio, *l. c.*, p. 410; F. Weege, *o. c.*, II, p. 366.

1199. Stamnos falisco, con scena simile, che si svolge verso destra anzichè verso sinistra ed avviene in luogo chiuso, indicato da una colonna ionica. Eracle porta per la briglia il cavallo.

Parete sinistra dopo l'ingresso alla galleria semicircolare. Celle, tombe a camera con seppellimenti successivi dal V al IV-III sec. a. C.

984. Cratere a figure rosse di stile severo. Eracle lotta contro il leone nemeo. Assistono l'eroe Athena e Jolao che tiene la clava. Parte opposta: Tre palestriti, uno con asta, il secondo con disco, il terzo con contrappesi per il salto.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163; J. D. Beazley, in *Journ. of Hell. Stud.*, 1908, p. 318; F. Weege, *o. c.*, II, p. 367.

983. Stamnos a figure rosse di stile nobile. Due fanciulle (Menadi?) fanno preparativi per una cerimonia religiosa dinanzi a un idolo di Dioniso. Parte opposta: Menade (?) con tirso, tra due fanciulle, una delle quali con skyphos.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163; E. Brizio, *l. c.*, p. 430 s.; P. Hartwig, *Die griech. Meisterschalen*, Stuttgart, Berlin, 1893, p. 275, n. 1; G. Hock, *Griechische Weihegebräuche*, Würzburg, 1905, p. 55; J. D. Beazley, in *Röm. Mitt.*, 1912, p. 288 (n. 13), 291 ss.; 1913, p. 125; A. Frickenhaus, *Lenäenvasen*, *LXXII. Progr. zum Winckelmannsfeste*, Berlin, 1912, p. 8 s., n. 19, p. 37; F. Weege, *o. c.*, II, p. 367.

1105. Cratere a campana a figure rosse di stile nobile. Dioniso con tirso e kantharos è preceduto da un Satiro che suona la lira ed è seguito da una Menade con fiaccola e da un Satiro che suona la doppia tibia. Parte opposta: giovane con pilos, manto e giavellotti, tra due donne.

969. Cratere a figure rosse di stile nobile. Due cavalieri con clamide, petaso e giavellotti. Parte opposta: Vittoria o Iride tra un giovane e un uomo barbato.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 368.

Parete dell' ingresso alla sala seguente. Vetrina a sinistra: parte alta. Scompartimento a sinistra. Colonnette: tomba a camera.

3573. Cratere a figure rosse, del passaggio allo stile nobile. Una Vittoria corre portando nella sinistra un elmo e nella destra un'asta. Parte opposta: giovane con skyphos e bastone.

3574. Cratere a figure rosse, del passaggio allo stile nobile. Satiro e Menade. Parte opposta: Satiro con otre sulle spalle.

3575. Kylix a figure rosse di stile severo. Nei due lati esterni: Menadi e Satiri danzanti. Interno: uomo con bastone e polipo.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 368.

Scompartimento a destra e parte bassa. Penna: tombe a camera con seppellimento unico del VI-V secolo o con seppellimenti successivi sino al IV III secolo a. C.

762. Anfora a figure nere. Eracle in lotta col leone nemeo, tra Athena e Jolao. Parte opposta: Dioniso e Arianna (?).

959. Lebete a figure nere. Sull'orlo interno del vaso è rappresentata la linea ondeggiante del mare, sul quale passano delle navi e si tuffa un delfino.

E. Brizio, *l. c.*, p. 428; F. Weege, *o. c.*, II, p. 368.

759. Tazza di bucchero a tronco di cono, con rozza figura e iscrizione graffita.

G. F. Gamurrini, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 61 s.; A. Cozza, A. Pasqui in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 175; G. Dennis, *l. c.*, p. 161 s.; G. F. Gamurrini, in *Mon. ant. della R. Acc.dei Lincei*, 1894, IV, c. 340; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8163; F. Weege, *o. c*, II, p. 368.

Parete dell' ingresso alla sala seguente. Vetrina a destra. Penna: tombe della medesima età.

3551. Skyphos a figure nere. Hera, Athena, Afrodite, precedute da Ermete, si avviano al giudizio di Paride. Parte opposta: era ripetuta la medesima scena.

3549. Cratere a figure nere. Eracle in lotta con le Amazoni. Parte opposta: due pugilatori col cesto, il maestro ed altro palestrita.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 368.

3559. Kylix a figure nere di uno dei maestri della miniatura. All'esterno è ripetuta due volte la lotta di Eracle con il leone nemeo tra numerosi spettatori.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 368.

3560. Kylix a figure nere decorata ad occhioni. All'esterno è ripetuta due volte la figura di Artemide con l'arco, accompagnata dal cerbiatto. Interno: v'era un Gorgoneion.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 368.

3558. Kylix a figure nere. All'esterno è ripetuto due volte il ratto di Tetide. Un serpente e un leoncello si scagliano contro Peleo che ha afferrato la Ninfa; due Nereidi fuggono verso il padre ed assiste alla scena Chirone. Interno: Dioniso (?) con corno potorio, accompagnato dal capro.

3556. Idria a figure nere. Perseo (iscr. sinistrograda ΗΕΡΣΕΥΣ), assistito da Athena (iscr. sinistrograda ΑΘΕΝΑΑ), taglia la testa a Medusa, volgendo indietro il capo. Parte opposta: le altre due Gorgoni. Sulla spalla: corsa di quadrighe.

H. A. Tubbs, in *Class. Review*, 1890, p. 482; P. Kretschmer, *Die griechischen Vaseninschriften*, Gütersloh, 1894, p. 137, n. 1, p. 177; F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

814. Cratere a figure nere. Eracle presenta il cinghiale d'Erimanto ad Euristeo, che per la paura si è rifugiato nel dolio. Assistono alla scena Athena e una donna. Parte opposta: quattro guerrieri e due arcieri sciti.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

836. Cratere a figure rosse di stile severo. Un Satiro con calzari porta in braccio una Menade con otre e tirso. Parte opposta: uomo ammantato, con bastone.

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; E. Brizio, *l. c.*, p. 427; F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

1044. Cratere a figure rosse di stile severo. Tre giovani palestriti col disco e con i contrappesi per il salto. Parte opposta: tre giovani danzanti, di ritorno dal banchetto.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163: J. D. Beazley, in *Journ. of Hell. Stud.*, 1908, p. 318; F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

Parete delle finestre. Vetrina a sinistra. Penna: tombe a camera della medesima epoca.

1342. Cratere a figure rosse di stile severo. Cavaliere in atto di vibrare la lancia. Parte opposta: due Satiri, di cui uno con tirso e cerbiatto.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

Vetrina a destra. Valsiarosa; tombe a camera con seppellimento unico del VI o V sec. a. C., o con seppellimenti successivi sino al IV III sec. a. C.

930. Cimasa di candelabro in bronzo a quattro punte, sormontata da una statuetta virile, vestita di chitone che lascia scoperta una spalla, in atto di danzare o di lanciare qualche oggetto. Primi decennî del V sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

1054. Cratere a figure rosse di stile severo. Conversazione amorosa tra un giovane e una fanciulla, ai quali due Amorini, volando, presentano delle corone. Parte opposta: due giovani di ritorno dal banchetto.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163; E. Brizio, *l. c.*, p. 430; F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

Parete d'ingresso. Vetrina a destra. Valsiarosa: tombe della medesima età.

1171. Oinochoe di bucchero a rotelle. Sul corpo sono graffiti in due zone degli animali, degli esseri fantastici e delle figure o mezze figure umane.

E. Brizio, *l. c.*, p. 126 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

1132. Kylix a figure nere, decorata ad occhioni. All'esterno è ripetuto due volte il gruppo di Dioniso e di una Menade con cerbiatto: una volta il dio è seduto, una volta è in piedi. Interno: Satiro con anfora.

E. Brizio, *l. c.*, p. 428.

1129. Pelike a figure rosse di stile severo. Conversazione amorosa tra un uomo barbato e ammantato, che si appoggia al bastone, e una giovane donna che ha tra le mani una corona. Parte opposta: la stessa scena tra un giovane e una donna seduta.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163.

3591. Kylix a figure rosse di stile severo. Gara di corsa tra Ermete e la tartaruga. In ciascuno dei due lati esterni: tre giovani.

3589 Cratere a figure rosse, di passaggio allo stile nobile. Menade tra due Satiri. Parte opposta: tre figure maschili ammantate.

1569. Statuetta di bronzo, che costituiva il coronamento di un candelabro. Saltatore in atto di slanciarsi con i contrappesi. Arte dei primi decennî del V secolo a. C.

A. Cozza. A. Pasqui, *Not. d. Scavi*, 1887, p. 308.

1570. Altra simile. Pugilatore. Arte della medesima età.

A. Cozza, A. Pasqui. *l. c.*, p. 308; F. Weege, *o. c.*, II, p. 369.

1568. Cimasa di candelabro in bronzo a quattro punte, sormontata da una statuetta di giovane con clamide. Arte della medesima età.

A. Cozza, A. Pasqui, *l. c.*, p. 308.

Vetrina centrale. Vi sono raccolti alcuni dei vasi più belli appartenenti a tombe diverse.

867. Rhyton a forma di testa di cane levriere, decorato con figure rosse di stile severo. Intorno al collo sono rappresentati due uomini barbati e un giovane banchettanti. Uno suona le nacchere, gli altri due la lira. Iscr.: HO ΠΑΙΣ ΚΑLO[Σ] ΚΑLO[Σ] (il fanciullo è bello).

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; E. Brizio, *l. c.*, p. 129; F. Weege, *o. c.*, II, p. 363.

868. Stamnos a figure rosse di stile severo. Eracle dinanzi al centauro Pholos attinge il vino dal grande vaso con un'oinochoe. Quattro Centauri armati, tre di massi, uno con un tronco, si preparano alla rissa, mentre un quinto dà fiato al corno.

G. Dennis, *l. c.* p. 162; F. Weege, *o. c.*, II, p. 363.

866. Rython a forma di astragalo. Di questo osso naturale gli antichi si servivano per una specie di giuoco di dadi. Decorazione a figure rosse di stile severo. Nella parte superiore un leone e un Amorino volante; iscr.: ΤΙΜΑΡΧΟΣ ΚΑL[ΟΣ]. In uno dei fianchi una Vittoria ad ali spiegate. Nell'altro l'iscr. ΣΥΡΙΣΚΟΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ. È questi l'artista autore del vaso (tavola XXVII, 1).

G. Dennis, *l. c.*, p. 162; E. Brizio, *l. c.*, p. 429; P. Hartwig, *Die griech. Meisterschalen*, p. 677 ss.; W. Klein, *Die griech. Vasen mit Lieblingsinschr.*², Leipzig, 1898, p. 19, 130; A. Furtwaengler, K. Reichhold, F. Hauser, *Griech. Vasenmalerei*, III, p. 91; F. Weege, *o. c.*, II, p. 362; P. Ducati, in *Rend. della R. Acc. dei Lincei*, 1913, p. 511.

3584. Stamnos a figure rosse di passaggio allo stile nobile. Due banchettanti sulle klinai: uno canta, l'altro ha in mano la lira. Tra essi in piedi v'è una suonatrice di doppio flauto. Parte opposta: tre giovani di ritorno dal banchetto, di cui il primo con bastone, il secondo con lira, il terzo con fiaccola.

3579. Cratere a figure rosse di stile severo. Tereus scopre che la moglie Prokne e la cognata Philomela gli hanno dato a mangiare le membra del figlio Itys e afferra la spada per inseguirle. Da una cassa sotto la kline spenzola una gamba del bambino. Nel campo due volte ΚΑΛΟΣ. Parte opposta: due giovani ammantati e con bastoni, in conversazione con due fanciulle.

E. Brizio, *l. c.* p. 431 s.; P. Ducati, *Brigo*, p. 64, n. 2; F. Weege. *o. c.*, II, p. 363 s.

3581. Kylix a figure rosse di stile nobile. Interno: due palestriti, di cui uno con asta. In ciascuno dei due lati esterni vi sono quattro palestriti con strigili, aste e ariballo. Nell' interno e nei due lati esterni è ripetuta tre volte l'iscr.: ΚΙΣΣΟΣ. In uno dei lati esterni v'è di più anche un Α. Κιττός si ritrova come nome d'artista in un'anfora panatenaica dei primi decennî del IV sec. a. C. e come nome di Satiri in altre coppe. Ma dobbiamo richiamare anche una glossa d' Esichio, il quale ci fa sapere che presso i Laconi κιττόν equivaleva a καλόν. Sarebbe quindi la solita acclamazione, forse fatta nel suo dialetto, da un lavorante laconio di un'officina ceramica attica.

909. Grande cratere a campana a figure rosse, di passaggio allo stile nobile. Dieci fanciulle danzano in giro, tenendosi per mano, mentre un'altra suona il doppio flauto. Si noti la varietà delle acconciature e delle vesti (tav. XXVIII, 1).

G. Dennis, *l. c.*, p. 161; E. Brizio, *l. c.*, p. 432; A. Furtwaengler, K. Reichhold, Fr. Hauser. *Griech. Vasenmalerei*, I, t. 17-18, p. 80 ss.; II, p. 21, 28, 308 s.; Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*. Suppl. I, c. 289, aggiunta a III, c. 2313, 28; J. D. Beazley, in *Röm. Mitt.*, 1912, p. 286 ss.; 1913, p. 125; A. Frickenhaus, *Lenäenvasen, LXXII. Progr. zum Winckelmannsfeste*, p. 35 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 363.

3578. Cratere a figure rosse di stile severo. Scene della distruzione d'Ilio. Neottolemo avventa il corpo del piccolo Astianatte contro il vecchio Priamo, che si è rifugiato sull'altare di Zeus Herkeios. L'eroe greco è accompagnato da un giovane con spada, mentre due Troiani, un vecchio e un uomo calvo, cercano di opporsi con i bastoni e una donna troiana fa atto di disperazione. Parte opposta: una donna con pestello (Andromaca?) si lancia contro un giovane che sguaina la spada per difendersi, mentre un'altra donna fugge.

E. Brizio, *l. c.*, p. 432; E. Romagnoli, in *Stud. ital. di filol. class.*, 1901, IX, p. 92, 95, 98, 99, 102 s.; P. Ducati, *Brigo*, p. 60, 62 ss., 66, 73; T. Tosi, in *Studi e Materiali*, III, p. 159 ss., f. 1, 1 *a*; F. Weege, *o. c.*, II, p. 364.

3580. Kylix a figure rosse di stile nobile. Interno: Apollo giovane con arco e frecce nella sinistra e corvo nella destra. In uno dei lati esterni due palestriti lottano in un luogo alberato e sono sorvegliati dal maestro: nell'altro un maestro sorveglia due pugilatori.

A. Negrioli, *Di una pittura vascolare derivata da un originale statuario*, Bologna, 1900.

2382. Cratere a campana a figure rosse di stile fiorito. Eracle è introdotto nell'Olimpo. Athena presenta l'eroe a Zeus seduto: tra la dea e Zeus vola una piccola Vittoria tenendo una corona. Dietro a Zeus vi sono Hera e Ermete, dietro ad Eracle Hebe (?) con un Amorino. Iscr. ΗΡΑ, ΖΕΥΣ, ΝΙΚΗ, ΑΘΗΝΑΑ, ΗΡΑΚΛΗΣ. Parte opposta: due Menadi e due Satiri (tav. XXVIII, 2).

A. Cozza, A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 315; E. Brizio, *l. c.*, p. 430; A. Furtwaengler, K. Reichhold, *Griech. Vasenmalerei*, I. t. 20, p. 87 ss., 142, 144; C. Smith, in *Journ. of Hell. Stud.*, 1907, p. 244, f. 1, 246 s.; P. Ducati, in *Röm. Mitt.*, 1906, p. 126; G. Pellegrini, in *Atti e Mem. della R. Deputazione di Storia patria per le prov. di Romagna*, 1907, p. 216, 219; G. Nicole, *Meidias*, Genève, 1908, p. 93 s., 113, 153 s., t. VI, 3; P. Ducati, in *Mem. della R. Acc. dei Lincei*, 1909, XIV, p. 137 s., e in *Rend. della R. Acc. dei Lincei*, 1913, p. 253, 545; F. Weege, *o. c.*, II, p. 364.

2268. Frammento di kylix a figure rosse di stile nobile. Interno: due Menadi armate di spada. Di esse una porta per i capelli la testa di Penteo (?). In uno dei lati esterni (in parte conservato) egualmente vi erano le due Menadi, di cui una con la testa di Penteo, ma vi erano in più due Satiri danzanti.

G. Dennis, *l. c.*, p. 166; E. Brizio, *l. c.*, p. 432; P. Hartwig, in *Jahrbuch des K. deutsch. arch. Inst.*, 1892, p. 162 s.

3577. Psykter a figure rosse di stile severo. Lotta tra Centauri e Lapiti. Tra i Lapiti si riconosce la figura di Kaineus che sporge dal terreno e contro cui si accaniscono i due Centauri (tav. XXVII, 2).

E. Petersen, in *Röm. Mitt.*, 1891, p. 228; P. Hartwig, *Die griech. Meisterschalen*, p. 553; A. Furtwaengler, K. Reichhold, F. Hauser, *Griech. Vasenmalerei*, I, t. 15, p. 72 ss., II, p. 132, 317, 319; P. Ducati, *Brigo*, p. 37, n. 1; F. Weege, *o. c.*, II, p. 365.

916. Kylix a figure rosse di stile severo, dell'officina di Hieron. In ciascuno dei due lati esterni si hanno tre uomini in conversazione amorosa con tre giovanetti, a cui offrono dei doni (corone, coniglio). La scena interna è distrutta. Sotto uno dei manichi è graffita l'iscr.: HIEPON EΓOIEΣEN.

E. Brizio, *l. c.*, p. 429 s.; U. A. Tubbs, in *Class. Review*, 1890, p. 482; P. Hartwig, *Die griech.*, *Meisterschalen* p. 271; F. Leonard, *Ueber einige Vasen aus der Werkstatt des Hierons*, Greifswald, 1912, p. 14. n. 22; F. Weege, *o. c.*, II, p. 365.

3586. Frammento di kylix a figure rosse di stile severo. In ciascuno dei due lati esterni vi era una lotta fra tre guerrieri. Interno: giovane ammantato appoggiato a bastone.

3583. Cratere a figure rosse, di passaggio allo stile nobile. Un giovane e un uomo banchettano distesi sulle klinai. L'uomo ha il berretto persiano e tiene la kylix sospesa all'indice per il giuoco del kottabos. In mezzo v'è una suonatrice di doppio flauto. Parte opposta: due giovani ebbri e un uomo di ritorno dal banchetto.

3582. Cratere a figure rosse, di passaggio allo stile nobile. Due Menadi e due Satiri. Parte opposta: Menade (?) tra due Satiri ammantati.

3585. Kylix a figure rosse, di passaggio allo stile nobile. In uno dei lati esterni tre fanciulle in piedi, una con tenia, la seconda con cofanetto, la terza con alabastro. Iscr. KAΛE...E Nell'altro lato esterno una donna seduta con alabastro tra giovane ammantato con bastone e fanciulla con alabastro. Iscr. KAΛ. Interno: avanzo della figura di un pastore con berretto laneso e clamide, in atto di lanciare un sasso. Iscr. AΛV.

TERZA SALA DETTA DELLE ARTI E DELLE SCIENZE (Pianta: 4).

(Per le pitture, vedi pag. 25 s.).

Le suppellettili di questa sala provengono in generale da tombe a camera con seppellimento di una sola epoca (IV-III sec. a. C.). Per ciò i vasi sono quasi tutti di fabbrica falisca, imitati da modelli attici del periodo dello stile fiorito. Essi di fronte ai vasi attici si distinguono per il colore più chiaro dell'argilla, per l'uso di vernici bianche e gialle, con le quali vengono accentuate alcune parti delle figure, per il disegno, salvo eccezioni, quasi sempre trascurato o troppo corrente, per la predilezione per alcune forme di vasi e per alcuni soggetti. Tra le forme prevalgono le kylikes, gli stamnoi, i crateri a campana, le oinochoai a corpo ovale e alto collo cilindrico, gli skyphoi di grandi dimensioni o oxybapha. Sparito invece quasi completamente è il cratere a colonnette. Tra i soggetti, accanto a poche scene mitiche e rappresentazioni degli dèi, abbondano quelli tratti dalla cerchia dionisiaca. Inoltre è caratteristico della civiltà falisca la frequente deposizione in una stessa tomba di coppie di vasi con la medesima decorazione.

Vetrina a sinistra dell'ingresso e parete sinistra. Celle: tombe a camera con seppellimento unico del IV-III sec. a. C.

3620. Oinochoe ad alto collo. Athena su un carro tirato da tre cavalli. Sul collo: Satiro con alabastro e Menade nuda.

3619. Cratere a campana. Presso un edificio a quattro colonne doriche Eracle è seduto tra compagni e Satiri. Tutte le figure portano una corona d'alloro. Potrebbe essere una scena tratta da un dramma satirico. Parte opposta: tre giovani nudi, di cui uno con strigile e un altro con giavellotti.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

3617. Colatoio in bronzo: sul manico v'è a rilievo un guerriero con elmo, corazza, schinieri, scudo e arco.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

1762. Cratere a campana. Dioniso con kantharos, tirso e calzare al solo piede destro (l'altro calzare è in terra) precede un Satiro calvo dignitosamente ammantato. Dinanzi a lui un Satiro nudo porta l'otre e una Menade suona il doppio flauto. Assistono alla scena altre due Menadi (?), una nuda, la seconda vestita. Parte opposta: Menade tra due Satiri.

3621. Oinochoe ad alto collo. Dioniso monta su una quadriga guidata da un giovanetto (?) nudo; dinanzi al carro v'è un Satiro e dietro ad esso una Menade. Sul collo: donna ammantata e seduta tra due donne nude e in piedi.

2420. Cratere a campana. Un guerriero a cavallo e uno a piedi s'avanzano contro un altro caduto. Assiste alla scena una donna. Parte opposta: Menade tra due Satiri.

3676. Kylix con figure a color rosso riportato sulla vernice nera. Tanto nell'interno quanto in ciascuno dei due lati esterni sono rappresentati due palestriti o con strigili o con corone. Sotto il piede l'iscr.: ΣΩΚΡΑ

indica che questo genere di vasi, per quanto fabbricato in Italia, deve essere opera d'artisti greci.

2172. Statuetta in bronzo di Eracle con pelle leonina e clava.

2161. Rivestimento in terracotta, forse di piede di mobile. È decorato a rilievo con una Vittoria ed una figura femminile su una biga.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

2235, 2270, 2273, 2300-2303, 2306-2308. Stamnoi, anfore a volute, cratere a campana, piatti, colatoî, patere d'argilla, che imitano con la decorazione floreale dipinta in bianco, giallo, rosso o con la decorazione a rilievo i vasi di metallo. Si osservino negli stamnoi e nelle anfore i manichi a forma di cavalli marini e pistrici; e nelle patere le quadrighe a rilievo, con Vittoria e Eracle o con Vittoria e Ares.

E. Brizio, *l. c.*, p. 440 s.; R. Pagenstecher, *Die calenische Reliefkeramik*, Berlin, 1909, p. 20, 71, 86; F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

Parete di fronte all' ingresso: vetrina a sinistra. Colonnette: tombe a camera con seppellimento unico del IV-III sec. a. C.

2229-2232, 2236-2237, 2242. Stamnos, situla, cratere a campana, patere che imitano nelle forme e nei colori i vasi in metallo.

3733. Tegola di chiusura di un loculo sepolcrale con iscrizione falisca a vernice rossa.

G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8075.

2246. Rilievi ornamentali policromi di vasi in argilla, imitazione di vasi in metallo sbalzati.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372 s.

Vetrina a destra. Penna: tombe a camera con seppellimenti successivi dal V al IV-III sec., oppure con seppellimento unico del IV-III sec. a. C.

1293. Stamnos. Zeus con scettro e Ganimede con lira. Parte opposta: Satiro e Menade con timpano.

1296. Pelike a figure rosse di stile nobile. Ermete consegna al Sileno il piccolo Dioniso, perchè lo allevi. Assiste alla scena una donna, forse la ninfa Nysa. Parte opposta: giovane con clamide e calzari, tra uomo ammantato e donna che gli porge la patera.

G. Dennis, *l. c.*, p. 163; E. Brizio, *l. c.*, p. 432; J. D. Beazley, in *Röm. Mitt.*, 1912, p. 296, n. 2; F. Weege, *o. c.*, II, p. 373.

1608. Stamnos. Menade nuda con tirso dinanzi a donna seduta con scettro; dietro alla donna, uomo con pilos e due aste e Menade (?) con timpano. La parte parte opposta è distrutta.

E. Brizio, *l. c.*, p. 440.

1612. Oinochoe ad alto collo. Un Satiro scopre Arianna o una Menade addormentata, mentre un giovane con fiaccola s'allontana. Assiste alla scena un Satiro con timpano seduto su una roccia.

1609. Stamnos. Due donne versano con anfore dell'acqua sopra un rogo funerario, sormontato da una corazza. Parte opposta: Menade con tirso e timpano.

E. Brizio, *l. c.*, p. 438, 440; F. Weege, *o. c.*, II, p. 373.

1604. Stamnos. Scena eguale a quella di 1608. Parte opposta: Satiro e Menade.

1607. Stamnos. Scene eguali a quelle di 1609.

Parete delle finestre. Penna: tombe a camera con seppellimento unico del IV-III sec. a. C.

1660. Stamnos. Ermete con petaso alato e caduceo riconduce dall'Averno Euridice, cacciando dinanzi a sè un'Erinni alata con i serpenti alle braccia. Parte opposta: Menade nuda tra due Satiri.

Parete dell' ingresso: vetrina a destra. Valsiarosa: tombe a camera con seppellimento unico del IV-III secolo a. C.

2319. Grande oinochoe d'argilla ad alto collo cilindrico. Il collo è decorato con figure a rilievo ad imitazione dei vasi di metallo sbalzati. Vi si riconoscono degli Amorini e delle donne danzanti.

A. COZZA, A. PASQUI, *Not. d. Scavi,* 1887, p. 312 s.; E. BRIZIO, *l. c.*, p. 441; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 373.

2351. Oinochoe ad alto collo. Un giovane nudo con spada lotta contro due grifi, mentre si allontana una figura (Charun?) con lancia e martello. Sul collo: giovane e felino (?).

A. COZZA, A. PASQUI, *l. c.*, p. 318.

2350. Stamnos. Ermete col piccolo Dioniso in braccio sta dinanzi a Zeus seduto. Dietro a Zeus v'è Hera. Assistono alla scena Satiri, Menadi e un Amorino. Parte opposta: Dioniso in piedi tra due Satiri e due Menadi.

A. COZZA, A. PASQUI, *l. c.*, p. 315.

2349. Stamnos. Vittoria con patera e oinochoe tra quattro giovani. Parte opposta: tre Satiri e tre Menadi.

A. COZZA, A. PASQUI, *l. c.* p. 315 s.

2348. Cratere a campana. A Zeus seduto si avvicina Hera con scettro. Dietro a Hera v'è un gio-

vane nudo alato con oggetto a forma di corno nella destra: forse è Hypnos (il Sonno). Dinanzi a Zeus un Amorino e una donna. Si potrebbe pensare all'inganno fatto da Hera a Zeus sul monte Ida, perchè distraesse i suoi occhi dalla battaglia tra Achei e Troiani. Parte opposta: due giovani nudi in piedi e due Satiri seduti.

2320. Idria d'argilla ad alto collo cilindrico. Il corpo e il collo sono decorati con figure a rilievo ad imitazione dei vasi di metallo sbalzati. Vi sono delle donne nude, dei gruppi di combattenti, tra cui Eracle che lotta con la clava contro un'Amazone.

A. Cozza, A. Pasqui, *l. c.*, p. 312 s.; E. Brizio, *l. c.*, p. 441; F. Weege, *o. c.*, II, p. 373.

2388. Frammento di kylix. Apollo con lira o plettro, seduto sul dorso di una cerva.

Vetrina centrale. Vi sono raccolti alcuni dei vasi migliori di fabbrica falisca, appartenenti a varie tombe.

1600. Stamnos. V'è seduto Zeus con scettro e fulmine: dietro a lui sta Ganimede e ai piedi sono un'anatra e un ariete. Dinanzi al dio vi sono un Amorino volante, che gli porge una corona, ed Athena. Parte opposta: Menade con tirso e Satiro con timpano.

1599. Altro simile con le medesime scene, salvo qualche variante nella parte posteriore. Alla scena principale sono aggiunte nel piccolo bordo superiore le iscrizioni latine:

GANVMEDE, DIE|SPATER, CUPICO, MENERVA

A. Cozza, A. Pasqui, *l. c.*, p. 175; G. F. Gamurrini, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 231 ss., t. X; G. Dennis, *l. c.*, p. 165; E. Brizio, *l. c.*, p. 439 s.; H. B. Walters, *Hist. of anc. Pottery*, London, 1905, I, p. 75, 185; F. Weege, *o. c.*, II, p. 371.

1601. Oinochoe ad alto collo. Un guerriero cerca di trarre giù di cavallo un'Amazone: assistono alla scena Athena e un'altra donna. Sul collo: Atteone. dal cui dorso pende una pelle di cervo, è lacerato dai cani in presenza di Artemide con la cerva. A sinistra sporge in alto il busto di un Satiro.

A. Cozza, A. Pasqui, *l. c.*, p. 176; G. Dennis, *l. c.*, p. 164; F. Weege, *o. c.*, II, p. 371.

3592. Stamnos. Quattro donne nude stanno presso un bacino nel quale si riversa l'acqua da una protome di leone. Parte opposta: giovane nudo e Menade con tirso e timpano.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

1674. Kylix. Dioniso con tirso sorregge e bacia sulla bocca Arianna riversa. All'intorno v'è l'iscrizione falisca: *Foied vino pafo cra car[ef]o* (oggi berrò vino, domani ne farò a meno). Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo di un giovane nudo e di una Menade in piedi.

1675. Kylix eguale ma più danneggiata. È decorata con le medesime scene e con la medesima iscrizione: v'è per altro la variante *pipafo* invece di *pafo*.

A. Cozza, A. Pasqui, *l. c.*, p. 273; G. Lignana, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 196 ss., confr. p. 151; W. Deecke, *Die Falisker*, Strassburg, 1888, p. 154 s.; G. Dennis, *l. c.*, p. 165 s.; E. Brizio, *l. c.*, p. 440; V. Spinazzola, *Di alcune iscrizioni e patere falische*, Napoli, 1891; F. Tamburini, *Note Falische*, Bologna, 1898; L. Savignoni, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1904, p. 77 s.; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8179-8180; F. Weege, *o. c.*, II, p. 371.

2491. Anfora a volute. L'Aurora e Kephalos (?), da essa rapito, guidano la quadriga tra cielo e mare. Li precede una donna nuda alata. Il cielo è indicato dal volo alto degli uccelli, il mare da un cavallo marino, da un delfino e da un pistrice. Sul collo: toro assalito da due grifi. Parte opposta: Borea rapisce Oreithyia al bagno, mentre due sorelle fuggono. La natura di Borea è indicata da una nube in alto, dalla quale partono dei soffî stilizzati. Sul collo: cervo assalito da due grifi.

G. Dennis, *l. c.*, p. 166; E. Brizio, *l. c.*, p. 431 ss.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 370.

1515. Teschio con legatura di denti in oro.

G. Dennis, *l. c.*, p. 164; Deneffe, *La prothèse dentaire dans l'antiquité*, Anvers, 1899, p. 59, 60 s., f. 2; V. Guerini, *A History of Dentistry*, Philadelphia, New-York, 1909, p. 70 s., f. 15; F. Weege, *o. c.*, II, p. 371.

3593. Stamnos. Dioniso, due Satiri, due Menadi (?) e due Amorini. Parte opposta: giovane nudo e Vittoria.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

3597. Kylix. Poseidon con scettro e delfino, dinanzi ad Anfitrite seduta. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: donna tra giovane nudo e giovane ammantato.

E. Brizio, *l. c.*, p. 440; F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

3594. Kylix. Arianna (?) seduta sulle ginocchia di Dioniso; dinanzi ad essi Satiro con kantharos. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: Menade con tirso tra giovane nudo e giovane ammantato.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

1755. Stamnos. Dioniso con tirso, in piedi dinanzi ad Arianna nuda, seduta su una pelle felina; tra i due un Amorino. Parte opposta: due giovani nudi presso un bacino.

G. Dennis, *l. c.*, p. 166; F. Weege, *o. c.*, II, p. 372.

1756. Altro con eguale decorazione.

3595. Kylix con decorazione interna eguale a quella del n. 3594. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: donna tra giovane nudo e giovane ammantato.

3596. Kylix con decorazione eguale a quella del n. 3597.

3600. Stamnos. Dioniso con tirso e timpano, Menade con benda e corno potorio e due Amorini. Parte opposta: giovane nano (?) e donna con timpano.

3602. Kylix. Dioniso seduto con tirso bacia una Vittoria nuda. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: donna tra giovane nudo e giovane ammantato.

Vetrina a destra sotto la finestra. Contiene oggetti di tombe a camera di varie epoche provenienti dalle contrade Penna e Celle.

1514. Cratere a campana, di fabbrica dell'Italia meridionale. Bellerofonte sul Pegaso combatte contro la Chimera; lo aiutano con massi ed armi sette giovani orientali. Assistono alla scena Iobates e sua figlia destinata in isposa a Bellerofonte. Parte opposta: Menade con timpano e tirso e tre Satiri.

G. Dennis, *l. c.*, p. 164; E. Brizio, *l. c.*, p. 433; R. Paribeni, in *Ausonia*, 1910, p. 39; F. Weege, *o. c.*, II, p. 373.

Vetrina a sinistra sotto la finestra. Contiene la suppellettile di una sola tomba a camera della fine del VI sec. a. C. proveniente dalla contrada Penna.

L. Savignoni, in *Mon. ant. della R. Accad. dei Lincei*, 1897, VII, c. 320 ss.

7869. Tripode di bronzo e ferro con zampe feline e protomi bovine.

L. Savignoni, *l. c.*, c. 320 s., f. 16.

7846. Anfora a figure nere: Ermete conduce le tre dee al giudizio di Paride. Parte opposta: due giovani cavalieri di prospetto, un uomo ammantato e un arciere scita.

L. Savignoni, *l. c.*, c. 322.

STANZINO DI PASSAGGIO (Pianta: 5).

Vetrina a sinistra. 15765-15780. Alcuni vasi d'impasto, di bucchero e corinzî, provenienti da uno scavo nella contrada Monte Paglietta.

18779, 16048, 16050, 16052-53. Tegole con iscrizioni falische in rosso, che chiudevano i loculi di alcune tombe della contrada Valsiarosa.

G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8566, 8190.

Vetrina a destra. Contiene bronzi e vasi, trovati sporadicamente in varie località della necropoli di Falerii Veteres e appartenenti per la maggior parte al periodo dell' importazione orientale e dell' imitazione orientalizzante.

18316. Barchetta d'impasto, decorata con pesci graffiti.

6717-6718. Due protomi leonine in bronzo che servivano a decorare un bacile o un vaso simile.

6712. Manico di vaso in bronzo, con rotelle, protomi di arieti e palmetta orientale.

A. Pasqui, in *Bull. di Paletn.*, 1900, p. 128 ss., f. 2 s.; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 309, 15.

ULTIMA SALA (Pianta: 6).

Vetrina centrale. Contiene alcuni vasi e bronzi sporadici provenienti da varî luoghi della necropoli di Falerii Veteres.

18587. Kylix attica di transizione dallo stile a figure nere allo stile a figure rosse. Interno a figure nere: arciere scita. Esterno a figure rosse: sono ripetuti due volte due occhioni e un naso tra due palmette.

18597. Anfora a figure nere di fabbrica italica. Un giovane con spada si muove contro un Gigante (?), le cui gambe terminano a corpi pisciformi e che tiene sulla testa un grande masso. Parte opposta: una Vittoria seguita da un guerriero.

18558. Frammento di kylix a figure rosse di stile severo. Un uomo accosciato e appoggiato ad un bastone, dopo essersi messo un dito nella gola, restituisce l'eccesso del vino bevuto. Iscr. ΚΑΛΟΣ. Nei due lati esterni vi erano dei giovani nudi, banchettanti, distesi su cuscini.

18524. Cratere a figure rosse di stile nobile. Aurora insegue ed afferra il giovane Kephalos; assistono alla scena un giovane ed un uomo ammantato, con scettro. Parte opposta: fanciulla tra due giovani ammantati.

18543. Cratere a campana, a figure rosse di stile fiorito. Verso Apollo seduto, con ramo di lauro, vola un Amorino; assistono alla scena due Menadi e due Satiri. Parte opposta: tre figure ammantate irriconoscibili.

18588. Kylix falisca. Apollo con lira, seduto su un cigno, tiene stretta col braccio sinistro e bacia una fanciulla nuda. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: donna tra giovane nudo e giovane ammantato.

Vetrina a sinistra dell'ingresso. Contiene anche essa oggetti sporadici di varie contrade della necropoli di Falerii Veteres, appartenenti in generale al periodo dell'importazione greca e dell'imitazione falisca.

6710. Skyphos a figure rosse di stile nobile. Fanciulla seduta che suona il doppio flauto. Parte opposta: fanciulla in piedi che suona le nacchere.

18563. Kylix a figure rosse di stile severo. Nei due lati esterni sei giovani che tornano dal banchetto. Iscr. su un'anfora [Π]ΑΙΣ; e nel campo lettere indecifrabili. Interno: giovane che si avvicina ad un cratere per attingervi con uno skyphos. Sul cratere lettere indecifrabili.

18561. Frammento di kylix a figure rosse di stile severo. Su ciascuno dei due lati esterni vi era un combattimento tra sei guerrieri nudi, con elmi corinzî. Su un lato sono rimaste poche lettere che dovevano far parte dell'iscrizione HO ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ.

24403. Frammenti e orlo di un grande cratere a campana a figure rosse, di passaggio allo stile nobile. Vi era rappresentata un'assemblea di dèi: si riconosce Apollo coronato di lauro e seduto con scettro nella sinistra e patera nella destra. A lui versa da bere da un'oinochoe una donna, con fiaccola nella sinistra: forse Latona. Dietro ad Apollo v'è Artemide con i capelli chiusi in una cuffia. Tra le altre figure vi doveva essere Ermete. Si potrebbe anche pensare a Trittolemo seduto sul suo carro tra Demetra e Kore.

Vetrina adiacente. Suppellettile di una sola tomba a camera, trovata nella contrada Ponte Lepre. Questa tomba, ricchissima di bronzi, sembra che abbia avuto un seppellimento di una sola epoca tra il 480 e il 450 a. C. e perciò offre dei dati molto notevoli sull'associazione di certi oggetti (vasi a figure nere, vasi a figure rosse di stile nobile, buccheri, vasi di bronzo, specchio, candelabri) che presi isolatamente si attribuirebbero ad epoche diverse. Inoltre questa tomba dà un bell'esempio di un corredo completo per il banchetto (crateri per vino, stamnoi per acqua, vasi da mescere, vasi da bere, ramaiuolo per attingere, colatoio per passare il liquido, arnese da fuoco, candelabri), oltre agli oggetti di ornamento personale (oreficerie, collane, anello, specchio).

18011. Cratere a figure rosse di stile nobile: Dioniso con kantharos e tirso è preceduto da un Satiro ed è seguito da un altro Satiro che suona il doppio flauto e da una Menade con tirso. Parte opposta: quattro figure ammantate irriconoscibili.

18010. Cratere a figure rosse di stile nobile. Cavaliere, donna e uomo ammantato. Parte opposta: tre figure ammantate, irriconòscibili.

18038. Specchio circolare con decorazione graffita: Donna alata (Vittoria?) che corre verso destra.

18040. Arnese da fuoco in bronzo (graticola?), formato da una testa viperina, dalla cui bocca escono tre corpi serpentini attorcigliati

18085-18088. Quattro ruote di bronzo appartenenti ad un carrello.

18012-18014. Tre grandi stamnoi di bronzo, con manichi decorati.

18098. Skyphos a figure rosse di stile nobile. Dioniso con kantharos e tralcio di vite. Parte opposta: Menade con tirso.

18066. Ramaiuolo per attingere il vino dal cratere: il manico termina a testa di cigno.

18017. Colatoio di bronzo per passare il vino.

18042. Candelabro di bronzo, a quattro punte, poggiato su tre zampe feline e sormontato da una statuetta di arciere con corazza, schinieri e berretto frigio, in atto di mettersi a tracolla la faretra.

18041. Altro simile, sormontato da una statuetta di lanciatore di disco.

18068, 18084. Piede di altro simile. a cui apparteneva una statuetta di saltatore (?) con i contrappesi.

Vetrina di fronte all'ingresso. Corredi di altre tombe a camera del V-III sec. a. C., trovate in contrada Ponte Lepre.

18145. Braccialetto d'oro formato da piastrine quadrate, dalle quali sporgono dei fiori in laminette intagliate.

CORCHIANO (Pianta: 7).

Dalla sala dei Sette Colli (Pianta: 3) si vada, attraversando la galleria semicircolare, sino alla sala estrema a sinistra.

I corredi raccolti in questa sala provengono da tombe della necropoli di Corchiano. Corchiano è un piccolo paese moderno a nord-est di Falerii Veteres, ed alcuni vogliono riconoscervi l'antico Fescennium. Le principali contrade della necropoli hanno i nomi di Caprigliano, Vallone e Sant'Antonio. Le suppellettili, come nelle sale di Falerii, sono disposte secondo un criterio insieme topografico e cronologico, cioè è tenuta distinta ciascuna contrada e per ciascuna contrada le tombe sono ordinate secondo la loro età.

La civiltà di Corchiano, quale è rappresentata da questi corredi funebri, è identica a quella della vicina Falerii. Per la forma delle tombe si hanno tombe a pozzo, a fossa e a camera. Per il materiale si ha prima quello rozzo d'impasto, poscia comincia il materiale d'importazione orientalizzante e contemporaneamente il materiale locale d'imitazione, segue quindi il materiale attico importato ed infine il materiale di fabbricazione locale, ma d'imitazione greca.

Parete a sinistra dell'ingresso: i primi sette scompartimenti. Caprigliano: tombe a pozzo, a fossa e a camera.

5705-5708. Suppellettile di un pozzetto, con cinerario ovale a superficie rossa e rasoî lunati di bronzo.

Seguono le tombe a fossa e a camera con materiale d'importazione orientale e con materiale locale d'imitazione. Abbondante è in queste tombe la ceramica d'impasto a superficie rossa (olle, sostegni di olle a bulle, oinochoe ad alto collo, tazze su piede), la ceramica di impasto a color bianco con decorazione rossa (olle, sostegni di olle a bulle, situle, piatti su piede, vasi di tipo villanoviano) e la ceramica d'impasto graffita o intagliata (kantharoi, skyphoi, anforette, tazze su piede). Vi sono inoltre vasi importati (oinochoe e ciotole italo-geometriche, bombylioi corinzî). Tra gli oggetti di ornamento sono frequenti le fibule a drago, a navicella, a losanga, braccialetti, spirali fusiformi. Tra gli oggetti d'ornamento importati si notino gli scarabei di pasta vitrea con geroglifici (5752; 5915) e un fermaglio di cintura in argento (5849).

Viene ultima la suppellettile di una tomba a camera con seppellimenti di varie epoche dal VI al III sec. a. C.

6074. Pelike attica a figure rosse di stile nobile. Dioniso con tirso e Satiro con bastone ed otre. Parte opposta: due giovani ammantati.

Parete a sinistra dell'ingresso (ultimi tre scompartimenti) e parete di fronte all'ingresso (vetrina a sinistra). Vallone: tombe a pozzo, a fossa e a camera (queste ultime con seppellimenti successivi sino al IV-III sec. a. C.).

5701. Avanzi di un filetto in bronzo e ferro per cavallo, proveniente da una tomba a pozzo.

6208. Stamnos falisco. Ulisse porta via il piccolo Astianatte per ucciderlo, mentre un uomo con spada corre in difesa. Assistono alla scena due donne. Parte

opposta: giovane nudo con fiaccola e lucerna (?) su alto bastone.

6364. Cratere falisco a campana. Riposo di Eracle. Eracle con kantharos sta seduto tra una Vittoria ed Athena. Presso un tripode siede una donna e partecipa alla scena anche un giovane con petaso. clamide e giavellotti. Parte opposta: donna tra due giovani nudi.

6369. Idria falisca. Scena di favola: la volpe e la cicogna.

L. Savignoni, in *Oesterr. Jahreshefte,* 1904, p. 72 ss.

6365 6366. Due stamnoi falisci con eguale decorazione. Arianna con tirso e cestello dinanzi a Dioniso seduto. con tirso: un Satiro si allontana. Parte opposta: donna in piedi e Genio alato seduto.

6425. Specchio circolare di bronzo con decorazione graffita. Achille e Aiace in piedi giuocano ai dadi: scena forse tolta dal poema Kypria. Iscr. *Aivas, Achle.*

F. Weege, *o. c.,* II, p. 379.

Parete di fronte all'ingresso (*vetrina a destra*) *e parete a destra* (*vetrina adiacente*). S. Antonio: tombe a camera, con seppellimenti successivi dal V al IV-III secolo a. C.

6360. Cratere falisco a campana. Atteone, dalla cui spalla sinistra spunta il corpo di un cervo, si difende contro i cani che l'assalgono. Assistono alla scena Artemide, Eracle, Apollo. Ermete. un Satiro e una figura non riconoscibile, che è anch'essa assalita da un cane. Parte opposta: Eracle seduto. due Satiri, due Satirelli e un Amorino volante.

F. Weege, *o. c.,* II, p. 379.

Parete a destra dell'ingresso (vetrina tra le due finestre). Parte bassa. Oggetti sporadici di diverse contrade, per lo più appartenenti al periodo della fabbricazione locale d'imitazione orientalizzante.

Parte alta. Ponte delle Tavole (Rio Fratta): tombe a camera, con seppellimento unico del VI secolo o con seppellimenti successivi dal V al IV-III sec. a. C.

6433. Cratere falisco. Giovane con tirso, che versa da bere a Dioniso seduto. Parte opposta: Satiro che insegue una Menade.

6543. Skyphos a figure rosse di stile nobile. Nei due lati è ripetuta la medesima scena: giovane in atto di saltare con i contrappesi dinanzi ad altro palestrita.

Vetrina centrale. S. Antonio: tombe a camera con seppellimenti successivi dal V al IV-III sec. a. C., all'infuori di una che appartiene al periodo dell'imitazione orientale.

Parte alta.

6152. Stamnos falisco. Una Vittoria unge un pugilatore, mentre un giovanetto unge l'avversario. Partecipano alla scena un Genio alato seduto, con fiaccola e un piccolo Satiro che attinge acqua da una fontana. Non vi sono tratti caratteristici per pensare alla lotta mitica di Polluce e Amico. Parte opposta: due Satiri e due Menadi.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 379.

6303. Specchio circolare di bronzo con decorazione graffita. Un giovane afferra per la vita una donna alata.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 379.

5984. Cratere a figure rosse di stile nobile. Dioniso con kantharos e Menade con tirso, a fianco di due muli. Parte opposta: tre giovani ammantati con bastoni e skyphoi, di ritorno dal banchetto.

5993. Kylix a figure rosse di stile severo. In uno dei lati esterni un giovane palestrita vittorioso, con corona, bende, rami e bastoni, tra due altri giovani palestriti, uno nudo e uno ammantato. Iscr. ΗΟ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ. Nell'altro lato esterno: il maestro tra un lanciatore di disco e un saltatore con un contrappeso. Tracce di iscrizione eguale. Interno: giovane palestrita con corona, bende, rami e bastoni. Iscr. ΚΑΛΟΣ.

5985. Cratere a figure rosse di stile nobile. Dioniso con tirso e kantharos tra una Menade e due Satiri, di cui uno suona il doppio flauto, l'altro la lira. Parte opposta: Menade con tirso tra due Satiri.

6163. Kylix falisca. Una donna nuda si lava sotto una fontana a testa di leone, mentre un'altra donna le tiene pronto il manto. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: una donna tra un giovane nudo e un giovane ammantato.

Parte bassa. 6490. Strigile di bronzo con iscrizione latina: *Med Loucilios feced.*

5951. Cratere a figure rosse di stile nobile. Dioniso con kantharos e tirso è preceduto da un Satiro ed è seguito da un altro Satiro con anfora e da una Menade. Parte opposta: fanciulla e due giovani ammantati.

6474. Cratere falisco a campana. Eracle con la clava insegue Nesso che rapisce Deianira. Assistono alla scena due Menadi e un Satiro, mentre un'altra figura con tirso sporge con il solo busto. Parte opposta: una Menade tra due Satiri.

Parete d'ingresso (*vetrine ai lati*). 9549-9553. Tegole di chiusura dei loculi delle tombe, con iscrizioni graffite.

G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8384-8386, 8393, 8397, 8398.

Sotto la finestra. 5694. Custodia di pozzetto in tufo, con fondo di vaso cinerario in bronzo, appartenente alla tomba donde viene il n. 5701.

MONTE S. ANGELO (Pianta; 8).

Galleria semicircolare. Prima vetrina a sinistra. Vi sono raccolte le suppellettili di alcune tombe a pozzo trovate a Monte S. Angelo. località a sud-ovest di Campagnano, presso il lago di Martignano. Sono cinerarî di tipo villanoviano cioè a doppio tronco di cono con decorazione geometrica incisa (meandri, svastiche, angoli, quadrati) e impressa (circoletti). La copertura del cinerario è per lo più data da una ciotola; in un caso (6650) è formata da un elmo conico d'impasto. Tra gli oggetti di ornamento si notino delle fibule di bronzo ad arco con disco, a sanguisuga con disco e a spirale. Una fibula a spirale è d'oro (6651). Questo materiale, per il tipo, anzichè al materiale falisco sembra ricollegarsi a quello di territorio etrusco.

Nella stessa località fu trovata anche una tomba a camera, con vasi corinzî decorati a zone di animali (6668-6669 oinochoai a rotelle, 6670 bicchiere conico, 6671 tazza) o a fasce (6672 piatto).

A. Cozza, A. Pasqui, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1894, IV, c. 33 ss., 351, 364 s., t. II, X, 1 ss.; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 331: G. Karo, in *Studi e Materiali*, III. p. 144, t. I, 15, 16; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 515; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

NARCE (Pianta: 8).

Tutta la galleria semicircolare, all'infuori della vetrina con gli oggetti di Monte S. Angelo, è occupata dal materiale proveniente dagli scavi di Narce Narce è il nome, secondo alcuni etrusco (dalla radice nar), secondo altri latino (da arx); di un colle che si trova nell'alta valle del Treia, affluente del Tevere, sulla cui riva sinistra a nord è anche Falerii. Le contrade da cui viene il materiale di Narce hanno i nomi di Monte lo Greco, Monte Soriano, Petrina, Monte li Santi, Pizzo Piede, Monte Cerreto, Monte le Croci, Morgi, Monte in mezzo ai prati, i Tufi. Non si sa quale fosse il centro antico a cui apparteneva questa necropoli.

Il materiale di Narce è disposto cronologicamente: percorrendo la parete lungo le finestre dalla prima vetrina dopo quella di Monte S. Angelo e ritornando lungo la parete opposta si passa dal materiale più antico cioè quello delle tombe a pozzo sino a quello locale d'imitazione greca delle tombe a camera. In questa distribuzione cronologica le varie contrade si intrecciano.

Il materiale di Narce in complesso è identico a quello di Falerii, ma non tutti i periodi vi sono rappresentati in egual misura. Abbondante è il materiale dei pozzetti, ricchissimo è quello delle tombe a fossa e a camera del periodo orientalizzante, cioè quello importato e quello locale d'imitazione, scarso è il materiale del periodo dell'importazione attica, e scarsis-

simo quello del periodo della fabbricazione locale d'imitazione greca.

F. Barnabei, G. F. Gamurrini, A. Pasqui, A. Cozza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1894, IV; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 312 ss.

Parete delle finestre (prime tre vetrine dopo quelle di Monte S. Angelo). Contrada i Tafi: tombe a pozzo e a fossa. Nelle tombe a pozzo vi sono cinerarî di forma diversa: i più antichi sono quelli di forma ovale, i più recenti quelli a forma sferica schiacciata, a superficie rossa. Su questi ultimi per lo più veniva collocata una ciotola nera. I vasi di corredo presentano i soliti tipi di fabbricazione locale (attingitoio a corpo ovale, attingitoio a corpo lenticolare, anforetta a corpo lenticolare, rozzo piatto su piede). Tra gli oggetti di uso o d'ornamento in bronzo si notino: il rasoio lunato, la fibula a drago, la fibula a navicella, la cintura a fascia, i braccialetti, ecc.; tra gli oggetti di ornamento in ferro, la fibula a drago. Ma nel corredo di qualche pozzetto si veggono apparire oggetti importati (5598 pendaglietto egiziano-fenicio di smalto a forma d'Amon) o del periodo d'imitazione orientalizzante (vasi dipinti di bianco con ornati rossi).

Le tombe a fossa hanno materiale locale simile a quello delle tombe a pozzo, ma contengono in maggiore abbondanza il materiale importato o d'imitazione orientale. Si notino infatti i vasi d'argilla figulina (ollette e ciotole) con decorazione dipinta (motivi geometrici e anatrelle).

Parete delle finestre; dalla finestra centrale alla estremità della galleria. Vi è materiale di tombe a pozzo per lo più recenti, e proviene per la maggior

gior parte dal sepolcreto della Petrina e in qualche caso da Pizzo Piede.

Nei cinerarî è preferita la forma sferica schiacciata e la tecnica di essi è quella dell'impasto a superficie rossa. Tra i vasi di corredo accanto alle solite forme locali (bicchiere, tazza su piede, anforetta e attingitoio a corpo lenticolare) si hanno i vasi che la produzione locale creò per imitazione del materiale orientale: vi sono quindi vasi d'impasto a superficie rossa o a color bianco con ornati rossi (olla, sostegno d'olla, tazza e piatto su piede). Tra i bronzi si hanno l'ascia, il rasoio lunato, dei pendaglini, delle fibule a navicella, dei bacili e delle ciotole; tra i ferri delle spade e dei morsi.

Parete d'ingresso alla sala seguente.

5043. Grande scudo di lamina di bronzo che era applicato originariamente ad un'anima di altro materiale, legno o cuoio. Esso serviva forse di decorazione alle pareti delle tombe. È ornato a rilievo in zone concentriche con motivi orientali (trecce, palmette cipriote) e figure di quadrupedi stilizzati (tav. XXIX).

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 300, 396, 428 s.; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 327, 13; G. Pellegrini, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1903, XIII, c. 249; E. Gabrici, *ibidem*, 1913, XXII, c. 428; F. Weege, *o. c.*, II, p. 375

Parete di fronte alle finestre. Nei primi scompartimenti continua il materiale del sepolcreto della Petrina. Appartiene a tombe a fossa ed appare in gran parte coevo del materiale delle tombe a pozzo della medesima contrada. I vasi sono esclusivamente d'impasto e di fabbricazione locale, ma nelle forme e nella decorazione si sente l'influenza che sulla produzione locale ha esercitato l'importazione orientale. Notevoli

tra i vasi sono i sostegni a bulla e a piede traforato, le alte tazze su piede tornito o traforato. Nella decorazione si osservi l'applicazione di bottoncini di bronzo ai vasi d'impasto. Abbondanti sono gli oggetti di bronzo: vasi, tripodi, cinturoni sbalzati e graffiti, fuso, rocca, ascia, spada, lance, fibule a navicella, braccialetti, bulle, pettine triangolare, spirali fusiformi, laminette intagliate, pendagli ad anatrella o a cavalluccio, catenelle. In metallo prezioso si hanno le fibule col corpo rivestito di filo d'oro e gli anelli e le spirali d'argento. D'ambra vi sono pendagli e corpi di fibule a navicella; di smalto vi sono vaghi di collana e corpi di fibule egualmente a navicella. In qual misura tutti questi oggetti continuino una produzione locale e in quale imitino il materiale orientale è problema ancora soggetto a discussione. Indice sicuro di commercio con l'Oriente sono i pendagli d'ambra a forma di scimmiette, quelli di smalto a figure di divinità egiziane (Amon, Sechmet, Bes), gli scarabei di smalto.

4053. Grande pala di bronzo con manico a nastro avvolto a spirale.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 420.

4096. Rocca di bronzo a due branche lavorate a giorno e con fasciatura dell'asta a spirale.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 218, 389, 422, t. XII, 12; O. Montelius, *o. c.* II, t. 317, 8.

4124. Tripode in terracotta che imita quelli di bronzo.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 269, 424, t. VII, 17; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 317, 13; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 604, t. 181 *a*; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

4118. Spada di ferro con fodero di bronzo striato, e puntale a rotella.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 395, 424, t. XI, 10; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 317, 10; G Pellegrini, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1903, XIII, c. 256.

4203. Fuso di bronzo.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 389, 441. t. XII. 13.

4221. Incensiere di bronzo a corpo sferico schiacciato.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 217, 442, t. VIII, 4; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 318, 18; P. Ducati, in *Bull. di Paletn.*, 1912, p. 20 ss.

4095, 4201, 4219. Cinturoni di bronzo a losanga, sbalzati e graffiti.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 371. 422, 441, 442.

Della medesima natura è il materiale delle restanti vetrine sino alla porta d'ingresso alla sala dei Sette Colli. Salvo una a pozzo con loculo, sono tombe a fossa del sepolcreto della Petrina intramezzate a tombe egualmente a fossa di Monte lo Greco, Pizzo Piede. Cavone di Monte li Santi, Monte Cerreto. Le ultime sono delle tombe a camera della medesima epoca. I vasi locali d'impasto s'ingentiliscono nelle forme e soprattutto imitano quelle dei vasi in metallo importati: si osservino, ad esempio, le tazze baccellate, le tazze e i sostegni di vasi forniti di catenelle, i bacili con le teste di grifo sporgenti intorno agli orli. Si accresce la passione decorativa nei vasi d'impasto. giacchè sono ornati con rilievi e con graffiti, mentre continuano ancora più abbondantemente i vasi a superficie rossa con ornamenti bianchi e quelli di-

pinti di bianco con ornamenti rossi. Ma accanto a questi vasi cominciano ad apparire i vasi importati d'argilla figulina, i così detti vasi italo geometrici con decorazione a vernice rosso marrone (skyphoi). E che vi fosse importazione dall'Oriente lo indicano gl'idoletti egiziani di smalto che si fanno sempre più frequenti.

La maggiore ricchezza di questo periodo e di queste tombe si rivela nell'uso più frequente del materiale prezioso. In oro, oltre alle fibulette con filo attorto, si hanno delle fibulette a navicella, delle spirali per capelli, delle collanine a grani sferici schiacciati, delle sottili laminette d'oro decorate con cerchi concentrici. D'oro sono ornate anche delle fibule d'ambra. In argento si hanno fibule a drago, anelli, spirali, fermagli di cinture a frangia, pendagli a figurette umane, una coppa emisferica, uno skyphos.

4247. Tazza d'impasto su alto piede traforato. Sull'orlo vi è trattata plasticamente da una parte una figurina umana che trattiene con le braccia distese due coppie di cavalli, dall'altra una scodelletta con due protomi equine.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 198 s.: f. 85, c. 401 s.; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 314, 1, 5.

4254. Coperchio d'impasto, sul quale erano in origine quattro figure di cani, trattate plasticamente: non ne rimangono che due.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 435; M. Mayer, in *Jahrbuch d. K. deutsch. arch. Inst.*, 1910, p. 182, f. 6.

4279. Olla d'impasto a superficie rossa, con decorazione a rilievo: uomo con braccia distese tra due ca-

valli, ripetuto due volte in una fascia mediana tra due zone baccellate, e quadrupede rovesciato, ripetuto due volte in una fascia inferiore.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 241 s., f. 105, c. 490; O. Montelius. *o. c.*, II, t. 322, 7; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

4273. Lunghissima lancia di bronzo, con decorazione graffita a denti di lupo.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 394. t. XI, 1, c. 404, 490; F. Weege. *o. c.*, II, p. 376.

4339. Due armature di ventagli in bronzo a sei stecche con manico d'osso.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 498.

4623. Tazza d'impasto su alto piede: sull'orlo è rappresentato plasticamente un uomo accoccolato tra due quadrupedi.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 199, f. 86, c. 478; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

4716. Altra su alto piede traforato: sull'orlo sono rappresentati plasticamente due cavalli che bevono in una coppetta.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 197 s., f. 84, c. 200 s., 508; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 322, 4; F. Weege. *o. c.*, II, p. 376.

4711. Grande vaso d'impasto scuro di tipo villanoviano. Il corpo è decorato con motivi geometrici; sul collo sono graffiti tre cavalli alati.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 290, 508; G. Karo, *De arte vascularia*, p. 6; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 320, 13; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

4712. Altro simile. Sul collo è graffito un uomo con spada tra due mostri (grifi?) alati; sul corpo sono

graffiti tre cavalli, e al disotto un'altra volta un uomo tra due animali che fuggono.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 290, f. 147, c. 508; G. Karo, *o. c.*, p. 68.; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 320, 15; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

Sempre più frequente il materiale importato si fa nelle tombe a camera, i cui corredi sono raccolti nelle vetrine seguenti dall'ingresso alla sala dei Sette Colli sino alla prossima porta finta. Il materiale proviene da tombe delle contrade Monte Cerreto, Monte Soriano, Pizzo Piede, Monte le Croci, Morgi, Monte in mezzo ai prati. Tra i vasi d'impasto dei soliti tipi appaiono vasi d'argilla figulina e nell'importazione di essi si veggono succedere ai vasi italo-geometrici i vasi corinzî. Frequente si fa il bucchero: prima il bucchero sottile, poscia il bucchero greve stampato. Così anche sono notevoli alcuni oggetti di bronzo di stile orientalizzante.

4816. Due aryballoi d'impasto quarzoso verdognolo, con decorazione a linee parallele nerastre: sono prodotti fenici.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 312 s., f. 157, c. 513; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 323, 5; F. Weege, *o. c.*, II, p. 376.

4831. Tazzetta d'impasto su piede campanato con iscrizione graffita.

F. Barnabei, G. F. Gamurrini, A. Pasqui, *o. c.*, c. 255, f. 117 *a*, c. 321, f. 166, 166 *a*, c. 311 s., 509; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 328, 1 *a*, *b*; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8113; F. Weege, *o. c.*, II, p. 377.

4832. Testa maschile arcaica in tufo di stile greco-cipprioto, con capelli spioventi e cordone nell'alto.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 507, f. 202; F. Weege, *o. c.*, II, p. 377.

4879. Tazza d'impasto a tronco di cono su piede con decorazione graffita orientalizzante (motivi floreali stilizzati). Sono incise al disotto le prime lettere dell'alfabeto sino al k.

F. Barnabei, G. F. Gamurrini, A. Pasqui, *o. c.*, c. 292, 321 s., f. 165, 165 *a*, c. 327 ss., 521; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 328, 5; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8414; F. Weege, *o. c.*, II, p. 377.

4952. Oinochoe d'impasto a corpo ovale e collo conico stretto con iscrizione graffita intorno al collo e al corpo.

F. Barnabei, G. F. Gamurrini, A. Pasqui, *o. c.*, c. 306, 322 s, f. 167, 167 *a*, 167 *b*, c. 342 s., 476; G. Karo, *De arte vascularia*, p. 5; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 328, 3 *a*, *b*, *c*; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8415; F. Weege, *o. c.*, II, p. 377.

4966. Piatto d'impasto con decorazione graffita a raggiera e iscrizione sotto il fondo.

G. F. Gamurrini, A. Pasqui, *o. c.*, c. 323, f. 168, c. 343, 477; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8416; F. Weege, *o. c.*, II, p. 377.

4991. Kantharos d'impasto, decorato originariamente a stagnola: da un lato vi sono due cavalli affrontati, dall'altro uno solo.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 206, f. 94 *a*, c. 528; G. Karo, *o. c.*, p. 5; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 325, 10.

5023. Oinochoe di bucchero a corpo ovale e collo conico stretto. È decorata con ventagli e una zona d'animali graffiti.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 530; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 325, 11; E. Gabrici, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1913, XXII, c. 426.

4979. Due filetti di bronzo.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 528.

4980-4987. Avanzi della decorazione in bronzo di un

carro: tra essi si noti il timone ornato a rilievo con zone di palmette orientali e di animali.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 397, 528.

4988. Presentatoio di bronzo formato da un bacile provveduto ai lati di due grandi ali trapezoidali. Altri esemplari meglio conservati mostrano che poggiava in origine su un carrello a quattro ruote. Le ali sono decorate a rilievo con due fasce a figure di felini tra due fasce di palmette orientali.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 528; F. Weege, *o. c.*, II, p. 377.

5042. Grande scudo di bronzo simile al 5043.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 300, 396, 428 s.

5099. Grande kylix di bucchero sottile: nella parte inferiore è decorata con figure graffite (oltre ad un cavallo e ad un leone v'è un uomo che scaglia una grossa lancia contro un cervo). Nell'orlo interno è graffita un'iscrizione.

G. F. Gamurrini, A. Pasqui, *o. c.*, c. 324 ss., f. 170, 170 *a*, 170 *b*, c. 314, 512; G. Ghirardini, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1900, X, c. 175, 187, 190, f. 60; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 328, 4 *a*, *b*; A. Grenier, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, p. 385; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8411.

5160. Kotyle corinzia. decorata con anatre: la parte anteriore ha la forma di un rozzo viso umano.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 525; F. Weege, *o. c.*, II. p. 377.

5170. Bacile d'argilla figulina, che riproduce la forma di un vaso simile in bronzo, con manichi ad arco tra fiori di loto stilizzati.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 537.

5168. Grande anfora rodia (?) decorata con tre zone d'animali ed esseri fantastici (sfingi, cervi, capri, felini).

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 274 s., f. 232, c. 537; G. Ghirardini, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1900, X, c. 179; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 323, 10.

Nell'ultima vetrina, dalla porta finta all'ingresso alla sala di Corchiano, si hanno oggetti di tombe a camera dell'ultimo periodo orientalizzante e oggetti del periodo dell'importazione attica, sino al momento in cui incomincia la fabbricazione falisca. Sono tombe a camera di Monte Cerreto, Monte in mezzo ai prati. Morgi, Monte li Santi, Monte Soriano. Monte le Croci.

5169. Altra grande anfora simile nella forma e nella decorazione alla precedente e appartenente alla medesima tomba.

5193. Arybаllos corinzio. Vi è rappresentato un uomo con corno potorio tra due uccelli a testa umana, una maschile, l'altra femminile.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 511; F. Weege, *o. c.*, II, p. 379.

5194. Piede di tazza di bucchero su cui è graffita una lunga iscrizione.

G. F. Gamurrini, A. Pasqui, *o. c.*, c. 327. f. 171. 171 *a*, c. 344 ss., 545; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 328, 2: G. Herbig, in *C. I. E.*, II. 8412; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

5171. Cratere a figure rosse di stile nobile. Due Menadi con tirso e due Satiri. Parte opposta: tre giovani ammantati.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 587.

5198. Idria a figure nere. Partenza di un guerriero sulla quadriga: accanto al carro vi sono altri due guerrieri, un arciere scita e un vecchio ammantato. Sulla spalla v'è una lotta fra tre guerrieri.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 457 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

5200. Anfora a figure nere di fabbrica italica. Achille sta all'agguato di Troilo presso una fontana a testa di leone. Dietro a Troilo, che si avanza a piedi, vengono due cavalli sciolti e un altro guerriero. Sulla spalla è ripetuto due volte un cavallo marino.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 458 s.; W. Klein, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1910, p. 152 ss., f. 80 ss.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

5236. Skyphos a figure rosse di stile nobile. Nel lato anteriore e nel lato posteriore e sotto i due manichi è ripetuta quattro volte la figura di un Satiro.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 521.

5237. Skyphos a figure rosse di stile nobile. Dinanzi ad un Satiro seduto ed appoggiato ad un vaso stanno due fanciulle; una tiene in equilibrio un bastoncello, l'altra ha la lira. Parte opposta: Dioniso con kantharos e tirso riconduce all'Olimpo Hephaistos sopra un mulo. Hephaistos ha petaso e fiaccola.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 524.

5241 s. Stamnos a figure rosse, di passaggio allo stile nobile, con coperchio. Peleo insegue Tetide, mentre le sorelle fuggono verso Nereo.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 524; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

5250. Oinochoe a figure rosse di stile fiorito. Un giovane citarista (Apollo?) sale sul podio, mentre una fanciulla (Musa?), seduta sopra un'idria, si appresta ad ascoltarlo, ed un'altra si avvicina portando delle patere baccellate, forse il premio della vittoria.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 520; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

5311. Oinochoe a figure nere su fondo bianco. Due Amazoni che si armano.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 538.

5350. Kylix a figure rosse di stile nobile, decorata all'interno non solo nel disco centrale (giovane e donna in conversazione) ma anche in tutto l'orlo, dove una donna alata (Aurora?) rincorre un giovanetto con lira (Kephalos?), mentre altri tre giovani spaventati fuggono verso un uomo con scettro. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: Vittoria con patera tra Ermete con caduceo e giovane ammantato con bastone.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 460.

5386. Cratere a figure rosse di stile nobile. Un giovane su una quadriga in corsa; al disotto dei cavalli un tronco di palma. Accanto alla quadriga vola una Vittoria con due patere. Parte opposta: tre giovani ammantati, due di essi con strigile e bastone.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 461; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

5427. Cratere a figure rosse di stile nobile. Due cavalieri con clamide, petaso e giavellotti stanno presso i loro cavalli e v'è la parte anteriore della figura di un altro cavallo. Parte opposta: tre giovani ammantati.

A. Pasqui, *o. c.*, c. 519; F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

6696. Stamnos falisco. Un Satiro seduto su una pelle felina suona il doppio flauto; si allontana da lui un Amorino con cofanetto e doppio flauto. Parte opposta: Satiro danzante con timpano.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

6697. Altro, con decorazione eguale nella parte anteriore. Parte opposta: giovane nudo danzante, con timpano e benda legata al braccio sinistro.

9205. Grande skyphos a figure rosse di stile severo. Una donna corre verso un giovanetto vestito di himation e armato di lancia. Parte opposta: al medesimo giovanetto una donna porge una patera.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 378.

Parete d'ingresso alla sala di Corchiano.

5044. Grande scudo di bronzo simile ai nn. 5042-5043.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 300, 396, 428 s.

Vetrina a sinistra sotto la finestra. Suppellettile di una tomba a camera, della contrada Pizzo Piede, del periodo di imitazione orientale, con vasi d'impasto graffiti, di bucchero, italo geometrici e corinzî.

9020. Vaso d'impasto a forma di uccello con decorazione graffita (anatre).

Vetrina centrale sotto la finestra. Contiene alcuni oggetti di ornamento, in smalto, ambra, oro e argento, provenienti da una tomba di Monte Cerreto.

G. Karo, in *Studi e Materiali*, III, p. 143 ss., t. I; G. Pinza, *Etnologia antica toscano-laziale*, Milano, 1915, I, p. 382 ss., f. 303 ss.

5434 s. Due laminette d'oro a disco mancante di un segmento. Vi sono rappresentate a rilievo tre donne nude di prospetto. Nel campo sono sparsi dei

cerchi concentrici, degli esse, delle rosette, delle anatrelle.

G. Karo, *l. c.*, III, p. 152 s., f. 17. 17 *a* : F. Weege, *o. c.*, II, p. 374 : E. Galli, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1912, XXI, c. 466; G. Pinza, *o. c.*, I, f. 304 *d*, *e*.

5457 s. Due figurine di cani (?) in ambra, placcate con laminette circolari d'oro.

G. Karo, *l. c.*, III, p. 154, t. I, 18, 19; F. Weege, *o. c.*, II, p. 374; G. Pinza, *o. c.*, I. p. 383, f. 303, *a*, *b*.

5459. Collana a vaghi di smalto celeste e vaghi d'oro, con pendagli d'oro a testa umana su palmetta.

G. Karo, *l. c.*, II, p. 127, f. 110; III, p. 154 s., t. I, 4.; E. Galli, *o. c.*, c. 466; G. Pinza, *o. c.*, I, p. 384, f. 305 *e*.

5454. Collana a vaghi di smalto bleu e vaghi d'oro, con pendagli d'oro a forma di testa umana tra due esseri a testa taurina e corpo pisciforme.

G. Karo, *l. c.*, III, p. 156, f. 22, t. I, 5; G. Pinza, *o. c.*, I, f. 305 *f*.

5432. Collana a vaghi d'oro ovali, decorati a pulviscolo, con quattro pendagli in lamina d'oro, formato ciascuno da due parti superiori di figurette femminili addossate, di tipo orientale, con lunghe trecce ricurve e mani portate al seno. La parte inferiore di queste figurette è oviforme e baccellata.

G. Karo, *l. c.*, II, p. 127. f. 110: III. p. 155. t. I. 6; R. Pettazzoni in *Ausonia*, 1909, p. 197, 199, n.ª 2; F. Weege, *o. c.*, II, p. 374; G. Pinza, *o. c.*, I, p. 384, 387, f. 304 *h*.

Vetrina a destra sotto la finestra. 4237. Grande tomba a ziro della contrada Petrina. È una delle forme recenti del rito della cremazione. Nell'interno sono conservati il cinerario di bronzo ed altri vasi.

F. Barnabei, A. Pasqui, *o. c.*, c. 198, t. IV, 10, c. 403 ss.; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 431.

Pareti delle porte e angoli. Vi sono una custodia di pozzetto, una cassa, un lettuccio funerario in pietra, dei dolî baccellati d'impasto e dei grandi sostegni di vaso traforati, a bulle, sormontati dalle olle (o d'impasto a superficie rossa, o d'impasto colorato di bianco con ornamenti rossi o d'impasto graffito).

FABRICA DI ROMA, S. MARIA DI FALLERI, RIGNANO FLAMINIO, FALERIA, GALLESE, TREVIGNANO.

(Pianta: 9).

Dalla galleria semicircolare si passi nella sala in fondo a destra.

Fabrica di Roma. — *Vetrina a destra dell'ingresso: parte alta.* Tegole di loculi sepolcrali con iscrizioni e vasi provenienti da tombe a camera del IV-III sec. a. C. di Fabrica di Roma, paese a nord-ovest di Civita Castellana (contrada Poggio delle Monache).

A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1889, p. 153 s.; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8370 ss.; G. Buonamici, *Il dialetto falisco*, Imola, 1913, p. 72.

8237 s. Due stamnoi falisci eguali. Dioniso con tirso, in piedi, sta presso Arianna con ventaglio, seduta; ai lati vi sono un Satiro e una Menade con pelle felina e tirso. Parte opposta: Arianna (?) con pelle di cervo e tirso tra Satiro e Menade con timpano.

8236. Cratere falisco a campana. Quattro Satiri sono sorpresi dall'apparizione di Kore, che sporge nuda dal

terreno, dalla cintola in su. Parte opposta: Menade con tirso tra Satiro e Genio maschile alato.

Santa Maria di Falleri. — *Vetrina a destra dell'ingresso: parte bassa.* Oggetti del III-II sec. a. C. e di età romana, provenienti da tombe a camera di S. Maria di Falleri, luogo corrispondente a Falerii Novi, città nella quale i Romani trasportarono gli abitanti di Falerii Veteres, dopo la sua distruzione (241 a. C.). La nuova città era ad ovest dell'antica. sulla via Annia.

Rignano Flaminio. — *Vetrina di fronte alla finestra e vetrine adiacenti.* Rignano è un paese che si trova sulla via Flaminia a sud-ovest del Soratte. Oltre ad una tomba a camera con vasi d'impasto, buccheri, vasi corinzî, appartenente al VI sec. a. C. della contrada Monte Casale, vi sono tombe a fossa con vasi d'impasto, tombe a camera del IV-III sec. a. C. e tombe di età romana, tutte della contrada Croce e Miglio. È da ricordare una tomba, con tegole sepolcrali scritte a color rosso, appartenente alla famiglia degli Upreciani e il corredo di un'altra con ciotole a vernice nera, che hanno iscrizioni graffite.

G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8129-8148; E. Gabrici, in *Not. d. Scavi*, 1912, p. 75 ss.; G. Buonamici, *o. c.*, p. 77 s., 80 s.

Faleria. — *Vetrina a destra dell'ingresso alla sala seguente.* Suppellettili di tombe a camera delle contrade Monte Cerreto e Paterno, appartenenti al territorio di Faleria. Faleria è il nome moderno di un paese, Stabia, che si trova a sud di Civita Castellana. Nella contrada Monte Cerreto una delle tombe apparteneva al VI-V sec.

a. C. e conteneva buccheri pesanti; le altre della medesima contrada e della contrada Paterno avevano materiale del periodo d'imitazione falisca.

17956. Kylix falisca. Dioniso con tirso abbraccia e bacia sulla bocca Arianna (?) riversa. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: donna con timpano tra giovane nudo e giovane ammantato.

E. Gabrici, in *Not. d. Scavi*, 1912, p. 73 ss., f. 1.

Gallese. — *Vetrina a sinistra della finestra.* Tegole sepolcrali con iscrizioni trovate a Gallese, paese a nord di Civita Castellana.

G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8401 ss.; G. Buonamici, *o. c.*, p. 76 s.

Trevignano. — *Vetrina centrale.* Tombe a pozzo e a fossa della contrada Via della Macchia, nel territorio di Trevignano, sulla sponda settentrionale del lago di Bracciano.

Le tombe a pozzo sono di tipo recente con vasi d'impasto scuro o d'impasto a superficie rossa. Tra gli oggetti di bronzo prevalgono le fibule a navicella.

22594 ss. Suppellettile di una tomba a pozzo con cinerario d'impasto, a doppio tronco di cono, schiacciato, coperto da ciotola di bronzo. Tra gli oggetti d'ornamento, oltre ad un frammento di cinturone, fibule a navicella, ecc., si noti una fibuletta ad arco ingrossato rivestita di filo d'oro e dei vaghi di una collana d'oro.

E. Stefani, in *Not. d. Scavi*, 1913, p. 38 ss.

Le tombe a fossa hanno materiale simile a quello delle tombe a pozzo, ed inoltre materiale del periodo di imitazione orientale, vasi italo-geometrici e buccheri.

E. Stefani, A. Della Seta, in *Not. d. Scavi*, 1911, p. 246 s.

NEPETE, VIGNANELLO, CAMPAGNANO.

(Pianta: 10).

Si passi nell'ultima sala.

Nepete. — *Vetrine a sinistra tra l'ingresso e la finestra.* Suppellettili della necropoli di Nepi. Nepe o Nepete era una città che si trovava a sud-ovest di Falerii, e quindi il suo territorio era stretto tra quello dei Veienti e quello dei Falisci. Non si sa se gli abitanti di Nepete fossero Falisci od Etruschi. Ad ogni modo il materiale archeologico presenta gli stessi stadî di quello trovato in territorio falisco. Si hanno tombe a fossa e a camera con materiale del periodo d'imitazione orientalizzante, tombe a camera con materiale d'importazicne greca e poi d'imitazione falisca e infine con materiale romano. Sono tenute distinte le diverse contrade; cominciando da sinistra esse sono: Gilastro, la Massa, S. Feliziano, Vigna Pentriani.

15731. Anfora a figure nere. Quadriga di falso scorcio. Parte opposta: due donne e due guerrieri.

E. Stefani, in *Not. d. Scavi*, 1910, p. 212, f. 9 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 380.

15730. Anfora a figure nere. Dioniso e Arianna sulla quadriga; accanto Menade che suona la cetra e dinanzi un Satiro. Parte opposta: Dioniso, con corno potorio, su un mulo, preceduto da una Menade.

E. Stefani, *l. c.*, p. 208 ss., f. 7 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 380.

8340. Anfora a figure nere. Un uomo nudo, con bende e rami nelle mani, seguito da due uomini che portano

dei tripodi, si avvia verso un giovane ammantato e seduto. Parte opposta: un uomo nudo, con corona in testa e corone e bende nelle mani, è seguito da un uomo che porta un tripode. La scena del lato anteriore fa pensare a Priamo, che si presenta ad Achille per riscattare il cadavere d'Ettore, ma potrebbero anche essere scene della vita agonistica.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 380.

8347. Kylix a figure rosse di stile severo. Scene di scuola. In uno dei lati esterni: giovane ammantato e seduto tra un giovane con polittico e uno con cetra. Iscr. HO ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ. Nell'altro lato: un giovane con polittico si avvia verso un giovane seduto, mentre un altro si appoggia al bastone; la stessa iscrizione. Interno: giovane con bastone, presso un bacino; la stessa iscrizione, più ΚΑΛΟ[Σ] sul bacino.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 380.

8343. Kylix attica del periodo di transizione dallo stile a figure nere allo stile a figure rosse. Interno a figure nere: Dioniso con corno potorio. Nei due lati esterni, tra due occhioni e due palmette, v'è una volta una Menade con un tronco d'albero, e un'altra una donna con due patere (?). Sotto il piede iscrizione graffita.

8341. Stamnos a figure rosse di stile nobile. Dioniso con tirso e kantharos, accompagnato da un Satiro che suona la doppia tibia, si avvia per condurre Hephaistos nell'Olimpo. Questi sta sopra un mulo ed è armato di martello e di tenaglia. Parte opposta: Satiro con kantharos e due Menadi, di cui una con tirso.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 381.

8342. Kylix a figure rosse di stile nobile, con piede smontabile. In ognuno dei due lati esterni vi sono due klinai, ciascuna con due banchettanti, uno giovane, l'altro barbato; tra le due klinai v'è un coppiere. Interno: altra kline, con due banchettanti simili. Sotto il piede iscrizione graffita.

8346. Cratere a figure rosse di stile severo. Dioniso con tralcio e kantharos, preceduto da un Satiro che suona il doppio flauto, conduce Eracle nell'Olimpo. L'eroe ha la clava, il kantharos ed è seguito da Ermete con caduceo e kylix. Parte opposta: tre giovani con bastoni e vasi, di ritorno dal banchetto.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 381.

8360. Cratere falisco a campana. Atamante ha afferrato il piccolo Learco, per ucciderlo. Intorno vi sono Eracle, Apollo, due Amorini, un giovane con giavellotti, due Menadi e due Satiri. Parte opposta: Menade con oinochoe e vassoio tra due Satiri, uno dei quali con tirso.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 381. Non so se a questo cratere o allo stamnos di Corchiano (6208) si riferisca l'accenno ad un'anfora con scena di Telefo e Oreste presso G. Nicole in *Sumbolae litterariae in honorem J. De Petra*, Napoli, 1911, p. 169; confr. E. Gabrici, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1914, XXII, c. 721.

8359. Cratere falisco a campana. Athena è su una quadriga guidata da una Vittoria e preceduta da Ermete. Sulla quadriga sta per montare un piccolo Pan con la clava e verso Athena vola un Amorino con una benda. Il corteo si avvia verso Zeus. Potrebbe essere la parodia dell'apoteosi di Eracle, tratta da un dramma satiresco. Parte opposta: una Menade tra due Satiri e due donne.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 381.

8358. Cratere falisco a campana. Un Amorino versa da bere ad Arianna seduta, mentre a lei volge lo sguardo Dioniso, anch'egli seduto, con cratere e tirso. Assistono alla scena altri due Amorini, un putto e un Satiro con lira. Parte opposta: Menade con timpano tra un giovane con tirso e timpano e un Genio maschile, nudo, alato.

Vignanello. — *Vetrina centrale, vetrina tra la porta d'ingresso e la finestra e vetrina tra le due finestre.* Suppellettili di tombe a camera di diverse età, scoperte a Vignanello, in contrada Molesino. Vignanello è un paese dell'agro falisco che si trova verso il limite settentrionale di esso, a sud-est del Cimino.

Vetrina centrale. È qui raccolto il materiale d'una tomba a camera con loculi, che era stata già rovistata e devastata in antico. Il materiale, che fu rinvenuto ridotto in frantumi dentro la tomba e nel tramite di essa, indica che la tomba fu in uso per seppellimenti successivi dalla fine del VI al III sec. a. C. Della fine del VI e del principio del V secolo infatti sono dei buccheri pesanti (cratere, oinochoe, tazze a tronco di cono, piatti), kylikes attiche a figure nere ed occhioni, lekythoi e skyphoi a figure nere, kylikes e stamnos a figure rosse di stile severo; del V secolo sono kylikes di stile nobile; del IV-III secolo sono kylikes, stamnoi, oinochoe d'arte falisca e stamnos e altri oggetti in argilla d'imitazione metallica.

26037. Kylix a figure nere. Nei due lati esterni: tra tralci di vite ed occhioni Teseo trafigge il Mi-

notauro, mentre questi si difende con pietre. Interno: Gorgoneion.

26038. Kylix a figure nere. Nei due lati esterni: tra tralci di vite ed occhioni un uomo e una donna distesi a banchetto su una kline, dinanzi ad una trapeza da cui pendono delle lunghe fette di carne. Interno: tracce di un Gorgoneion. I due manichi erano restaurati già in antico con bollettine di bronzo.

26039. Kylix a figure rosse di stile severo. In uno dei lati esterni: lotta tra due guerrieri intorno ad un caduto, mentre un altro guerriero si allontana verso destra. Nell'altro lato: tre guerrieri si allontanano verso destra, due rivolgendo la testa indietro; in mezzo ad essi due cavalli sciolti e galoppanti; nel campo delle lettere. Sotto i manichi: due guerrieri caduti. Interno: giovane coronato che corre verso destra piegandosi e tenendo il mantello gonfiato tra le gambe. All'intorno lettere che sembra formino l'acclamazione ΗΟ ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ.

26040. Stamnos a figure rosse di stile severo. Un giovane ammantato e seduto tiene nella sinistra un bastone e con la destra versa del vino da una patera, mentre dinanzi a lui un giovane in piedi, armato fa egualmente una libazione su un altare e dietro a lui un vecchio in piedi, ammantato e con bastone, presso un albero, solleva una patera. Al disopra del giovane seduto: ΚΑΛΟΣ. Può essere una scena generica, ma si può anche pensare ad una scena troiana: Achille, Fenice, Patroclo libano prima che questi si avvii al combattimento fatale. Parte opposta: una fanciulla versa da bere ad un giovane guerriero, mentre dietro a lei un altro guerriero barbato tiene nella destra

l'elmo e nella sinistra la spada. Tra la fanciulla e il giovane: ΚΑΛ[Ο]Σ.

26026. Frammenti di un rhyton a testa di negro, opera di Charinos, artista del principio del V sec. a. C. Sul manico è graffita l'iscrizione:

(*Ch*)ΑΡΙΝΟΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ (Charinos ha fatto)
(*Elpin*)ΙΚΟΣ ΚΑΡΤΑ ΚΑΛΟΣ (Elpinikos è assai bello).

Questa associazione del nome dell'artista Charinos con quello del bell'Elpinikos (che è forse il nome da ricostruire) permette di attribuire a Charinos delle coppe a figure rosse, in cui è la sola iscrizione di Elpinikos. Si potrebbe anche ricostruirvi il nome Telenikos. Meno probabile è la ricostruzione della parola Paidikos, perchè essa nei vasi in cui appare o è nome d'artista o non è nome proprio, ma aggettivo laudativo (prediletto).

26013. Kylix falisca. Genio femminile alato, in piedi, con timpano, dinanzi a Satiro seduto su pelle leonina. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo: donna tra giovane nudo e giovane ammantato.

26014. Kylix falisca. Dioniso seduto con tirso e dinanzi a lui Satiro in piedi con tirso e kantharos. Nei due lati esterni è ripetuto il medesimo gruppo del 26013.

26041. Kylix falisca. Poseidon seduto con tridente e dinanzi a lui Anfitrite. Nei due lati esterni doveva essere ripetuto il medesimo gruppo del 26013.

26053. Grande oinochoe falisca. Intorno al corpo del vaso: giovane nudo, coronato d'alloro e con bastone, seduto tra donna che si toglie il manto e Menade con manto e tirso che gli porge una patera; verso questo

gruppo viene una biga, guidata da un giovane nudo con lancia che ha dinanzi a sè una donna nuda; sui cavalli vola un Genio alato che tende una corona; dinanzi ad essi v'è un Satiro con patera e oinochoe. dietro al carro una donna nuda, con corone in mano. Sul collo: giovane nudo, seduto, con bastone. tra due donne in piedi di cui una tende una corona.

26017. Stamnos falisco. Giovane nudo, in piedi, con tirso e kantharos (Dioniso?) dinanzi a giovane nudo, seduto, con ramo d'alloro e timpano (Apollo?): presso quest'ultimo è seduta a terra una donna con corno potorio. Parte opposta: giovane nudo e donna in piedi e affrontati.

26016. Stamnos d'argilla d'imitazione metallica. È decorato con baccellature, palmette, girali che risaltavano sul fondo argentato. Ha manichi formati ciascuno da due cavalli marini, con i corpi intrecciati.

Vetrine tra la porta d'ingresso e la finestra e tra le due finestre. È qui raccolto il materiale di tombe a camera. Una di esse deve essere stata in uso dal VI al II sec. a. C., giacchè vi sono un vaso corinzio, dei buccheri, una kylix attica, vasi falisci e vasi etrusco-campani a vernice nera.

Ornamento d'oro decorato a pulviscolo. Dentro un archetto circondato da borchiette a forma schematica di ragni v'è a rilievo la figura di un Sileno sdraiato. Ha corpo villoso e zoccoli equini: volge la testa di prospetto. Nel campo, al disopra di lui una stella, al disotto tre doppie spirali che fanno quasi da giaciglio. La parte inferiore dell'ornamento è formata da una lastrina vitrea semicircolare, incorni-

ciata d'oro e fiancheggiata da due gocce d'oro. VI-V secolo a. C.

L'altra è una tomba appartenente alla famiglia dei Velminei, come indicano le iscrizioni sulle tegole che chiudevano i varî loculi. All'infuori di alcuni pochi oggetti d'età più antica, tra cui uno scudo di bronzo e dei frammenti d'un altro, tutta la suppellettile della tomba appartiene al IV-II sec. a. C. Sono specchi, candelabri, strigili, ramaiuoli, vasi di bronzo, vasi falisci rozzamente dipinti, vasi etrusco-campani a vernice nera o di semplice argilla rossa, alabastra d'alabastro o d'argilla. Vi sono inoltre degli ornamenti d'argento (spirali, anelli, orecchini), alcuni dei quali appaiono d'età anteriore. Difficile è determinare se questa famiglia abbia riadoperato una tomba più antica, dopo averla quasi interamente vuotata dei suoi corredi precedenti. Nei nomi delle iscrizioni è notevole la forte latinizzazione.

26058. Grande scudo di lamina di bronzo, decorato a rilievo con zone concentriche (bottoncini, rosette, quadrupedi alati). Aveva un'anima di legno e di vimini di cui rimangono delle tracce. VII sec. a. C.

26062. Specchio circolare di bronzo in cui è graffito un giovane guerriero con elmo su un toro marino, presso cui guizza un delfino. Può pensarsi ad Achille portato all'isola dei Beati. IV sec. a. C.

26106. Statuetta in bronzo, rappresentante una figurina femminile, vestita di chitone e d'himation, con diadema e oggetto votivo, non identificabile, nella sinistra. Era un manico, come indica il perno di ferro ancora attaccato alla base. V sec. a. C.

26105. Statuetta in bronzo d'Eracle, con pelle leo-

nina sul capo e annodata sul petto, in atto di poggiare la sinistra sulla clava puntata a terra. Era un manico, come indica il perno di ferro ancora attaccato alla base. IV-III sec. a. C.

Campagnano. — *Vetrina sotto la finestra.* Avanzi della suppellettile di una tomba a cremazione del principio del V sec. a. C. trovata a Campagnano, paese sulla via Cassia ad est del lago di Bracciano (contrada Selva grossa).

22636. Stamnos di fabbrica etrusca, con figure a color rosso applicato sull'argilla dopo la cottura del vaso; il fondo era dipinto in nero. In ciascuno dei due lati sono rappresentati tre giovani nudi che danzano.

22637. Altro simile. In ciascuno dei due lati vi sono egualmente tre giovani che danzano, ma con manti.

A. Della Seta, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1914, XXIII, c. 277 ss.

PIANO TERRENO

ANTIQUARIUM DELLA SCULTURA.

(SALE 11-12).

L'ingresso alla galleria nuova è dopo il portico semicircolare a destra.

Sono qui raccolti sarcofagi, urne cinerarie, cippi, statue di arte italica ed etrusca dal VII al IV-III sec. a. C., in parte dovuti ad acquisti e scavi recenti, in parte provenienti dall'antico Museo Kircheriano, le cui collezioni etrusche, italiche e greche, dal periodo protostorico al sorgere dell'arte romana, sono state nel 1913 incorporate nel Museo di Villa Giulia.

SALA D'INGRESSO (Pianta: 11).

Parete destra. 22674. Urna cineraria in calcare, decorata a rilievo. Sul lato anteriore v'è una scena di caccia: un uomo con lancia e un altro con doppia ascia lottano contro una fiera. È questa una rozza riduzione di uno schema creato da Lisippo, frequente anche nei vasi aretini. Sui due lati v'è una margherita a otto petali. Sul coperchio è distesa una figura maschile ammantata, con grande corona intorno al collo e patera baccellata nella destra. III II sec. a. C.

25162 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta. Sul lato anteriore v'è a rilievo la scena di Echetlos(?). che lotta con un aratro contro tre guerrieri. Sul bordo superiore si scorgono tracce di lettere dipinte. Sul

coperchio v'è la figura del defunto ammantato e disteso. III-II sec. a. C.

E. Reisch, in W. Helbig, W. Amelung, *o. c.*, II, p. 277.

25158 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta a forma di kline sorretta da quattro gambe tornite. I capitelli delle gambe anteriori poggiano su Sfingi accoccolate. Dinanzi alla kline v'è uno sgabello e su questo stanno di prospetto due giovanetti nudi, forse due servi del defunto. Il defunto, un vecchio, con tunica, manto, corona intorno al capo e corona intorno al collo, è disteso sulla kline coperta di pelli, ma solleva il tronco, appoggiando il braccio sinistro ai cuscini e tiene con le due mani una coppa. III-II sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 277.

25161 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta, simile a 25162.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 277.

25157 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta. Sul davanti v'è a rilievo il duello tra Eteocle e Polinice, a cui assistono due Lasai o genî femminili della morte. Sul bordo superiore v'è l'iscrizione graffita. La defunta ammantata è distesa sul coperchio III-II sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 277.

14214 Parte anteriore di un sarcofago etrusco in nenfro. È decorato a rilievo con due pistrici affrontati e con un rosone nel mezzo. Nel bordo superiore v'è incisa un'iscrizione. III-II sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II. p. 331.

25163 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta. Nel lato anteriore v'è la medesima scena del 25157. Sul

coperchio la defunta, vestita di tunica e manto, si solleva con il tronco e ha nella destra il ventaglio. III-II sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 276.

25159 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta. Sul lato anteriore la Lasa, impugnando la fiaccola, conduce il defunto alla porta dell'Averno, dinanzi a cui stanno una figura ammantata e Cerbero. Sul bordo superiore vi sono tracce di lettere dipinte. Sul coperchio è disteso il defunto ammantato e sul bordo v'è un'iscrizione dipinta. III-II sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 277.

Ai lati della porta alla sala seguente. 12402. Due cippi sepolcrali in peperino, provenienti da Ferento. Sul davanti v'è a rilievo la sagoma della porta etrusca.

Parete sinistra. 15532. Coperchio di sarcofago in nenfro: v'è disteso un obeso Etrusco con patera baccellata nella destra. Iscrizione incisa sull'orlo anteriore. III-II sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 330.

SALA A COLONNE (Pianta: 12). *

Negli intercolumnî. 22675. Statuetta in tufo di dea seduta, che tiene in grembo un fanciullo in fasce. La dea è ammantata ed ha orecchini e bulla. È una figura votiva dedicata a una dea protettrice del parto e dei bambini. III-II sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 333.

* *Alcune vetrine di questa sala e quelle centrali della sala seguente sono destinate ad accogliere provvisoriamente materiale di scavi recenti (Veii, Caere), perchè esso sia subito portato a conoscenza del pubblico prima della sua definitiva sistemazione.*

22676. Altra statuetta simile che tiene in grembo quattro bambini in fasce. III-II sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 335.

15396. Urna cineraria etrusca in terracotta. Sul davanti si ha a rilievo una scena di combattimento a cui partecipano cinque guerrieri. Sull'orlo superiore v'è un'iscrizione dipinta. Sul coperchio la defunta si solleva poggiando il braccio sinistro sul cuscino. Essa è vestita di tunica e manto, porta diadema, orecchini ed ha il ventaglio di piume nella destra. III II sec. a. C.

25160 (K.). Urna cineraria etrusca in terracotta. Sul davanti Echetlos(?) con l'aratro lotta contro tre guerrieri. Partecipa alla scena una Lasa con fiaccola nella destra. Il guerriero caduto, contro cui Echetlos appunta l'aratro, ha il capo coperto dalla pelle di una testa animalesca, forse di lupo. Sul coperchio si solleva, appoggiando il braccio sinistro al cuscino, il de funto, in tunica e manto, con corona intorno al capo e intorno al collo e patera nella destra. III-II sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 277.

Sotto la finestra. 6676. Grande sarcofago scavato in un tronco di quercia tagliato per metà. Proviene da una tomba a fossa di Gabii. Nell'interno si conserva ancora lo scheletro. Insieme al sarcofago furono trovati un bacile di bronzo, dei vasi di impasto scuro del periodo di imitazione orientale, un'olla d'impasto a superficie rossa, due oinochoai italo-geometriche di argilla figulina. Questo materiale indica la data del VII secolo a. C.

A. Cozza, in *Not. d. Scavi*, 1889, p. 83 s.; G. Dennis, *l. c.*, p. 158; E. Brizio, *l. c.*, p. 423; F. von Duhn, in *Bull. di Paletn.*, 1890, p. 120;

G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1903, p. 352 ss., f. 11 ss., t. XI s.; e in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 394 ss., f. 141 ss., c. 451, 609; F. Weege, *o. c.*, II, p. 332; G. A. Colini, in *Not. d. Scavi*, 1914, p. 356.

Nel mezzo. **6646.** Sarcofago etrusco in terracotta proveniente da Caere. Su una kline provvista di materasso, coltre e cuscino sono distesi insieme, secondo il costume ionico-etrusco, il defunto e la defunta (tav. XXXII s.). Essi tengono sollevata la parte superiore del corpo e guardano verso lo spettatore. L'uomo porta capelli spioventi sulle spalle, barba a punta e manca di baffi: ha la parte inferiore del corpo avvolta nel manto. La donna porta lunghe trecce che discendono anche davanti sulle spalle: ha in testa il tutulus ed è vestita di tunica e manto. Ambedue le figure hanno calzari a punta. Gli occhi allungati ed obliqui anzichè una caratteristica etnica sono una maniera dell'arte arcaica. Tracce di pittura sulle gambe della kline indicano che il gruppo, al pari di due altri esemplari, provenienti egualmente da Caere ed esistenti ora uno al Louvre e l'altro al Museo Britannico, doveva avere una ricca decorazione policroma. È un prodotto d'arte creato in suolo etrusco, ma probabilmente da artisti ionici o da artisti ammaestrati alla scuola ionica, nella seconda metà del VI secolo a. C.

L. Savignoni, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1898, VIII, c. 521 ss., t. XIII s.; F. Hauser, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1906, p. 115, 119; G. Herbig, in *Beilage zur Allgem. Zeitung*, 1907, p. 11 (estratto); G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1911, p. 43; F. Weege, *o. c.*, p. 331 s. (dove è raccolta la bibliografia anteriore); G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 61, f. 51, p. 323, 340, n.° 1.

TEMPLI DELL'AGRO FALISCO E DEL LAZIO.

(SALE 13-17).

Collezione unica per ricchezza e per varietà, e meritevole quindi di accurato ed esteso esame, è quella delle terrecotte architettoniche provenienti da templi del territorio falisco e del Lazio. Esse fanno conoscere in tutto il suo sviluppo dal VI al II sec. a. C. un'arte caratteristica, di lavorazione italica per quanto di ispirazione greca, e servono a far ricostruire, almeno nel suo aspetto decorativo, il tempio detto tuscanico. Vitruvio (III, 3, 5) e Plinio (XXXV, 158) ricordano le decorazioni in terracotta e in bronzo dorato dei fastigi di templi in municipî e in Roma. Scarsi avanzi sono giunti a noi delle decorazioni in bronzo dorato (Nemi), e non si può decidere se il loro uso sia antico quanto quello delle decorazioni in terracotta o se sia sorto soltanto col IV-III sec. a. C., giacchè a quest'età risalgono i pochi frammenti conservati. Certo nell'eventuale rinnovamento della decorazione il bronzo può essere stato adoperato per una nuova fusione, oppure più facilmente può essere stato preda dell'avidità degli uomini nella distruzione dei templi; quindi si deve alle modeste decorazioni fittili, cadute dalle trabeazioni e abbandonate come materiale inutile, la conoscenza di così notevole manifestazione dell'arte antica.

Ma perchè di questi frammenti malconci l'indagine possa rivestire l'antico tempio italico e farlo risorgere

dinanzi ai nostri occhi nell'ordinamento delle sue linee struttive e nella sua gaia veste policroma, bisogna per mezzo delle fonti antiche e dei dati di scavi farsi un'idea della pianta e dell'elevato del tempio stesso. Una ricostruzione reale di tal genere è stata tentata col tempio che sorge nel giardino del Museo (tav. LIII): felicissima in alcune parti è ipotetica in altre. A base di essa è stata presa la pianta di un tempio di Alatri, ma, fondandosi su un incerto dato di scavo, è stato aggiunto al vestibolo anteriore e alla cella, le cui forme e proporzioni sono sicure, un vestibolo posteriore di esistenza dubbia. La decorazione è stata in parte copiata dalle terrecotte trovate negli scavi dello stesso tempio e in parte integrata con imitazioni di terrecotte di templi dell'agro falisco.

Pianta ed elevato del tempio italico. — Come i più antichi templi greci non corrispondono in molti elementi della pianta, della struttura e della decorazione a quel tipo esemplare che i teoreti dell'età posteriore davano come proprio dell'ordine dorico e dell'ordine ionico, ma soltanto segnano, attraverso la graduale eliminazione di elementi individuali, il cammino verso il rigoroso canone che annuncia la decadenza dell'arte e il trionfo dell'insegnamento accademico, così gli scavi hanno rivelato che il tipo di tempio tuscanico che Vitruvio (IV, 7, 1 ss.) descrive, anzichè essere quello originario, è un tipo piuttosto tardo ed anche irrigidito attraverso la sua esposizione dottrinaria.

Per tacere di alcuni elementi, sui quali v'è controversia tra gli studiosi, il tempio di Vitruvio nella pianta si distingue, di fronte al tempio greco, per un mag-

giore sviluppo dato alla larghezza in proporzione della lunghezza. Questo maggiore sviluppo è una conseguenza necessaria della tripartizione della cella, giacchè essa offriva ricetto a tre divinità in tre scompartimenti separati. Il vestibolo del tempio aveva lunghezza eguale a quella delle celle; due colonne per parte erano collocate sulla linea delle mura esterne ad eguale distanza e altre due colonne si trovavano tra le colonne anteriori in direzione dei muri della cella centrale. Di un vestibolo posteriore non v'è alcuna parola. In quanto all'elevato, oltre alle proporzioni delle colonne e del capitello, unico elemento sicuro che si trae dalla descrizione di Vitruvio è la notevole sporgenza del tetto al difuori delle mura della cella, ma non vi è accordo poi sul calcolo di questa sporgenza. Poche parole sulla costruzione della trabeazione e sulla sua decorazione fittile (antepagmenta) completano la descrizione vitruviana.

Intorno a questi dati si sono affaticati dal cinquecento in poi archeologi ed architetti alla ricostruzione del tempio tuscanico, e siccome, per il materiale facilmente distruttibile con il quale erano costruiti i templi italici, nessuno ne è rimasto in piedi intatto, e solo di qualcuno si sono conservate le mura, per rimediare alla scarsezza dei dati di Vitruvio si sono studiati monumenti che in piccolo riproducevano il tempio (cippi, urne cinerarie, sarcofagi, edicole votive) e soprattutto si è ricorso allo scavo.

Scavi di templi si sono fatti in tutto il territorio occupato dagli Etruschi, dal Po in giù e, fuori dell'Etruria, si sono fatti nel Lazio e nell'Umbria. Ora se questi scavi hanno poco illuminato sull'elevato del

tempio, giacchè mura e trabeazione sono per lo più andate perdute irremediabilmente, hanno per altro messo in chiaro che la pianta di esso, soprattutto alle origini, è differente dal tipo vitruviano. In questa pianta anzichè prevalere la larghezza prevale la lunghezza, ed essa può più o meno riportarsi al tipo greco del tempio a cella allungata e vestibolo. Le proporzioni della cella e del vestibolo possono variare, ma relativamente non variano più di quelle dei thesauroi o edicole sacre dei santuarî di Olimpia e di Delfi. Se questo tipo d'edificio sia stato importato dalla Grecia, donde deriva anche l'ispirazione della decorazione fittile, o se sia l'imitazione di un edificio italico, della casa, è problema che per ora rimane insoluto.

Gli scavi invece non hanno informato con sufficiente sicurezza su altri elementi della pianta e, per quanto da essi appaia accertato che esistevano templi con vestibolo posteriore e templi con colonnato all'intorno, non è facile istituire confronti tra questi elementi e quelli corrispondenti dei templi greci.

In quanto ai rapporti tra questo tipo allungato di tempio, che appare il più antico, e quello a pianta di proporzioni allargate, descritto da Vitruvio, di cui egualmente gli scavi hanno accertato l'esistenza, ma solo per un periodo posteriore, è legittima l'ipotesi che la pianta e le proporzioni di quest'ultimo debbano le loro particolarità alle esigenze del culto. Dovendosi infatti adibire il tempio al culto di tre divinità e quindi tripartire la cella, si è avuta come la giustapposizione di tre templi allungati con vestibolo comune, e quindi ne è risultato un ampliamento del tempio nel senso della larghezza. Nessun dato archeologico

attesta, contro questa ipotesi, che il tempio a cella tripartita sia l'imitazione di un edificio italico d'uso profano.

Assai scarsi, infine, sono i dati che gli scavi hanno fornito sull'elevato del tempio italico. Mura della cella in mattoni, trabeazione in legno, fusti delle colonne anch'essi in mattoni o in legno, una volta divenuti preda del fuoco, dovevano scomparire senza lasciare traccia del loro aspetto originario. Tuttavia la decorazione fittile di qualche parte del tempio ha permesso di ricostruire nella sua forma lo scheletro struttivo che essa ricopriva. Una cosa resulta certa dagli scavi ed è che in origine l'uso della pietra nella costruzione del tempio era limitato: esso si riduceva alle fondamenta delle mura della cella e delle colonne, talvolta si estendeva sino ad una specie di basamento delle mura della cella, ma in complesso le mura sino alla trabeazione erano in mattoni. Solo col IV secolo a. C. si veggono apparire templi la cui cella è costruita in pietra. Così anche per qualche tempio di questa età è attestato l'uso di colonne in pietra, mentre precedentemente la colonna, in muratura o in legno, era talvolta rivestita di lastre fittili.

La trabeazione era sempre in legno e si è conservata tale anche quando le mura della cella erano in pietra. Essa consiste nella gabbia del tetto, il quale era a due spioventi, poggiava dai lati sulle mura della cella e costituiva anteriormente e posteriormente un triangolo frontonale. Gli elementi più importanti di questa gabbia erano il trave maestro (columen) che costituiva la spina dorsale del tetto, le travi laterali che poggiavano sulle mura della cella (mutuli), le

cavalle che poggiavano sul columen e sui mutuli (cantherii), i travicelli paralleli al columen e ai mutuli che poggiavano sui cantherii (templa). La gabbia del tetto era nascosta all'intorno dalla decorazione fittile e in alto dalle tegole.

Decorazione del tempio italico. — Se scarsi sono stati i resultati degli scavi per la pianta e per l'elevato del tempio italico, copiosi invece sono stati i ritrovamenti di decorazione fittile, cosicchè si può tracciare ora con sufficiente sicurezza la storia di questo ramo dell'arte. Ed un dato di fatto dev'essere anzitutto posto in luce, perchè esso concorda con ciò che hanno mostrato tante altre suppellettili archeologiche e serve a determinare la posizione dell'arte etrusca nel quadro generale dell'arte italica. Allo stesso modo che i prodotti industriali del così detto periodo orientalizzante, nel VII sec. a. C., appaiono in Etruria e fuori di Etruria, nella Campania e nel Lazio, allo stesso modo che le medesime aree d'estensione hanno altri prodotti di carattere greco del VI, del V, del IV sec. a. C., ciò che mostra che i medesimi artisti lavoravano per gli Etruschi e per i popoli finitimi, la decorazione del tempio detto tuscanico appare con la medesima tecnica, con le medesime forme, con i medesimi soggetti oltre che nell'Etruria, nell'Umbria, nel Lazio e nella Campania. Per questo alla denominazione di tempio tuscanico è da preferirsi quella di tempio italico.

Che questa decorazione sia di fabbricazione locale lo prova oltre all'argilla la sua stessa natura, perchè solo sul luogo essa poteva essere commisurata alle esigenze dell'edificio da ornare, e lo provano ancor meglio

le forme ritrovate negli scavi di alcuni templi (Falerii Veteres: tempio maggiore di Vignale). Siccome la decorazione fittile, già delicata per sua natura, esposta alle intemperie facilmente deteriorava, si depositavano nel tempio o presso di esso le forme donde era stata tratta, perchè all'occasione potesse essere rinnovata nelle parti malandate. Lo provano infine anche le lettere e i numeri dipinti o graffiti sulle tegole del frontone o sulle lastre dei fregi, perchè talvolta sono lettere greche, ma il più spesso sono numeri italici e lettere degli alfabeti locali.

Noi dobbiamo quindi immaginare degli artisti vaganti, i quali erano chiamati nelle diverse città per la costruzione e la decorazione di questi templi. Non è un'arte che abbia in sè un'impronta etnica, è un'arte d'importazione messa a servigio di popoli e di culti diversi. E la sua origine non deve cercarsi in Etruria: essa era importata in questa regione come lo era nella Campania e nel Lazio. La sua origine è greca e, per quanto decorazioni di templi perfettamente eguali a quelle del tempio italico non si siano trovate nè nella Grecia nè nell'Italia meridionale e in Sicilia (ne differiscono infatti le decorazioni dei templi di Olimpia, di Thermos, di Gela, di Selinunte), ciò che indica che quest'arte d'importazione si è adattata alle esigenze dei nuovi paesi creando un tipo nuovo differente nel suo complesso da quello greco, greco è ad ogni modo il principio di coprire di una decorazione fittile la trabeazione di un edificio sacro, greche sono le forme, greci sono i soggetti. Poco importa dopo questo se gli artisti che hanno materialmente prodotto questa decorazione sui luoghi fossero Greci o Italici ammaestrati dai Greci.

Una prova di tale persistente ispirazione si ha nel fenomeno, che del resto si ripete per tanti altri prodotti dell'arte etrusca, latina, campana. che questa decorazione attraverso i secoli che segnano la sua durata non ha mai perduto il contatto con la sua ispiratrice: essa riflette la grazia ionizzante nel VI secolo, riproduce le robuste od agili forme di Scopa e di Lisippo nel IV. Naturalmente non v'è uno sviluppo continuato, giacchè questo dovrebbe allora manifestarsi come uno sviluppo indipendente, si hanno di epoca in epoca dei ritorni alla fonte greca E come si notano lacune nell'importazione di oggetti dell'industria e dell'arte greca in Italia, così si notano interruzioni nello sviluppo di questa decorazione.

Ma che, pur con queste interruzioni, una tradizione locale esistesse e s'imponesse ai nuovi artisti, che venivano di tanto in tanto a rinnovare la veste decorativa dei templi, lo prova la persistenza di forme. motivi e convenzioni. Le tegole terminali del frontone, la cornice traforata, il fregio mantengono il medesimo schema nella distribuzione dei loro elementi; i motivi della palmetta e del bocciuolo mutano di forme ma si conservano; la convenzione di distinguere col color rosso il maschio, col bianco la femmina, convenzione che nel bacino del Mediterraneo risale sino all'arte egiziana e all'arte micenea e che fu abbandonata dall'arte greca nel suo corso, è qui conservata sino al III-II sec. a. C.

Attenendoci a quanto possono indicare i ritrovamenti fatti sino ad oggi sono da riconoscere tre fasi nella decorazione del tempio italico. Queste fasi sono distinte per la terra di cui si fa uso, per la policromia.

per la parte del tempio che viene decorata, per i soggetti, per le forme.

Prima fase della decorazione del tempio italico. — La prima fase presso a poco abbraccia i decenni intorno alla metà del VI secolo a. C. e può essersi spinta con qualche forma più accurata sin verso la fine del secolo.

L'argilla adoperata è impastata forse con materiale vulcanico, il che dà spesso ad essa un colore rossigno e una particolare durezza. I colori usati sono il bianco, il nero, il rosso, il bleu, un marrone-violaceo e sono stati applicati all'argilla prima della sua cottura.

I pezzi di decorazione architettonica caratteristici di questa fase sono tegole terminali del frontone e lastre del fregio della trabeazione. Ambedue i pezzi sono costruiti, con qualche variante, secondo il medesimo schema, cioè v'è in essi l'unione di una parte ornamentale e di una parte figurata. Le tegole del frontone (Praeneste) sono formate da un grosso toro dipinto a fiamme, da un'alta fascia con scene figurate a rilievo e da una zona superiore baccellata, o, per meglio dire, formata da una serie di penne longitudinali, convesse, e con la punta ricurva in avanti. Tra la zona baccellata e la fascia a rilievo si trova un piccolo toro dipinto a cordone. La zona baccellata anzichè a prototipi greci sembra richiamarsi a motivi orientali, ad esempio egiziani, e non è da escludere che questo ornamento sia tra quelli che l'arte ionica ha tolto dall'Oriente. Queste tegole erano tenute ferme tra loro per mezzo di battenti sui lati, ma soprattutto con un'asta di metallo piombata che passava internamente per tutta

la lunghezza del toro. Si adoperavano anche altri espedienti, cioè il piano della tegola poteva essere fissato sulla sostruzione lignea con dei chiodi. La posizione delle singole tegole sui due spioventi del frontone è talvolta indicata dalla direzione della decorazione, giacchè questa, tanto nella parte ornamentale (fiamme, cordoni) quanto nella parte figurata (cortei), può essere rivolta verso il culmine del frontone. Si ha così l'impressione di un movimento ascensionale, di una vitalità della decorazione che tende ad elevare le linee del frontone.

Le lastre del fregio (Velitrae, Roma, Caere, Pitigliano) presentano egualmente una fascia superiore baccellata, ma a baccellature concave, il fregio figurato ed un semplice listello di base; tra la zona baccellata e il fregio vi può essere una fascia convessa ornata a squame o una fascia piana ornata a meandro (Velitrae). Invece in altri casi alla fascia baccellata è sostituito un ampio echino e una gola, il primo dipinto a squame, la seconda a baccellature (Satricum). Queste lastre del fregio erano fissate alla trabeazione per mezzo di chiodi, oppure alle mura della cella per mezzo di calce. Al pari che nelle tegole del frontone la direzione delle scene figurate può essere verso destra o verso sinistra, era quindi differente a seconda che il fregio occupava la parete destra o quella sinistra del tempio: difatti il movimento doveva svolgersi verso la fronte di esso.

Oltre a tali parti decorative è accertata l'esistenza di una cornice traforata che veniva innestata sulle tegole frontonali, giacchè si trova in queste il canale d'inserzione, per quanto non si possa additare

quale forma abbia avuto. Egualmente era in uso una cornice sui lati del tempio, formata da una fascia baccellata interrotta da protomi feline come colatoî (Velitrae, Pitigliano). L'uso di questa sima naturalmente escludeva il contemporaneo uso di antefisse isolate, cioè di ornamenti all'estremità degli embrici sull'orlo del tetto, ma di esse dobbiamo ammettere l'esistenza là dove mancava la sima. Per altro, salvo lo sporadico caso di un Gorgoneion (Vignanello), non siamo in grado di indicare con sicurezza quali siano i tipi di antefisse che per tecnica e soggetto si accordino con queste tegole e con questi fregi. È certo anche l'uso di acroterî, cioè di ornamenti ai tre angoli del frontone, ad esempio con figure di cavalli (Pitigliano). Infine è da ricordare la decorazione dipinta (palmette) nella parte inferiore sporgente e visibile delle tegole di gronda sui lati del tempio.

I soggetti figurati delle tegole, dei frontoni e del fregio sono per lo più corse di cavalli o di carri o sfilate di bighe, di trighe, di quadrighe, montate da donne e da guerrieri. I cavalli dei carri non di rado sono alati, ma tale elemento, per quanto richiami ad un mondo fantastico, non è sufficiente per dare a questi cortei il carattere di viaggi verso l'oltretomba. Un tale soggetto funerario infatti apparrebbe poco adatto per la decorazione di un tempio. Si potrebbe pensare a cortei di dèi e di eroi, tanto più che nel mondo mitologico è frequente l'apparizione dei cavalli alati, ma una più precisa determinazione delle figure è impossibile. In qualche caso delle figure a cavallo, in atto di tirare di arco, sembrano delle Amazoni. Accanto a questi soggetti appaiono più raramente com-

battimenti e banchetti; ma anche in questi manca una specifica caratterizzazione delle figure. Talvolta si hanno anche delle assemblee, nelle quali i partecipanti sembrano distinti come dèi. Alcuni elementi dell'aspetto, del costume (calzari a punta), degli attributi (lituo) delle figure richiamano a tratti distintivi di quelle dell'arte etrusca note da altri monumenti, ma non si deve dimenticare che sono tratti particolari anche dell'arte ionica e quindi questa coincidenza può dipendere dalla fonte comune.

Non si può dire secondo quale principio siano stati scelti questi soggetti per la decorazione di un tempio. Corse cortei, assemblee, banchetti, lotte sono forse un omaggio alla divinità onorata nel tempio oppure sono soltanto dei soggetti di genere scelti per la vivezza della scena e la gaiezza della policromia all'intento di allietare il senso estetico del fedele che guardava il tempio anzichè di rivolgersi al suo senso religioso? Per quest'ultima ipotesi, che cioè siano soltanto delle scene generiche ornamentali, parla il fatto che i medesimi soggetti appaiono in tanti altri monumenti greci di destinazione diversa ma contemporanei, nei sarcofagi di Clazomene, nei vasi detti corinzî e corinzio-attici, negli anelli ionici a castone elissoidale ed appaiono egualmente in monumenti etruschi anch'essi d'uso diverso, ad esempio nella decorazione a rilievo dei buccheri a cilindretti e dei grandi vasi di terra rossiccia.

Del resto, è questa la posizione che l'arte etrusca e in generale l'arte italica ha preso spesso dinanzi alla sua fonte d'ispirazione, all'arte greca: essa, salvo i casi in cui per ragioni di culto impone i propri sog-

getti, trae dal patrimonio dei soggetti greci non quelli che parlano per il loro contenuto, ma quelli che parlano per il loro aspetto e quindi si contenta per lo più di un'arte ornamentale. Non è tuttavia da tacere che nel nostro caso particolare l'arte italica seguiva una tendenza già predominante nell'arte greca. giacchè fregi fittili con soggetti simili, che debbono considerarsi, se non come prototipi dei fregi italici, certamente come derivazione da una fonte comune, ornavano dei templi dell'Asia Minore (Gordion, Larissa).

Seconda fase della decorazione del tempio italico. — Alla prima fase si riattacca immediatamente la seconda. Infatti essa s'inizia negli ultimi decenni del VI secolo e abbraccia gran parte della prima metà del V secolo a. C. Data la sua estensione, si può osservare ancor più che nella prima fase uno sviluppo nei tipi.

L'argilla adoperata è chiara, ma è ancora impastata con altro materiale, sabbia contenente particelle di mica e sostanze diverse. I colori usati sono presso a poco gli stessi del periodo precedente, ma prevalgono il bianco, il nero, il rosso in varie gradazioni e sono stati egualmente applicati all'argilla prima della sua cottura.

Una differenza sostanziale dalla fase precedente sta nel più largo uso della decorazione fittile, che è attestata dal maggior numero di terrecotte raccolte in ogni ritrovamento. Così nel frontone oltre alle tegole terminali, alla cornice traforata, agli acroterî d'angolo e all'acroterio centrale, è sicuro l'uso, almeno in qualche caso, di un fregio di rivestimento che copriva le travi della gabbia del frontone tanto nelle

due linee ascendenti sotto le tegole, quanto nella linea di base. Di più era rivestita con una lastra a rilievo la testata del columen, e non è da escludere che eguali rivestimenti avessero le testate dei due mutuli. Il profondo incavo triangolare del frontone inoltre riceveva altra decorazione, giacchè il piano di esso era coperto a tetto con tegole ed embrici e gli embrici sull'orlo erano ornati con antefisse, naturalmente di proporzioni minori di quelle del tetto. Questa disposizione del triangolo frontonale esclude una decorazione di esso con figure, giacchè a queste avrebbero fatto impaccio il columen e il piano a tetto, e infatti sinora in nessuno scavo di templi italici di questa fase si sono trovati avanzi di figure frontonali.

È certa l'esistenza del fregio sui lati, ma non si può determinare la sua estensione, cioè non si sa se esso corresse sopra tutte le mura della cella o fosse limitato alla trabeazione del vestibolo: forse l'uno e l'altro sistema erano in uso. Un elemento decorativo nuovo, proprio forse solo dei lati, è una cortina pendula che veniva fissata per mezzo di piombature all'orlo delle tegole di gronda. Queste tegole, sulle quali poggiavano gli embrici con le antefisse, essendo visibili dalla parte inferiore avevano una decorazione dipinta come nella fase precedente. Si deve ammettere che anche la parte interna della trabeazione del vestibolo fosse rivestita di lastre fittili: a questo fa pensare la varietà dei tipi di queste lastre che spesso si sono trovate in un solo scavo, ma una sicura determinazione della loro posizione non è possibile. Così anche, per quanto non sia da escluderlo, non possiamo indurre nulla di preciso su una decorazione simile delle pareti in-

terne della cella. Alcuni frammenti di strette cornici, che per forma e per decorso di ornamento non si adattano ad essere comprese in questo gruppo della trabeazione, possono appartenere alla decorazione delle porte.

Oltre che per il maggior numero di parti decorate, la decorazione fittile architettonica della seconda fase si distingue da quella della prima, salvo qualche caso isolato, per una separazione dei due elementi: ornamentale (geometrico e vegetale) e figurato. Così nelle tegole del frontone la fascia tra la baccellatura e il toro non ha più scene a figure, ma meandri o trecce. Invece l'elemento figurato si applica alla testata del columen e dei mutuli; sui due spioventi del frontone non si contenta del posto dei tre acroterî, ma si sostituisce talvolta alla cornice traforata che veniva inserita sulle tegole terminali del frontone. È difatti caratteristico per questo periodo l'uso di figure di guerrieri, cavalieri, Amazoni ad alto rilievo o di tutto tondo che in direzione convergente verso l'alto sembrano inerpicarsi sulle due linee del frontone (Caere). Tale uso, che finora non è attestato in alcun modo per il tempio greco, invece si conserva anche nel tempio romano di periodo più tardo. E figure mancano nella cornice della trabeazione, cosicchè sui lati del tempio l'elemento figurato si limita solo alle antefisse.

Ma la differenza maggiore tra la decorazione della prima e della seconda fase sta nei soggetti. Naturalmente non spariscono tutti quelli dell'età precedente: rimane la scena del combattimento, per qnanto ridotta solo a due o tre figure, ed è applicata all'acroterio (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti) e forse

alla testata del columen (Signia, Satricum). Sfilate di guerrieri o cavalieri si hanno nelle figure che ornano i due spioventi del frontone e che occupano il posto della cornice traforata. Invece non appaiono più le altre scene generiche di banchetti, di assemblee, di cortei di carri. E si fa prevalente l'uso della figura mitologica greca, ma per lo più l'uso della figura isolata.

Per la fase precedente è stata ricordata un'antefissa a testa di Gorgone, e non si può escludere anche l'uso di antefisse a testa o a figura di Sileno e di Menade. Tuttavia solo il nuovo periodo attesta con i monumenti l'uso di tali soggetti ed anzi dà ad essi il maggiore sviluppo. Infatti, in qualche caso l'antefissa ha una decorazione vegetale a palmetta, in qualche altro ha il Gorgoneion di tipo orrido o l'intera figura della Gorgone volante, ma la maggior parte delle antefisse è a figure di Sileno e di Menade. O si hanno le sole teste dell'uno e dell'altra alternate, o si hanno le intere figure di essi e non isolate, ma aggruppate. Difatti le antefisse ad intera figura presentano il Sileno e la Menade abbracciati e in movimento: talvolta è il Sileno che trascina la Menade, talvolta è il contrario. Tanto l'una quanto l'altra figura hanno un attributo corrispondente alla loro natura agreste: un corno potorio, una patera, un otre, un serpente, un porcellino, le nacchere, una corona. La direzione del movimento in questi gruppi è prevalentemente verso destra. Ora, data la collocazione delle antefisse sui due lati del tempio, quelle del lato destro si presentavano come allontanantisi dal frontone e quindi fanno eccezione a quel principio della convergenza del movimento verso un punto unico che si riscontra

spesso nella decorazione del tempio. Ma a proposito di questa predilezione del movimento della scena verso destra v'è da osservare che essa è propria del disegno e del rilievo in tutta l'arte arcaica greca e in altre arti antiche.

È straordinaria la varietà di tipi che la plastica italica è stata capace di creare trattando un soggetto così limitato, quale è quello della figura del Sileno e della Menade. Non soltanto queste variazioni stanno in qualche elemento dell'aspetto esterno delle figure (ad esempio, il Sileno appare da principio nel tipo ionico con le zampe equine), ma riguardano proprio l'espressione di esse. Con abilità sorprendente l'artista ha saputo fissare l'indole selvaggia, lussuriosa del Sileno e la civetteria compiacente della Menade. Ed anche quando l'antefissa si limita solo alle teste delle due figure, pur mancando di tanti altri elementi di aiuto, quali sono il corpo e il movimento, è impresso in esse questo differente carattere.

Oltre al Sileno e alla Menade, come figura mitologica isolata si vede apparire in questo periodo nelle antefisse la così detta Arpia o Sirena. È un essere misto con testa, tronco e braccia di donna e parte inferiore di uccello. Per lo più è inerte e rappresentata di prospetto, ma in un caso tiene tra le braccia due figurine umane. Essa si presenta allora nella sua funzione di rapitrice e ricorda il carattere di demone della morte che ha in alcuni monumenti greci.

Un altro essere mostruoso che appare come ornamento di antefisse è il così detto Tifone: una figura maschile barbata, le cui gambe terminano in corpi serpentini secondo quello schema che più tardi, in

periodo ellenistico, apparrà nell'arte greca per i Giganti.

Così anche si ha in qualche caso la così detta Artemide Persiana che tiene due uccelli.

Una figura che invece, a quanto si può finora giudicare, è schiettamente latina, per quanto il tipo abbia qualche punto di contatto con l'Hathor egiziana, è la Giunone Sospita o Lanuvina. Nelle antefisse appare non di rado la sua testa, contraddistinta dall'elmo con orecchie e corna bovine e un doppio cimiero che discende sui lati. Ma questo tipo sembra limitato al territorio latino e solo qualche sporadico esempio si ha in territorio etrusco.

Accanto a queste figure del mito appaiono nelle antefisse delle teste femminili, per le quali la mancanza di attributi impedisce una denominazione precisa, sebbene non sia da escludere che nella concezione dell'artista fossero anch'esse delle teste di Menade.

Caratteristico per gli acroteri è l'uso di figure di Grifi (Falerii Veteres: tempio maggiore di Vignale) o di altri mostri alati, forse Sfingi (Satricum). La Sfinge si ha anche in antefisse.

Soggetti mitologici complessi, cioè sfilate o combattimenti di Amazoni contro Greci, appaiono nelle figure che ornano i due spioventi del frontone al disopra delle tegole o in lastre a rilievo, che erano forse rivestimento del columen (Signia, Satricum). Talvolta si ha l'Amazone a cavallo isolata anche in antefisse.

Di fronte a questi soggetti, che contraddistinguono così nettamente la seconda fase decorativa del tempio italico, è naturale la domanda se nella mente degli antichi popoli che ordinavano questi templi una parti-

colare idea abbia determinato la loro scelta. Volti minacciosi e ributtanti dalle zanne sporgenti come il Gorgoneion, esseri mostruosi a corpo di uccello o a corpo di serpente come l'Arpia e il Tifone, figure umane con tratti animaleschi (zampe ed orecchie equine) o attributi di egual genere (serpente, cerbiatto, porcellino) come i Sileni e le Menadi o la Giunone Sospita (elmo a corna ed orecchie bovine), animali fantastici come i Grifi che univano in loro le caratteristiche dell'aquila e del leone, non presentano forse tutti un tratto comune di costituzione, il tratto animalesco, per cui sembra che vogliano imporsi allo spettatore incutendo spavento? Appunto questo carattere di minacciosità palese o velata, che è espressa da questi soggetti, ha indotto all'ipotesi che essi non stiano sul tempio a compiere funzione di ornamento, ma opera di difesa. Obbedendo al principio magico proprio di tutta l'arte primitiva di affidare alle figure un'azione contro gli uomini o contro gli spiriti cattivi che dominano nell'universo, i costruttori del tempio italico avrebbero scelto tali soggetti per costituire con essi una corona protettiva intorno al tempio, avrebbero fatto cioè di essa un apotropaion, un'allontanatrice di mali. La casa del dio così avrebbe avuto in queste figure mitiche dei guardiani contro i suoi danni. E in appoggio a tale ipotesi si può ricordare che la medesima funzione di apotropaion avevano i medesimi soggetti (Gorgoneion, testa di Sileno, Grifo) come emblemi di scudi.

Ma non è da escludere che gli antichi Italici annettessero a queste figure delle antefisse e degli acroterî solo un valore ornamentale, che essi le avessero scelte

per la vivacità dei movimenti e per la gaia policromia. Ciò non soltanto sembra provato dall'uso in tale medesima funzione di figure senza attributi animaleschi e senza volto spaventoso (si pensi ad alcune teste femminili adoperate nelle antefisse o alle figure di guerrieri e di Amazoni che ornavano spioventi del frontone e lastre a rilievo), ma dal fatto che in alcuni di questi medesimi soggetti, nei gruppi di Sileni e di Menadi, ciò che viene accentuato dall'artista non è la minacciosità dell'elemento costitutivo o dell'attributo animalesco, ma è la piacevolezza dell'azione, la seduzione dovuta all'ebbrezza.

Ad ogni modo, sia preponderante in questi soggetti l'uno o l'altro carattere, quello difensivo o quello decorativo, si constata che la plastica architettonica italica ha attinto al vasto mondo della mitologia greca solo per trarne delle figure isolate. Nel gruppo del Sileno e della Menade si ha un'azione, ma essa non è mitica, è la rappresentazione di uno stato psicologico: dell'ebbrezza e della lussuria. Un solo tema mitologico finora è attestato dai ritrovamenti ed è quello della lotta dei Greci contro le Amazoni. Altri forse potranno aversene da scavi futuri, ma non potrà esserne modificato il quadro d'insieme che per la somma di tanti monumenti già ora è offerto dalla seconda fase del tempio italico, per quel che riguarda i soggetti. Essa, con le sue figure mitologiche isolate rappresenta il giusto mezzo tra la prima fase in cui prevalgono le scene di genere e la terza in cui prevarranno le azioni mitologiche complesse.

Se dall'esame dei soggetti figurati si passa a quello delle forme, si deve riconoscere che la plastica archi-

tettonica della seconda fase corrisponde allo stadio dell'arte ionico attica e attica primitiva. È il periodo dell'arcaismo maturo, contraddistinto dallo sforzo costante di liberarsi da forme rigide per avvicinarsi di più alla natura reale. Questo contrasto di una età di transizione tra forme stilizzate e accenni di realismo, nel quale l'artista, anzichè abbandonarsi pigramente al tradizionale, cerca di mettere tutto se stesso nella ricerca del naturale, costituisce il pregio di quest'arte. Così, ad esempio, mentre le pieghe del vestito mancano ancora di corporeità, sono spiaccicate sulle membra e ne fanno trasparire al disotto il contorno, le teste sono piene di grazia civettuola nelle Menadi, di animalesca cupidigia nei Sileni. E quando si studia nei particolari tale espressione psichica, soprattutto nei volti dei Sileni, si nota come l'artista abbia fatto servire tutti gli elementi al raggiungimento di essa: la calvizie frontale, le profonde rughe, gli occhi sbarrati, il naso schiacciato. Vi sono dei veri capolavori tra queste figure, di cui l'arte greca contemporanea, già avviata all'accentuazione dell'idealismo, non fornisce l'eguale. E così il medesimo contrasto appare nel movimento delle figure aggruppate; mentre esse si muovono ancora nel piano dinanzi allo spettatore secondo lo schema arcaico del disegno e del rilievo, le membra cercano, in tentativi di scorcio, di correggere questo schematismo e di contemperare con il movimento di lato il rapporto in cui debbono stare con lo spettatore.

Naturalmente l'artista si arrischiava in nuovi tentativi e cercava di trasfondere nella sua opera un po' della vivacità e della naturalezza che gli si pre-

sentava nel mondo esterno, perchè aveva sotto il suo pollice la materia più malleabile e più correggibile che la natura offra all'arte: l'argilla. Questa non conosce le esigenze, le imposizioni, le resistenze del piano disegnativo e della pietra. Perciò si spiega in parte come quest'arte plastica appaia in molti elementi in anticipazione della pittura e della scultura contemporanea.

È superfluo osservare che in una fase di sviluppo, come questa della decorazione del tempio italico, che abbraccia un cinquantennio e più e che tocca con gl'inizî il primo arcaismo, con la fine il periodo classico, non tutte le opere possano presentare questo stato di equilibrio o di contrasto tra il convenzionale e il naturale, tra l' inerte e l'espressivo che abbiamo detto essere il suo tratto fondamentale. Vi sono opere, le più antiche del periodo, che nelle forme, nel movimento, nell'aggruppamento presentano solo stilizzazione e rigidezza, ve ne sono altre, le più recenti, che in questi medesimi elementi appaiono già libere e naturali. E proprio a tal punto, quando essa batteva alla porta del classico, quest'arte si arresta: la seconda fase del tempio italico improvvisamente si chiude.

Ma prima di passare a studiare la terza fase dobbiamo accennare ai motivi della parte ornamentale. Molti dei motivi che appaiono nelle lastre di rivestimento del frontone e della trabeazione ci sono già noti dalla prima fase. Così si conserva nelle tegole terminali del frontone la caratteristica fascia baccellata a penne convesse; queste ultime peraltro talvolta sono concave. Si conserva anche l'ornamentazione dipinta a fiamme o squame del toro. La zona centrale tra

la fascia baccellata e il toro, dalla quale viene allontanata la decorazione a figure, assume un motivo ornamentale molto comune e già noto alla prima fase: il meandro. Oltre al meandro appare qui talvolta la treccia a elementi circolari. Gli elementi ornamentali (cordone, trecce, meandri, squame, fiamme) per lo più continuano ad indicare nella loro direzione verso il culmine del frontone la posizione che la tegola occupava sull'uno o sull'altro spiovente.

Ora per la prima volta si può studiare nelle sue forme la cornice traforata che sormontava le tegole del frontone. Essa è sempre costituita da due parti: una parte inferiore traforata ad archetti oblunghi o slargati, o a cerchi e semicerchi, o a occhi ovoidali disposti ad otto, e una parte superiore sagomata a palmette.

E in grandi proporzioni la palmetta prende talvolta il posto del soggetto figurato nell'ornamentazione dell'acroterio.

Le lastre di rivestimento della trabeazione in generale sono costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, che talvolta ha le penne convesse, per lo più le ha concave, una fascia mediana dipinta a trecce, a meandri, a martelletti, o a quadrati riempiti da stelle, una fascia inferiore con palmette rovesciate, alternate con bocciuoli. Questi due ultimi elementi assumono le forme le più svariate. Le palmette mutano nel numero delle foglie, nella loro forma, sicchè non di rado perdono il loro aspetto reale per assumere piuttosto quello di un ventaglio. I bocciuoli ricordano talvolta la forma di quelli del loto o del giglio, talvolta sono conici come le pannocchie o sono

ovoidali. Questi due elementi sono inoltre riuniti tra loro con doppie spirali, con archetti, con cerchi punteggiati, con fiori stilizzati in modo che ne risultano combinazioni svariatissime.

I pochi avanzi di fregio che si possono attribuire al rivestimento di porte egualmente presentano palmette e volute.

Gli stessi elementi delle lastre del fregio, cioè palmette e bocciuoli, si hanno nella cortina che pendeva dalle tegole di gronda.

La parte inferiore visibile delle tegole è dipinta con motivi semplici: fasce, meandri, fiamme, denti di lupo, circoli punteggiati. Più di rado appaiono baccellature, trecce, palmette ed è certo che qualcuno di questi ultimi motivi risale all'età precedente.

Il nimbo delle antefisse a testa umana, là dove al posto di esso non si trova una corona di rosette o di edera come per i Sileni, o un diadema a dischetti come per le Menadi, o il copricapo stesso fa da nimbo, come l'elmo bovino a cimieri laterali della Giunone Sospita, è dato da una fascia baccellata; più di rado è ornato con palmette e bocciuoli.

Se si esamina nel suo complesso questa ornamentazione geometrica e vegetale, per quanto i suoi elementi così semplici (palmetta, bocciuolo, meandro) appartengano al patrimonio inalienabile dell'arte greca di tutti i tempi e quindi se ne possano additare i prototipi in innumerevoli classi di monumenti, tuttavia ne resultano dei tratti caratteristici fondamentali. Il primo è che anche gli elementi tratti dal mondo vegetale, come le palmette e i bocciuoli, presentano forme stilizzate, geometriche, cioè manca una rappresentazione

naturalistica dell'elemento floreale. Unica eccezione è data da una lastra in cui si hanno foglie reali e un fiore campanulato come elemento finale alla sinistra. (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti). Il secondo tratto è che tutti questi elementi sono sempre disposti in linea verticale e orizzontale, non mai in linea obliqua. Ne resulta così una maggiore accentuazione della inerzia, della geometrizzazione di queste forme. Tale carattere è in contrasto con la tendenza verso il naturale che si ha nei soggetti figurati, ma anzitutto la tradizionalità dei motivi, in secondo luogo la loro funzione rigidamente architettonica, che richiede stabilità anche nell'aspetto esteriore, possono aver contribuito a mantener loro questo carattere. Difatti i soggetti figurati nei quali si osserva vivacità e naturalezza sono quelli che ornano come una corona il tempio, sono nelle antefisse, negli acroterî, sui due spioventi del frontone, sono nelle parti sorrette, non nelle parti che sorreggono. E i medesimi caratteri non potevano essere cancellati da quei soggetti che decoravano parti struttive del tempio: le testate del columen e dei mutuli. Ma perchè appaia naturalezza, vivacità, leggerezza anche nei motivi ornamentali, abbondino fiori e foglie in aspetto reale, si faccia strada la linea obliqua nella disposizione degli elementi, bisognerà discendere alla terza fase della decorazione del tempio italico.

Terza fase della decorazione del tempio italico. — Mentre la seconda fase si riattacca per età immediatamente alla prima, tra la seconda e la terza v'è un intervallo di più di un secolo. La seconda fase si

arresta quando sta per battere alla porta dell'arte classica, cioè termina uno o due decennî prima della metà del V secolo a. C., la terza s'inizia quando sull'orizzonte già appare l'arte ellenistica, cioè negli ultimi decennî del IV secolo a. C. Tale intervallo non è esclusivo di questo ramo dell'arte: è fenomeno che si riscontra in tutta la produzione dell'arte etrusca e in generale dell'arte italica, è fenomeno che si riscontra perfino nell'importazione di materiale greco. Per ragioni economiche e politiche che a noi sfuggono, artisti greci ed arte greca disertano l'Italia centrale. Forse le condizioni finanziarie di questa regione non offrivano più un buon mercato ai Greci, forse un mercato migliore, quello della Russia meridionale, li attraeva. E così questo ramo dell'arte, al pari di tanti altri, abbandonato alle sole forze degl'Italici, che furono sempre dotati più per apprezzare l'arte e valersene, che non per crearla, si arresta nel suo sviluppo. Quando esso risorge negli ultimi decennî del IV secolo, evidentemente sotto la spinta di una nuova corrente artistica greca, nell'arte greca era passata la solennità ideale di Fidia e di Policleto nel V secolo, la grazia, la vivacità, la naturalezza di Prassitele, di Scopa, di Lisippo nel IV. Si comprende quindi perchè questa nuova fase della decorazione del tempio, pur riattaccandosi per tanti elementi nei soggetti e nelle forme alla tradizione della fase anteriore, risenta soprattutto delle nuove correnti dell'arte greca. La fase è certamente durata più a lungo delle precedenti; essa, iniziandosi negli ultimi decennî del IV secolo, abbraccia tutto il III e non è da escludere che discenda molto in giù nel II sec. a. C.

Ma in questo lungo periodo più che un'evoluzione

nelle forme e nei soggetti si nota una coesistenza di due correnti diverse: una corrente naturalistica che fa capo all'arte di Scopa e di Lisippo, una corrente idealistica, anzi arcaizzante, che fa capo alla rinascenza o alla persistenza di forme già coltivate nel VI-V secolo. Forse le due correnti non sono apparse contemporaneamente nel campo della decorazione architettonica italica, forse la corrente naturalistica è anteriore a quella arcaistica; ad ogni modo non hanno la medesima durata, giacchè la corrente naturalistica passa rapidamente, quella arcaistica dura più a lungo.

E la differenza non sta solo nel tempo, sta anche nell'argilla e nell'applicazione del colore, sta nella parte dell'edificio decorata, sta nella tecnica di lavoro. Diversa è l'argilla, perchè nei prodotti d'arte naturalistica essa è ancora, come nelle fasi precedenti, impastata con sabbia quarzosa o materiale vulcanico che dà ad essa colore oscuro e compattezza, nei prodotti d'arte arcaistica è invece depurata e chiara. Diversi sono i colori e la loro applicazione, giacchè nei prodotti d'arte naturalistica essi sono prevalentemente i vecchi colori, rosso, bianco, nero, a cui si aggiungono più parcamente i nuovi colori cilestrino e giallo, e sono stati dati prima della cottura, nei prodotti d'arte arcaistica prevalgono il giallo, il celeste, il rosa e sono stati aggiunti dopo la cottura. Diverse sono le parti dell'edificio decorate e la tecnica di lavoro, giacchè di arte naturalistica sono figure di frontoni, di acroterî e d'antefisse, di arte arcaistica sono solo le antefisse: e per di più le antefisse d'arte naturalistica sono spesso l'una differente dall'altra, quelle d'arte arcaistica sono tutte eguali e fatte su uno o due stampi soli. Cosicchè

le antefisse d'arte naturalistica sono, al pari delle figure frontonali, creazione individuale, originale, di un artista, invece quelle d'arte arcaistica sono prodotti anonimi, generali d'arte industriale.

Dopo queste constatazioni di fatto rimane sempre un problema da risolvere: se sul medesimo tempio siano stati all'occasione adoperati prodotti dell'una e dell'altra corrente, se cioè alla sua decorazione sia stato chiamato contemporaneamente un artista per modellare originalmente frontoni e alcune antefisse e un formatore per trarre meccanicamente da stampi le altre antefisse e le lastre di rivestimento della trabeazione. Questa divisione del lavoro del resto è fenomeno frequente nella storia dell'architettura per la decorazione di un edificio.

Riconosciuta la coesistenza delle due correnti, dobbiamo vedere quali siano le parti decorate, quali i soggetti, quali le forme.

In complesso ricevono la decorazione le medesime parti del tempio che l'avevano nella seconda fase, cioè la trabeazione e il frontone. Per la trabeazione si hanno al solito le lastre di rivestimento, le quali per altro è sempre dubbio se continuassero lungo tutte le mura esterne della cella e se ornassero anche l'interno del vestibolo e della cella. Il tetto è decorato di antefisse e porta pendente dalle tegole di gronda la cortina. Il frontone può in molti casi aver avuto la medesima costituzione e decorazione della fase precedente, cioè tegole terminali con cornice traforata, fregio nelle due linee ascendenti e nella linea di base, acroterî, rivestimenti del columen e dei mutuli, antefisse nel piano interno; ma ora per la prima volta presenta anche un

altro tipo di decorazione, quello di statue frontonali che si distaccano da un fondo. Dopo secoli che questa decorazione aveva dominato nell'architettura greca, anzi nel momento in cui essa sparisce da quest'arte, entra per la prima volta nell'architettura italica (Roma: templi presso S. Gregorio e sulla via Appia; Falerii Veteres: templi dello Scasato e di Celle: templi di Telamone e di Luni: tempio di Civitalba). Naturalmente questa decorazione presuppone una nuova costituzione del frontone: l'abolizione della sua profonda gabbia interna e della decorazione del columen e dei mutuli. L'apparire delle figure frontonali sembra che segni anche un mutamento nella costituzione del tempio. Siccome in alcuni casi (Telamone, Luni) sono tornati alla luce due frontoni per lo stesso edificio, ciò fa supporre che il tempio italico ora avesse frequentemente oltre al vestibolo anteriore anche quello posteriore. Figure simili a quelle frontonali appaiono come ornamento dell'acroterio centrale (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti).

Per questo periodo è poi attestata sicuramente la decorazione fittile delle porte (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti).

In contrasto alla netta separazione tra elemento figurato ed elemento ornamentale nella seconda fase, riappare, per quanto in misura più limitata, la loro unione, già propria della prima fase. Naturalmente riappare in altre forme. Non si tratta più di scene distese, ma solo di teste. E così nelle lastre di rivestimento della trabeazione, nelle cornici terminali tra le volute e le palmette si hanno teste di Gorgone, teste di tipo silenico, oppure semplici teste femminili.

Ma ancora una volta la maggiore differenza rispetto al periodo precedente è data dai soggetti. Certamente persistono alcuni dei soggetti. Sparisce, ad esempio, il gruppo a figure intere del Sileno e della Menade, ma rimangono in uso per le antefisse le loro teste isolate. Egualmente frequenti sono le antefisse a testa di Gorgone. Spariscono invece altri tipi, ad esempio quello dell'Arpia o del Tifone, per quanto a proposito di quest'ultimo si debba osservare che rimane in uso accanto alla testa della Gorgone una testa di essere marino maschile che ricorda il Tifone. Così anche sembra che sia sparita la testa della Giunone Sospita con elmo a corna ed orecchie bovine.

Si fanno invece frequenti altre figure mitologiche isolate, e propriamente figure che o non sono ancora attestate per la fase precedente o che erano allora usate raramente. Una delle più comuni è la così detta Artemide Persiana, una figura femminile con un paio o due paia di ali, con modio sul capo, che regge con le due mani per le zampe anteriori due felini o altri animali rampanti sui suoi fianchi (Falerii Veteres: tempio dello Scasato; templi di Aletrium e di Signia). Alternata con questa figura si ha quella di un uomo alato e barbato, in berretto frigio che tiene in ciascuna delle mani una fiaccola (Falerii Veteres: tempio dello Scasato). Ed appaiono nelle antefisse, per quanto più di rado, anche teste di altri esseri mitologici o di divinità, di Acheloo, di Minerva, di Bacco, di Diana, o figure intere simili, ad esempio di Nereidi natanti presso mostri marini. Figure intere di divinità (Mercurio) si hanno anche negli acroterî (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti).

Ma ciò che più contraddistingue quest'epoca dalla precedente è l'introduzione della scena mitologica. Si hanno non soltanto figure mitiche isolate ed inerti, ma vasti complessi di figure in azione. Il campo che più si prestava ad una tale rappresentazione era quello frontonale, ma anche gli acroterî e le antefisse o isolate o in gruppi si adattano a queste scene. In alcuni casi non è facile ricostruire dai frammenti conservati i soggetti, ma sono accertati dei gruppi di dèi (frontoni dei templi di Roma, di Falerii Veteres (tempio dello Scasato), di Luni, di Telamone; acroterî di Bolsena), il ratto di Proserpina o delle Leucippidi (acroterio di Falerii Veteres: tempio dello Scasato), la lotta intorno a Tebe (frontone di Telamone), l'uccisione dei Niobidi (frontone di Luni), Arianna ritrovata da Bacco (frontone di Civitalba). È naturale che dall'elemento mitico si sia poi passati all'elemento storico e che appaiano scene di lotte contro i Galli (frontone di Civitalba).

Questo maggior posto fatto all'elemento mitico non è fenomeno isolato della decorazione del tempio. Esso è generale dell'arte italica di questo periodo (ciste di Palestrina), specialmente dell'arte etrusca (pitture funerarie, urne cinerarie). All'inizio dell'Ellenismo, nel momento in cui la grande arte greca sembra sazia di questi soggetti trattati per secoli e li sostituisce con le scene e le figure di genere tolte direttamente dalla vita, l'arte italica, questa provincia ritardataria dell'arte greca, li accoglie con la maggiore larghezza. Ciò prova che è avvenuto un mutamento nella concezione dei popoli che ordinano e degli artisti che creano queste decorazioni dei templi; mutamento che involge insieme il sentimento religioso e il gusto estetico.

Difatti nella fase precedente il tempio aveva intorno a sè una corona di figure minacciose, dai tratti ributtanti, dagli elementi animaleschi. Tutto ciò è ora mutato. L'arte greca nel v e nel iv secolo aveva idealizzato anche le figure teriomorfe e di questa idealizzazione si ha il riflesso nelle terrecotte architettoniche. Non più la Gorgone repugnante con serpenti e zanne, bensì una testa, se si vuole, di bellezza glaciale e rigida, ma bella. Non più Sileni dalla fronte corrugata, dal naso schiacciato, dall'espressione animalesca, ma teste ideali, dignitose, dalla barba accurata che quasi celano le orecchie equine sotto la corona o sotto la pelle leonina che le fa simili ad Ercole. E il volto della Menade anche si ingentilisce di più e perde ogni tratto di civetteria e di sensualità. Non vi sono più Tifoni dalle gambe serpentine, non più Arpie dai corpi d'uccelli, non più la Giunone Sospita dall'elmo bovino. Noi non abbiamo potuto affermare con sicurezza che la corona di figure teriomorfe minacciose compisse in origine sul tempio una funzione magica di difesa, possiamo per altro affermare ora che queste figure idealizzate stanno lì soltanto per una funzione decorativa, per appagare l'occhio dello spettatore. I soggetti richiameranno alla tradizione, ma le forme rivelano una concezione nuova.

Ora appunto a questo spirito decorativo predominante si deve anche la scelta delle scene mitiche. Esse stanno sui frontoni, sugli acroterì, sulle antefisse non per indurre il devoto a meditazioni di ordine religioso ma solo per appagarne il senso estetico con la vivezza dei movimenti, con la grazia delle forme. I miti greci sui templi italici continuano in quella fun-

zione decorativa che già avevano compiuto sugli oggetti della suppellettile casalinga (vasi, specchi) e che compieranno ancora più tardi nelle pitture parietali delle case romane. Non con funzione diversa già un soggetto mitico, l'Amazonomachia, era apparso nella decorazione del tempio durante la seconda fase e forse anche durante la prima.

Un'arte figurata a scopo decorativo doveva naturalmente mirare soprattutto alla grazia, alla bellezza delle forme. In questa fase tutte e due le correnti, naturalistica e arcaistica sono idealizzatrici. Basta ad esempio mettere a confronto due tipi di teste di Sileno (Falerii Veteres: tempio minore di Vignale) per constatare questo carattere comune. Nell'una, nel Sileno con la pelle leonina, i riccioli dei capelli e della barba sono stilizzati e accuratamente ordinati, i tratti del volto sono di una bellezza calma e bonaria, nell'altra invece, nel Sileno dalla testa calva, le ciocche della barba sono voluminose e movimentate, i tratti del volto sono severi e corrucciati; pur tuttavia ambedue le teste sono di tipo ideale e sono contemporanee.

Ma riconosciuto questo carattere comune alle due tendenze, si deve affermare che appunto la loro coesistenza impedisce di ricostruire su una linea unitaria lo sviluppo della decorazione architettonica in questo periodo. Per quel che riguarda le forme essa presenta quel quadro variato e misto che in generale offre tutta l'arte ellenistica, periodo di eclettismo in cui la leziosaggine arcaistica nel taglio angolare e nella piattezza delle pieghe, nell'ordinamento regolare dei capelli, nella posizione rigida della figura contrasta con il drappeggio, pastoso e voluminoso, con il nudo robusto, con i

capelli arruffati, con i movimenti energici di altre figure contemporanee. E quindi come nella seconda fase la decorazione fittile del tempio italico aveva rispecchiato quell'età piena di gemme in fiore che è per l'arte greca il periodo dell'arcaismo maturo, nella terza fase rispecchia quell'età di stanca sfioritura che è l'Ellenismo.

Modificati nella terza fase sono anche i motivi ornamentali. Nelle tegole terminali del frontone la fascia baccellata solo di rado ha gli elementi convessi. Dalla fascia mediana è sparita l'ornamentazione dipinta a treccia e si conserva soltanto quella a meandro; nel toro rimane l'ornamentazione a squame o a fiamme. La cornice traforata mantiene nella zona superiore le palmette, ma nella zona inferiore ha trafori ovoidali disposti ad otto, circolari con triquetri, rettangolari con meandri. Questi due ultimi motivi erano sconosciuti alla fase antecedente.

La palmetta di grandi dimensioni si conserva come ornamento dell'acroterio.

Nelle lastre di rivestimento della trabeazione la fascia intermedia, che in origine era dipinta a meandro, o viene trattata a rilievo o sparisce in modo che la baccellatura si riattacca direttamente alla fascia a palmette. Alla zona baccellata spesso è sostituito il kyma ionico o ovolo o il kyma lesbio a foglie cuoriformi, motivi non mai apparsi nella fase precedente. Elementi predominanti nella parte più ampia delle lastre di rivestimento rimangono la palmetta e il bocciuolo, ma quest'ultimo ha ormai sempre la forma del giglio. E nelle lastre della trabeazione le palmette anzichè essere disposte in linea verticale sono con una

certa predilezione messe obliquamente. Di più esse sono ravvivate con l'aggiunta di elementi vegetali, di sottili rami serpeggianti che portano grappoli di frutta o fiori. E alla palmetta, che nonostante questo suo ravvivamento, rimane pur sempre un motivo geometrico, si sostituiscono ora elementi vegetali, foglie di acanto, rosolacci, viticci con foglie e fiori.

L'ornamentazione della porta nel solo caso conservato (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti) ha ovolo, palmette, coppette umbilicate e nastri disposti a croce obliqua e fissati con fiori a stella.

Nella cortina che pendeva dalle tegole di gronda si hanno pur sempre palmette e bocciuoli. Nella parte inferiore visibile delle tegole rimangono soltanto gli ornamenti a fiamme.

I nimbi delle antefisse a testa umana presentano ancora talvolta l'antico motivo della baccellatura, ma hanno più spesso ornamentazioni complicate in cui predominano i motivi floreali.

Se si esamina nel complesso questa ornamentazione si notano in contrasto con la fase precedente due caratteristiche. L'una è la prevalenza delle forme vegetali, la seconda è, con l'obliquità delle palmette e con la linea serpeggiante dei viticci, la tendenza a spezzare la rigida disposizione verticale dell'ornamentazione. Questa seconda caratteristica contrasta col maggiore irrigidimento che invece presentano le antefisse di tipo arcaistico. Nella seconda fase del tempio la corona di antefisse a gruppi di Sileni e Menadi era in vivace movimento, il fregio della trabeazione era invece inerte e stabile, nella terza fase le antefisse ad Artemide Persiana o a Genio colle fiaccole sono rigidamente erette,

il fregio della trabeazione invece è movimentato. Ma, pure con questo contrasto, l'uso di reali forme vegetali e la disposizione od obliqua o serpeggiante segnano nell'ornamentazione maggiore naturalezza e vivacità, e ciò in pieno accordo con una delle tendenze dell'arte ellenistica, per quanto forse non più in corrispondenza a quell'aspetto di stabilità che richiede l'architettura anche nella sua decorazione.

Con la terza fase si chiude la storia della decorazione architettonica del tempio italico. Non si chiude per altro la storia della plastica architettonica. Difatti il II e il I secolo a. C. sono il periodo aureo di quelle particolari lastre di rivestimento in terracotta dette di tipo Campana, di argilla chiara, a leggerissimo rilievo, ricche di soggetti mitici o di figure di Genî alati o di scene di genere, in cui egualmente predominano la corrente naturalistica e la corrente arcaistica. Alcune di queste lastre si sono trovate anche nel sito di antichi templi (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti), ma è accertato che, in generale, servivano al rivestimento di case, di edifici profani. Per tale rivestimento oltre alle lastre del fregio si adoperavano cornici terminali e antefisse, cioè la casa per la sua struttura richiedeva parti ornamentali simili a quelle dei templi, ma non si può parlare con questo di una nuova fase nella decorazione del tempio. Solo v'è da osservare che nelle terrecotte Campana si continua e si accentua in alcuni dei suoi elementi quel processo già in corso nella decorazione della terza fase. Anzitutto v'è costantemente l'unione dell'elemento ornamentale e dell'elemento figurato. Per lo più la lastra Campana ha in alto un kyma ionico

od ovolo, in basso una serie di palmette, nel mezzo un quadro figurato. In secondo luogo la scena mitologica è adoperata solo a fine estetico, decorativo per l'interesse della sua azione, per la grazia delle figure, e lo mostra appunto il fatto che queste lastre servono al rivestimento di case. Sarà breve il passo verso l'uso delle medesime scene nella decorazione pittorica dell'interno delle case romane.

E, come per le lastre Campana, così non si può parlare di una nuova fase nella decorazione del tempio se negli ultimi secoli della Repubblica e nel primo dell'Impero venne rinnovata su questi vecchi templi qualche tegola di frontone o qualche antefissa. Esse non segnano una corrente d'arte nuova, ripetono rozzamente e pesantemente le forme tradizionali, sono soltanto una rabberciatura dell'antico. Non se ne può parlare neanche quando, come nel tempio di Signia, sembra che vi sia stata una rinnovazione di tutta la decorazione in quest'età romana; difatti le forme delle tegole del frontone sono, tradotte in gigantesco, il tipo tradizionale, le cornici a teste di Gorgone, di figure a berretto frigio, di leoni sono del tipo che serviva per la decorazione di case. La plastica architettonica del tempio non aveva più un campo proprio.

Del resto si comprende perchè col II secolo a. C. si arresti lo sviluppo della decorazione del tempio, quando si pensa che erano apparsi all'orizzonte i maggiori nemici del legno e dell'argilla, la pietra e il marmo. Il contatto più vivo col mondo greco e con i suoi splendidi monumenti, il desiderio della ricchezza e della sontuosità, che andava di pari passo col crescere della potenza romana, spinsero a costruire in

Roma e nelle città provinciali templi in pietra e in marmo. Con il materiale mutarono le forme struttive e la decorazione del tempio. Anche in questo Roma e l'Italia, pur attingendo all'arte greca, crearono qualche cosa di diverso dai modelli greci, ma le forme tradizionali dell'antico tempio italico, specialmente nella decorazione, furono abbandonate. Così si spiega perchè Plinio (XXXV, 158) nella seconda metà del I secolo d. C. dinanzi agli edifici grandiosi e fastosi dell'età imperiale ricordasse tanto in Roma quanto nei municipî, come testimonianze di un'arte ormai tramontata, queste figure in argilla che ornavano i fastigi dei templi e come, quasi nel rimpianto di maggiore semplicità di vita e fervore di religione, le dicesse: *sanctiora auro, certe innocentiora*.

Fasi dei singoli templi. — Il quadro che qui si è cercato di tracciare per la storia della decorazione del tempio italico, come guida necessaria per lo studio dei singoli monumenti, potrà essere certamente modificato in molti dei suoi tratti da scoperte future. Difatti esso si è dovuto ricomporre con materiale che è giunto a noi in condizioni deplorevoli. Il tempio italico, fatto di legno e d'argilla, una volta distrutto, e la sua distruzione è stata per lo più l'opera violenta del fuoco, diveniva un cumulo di rovine, in mezzo al quale della forma originaria rimaneva appena traccia nelle pietre delle fondamenta. In alcuni casi il tempio distrutto è stato ricostruito ed allora parte del materiale decorativo del tempio precedente è stato gettato alla rinfusa in fosse di scarico. Quindi è difficile determinare il posto che questo materiale originalmente occupava.

E non in condizioni migliori ci troviamo per i templi alla cui distruzione non ha seguito alcuna ricostruzione, giacchè non sempre nel saccheggio o nel rimescolio che deve aver tenuto dietro alla distruzione le decorazioni architettoniche sono rimaste in terra nel luogo corrispondente al posto che occupavano nella trabeazione. Il fatto che in mezzo a queste terrecotte rimangano così pochi avanzi del metallo, che pure era adoperato per esse in notevole quantità, del piombo col quale si fissava terracotta a terracotta, del ferro che serviva ad inchiodare la terracotta al legno, del bronzo di cui erano fatti i meniskoi o punte di riparo poste sulle antefisse o sulla cornice del frontone per impedire agli uccelli di posarsi e di insudiciare, prova che questo materiale caduto dal tempio è stato sempre sottoposto ad una revisione di lucro e quindi per lo più è stato sconvolto.

Una seconda difficoltà, offerta questa non dal luogo di ritrovamento ma dalla natura del materiale adoperato, è che non di rado nella ricostruzione debbono essere state rimesse in opera parti decorative ben conservate del tempio precedente. Certo possiamo ammettere che questa riutilizzazione sia avvenuta più difficilmente quando si trattava di un tempio ricostruito in fasi diverse, perchè argilla, colore, forme, soggetti della decorazione di una fase differivano notevolmente da quelli della fase successiva. Ma quando la ricostruzione si è compiuta dentro la medesima fase, allora la differenza è minore, e difficile, per non dire impossibile, è distinguere il materiale dei varî rifacimenti. Che la decorazione di questi templi fosse infatti smontabile e che si cercasse di salvarla e riadoperarla quando la

gabbia lignea sottostante era stata distrutta dal fuoco o infradiciata dall'umidità lo provano le lettere e i numeri dipinti e graffiti sulle tegole del frontone o sulle lastre della trabeazione, giacchè indicano la successione in cui dovevano essere collocate.

La ricostruzione quindi della decorazione di un tempio italico rimane sempre soggetta a molto d'ipotetico e di dubbio, ma nel complesso il materiale decorativo permette per ogni tempio di rintracciare la sua storia, di riconoscere in che età è sorto, quali rifacimenti ha subito. Meno facile è determinare la data della sua durata, perchè al tempo di Plinio e anche più tardi potevano essere ancora in piedi e intatti templi della prima fase ionica e templi della seconda fase arcaica. In questo caso possono fornire la data della durata del tempio gli oggetti della stipe votiva, cioè gli oggetti che erano dedicati dai fedeli alla divinità e che venivano dopo scaricati in fosse sacre o favisse. Questi oggetti infatti, specialmente le monete, attestano sino a che periodo i templi sono stati aperti al culto. E il materiale della stipe votiva spesso indica anche fino a che età risale il culto in quel luogo, età nella quale talvolta non esisteva ancora un tempio decorato e il culto era forse esercitato all'aperto.

E così sulla base del materiale decorativo si riconoscono templi i quali hanno avuto la sola fase ionica (Velitrae), che hanno avuto la fase ionica e la fase arcaica (Satricum), che hanno avuto la fase ionica e la fase ellenistica (Praeneste), che hanno avuto la fase arcaica e la fase ellenistica (Signia, Lanuvium, Falerii Veteres: templi dei Sassi caduti, di Vignale, di Celle), che hanno avuto la sola fase ellenistica

(Aletrium. Nemi, Falerii Veteres: tempio dello Scasato, Telamon, Luni, Civitalba). E in alcuni casi è possibile distinguere i rifacimenti dentro una medesima fase; dentro la fase arcaica (Satricum), dentro la fase ellenistica (forse Falerii Veteres: tempio dello Scasato). Così infine per un tempio (Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti) si può indicare il ritrovamento di terrecotte di tipo Campana e qualche rabberciatura o sostituzione di tegole e di antefisse in età romana: e per un altro (Signia) in questa medesima età si può parlare di tutta una pesante rinnovazione della decorazione ma con forme tradizionali o con prestiti tolti dalla plastica architettonica degli edifici profani.

Data poi l'esposizione alle intemperie furono spesso necessarî durante ogni fase i ravvivamenti di colore e facilmente si riconoscono gli strati sovrapposti al colore originario.

Simulacri della divinità. — La medesima arte plastica, che rendeva così gaia la veste esteriore del tempio italico, era chiamata a creare le statue degli dèi venerati nell'interno. Anzi la preesistenza del simulacro può aver invitato alla costruzione e alla decorazione del tempio, giacchè sembra che il culto in origine sia stato esercitato all'aperto. Non è da escludere che i primi simulacri fossero in altro materiale. in pietra o legno (forse di un antichissimo simulacro in pietra si ha la testa nel tempio di Celle in Falerii Veteres), ma quando si vide quali meravigliose figure si potevano ottenere con la plastica il nuovo materiale si sostituì al più rozzo.

Gli avanzi di simulacri sono in assai minor numero

di quelli della decorazione architettonica. Ciò si deve forse in parte al fatto che i simulacri non erano tanto facilmente rinnovati come l'ornamentazione del tempio. Non lo erano anzitutto per una condizione di resistenza: trovandosi essi nell'interno della cella e al riparo dalle intemperie, meno facilmente deperivano. Non lo erano in secondo luogo per una ragione religiosa: sempre ai vecchi simulacri del culto in ogni religione si è annesso maggior valore protettivo, e quindi, anche quando la decorazione del tempio è stata rinnovata, fu invece forse conservato l'antico simulacro.

Simulacri che corrispondano alla fase ionica finora non si conoscono. Avanzi di simulacri della fase arcaica si hanno per il tempio di Satricum; tra questi avanzi appaiono le figure di Minerva e di Giove, due numi della trinità etrusco-laziale. Per questo medesimo periodo si possono additare avanzi di simulacri, per quanto con minor certezza, in una figura femminile del tempio maggiore di Vignale in Falerii Veteres, in un plinto con piedi di una figura maschile di un tempio di Ardea. Alla terza fase ellenistica, se non forse più giù al periodo romano, appartengono i frammenti di una grande statua seduta di Giove del tempio di Signia. Ma altri frammenti di statue fittili, dell'una o dell'altra età, che spesso conosciamo solo da magre notizie di scavi, possono aver appartenuto alle immagini del culto. Un materiale così limitato non permette di rintracciare la storia di questo particolare ramo dell'arte, ma anche i pochi avanzi conservati provano che in esso si sono rispecchiati gli stessi mutamenti della decorazione plastica sotto l'influenza della comune fonte ispiratrice greca.

Stipi votive. — All'arte plastica spettò un terzo còmpito, oltre a quelli di decorare il tempio e di creare i simulacri: fornire ai fedeli le immagini che essi volevano offrire alla divinità.

Il culto avrà naturalmente assunto forme diverse nell'Etruria, nel Lazio, nella Campania, ma ad esse, come del resto in tutte le religioni, fu comune il principio del dono da farsi agli dèi per assicurarsene la protezione. E agli dèi si donavano non solo prodotti della natura ma armi, strumenti, utensili, vasi, oggetti d'ornamento, figure, tutto ciò di cui l'uomo aveva bisogno e godeva e di cui quindi credeva che avesse bisogno e godesse anche il nume.

Questi doni, in santuarî frequentati ed aperti al culto per secoli, se fossero dovuti rimanere costantemente esposti, avrebbero costituito un ingombro insostenibile; quindi, dopo essere stati presentati al nume e forse aver figurato per qualche tempo dinanzi a lui, venivano, trattandosi specialmente di oggetti di poco valore, raccolti in fosse speciali sacre, le così dette *favissae*, che erano anch'esse come il tempio, proprietà del nume. L'insieme di questi doni accumulati costituisce ciò che si chiama la stipe votiva.

Naturalmente siccome gli oggetti venivano gettati nella fossa in successione di tempo, la loro stratificazione, cominciando dal basso, segna la durata del culto. E in qualche caso dagli oggetti trovati nella favissa resulta che il culto nel luogo preesisteva alla creazione del tempio. Perchè, anche ammesso che alcuni oggetti dell'uso, ereditarî nella proprietà di qualche famiglia, siano stati offerti al nume molto tempo dopo la loro fabbricazione, tuttavia, quando gli oggetti più

antichi costituiscono un notevole complesso e soprattutto quando sono seguiti nella stipe dagli oggetti delle forme successive, senza grandi interruzioni di età, si deve ritenere che segnino realmente la data d'inizio del culto. Così per il tempio di Celle in Falerii Veteres delle frecce di selce e delle accettine e frecce di bronzo possono indicare che il culto risaliva in quel luogo sino all'età eneolitica o almeno sino all'età del bronzo; nel tempio di Nemi delle fibule di bronzo a navicella richiamano il culto sino alla fine della prima età del ferro.

Se la stipe votiva lascia qualche dubbiezza quando si voglia determinare la data originaria del culto locale, essa offre invece un termine sicuro per la data ultima di esso. Tutto questo si intende qualora non siano sfuggite all'indagine dell'esploratore le favisse di alcune età od esse non siano state rimescolate.

Mentre la decorazione del tempio presenta presso a poco le medesime forme durante la stessa fase in tutti i centri italici, la stipe votiva. la quale rispecchia tradizioni di culto, condizioni economiche e commerciali del paese, ha invece un suo carattere individuale. Naturalmente in molte stipi si possono ritrovare i medesimi oggetti, ma la preferenza per gli uni o per gli altri, la presenza di alcuni oggetti caratteristici, la mancanza di altri costituiscono questa individualità.

Gli oggetti che in ogni luogo formano la grande massa della stipe votiva sono anzitutto i vasi; e nelle varie stipi, a seconda delle diverse età, si veggono passare tutti o alcuni dei generi di vasi locali ed importati: i vasi di impasto, italo-geometrici, corinzî, di buc-

chero, attici, etrusco-campani. E tra i vasi locali non soltanto si hanno vasi reali, ma minuscole riproduzioni di essi.

Un altro grande complesso è costituito dagli oggetti d'ornamento, particolarmente dalle fibule. Questo dono era forse speciale per le divinità femminili.

Ma ciò che dà una fisionomia particolare alla stipe votiva sono le figure. Non di rado per esse viene adoperato il bronzo, ma assai più comune è l'uso dell'argilla. Forse anche le preziose figure in bronzo meno facilmente venivano gettate nella fossa votiva. Alla divinità si donava la sua immagine o quella dei suoi attributi. Così a Diana (Nemi) si dedicavano faretre, frecce, faci. Oppure sotto la protezione del nume si poneva l'immagine dell'offerente. Ed un tratto caratteristico, prova del premuroso amore materno, è la grande prevalenza dei voti a divinità femminili protettrici dei bambini: talvolta è l'immagine della dèa stessa col fanciullo in grembo (Satricum), talvolta è la rappresentazione di un bambino in fasce (Satricum, Falerii Veteres: tempio maggiore di Vignale). Gli stampi donde venivano tratte queste immagini divine ed umane molte volte risentono del genio ispiratore greco, molte volte invece sono produzioni locali. E se ne trovano tanto di quelle che appartengono al periodo arcaico, quanto di quelle che discendono al periodo ellenistico. Tra queste ultime molte non hanno nulla da invidiare alle consorelle uscite dal suolo greco di Tanagra o di Mirina.

Tuttavia l'offerente voleva non soltanto protezione su di sè e sui suoi, la voleva anche sulle greggi e ne offriva le figure. Oppure, quando il sacrificio di un animale

reale era troppo costoso per il povero, modestamente egli donava al dio solo un'immagine dell'animale da sacrificarsi. L'immagine anzi rendeva perenne la sua offerta, mentre il sacrificio reale sarebbe stato transitorio. Questo principio della perennità indusse a donare in figure anche altri prodotti naturali di poco valore: frutta, focacce. E siccome il sacrificio degli animali, nei paesi ove era in uso l'aruspicina, si faceva per interpretare la volontà del dio per mezzo delle viscere, così si offriva talvolta egualmente figurato il fegato, su cui tale esame doveva esercitarsi. Un ultimo donario che doveva particolarmente essere grato al nume, era la riproduzione in piccolo del suo trono o del suo tempio. Ma quando l'edificio votivo, anzichè del tempio ha l'aspetto di una semplice casa, si può congetturare che l'offerente abbia voluto richiamare la protezione divina sulla sua propria dimora.

Con tutte queste immagini il dedicante cercava protezione generale dalla divinità, su se stesso, sulla sua famiglia, sulle sue cose; ma l'umanità sofferente, afflitta da mali materiali del corpo, voleva con maggior precisione richiamare questa protezione sugli organi e sulle membra malate, e sorse l'uso, egualmente attestato per tante altre religioni, di riprodurre e dedicare al dio le varie parti del corpo perchè egli guarisse quelle reali. E così nella stipe votiva si veggono apparire in terracotta teste intere o dimidiate (forse anche come abbreviazione dell'intera persona), occhi, orecchie, bocche, mammelle, organi genitali (membri, vulve, uteri), braccia, mani, dita, gambe, piedi. Perfino delle viscere si è voluta dare una riproduzione presentandole visibili attraverso il ventre aperto.

E questo singolare patrimonio compare per i templi, non nei periodi più antichi, ma nella fase più recente, dal IV secolo in giù. Sembra che una follia terapeutica abbia invaso tutti i templi italici. Queste rozze terracotte, che sono tutte di lavorazione locale, ci svelano il fondo dell'anima popolare, attaccata ancora ad una concezione magica della divinità, mentre il puro spirito ellenico dava esternamente forme ornamentali di grandiosa bellezza al tempio che accoglieva così umile fede.

SALA DEI TEMPLI DEI SASSI CADUTI E DI VIGNALE (FALERII VETERES) (Pianta: 13).

Tempio detto di Mercurio in contrada Sassi caduti. — La contrada denominata Sassi caduti è uno stretto ripiano sulla riva sinistra del torrente detto Rio Maggiore, sotto la roccia dell'altura delle Colonnette, che sta a nord di quella ove sorge Civita Castellana. In questo luogo, che per la sua posizione affondata doveva apparire il meno adatto per la collocazione di un tempio, sono tornate alla luce numerose terrecotte architettoniche. Si ritrovarono anche tracce delle mura, ma non sufficienti per determinare la forma del tempio e, giudicando dalla pianta che ne fu ricavata, si può rimanere in dubbio se si trattasse di un solo o di più edifici e se questi fossero in piedi contemporaneamente.

L'unico lume viene quindi dalle terrecotte architettoniche, di cui alcune sono veri capolavori, e da esse

si desume che il tempio ha avuto due fasi: l'arcaica e l'ellenistica. I fregi del periodo arcaico veramente presentano una certa varietà di tipi, sicchè nasce il sospetto che potessero appartenere a più edifici. Qualche fregio del periodo ellenistico ripete, con delle varianti, il tipo dei fregi più recenti del periodo arcaico, il che mostra che esisteva una tradizione di forme che si riprendeva anche a secoli di distanza. Non si può determinare se alcune terrecotte di tipo Campana, con le quali può andare d'accordo qualche altro frammento di fregio architettonico, appartenessero al tempio o ad altro edificio. Una tegola terminale di frontone e delle rozze antefisse a palmetta accennano a qualche rabberciatura in età romana.

La stipe votiva ritrovata in complesso conteneva solo oggetti della fase ellenistica. Il nome di tempio di Mercurio gli viene dalla parte inferiore di una statua del dio collocata come acroterio centrale nel periodo ellenistico e dalle iscrizioni falische dipinte o incise su vasi della stipe votiva. Ma v'è chi dubita che nel nome Mercui di queste iscrizioni abbia a riconoscersi il nome del dio.

E. Petersen, in *Arch. Anz.*, 1902, p. 51; B. Nogara, in *Ausonia*, 1907, c. 156, n.° 1; R. Mengarelli, presso C. Thulin, in *Röm. Mitt.*, 1907, p. 296 s.; G. E. Rizzo, in *Bull. d. Comm. arch. com.*, 1911, p. 27 s., 34; R. Mengarelli, *ibidem*, p. 62 ss.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 335 ss.; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, p. 5, 12; e in *Glotta*, 1913, p. 241 s.

Si cominci all'altra estremità della sala. Vetrina a destra dell' ingresso alla sala seguente e vetrina della parete di fronte alle finestre sino a tutto il nono scompartimento. Vi è raccolto il materiale decorativo più antico. Principio del V sec. a. C.

12463. Acroterio centrale (tav. XXXIV). Dentro una cornice orlata esteriormente di cirri e che doveva essere formata da due volute si ha l'avanzo di un gruppo di due guerrieri combattenti. Il guerriero caduto in ginocchio è vestito di chitone ed è armato di elmo, corazza, cosciali e schinieri, porta lo scudo circolare nella sinistra e la spada ricurva nella destra. Dell'aggressore in piedi si conserva solo la parte inferiore del corpo: anch'egli era vestito di chitone e armato di corazza, cosciali e schinieri. Il gruppo conserva una bellissima policromia e offre una quantità notevole di particolari dell'armatura antica. Dal punto di vista tecnico è singolare il fatto che l'acroterio ha nella superficie posteriore piana, la quale sul tempio era anch'essa visibile, un abbozzo colorito del gruppo che nella faccia anteriore è a rilievo. Sono raccolti intorno altri frammenti del gruppo (12464 s.).

E. Petersen, *l. c.*, p. 51; L. Savignoni, in *Röm. Mitt.*, 1906, p. 77, n.a 1; F. Hauser, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1906, p. 116; W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, Paris, 1908, p. 92, 137; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1910, t. XIII; 1911. p. 27 ss.; R. Mengarelli, *l. c.*, p. 64; A. Della Seta, *Religione e arte figurata*, Roma, 1912, p. 173, f. 129; F. Weege, *o. c.*, II, p. 336.

12423 s. Lastre di rivestimento della trabeazione. Sono costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, un meandro mediano dipinto e una fascia inferiore a palmette e bocciuoli a rilievo. I tre elementi sono divisi tra loro da piccoli tori dipinti a cordone. È singolare l'ornamentazione con cui termina a sinistra la lastra: si hanno foglie e fiore campanulato tra volute.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 338.

12435. Cortina che per mezzo di piombature pendeva dalle tegole di gronda, le quali, inferiormente dipinte, costituivano il piano sporgente del tetto. È decorata con palmette e bocciuoli a rilievo simili a quelli dei nn. 12423 s.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 65.

12431. Cornice traforata che sormontava le tegole terminali del frontone. È costituita da una fascia di cerchi che si trova tra due fasce di semicerchi contrapposti: il tutto è coronato da un ordine di palmette. Il tipo delle palmette e la policromia indicano che è della stessa arte dei nn. 12423 s., 12435.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 64; F. Weege, *o. c.*, II, p. 338.

12495. Due frammenti di antefissa a forma di grande testa di Sileno, coronato di edera. Egli ha baffi e mosca di color chiaro e barba nera sulla quale sono dipinti cirri e linee ondulate bianche.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 337.

12466. Acroterio o parte di acroterio, a forma di corpo di uccello.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 337.

12416 s. Frammento di una lastra di rivestimento della cornice di una porta o simile. È ornata a rilievo con palmette alternativamente erette e capovolte, chiuse dentro un nastro serpeggiante e unite tra loro da doppie volute.

12428 s. Otto tegole terminali dello spiovente sinistro di un frontone e tre dello spiovente destro. Ogni tegola è costituita da tre elementi: una fascia supe-

riore baccellata, una fascia mediana dipinta a meandro. un toro dipinto a fiamme. La fascia a meandro è divisa dalla fascia baccellata da un piccolo toro dipinto a cordone. Sull'orlo superiore della tegola vi sono i fori nei quali per mezzo di piombature veniva fissata la cornice traforata. Le tegole dei due spioventi si distinguono perchè cordone e meandro corrono nelle une e nelle altre in diversa direzione.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 64; F. Weege, *o. c.*, II, p. 338.

12468 ss. Frammenti di antefisse costituite da gruppi di Sileni e Menadi (tav. XXXV). Il Sileno era per lo più in atteggiamento di trascinare la Menade verso destra: egli ha fronte calva e corona d'edera. Le Menadi presentano acconciature varie e portano il diadema. Tanto il Sileno quanto la Menade hanno di solito un attributo: un fiore, un otre, un porcellino, una corona. La vivezza della modellatura, specialmente nelle teste dei Sileni, ne fa un modello della plastica arcaica. Tra le teste di Menadi conservate v'è anche una testa di Minerva (12521): se essa apparteneva ad un'antefissa vuol dire che ve n'erano anche con gruppi di divinità.

E. Petersen, *l. c.*, p. 51; R. Mengarelli, *l. c.*, p. 64; F. Weege, *o. c.*, II, p. 337.

12425 s. Lastre di rivestimento della trabeazione (tav. XXXVI). Sono costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a martelli contrapposti e una fascia inferiore a rilievo con palmette e bocciuoli, le une e gli altri rovesciati e alternati. I tre elementi sono divisi da piccoli tori

dipinti a cordone. Una delle lastre conserva ancora due degli antichi chiodi di ferro con cui era stata fissata alla trabeazione.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 338.

12432 s., 14918. Frammenti di tegole di gronda, le quali hanno delle fiamme e fasce dipinte nella parte della faccia inferiore che era sporgente e visibile. Un frammento presenta l'incavo nel quale veniva fissata col piombo la cortina pendula del tipo n. 12435.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 65; F. Weege, *o. c.*, II, p. 338.

12419. Frammenti di una lastra di rivestimento della trabeazione decorata a rilievo con due ordini di palmette e bocciuoli oviformi tra volute, contrapposti e chiusi dentro archetti.

12420. Frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta con meandri e stelle a quattro raggi e una fascia inferiore che presenta a rilievo una zona di cerchi punteggiati al disopra di una zona di palmette e bocciuoli. I tre elementi sono separati da piccoli tori dipinti a cordone. Sull'orlo superiore uno di questi frammenti porta dipinto il numero d'ordine che la lastra occupava nella trabeazione.

12418. Frammenti di lastre di rivestimento della cornice di una porta o simile, decorate con doppie volute ad alto rilievo.

12421 s. Tre lastre di rivestimento della trabeazione (tav. XXXVI), costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a meandro, una fascia inferiore decorata a rilievo con

un doppio ordine di palmette e fiori campanulati o liliacei. I tre elementi sono separati da piccoli tori dipinti a cordone. Queste tre lastre sono soltanto un piccolo avanzo di una grande fascia che ne doveva comprendere parecchie, perchè sull'orlo superiore portano ciascuna dipinto in nero l'antico numero d'ordine, e da esso resulta che erano la +++IIII, la +++VIII, la +++−. La loro età è meno facile a determinarsi che quella delle lastre precedenti: tuttavia sembrano appartenere al V sec. a. C. Quando fu rinnovata in appresso la decorazione del tempio, fu copiato il tipo di queste lastre e solo fu tradotto in rilievo il meandro dipinto. fu sostituita alla fascia baccellata una fascia con palmette e teste femminili e fu aggiunta una serie di rosette nell'orlo inferiore (vedi il n. 12446).

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 338.

Vetrina della parete di fronte alle finestre dal decimo scompartimento in poi. Vi è raccolto il materiale decorativo più recente. IV-II sec. a. C.

12525. ss. Parte inferiore ed altri frammenti di una figura di Mercurio che costituiva l'acroterio centrale del tempio. Il dio è contraddistinto dai calzari alati: portava un manto di cui un orlo discende lungo il fianco sinistro ed era appoggiato ad un tronco d'albero. La robusta e naturalistica trattazione delle gambe, soprattutto nella regione del ginocchio, fa riconoscervi l'influenza dell'arte di Scopa e di Lisippo. IV-III secolo a. C.

E. PETERSEN, *l. c.*, p. 51; W. DEONNA, *o. c.*, p. 137, n.° 1; R. MENGARELLI, *l. c.*, p. 66; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 338; G. HERBIG, in *Glotta*, 1913, p. 242.

12514 ss. Frammento di una lastra ad alto rilievo che forse rivestiva la testata del columen. Vi sono conservate le gambe di una figura maschile e di una figura femminile in marcia violenta verso destra. Si può riconoscervi la lotta di un Greco e di un'Amazone, tanto più che la donna era vestita di un chitone che giungeva soltanto un po' al disotto del ginocchio, come indica l'orlo inferiore che ne appare dipinto sul fondo della lastra, ma si può anche pensare al gruppo tradizionale del Sileno che trascina la Menade. La cornice della lastra lateralmente diminuiva di rilievo verso l'alto. IV-III sec. a. C.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 66; F. Weege, *o. c.*, II, p. 338.

12502 ss. Numerosi frammenti appartenenti a dieci antefisse di due tipi diversi con nimbo a decorazione floreale. L'una è maschile con testa di Sileno coperta di pelle leonina, l'altra è femminile con testa di Menade, ornata di collana e orecchini. Il lezioso stilizzamento nella barba e nei baffi del Sileno e nel velo della Menade fa riconoscervi un prodotto dell'arte arcaizzante del IV-III sec. a. C. Il tipo del Sileno è il medesimo dei nn. 7210, 7219, 7222 (Vignale, tempio detto minore) e 2685, 2693, 2722 s. (Scasato, tempio detto d'Apollo). Il tipo della Menade è il medesimo dei nn. 7203 ss., 7220 s., 7223 (Vignale, tempio detto minore) e 2720 (Scasato, tempio detto di Apollo).

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 66; F. Weege, *o. c.*, II, p. 339.

12507. Parte inferiore di un'antefissa ornata ad alto rilievo con due figure, l'una maschile nuda, l'altra femminile (?) con tunica, manto e calzari. IV-III sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 339.

12456. Lastra di rivestimento di trabeazione decorata ad alto rilievo con una figura nuda, forse una Nereide, sopra un cavallo marino. III-II sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 339.

12513. Antefissa a forma di Nereide che scorre sulle onde marine velificando il suo manto e tenendosi abbracciata ad un pistrice. III-II sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 339.

12446. Sedici lastre di rivestimento della trabeazione. Ogni lastra è costituita da tre elementi a rilievo: una fascia superiore a palmette e piccole teste femminili, una fascia mediana a meandro, una fascia inferiore a doppio ordine di palmette e fiori campanulati e liliacei, al disopra di una serie di roselline. I tre elementi sono divisi tra loro da piccoli tori. Il tipo di queste terrecotte ripete con varianti un tipo anteriore (n.[i] 12421 s.). III-II sec. a. C.

R. MENGARELLI, *l. c.*, p. 67; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 339.

12437. Rivestimento della cornice di una porta (tav. XXXVII). Essa è costituita da tante piccole lastre rettangolari che hanno una decorazione a rilievo. Questa decorazione è formata da una serie di nastri incrociati obliquamente e fissati nel centro da una stella a quattro raggi. Delle coppette umbilicate dividono questi elementi l'uno dall'altro. Agli angoli della porta si hanno due palmette contrapposte divise da un nastro. L'orlo esterno della cornice è dentellato e a lato della dentellatura si ha un astragalo, l'orlo interno invece presenta un toro tra due listelli. Quasi ogni lastra porta nella faccia posteriore graffito o di-

pinto il numero d'ordine nel quale era collocata, il che fa pensare che questa decorazione talvolta dovesse essere smontata. In uno degli angoli della cornice sono ancora in posto due degli antichi chiodi di ferro con cui essa era fissata. III-II sec. a. C.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 67; F. Weege, *o. c.*, II, p. 339.

12443 s. Tre lastre di tipo Campana decorate a rilievo con la figura di un Genio alato che suona il doppio flauto. Egli porta una vesticciola e poggia sopra i viticci di un ricco motivo floreale che gli si svolge all'intorno. L'orlo superiore della lastra è decorato con un kyma ionico, l'orlo inferiore con quattro palmette. II-I sec. a. C.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 67; F. Weege, *o. c.*, II, p. 339.

12445. Frammento di una lastra di tipo Campana decorata a rilievo con la figura di un Genio alato che suona la cetra. Al pari della figura delle lastre precedenti porta una vesticciola e poggia sopra i viticci di un motivo floreale. II-I sec. a. C.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 67; F. Weege, *o. c.*, II, p. 339.

12447 ss. Frammenti di altre lastre di tipo Campana decorate a rilievo con la figura di un Genio nudo inginocchiato che ha afferrato dal di dietro un toro per il muso. In alcune lastre la scena era rivolta a destra, in altre a sinistra. II-I sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 339.

12509. Quattro antefisse con teste di Gorgone di tipo idealizzato ma dall'espressione fredda e severa. III-I sec. a. C.

12441. Lastra di rivestimento di trabeazione, decorata inferiormente con testa di Gorgone di tipo idealizzato ma con i capelli irti, e sormontata da un fregio traforato a palmette. III-I sec. a. C.

12439 s. Lastre di rivestimento di trabeazione, decorate a rilievo alternativamente con una testa di Gorgone di tipo orrido, dalla lingua pendente e circondata da serpentelli e con una testa di mostro maschile barbato, anch'essa con la lingua pendente e circondata da palmette. La testa della Gorgone e del mostro sono chiuse nelle due estremità circolari di una doppia voluta. Negli spazî intermedî vi sono fiori e palmette e delle palmette sormontavano le lastre. III I sec. a. C.

A. J. Reinach, in *Bull. du Musée hist. de Mulhouse*, 1913, p. 33, n.a 2 (dell'estratto).

12436. Embrici che portano impresso ad un'estremità il bollo di fabbrica: IÆ.

Vetrina a sinistra dell'ingresso alla sala precedente. Nel ripiano superiore v'è una grossa tegola terminale di frontone, di rozza arte e d'età romana (12438). Vi sono inoltre due antefisse a palmetta, anch'esse rozze e d'età romana (12510).

Negli altri ripiani è raccolta la stipe del tempio. Essa è costituita per la maggior parte da arette e piramidi di terracotta e da frammenti di vasi etrusco-campani a vernice nera. Quindi, all'infuori di qualche oggetto che può risalire fino al V secolo, la stipe appartiene al IV-II sec. a. C.: è perciò la stipe del tempio più tardo e manca completamente quella del tempio arcaico. Tra i frammenti dei vasi della stipe i più importanti sono quelli che portano graffita o dipinta un'iscrizione. L'iscrizione più frequente è, con alcune

varianti, quella: « Titoi Mercui efiles ». nella quale da alcuni si vuole vedere la dedica alla divinità. a Mercurio, da altri invece il nome di una dedicante.

C. Thulin, in *Röm. Mitt.*, 1907, p. 206 ss.; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8036 ss.; G. E. Rizzo, *l. c.*, p. 27; R. Mengarelli, *l. c.*, p. 67; F. Weege, *o. c.*, II, p. 339; G. Herbig, in *Glotta*, 1913. p. 241 ss.; G. Buonamici, *o. c.*, p. 55 s.

Tempio detto minore in contrada Vignale. — L'altura di Vignale si trova a nord-est di Civita Castellana ed è considerata l'acropoli di Falerii Veteres. Negli scavi che furono fatti sul luogo tornarono alla luce alcune terrecotte che si ritiene appartenessero ad un tempio di minori proporzioni di un altro esistente sulla medesima altura: fu così denominato tempio minore. Purtroppo sono stati trovati solo scarsi avanzi della decorazione architettonica e della stipe, ma essi servono a mostrare che anche questo tempio ha avuto le due fasi, arcaica ed ellenistica.

Vetrina tra la porta d'ingresso alla sala seguente e la finestra. 7206 s., 7216. Antefissa intera e frammenti di altre due con Sileno che trascina la Menade verso destra. Il Sileno ha, secondo il tipo ionico, piedi equini. Nell'antefissa intera il Sileno porta un corno potorio, la Menade un oggetto non riconoscibile, forse un frutto o un uovo. Fine del VI sec. a. C.

F. Barnabei, A. Cozza, in *Not. d. Scavi*, 1896, p. 38, f. 12; G. Sotiriadis, in Ἐφημ. ἀρχ., 1900, c. 203, nº 2; L. Fenger, *Le temple étrusco-latin*, Copenhague. 1909, p. 16, f. 63 B; G. E. Rizzo, *l. c.*, p. 35; F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7202. Antefissa a testa di Sileno coronato di rosette a cinque petali. Fine del VI sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7212. Antefissa a testa di Menade con diadema e nimbo baccellato. Fine del VI sec. a. C.

7226. Due frammenti di tegole terminali del frontone costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una mediana dipinta a martelli e un toro dipinto a fiamme. La fascia superiore è divisa dalla mediana da un piccolo toro dipinto a cordone. IV-III sec. a. C.

7210, 7219, 7222. Due antefisse e frammento di altra con testa di Sileno coperte di pelle leonina e con nimbo a decorazione floreale. IV-III sec. a. C. È identico al tipo dei n.[i] 12502 ss. (Sassi caduti, tempio detto di Mercurio) e 2685, 2693, 2722 ss. (Scasato, tempio detto di Apollo).

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 341.

7203 ss., 7220 s., 7223. Tre antefisse e frammenti di altre quattro con testa di Menade, ornata di diadema, orecchini e collana e con nimbo a decorazione floreale. IV-III sec. a. C. È identico al tipo dei n.[i] 12502 ss. (Sassi caduti, tempio detto di Mercurio) e 2720 (Scasato, tempio detto di Apollo) e fa riscontro al tipo precedente.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 341.

7208 s., **7217**. Tre antefisse a testa di Sileno dalla fronte calva e con nimbo baccellato. Sulla fronte è dipinto un sottile nastro bianco annodato nel mezzo. Ha barba a ciocche movimentate e ondulate secondo lo stile naturalistico dell'Ellenismo. Anche i tratti del volto, soprattutto la conformazione della fronte, ricordano quest'arte. IV-III sec. a. C. È del medesimo tipo dei n.[i] 2725 s. (Scasato, tempio detto di Apollo).

A. DELLA SETA, *o. c.*, p. 172, f. 128; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 341.

7218. Antefissa a testa di Menade che fa riscontro al tipo precedente. Porta diadema a rosette e collana ed anch'essa ha nimbo baccellato. IV-III sec. a. C.

A. Della Seta, *o. c.*, p. 172, f. 128; F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7199. Grande antefissa della quale rimangono le gambe di due figure maschili in movimento violento in direzione opposta. Quella rivolta verso sinistra ha un lembo di panneggiamento intorno alla gamba destra. Lo sviluppo esagerato della muscolatura vi fa riconoscere un'opera del IV-III sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7228 s. Frammenti di tre lastre di rivestimento della trabeazione, decorate a rilievo con un kyma lesbio nell'orlo superiore e con fiori e fogliami alternativamente rovesciati nel resto della lastra. IV-III secolo a. C.

7201, 7225. Frammenti di colatoî del tetto a forma di teste leonine dalle fauci spalancate.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

Nello stesso luogo sono stati raccolti inoltre dei frammenti delle tegole dipinte del tetto (7214) e degli oggetti appartenenti alla stipe (arette 7233 s. e teste votive 7232, 7237).

Tempio detto maggiore in contrada Vignale. — Sulla medesima altura furono trovati più numerosi avanzi di decorazione architettonica appartenenti ad un tempio ritenuto maggiore del precedente. Anche in questo tempio si riscontrano le due fasi, arcaica ed ellenistica.

Vetrina tra le finestre: primo scompartimento. 7256 ss. Tre frammenti di tegole terminali del frontone, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a treccia, un toro dipinto a squame. La fascia a treccia è divisa dalla fascia baccellata da un piccolo toro dipinto a cordone. È notevole che due dei frammenti sono decorati ad un'estremità con ali a rilievo, che appartenevano probabilmente a qualche Grifo o Arpia o altro essere alato, che costituiva l'acroterio d'angolo o quello centrale. VI-V sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340.

7274 ss. Nove antefisse a testa di Sileno coronato di rosette a cinque petali. Una sola ha conservato la policromia (tav. XXXVIII, 1). È il medesimo tipo del n. 7202. Fine del VI sec. a. C.

A. DELLA SETA, *o. c.*, p. 172, f. 128; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340.

7277 ss. Sei antefisse a testa di Menade coronata di dischetti. Una sola ha conservata la policromia (tav. XXXVIII, 1). Fine del VI sec. a. C.

A. DELLA SETA, *o. c.*, p. 172, f. 128.

7264. Frammento di acroterio a figura di Grifo disteso. Principio del V sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340.

Secondo scompartimento. 7262 s. Cornice traforata del frontone, formata da archetti sormontati da palmette. VI-V sec. a. C.

7297 ss. Frammenti di due figure che non si sa se costituissero un gruppo. L'una è una donna vestita di chitone che cammina verso sinistra, l'altra è forse la

figura di un Centauro: di quest'ultima si conserva il tronco umano. Per la figura femminile, se stava isolata, si potrebbe pensare al simulacro del tempio. Principio del v sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

7291 ss. Frammenti di antefisse a figura di Arpie. Esse hanno la parte superiore del corpo di donna, la parte inferiore di uccello e sono provviste di quattro ali. Principio del v sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

Terzo scompartimento; quarto scompartimento: ripiani superiori. **7285** s. Tredici antefisse a testa di Sileno con corona di foglie lanceolate e nimbo baccellato (tav. XXXVIII, 2). Per quanto il tipo sia idealizzato rimangono tuttavia dell'antica concezione, oltre alle orecchie equine, il naso schiacciato e una certa espressione selvaggia. Il movimento dei piani faciali e la trattazione naturalistica dei capelli e della barba indicano che sono un prodotto del IV-III sec. a. C.

A. Della Seta, *o. c.*, p. 172, f. 128; F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

7287 s. Dodici antefisse a testa di Menade con diadema a borchiette, collana e nimbo baccellato (tav. XXXVIII, 2). Questo tipo fa riscontro a quello del Sileno precedente. I tratti sono di un idealismo freddo: all'espressione selvaggia del Sileno corrisponde qui un'espressione attonita. Anche esse sono un prodotto del IV-III sec. a. C.

A. Della Seta, *o. c.*, p. 172, f. 128; F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

7281 s. Sette antefisse a testa di Sileno di proporzioni minori ma, salvo qualche variante nella posizione delle orecchie e nella corona che è d'edera e corimbi, del medesimo tipo dei n.[i] 7285 s.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340.

7283 s. Otto antefisse a testa di Menade. di proporzioni minori ma, salvo qualche variante nella corona che è intrecciata e nella disposizione dei capelli, del medesimo tipo dei n.[i] 7287 s. Questo tipo fa riscontro a quello del Sileno precedente.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340.

7300. Frammento di un gruppo, forse di acroterio, rappresentante un uomo a cavallo. IV-III sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340.

Quarto e quinto scompartimento: ripiani inferiori. È qui esposta una singolare raccolta di forme antiche che servivano a preparare le terrecotte decorative dei templi e che era conservata dentro o presso il tempio di Vignale. Ciò indica che, data la facilità con la quale o per le intemperie o per il fuoco andavano distrutte le decorazioni architettoniche, si conservavano le forme per il loro rinnovamento. Ma è da notare che di qualcuna di queste forme non vi era alcun getto tra le terrecotte trovate intorno al tempio.

7244. Forma di antefissa con figura di Sileno che trascina la Menade a grandi passi verso destra. Il Sileno ha piedi equini e porta il corno potorio. Da questa

forma o da un'altra simile sono stati tolti i n.[i] 7206 s., 7216. Fine del VI sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7245. Forma di antefissa a grande testa di Sileno barbato coronato di edera e corimbi. VI-V sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7246. Forma di antefissa a testa di Giunone Sospita con elmo a corna ed orecchie bovine. VI-V sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7243. Forma di antefissa a figura di un vecchio calvo e ammantato che si china alle spalle di una donna seduta. IV-III sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7248. Forma di antefissa a testa di Menade con diadema a borchiette. Da questa forma o da altra simile sono stati tolti i n.[i] 7287 s.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7249. Parte superiore di una forma di antefissa a testa di Sileno con corona a foglie lanceolate. Da questa o da altra simile sono stati tolti i n.[i] 7285 s.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7247. Forma di antefissa a testa di Menade con corona intrecciata, di proporzioni minori del n. 7248. Da questa o da altra simile sono stati tolti i n.[i] 7283 s.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 341.

7250. Forma di antefissa a testa di Menade con diadema e nimbo baccellato. IV-III sec. a. C.

7251. Forma di acroterio o di colatoio a testa di leone. IV-III sec. a. C.

Quinto scompartimento: ripiani superiori. 7308. Frammento di rilievo con figura di guerriero loricato di prospetto. III-I sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

7310. Piccola testa di Mercurio coperta di petaso (tav. XXXIX). Il giovane dio, le cui tempie sono coronate di riccioli, guarda verso l'alto. La delicata e viva modellatura fa di questa testa un capolavoro della plastica del IV-III sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

7305 ss. Rilievo con figura di donna (Vittoria?) che cammina verso destra portando tra le braccia un guerriero morto, con elmo e corazza. III I sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 340.

Sesto e settimo scompartimento. Contengono gli oggetti della stipe votiva. La presenza di qualche frammento di vaso attico di stile nobile indica che essa può risalire sino al V secolo, ma la maggior parte degli oggetti discende al IV-II sec. a. C. Come nel tempio detto di Mercurio manca adunque anche qui la stipe del tempio arcaico, del VI-V sec. a. C. In grandissimo numero si notano teste votive intere o dimidiate, maschili o femminili. Per lo più esse presentano un tipo locale, ma ve ne sono alcune che mostrano l'influenza dell'arte greca del IV-III sec. a. C., ad esempio la testa n. 7314, che è quella di un giovane di tipo lisippeo e la testa femminile diade-

mata n. 7312, che ha la delicatezza di un tipo prassitelico. Ma fra tutte emerge per forza di espressione la testa n. 7311, che è un magnifico ritratto del III-II sec. a. C. (tav. XL).

Numerose sono inoltre nella stipe le riproduzioni di parti del corpo umano (occhi, orecchie, mammelle, organi genitali, mani, dita, piedi) che l'adorante malato dedicava alla divinità per ottenerne la guarigione. Caratteristica e comica è poi la figura di un fanciulletto in fasce (7359).

Sono da ricordare infine nella stipe delle arette votive, dei frammenti di vasi falisci e di vasi campani: alcuni di questi frammenti hanno delle iscrizioni.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 340 s.

Vetrina tra la finestra e l'ingresso alla sala precedente. Vi sono raccolte terrecotte trovate sporadicamente nelle medesime contrade di Vignale e di Sassi Caduti, donde provengono gli avanzi dei templi precedentemente descritti, o in altre contrade di Falerii Veteres. Per lo più sono frammenti di antefisse con Sileno e Menade o con teste di Sileno e di Menade di periodo arcaico e di antefisse con testa di Sileno e di Menade del IV-III sec. a. C., tutte dei tipi da noi già descritti. Inoltre vi sono parecchi oggetti di stipi votive del IV-II sec. a. C. (teste, occhi, mammelle, statuette, ecc.).

7547. Due lastre di rivestimento di trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore a kyma lesbio, una fascia mediana ora liscia che in origine doveva essere dipinta, una fascia inferiore a rilievo con palmette e fiori a calice, rovesciati. IV-III sec. a. C.

7547. Sette lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo con un kyma lesbio nell'orlo superiore e con fiori e fogliami alternativamente rovesciati nel resto della lastra. IV-III sec. a. C. È il medesimo tipo dei n.[i] 7228 s. (Vignale. tempio detto minore).

7547. Lastra di rivestimento della trabeazione con decorazione a due ordini, uno eretto l'altro rovesciato, di palmette chiuse dentro nastri. IV-III sec. a. C. È il medesimo tipo del n. 3747 (Scasato, tempio detto di Apollo).

16085. Frammento di lastra di rivestimento della trabeazione costituita da un piccolo toro e da una fascia a rilievo con ventagli e palmette rovesciate. VI-V sec. a. C.

E. STEFANI, in *Not. d. Scavi*, 1909, p. 197, f. 4.

26776. Statua di Andromeda legata allo scoglio. L'eroina è nuda: il manto, un cui lembo pende dal braccio sinistro, le copre soltanto la gamba destra. Le braccia, piegate al gomito, sono fissate allo scoglio per mezzo di legacci che cingono i polsi. La figura è acefala e manca del piede sinistro. L'elemento paesistico dato dalla roccia e la trattazione delicata e molle del nudo indicano che è un prodotto del III-II sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II. p. 341.

14911. Frammento del toro di una tegola terminale di frontone, decorato a squame dipinte.

E. STEFANI, *l. c.*, p. 196.

7548. Frammento di forma fittile a testa di leone. IV-III sec. a. C.

7545. Forma fittile a figura di Nereide che scorre sulle onde marine abbracciata ad un pistrice. III-II sec. a. C. (confr. il n. 12513: Sassi caduti, tempio detto di Mercurio).

F. Wilge, *o. c.*, II, p. 341.

25213. Frammento di lastra di rivestimento di trabeazione decorata a rilievo con una palmetta obliqua, al disotto della quale v'è una figura di Genio maschile alato, disteso. IV-III sec. a. C.

Vetrine sotto le finestre. Sono qui raccolte delle terrecotte acquistate sul mercato antiquario e di provenienza ignota. All'infuori di alcuni frammenti che appaiono diversi per argilla, per tecnica e per stile (16398 s. collo e testa di un cavallo; 16400 frammento di un'altra testa di cavallo; 16395 due teste di cavalli correnti, dal muso allungato; 16396 antefissa a testa di Gorgone: 16397 antefissa a testa di Sileno), tutti gli altri costituivano un'unica decorazione di tempio (16375 ss.). Erano numerosi gruppi formati ciascuno da due cavalli correnti, di cui l'esterno era montato da un'Amazone o da un guerriero. L'Amazone o il guerriero era vestito di chitone e portava gli schinieri. Nei finimenti dei cavalli è notevole la presenza di un riparo di cuoio sulla fronte. Questi gruppi, come indicano delle appendici con canale interno nella faccia posteriore, erano infilati su aste di metallo: è probabile che costituissero la decorazione dei due spioventi del frontone al posto della cornice traforata. Ciò non soltanto spiega perchè alcuni dei gruppi siano rivolti verso destra e altri verso sinistra, ma perchè lo slancio dei cavalli nei diversi gruppi sia di maggiore o minore

foga. Probabilmente v'era un crescendo o un diminuendo di movimento partendo dall'angolo del frontone per arrivare al suo apice. La policromia è convenzionale, giacchè vi sono cavalli rossi e cavalli nero-azzurri, e soprattutto mira all'alternanza dei colori: infatti il cavallo esterno una volta è rosso, una volta è nero-azzurro. Le figure dei guerrieri e delle Amazoni sono rozze e tozze, con eccessivo sviluppo delle cosce e delle gambe. Difetti di costruzione si trovano anche nelle zampe dei cavalli, ma le loro teste sono di una rudezza espressiva, anzi accusano un certo naturalismo primitivo. Queste terrecotte sono un prodotto degli ultimi decennî del VI sec. o dei primi del V sec. a. C., ma non si sa di quale regione dell'Italia centrale.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 342.

SALA DEI TEMPLI DELLO SCASATO E DI CELLE (FALERII VETERES) (Pianta: 14).

Tempio detto di Apollo in contrada lo Scasato. — Le terrecotte architettoniche di questo tempio sono tornate alla luce in un'altura detta lo Scasato che è dentro il perimetro della moderna Civita Castellana. Più volte sono stati fatti scavi in questa località, e quanto è stata ricca la messe di terrecotte architettoniche, altrettanto sono stati poveri i resultati sugli elementi struttivi del tempio. I pochi blocchi di tufo e avanzi di mura ritrovati non hanno permesso di riconoscere con precisione la forma del tempio e tanto

meno se esso avesse subito dei rifacimenti. Una sola cosa resulta certa dal tipo delle decorazioni ed è che il tempio non ha avuto la fase arcaica. Esso ha cominciato ad esistere soltanto col IV-III sec. a. C. Ma siccome vi è una grande differenza di stile tra il gruppo costituito dalle figure del frontone e da alcune antefisse e un altro gruppo di antefisse e di lastre del fregio, dobbiamo ammettere o che si tratti di più edifici o che la decorazione del tempio sia stata parzialmente rinnovata e che quindi sul tempio coesistessero terrecotte di età diverse o che sia stata rinnovata del tutto e che le terrecotte più antiche appartenessero già allo scarico. Il nome di tempio di Apollo gli viene dalla figura meglio conservata di un frontone.

A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 137 ss.; A. Cozza, *ibidem*, 1888, p. 114 ss.; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 464; 1888, p. 503; G. Dennis, *l. c.*, p. 155 s., 167 s.; E. Brizio, *l. c.*, p. 412 s.; F. Barnabei, in *Not. d. Scavi*, 1895, p. 432, 434, 435; F. Barnabei, A. Cozza, *ibidem*, 1896, p. 11; H. Graillot, in *Mél. d'arch. et d'hist.*, 1896, p. 138, n.a 2, p. 140, n.a 1, p. 147, n.a 5, p. 156, n.o 1, p. 162; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, Stuttgart, 1897, p. 40 ss.; L. Savignoni, R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1901, p. 541; R. Delbrueck, *Die drei Tempel am Forum Holitorium in Rom*, Rom, 1903, p. 30, 37, 48; e *Das Capitolium von Signia*, Rom, 1903, p. 19; R. Borrmann, *Geschichte der Baukunst*, Leipzig, 1904, p. 186, f. 151, p. 187; J. Durm, *Die Baukunst der Etrusker und Römer* [2], Stuttgart, 1905, p. 73, tav. a p. 75, 76 ss., f. 82, p. 91; W. Deonna, in *Rev. arch.*, 1906, II, p. 105 s.; e *o. c.*, p. 113 ss.; L. Fenger, *Le temple étrusco-latin*, p. 11, f. 27 ss., p. 13, 14, 15, 16, 17, f. 49, 61 s., 69, 71; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1911, p. 55 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 342 ss.

Si cominci all'altra estremità della sala. Vetrina a destra dell'ingresso alla sala seguente.

2680. Plinto con piedi appartenenti ad un gruppo di due figure femminili.

W. Deonna, *o. c.*, p. 115, n.i 4, 8, p. 124 s., 131, 134, n.a 3; F. Weege, *o. c.*, II, p. 343.

2688. Frammento del collo e del petto di una figura maschile avvolta nell' himation.

W. Deonna, *o. c.*, p. 132 s.

2675. Frammento del petto e della spalla destra di una figura maschile vestita di chitone.

2670. Parte superiore di una figura di Apollo (tav. XLII). Il giovane dio è nudo, con lunghi capelli discendenti sul collo. Come indica il corpo piegato all'addome, egli era rappresentato seduto. Quale fosse il movimento delle braccia non è più possibile dire perchè si conserva solo parte dell'omero sinistro. Il nume volge la testa in alto verso la sua destra. Quest'atteggiamento, la trattazione naturalistica del nudo, la massa voluminosa e molle dei capelli, la delicatezza ideale del volto mostrano che dovevano nell'arte greca essere già apparsi Scopa, Prassitele, Lisippo: anzi si è voluto vedervi qualche reminiscenza del tipo di Alessandro. Quindi questa figura sarà un prodotto degli ultimi decennî del IV secolo o dei primi del III sec. a. C. Insieme ai frammenti precedenti e alle figure che vengono menzionate appresso essa faceva parte della decorazione di un frontone.

A. Cozza, *l. c.*, p. 479; E. Brizio, *l. c.*, p. 442 s.; J. J. Bernoulli, *Die erhalt. Darstellungen Alexanders des Grossen*, München, 1905, p. 51, n.a 3; W. Deonna, in *Rev. arch.*, 1906, II, p. 405 s.; e *o. c.*, p. 22, nota. p. 114, n.i 2, 6, p. 116 ss., f. 5, p. 126, 132, 154; L. Fenger. *o. c.*, p. 15; F. Wegge, *o. c.*, II, p. 342 s.

2673. Gamba sinistra nuda appartenente a figura maschile di proporzioni forse maggiori dell'Apollo precedente.

2686. Parte superiore della figura di un giovane nudo dai capelli corti, legati da un piccolo cordone (tav. XLIII). Egli reclina il capo come intento in un'azione o immerso nella meditazione. La parte inferiore del volto è di restauro, ma quanto questo restauro sia giusto lo mostra il frammento della guancia destra che è stato ritrovato in appresso. Sulla spalla sinistra v'è la traccia della mano di un'altra figura. Lo stile è il medesimo dell'Apollo. Tra gli dèi potrebbe essere Mercurio.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 164; A. Cozza, *l. c.*, p. 418 s.; G. Dennis, *l. c.*, p. 167; E. Brizio, *l. c.*, p. 443; W. Deonna, in *Rev. arch.*, 1906, II, p. 406; e *o. c.*, p. 115, n.a 2, p. 123, 126, n.a 1, p. 127 ss., f. 6; F. Weege, *o. c.*, II, p. 343.

Vetrina della parete di fronte alla finestra: i primi cinque scompartimenti.

2677. Testa di giovane dai capelli ricciuti legati da un cordone (tav. XLIV). Era piegata sulla spalla sinistra e guardava verso l'alto. La morbida e voluminosa trattazione dei capelli, la vivezza dei piani facciali ne fanno un gioiello della plastica antica.

A. Cozza, *l. c.*, p. 419; G. Dennis, *l. c.*, p. 167; E. Brizio, *l. c.*, p. 443; W. Deonna, in *Rev. arch.*, 1906, II, p. 406; e *o. c.*, p. 114, n.a 4, p. 125 ss., 132; F. Weege, *o. c.*, II, p. 343.

2689. Faccia appartenente ad altra testa simile, ma danneggiata.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 164; A. Cozza, *l. c.*, p. 419; W. Deonna, *o. c.*, p. 133; F. Weege, *o. c.*, II, p. 344.

2676. Testa femminile con diadema (tav. XLV). I tratti del volto sono i medesimi delle teste maschili, ma l'artista ha saputo distinguere il sesso, oltre che col colore bianco, con l'accentuata delicatezza dei piani, colla fronte tondeggiante e soprattutto con la maggiore morbidezza dei capelli ondulati che contrastano con i riccioli sconvolti delle teste maschili.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 464; A. Cozza, *l. c.*, p. 418; G. Dennis, *l. c.*, p. 167; W. Deonna, in *Rev. arch.*, 1906, II, p. 406; e *o. c.*, p. 114. n.º 5, 7. p. 115, n.ª 3, p. 121 ss., 125; F. Weege, *o. c.*, II, p. 343.

2684. Parte inferiore del viso di altra testa femminile simile.

A. Cozza, *l. c.*, p. 418; W. Deonna, *o. c.*, p. 123 s., 125.

Vi sono inoltre numerosi frammenti di braccia. gambe, corpi, panneggiamenti appartenenti a queste e ad altre figure del frontone.

Numerosi sono anche i frammenti di antefisse e acroterî del medesimo stile, ma non è stato possibile ricostruire un gruppo intiero e per lo più non si intravvede quali fossero i soggetti rappresentati. Forse costituivano tutto un ciclo legato. A questi acroterî e antefisse appartengono i numeri seguenti fino al 3787.

2671. Rivestimento di columen o di mutulo a grande testa di Gorgone. Il tipo è un po' idealizzato; rimangono tuttavia dell'antica concezione mostruosa gli occhi grandi e sbarrati, le zanne, la lingua pendente, le profonde crespe intorno alla bocca.

A. Cozza, *l. c.*, p. 423, f. 9, p. 432 s.; G. Dennis, *l. c.*, p. 168; F. Weege, *o. c.*, II, p. 344; A. J. Reinach, *l. c.*, p. 33, f. 5.

2678. Figurina femminile (tav. XLVI). Forse è Diana, se il balteo che le traversa il chitone sul petto è quello della faretra. La figura ha i capelli raccolti posteriormente in una specie di cuffia. È di eccellente modellatura; si osservi la morbidezza dei capelli, la grazia del volto, la mollezza del panneggiamento.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 138; G. DENNIS, *l. c.*, p. 167; E. BRIZIO, *l. c.*, p. 443; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 344.

2717. Tronco di figurina femminile vestita di chitone.

2709. Parte superiore di figurina maschile nuda, col braccio destro riportato sul capo.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 344.

2711. Piccola testa barbata, coperta di pilos (tav. XLVII). Si può pensare ad Ulisse o a Vulcano.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 344.

2679. Piccola testa barbata di tipo silenico, dalla fronte calva, dal naso schiacciato, inclinata fortemente sulla spalla sinistra.

2704 ss., 2710, 3780. Cinque piccole teste maschili giovanili dai capelli corti, ricciuti o dai capelli spioventi (tav. XLVII). Hanno quasi tutte una forte torsione del collo e guardano verso l'alto.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 344.

2708. Torso di figurina maschile tozza e panciuta; forse un bambino.

2707. Parte inferiore di antefissa con piccola figura di Ermete di prospetto, dalle ali ai piedi e con clamide pendente.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 135; G. DENNIS, *l. c.*, p. 167; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 343.

2701. Parte inferiore di antefissa con figurina maschile di prospetto, vestita di corto chitone cinto ai fianchi.

2712, 3763. Parte inferiore di acroterio con figurina maschile nuda in piedi sopra un carro: essa sorregge col braccio destro il corpo disteso di una donna nuda. Si tratta di una scena di ratto e si potrebbe pensare a Plutone che rapisce Proserpina, soggetto adatto per un acroterio centrale. Ma siccome è probabile, dati altri frammenti conservati, che gli acroterî fossero due e che quindi fossero quelli di lato, il soggetto potrebbe essere il ratto delle due Leucippidi per opera dei Dioscuri. Che il frammento appartenga ad un acroterio lo si induce dalla baccellatura posteriore.

3787. Avancorpo di due cavalli di una quadriga. Essi facevano parte o dell'acroterio precedente o di un altro simile.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138.

25212. Antefissa a testa di Sileno coperta di pelle leonina e con nimbo ornato a palmette e gigli. IV-III sec. a. C.

2721. Antefissa a testa di Menade con berretto frigio, corona e nimbo ornato a palmette e gigli. IV-III sec. a. C.

2725 s. Parte di due antefisse a testa di Sileno, calvo e barbato, del medesimo tipo dei n.[i] 7208 s., 7217 (Vignale, tempio detto minore). IV-III sec. a. C.

2685, 2693, 2722 s. Parte di quattro antefisse a testa di Sileno coperta di pelle leonina e con nimbo a decorazione floreale. IV-III sec. a. C. È identico al tipo dei n.[i] 7210, 7219, 7222 (Vignale, tempio detto

minore) e 12502 ss. (Sassi caduti, tempio detto di Mercurio).

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 461; F. Weege, *o. c.*, II, p. 344.

2720. Antefissa a testa di Menade ornata di diadema, orecchini e collana e con nimbo a decorazione floreale. IV-III sec. a. C. È identico al tipo dei n.[i] 7203 ss., 7220 s., 7223 (Vignale, tempio detto minore) e 12502 ss. (Sassi caduti, tempio detto di Mercurio).

24359 ss. Quattro frammenti di un fregio che poteva costituire o un attico sulle pareti lunghe del tempio o la decorazione terminale dei due spioventi del frontone. Che realmente il fregio dovesse avere uno di questi posti lo mostrano le tracce di fiamme nere dipinte nella parte del piano di posa che sporgeva fuori dell'edificio e che era quindi visibile. La faccia anteriore del fregio è decorata a rilievo con il motivo continuamente ripetuto di tre fiori a calice, dal mediano dei quali si dipartono altri tre fiori simili, mentre dai due laterali si distacca una specie di rosolaccio. L'ornamentazione in alcuni frammenti corre verso destra, in altri verso sinistra e questo appunto la renderebbe anche adatta per i due spioventi del frontone. L'orlo superiore del fregio è sagomato. IV-III sec. a. C.

2702. Frammento di una grande maschera leonina, forse colatoio del tetto.

A. Cozza, *l. c.*, p. 428 s.

27040. Testa di ariete.

7463 ss. Numerosi orli frammentarî di tegole con lettere etrusche e numeri graffiti. È indicato così l'ordine in cui esse erano state disposte sul tetto e ciò è

prova che questo doveva talvolta essere smontato per restauri all'intelaiatura lignea.

A. Cozza, *l. c.*, p. 425, f. 12; H. Graillot, *l. c.*, p. 138, n.i 2; G. Herbig, in *C. I. E.*, II, 8081 ss., 8549 ss.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 344.

Vetrina della parete di fronte alla finestra (ultimi cinque scompartimenti) e vetrina a sinistra dell'ingresso alla sala precedente. Da questo punto cominciano le antefisse e le lastre decorative di uno stile differente da quello delle terrecotte dei frontoni e delle antefisse finora esaminate. Per quanto sia difficile determinare con precisione l'età, forse non si è lontani dal vero assegnando queste terrecotte alla prima metà del III sec. a. C.

3741. Antefisse a figura maschile. È rappresentato di prospetto un genio alato e barbato, coperto di berretto frigio e vestito di corta tunica cinta alla vita e di mantello che pende simmetricamente con i due lembi dalle braccia. In ciascuna delle due mani distese tiene una fiaccola. La forma stilizzata del panneggiamento è propria dell'arte arcaistica.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138 s.; A. Cozza, *l. c.*, p. 426, f. 15, p. 430 ss.; G. Dennis, *l. c.*, p. 156; E. Brizio, *l. c.*, p. 442; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 42, f. 25; e *Gesch. der Baukunst*, f. 151, p. 187; J. Durm, *o. c.*, f. 96 *b*; L. Fenoer, *o. c.*, p. 16, f. 61; F. Weege, *o. c.*, II, p. 344; A. J. Reinach, *l. c.*, p. 37.

3742. Antefisse a figura femminile. È rappresentata di prospetto la cosidetta Artemide Persiana, cioè una donna alata, coperta di modio e vestita di chitone, che tiene con ciascuna mano per la zampa anteriore interna una leonessa rampante. Per lo stile vale la medesima osservazione fatta per il tipo precedente.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 138 s.; A. Cozza, *l. c.*, p. 426 s., f. 16, p. 430 ss.; G. Dennis, *l. c.*, p. 156; E. Brizio, *l. c.*, p. 442: R. Borrmann, *Die*

Keramik in der Baukunst, p. 42, f. 25; e *Gesch. der Baukunst*, p. 187, L. Fenger, *o. c.*, p. 16, f. 62; F. Weege, *o. c.*, II, p. 341; A. J. Reinach, *l. c.*, p. 37.

3753. Lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. Nell'orlo superiore concavo v'è un kyma lesbio, nell'orlo inferiore un astragalo e la parte mediana è occupata da un sinuoso tralcio, rivolto a destra, intorno a cui si avvolgono dei girali mentre foglie e fiori sono sparsi nel campo. In una lastra il tralcio ha direzione opposta. Vi è stata unita in basso una fascia (3754) decorata a rilievo con palmette e dischi alternati, ma essa è una cortina che pendeva dall'orlo delle tegole di gronda.

A. Cozza, *l. c.*, p. 428, f. 18; H. Graillot, *l. c.*, p. 140, n.a 1; P. Gusman, *L'art décoratif de Rome*, Paris, 1908, t. LXXI; L. Fenger, *o. c.*, p. 17, f. 71; V. Macchioro, in *Neapolis*, 1913, p. 271, f. 2.

3747. Lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. Nell'orlo superiore v'è un kyma lesbio, tutto il resto è occupato da due ordini, uno eretto, l'altro rovesciato, di palmette chiuse dentro nastri. È identico al tipo del n. 7547 (Falerii Veteres: ritrovamenti sporadici).

A. Cozza, *l. c.*, p. 427, f. 17, p. 430 ss.; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 42, f. 25; e *Gesch. der Baukunst*, f. 151; J. Durm, *o. c.*, p. 79, tav. a p. 75 (*t*); L. Fenger, *o. c.*, p. 11, f. 29, p. 15.

Vetrina tra l'ingresso alla sala precedente e la finestra. Continuano le terrecotte decorative del tempio detto di Apollo, del medesimo stile delle precedenti.

3771. Grande acroterio traforato, a forma di palmetta dalla sagoma geometrizzata e circoscritta, che sboccia da un calice il quale poggia su due volute.

A. Cozza, *l. c.*, p. 419 s., f. 2; E. Brizio, *l. c.*, p. 412; J. Durm, *o. c.*, p. 81, tav. a pag. 75 (*s*); L. Fenger, *o. c.*, p. 11, f. 49; F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

3743 s. Tegole terminali del frontone, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a meandro e un toro dipinto a foglie. La fascia a meandro è divisa dalla fascia baccellata da un piccolo toro dipinto a cordone. Sulle tegole è stata incastrata la cornice traforata (3745) costituita da complicati girali sormontati da palmette.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 139; A. Cozza, *l. c.*, p. 420 s., f. 3 ss., p. 431; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 40, t. 25; e *Gesch. der Baukunst*, f. 151, p. 186; J. Durm, *o. c.*, tav. a p. 75 (*u*); L. Fenger, *o. c.*, p. 11, f. 30 s., p. 13, 14.

3750. Lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. Una fascia superiore concava è ornata di palmette circoscritte e tutto il resto è occupato da due ordini di palmette e gigli, uno eretto, l'altro rovesciato. Su questo fregio è stato collocato un altro fregio convesso a kyma lesbio (3749).

A. Pasqui, *o. c.*, p. 137 s.; A. Cozza, *l. c.*, p. 421 s., f. 6 s., p. 431; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 464; L. Fenger, *o. c.*, p. 11, f. 28.

3751 s. Lastre di rivestimento degli angoli di una porta, decorate come le lastre precedenti.

A. Cozza, *l. c.*, p. 422 s.; J. Durm, *o. c.*, p. 78, f. 82 *h*, p. 91; L. Fenger, *o. c.*, p. 17, f. 69.

3746. Numerose lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. Sono costituite da una fascia superiore con kyma lesbio, da un'orlo inferiore sagomato a palmette e dischetti e da una fascia mediana con palmette oblique e contrapposte.

A. Cozza, *l. c.*, p. 423, f. 8, p. 431; F. Barnabei, in *Not. d. Scavi*, 1895, p. 432, f. 7, p. 434, 435; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 42, f. 25; e *Gesch. der Baukunst*, f. 151; L. Morpurgo, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1903, XIII, c. 318, 322, n.a 1; J. Durm, *o. c.*, p. 76 ss., f. 82 *g*, tav. a pag. 75 (*w*, *x*); L. Fenger, *o. c.*, p. 11, f. 27, p. 16.

3787. Tegola di gronda decorata nella parte visibile della faccia inferiore con fiamme rosse, bianche e nere.

A. Cozza, *l. c.*, p. 424 s., f. 11; L. Fenger, *o. c.*, p. 13, f. 42.

7457. Parte di un capitello fittile di ordine tuscanico.

A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1903, p. 458, f. 8, 8*a*.

7456. Parte di una base di colonna fittile di ordine tuscanico.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 458 s., f. 9, 9*a*.

La stipe votiva del tempio dello Scasato non è stata ritrovata o, se una parte di essa tornò alla luce, è andata dispersa. Se ne conservano solo alcune arette fittili (3786), di cui una è decorata con un Gorgoneion, un'altra con una Vittoria alata che si tiene stretta al collo di un toro galoppante, mentre le restanti hanno solo una testa femminile di prospetto.

Ma tra i pochi oggetti conservati è notevole uno, (3786), caratteristico del rito religioso etrusco: un fegato di terracotta L'ispezione del fegato delle vittime sacrificate agli dèi era parte importantissima dell'aruspicina, giacchè da essa si traeva la conoscenza della volontà divina: anzi le regioni del fegato appartenevano a divinità diverse. Il fegato di questa stipe votiva, per quanto forse esagerato nelle proporzioni, deve essere quello di una pecora. Vi sono riprodotti, non con precisione naturale ma abbastanza chiaramente, il lobo destro e il lobo sinistro, la porta o eminenza anteriore, vi è la traccia della porta o eminenza posteriore, piramidale, ora mancante, e v'è la cistifellea. Nel lobo sinistro sono indicati i solchi che si irradiano dalla porta o eminenza anteriore e

vi sono delle incisioni probabilmente dovute al coltello dell'aruspice.

Tempio detto di Giunone Curite, in contrada Celle. Di questo tempio, che in gran parte era costruito in pietra, si è potuta rintracciare con sufficiente precisione la pianta. Essa è quella descritta da Vitruvio come tipica del tempio etrusco, con grande estensione in larghezza e con cella tripartita. A giudicare dalla costruzione gli avanzi di mura conservati apparterrebbero al IV-III sec. a. C.: quindi il tempio fu distrutto dopo la fase ellenistica. Purtroppo non ricca è stata la raccolta delle terrecotte architettoniche e, siccome il terreno del tempio è rasentato da un torrente e questo ne ha corroso una parte, v'è da dubitare che esse siano state in considerevole quantità asportate dalla corrente. Di ciò sarebbe tanto più da dolersi se il tempio di Celle è realmente da identificarsi con quello di Giunone Curite, perchè il tempio di Giunone Curite, dedicato ad una divinità di origine sabina, non soltanto era tra i più venerati del territorio, ma era simile all'Heraion di Argo. L'antichità e l'importanza del santuario sono attestate non soltanto dal ritrovamento di alcune sculture in pietra di tipo orientalizzante, anteriori anche alla fase arcaica di altri templi di Falerii, ma dagli avanzi delle stipi votive, perchè alcune freccioline e un coltellino di selce e alcuni oggetti di bronzo (asce, frecce), raccolti allo sbocco di un cunicolo, indicherebbero che qui vi era stato un centro sacro se non dall'età eneolitica almeno fino dall'età del bronzo. Il materiale decorativo del tempio, per quanto scarso, prova che esso ha avuto

la fase arcaica e la fase ellenistica. Ma alcune terrecotte (antefissa 2502) sembrano appartenere ad un'edicola ricostruita su una parte del tempio e altre (antefisse 2499 s., 2507 s.) sono così rozze che difficilmente si può ammettere che esistessero sul tempio contemporaneamente alle belle figure frontonali.

Not. d. Scavi, 1886, p. 8; A. Pasqui, *ibidem*, 1887, p. 92 ss.; G. F. Gamurrini, *ibidem*, p. 101 ss.; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 461 ss.; A. Buglione di Monale, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 22 ss.; G. Dennis, *l. c.*, p. 152 ss., 167; E. Brizio, *l. c.*, p. 442; W. Deecke, *Die Falisker*, Strassburg, 1888, p. 37 s.; F. Barnabei, in *Not. d. Scavi*, 1895, p. 34; F. Barnabei, A. Cozza, *ibidem*, 1896, p. 41; H. Degering, in *Nachr. von der Kön. Ges. der Wiss. zu Göttingen*, 1897, p. 155, 156 ss., f. 11, p. 167, 169; R. Delbrueck, *Die drei Tempel am Forum Holitorium*, p. 38, 39 ss.; e *Das Capitolium von Signia*, p. 21, 30; F. Winter, *Die Typen der figürl. Terrakotten*, I, p. cxxvi; R. Borrmann, *Gesch. der Baukunst*, p. 183, 184, 187; J. Durm, *Die Baukunst der Etrusker und Römer*,[2] p. 104 ss., f. 116; W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, p. 133 ss.; L. Fenger, *Le temple étrusco-latin*, p. 10 s.; A. Grenier, *Bologne villanovienne et étrusque*, p. 111, n.ª 1; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315 s.

Vetrina tra la finestra e l'ingresso alla sala seguente.

3794. Testa in tufo di pantera a bocca spalancata, d'arte di derivazione greco cipriota. VI sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

2498. Testa femminile in tufo con foglie di una corona in bronzo. L'acconciatura è costituita da grandi boccoli che scendono lungo il collo. Nonostante i tratti oltremodo rozzi del volto vi si è voluto vedere un avanzo del venerando simulacro di Giunone Curite. Arte di derivazione greco-cipriota. VI sec. a. C.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 95, t. II, 3 s., p. 99; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 462, 464; A. Buglione di Monale, *l. c.*, p. 24; G. Dennis, *l. c.*, p. 155, 166; E. Brizio, *l. c.*, p. 442; W. Deecke, *o. c.*, p. 38; J. Durm, *o. c.*, p. 104; F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

3793, 3795. Parte anteriore di una figura in tufo

di felino alato, eretto e a bocca spalancata. Esso doveva stare a guardia dell'ingresso del tempio. Le forme e particolarmente le ali ricurve di tipo orientale fanno riconoscere anche qui un prodotto di derivazione greco-cipriota del VI sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 345.

2547. Statuetta greca di bronzo rappresentante un giovane guerriero imberbe, coperto solo di elmo attico con paragnatidi alzate e alto cimiero, in atto di vibrare la lancia. VI-V sec. a. C.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 345.

2576. Piccola testa femminile in terracotta dipinta, di tipo arcaico. Forse apparteneva a qualche figura votiva. Fine del VI sec. a. C.

2539. Piccola testa femminile in terracotta dipinta, ornata di diadema triangolare. Forse apparteneva ad un'antefissa. IV-III sec. a. C.

2516. Antefissa a testa di Sileno, coronato di edera e corimbi. VI-V sec. a. C.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 97, 99 s.; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463.

2502. Antefissa a testa di Sileno con nimbo baccellato. La fronte corrugata, la vivezza dei piani facciali, la trattazione naturalistica dei capelli e della barba vi fanno riconoscere un'opera del IV-III sec. a. C.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 98, 100; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 345.

2499 s, 2508. Tre antefisse a testa di Sileno con corona a foglie di vite e nimbo decorato a palmette e bocciuoli stilizzati. Le ciocche della barba sono stilizzate a spirale, la fronte è corrugata, gli occhi sono

profondamente incavati e gli zigomi sporgenti. III II sec. a. C.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 98; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463; F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

2507. Antefissa a testa di Menade, che far riscontro al tipo del Sileno precedente, come mostra la medesima decorazione del nimbo. Per quanto più attenuati presenta i medesimi tratti grossolani del Sileno. III-II sec. a. C.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 97 s.; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463; F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

Gli avanzi delle stipi, oltre ad alcune freccioline di selce, asce, cuspidi di lancia, fibule di bronzo dell'età del bronzo e della prima età del ferro, presentano per la maggior parte oggetti di terracotta del IV-III sec. a. C., cioè piramidi, statuette, teste, piedi ed altre parti del corpo.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 98, 100; G. Dennis, *l. c.*, p. 167; F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

3789. Tre lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. Nell'orlo superiore v'è una fascia a palmette circoscritte e separate da fiori, nel resto della lastra intorno ad un bottone centrale sporgente vi sono quattro palmette disposte a croce e rivolte verso l'interno, separate da altre quattro palmette angolari maggiori e rivolte verso l'esterno IV-III sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 345.

3788. Sei lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. La fascia superiore è baccellata,

il resto della lastra è occupato da due palmette oblique e contrapposte. IV-III sec. a. C.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 96 s.; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 345.

2495. Statua femminile acefala (tav. XLI). È appoggiata ad una lastra, il che indica che faceva parte della decorazione del frontone. Essa ha le gambe incrociate e la mano sinistra sul fianco; è vestita di chitone e di himation ed è ornata di una collana con pendaglio. Della ricca policromia originaria della statua dà testimonianza la bella decorazione a palmette dell'orlo dell'himation. La posa e il panneggiamento indicano che l'opera è un prodotto del IV-III sec. a. C. Alla figura forse appartenevano il frammento di piede destro con calzari (2497), il frammento del medio e dell'anulare della mano destra (2496) e i frammenti di testa con capelli spioventi sul collo (3787).

A. PASQUI, *l. c.*, p. 97; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463; G. DENNIS, *l. c.*, p. 167; E. BRIZIO, *l. c.*, p. 442; W. DEONNA, *o. c.*, p. 125, n.a 1, 134 s., 136; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 346.

2513. Frammento di torso femminile nudo di delicatissima modellatura. IV-III sec. a. C.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 97; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463; W. DEONNA, *o. c.*, p. 135.

2514. Frammento di lastra del frontone, a cui aderisce la gamba destra con sandalo di una figura maschile e parte della sua gamba sinistra fin sopra il ginocchio. IV-III sec. a. C.

A. PASQUI, *l. c.*, p. 97: *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 463; G. DENNIS, *l. c.*, p. 167; E. BRIZIO, *l. c.*, p. 442; W. DEONNA, *o. c.*, p. 135 s.; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 346.

Vetrina sotto la finestra. 3790. Numerosi frammenti di lastre di terracotta dipinte, che dovevano servire come rivestimento parietale. Oltre a delle fasce a palmette e gigli vi si riconosce il profilo delicatissimo di una figura giovanile. IV-III sec. a. C.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 95 s.; *American Journ. of Arch.*, 1887, p. 462 s.; G. Dennis, *l. c.*, p. 154; W. Deecke, *o. c.*, p. 38; R. Delbrueck, *Die drei Tempel am Forum Holitorium*, p. 40; R. Borrmann, *Gesch. der Baukunst*, p. 187; J. Durm, *o. c.*, p. 104 ss.; L. Fenger, *o. c.*, p. 10; F. Weege, *o. c.*, II, p. 346.

Terrecotte sporadiche falische, capenati o incerte. — Nella vetrina centrale sono raccolte terrecotte architettoniche di località diverse dell'agro falisco o capenate o di provenienza ignota.

Vetrina centrale. Primo scompartimento, di fronte all'ingresso alla sala precedente: parte alta. 8242. Acroterio a forma di Vittoria volante. Essa è vestita di chitone trasparente e di himation e porta i calzari. È ornata di collana ed orecchini. IV-III sec. a. C. Proviene da Fabrica di Roma.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 346.

16028. Antefissa a testa di Sileno con capelli e barba a riccioli stilizzati. VI-V sec. a. C. Proviene da Narce.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 346.

16027. Frammento di lastra di rivestimento della trabeazione decorata a rilievo con palmette e fiori a calice. VI-V sec. a. C. Proviene da Narce.

27013. Lastra di tipo Campana. I tre Coribanti, vestiti di tunica svolazzante e armati di elmo, corazza e schinieri, danzano battendo con le spade gli scudi per coprire le grida del piccolo Zeus e nasconderne quindi la presenza al padre Chronos. Il fanciul-

letto seduto a terra tende verso di essi le braccia. La lastra è decorata in alto con un kyma ionico ed in basso con palmette rovesciate e circoscritte. II I sec. a. C. Proviene da Morlupo.

R. Paribeni, in *Not. d. Scavi*, 1913, p. 383.

22914 ss. Frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione, decorate a rilievo con figure di Sfinge maschio e di Sfinge femmina, sedute sulle zampe posteriori ed affrontate dinanzi ad un cratere a campana. In alto corre un kyma ionico. II-I sec. a. C. Provengono da Morlupo.

26280. Frammento di lastra di rivestimento della trabeazione. Vi è rappresentato un cavaliere armato di scudo e in atto di brandire la lancia: accanto vi è un cavallo sciolto. Le caratteristiche di stile, soprattutto le forme e le proporzioni dei cavalli, fanno riconoscere in questo frammento uno dei prodotti più antichi della plastica architettonica italica, appartenente alla metà del VI sec. a. C. Proviene da Vignanello.

27403. Antefissa a testa di Gorgone di tipo orrido. Ne sono accentuati in modo particolare i tratti repugnanti: gli occhi sbarrati, il naso schiacciato e corrugato, la bocca enorme dalle zanne sporgenti e la lingua pendente. Metà del VI sec. a. C. Proviene da Vignanello.

Parte bassa. Vi sono alcuni frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione, di tegole, di colonne, di statue fittili ed alcune antefisse con teste di Menadi e di Sileni di tipo già noto, il tutto proveniente dal terreno del tempio di Celle o di quello dello Scasato o da altri punti dell'agro falisco.

A. Pasqui, *l. c.*, p. 96; J. Durm, *o. c.*, p. 106 (rivestimento di colonna).

Ultimo scompartimento, di fronte all'ingresso alla sala seguente. Vi sono raccolte numerose antefisse a forma di teste o di figure intere, o di provenienza incerta, per quanto presumibilmente dell'agro falisco, o appartenenti alla vecchia collezione del Museo Kircheriano.

Parte alta. 25170 (K.). Antefissa a testa di Gorgone di tipo orrido. Ha capelli ondulati e spartiti sulla fronte, porta un diadema serpeggiante ed orecchini circolari. La bocca è serrata, ma ha la lingua pendente e ne sporgono delle lunghe zanne. Fine del VI sec. a. C.

25214. Antefissa a testa femminile, con capelli spioventi ed ornata di orecchini. VI-V sec. a. C.

25169 (K.). Antefissa a testa di Sileno barbato e coronato di edera. VI-V sec. a. C.

26750. Antefissa a testa femminile con capelli spioventi, diadema ed orecchini. VI-V sec. a. C.

26715. Antefissa a testa di Giunone Sospita, coperta di elmo ad orecchie e corna bovine. VI-V sec. a. C.

25174 (K.). Frammento di una lastra di rivestimento della trabeazione. Vi sono rappresentate quattro figure maschili, coperte di una vesticciola, in atto di danzare. Due di esse portano sulla spalla un otre. Possono quindi essere dei Sileni. Alla sinistra v'è una gru. Seconda metà del VI sec. a. C.

G. Pellegrini, in *Studi e Materiali*, 1899, p. 107, 109; E. Riesch, *o. c.*, II, p. 284.

25171 (K.). Parte di antefissa a figura di Sileno (?) che suona la siringa. Non è da escludere che fosse un essere alato, come indicano alcuni solchi sui lati. VI-V sec. a. C.

18002. Antefissa acefala a figura di Arpia. Ha la parte superiore del corpo femminile e coperta di chitone, la parte inferiore di uccello. Con ciascun braccio sostiene a mezza vita un giovanetto e con ciascuna zampa ne afferra la gamba esterna. I due giovanetti sono completamente nudi e portano solo dei bassi calzari. Col braccio interno si sorreggono ad una ciocca di capelli dell'Arpia, mentre col braccio esterno prendono il polso di essa. La così detta Arpia o Sirena, cioè l'essere a testa e tronco femminile e parte inferiore del corpo di uccello, era nella concezione religiosa greca, la quale in questo dipendeva da una concezione orientale, un essere della morte, anzi la personificazione della morte stessa, furatrice delle anime, e quindi i due giovanetti possono essere due mortali rapiti. Per quanto la figura sia comune nelle antefisse dei templi italici, questo esemplare, in cui è rappresentata nella sua azione di ratto, è unico. VI-V sec. a. C.

A. J. Reinach, in *Bull. du Musée hist. de Mulhouse,* 1913, p. 37 (dell'estratto).

25172 (K.). Antefissa a figura femminile acefala, gradiente a destra. Essa è vestita di chitone con rimboccatura, porta calzari a becco, provvisti di ali doppie, ricurve, e altre due grandi ali escono lateralmente dalla vita, al disotto della rimboccatura del chitone. Può essere la figura tanto di una Vittoria quanto di una Gorgone. VI-V sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 284.

25179 (K.). Antefissa a figura di Artemide Persiana, alata, dai capelli spioventi, vestita di chitone con ricca cintura, ornata di collana e braccialetti, in atto di

tenere con ciascuna mano per la zampa anteriore interna una leonessa rampante. Arte arcaizzante del III sec. a. C.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 283 s.

25177 (K.). Antefissa a busto di Sileno barbato, con corona a nastri intrecciati e foglie di vite. IV-III sec. a. C.

26743. Antefissa a testa di Menade con diadema a rosette ed orecchini. È provveduta di ampio nimbo, decorato a rilievo con palmette e fiori. IV-III sec. a. C.

17913. Antefissa a testa di Acheloo o altra divinità fluviale. È barbata ed ha corna ed orecchie bovine. IV-III sec. a. C.

A. J. Reinach, *l. c.*, p. 35, n.a 3.

Parte bassa. 26747 s. Antefisse a testa di Menade, con capelli svolazzanti, collana a pendagli e corona a foglie d'edera e corimbi. IV-III sec. a. C.

26746, 26749, 26751. Antefisse a testa di Menade, con orecchini e corona d'edera. IV-III sec. a. C.

25178 (K.). Antefissa a testa maschile barbata, con cordone intorno ai capelli. Capelli e barba sono arcaisticamente stilizzati. III-I sec. a. C.

26740. Antefissa a testa di Gorgone di tipo orrido, con capelli serpeggianti. III-I sec. a. C.

26742. Frammento di lastra di rivestimento di tra beazione o di antofissa con testa di Gorgone di tipo idealizzato. Ha faccia piatta, occhi ammiccanti, bocca sorridente, e disotto i capelli, presso la tempia destra, sporge un serpentello. III I sec. a. C.

26737. Antefissa a testa di Gorgone, con diadema: di sotto il mento si distaccano due foglie d'acanto, dal diadema due volute e una palmetta. III-I sec. a. C.

26739. Antefissa decorata a rilievo con testa di Amorino, fiancheggiata da due ali e sormontata da una palmetta. III-I sec. a. C.

25180 s. (K.), 26738. Antefisse a palmette. III-I sec. a. C.

26722. Frammento del tetto di un'edicola votiva. È da notare l'indicazione dell'antefissa a forma di testa all'estremità di un embrice e di una voluta all'angolo del frontone.

Scompartimento centrale: parte rivolta alla finestra. 26729. Frammenti di una lastra di tipo Campana. Teseo seduto sta per bere la coppa di veleno, ma suo padre Egeo, riconosciutolo dalla spada che porta al fianco, lo trattiene. II-I sec. a. C.

26732. Lastra di tipo Campana. Vi è rappresentato il lato lungo di un edificio a colonne corinzie. Negli intercolumnî pendono dei festoni d'edera con maschere sileniche. II-I sec. a. C.

26730. Frammento di una lastra di tipo Campana. Vi si conserva la parte superiore di un Arimaspo (?) barbato dai capelli spioventi, vestito di chitone cinto alla vita, che tiene contro il petto, stringendoli per una zampa anteriore, due mostri alati, dalla testa felina, crestata, forse dei Grifi. II-I sec. a. C.

25176 (K.). Frammento di una lastra di rivestimento della trabeazione, decorata a rilievo con testa di Gorgone di tipo orrido ma sorridente. II-I sec. a. C.

Parte rivolta alle vetrine. 16031 ss. Lastre di rivestimento di trabeazione, con teste di Satiri fortemente sporgenti tra palmette, al disotto di un kyma ionico e al disopra di un kyma lesbio. II-I sec. a. C.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 346.

25173 (K.) Frammento di lastra di rivestimento di trabeazione con kyma ionico al disopra di un triglifo. III-II sec. a. C.

J. Durm, *o. c.*, tav. a p. 75 (*v*).

26734 ss. Colatoî appartenenti a cornici, a forma di teste leonine. III-I sec. a. C.

SALA DEI TEMPLI DI ALETRIUM, SIGNIA E NEMI. (Pianta: 15).

In questa sala sono raccolte le terrecotte architettoniche e le suppellettili votive di tre templi del Lazio, di Aletrium, di Signia e di Nemi, oltre a terrecotte sporadiche di altre città latine.

Terrecotte sporadiche laziali. — Terrecotte architettoniche o votive provenienti da varî luoghi del Lazio.
Si cominci all'altra estremità della sala. Vetrina a destra dell'ingresso alla sala seguente.

9681. Frammento di una testa maschile, appartenente ad un simulacro o ad una decorazione di frontone (tav. XLIX). Questa testa, dalla fronte solcata, dall'occhio altamente arcuato, dalla bocca semiaperta con gli angoli abbassati, dai capelli voluminosi e scomposti, è di una straordinaria vigoria d'espressione. Vi è evidente l'influenza dell'arte di Scopa. IV-III sec. a. C. Proviene da Antemnae.

L. Borsari, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 68; F. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, Berlin-Stuttgart, 1903, I, p. CXXII; W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, p. 95, n.° 2, 181; F. Weege, *o. c.*, II, p. 348.

27038 s. Due tegole terminali dello spiovente destro di un frontone. Esse sono costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana con bassorilievo figurato e un toro dipinto a fiamme. La fascia superiore è divisa dalla mediana da un piccolo toro dipinto a cordone. Una delle due lastre manca della fascia baccellata. Nella fascia figurata si ha un corteo di guerrieri e carri, rivolto a sinistra. Precede un guerriero, con elmo, tunica, schinieri, lancia nella destra e spada ricurva nella sinistra; segue un carro tirato da tre cavalli alati e guidato da una donna in lungo chitone e coperta di tutulus. Un altro guerriero con elmo, tunica e schinieri è in atto di montare sul carro e tiene anch'egli con la destra distesa le briglie. Sotto il carro un cane fiuta il terreno. Dietro alla triga v'è una biga montata da un guerriero con elmo, tunica e schinieri, e accanto ai cavalli di essa v'è un uomo con pilos, tunica, schinieri e lituo nella sinistra. La scena è egualmente ripetuta nelle due lastre. Nell'orlo superiore della lastra completa sono dipinti due numeri d'ordine. Seconda metà del VI sec. a. C. Provengono da Praeneste (contrada la Colombella).

A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1905, p. 124 ss., f. 1; H. Nachod, *Der Rennwagen der Italiker*, Leipzig, 1909, p. 62 s., n.° 77; W. Amelung, in W. Helbig, W. Amelung, *o. c.*, II, p. 217 s.; G. Mancini, in *Not. d. Scavi*, 1915, p. 80, n.ª 2.

3797. Plinto e piedi di un simulacro, grande quasi al vero, di una divinità maschile, come indicano le tracce del color rosso dato alla carne. La figura portava dei sandali, di cui le suola sono plasticamente trattate, mentre le corregge dovevano essere dipinte. Una

specie di manto scendeva fin sul collo del piede destro. Principio del V sec. a. C. Proviene da Ardea.

A. Pasqui, in *Not. d. Scavi*, 1900, p. 62, f. 4; F. Winter, *o. c.*, I, p. CXXIV; W. Deonna, *o. c.*, p. 189, n.ª 2; G. Tomassetti, *Campagna romana*, Roma, 1910, II, p. 448; F. Weege, *o. c.*, II, p. 348.

12641. Riproduzione di edificio italico, con tetto a due spioventi e due ordini di tre tegole ciascuno su ogni spiovente. Sui due frontoni è indicata la sporgenza del columen e dei travicelli, ma il frontone anteriore è più aggettante del posteriore. La parte più interna dell'edificio è costituita da due piccoli vani adiacenti, sormontati da un altro vano. Anzichè di un tempio forse riproduce la forma di una casa. È oggetto di stipe votiva. VI-V sec. a. C. Proviene da Velitrae.

G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 286, n.ª 1; F. Weege, *o. c.*, II, p. 348.

Tempio di Aletrium. — La pianta e alcuni elementi decorativi di questo tempio, scoperto in Aletrium (Alatri) in contrada la Stanza o Torretta, hanno servito alla sua ricostruzione nel giardino del Museo (tav. LIII). Gli avanzi di mura ritrovati assicurano l'esistenza di una cella e di un ampio pronao: si è poi fatta la congettura dell'esistenza di un vestibolo posteriore di ampiezza eguale al pronao. La trabeazione aveva la sua decorazione fittile. Tutte le terrecotte tornate alla luce appartengono ad una sola età e ad un solo stile, e questo sta ad indicare che il tempio ha avuto una sola fase, la quale risale al III sec. a. C. Per la corrosione è andata completamente perduta la policromia originale delle terrecotte.

R. Bassel, in *Centralblatt der Bauverwaltung*, 1886, p. 197 ss., f. 1 ss., p. 207 ss., f. 14 ss.; A. Cozza, in *Not. d. Scavi*, 1888, p. 431;

1889, p. 22; H. Winnefeld, in *Röm. Mitt.*, 1889, p. 126, 143 ss.; A. Cozza, *ibidem*, 1891, p. 349 ss.; *American Journ. of Arch.*, 1889, p. 219; F. Barnabei, in *Not. d. Scavi*, 1895, p. 434; E. Petersen, in *Röm. Mitt.*, 1896, p. 162 s., 164; H. Degering, in *Nachr. von Kön. Ges. der Wiss. zu Göttingen*, 1897, p. 148 ss.; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 40, 42 s., f. 26 s.; L. Savignoni, R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1901, p. 541; H. B. Walters, *Hist. of anc. Pottery*, II, p. 315 s.; R Delbrueck, *Die drei Tempel am Forum Holitorium*, p. 27, 30, 37, 48; e *Das Capitolium von Signia*, p. 16, 28, 30; R. Borrmann, *Gesch. der Baukunst*, p. 183, 184, 186, 187; J. Durm, *Die Baukunst der Etrusker und Römer*,[2] p. 64, 73, 78, 80 s., f. 82 *e*, p. 83 ss., f. 96 *a, c, d, e, f*, p. 109, f. 121; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 494 s., f. 151; W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, p. 113, n.a 1; L. Fenger, *Le temple étrusco-latin*, p. 10, f. 22 ss., p. 13, f. 40, p. 14, f. 46, p. 16, f. 60; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 293, 306, 309, n.a 1; F. Weege, *o. c.*, II, p. 348.

Vetrina della parete di fronte alla finestra e vetrina a sinistra dell' ingresso alla sala precedente.

6645. Frammenti di lastre con figure a rilievo. Vi si riconoscono dei guerrieri, dei carri e dei cavalli. Potevano costituire il rivestimento del columen od essere degli acroterî. Le proporzioni tuttavia non ci danno la sicurezza che appartenessero al tempio. Vi sono anche frammenti con zampe feline ed ali. Notevole è una giovane testa maschile coperta di berretto frigio.

R. Bassel, *l. c.*, p. 199. 209, f. 19.

6645. Gruppo di pochi oggetti della stipe votiva: tre teste, un piede, un piccolo bove. Insieme sono state trovate alcune monete corrose, che possono indicare ad un dipresso il periodo fino al quale il tempio fu aperto al culto: sono delle monete repubblicane e la più recente è una moneta d'Augusto.

R. Bassel, *l. c.*, p. 199.

6641. Tegole terminali del frontone, costituite da

tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana che doveva portare in origine un ornato dipinto, e un toro inferiore. La fascia baccellata è divisa da quella mediana da un piccolo toro. Su queste tegole era inserita una cornice, formata inferiormente da una fascia a meandri traforati, che si alternano con piastrelle quadrate, decorate con una margherita a rilievo, e superiormente da una fascia a palmette e a foglie d'edera.

R. Bassel, *l. c.*, p. 198, f. 5 ss., 15, p. 199, 208; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 42, f. 27; J. Durm, *o. c.*, p. 80 s., f. 82 *e*; L. Fenger, *o. c.*, p. 10, f. 22, p. 13, 14, f. 46.

6635 ss. Antefisse a figura di Artemide Persiana, alata, vestita di chitone, sormontata dal modio, che tiene con ciascuna mano per la zampa anteriore interna una leonessa rampante. Il taglio angolare delle rimboccature del chitone, l'apertura a ventaglio dell'orlo inferiore e la minuziosa trattazione delle pieghe sono elementi dello stile arcaizzante. Alcuni esemplari di queste antefisse sono di proporzioni minori: quale posto essi occupassero sul tempio non si può dire con precisione. Potevano ornare la linea inferiore del cavo triangolare del frontone.

R. Bassel, *l. c.*, p. 197, 198, f. 3 s., 15, p. 209, 210; R. Borrmann, *Gesch. der Baukunst*, p 187; J. Durm, *o. c.*, p. 83 ss., f. 96 *c*, *d*, *e*, *f*; L. Fenger, *o. c.*, p. 16, f. 60.

6642. Lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo. Esse sono costituite da una fascia superiore a kyma lesbio, da una fascia inferiore sagomata a palmette e bocciuoli rovesciati e da una larga fascia mediana decorata con due palmette oblique e contrapposte da cui partono per ogni lato due bocciuoli

separati da due doppie spirali. La direzione obliqua delle palmette in alcune lastre è in un senso, in altre nel senso opposto. Non si può più decidere se andassero alternate o se fossero unite quelle che presentano la medesima direzione, in modo che ognuno dei due gruppi occupasse un lato del tempio.

R. Bassel, *l. c.*, p. 198 s., f. 10 s., 14, p. 208; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 42, f. 26; L. Fenger, *o. c.*, p. 10, f. 24, p. 16.

6643. Lastre di rivestimento della trabeazione decorate a rilievo e costituite da una fascia superiore baccellata e da una più alta fascia inferiore con due ordini di palmette contrapposte e chiuse dentro nastri.

R. Bassel, *l. c.*, p. 198 s., f. 9 s., 15, p. 208; L. Fenger, *o. c.*, p. 10, f. 23, p. 15.

Tempio di Signia. — Il tempio conosciuto sotto il nome di Capitolium occupa l'acropoli della città di Signia (Segni), e le sue mura, accuratamente costruite con pietre squadrate, sono oggi parte costitutiva della chiesa di San Pietro. Il tempio, a somiglianza di quello capitolino di Roma, cioè secondo la pianta caratteristica del tempio tuscanico descritto da Vitruvio, presentava proporzionalmente maggiore sviluppo nella larghezza che nella profondità ed aveva cella tripartita. Iscrizioni ritrovate indicano che vi aveva culto Giunone: si può quindi pensare alla medesima triade capitolina e in generale etrusco-latina di Giove, Giunone e Minerva. La trabeazione del tempio era in legno ed aveva decorazione fittile. Di questa decorazione si conoscevano alcuni frammenti conservati in una collezione del luogo, ma numerosi altri avanzi sono tornati alla luce

per scavi recenti. Gli scavi hanno dimostrato che il tempio aveva avuto una prima decorazione nel VI-V sec. a. C. e che questa decorazione era stata rinnovata nel IV-III sec. a. C. Ma la varietà dei frammenti fittili prova o che queste decorazioni erano state di tempo in tempo parzialmente sostituite, o che sul luogo vi era più di un edificio sacro. Infine una parte della decorazione indica un ultimo rinnovamento in età romana, nel II-I sec. a. C. È tornato alla luce anche abbondante materiale di stipi votive.

R. DELBRUECK, *Die drei Tempel am Forum Holitorium*. p. 30; *Das Capitolium von Signia*, Rom, 1903; F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, p. CXXV.

Vetrina tra l'ingresso alla sala seguente e la finestra.

19086. Parte superiore di grande antefissa a testa di Sileno, dalla fronte corrugata e dagli occhi sbarrati. È coronata di foglie di vite, grappoli e rosette. VI-V sec. a. C.

19087. Parte inferiore di antefissa a testa di Sileno barbato. In basso a destra è dipinto un occhio, simbolo apotropaico. Principio del V sec. a. C.

19088. Parte inferiore sinistra di antefissa a testa di Giunone Sospita, in cui si riconosce il cimiero pendente di lato dall'elmo a pelle bovina. Principio del V sec. a. C.

19107 ss. Numerosi frammenti appartenenti ad una lastra ad alto rilievo che forse rivestiva la testata del columen. Vi erano rappresentati dei combattimenti, a cui prendevano parte anche dei guerrieri orientali o Amazoni, come si desume dalla presenza di una gamba rivestita di pantalone aderente. Il frammento principale è dato dal torso di un guerriero, con chitone,

corazza e clamide, che, imbracciando lo scudo, si avanza verso destra. Un secondo frammento comprende parte del torace di un altro guerriero vestito di corazza e coperto dallo scudo. Delle teste si conserva solo la parte inferiore di una maschile. La cornice della lastra lateralmente diminuiva di rilievo verso l'alto. Principio del v sec. a. C.

R. Delbrueck, *Das Capitolium von Signia*, p. 10 s., t. V, 8.

19116. Piccola testa femminile coperta di manto, di sotto il quale sporge la linea ondulata dei capelli. Porta una collana dipinta a piccoli triangoli. È di eccellente modellatura. Principio del v sec. a. C.

16770 ss., 18984 ss. Frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da un piccolo toro superiore dipinto a fiamme, da una fascia mediana dipinta a meandro, da un altro piccolo toro dipinto a cordone e da una fascia inferiore decorata a rilievo con palmette e bocciuoli sormontati da gigli dentro volute. Sull'orlo superiore vi sono tracce della numerazione delle lastre. Principio del v sec. a. C.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 7 s., t. V, 1.

16762 ss., 18949 ss. Tre tegole terminali dello spiovente sinistro del frontone, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a treccia e un toro dipinto a fiamme. La fascia baccellata è divisa dalla fascia a treccia da un piccolo toro dipinto a cordone. Principio del v sec. a. C.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 8 s., t. V, 3.

16774 ss., 18908 ss. Cornice traforata che sormontava le tegole terminali del frontone. È costituita da nastri ad occhi ovoidali e palmette. Principio del v sec. a. C.

16766 ss., 19011 ss. Lastra di rivestimento della trabeazione costituita da una breve fascia superiore baccellata, da un piccolo toro dipinto a cordone e da una larga fascia inferiore, decorata a rilievo con un doppio ordine di palmette contrapposte, collocate su ovoli e separate da stelle a quattro raggi. Principio del V sec. a. C.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 8, t. V, 2.

19023 ss. Lastra di rivestimento della trabeazione di cui rimane ora soltanto la fascia mediana dipinta a martelli e la fascia inferiore decorata a rilievo con palmette a ventaglio, rovesciate. Doveva avere in origine anche una fascia superiore baccellata. Principio del V sec. a. C.

19074. Tegola terminale del frontone, costituita da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a meandro, un toro inferiore, di cui è sparita la decorazione. La fascia baccellata è divisa dalla fascia a meandro da un piccolo toro dipinto a cordone. IV-III sec. a. C.

19089 ss. Frammenti di antefisse a figura di Artemide Persiana, provveduta di due paia di alì che sporgono dalle spalle e dalla vita e vestita di chitone. Essa tiene con ciascuna mano per la zampa anteriore interna una leonessa rampante. Il taglio angolare della rimboccatura del chitone e la stilizzazione delle pieghe sono proprie dell'arte arcaistica. III sec. a. C. Di questo tipo di antefisse vi sono esemplari di due proporzioni.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 9 s., t. V, 5.

16793 s., 19095 s. Frammenti di altre antefisse a

figura di Artemide Persiana che tiene con ciascuna delle mani per le corna un cervo rampante verso l'esterno. Stile arcaistico. III sec. a. C.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 12, t. VI, 4.

16784, 19100 ss. Testine femminili appartenenti ad antefisse dei tipi precedenti.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 10 s., t. V, 8.

16796. Testa femminile appartenente ad un'antefissa di proporzioni maggiori delle precedenti. Ha capelli spioventi, porta un basso modio ed è ornata di orecchini. III sec. a. C.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 13, t. VI.

Vetrina tra la finestra e l'ingresso alla sala precedente. 19401 s. Colossali tegole terminali del frontone costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana liscia e un toro inferiore. La fascia baccellata è divisa da quella mediana da un piccolo toro. II-I sec. a. C.

19075 ss. Cornice traforata che sormontava le tegole terminali del frontone. È costituita da girali complicati e palmette. II-I sec. a. C.

19393. Fregio ad alto rilievo che ha superiormente delle teste maschili con berretto frigio alato e inferiormente delle teste leonine, alternate con patere baccellate, il tutto diviso da doppie spirali. II-I sec. a. C.

19390. Fregio ad alto rilievo che ha superiormente delle teste di Gorgone di tipo bello ma freddo, con alette ai capelli e serpenti annodati sulla fronte e sotto il collo, e inferiormente delle teste leonine alternate con patere baccellate, il tutto diviso da doppie spirali. II-I sec. a. C.

16791. Cassettone per rivestimento di trabeazione, decorato a rilievo con grande kyma lesbio. III-II sec. a. C.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 12, t. VI, 3.

19397 ss. Frammenti di un fregio ad alto rilievo. Sono conservati il busto di una figura femminile vestita di chitone a lunghe maniche e parte delle gambe di altre figure. II-I sec. a. C.

19410. Frammento di un toro in calcare, appartenente ad una cornice o a un basamento: vi è incisa l'iscrizione (I)VNO(ni), cioè una dedica votiva ad una delle divinità del tempio.

19403. Frammento di colossale piede sinistro in terracotta, appartenente ad un simulacro di divinità maschile. Si pensa al simulacro seduto di Giove, un'altra delle divinità del tempio. A questo simulacro e ad altri possono appartenere due grandi frammenti fittili: l'uno (19404) parte di una gamba con calzare, l'altro (19405) un avanzo di panneggiamento.

La stipe votiva in complesso presenta soltanto oggetti che discendono dal IV sec. a. C. in giù, cioè non vi sono in essa tutte le fasi corrispondenti alla decorazione del tempio. Ma forse si sono sottratte finora all'esplorazione le favisse col materiale votivo più antico. Tra gli oggetti in bronzo della stipe sono caratteristiche alcune rozze figurette intagliate in lamina (19201 ss.). Sembrano prodotti di arte infantile e la loro rozzezza non è prova di antichissima età. Documento importante è una lastrina di bronzo con iscrizione dedicatoria incisa: IVNONEI MONETAI DONOM (19179). Vi sono anche molti frammenti di aes rude

e alcune monete romane della Repubblica. Tra gli oggetti in terracotta, oltre ad una miriade di vasetti minuscoli di fabbrica etrusco-campana, vi sono parti del corpo umano dedicate per voto (uteri), delle arette, delle piramidette, cioè tutto il solito apparato di fabbricazione locale, ma vi sono anche numerose statuine o teste di statuine, per la maggior parte femminili, di stampo greco. Si noti tra l'altro parte di una testa femminile di tipo prassitelico, di eccellente modellatura (19212). Probabilmente alla stipe votiva apparteneva una testa di Minerva con elmo corinzio (16797), ritrovata già prima degli ultimi scavi.

R. Delbrueck, *o. c.*, p. 13, t. VI.

Tempio di Diana in Nemi. Questo tempio, scoperto nella contrada Giardino, a nord-est del lago di Nemi, era uno dei più venerati del Lazio. Il maggior prodotto dei primi scavi compiuti è emigrato in Inghilterra, molto si è disperso del prodotto degli scavi seguenti, e ciò che si conserva nel Museo è solo piccolo avanzo di essi. Vitruvio (IV, 8, 4) ricorda il tempio di Diana Nemorense per una particolarità architettonica, l'aggiunta di colonne alla destra e alla sinistra del pronao, ma purtroppo gli scavi non hanno molto illuminato nè sulla pianta del tempio nè sul suo elevato. Le tracce di mura ritrovate farebbero riconoscervi un tempio di proporzioni allungate, con cella, vestibolo anteriore e posteriore, cioè un tempio piuttosto di tipo greco che non di tipo tuscanico. Ma ad ogni modo questi avanzi appartengono all'ultima costruzione del tempio di età repubblicana e nulla si sa delle sue fasi anteriori. Così non si può determinare se a questo ultimo tempio

o ad un tempio anteriore appartenessero i preziosi avanzi di rivestimento architettonico in bronzo dorato che sono rarissimo esempio di quella decorazione che Vitruvio e Plinio ricordano come propria di alcuni templi. Gli oggetti conservati nel Museo di Villa Giulia per la maggior parte sono delle stipi votive e appartengono quasi tutti al IV-I sec. a. C.

Per la bibliografia anteriore vedi: L. MORPURGO, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1903, XIII, c. 297 ss.; R. DELBRUECK, *Die drei Tempel am Forum Holitorium*, p. 31; L. FENGER, *Le temple étrusco-latin*, p. 11; G. TOMASSETTI, *Campagna romana*, II, p. 263 ss.; W. AMELUNG, *o. c.*, II, p. 216 s.; R. PARIBENI, *Guida del Museo Naz. rom.*,[2] Roma, 1914, p. 137, 144 s., 147.

Vetrina centrale. Scompartimento verso la porta d'ingresso alla sala precedente e scompartimento centrale.
6731. Fregio in bronzo dorato, decorato a rilievo con palmette a tre foglie fiancheggiate da doppie spirali e alternate con dischi. È l'orlo inferiore di una lastra di rivestimento della trabeazione. IV-III sec. a. C.

R. LANCIANI, in *Not. d. Scavi*, 1885, p. 129; W. HELBIG, in *Bull. dell'Ist.*, 1885, p. 232; F. BARNABEI, in *Not. d. Scavi*, 1895, p 431 ss., f. 6; L. MORPURGO, *l. c.*, c. 318 s., f. 7, c. 339; W. AMELUNG, *o. c.*, II, p. 216 s.

6733 s., 6744. Parte inferiore di faretra ad alto rilievo in bronzo dorato. A metà di essa era annodato un panneggiamento che si distendeva a leggiere pieghe sui due lati. Dato il piano in cui si svolge il panneggiamento bisogna pensare ad un fregio decorativo, formato da lastre di rivestimento della trabeazione, nelle quali o era ripetuto questo attributo di Diana o era alternato con altri attributi simili. Tra attributo e attributo si distendevano questi panni a

modo di festoni, in modo che ne resultava un ornamento continuato. L'uso di questa specie di decorazione a trofei, insieme alle forme stilistiche, fornisce la data del IV-III sec. a. C.

W. Helbig, *l. c.*, p. 232; F. Barnabei, *l. c.*, p. 433; L. Morpurgo, *l. c.*, c. 319 ss., f. 7, c. 339, 346; W. Amelung, *o. c.*, II, p. 217; R. Paribeni, *o. c.*, p. 144.

6732. Estremità della foglia di una palmetta e frammento di un archetto appartenente ad una cornice traforata in bronzo dorato che veniva inserita sulle tegole terminali del frontone. È infatti conservata la linguetta d'inserzione. IV-III sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 321, f. 9; R. Paribeni, *o. c.*, p. 144.

6741 ss. Tridenti in bronzo o meniskoi, i quali venivano collocati sulle teste delle antefisse e impedivano agli uccelli di poggiarsi su di esse e di insudiciarle.

R. Lanciani, in *Not. d. Scavi*, 1885, p. 320; W. Helbig, in *Bull. dell'Ist.*, 1885, p. 231 s.; e in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 149; L. Borsari, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 195; 1888, p. 393; L. Morpurgo, *l. c.*, c. 327 s., f. 38, 44, 71, c. 347; G. Tomassetti, *o. c.*, II, p. 266; R. Paribeni, *o. c.*, p. 145.

Alla decorazione in bronzo della trabeazione e del tetto appartengono anche numerosi frammenti di lastre piane e curveggianti, borchie e chiodi.

L. Morpurgo, *l. c.*, c.322, f. 10 ss.

La maggior parte degli altri oggetti in bronzo apparteneva alla stipe votiva: sono anelli, borchie, manichi, frammenti di strigili, di specchi, di vasi, chiavi, fibule, pendagli, pinzette, spatoline. In generale risalgono al IV-I sec. a. C. Per altro v'è un gruppo di fibule

ad arco ingrossato e a navicella che farebbe rimontare la stipe votiva almeno sino all'VIII sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 326, f. 32 ss., 46, 49 ss., c. 328, f. 72 ss., c. 338.

6773. Specchio circolare. Vi è graffita una giovane testa maschile con capelli legati da una benda e ad essa è rivolto il profilo di un Sileno calvo e barbato. Tra le due figure v'è un bocciuolo conico. IV sec. a. C.

6794. Grossa fibula a forma stilizzata di cigno che volge la testa indietro per frugarsi col becco il dorso. III I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 326, f. 35.

6871. Colatoio a corpo sferoidale e labbro obliquo. Soltanto una parte del corpo è provveduta di fori. Sulla superficie interna del labbro è incisa l'iscrizione dedicatoria: DIANA · AF · LOVCO (A Diana del bosco). III sec. a. C.

E. Ghislanzoni, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1907, p. 102 ss.; G. Tomassetti, *o. c.*, II, p. 263; R. Paribeni, *o. c.*, p. 147.

Caratteristici tra gli oggetti della stipe votiva sono quelli che hanno rapporto col carattere agreste e combattivo della dea della caccia: speroni, morsi, frecce, lance, faretre, faci, campanelle, collari forse per cani.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 326, f. 54 ss., c. 346.

6894. Faretra a grandezza naturale con coperchio fuso e finta cerniera. Può essere un oggetto votivo, ma una appendice quadrangolare fa pensare che appartenesse ad una statua.

L. Borsari, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 25; G. Tomassetti, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 119; L. Morpurgo, *o. c.*, c. 319, f. 8, c. 323, 346.

6754. Cuspide di lancia con iscrizione incisa: DIANA /// RETO NOVTRI ///// PERIA (Diana mereto noutrix Paperia).

F. Barnabei, in *Not. d. Scavi*, 1895, p. 435 s., f. 8; L. Morpurgo, *l. c.*, c. 333, 347; E. Ghislanzoni, *l. c.*, p. 104.

6762. Fascio di folgori stilizzate, attributo di Giove.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 326, n.a 3.

Alla stipe votiva appartengono anche numerosi frammenti di aes rude e alcune monete romano-campane e repubblicane, che servono presso a poco a determinare la data di essa e quindi dell'epoca di maggior fiore del tempio.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 329, 341.

Debbono essere ricordate infine tra gli oggetti di bronzo alcune statuine.

6765. Statuetta di Diana, vestita di corta tunica, che lascia scoperta la spalla destra, e di una pelle gettata a tracolla. Tiene una patera nella destra distesa. I capelli sono acconciati elegantemente con un groppo nella parte posteriore e un altro nell'alto. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324 s., f. 28; R. Paribeni, *o. c.*, p. 145.

6768. Statuetta di Vertumno, con panno avvolto intorno al braccio sinistro e falcetto nella destra distesa. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324, f. 23.

6769. Statuetta di Lare nudo, con corno potorio nella sinistra distesa e breve panno pendente dall'avambraccio. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324, f. 25.

6770. Statuetta di offerente ammantato, con patera nella destra e focaccia (?) nella sinistra distesa. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, f. 24.

D'argento v'è un minuscolo attingitoio a lungo manico che termina a testa di cigno (6829). Sul manico è incisa a puntini l'iscrizione dedicatoria: OV . SCARBENIO . C . L.

L. Borsari, in *Not. d. Scavi*, 1887, p. 195; G. Tomassetti, in *Mus. ital. d'ant. class.*, 1888, II, c. 495 s.; L. Morpurgo, *l. c.*, c. 326, 333, f. 53.

Di eccellente fattura è un frammento d'alabastro con testa di liocorno a bassorilievo (6780), forse appartenente alla decorazione di qualche parete. III-I sec. a. C.

R. Paribeni, *o. c.*, p. 147.

In pietra v'è una basetta di statua (6828) che ha su tre facce tre iscrizioni: l'una è CN · ARBVXSENS · CN · F DIANAE D · D · L · M, la seconda è BASVS, la terza è L · LVCRETI L · F · SEDVLVS DIANAE · D · D L · M. Sulla faccia dove è quest'ultima iscrizione sono infissi due anelli di ferro, per mezzo dei quali la basetta doveva essere infilata in un perno. Sulla faccia superiore vi sono due fori, uno dei quali con traccia della piombatura.

L. Borsari, in *Not. d. Scavi*, 1888, p. 193; G. Tomassetti, *o. c.*, II, p. 267.

Tra gli oggetti in terracotta appartiene alla decorazione del tempio soltanto un'antefissa triangolare (6911), che porta a rilievo il busto di una giovane

donna con capelli legati a groppo sull'alto e riccioli pendenti sulle spalle. III-I sec. a. C.

O. Rossbach, in *Bull. dell'Ist.*, 1885, p. 151; L. Morpurgo, *l. c.*, c. 317 s., f. 6; R. Paribeni, *o. c.*, p. 137.

Le altre terrecotte appartengono alla stipe e sono statuine votive.

6903. Statuetta di Diana appoggiata ad un pilastro. È vestita di corta tunica cinta e tenuta ferma da bretelle incrociate. Porta degli alti calzari. Ha graziosa acconciatura, legata da un nastro. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324, f. 22; W. Amelung, *o. c.*, II, p. 216; R. Paribeni, *o. c.*, p. 144 s.

6902. Gruppo di due figure, l'una maschile, l'altra femminile, sedute su un trono comune ad alta spalliera. Esse tengono il braccio interno l'una sulla spalla dell'altra. La figura femminile è tutta ammantata, quella maschile, che è d'aspetto giovanile, ha il torace nudo e porta in capo una corona di foglie. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324, f. 21.

6904 ss. Statuette femminili, vestite di tunica e manto, di tipo ellenistico. Due hanno corone di foglie intorno al capo, una terza ha la corona in mano. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324, f. 20.

6910. Statuetta di giovane appoggiato a pilastro. Ha una corona di foglie d'edera, e dagli avambracci pende posteriormente un grande manto che fa da sfondo al corpo nudo. III-I sec. a. C.

6908. Testa di giovane donna con capelli spartiti

sulla fronte e spioventi e grande corona di foglie. III-I sec. a. C.

L. Morpurgo, *l. c.*, c. 324, f. 19.

Alla stipe votiva doveva appartenere un oggetto singolare, del ritrovamento del quale per altro non si hanno notizie precise.

12642. Riproduzione della parte anteriore del tetto di un tempio italico. Ha notevole valore archeologico, perchè vi si possono studiare alcune delle caratteristiche della costituzione del tempio, quali sono state descritte da Vitruvio o quali sono state desunte dallo studio degli avanzi architettonici fittili. Si noti anzitutto l'ordinamento del frontone. I due spioventi di esso, che dovevano essere ornati di tegole terminali, come indica una piccolissima traccia, poggiano sulla trave maestra o columen e sulle due travi laterali o mutuli. Tanto la testata del columen, quanto quella dei mutuli sono ornate di rilievi. La testata del columen presenta un gruppo di tre divinità, quella nel mezzo è seduta ed è una figura maschile con torace nudo (forse Giove), quella di sinistra non si sa se sia in piedi o seduta ed è una figura femminile (forse Giunone). La terza divinità a destra è in piedi, è femminile e sembra che porti una specie d'egida con Gorgoneion: sarebbe allora Minerva, la terza della trinità etrusco latina. Le due testate dei mutuli sono ornate di un eguale rilievo con scena di lotta, ma solo uno degli avversarî, quello di destra, è riconoscibile, perchè l'altro non si sa neanche se sia figura umana. Interessante è la disposizione del piccolo tetto nel piano interno del frontone: esso presenta due or-

dini di tegole e d'embrici e gli embrici della testata sono ornati con antefisse a teste femminili. In origine v'erano sette di queste antefisse. Un ordinamento tale del frontone, con la sporgenza del columen e il piano a tetto con antefisse, esclude naturalmente l'uso di sculture frontonali. Altri particolari interessanti offre la costituzione del tetto, perchè ambedue gli spioventi presentano tre ordini di tegole collocate tra il columen e i mutuli, ma un quarto ordine, di cui rimangono le tracce, sporgeva fuori della trabeazione. Questa sporgenza costituisce ciò che Vitruvio chiama lo stillicidium e dal nostro esemplare si induce che esso corrispondeva alla terza parte del tetto tra il columen e i mutuli. Infine su un altro particolare, ma meno sicuro, c' informa questo frontone: siccome nella superficie inferiore non v'è traccia che i mutuli poggiassero su colonne, se ne dovrebbe indurre che tutta la gabbia frontonale del tempio italico sporgesse fuori della linea delle colonne. IV-III sec. a. C.

F. Barnabei, A. Cozza, in *Not. d. Scavi*, 1896, p. 44; G. Tomassetti, *o. c.*, II, p. 266, f. 54; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 286 ss., f. 1, 2, 6, t. XII; 1911, p. 53, 61; F. Weege, *o. c.*, II, p. 346 s.

Tempio di Lanuvium. — Sono qui raccolti solo alcuni pochi oggetti tra i molti trovati negli scavi che a più riprese sono stati fatti nell'area (contrada S. Lorenzo) del tempio di Giunone Sospita a Lanuvium (Civita Lavinia), altro dei santuarî più venerati del Lazio. Nulla si sa di sicuro sulla pianta del tempio. Le decorazioni architettoniche indicano che il tempio ha avuto due fasi, l'arcaica e l'ellenistica.

Scompartimento verso la porta d'ingresso alla sala seguente. Ripiano superiore. 3798. Grande antefissa a testa femminile, forse di Menade (tav. XLVIII). Porta diadema, orecchini circolari e collana con pendaglio di forma ovoidale. Al disotto di questa collana appare un altro ornamento a nastro con gemme incastonate. La figura ha i capelli ondulati sulla fronte e ricadenti sui lati in treccioline stilizzate. Sulle guance ha due macchie, quasi ad indicare il colorito dei pomelli. Gli occhi obliqui, gli angoli della bocca rialzati sono tratti caratteristici dell'arte arcaica. Il nimbo ha una zona interna traforata ed una esterna baccellata e termina alle due estremità in basso con due palmette. Le parti colorate dell'antefissa presentano tutte un solo colore, il nero. VI-V sec. a. C.

R. Lanciani, in *Not. d. Scavi*, 1889, p. 247; F. Barnabei, *ibidem*, 1895, p. 46 s.; J. Durm, *Die Baukunst der Etrusker und Römer*,[2] p. 83, f. 93; G. Tomassetti, *Campagna romana*, I, p. 32, f. 16, 17, II, p. 283, 291; F. Weege, *o. c.*, II, p. 348.

3799. Parte inferiore di antefissa simile. Essa si distingue dall'altra soltanto per la diversità del colore, giacchè tutte le parti colorate sono in rosso. Ciò indica che nella decorazione del tetto si alternavano antefisse di tipo eguale ma di colore diverso.

F. Barnabei, *l. c.*, p. 46.

26945 s. Due frammenti di antefisse a figura di Artemide Persiana alata e vestita di chitone. V'è un avanzo della leonessa rampante sul fianco destro. Il taglio angolare dell'orlo del chitone e la stilizzazione delle pieghe sono indici di arte arcaistica. III sec. a. C.

26941. Lastra di rivestimento della trabeazione

decorata a rilievo. In alto v'è un kyma ionico, in basso una fascia sagomata a palmette rovesciate chiuse dentro archetti. Tutto lo spazio mediano è occupato da un motivo geometrico floreale, formato da quattro doppie volute, inverse, oblique ed accoppiate, che si uniscono tutte nel punto centrale della lastra. Questo spazio centrale, romboidale, è occupato da un gruppo di quattro foglie sul quale poggiano i gambi affusolati di due palmette a ventaglio che riempiono lo spazio tra le due volute accoppiate. Al di là delle volute la spina centrale della palmetta termina in un bocciuolo piriforme. A croce con i gambi affusolati delle palmette sono altri due fuselli che si prolungano al di là delle volute in un ornamento a ciuffo di papiro, che dà origine ad un altro ornamento a fogliuzze d'acanto e bocciuolo, il quale è fiancheggiato da viticci che terminano a rosette e a grappoli di frutti ovali. IV-III sec. a. C.

26942. Frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione, decorate a rilievo con palmette chiuse dentro nastri a volute. IV-III sec. a. C.

26943. Frammento di cornice traforata che sormontava le tegole terminali del frontone. È costituita da nastri che formano degli otto verticali traforati e delle ellissi orizzontali decorate a rilievo con rosette alternate a sei e a dieci petali. IV-III sec. a. C.

Stipe di Pescarella. — *Ripiano inferiore.* Vi sono raccolti alcuni oggetti votivi, provenienti da una stipe, trovata in contrada Pescarella presso Ardea. Oltre ad un braccio (25253), un piede (25254), due gambe ammantate (25252), si hanno alcune teste maschili e

femminili (25246 s., 25249 ss.). Queste teste, nonostante che presentino un tipo locale, rivelano l'influenza idealistica dell'arte greca del IV secolo. Si noti particolarmente la testa maschile (25248), che ricorda lo stile lisippeo. III-II sec. a. C.

G. MANCINI, *Not. d. Scavi*, 1914, p. 225 s.

SATRICUM (Pianta: 16-17).

Il luogo dell'antica Satricum, città volsca caduta sotto il dominio romano già forse prima del IV secolo a. C., è stato riconosciuto nella contrada di Conca, che si trova a nord-est di Nettuno ed è attraversata dal fiumicello Astura. La città era celebre per il tempio della Mater Matuta, in origine divinità del parto e della luce mattinale come Giunone Lucina, ed il tempio rimase in onore anche dopo che essa fu distrutta dai Romani. Gli scavi non solo hanno rimesso alla luce il tempio e gli avanzi delle sue decorazioni fittili, ma anche le abitazioni e i sepolcri, cosicchè il materiale raccolto fornisce oggi un quadro perspicuo della civiltà di un'antica città italica nelle sue manifestazioni domestiche, funerarie e religiose.

L'acropoli dove sorgeva il tempio è una collina a varie piattaforme che si trova ad ovest-nord-ovest della collina di Conca. Ma oltre al centro principale vi dovevano essere altri piccoli centri religiosi, giacchè a nord della città, su un poggetto elevato, si trovarono una stipe votiva e gli avanzi di un'edicola e a sud le rovine di un'altra edicola.

Abitazioni sono tornate alla luce intorno al tempio, ma la città si estendeva certamente anche a nord e ad ovest dell'acropoli sopra un altipiano. E siccome tracce di fondazioni preromane si sono trovate ad est presso la collina di Conca, o si deve ammettere che la cinta giungesse fino a questo punto, al di là del fiume Astura, o, ciò che è più probabile, che qui vi fosse un villaggio distaccato. Avanzi, forse di altri villaggi, si trovarono ancora più lontano a sud e a sud-est, egualmente al di là dell'Astura.

La necropoli si stendeva ad ovest dell'altipiano della città, da nord verso sud, e quindi entra in parte nell'adiacente contrada di Campomorto. Ma altre tombe si scoprirono a est e a nord-est della collina di Conca e anche verso sud. Forse questi sepolcreti isolati appartenevano ai villaggi distaccati.

Tracce di costruzioni romane (strade, ville, piscine, pozzi, tombe) apparvero in notevole numero per tutto l'ampio territorio delle due contrade di Conca e Campomorto.

Con l'esame del materiale delle abitazioni, dei sepolcri, del tempio delle stipi votive si possono intravvedere le vicende del santuario e della città. In origine la città occupava la collina su cui sorse il tempio. Queste abitazioni in complesso appartengono alla prima età del ferro e giungono col termine più basso al volgere dal VII al VI sec. a. C. Con ciò concordano i dati delle tombe, giacchè il maggior numero di esse è della prima età del ferro e del periodo orientalizzante e le più tarde discendono alla metà del VI sec. a. C. In mezzo a queste abitazioni, almeno sin dal periodo orientalizzante, sull'acropoli della città venne

esercitato un culto all'aperto e di esso dà testimonianza la stipe votiva più antica. Ma verso la metà del VI secolo fu costruito su questa favissa e sulla spianata dell'acropoli, liberata dalle case, il primo tempio di fase ionica Questo tempio fu sostituito tra il VI e il V secolo dal tempio di fase arcaica, che rimase in piedi lungamente, certo fino al III-II secolo a. C., perchè di quest'ultimo periodo è il materiale della stipe votiva più recente. Con ciò va d'accordo qualche dato letterario, giacchè alla fine del III sec. a. C. sul tempio cadde un fulmine (Liv. XXVIII, 11), e nel primo secolo dell'impero si parlava di Satricum come di una città del passato (Plin. III, 5, 9).

H. Graillot, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1896, p. 131 ss.; F. Barnabei, A. Cozza, in *Not. d. Scavi*, 1896, p. 23 ss., 69; F. Barnabei, *ibidem*, p. 99 ss., p. 167; F. Barnabei, R. Mengarelli, *ibidem*, p. 190 ss.; E. Petersen, in *Röm. Mitt.*, 1896, p. 157 ss.; R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1898, p. 166 ss.; e in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V, p. 267 ss.; e presso G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 476 ss.; G. Tomassetti, *Campagna romana*, II, p. 387 s.; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 282, 313, n.a 2; 1911, p. 47, 51, n.a 2; F. Wiege, o. c., II, p. 349 ss.

ABITAZIONI, NECROPOLI, TEMPIO (Pianta: 16).

Abitazioni. — Sull'acropoli di Satricum furono trovati intorno al tempio alcuni fondi di capanne, avanzi di antiche abitazioni. Questi fondi di capanne erano o circolari o ellittici o quadrati ed erano incavati nel terreno per una profondità oscillante intorno a mezzo metro. I più numerosi erano i fondi di capanne ellittiche, i quali erano anche i più ampi, giacchè la

loro ampiezza superava quella dei fondi di capanne circolari che giungeva fin quasi a cinque metri di diametro. Le pareti delle capanne dovevano essere di terra argillosa seccata al sole, spalmata su strame e mescolata con esso: l'armatura delle pareti doveva essere di pali, poco conficcati nel terreno, giacchè solo in un caso si sono riconosciuti i buchi in cui erano stati piantati. Il tetto delle capanne doveva essere a pareti scendenti, ma la sua forma certamente variava dalle capanne circolari a quelle ellittiche e quadrate: forse questi ultimi due tipi avevano il tetto a due spioventi. Anche il materiale del tetto possiamo immaginarcelo stramineo, e non è da escludere che questo intreccio di canne sull'armatura di legno fosse rinsaldato con uno strato argilloso.

Sul fondo delle capanne vi era un incasso, di solito circolare, che costituiva il focolare. Il focolare in alcune capanne era nel centro o quasi, in altre, specialmente nelle più grandi, si trovava nella parete opposta all'ingresso, il quale talvolta era visibile ed era costituito da una stretta rampa incassata.

Dentro il focolare si rinvennero ceneri, carboni, ossa d'animali (bue, pecora, cervo) e frammenti di vasi. Altre ossa e frammenti di vasi erano sparsi sul fondo della capanna. In due casi si trovarono dei vasi completi ancora in posto, il che può far congetturare che, o per incendio o per altra ragione, la capanna fosse stata improvvisamente abbandonata. Oltre alle stoviglie tornarono alla luce alcuni pochi oggetti di bronzo (vasi, frecce, fibule, anelli, braccialetti) e di ferro (lance). In complesso la suppellettile dei fondi di capanne è povera e scarsa, ma se ne comprende la ra-

gione pensando che le capanne furono abbandonate per lo più volontariamente e quindi spogliate di tutto.

La ceramica più antica delle capanne è data da alcuni frammenti d'impasto rossiccio, il quale per altro nella superficie esterna più cotta assume un aspetto bruno o grigio, e questi frammenti sono decorati con punti e linee incise (meandri, angoli), talvolta riempite di bianco. Tale ceramica conserva tipo, tecnica e decorazione di quella neolitica, ma appartiene all'età del bronzo. Purtroppo, all'infuori di un coccio trovato in un fondo di capanna circolare, gli altri frammenti provengono da terreno abitato, ma sconvolto, e quindi da abitazioni di cui non si potè determinare la forma.

Egualmente a forme dell'età del bronzo, particolarmente alla ceramica delle terremare, richiamano alcuni frammenti (anse lunate di vasi).

Ma la maggior parte della suppellettile delle capanne è costituita da frammenti di rozze stoviglie d'impasto a superficie rossiccia. Essi dovevano far parte di grandi vasi (dolî, olle), decorati con cordoni a rilievo e forniti di anse arcuate o di prese a linguetta. Di questo medesimo impasto sono fatti i focolari, specie di gratelle circolari, con fori di varia grandezza.

La rozzezza dei vasi e dei focolari non è necessariamente indice di grande antichità: per le stoviglie d'uso comune, che dovevano resistere al fuoco, possono essere stati conservati impasto, forme, decorazioni più antiche. Questa ceramica è da considerarsi contemporanea della così detta ceramica laziale, contraddistinta dalla decorazione a costolature disposte a ret-

tangoli. Difatti di questa ceramica laziale si sono trovati dei vasetti nelle abitazioni. E questa stessa decorazione a costolature rettangolari si ha in alcuni dei frammenti di grandi dolî ed olle.

Sin qui si tratta di vasi fatti a mano. Appare poi un gruppo di ceramica d'impasto cinerognolo, lavorata al tornio e più progredita per forme (sostegni conici, anforette). Alcuni frammenti di questa ceramica hanno la sua caratteristica decorazione geometrica incisa. Vengono infine i vasi importati d'argilla figulina, detti italo geometrici (oinochoai, skyphoi) e contemporaneamente ad essi i vasi d'impasto a superficie marrone con decorazione leggermente graffita, che segnano la trasformazione della produzione locale sotto l'influenza orientalizzante.

È forse arrischiato voler determinare sulla base della suppellettile la maggiore o minore antichità dei diversi tipi di capanne, giacchè, prese singolarmente, una capanna circolare, una ellittica e una quadrata dànno corredi di egual natura cioè frammenti dei rozzi e grandi vasi d'impasto rossiccio. V'è tuttavia da notare che solo una capanna circolare ha dato un frammento di ceramica di tipo neolitico, e solo una capanna ellittica e una rettangolare hanno dato vasi italo-geometrici d'argilla figulina. Si possono quindi ritenere le capanne circolari più antiche di quelle ellittiche e rettangolari.

Se si vuole poi determinare la data di queste abitazioni rispetto alle tombe, v'è da osservare che i sepolcri più antichi ritrovati contenevano ceramica del tipo laziale, quindi erano coevi delle abitazioni nel loro complesso. Invece, volendo cercare un rapporto

cronologico con il tempio, si nota che la stipe votiva più antica di esso comincia con vasi italo-geometrici e vasi d'impasto d'imitazione orientalizzante. Ora è da ritenere, come si verifica in altri casi, che la stipe sia anteriore alla costruzione del tempio e che il culto per un certo periodo si sia qui esercitato all'aperto. Difatti la decorazione più antica del tempio, quella con lastre di cavalieri, non può risalire sino alla fine del VII o al principio del VI sec. a. C., che è il termine più basso a cui discendono i vasi italo geometrici. Ed allora, se la data ultima delle abitazioni è fornita dai vasi italo geometrici ed affini e la prima costruzione del tempio è posteriore alla loro età, è legittima l'ipotesi che la collina, dove fu poi costruito il tempio, fosse in origine luogo abitato, che in mezzo a queste abitazioni vi fosse un centro sacro, il cui culto all'aperto è attestato almeno sino dal periodo orientalizzante dalla stipe votiva più antica, e che le abitazioni siano state abbandonate quando fu costruito il primo tempio anzi il tempio sarebbe sorto sui loro avanzi. Naturalmente l'indagine archeologica ha rimesso alla luce i fondi di capanne che erano alla periferia della nuova costruzione e che non erano stati da essa sconvolti.

Per quanto modesta sia la suppellettile di queste povere case, essa completa il quadro della civiltà antica fornito dai templi e dalle tombe e mostra chiaramente che i medesimi oggetti erano adoperati dai vivi, si donavano ai morti, si dedicavano agli dèi. Non esisteva cioè una suppellettile d'uso esclusivamente funerario o divino, mentre esisteva una suppellettile rozza d'esclusivo uso quotidiano.

Oltre alle capanne furono trovate intorno al tempio

delle case quadrate, non incassate nel terreno ma elevate sul suolo, le cui fondazioni erano costituite da uno o più filari di tufo lavorato. Molte di esse intersecavano gli antichi focolari e ciò, oltre ai caratteri della loro costruzione, indica che sono di età più recente. Su queste fondamenta di tufo si dovevano elevare le pareti di terra argillosa; il tetto era a due spioventi e coperto di tegole. La mancanza di qualunque suppellettile impedisce una datazione più precisa; ma possono essere contemporanee e posteriori alla seconda costruzione del tempio.

R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V, p. 270 ss.; e presso G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 477 ss., f. 148 *a*, *b*, *c*, *d*, *e*; G. Pinza, *ibidem*, c. 491; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 311, n.a 2; F. Weege, *o. c.*, II, p. 355; G. Pinza, *Etnologia ant. toscano-laziale*, I, p. 47.

Vetrina tra le finestre. Primo scompartimento, cominciando da sinistra: due ripiani superiori. Suppellettili di fondi di capanne circolari. All'infuori di una, che era costituita da un solo frammento di ceramica dell'età del bronzo, con decorazione incisa (11791), le altre comprendono frammenti di ceramica di rozzo impasto a superficie rossiccia, con decorazione a cordoni rilevati. Vi è unito qualche frammento di ceramica d'impasto simile, ma lavorata al tornio.

11779, 11781. Frammenti di focolari a fondo traforato.

R. Mengarelli, presso G. Pinza, *o. c.*, c. 485.

11782 s. Macina in basalto poroso, formata da un piano, irregolarmente elissoidale nel contorno e leggermente concavo nella faccia superiore, e da un tri-

turatore, elissoidale nel contorno e piano nella faccia inferiore.

R. Mengarelli, presso G. Pinza, *o. c.*, c. 485.

Primo scompartimento: ripiano inferiore; secondo scompartimento intero; terzo e quarto scompartimento: ripiano superiore. Suppellettili di fondi di capanne elissoidali. Esse sono costituite per la maggior parte da frammenti di ceramica di rozzo impasto a superficie rossiccia, con decorazione a cordoni o costolature rilevate. Compare anche qualche ansa lunata di vaso e qualche frammento di ceramica d'impasto a superficie grigia o marrone, con decorazione lineare incisa (linee parallele, angoli, croci gammate). Vi sono inoltre rocchetti di rozzo impasto a superficie rossiccia (11825), e fuseruole d'impasto a superficie marrone (11824). Di metallo vi sono gli avanzi di una lancia in ferro (11850).

R. Mengarelli, presso G. Pinza, *o. c.*, c. 485.

Terzo scompartimento: ripiano mediano. Suppellettili di due fondi di capanne elissoidali. Una è costituita da due ollette di rozzo impasto di tipo laziale con costolature rettangolari (11856 s.), l'altra da vasi di rozzo impasto a superficie rossiccia, da vasi d'impasto a superficie cinerognola lavorati al tornio (11792, sostegno conico; 11793, grande tazza su sostegno; 11797 s., tazze) e da una lancia in ferro (11800).

Terzo scompartimento: ripiano inferiore. Suppellettili di due fondi di capanne elissoidali. Una è costituita da oggetti di bronzo: fibule a navicella e a losanga (11851 ss.), pendagli bifori (11854), anelli con castone rettangolare o elissoidale inciso (11855).

R. Mengarelli, presso G. Pinza, *o. c.*, c. 485.

L'altra è costituita da vasi italo geometrici d'argilla figulina (11804 ss., oinochoai; 11807, skyphos), da vasi d'impasto a superficie marrone con decorazione incisa d'imitazione orientalizzante (11801 ss., anforette), da alcuni pochi oggetti di bronzo (punta di freccia, braccialetti, manico e frammenti di vaso) e da qualche frammento d'avorio (parte posteriore di una figura di quadrupede, piccoli manichi).

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 271; e presso G. Pinza, *o. c.*, c. 485.

Quarto scompartimento: ripiano mediano. Suppellettili di due fondi di capanne rettangolari. Una è costituita soltanto da frammenti di vasi di rozzo impasto a superficie rossiccia, con decorazione a cordoni rilevati (11866 ss.). L'altra è costituita da vasi d'impasto a superficie cinerognola lavorati a mano (11859 s., 11862, ollette) e da vasi italo-geometrici d'argilla figulina (11863, oinochoe; 11864, skyphos).

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 271; e presso G. Pinza, *o. c.*, c. 485.

Quarto scompartimento: ripiano inferiore. Vi sono i frammenti di un focolare, proveniente da una capanna di forma indeterminata, trovata ad ovest della collina del tempio, e numerosi frammenti provenienti da capanne di forme non identificate, esistenti sulla collina medesima. Tra questi ultimi frammenti si notino quelli dell'età del bronzo con decorazione geometrica incisa e talvolta riempita di bianco (11874 ss.). Si osservino anche alcune schegge di selce (11881).

Necropoli. — La necropoli di Satricum occupava a nord ovest, ad ovest e a sud della città il terreno delle odierne macchia Bottacci, macchia della Ciuffo-

nara e macchia di S. Lucia. Altre tombe isolate erano sparse nel territorio all'intorno, particolamente ad est e a nord-est, della collina di Conca lungo la via che porta a Cisterna, e anche verso sud. Di fronte all'importanza e alla ricchezza del santuario, scarso è il numero delle tombe ritrovate ed esse appartengono tutte alla prima età del ferro e al periodo orientalizzante. Le più tarde discendono alla metà del VI sec. a. C.

Vi erano tombe a pozzo con cremazione, tombe a fossa o con cremazione o con inumazione, tombe a tumulo che contenevano per lo più fosse con cremazione e inumazione, e in un caso una camera sepolcrale. La suppellettile delle più antiche è costituita da vasi di rozzo impasto a superficie grigia con decorazione a costolature rettangolari, da fibule a disco, da cuspidi di lancia e da spade in bronzo. Vengono poi le tombe di periodo orientalizzante: tra i vasi appaiono allora quelli di argilla figulina detti italo geometrici (oinochoai, skyphoi, kylikes), quelli detti corinzî (oinochoai), quelli di bucchero (skyphoi, olpai) e quelli di impasto raffinato a superficie grigia o marrone, con decorazione graffita a spirali (anfore e anforette). Tra i bronzi si hanno fibule ad arco ingrossato e a navicella con sottile decorazione graffita, tripodi, oinochoai, patere baccellate. Grandissimo è l'uso di ambre: corpi di fibule, pendagli a figure d'animali o umane. Il ferro per le armi si accompagna all'uso del bronzo e a poco a poco lo sostituisce quasi per intero. Le ultime tombe, hanno buccheri (tazze a tronco di cono su alto piede e kantharoi) e piatti corinzî.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c*, p. 69; F. Barnabei, R. Mengarelli, *l. c.*, p. 198, 199; E. Petersen, *l. c.*, p. 173, n.a 2, 183; *Athenaeum*, 1896,

p. 320; *American Journ of Arch.*, 1896. p. 265; R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1898, p. 166 s., 168, 169 ss.; F. Winter, *Die Typen der figürl. Terrakotten*, I, p. cxxiv; R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V, p. 272; e presso G. Pinza, in *Mon ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 486; G. Tomassetti, *Campagna romana*, II, p. 388; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 313, n.ª 2; 1911, p. 47; F. Weege, *o. c.*, II, p. 354 s.

Vetrina tra le finestre. Quinto scompartimento cominciando da sinistra. Oggetti sporadici provenienti da tombe di cui non si è potuta identificare la forma. Sono quasi tutti della prima età del ferro e del periodo orientalizzante. Tra gli oggetti di ornamento in bronzo si notano fibule ad arco ingrossato e a navicella, avanzi di un fermaglio di cintura a pettine, braccialetti, anelli piatti; tra quelli in ambra, vaghi di collane, testate di aghi crinali, corpi di fibule. Tra le armi si hanno cuspidi e puntali di lance in bronzo. Tra gli utensili e i vasi in impasto vi sono fuseruole e un attingitoio a corpo lenticolare; in bronzo vi sono frammenti di bacili, di skyphoi, di patere baccellate, di un vaso con decorazione a sbalzo (bottoni e cerchi concentrici), un disco con bottone centrale e decorazione a cerchi, graffita e punteggiata (12259).

Sesto scompartimento: tre ripiani superiori. Suppellettili di tombe del medesimo periodo, nelle quali per altro non si sono raccolti dei vasi. Il corredo di ogni tomba si limita a qualche oggetto d'ornamento in bronzo (fibule ad arco ingrossato graffito o tornito, braccialetti, dischi) o in ambra (vaghi di collana) o a qualche arma in bronzo (coltello arcuato, cuspidi e puntali di lancia).

Sesto scompartimento: quarto ripiano. Suppellettile di una tomba a cremazione del così detto tipo laziale (12160 ss.). L'ossuario, d'impasto cinerognolo (12162),

è sferico schiacciato con linguetta e protuberanze intorno al corpo. Il coperchio (12169) è testudinato e con costolature parallele: è decorato con croci gammate incise. La fibula di corredo (12170) è in bronzo ad arco inginocchiato e disco graffito. Il resto della suppellettile è costituito da vasi di rozzo impasto (ciotolette e ollette), con costolature e protuberanze.

Sesto scompartimento: due ripiani inferiori. Suppellettile di una tomba dello stesso periodo. Oltre a qualche frammento di vasi di rozzo impasto (ollette), decorati con linee incise o con costolature, vi sono in bronzo i frammenti di due fibule a disco (12155 s.), una cuspide di lancia (12159), una spada col fodero (12158).

Settimo scompartimento: ripiano superiore. Suppellettili di due tombe di transizione in cui, accanto ai vasi d'impasto e alla fibula di bronzo a disco, appaiono frammenti di armi di ferro e un bombylios corinzio (12220).

Settimo scompartimento: secondo ripiano. Suppellettile di una tomba dello stesso periodo. È costituita da una tazza su piede di rozzo impasto (12131), da un rasoio lunato (12140), da fibule a navicella e dischi graffiti in bronzo (12132 ss.), da vaghi di collana in ambra e pasta vitrea bleu ad occhietti bianchi e gialli (12138), da corpi di fibule in ambra (12137), da uno scarabeo in smalto celeste con Sfinge incisa (12139).

Settimo scompartimento: terzo e quarto ripiano. Pochi avanzi di bronzo della suppellettile di una tomba dello stesso periodo. Vi sono un braccialetto (12149), dei frammenti di un secchiello con corpo decorato a sbalzo (bottoncini) e manichi saldati (12151) e un

grande anello piatto, decorato con cerchietti punteggiati e linee parallele incise (12150).

E. Petersen, *l. c.*, p. 173.

Settimo scompartimento: quinto ripiano. Suppellettile di una tomba dello stesso periodo, costituita da alcuni pochi avanzi di armi o strumenti in ferro e da una cuspide di lancia in bronzo (12144).

Settimo scompartimento: ripiano inferiore. Suppellettile di una tomba dello stesso periodo. D'impasto v'è solo parte di un sostegno di vaso, conico, traforato (12118); di bronzo v'è l'imboccatura di un altro sostegno anch'esso conico (12114), un gruppo di catenelle (12115), l'avanzo di un vaso (12117) decorato a sbalzo (bottoncini); di ambra vi sono dei pendagli, dei vaghi di collana e dei corpi di fibule (12120 ss.).

Ottavo scompartimento. Suppellettili di numerose tombe del periodo orientalizzante e della prima metà del VI sec. a. C. Accanto a qualche frammento di vasi di rozzo impasto, si fanno frequenti i vasi d'impasto raffinato a superficie marrone o nerastra con decorazione graffita d'imitazione orientale (tazze, anforetta, kantharos, attingitoî). Appaiono inoltre i vasi di argilla figulina italo-geometrici (oinochoe) e corinzî (bombylioi ed oinochoe) e i vasi di bucchero (kantharoi, tazze, olpe). Di bronzo v'è qualche fibula a navicella piena o a losanga e qualche pendaglio. Comune è il ferro per armi (cuspidi e puntali di lance, spade) e per oggetti d'ornamento (bulle, braccialetto).

Vetrina tra la finestra e la porta d'ingresso alla sala seguente. Suppellettili di due tombe di periodo orientalizzante.

Quattro ripiani superiori. Tolta qualche fibuletta di bronzo a navicella (12071 ss.), la suppellettile di una delle tombe è costituita esclusivamente da oggetti di ambra, ma questi sono in grandissimo numero e delle forme più svariate. Vi sono corpi di fibule a navicella e a losanga di ogni grandezza. Vi sono vaghi e pendagli di collana sferici, conici, affusolati, cilindrici, romboidali, triangolari, rettangolari, a rocchetto e a conchiglia. Interessanti sono i pendagli di collana figurati. Alcune figurette d'animali (scimmiette?) sono geometrizzate (12035 s.); ma oltre a queste vi sono figure di cani accovacciati (12037 s.), di leoni alati (12030), di scimmiette (12031 ss.). In qualche caso si hanno degli avancorpi di felini addossati araldicamente (12028 s.). Tra le figure umane si ripete sempre un tipo di nano, somigliante assai al Bes egiziano, che tiene ambedue le mani al ventre o una al ventre e una al petto (12020 ss.). Talvolta sono aggruppate due di queste figure o di fianco (12024 s.) o di dorso (12026). Un pendaglio singolare è quello formato da una gambetta umana (12027).

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 199; E. Petersen, *l. c.*, p. 174; F. Weege, *o. c.*, II, p. 355.

Due ripiani inferiori. Il corredo di questa tomba è costituito da un sostegno di vaso, conico e traforato, d'impasto grigio (12013), da due skyphoi (12015 s.) e da un'anforetta di bucchero (12014) e da alcuni utensili e armi di bronzo, tra cui si notano dei frammenti di bacili (12008 s.), un tripode (12007), un'oinochoe (12012), due cuspidi di lancia (12017 s.), e una lama di spada (12019).

Vetrina centrale presso la porta d'ingresso alla sala seguente. Suppellettili di due tombe di periodo orientalizzante.

Scompartimento centrale e scompartimento verso la porta. La suppellettile qui raccolta proviene da una tomba a tumulo (11925 ss.). Vi sono pochi frammenti di vasi d'impasto rozzo. invece numerosi sono i vasi d'impasto raffinato a superficie marrone e decorazione graffita; tra questi vasi le due forme predominanti sono quella dell'anforetta con decorazione a doppia spirale e quella del kantharos con decorazione a triangoli; ma i frammenti indicano che v'erano anche patere baccellate e skyphoi con decorazione raggiata. Di bucchero leggiero si hanno frammenti di olpai, di bucchero pesante quelli di un kantharos e di una tazza a tronco di cono. Di vasi d'argilla figulina vi sono gli italo geometrici (oinochoai, skyphoi, kylikes) e i protocorinzî (bombylioi). Parimenti ricca è la suppellettile in bronzo: bacili, tripodi, sostegno di vaso a piede conico e doppia bulla, oinochoai, patere baccellate, braccialetto, cuspide e puntali di lancia. Di ferro vi sono solo delle armi: cuspidi e puntali di lance, lame di spada.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 199; E. Petersen, *l. c.*, p. 173; e *Röm. Mitt.*, 1897, p. 7, n.[i] *A* 19, *AA* 4; R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 272; R. Paribeni, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1906, XVI, c. 437; F. Weege, *o. c.*, II, p. 355.

11930. Grande tripode di bronzo con bacile emisferico a due manichi, ornati di fiori di loto.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 355.

11949. Corno potorio di bronzo, con fondo piatto ad incasso nella parte più espansa, con turacciolo di le-

gno rivestito di bronzo all'imboccatura e con catenella di sospensione.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 355.

11948. Grande skyphos di bronzo, col corpo decorato a sbalzo. Vi sono rappresentate di prospetto quattro Sfingi o Sirene, dalle ali ricurve, che poggiano con le zampe su quattro protomi leonine (?)

R. Pettazzoni, in *Röm. Mitt.*, 1909, p. 326, 327.

Scompartimento verso il centro della sala. La suppellettile qui raccolta proviene da un tumulo, che conteneva più sepolcri a inumazione e a cremazione (12171 ss.). La forma dei singoli sepolcri sembra che dovesse essere circolare o ellittica, a quanto indicarono gli avanzi di alcuni murelli. Su queste fondazioni di tufo le singole camere forse si elevavano con ossature di legno e pareti di terra argillosa e strame. Che i singoli sepolcri avessero delle pareti lo prova il fatto che inseriti nei manichi di quasi tutti i vasi ritrovati v'erano dei chiodi, con i quali dovevano essere stati appesi. I corredi di questo tumulo dovevano appartenere ad età diverse, giacchè, mentre sono ancora numerose le fibule ad arco ingrossato, mancano del tutto i vasi italo-geometrici e sono invece numerosi quelli corinzî. La suppellettile complessiva è composta da pochi vasi di rozzo impasto (attingitoî, anforette), da vasi di impasto raffinato a superficie nera o marrone, con decorazione orientalizzante graffita (grande anfora (12181) con fasci di linee parallele, spirali, palmette cipriote, uccelli, quadrupedi; tazza conica su piede (12211) con fascia di fiori di loto) o con baccellatura (grande olla, anforetta), da vasi di bucchero con linee parallele graf-

fite o incise (oinochoai olpai, skyphoi) e da vasi corinzî con decorazione a fasce, a baccellature, a squame e a figure di animali (oinochoai a corpo ovale e bocca circolare o a corpo a tronco di cono e bocca trilobata). Di bronzo vi sono delle fibule ad arco ingrossato, a navicella, a losanga, a cavalluccio, dei pendagli bifori, degli anelli, delle asticelle tortili; di bronzo e di ferro vi sono delle spade; di ferro delle cuspidi di lancia. Di ambra si ha qualche corpo di fibula, di pasta vitrea qualche vago di collana.

R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1898, p. 169 ss.

12188. Grande oinochoe ionica (?), decorata a metà del corpo con una fascia graffita e dipinta in cui si succedono le seguenti figure: Sfinge maschile, alato, con testa coperta di elmo a cimiero e penne scendenti tra le zampe anteriori, cavallo (?) galoppante, inseguito da un felino, uomo che tiene al laccio un cavallo, Centauro con gambe anteriori umane, che porta sospeso con la destra un animale catturato e nella sinistra tiene un ramo stilizzato, leone, essere umano con testa leonina, Grifo. Metà del VI sec. a. C.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 170 (figura); G. Karo, in *Bull. di Paletn.*, 1900, p. 41, n.a 16; R. Paribeni, *o. c.*, c. 401.

12206. Dentiera artificiale d'oro, trovata in una tomba di donna verso il centro del tumulo. È costituita da una sottile fascetta che abbracciava cinque denti nella parte sinistra della mascella inferiore, cioè il premolare, ancora esistente, il canino e tre incisivi. Evidentemente questo lavoro era stato fatto per mascherare il guasto o la mancanza del primo incisivo, tanto è vero che il suo posto è occupato da una cap-

sula d'oro. Si ha qui il primo tentativo del sistema che nella moderna odontoiatria è chiamato « a ponte ».

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 169 s. (figura); V. Guerini, *A Hist. of Dent.*, p. 101, f. 31 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 355; A. Piperno, *La profilassi orale*, Milano, 1913, p. 4 (figura).

Tempio. — Il tempio della Mater Matuta si innalzava su una collina che si trova ad ovest nord ovest della collina di Conca, sulla riva destra dell'Astura. Esso occupava la parte più orientale della collina. Si sono rimessi alla luce parecchi avanzi di mura di fondazione, diversi per le dimensioni, per le qualità del tufo adoperato e per le proporzioni dei blocchi, e basi di colonne diversamente orientate, il che indica che il tempio ha avuto più rifacimenti; ma non v'è completo accordo tra gli studiosi nella determinazione precisa di questi rifacimenti. Tuttavia due fatti sostanziali sono comunemente riconosciuti: che vi fu in origine un tempio più modesto, costituito da cella e vestibolo anteriore, di proporzioni allungate, con colonnato all'intorno o solo sui due lati e sulla fronte, orientato verso ovest, e che poscia fu innalzato sul medesimo luogo un tempio maggiore, egualmente costituito da cella e vestibolo anteriore, di grande sviluppo nella lunghezza, con colonnato all'intorno, orientato più verso sud.

E con questi risultati va anche d'accordo l'esame del materiale di decorazione architettonica ritrovato, giacchè si distinguono in esso due fasi: la ionica e la arcaica. Il materiale della prima fase (metà del VI sec. a. C.) è oltremodo scarso. Si riduce ad alcune lastre di fregio con cavalieri ed arcieri, a qualche frammento di

fregio con palmette e fiori di loto e a qualche tegola di gronda. Invece il materiale della seconda fase (VI-V sec. a. C.) è oltremodo abbondante, ciò che può indicare già la maggiore grandezza dell'edificio. Esso comprende tegole del frontone, cornice traforata, fregi della trabeazione, tegole di gronda, cortina pendula, antefisse, acroterî, rivestimento del columen. Ma la grande varietà dei tipi di tutto questo materiale fa dubitare che esso non possa essersi trovato contemporaneamente sul medesimo tempio. Si deve pensare a rifacimento di alcune parti o a rinnovamento completo della decorazione. Ma, rifacimento o rinnovamento, in ambedue i casi si è compiuto dentro la fase arcaica in un breve periodo di tempo. E dopo questo il tempio ha continuato ad esistere in tale aspetto fino nell'età storica, giacchè nessun avanzo si è trovato di arte della terza fase, dell'ellenistica, all'infuori di frammenti di grandi statue (simulacri o voti), mentre una stipe votiva conteneva oggetti, soprattutto statuette. di età ellenistico-romana. L'altra stipe votiva scoperta sembra invece attestare che in questo luogo vi fosse un centro di culto prima che si innalzasse il tempio più antico. Difatti dentro le mura di questo tempio è tornata alla luce una favissa, la quale conteneva oggetti del VII e della prima metà del VI sec. a. C. E siccome la decorazione fittile del tempio più antico risale al massimo alla metà del VI sec. a. C., ne viene spontanea l'ipotesi che il tempio sia sorto sulla precedente favissa, che stava lì a segnare un luogo di culto all'aperto.

Sarebbe certamente desiderabile. nella grande massa di figure che appartengono alla decorazione della seconda fase, poter indicare il posto che esse occupavano

sul tempio, ma in ciò sono poco d'aiuto i dati di scavo, perchè non sempre i frammenti rimasero nel luogo dove caddero e ne è la prova il fatto che alcuni si rinvennero dentro la stipe votiva più recente e in buche di scarico.

Che il tempio ritrovato fosse quello della Mater Matuta, lo indica con certezza un frammento di cippo con iscrizione latina in cui un Cornelio, forse duumviro anziate, nel II-I sec. a. C. faceva una dedica alla dea, o lo confermano numerose statuette della stipe più recente, che rappresentano la dea seduta in trono con un bambino in grembo.

H. Graillot, *l. c.*, p. 131 ss., t. I ss.; F. Barnabei, A. Cozza. *l. c.*, p. 23 ss., 69; F. Barnabei, *l. c.*, p. 99 ss., 167; F. Barnabei, R. Mengarelli, *l. c.*, p. 190 ss.; E. Petersen, *l. c.*, p. 157 ss.; H. Lechat, in *Rev. des Etud. grecques*, 1896, p. 439 s.; S. Reinach, in *Gaz. des Beaux-Arts*, 1896, II, p. 332 s.; *Rev. crit.*, 1896, I, p. 220; *Athenaeum*, 1896, p. 320; *American Journ. of Arch.*, 1896, p. 264 s.; H. Degering, in *Nachr. von Kön. Ges. der Wiss. zu Göttingen*, 1897, p. 148 s., n.a 5, p. 170 ss.; R. Borrmann, *Die Keramik in der Baukunst*, p. 140, n.a 2; L. Savignoni, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1898, VIII, c. 537; G. Pellegrini, in *Studi e Materiali*, 1899, I, p. 91 s., f. 3 *a*; G. Sotiriadis in 'Ἐφημ. ἀρχ., 1900, c. 203, 207; L. Savignoni, R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1901, p. 541; R. Delbrueck, *Die drei Tempel am Forum Holitorium*, p. 32, 37, 38; e *Das Capitolium von Signia*, p. 24, 25, 28, 29; F. Winter, *Die Typen der figürl. Terrakotten*, I, p. CXXIV; R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V. p. 267 ss.; R. Borrmann, *Gesch. der Baukunst*, p. 184; H. B. Walters, *Hist. of anc. Pottery*, II, p. 315; J. Durm, *Die Baukunst der Etrusker und Römer*[2], p. 109 s., f. 122; R. Mengarelli presso G. Pinza in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 486, 487; G. Pinza, *ibidem*, c. 492 ss., f. 149, c. 499, 501, f. 154, c. 507; W. Deonna, in *Rev. arch.*, 1906, II, p. 107, n.a 3; e *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, p. 96, 98, 106 ss.; L. Fenger, *Le temple étrusco-latin*, p. 15, f. 52; G. Tomassetti, *Campagna romana*, II, p. 387 s., G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 281 ss.; 1911, p. 30 ss.; A. Grenier, *Bologne villanovienne et étrusque*, p. 110, n.a 2; F. Welge, *o. c.*, II, p. 349 ss.; A. J. Reinach, in *Bull. du Musée hist. de Mulhouse*, 1913, p. 33, 35, 36, 37 s. (dell'estratto); R. Paribeni, *Guida del Museo Naz. rom.*,[2] p. 141; G. Mancini, in *Not. d. Scavi*, 1915, p. 74, 76, 85, n.a 1

Vetrina a destra dell'ingresso alla sala seguente. Terrecotte appartenenti quasi tutte alla prima fase del tempio, cioè alla fase ionica. Metà del VI sec. a. C.

10033. Frammenti di lastre di rivestimento della trabeazione che costituivano un fregio continuato. In alto si ha un toro ampiamente aggettante dipinto a squame e una gola dipinta a baccellature, in basso un fregio a rilievo con figure. In questo fregio sono ripetuti alternativamente due gruppi di due cavalieri che corrono di conserva. Dei due cavalieri, quello esterno è vestito dell'attillato abito orientale a pantaloni e tira di arco, ma nell'un gruppo tira dinanzi a sè, nell'altro tira rivolgendosi indietro. Non è da escludere che questa figura esterna sia quella di un'Amazone. Nel gruppo con l'arciere che tira dinanzi a sè. anche il cavaliere interno ha la testa di profilo, nell'altro gruppo il cavaliere ha la testa di scorcio; in ambedue i gruppi il cavallo esterno ha la testa rivolta in fuori. Le figure conservate sono tutte dirette a sinistra.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 35 s., f. 7; E. Petersen, *l. c.*, p. 182; G. Pellegrini, *l. c.*, p. 94 s., f. 3 *a*; R. Mengarelli, in *Atti d. Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; F. Weege, *o. c.*, II, p. 349; G. Mancini, *l. c.*, p. 85, n.[a] .

10033. Frammenti di lastre simili, in cui per altro, nel gruppo dei due cavalieri, il cavaliere esterno, o dritto dinanzi a sè o rivolgendosi indietro, è nell'atto di vibrare la frusta. Delle fruste rimangono avanzi nel fondo della lastra. Il cavallo interno si distingue anche per le zampe anteriori più sollevate. La direzione del gruppo è egualmente a sinistra.

H. Graillot, *l. c.*, p. 143 s., f. 5, p. 164: E. Petersen, *l. c.*, p. 182; R. Mengarelli, in *Atti d. Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; F. Weege, *o. c.*, II, p. 349.

10034 ss. Frammenti di rilievi appartenenti a lastre simili con parte posteriore di cavalli fermi, rivolti a destra.

10037 ss. Frammenti di una lastra di rivestimento in cui era rappresentata a rilievo una Gorgone volante verso destra. Aveva barba a ciocche triangolari, doveva avere intorno al capo dei serpentelli e portava dei calzari alati. Sembra che fosse vestita di corto chitone che giungeva sino al disopra delle ginocchia.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 319 s.

10506 s. Frammenti di lastre quadrangolari (rivestimento di trabeazione o tavolette votive), decorate a rilievo. Vi sono avanzi di zampe bovine.

10504 s. Frammenti di lastre simili, decorate con pitture. In uno si riconosce un cespuglio.

10228. Antefissa a testa femminile, ornata di orecchini, di un diadema sormontato da dischetti forati e forse anche di una collana I capelli cadono in lunghi riccioli sulle spalle, gli occhi sono obliqui e sporgenti, gli angoli della bocca sono rialzati. Il nimbo era formato da una parte inferiore baccellata e da una parte superiore traforata: di quest'ultima non rimangono che le tracce. La rozzezza del lavoro fa pensare ad una cattiva imitazione di un tipo greco.

Vetrina della parete di fronte alle finestre. Terrecotte appartenenti quasi tutte alla seconda fase del tempio, cioè alla fase arcaica. VI-V sec. a. C.

10126 s. Cornice traforata che sormontava le tegole terminali del frontone. È costituita da una fascia superiore a palmette sagomate e da una fascia inferiore traforata a due nastri contrapposti che si svolgono in

archi ed occhi ovoidali. Gli archi e gli occhi nei loro punti di contatto presentano delle legature.

H. Graillot, *l. c.*, p. 139; E. Petersen, *l. c.*, p. 175; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10118 s. Tre tegole terminali del frontone. Sono costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a meandro, un toro dipinto a squame. La fascia superiore è divisa da quella mediana da un piccolo toro dipinto a cordone. Diversamente da quello che si riscontra nelle tegole di altri templi, in cui tutti gli elementi dipinti di un medesimo pezzo si svolgono nella stessa direzione, qui il cordone del piccolo toro e le squame del toro di base sono rivolte a destra, invece il meandro della fascia mediana è rivolto a sinistra, cosicchè non appaiono distinte le tegole dello spiovente destro e dello spiovente sinistro. Nella parte superiore la tegola è posteriormente dipinta a rettangoli.

E. Petersen, *l. c.*, p. 175; V. Macchioro, in *Neapolis*, 1913, p. 278, n.a 2.

10117, 10143. Lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata a corte penne convesse, una fascia mediana dipinta a doppia treccia e una fascia inferiore a rilievo con palmette rovesciate, riunite da archetti e alternate con fiori di loto eretti. Portano graffito sull'orlo superiore il numero d'ordine. È questo il solo tipo di lastra di trabeazione conservata, che, a parte il diverso colore della terra, potrebbe forse andare d'accordo per arte con i fregi di cavalieri della fase più antica (10033 ss.).

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10123, 10131 s. Lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a meandro e una fascia inferiore a rilievo con palmette rovesciate, riunite da archetti e alternate con fiori di loto anch'essi rovesciati e sormontati da bocciuoli.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10133. Lastre di rivestimento della trabeazione, costituite soltanto dalla fascia inferiore del tipo precedente.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10120, 10129 s. Lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata a penne convesse, una fascia mediana dipinta a doppia treccia, una fascia inferiore a rilievo con palmette a ventaglio, rovesciate, riunite da archetti e alternate con bocciuoli allungati, rovesciati anch'essi e sormontati da fiori di loto che hanno nel mezzo una palmetta a ventaglio.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10121, 10128. Lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata a penne convesse, una fascia mediana dipinta a treccia, una fascia inferiore a rilievo con palmette rovesciate, sormontate da palmette a ventaglio, riunite da doppie volute, al cui punto d'incontro nascono altre palmette, e alternate con bocciuoli ovoidali anch'essi rovesciati e sormontati da fiori di loto. Due lastre portano dipinto sull'orlo superiore il numero d'ordine.

H. Graillot, *l. c.*, p. 158, n.ª 2; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10122, 10134 s. Lastre di rivestimento della trabeazione, costituite da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a doppia treccia, una fascia inferiore a rilievo con un ordine di palmette a ventaglio erette e alternate con bocciuoli di loto e un ordine di palmette rovesciate e alternate egualmente con bocciuoli di loto.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

Vi sono inoltre numerosi frammenti appartenenti a lastre di rivestimento della trabeazione di tipo differente dalle precedenti: in tutte prevale l'ornamento a palmette. Non sembra che alcuno di questi frammenti discenda al disotto del periodo arcaico.

10194 ss. Sedici antefisse a testa femminile. Esse presentano il tipo arcaico noto dalle opere ionico-attiche della fine del VI sec. a. C. Hanno ovale allungato con mento alto e sporgente, occhi obliqui, naso sottile, bocca piccola con labbra strette e angoli rialzati, che dà al volto un aspetto sorridente, capelli discendenti in due grossi boccoli sui lati. La modellatura è assai superficiale e alcune parti (occhi, sopracciglia, circonvoluzioni dell'orecchio) sono rialzate col colore. Per ornamento portano diadema, orecchini e collana. Il diadema è formato da un semplice arco e i suoi elementi (una fascia inferiore ad angoli tra due strisce quadrettate e una fascia superiore a punte) erano indicati col colore. Gli orecchini sono a bottoni convessi con linee incrociate dipinte. La collana è dipinta ed è un sottile nastro con tre pendagli circolari. Tutte le antefisse sono tratte da un solo stampo, ma negli ornamenti dei diademi, degli

orecchini, dei pendagli e nel diverso uso del colore rosso e nero l'artista ha cercato di raggiungere una certa varietà.

H. Graillot, *l. c.*, p. 140 ss., f. 4, t. I; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29, 34 s., f. 5 s.; E. Petersen, *l. c.*, p. 176, 182; H. Lechat, *l. c.*, p. 139; G. Pinza, *o. c.*, c. 501, f. 154; L. Fenger, *o. c.*, p. 15, f. 52; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350; G. Mancini, *l. c.*, p. 76.

10217 ss. Tre antefisse a palmetta. Dentro un nimbo baccellato v'è a rilievo una palmetta rovesciata, dalla cui base partono due sottili nastri a voluta. La faccia anteriore della base rettangolare dell'antefissa è decorata a scacchi.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10213 ss. Tre antefisse a testa di Gorgone. Dentro un nimbo baccellato, terminante inferiormente a volute, v'è a rilievo una testa di Gorgone di tipo orrido. Essa ha occhi sbarrati, naso schiacciato, bocca enorme con angoli rialzati, denti visibili e lingua pendente, capelli e barba a riccioli serpeggianti e dei lunghi boccoli sui lati. Delle linee ondulate dipinte indicano sulla fronte, sul dorso nasale, sulle gote le increspature della pelle. Ogni elemento è calcolato per accrescere l'espressione del ghigno. Sembra che la testa sporga con tozzo collo da una specie di tunica che in un caso è decorata con dischetti dipinti. La faccia anteriore della base rettangolare dell'antefissa è decorata a scacchi.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 36, f. 9; E. Petersen, *l. c.*, p. 176, 182; G. Pinza, *o. c.*, c. 491; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350; A. J. Reinach, *l. c.*, p. 33.

10229 ss. Dieci antefisse e frammenti di antefisse a testa di Giunone Lanuvina, di due grandezze di-

verse. La dea è contraddistinta dall'elmo a corna ed orecchie bovine, con doppio cimiero laterale. Gli occhi sono obliqui, la bocca ha labbra strette con angoli rialzati, i capelli discendono sul collo in sottili ciocche. Le antefisse maggiori hanno il frontale dell'elmo ad angolo meno acuto e due ciocche di capelli su ogni lato invece di quattro.

E. Petersen, *l. c.*, p. 176, 182: F. Weege, *o. c.*, II, p. 350; A. J. Reinach, *l. c.*, 1913, p. 33.

10201 ss. Numerose antefisse e frammenti di antefisse a testa femminile, di tre grandezze diverse. Dentro un nimbo baccellato, terminante inferiormente a volute, v'è una testa femminile con occhi obliqui, bocca ad angoli poco rialzati, capelli ondulati sulla fronte, ciocche discendenti sui lati. La testa sporge con alto collo dalla tunica, e intorno ad esso è dipinta una collana a pendagli. Non si può più determinare, per lo stato di conservazione, se vi fossero gli orecchini. La tunica presenta varî ricami dipinti. Il tipo più piccolo si distingue da quello mezzano perchè la faccia anteriore della base rettangolare, anzichè essere unica e liscia, è tripartita e scalinata e le baccellature del nimbo, anzichè discendere sino all'orlo superiore della base, arrivano soltanto all'orlo superiore del chitone. Del tipo maggiore non è conservato avanzo nè di baccellatura nè di base. L'artista ha cercato di variare i tipi tratti dal medesimo stampo con gli ornamenti sull'arco interno del nimbo, con quelli della collana, della tunica e della base.

H. Graillot, *l. c.*, p. 157 ss., f. 6; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 43 s., f. 16; E. Petersen, *l. c.*, p. 176, 182; G. Tomassetti, *o. c.*, II, p. 387, f. 85; H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien*, Berlin, 1912, p. 41; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10245 s. Antefissa e frammenti di antefisse a testa di Sileno. Ha capelli a riccioli stilizzati sulla fronte e ciocche scendenti sui lati, fronte corrugata, occhi sbarrati, naso schiacciato, barba liscia e baffi bifidi. Porta una corona di foglie d'edera che termina lateralmente in basso con un corimbo.

E. Petersen, *l. c.*, p. 176, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10250. Antefissa a testa di Sileno. Ha capelli lisci sulla fronte, con contorno ondulato e riccioli scendenti sui lati, fronte corrugata, occhi sbarrati, naso schiacciato, barba liscia con mosca seghettata, baffi bifidi. Porta una corona di foglie d'edera, corimbi e rosette.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10248 s. Antefissa e frammenti di antefisse a testa di Sileno. Ha capelli a riccioli stilizzati sulla fronte e ciocche scendenti sui lati, fronte corrugata, occhi sbarrati, naso schiacciato, barba liscia e baffi uniti. Porta una corona di foglie di edera, corimbi e rosette.

E. Petersen, *l. c.*, p. 176, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350.

10232. Antefisse frammentarie a figura di Tifone (?). È un essere mostruoso a testa e tronco umano e gambe che terminano a serpenti. La testa ha capelli a parrucca dall'orlo sporgente, fronte corrugata, occhi sbarrati, bocca semiaperta, barba a ventaglio con mosca circolare, orecchie a branchie. Dalle spalle spuntano due pinne e altre due sporgono in basso dai corpi serpentini. I serpenti sono due volte intrecciati ed hanno una lunga barba. Il mostro ha le braccia

piegate al gomito e con le mani tiene stretto un pezzo di collegamento che riunisce i suoi fianchi alle teste dei serpenti. Il calco che è stato fatto da varî frammenti presenta la ricostruzione della figura.

R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350; A. J. Reinach, *l. c.*, 1913, p. 35, n.a 3, 36; E. Gabrici, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1914, XXII, c. 565.

10233 ss. Quattro antefisse e frammenti di antefisse a figura di Arpia. Essa ha testa e tronco di donna e parte inferiore di uccello. Quattro ali arcuate spuntano dalla vita, due rivolte in alto, due in basso. La testa è ornata di diadema, ha capelli ondulati sulla fronte, che discendono a ventaglio sulla nuca, occhi obliqui, bocca a labbra strette e angoli rialzati. La parte femminile è vestita di chitone con mezze maniche e rimboccatura. La figura sta eretta sulla coda aperta a ventaglio, ha le zampe ritratte, appoggiate al ventre e rivolte verso l'alto, ha le braccia piegate al gomito e le mani sui fianchi.

E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350; E. Gabrici, *o. c.*, c. 566.

Da questo punto comincia una serie di antefisse a gruppi di Sileno e Menade. Pur attenendosi al motivo fondamentale, l'artista ha saputo ottenere una varietà sorprendente di tipi, mutando la posizione delle figure, gli atteggiamenti, gli attributi. Data la scarsezza degli avanzi, per alcuni tipi si può solo intravvedere lo schema ma non ricostruire l'aspetto completo. Di tutti i tipi dovevano esistere più repliche.

Movente psichico di questi aggruppamenti sono l'ebbrezza e la lascivia, e, anche con i modesti mezzi che

aveva a sua disposizione l'arte arcaica, ne sono derivati dei capolavori di espressione. Nel Sileno si legge talvolta l'abbandono inconscio dell'ubbriachezza, talvolta invece l'ardire sfacciato della lussuria, ora la tristezza, ora la soddisfazione; nella Menade si legge talvolta la protezione che sorregge e guida, talvolta invece la resistenza eccitatrice, ora la benevolenza, ora la civetteria. E in tutti i gruppi v'è un tratto di umorismo che sembra particolarmente italico.

Ma questa gamma di espressioni l'artista l'ha raggiunta non per mezzo dei volti, che sono presso a poco tutti eguali, bensì per mezzo delle posizioni negli aggruppamenti. Siamo in un periodo in cui l'arte parla ancora con i corpi anzichè con i visi. Difatti la testa del Sileno è sempre la medesima: ha capelli ondulati sulla fronte e discendenti a ventaglio sul collo, fronte corrugata, occhi obliqui e sbarrati, naso schiacciato, labbra tumide con particolare sviluppo di quello superiore, lunga barba e baffi bifidi. Qualche variazione al più si ha nella corona d'edera che può essere a tre, a quattro o a cinque foglie e nella disposizione dei capelli sul collo. Ed egualmente la medesima è sempre la testa della Menade: ha capelli ondulati sulla fronte e discendenti a ventaglio sul collo, occhi quasi rettilinei, la bocca ad angoli rialzati. Qualche variazione al più si ha nell'ornamento dipinto del diadema che recinge i capelli e nella collana egualmente dipinta che talvolta essa porta. E che la testa di per sè non abbia un'espressione particolare lo si vede da questo, che il tipo adoperato per la Menade è quello stesso delle antefisse a figura di Arpia.

All'infuori di una, in cui il Sileno si avvia verso sinistra dopo aver afferrato alla vita la Menade che cammina verso destra (10255), tutte le altre antefisse presentano il gruppo in direzione verso destra. Talvolta è la Menade che guida, talvolta è il Sileno. Questa uniformità sorprende in una decorazione che doveva occupare i due lati del tetto: ci aspetteremmo infatti altrettanti gruppi diretti verso sinistra, perchè altrimenti le antefisse del lato destro rivolgendosi verso destra sarebbero apparse allontanarsi dal frontone. Ora non è da escludere che le antefisse rivolte a sinistra vi fossero e siano andate distrutte, ma la predilezione del gruppo verso destra si riscontra anche nelle antefisse simili dei templi dei Sassi caduti e di Vignale a Falerii Veteres.

H. Graillot, *l. c.*, p. 144 ss., t. II s.; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 37 ss.; F. Barnabei, *l. c.*, p. 10(; E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; G. Sotiriadis, *l. c.*, c. 203; G. Pinza, *o. c.*, c. 494; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 35, 46, 51; F. Weege, *o. c.*, II, p. 350 s.; A. J. Reinach, *l. c.*, p. 37 s.

10257. Antefissa con gruppo di Sileno e Menade. Il Sileno è nudo, distende la mano sinistra quasi in gesto di sorpresa, mentre nella destra tiene un serpente. La Menade è vestita di chitone e di himation disposto a scialle, ha nella sinistra un oggetto non identificabile e trascina il compagno poggiandogli l'altra mano sulla spalla destra.

E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10258. Antefissa con gruppo di Sileno e Menade (tav. LI). Il Sileno è nudo, poggia la mano sinistra sulla spalla sinistra della Menade, mentre tiene la destra aperta e aderente al petto. La Menade è vestita di chitone e di himation disposto a scialle e

trascina il compagno poggiandogli la mano sinistra sulla spalla. L'avambraccio sinistro manca e non si può sapere quale fosse il suo gesto. Per questo o per il tipo precedente gli avanzi conservati (10259) provano l'esistenza di un altro esemplare.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10261. Antefissa con gruppo di Sileno e Menade. Il Sileno è nudo, nella destra tiene un serpente e distende il braccio sinistro che è afferrato per il polso dalla mano sinistra della Menade. Questa è vestita di chitone e di himation disposto a scialle e trascina il suo compagno poggiandogli la mano destra sulla spalla destra. Gli avanzi conservati provano l'esistenza di almeno tre esemplari di questo tipo.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10263. Antefissa con gruppo di Sileno e Menade (tav. L). Il Sileno è nudo, tiene nella destra alzata e piegata al gomito un serpente attorto all'avambraccio, e, sorprendendo dalla parte posteriore la Menade, le passa il braccio intorno al collo e le afferra con la mano destra il seno destro. La Menade è vestita di chitone e di himation disposto a scialle, che le nasconde tutto il braccio sinistro, e china il capo, ma segue senza ritrosia il suo compagno, e il gesto del braccio destro, con cui stende l'himation, non si sa se sia di difesa o di condiscendenza, se abbia voluto discoprire il seno o se voglia coprirlo. Gli avanzi conservati provano l'esistenza di almeno quattro esemplari di questo tipo.

E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10266 s. Antefisse frammentarie con gruppo di Sileno e Menade. Il Sileno ha una pelle felina che gli

discende lungo la schiena e le cui zampe gli sono annodate intorno al collo. Egli si piega sul lato sinistro e poggia la mano sinistra al disopra del ginocchio corrispondente, mentre tiene la destra sulla spalla destra della Menade. Questa è vestita di chitone e di himation disposto a scialle, porta dei calzari a becco, ha nella mano destra abbassata le nacchere e segue il compagno poggiandogli la sinistra sulla spalla sinistra. Il calco che è stato fatto da varî frammenti presenta la ricostruzione del gruppo. Gli avanzi conservati provano l'esistenza di almeno quattro esemplari di questo tipo.

E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10255. Antefissa con gruppo di Sileno e Menade. Il Sileno è nudo e, saldamente piantandosi sulle due gambe e sorprendendo la Menade che si avviava a destra, l'ha afferrata alla vita per trascinarla verso sinistra. La Menade è vestita di chitone e di himation disposto a scialle, con la mano sinistra ha afferrato il polso sinistro del compagno per svincolarsi dalla stretta e tiene il braccio destro alzato, nella cui mano sono state restaurate le nacchere. Gli avanzi conservati (10256) provano l'esistenza di almeno quattro esemplari di questo tipo.

E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10265, 10269. Frammenti di antefisse con gruppo di Sileno e Menade. Si hanno avanzi sicuri solo della parte superiore. Il Sileno porta una pelle felina le cui zampe sono annodate sul petto e, passandole il braccio destro sulla spalla, afferra il seno sinistro della Menade. Questa è vestita di chitone, ha il braccio

destro abbassato e piegato al gomito, con la mano sinistra sollevata suona le nacchere e segue il compagno. Il calco dà la ricostruzione della figura della Menade, ma la testa doveva essere rivolta verso sinistra. Gli avanzi conservati provano l'esistenza di almeno due esemplari di questo tipo.

H. Graillot, *l. c.*, p. 146, 149, t. III; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 37, f. 10; E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; G. Sotiriadis, *l. c.*, c. 207; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10264. Parte inferiore di antefissa con gruppo di Sileno e Menade. Il Sileno porta una pelle felina, una cui zampa è dipinta lungo la sua coscia destra. La Menade è vestita di chitone, ha calzari a becco e segue il compagno tenendo aderente contro il corpo un cerbiatto o altro fissipede, di cui rimangono le zampe Tre frammenti provano l'esistenza di un altro esemplare di questo tipo o del tipo 10266 s., a cui è molto simile. Non è da escludere che questo tipo debba ricostruirsi nella parte superiore con il tipo dei frammenti 10265, 10269.

H. Graillot, *l. c.*, p. 141 ss., t. II; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 37, f. 11; E. Petersen, *l. c.*, p. 177, 182; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10260. Parte centrale di antefissa con gruppo di Sileno e Menade. Il Sileno è nudo, ha il braccio sinistro alzato, piegato al gomito e aderente al petto della Menade; nella destra doveva tenere un serpente, il cui corpo discende lungo la coscia destra. La Menade è vestita di chitone e di himation e guidava il compagno. Il tipo doveva essere simile a quello dei n.[i] 10257, 10258, 10261.

10262. Parte inferiore di antefissa con gruppo di Sileno e Menade. Si conserva solo parte della gamba

destra del Sileno, il piede destro della Menade e parte di un piede sinistro. Siccome la base è completa e non v'è traccia di altro piede sinistro, dobbiamo immaginare che esso fosse sollevato da terra forse in atto di danza. Tra le due gambe destre pende una testa leonina, appartenente ad una pelle indossata o portata sul braccio da una delle due figure. Altri due avanzi conservati di base provano insieme a questa l'esistenza di tre esemplari del tipo.

In una sola tavola sono riuniti molti frammenti di antefisse (10268, 10270 s.), il cui tipo doveva essere diverso dai precedenti. Vi sono sette frammenti del tronco di Menadi che rivelano l'esistenza di altri sette tipi. Per cinque di essi è sicuro che la Menade occupava il posto a sinistra e seguiva il Sileno verso destra. Vi sono inoltre due frammenti di mano destra di Menade appoggiata al corpo che appartengono ad un altro tipo, un frammento di petto e collo informe e un frammento di gamba che potrebbero appartenere ai tipi precedenti. Quattro frammenti di spalle e collo di Sileni, di cui tre con zampe di pelle felina annodate, sono documento di almeno due tipi di Sileni, diversi dai precedenti: uno di essi muoveva verso destra guidando la Menade, l'altro forse essendo guidato. Un frammento di braccio di Sileno, appartenente ad un gruppo in cui egli seguiva verso destra la Menade, prova l'esistenza di un motivo nuovo e di un attributo nuovo, non identificabile (parte di otre?): una mano sinistra stringe un corno potorio, un'altra, anch'essa di Sileno, è aperta, una terza (non si sa se di Menade o di Sileno) è distesa.

Si conservano inoltre quattordici teste di Sileni

(10272 ss.) e tredici teste di Menadi (10275 ss.), di cui per altro, date le condizioni dell'attaccatura del collo, per lo più non si può determinare a quale dei tipi appartenessero.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

Vetrina a sinistra dell'ingresso alla sala precedente. Continuano le terrecotte della fase arcaica del tempio. VI-V sec. a. C.

10191 ss. Frammenti di ventre con mammelle di varia grandezza e di ali palmate, appartenenti ad un acroterio a forma di Grifo o Sfinge o altro essere fantastico.

G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 53, n.a 1.

10236 ss. Frammenti di ali ricurve a penne rilevate, appartenenti a qualche figura teriomorfa di acroterio.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10239 ss. Frammenti di ali ricurve lisce con penne dipinte, appartenenti a figure teriomorfe di antefisse o acroterî.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10243. Frammenti di cimieri con varie decorazioni dipinte, simili a quelli scendenti lateralmente dall'elmo della Giunone Sospita.

10054. Frammento di una lastra trapezoidale a rilievo che copriva la testata del columen. Ne è conservata la metà destra, la quale ha una cornice convessa che in alto diminuisce gradualmente di rilievo. V'è rappresentato un guerriero che si lancia all'attacco verso sinistra. Porta elmo, chitone, corazza, cla-

mide, cosciali, schinieri e un riparo triangolare sul davanti al disotto del chitone. Con la sinistra imbraccia lo scudo, mentre con la destra sollevata era in atto di menare un fendente: rimane infatti la lama della spada appoggiata allo scudo. Nello scudo è dipinto come emblema un Centauro scalpitante verso destra, con le braccia sollevate.

E. Petersen, *l. c.*, p. 179 s.; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1910, p. 294; 1911, p. 30 s., f. 11, p. 48 ss., f. 13, p. 54; F. Weege, *o. c.*, II, p. 352.

10051. Volto femminile con capelli ondulati e diadema. È incerto se appartenesse ad un'antefissa.

10278. Parte posteriore di testa femminile con capelli che discendono in una grande massa sostenuta da un cordone dietro le orecchie.

10055 ss. Numerosi frammenti appartenenti a lastre ad alto rilievo. Non si può determinare con precisione quale posto esse occupassero sul tempio. Certamente non si tratta di un fregio continuato perchè sono conservati gli angoli inferiori e superiori di due lastre distinte. Le lastre in basso e sui lati erano contornate da una cornice aggettante che verso l'alto diminuiva gradualmente di rilievo, allo stesso modo che questo si ha nella lastra di rivestimento del columen (10054). E alla forma del columen richiama anche un angolo superiore sinistro conservato, giacchè ha taglio trapezoidale. Lastre a rilievo simile con eguale diminuzione della cornice si hanno a Signia (19107 ss.) e a Falerii Veteres: tempio dei Sassi caduti (12514 ss.). Tuttavia gli avanzi di figure conservati sono troppo numerosi per essere contenuti solo nelle due lastre di rivestimento del columen. Forse vi era anche un altro

fregio, di cui non possiamo precisare la forma e la posizione sul tempio.

I soggetti rappresentati erano dei combattimenti e sembra che la lotta si svolgesse tra Greci e Orientali od Amazoni. I Greci portano elmo, corazza, cosciali, schinieri, scudo; gli Orientali o le Amazoni portano pantaloni aderenti. Qualche frammento, ad esempio un Gorgoneion, fa pensare che a queste lotte partecipassero o assistessero dei numi. Delle teste di cavallo indicano che forse v'erano anche dei cavalieri.

E. Petersen, *l. c.*, p. 177 ss.. 182; R. Mengarelli, in *Atti d. Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; W. Deonna, *o. c.*, p. 91 s, n.a 5; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 33, 37 ss., f. 12, p. 41 ss., 51, 51; F. Weege, *o. c.*, II, p. 352 s.

10042. Testa di guerriero barbato con elmo attico ad alto cimiero e paragnatidi abbassate. L'elmo è ornato di elementi animaleschi, giacchè l'orlo inferiore del frontale all'altezza delle paragnatidi si piega in due piccole corna e dalla calotta spuntava sulla sinistra un corno ed un orecchio bovino. Sul lato sinistro del cimiero sono dipinti scacchi, fasce e meandro e nella parte posteriore sinistra della calotta è dipinta una voluta. Le orbite sono vuote, ma le tracce di un mastice nero indicano che dovevano essere riempite di altro materiale. Siccome tutta la parte destra non è lavorata, ciò prova che la testa doveva essere rivolta verso sinistra.

H. Graillot, *l. c*, p. 149 ss., t. IV; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 42 s., f. 15, 15 *a*; E. Petersen, *l. c.*, p 178, 180 s., 182; H. Lechat, *l. c.*, p. 410; F. Hauser, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1906, p. 115, f. 41, 41 *a*, W. Deonna, *o. c*, p. 91 s., n.a 5; G. Tomassetti, *o. c.*, II, p. 387, f. 86; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 31, n.a 1, 37, 41; F. Weege, *o. c.*, II, p. 352.

10046. Testa barbata di guerriero morto. Dell'elmo o del suo copricapo non è rimasto che il frontale. L'artista ha reso con forte accento la contrazione della morte: delle rughe profonde solcano la fronte, la tempia destra e le guance ai lati del naso, gli occhi sono socchiusi, la bocca è semiaperta e lascia vedere i denti. Le lunghe ciglia superiori sono dipinte come se battessero sulla palpebra inferiore.

E. Petersen, *l. c.*, p. 178, 182; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 41; F. Weege, *o. c*, II, p. 353.

10047. Parte superiore di volto di donna morta. Ha capelli spartiti nel mezzo con riccioli sulla fronte. La fronte è corrugata, gli occhi sono socchiusi.

G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p 41.

10045. Volto di Persiano (?) morente. È coperto dalla mitra che gli nasconde la bocca e lascia vedere soltanto gli occhi e il naso. Gli occhi sono obliqui e semiaperti, con grande sviluppo della palpebra inferiore, il naso è piccolo e schiacciato.

10107 s. Testa di cavallo e frammento di altra. Nel forte inarcamento del collo, segnato di pieghe, nella criniera ritta, nelle froge dilatate, nella bocca aperta, che lascia vedere i denti, l'artista ha bene rappresentato la focosità del destriero. La testiera era dipinta. Gli occhi erano riempiti di altro materiale come indicano le tracce di mastice nero. Siccome il lato sinistro non è lavorato esse dovevano essere rivolte a destra.

E. Petersen, *l. c.*, p. 179, 182; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 41; F. Weege, *o. c.*, II, p. 352.

10090. Frammento di egida con Gorgoneion a rilievo. Ha occhi sbarrati, larga bocca arcuata con lingua pendente e forti solchi intorno alla bocca.

F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 352.

10081. Frammento di scudo circolare, nel quale rimane piccola parte di una figura dipinta di Centauro o Sileno. Si riconosce la metà destra della testa con orecchio equino, parte del petto e la mano destra sollevata, che tiene stretto un oggetto lungo e nero, non identificabile, forse un serpente.

G. E. RIZZO, *l. c.*, 1911, p. 41; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 352.

Vetrina tra la porta d'ingresso alla sala precedente e la finestra. Continuano le terrécotte della fase arcaica del tempio. VI-V sec. a. C.

10145. Numerosi frammenti della cortina che pendeva dalle tegole di gronda. È decorata a rilievo con palmette rovesciate, alternate con dischi: le palmette e i dischi sono riuniti da doppie volute.

H. GRAILLOT, *l. c.*, p. 139 s., f. 3; E. PETERSEN, *l. c.*, p. 175 s.; R. MENGARELLI, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 354.

10151 ss. Numerosi frammenti di tegole di gronda. dipinte con ornamenti nella parte inferiore visibile. L'ornamento più comune è quello a grandi fiamme. Ve ne sono per altro alcune che hanno delle serie di circoli, altre che hanno una baccellatura ed altre che hanno palmette riunite da doppie volute. A giudicare dai ritrovamenti di altri templi sono queste ultime, maggiormente ornate, le più antiche e possono anche risalire alla fase ionica. Alcune delle tegole hanno un labbro dritto e sporgente, il quale era an-

ch'esso visibile e aveva una decorazione a treccia. Molti di questi frammenti conservano ancora la piombatura con la quale veniva fissata la cortina pendula.

H. Graillot, *l. c.*, p. 139; E. Petersen, *l. c.*, p. 175, 176; R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10188. Frammenti di un grande acroterio traforato a palmetta. che sboccia da un calice fiancheggiato da due volute con palmette e foglie.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 354.

10179. Numerose colature di piombo che possono dare un'idea dei sistemi adoperati per fissare terracotta a terracotta.

10169 ss. Frammenti di tegole con bolli, di canali per rivestimento del columen e di altre parti della copertura del tetto.

F. Barnabei, R. Mengarelli, *l. c.*, p. 196 s.; E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

10180 ss. Frammenti di basi, di fusti di colonne e di altre parti degli edifici, in tufo e peperino.

H. Graillot, *l. c.*, p. 137; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 31 ss., f. 3 ss.

Sotto la finestra vicina. 10186. Cippo frammentato in peperino, con iscrizione votiva alla Mater Matuta.

[Matr]E · MA[tuta]
[Cor]NELIVS
[Duum] VIRV[m]

L'iscrizione ha confermato l'ipotesi, tratta dalla tradizione letteraria, che questo fosse il tempio di Satricum dedicato alla Mater Matuta. II-I sec. a. C.

H. Graillot, *l. c.*, p. 163, n.a 3; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 101 s.; F. Barnabei, R. Mengarelli, *l. c.*, p. 194 ss., f. 2, p. 197; E. Petersen, *l. c.*, p. 183; F. Weege, *o. c.*, II, p. 354.

Vetrina centrale presso la porta d'ingresso alla sala precedente. Frammenti di statue in terracotta a grandezza naturale. Alcune erano certamente i simulacri onorati nel tempio, ma i frammenti conservati attestano l'esistenza di così gran numero di figure che si deve pensare che altre fossero statue votive. All'infuori di qualche frammento che appartiene a statue del IV III sec. a. C., tutte le altre figure sono d'arte arcaica, del VI V sec. a. C. Vi sono uniti anche frammenti di figure d'animali (felini, cavallo, bue), ma non si può dire se fossero votive o ornamentali.

H. Graillot, *l. c.*, p. 153 ss., t. V; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 40 ss., f. 14, 14*a*; E. Petersen, *l. c.*, p. 181 s.; R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; G. Pinza, *o. c.*, c. 494; W. Deonna, *o. c.*, p. 31, 35, 41, n.a 2, 96, 98, 106 ss.; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 31, n.a 2, 46, 51 ss., 54 s., 61; F. Weege, *o. c.*, II, p. 353 s.

Scompartimento verso la porta: ripiano superiore.

9982. Busto di figura virile barbata. Apparteneva forse al simulacro di Giove (tav. LII). I capelli sono disposti in grossi riccioli stilizzati sulla fronte e posteriormente formano una grande massa che discende sul collo. Un sottile cordone li lega nell'alto da orecchio ad orecchio. Caratteri arcaici si hanno oltre che nella trattazione dei capelli, nell'obliquità degli occhi, nella loro collocazione superficiale, nella costolatura netta delle palpebre e delle sopracciglia. Ma pur con tutto ciò il volto ha un'espressione di dignità e di bontà quale si addiceva al padre degli dèi.

H. Graillot, *l. c.*, p. 153 ss., t. V; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 40 ss., f. 14, 14*a*; E. Petersen, *l. c.*, p. 181, 182; H. Lechat, *l. c.*, p. 140; S. Reinach, *l. c.*, p. 333 (figura); R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; F. Hauser, *l. c.*, p. 111, f. 43, 43*a*; W. Deonna, *o. c.*, p. 31, 35, 41, n.a 2, 107 ss.; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 31, n.a 2, 53, 54 s., n.a 4; F. Weege, *o. c.*, II, p. 351.

10032. Frammenti di un fascio di folgori stilizzate. Era forse l'attributo tenuto in mano dal simulacro di Giove.

9983. Frammenti di un volto femminile con capelli ondulati sulla fronte. Ha le medesime proporzioni e la medesima trattazione stilistica della testa di Giove: questa somiglianza è soprattutto visibile nella conformazione delle sopracciglia e delle palpebre. Si può pensare alla figura di Giunone e a questa ipotesi induce l'esistenza tra i frammenti di una statua di Minerva, la terza divinità della trinità etrusco-latina.

9984 s. Frammenti di una testa femminile coperta d'elmo con paragnatidi alzate. I capelli appaiono sotto il frontale e sotto le paragnatidi in piccole ciocche diritte e parallele. La trattazione dell'occhio sinistro conservato è simile a quella delle due teste precedenti. Non v'è dubbio che questa testa sia quella di Minerva associata nel culto a Giove.

G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 54 s., n.a 4.

10020. Parte del tronco della statua di Minerva. Era vestita di chitone, con rimboccatura superiore. Nel mezzo del chitone v'è a basso rilievo una grande testa di Gorgone con fronte corrugata, occhi piccoli e ammiccanti, naso schiacciato, grossa piega dal naso alla bocca, bocca larga ed arcuata, zanne sporgenti, lingua pendente.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 42; E. Petersen, *l. c.*, p. 181, 182; W. Deonna, *o. c.*, p. 109; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 54 s., n.a 4; F. Weege, *o. c.*, II, p. 353.

9980. Frammento del lato destro di testa maschile, coperta da fasce intrecciate. I capelli sulla fronte e

sulla gota discendono lisci. È di stile arcaico, ma la forma dell'orecchio accenna ad un'arte un po' più evoluta di quella delle teste precedenti.

Vi sono inoltre numerosi frammenti di teste (fronti, occhi, orecchie, bocche, capigliature) che provano l'esistenza di almeno altre quattro statue.

Scompartimento centrale. 9981. Parte inferiore di un gruppo di due statue grandi al vero. L'una è una figura femminile e di essa si conservano le gambe da circa la metà della coscia. È vestita di chitone che discende un po' al disopra del malleolo e ricade in pieghe schiacciate con orlo inferiore disposto ad angolo. Al disopra del chitone portava una specie di manto liscio che è conservato solo nella parte posteriore dove giunge un po' al disotto della metà della coscia. Esso può essere la parte più lunga dell'egida, di cui la parte più corta discendeva sul petto con il Gorgoneion già ricordato. Quindi sarebbe la figura di Minerva. Dell'altra figura, che è maschile, si conserva soltanto il piede sinistro. Ambedue le figure si muovevano verso destra, quella femminile era più avanzata: Minerva era cioè in atteggiamento di Promachos. Questo aggruppamento suggerisce l'ipotesi che la figura maschile fosse quella di Giove. Il plinto ha contorno arrotondato sul lato esterno, serpeggiante sul lato interno, ma sempre irregolare. Una specie di largo tronco fa da sostegno alla figura femminile tra le due gambe.

R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, 1903, V, p. 269; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 51 s., n.ª 4; F. Weege, *o. c.*, II, p. 353.

Scompartimento verso il centro della sala: ripiano superiore. Sono qui raccolti numerosi frammenti di

braccia, mani, dita, piedi, appartenenti alle medesime statue di cui le teste sono state già descritte. Si distinguono le braccia e le mani maschili da quelle femminili per proporzioni, modellatura e colore. Si noti tra l'altro il n. 9997 che è parte di un avambraccio destro con la mano che impugna un'elsa di spada: appartiene ad una figura femminile.

E. Petersen, *l. c.*, p. 181, 182, W. Deonna, *o. c.*, p. 109; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p 54 s., n.a 4.

Vi sono inoltre alcuni frammenti di figure d'animali; tra essi due grandi occhi bovini (10028), uno zoccolo di cavallo (10030), una zampa di felino su piccolo plinto (10031), che poteva forse essere piede di un trono o simile.

Ripiani inferiori. È qui esposta solo una piccolissima parte dei numerosi frammenti di panneggiamento appartenenti alle statue di cui le teste e le parti nude sono collocate nei ripiani superiori. Alcuni di essi sono interessanti per la ricca decorazione policroma, giacchè hanno bordi ornati a fasce, meandri, quadrati, stellette. La tecnica delle pieghe è quella dell'arte arcaica: sono larghe, schiacciate e con orlo inferiore angolare.

G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 46, 54 s., n.a 4; F. Weege, *o. c.*, II, p. 353.

10021. Frammento del torace di un guerriero vestito di corazza. Gli spallacci sono a rilievo, tutto il resto della corazza ha una decorazione a fasce di meandri. Nel mezzo del petto vi sono due cordoni disposti a croce decussata e fermati alle quattro estremità ad occhielli circolari. Dall'occhiello inferiore conservato pendono tre brevi cordoni.

G. E. Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 54 s., n.a 4.

Oltre a questi frammenti di opere del VI V sec. ve ne sono alcuni pochi altri appartenenti a statue del IV-III sec. a. C.

9991. Parte superiore destra di una testa maschile con profondo solco frontale, arco sopraccigliare sporgente, occhio affondato e ciocche di capelli voluminose e movimentate.

9992. Parte inferiore destra di una testa maschile con forte incavo tra il labbro inferiore e il mento. Forse è da riunirsi al frammento precedente.

10026. Parte delle cosce di una figura femminile seduta, vestita di chitone e di himation.

H. Graillot, *l. c.*, p. 160 s., f. 9 s.; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29; E. Petersen, *l. c.*, p. 181, n.ª 1; W. Deonna, *o. c.*, p. 18, 110, 139, n.ª 8; G. E Rizzo, *l. c.*, 1911, p. 51 s., n.ª 4, 56.

10025. Frammenti delle spalle e del petto di una figura femminile, vestita di chitone con maniche allacciate e di manto annodato. Delle ciocche serpeggianti di capelli ricadono sul petto e sulla schiena. Per la terra, per la tecnica, per lo stile e per la disposizione del panneggiamento non possono appartenere alla stessa statua del numero precedente.

STIPI VOTIVE. (Pianta · 17).

Stipi votive. — Del tempio di Satricum sono tornate alla luce due stipi votive. La più antica si trovava dentro e sotto il perimetro del primo tempio, il che indica, ciò che del resto è confermato dagli oggetti che conteneva, che essa era anteriore a questo tempio. È legittima l'ipotesi che il culto quivi prima

si esercitasse all'aperto e che la fossa nella quale si gettavano i doni votivi sia stata il primo recinto sacro. L'età della stipe abbraccia presso a poco il VII sec. e la prima metà del VI sec. a. C., cioè tutto il periodo orientalizzante e l'inizio del periodo d'influenza greca. Difatti gli oggetti più antichi sono i vasi d'impasto raffinato, quelli più recenti sono dei bronzetti di stile greco. La grande quantità di fibule ritrovate può indicare che il luogo doveva essere sacro ad una divinità femminile.

La stipe votiva più recente stava nell'area a sud-ovest della fronte del tempio. La fossa era quasi circolare e compresa entro due muretti. Superiormente era determinata da un muro curvilineo e nel fondo aveva un incavo circolare con pareti quasi a piombo. Il suo maggior diametro, misurato all'orlo superiore, era di circa dieci metri. L'età della stipe abbraccia presso a poco tre secoli dal IV al II sec. a. C. Difatti all'infuori di alcuni pochi oggetti (vasi d'impasto, fibule, figurine di bronzo, ornamenti di ambra e di pasta vitrea, aryballos di smalto, simulacri di case) che risalgono al VI sec. a. C. e anche più su, la gran massa è costituita da vasi etrusco-campani, da figurine in terracotta, da riproduzioni di parti del corpo umano. Tra le figurine in terracotta il grande numero di divinità femminili matronali in trono, spesso con un bambino in grembo, non soltanto è un'altra prova che il tempio era dedicato ad una dea, ma che questa doveva essere una divinità protettrice dei fanciulli.

Tra le due stipi v'è dunque un intervallo di tempo che va dalla metà del VI al IV sec. a. C., per quanto alcuni degli oggetti ultimi della prima stipe si co-

prano perfettamente con quelli più antichi della seconda. Soltanto è da osservare che questi oggetti più antichi della seconda stipe costituiscono un gruppetto isolato che si distacca dal grosso della stipe stessa, cioè dai vasi e dalle figurine in terracotta. Ora per quanto si riscontri nella produzione e nell'importazione artistica dell'Etruria e del Lazio e in generale dell'Italia centrale una lacuna che abbraccia parte del v e del iv sec. a. C., è singolare che al tempio di Satricum manchi proprio la stipe votiva del periodo della sua fase arcaica, della fine del vi e del principio del v sec. a. C., cioè del periodo della sua più bella veste architettonica. E non colpisce tanto la mancanza di vasi attici dipinti a figure nere o a figure rosse di stile severo e di stile nobile, giacchè è fenomeno noto che la loro importazione fu tanto scarsa nel Lazio quanto abbondante nell'Etruria e nella Campania, ma meraviglia la mancanza di qualsiasi oggetto votivo in bronzo e in argilla di quest'età. Quindi, siccome il terreno intorno al tempio è stato esplorato accuratamente e non si è trovata alcuna traccia di questa stipe votiva intermedia, si può pensare che essa fosse già andata perduta o depredata nell'antichità.

Un'altra piccola stipe votiva con oggetti della medesima età di quella più recente fu trovata a nord della città, come in altro punto, a sud-ovest, furono trovati gli avanzi di una fabbrica di terrecotte votive.

Gli oggetti di ciascuna stipe sono stati distribuiti per categorie e possibilmente per età.

Stipe votiva antica. — H. Graillot, *l. c.*, p. 135; F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29 ss., 131; F. Barnabei, *l. c.*, p. 167; E. Petersen, *l. c.*, p. 160 s., 173 s; *American Journ. of Archaeology*, 1896, p. 261; F. Winter, *Die Typen der figürl. Terrakotten*, I, p. cxxiv; R. Menga-

relli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V, p. 267, 268, 271, 272; e presso G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 486; G. Pinza, *ibidem*, c. 494, 501; G. E. Rizzo, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1911, p. 47.

Stipe votiva recente. — F. Barnabei, *l. c.*, p. 99 ss., 167; F. Barnabei, R. Mengarelli, *l. c.*, p. 191 sg.; E. Petersen, *l. c.*, p. 161, 173, 182 s.; F. Winter, *o. c.*, I, p. cxxiv R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V, p. 267, 268, 271; e presso G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 486; W. Deonna, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité*, p. 201, n.a 1; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1910, p 297 ss., f. 3 ss., p. 304 ss., f. 7; G. Mancini, in *Not. d. Scavi*, 1915, p. 87, n.a 2.

Altre stipi. — R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1898, p. 168; F. Winter, *o. c.*, I, p. cxxiv.

Stipe votiva antica. — *Vetrina a sinistra della porta finta nel fondo della sala: quattro ripiani superiori.* Vasi d'impasto. All'infuori di qualche raro esemplare d'impasto rozzo (coperchi conici, attingitoio a corpo semiovoidale) tutti gli altri sono dei vasi d'impasto raffinato, lavorati al tornio. Il tipo prevalente è quello dell'anforetta a corpo semiovoidale o sferico schiacciato e alto collo a tronco di cono. Le forme sono più slanciate negli esemplari che appaiono più recenti. Alcune anforette hanno manichi crestati, altre hanno steccature intorno al corpo ed altre infine hanno decorazione graffita (triangoli, doppie spirali, cerchietti punteggiati). Vi sono delle olpai che non si distinguono per forma dalle anforette precedenti se non per l'assenza di uno dei manichi. Si osservi un'oinochoe (10300) con corpo a doppio tronco di cono, collo conico e bocca trilobata, decorata con rozze incisioni a triangoli e a reticolati romboidali, una grande anfora (10301) con corpo semiovoidale, collo a tronco di cono e manichi crestati, un kantharos (10348) a tronco di cono, decorato con incisione a pettine, un frammento di vaso

(10313) con decorazione graffita (palmetta cipriota e uccello). Vi è anche qualche ansa lunata di attingitoî.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29; E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

Ripiano inferiore. Minuscoli vasi di rozzo impasto. Vi sono dei piattini, delle scodellette, delle tazzette a tronco di cono, talvolta con protuberanze intorno al corpo. degli attingitoî a tronco di cono con presa ad occhiello o con alto manico, degli altri attingitoî con corpo lenticolare, alto collo e alto manico. Si noti nell'angolo una mac na simile a quella delle capanne (10604).

Vetrina tra la precedente e la finestra. Primo scompart mento: ripiano superiore. Continuano i minuscoli vasi di rozzo impasto. Vi sono delle tazzette con corpo a tronco di cono o semiovo.dale, talvolta con protuberanze intorno al corpo, talvolta con manichi orizzontali, e delle tazzette su piede campanato.

Primo scompartimento: ripiano mediano. Oltre a vasi simili di rozzo impasto. tra cui piattini e scodellette con più incavi circolari, attingitoî a tronco di cono, con ansa lunata, anforette a tronco di cono o a corpo semiovoidale. vi sono dei minuscoli vasi d'impasto raffinato e di bucchero, tra cui delle olpai e delle anforette con corpo semiovoidale o sferico schiacciato e alto collo a tronco di cono e degli attingitoî con corpo a tronco di cono e alto manico.

Primo scompartimento: ripiano inferiore. Rocchetti e fuseruole d'impasto, di varie forme.

E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

Secondo scompartimento: ripiano superiore. Vasi italo geometrici. Vi sono due oinochoai frammentarie (10363, 10368) a corpo ovale e collo cilindrico, con

decorazione dipinta a fasce e triangoli, i colli di molte altre simili, un'olletta (10371) con corpo ovoidale decorato a fasce, una tazza conica (10376) e uno skyphos conico (10373) con eguale decorazione, i frammenti di due skyphoi, di cui uno (10428) ornato di una zona a figure di cani correnti tra zone di rosette, scacchiere e linee ondulate.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29.

Secondo scompartimento: ripiano mediano ed inferiore. Vasi corinzî. Vi sono bombylioi piriformi decorati con fasce, linee ondulate, spine, baccellature e squame. Due sono ornati con zone a figure di cani correnti (10385, 10438). Vi sono inoltre dei bombylioi a corpo ovoidale, decorati con fasce, baccellature e zone punteggiate. Alcuni (10435 s.) sono ornati con figure di anatre, galli e lepri. Altri bombylioi infine hanno corpo di altre forme variate, a tronco di cono, a doppio tronco di cono, a fuso e sono tutti decorati con fasce, baccellature e linee di punti. Uno di essi (10408) ha corpo conico plasticamente tornito.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29, 30; E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

Terzo scompartimento: ripiano mediano. Continuano i vasi corinzi. Vi sono aryballoi a corpo sferico decorati con fasce, baccellature e zone punteggiate. Uno (10417) è ornato a spicchi. Sono frequenti quelli ornati con fiori di loto e palmette (10439 ss.) o con anatre (10443 ss., 10447 s.). Infine uno (10443) è ornato con galli, uno (10448) con un caprone, uno (10444) con un avancorpo di cinghiale, un ultimo (10446) con Sfingi affrontate, una Sirena e un leone.

Terzo scompartimento: ripiano superiore. Conti-

nuano i vasi corinzî. Vi sono delle tazze con labbro curvo in dentro, su basso piede tornito, ornate esternamente con figure di anatre; ve ne sono altre con labbro piatto, su piede più alto, liscio o tornito e decorate con semplici fasce. Un'oinochoe (10369) con corpo ovoidale, collo cilindrico e bocca circolare è decorata con fasce e denti di lupo e un'altra (10421) con corpo a doppio tronco di cono, collo conico e bocca trilobata è ornata, oltre che con fasce e baccellature, con una zona a figure di felini.

Terzo scompartimento: ripiano inferiore. Continuano i vasi corinzi. Oltre ad una tazza cilindrica (10372) decorata a fasce, a due kylikes (10426 s.) con corpo emisferico, ornato con una zona di anatre, a due pissidi lenticolari, una (10382) decorata a fasce, l'altra (10429) ornata con una zona di anatre, ad una oinochoe (10423) con corpo ovoidale, decorato a fasce e squame, vi sono alcuni vasi caratteristici per forma e per decorazione.

10434. Oinochoe frammentaria, con corpo ovoidale, ornato con tre zone figurate. Nella zona superiore vi sono due uccelli a testa umana, l'una maschile barbata, l'altra femminile; nella zona mediana vi sono ai lati di un motivo ornamentale a palmetta e fiori di loto, un leone, una pantera, un caprone e un serpente; nella zona inferiore vi sono tre pantere, due caproni e una civetta.

10433. Grande bombylios ovoidale, decorato con gallo ad ali spiegate e altro uccello.

10432. Grande bombylios ovoidale, decorato con due figure di quadrupedi di forme singolari a testa apparentemente equina e con due anatre.

10457. Vasetto a forma di testa di Acheloo, con corna ed orecchie bovine.

10450. Vasetto a forma di scimmia seduta.

10452. Vasetto a forma di scimmia seduta che tiene in braccio il suo piccino. Sul dorso della madre sono dipinte tre anatrelle.

10453. Vasetto a forma di cinghiale.

10420. Rhyton a forma di testa di cinghiale.

10455. Bombylios al cui corpo piriforme con peduccio sono state aggiunte zampe e testa rudimentale di uccello in modo da dargli l'aspetto di un'anatra.

10461. Turacciolo di un bombylios a forma di testa di quadrupede dalle lunghe orecchie erette.

10458. Presa di coperchio a forma di uccello.

Quarto scompartimento. Vasi di bucchero. Le forme prevalenti sono lo skyphos conico, la kylix su peduccio, con corpo a calotta sferica e labbro obliquo, l'olpe con corpo semiovoidale, alto collo a tronco di cono e labbro leggermente rovesciato, l'anforetta di simile aspetto, il kantharos o la semplice tazza a tronco di cono, la ciotola emisferica su peduccio campanato. Le forme più variate sono presentate dalle oinochoai: ve ne sono a corpo ovoidale, semiovoidale, sferico più o meno schiacciato od allungato e a tronco di cono. Qualche oinochoe ha una decorazione graffita a triangoli e ventagli. Singolare è un askos (10355) a corpo ovoidale e breve collo cilindrico, il quale ha una decorazione graffita a ventagli, raggiere e reticolato. Si conservano dei frammenti di una tazza con sostegni a figurette femminili in costume asiatico (10356).

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29; E. Petersen, *l. c.*, p. 174; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, XV, 1905, c. 501.

Quinto scompartimento. Fibule di bronzo. Il tipo prevalente è quello con corpo ad arco ingrossato e lunga staffa. Il corpo delle fibule è liscio. Non di rado appaiono più fibule di questo tipo infilate l'una nell'altra e talvolta portano infilati degli anellini. Col maggiore ingrossamento del corpo la fibula prende spesso la forma della navicella piena ed allora è decorata con linee parallele profondamente incise disposte nel senso della lunghezza oppure è tornita nel senso della profondità. Una variazione di questo tipo di fibule è data dall'arco più alto o dalla staffa più breve terminante a peduncoletto: il corpo ha allora spesso sezione a triangolo con un lato arcuato, anzichè ad arco e può essere liscio o decorato con linee incise. Frequente, come altra derivazione di questo tipo fondamentale, è la fibula a navicella vuota e lunga staffa, decorata con linee profondamente incise disposte ad angoli. Più rari sono altri tipi di fibule. Tra essi ricordiamo i principali: quella con corpo ad arco tornito, quella serpeggiante, quella a navicella piena e corta staffa, quella a losanga o a due losanghe senza o con bottoncini, disposti in vario modo, quella a due, a tre e a quattro navicelle piene e riunite nel senso della lunghezza o nel senso della profondità, quella a globetto, quella a cavalluccio. Tra queste ultime si noti un esemplare caratteristico (10684), che sul dorso del cavalluccio presenta una scimmietta seduta in atto di portare qualche cosa alla bocca. Vi sono infine avanzi di fibule, il cui corpo a navicella era costituito da dischi di ambra o di osso. In complesso, all'infuori di qualche esemplare di età più antica, queste fibule, pur con tutte le loro variazioni, sono tipi che accom-

pagnano l'importazione orientalizzante in Italia e vanno perfettamente d'accordo per l'età con i vasi d'impasto raffinato, italo-geometrici, corinzî e di bucchero.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29; E. Petersen, *l. c.*, p. 173; G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, XV, 1905, c. 501.

Sesto scompartimento; ripiano superiore. Oggetti di ornamento personale in bronzo. Vi sono anelli, braccialetti di verghetta cilindrica a capi sovrapposti, spirali per capelli.

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29; E. Petersen, *l. c.*, p. 173.

Sesto scompartimento: ripiano mediano. Continuano gli oggetti d'ornamento personale in bronzo. Vi sono degli aghi crinali o pendagli a spillo decorati con due protomi stilizzate di animali. Vi sono inoltre delle testate d'ago crinale a ruota, delle forcelle e dei ganci di cintura. Numerosi sono degli anelli con castone a cartello di tipo egiziano elissoidale o rettangolare, che porta una decorazione incisa: per lo più si tratta di una figura d'animale reale o fantastico, corrente, ma a causa della stilizzazione e della corrosione non è sempre possibile distinguere le forme.

Sesto scompartimento: ripiano inferiore. Continuano gli oggetti d'ornamento personale in bronzo. Vi sono bulle o circolari o semicircolari o trapezoidali, catenelle, pendagli bifori, a stella, a tre cerchi, fusiformi, a goccia, a cuspide di freccia. Come pendagli erano adoperati anche degli amuleti, cioè delle piccole asce, pugnali e perfino un'ascia neolitica di pietra verde.

E. Petersen, *l. c.*, p. 173 s.

Sono qui aggiunti inoltre gli ornamenti personali

in ferro, che indicano come questo metallo fosse considerato ancora materiale di lusso. Si notano delle fibule a navicella e lunga staffa, dei braccialetti di verga cilindrica a capi sovrapposti, degli anelli con castone elissoidale, delle catenelle, delle bulle circolari o semicircolari e dei pendagli conici.

Settimo scompartimento: ripiano mediano. Oggetti di ornamento personale in oro, argento, smalto, pasta vitrea, ambra, osso e avorio.

Di oro vi sono una fibuletta a lunga staffa col corpo formato da due anatrelle che volgono la testa indietro (10620), un frammento d'ornamento a fasce decorato con testine a rilievo (10615), un orecchino a nastro, decorato con cinque file di magliette (10614), due spirali per capelli (10612), alcuni vaghi di collane, o sferici schiacciati (10618) o sferici baccellati (10617) o cilindrici con quattro scodellette ciascuno (10619).

Di argento dorato v'è un umbone emisferico (10639) con orlo piatto e baccellato.

Di argento vi sono degli anelli semplici e degli anelli con castone a cartello elissoidale o rettangolare. La decorazione del castone è per lo più sparita. In un caso il castone è formato da uno scarabeo di smalto (10631). Vi sono inoltre delle fibulette a navicella, una spirale, dei pendaglini sferici e una borchia a rosetta.

10635 s. Ornamento di argento, costituito da una cornice rettangolare orlata di magliette. Dal suo orlo inferiore scendevano numerose catenelle che portavano all'estremità un pendaglino forse a testa femminile su bulla quasi sferica. Sull'orlo superiore sta un ornamento a doppia voluta, di mezzo al quale sporge una

figurina femminile e alla destra v'è un leone alato: un altro leone simile doveva stare alla sinistra. Le due facce anteriore e posteriore della cornice erano occupate da due lamine, in parte conservate, che avevano decorazione simile. Nell'una una donna rivolta a sinistra ma con doppio volto sembra che afferri al collo due leoni alati o Grifi eretti, da ciascuno dei quali è divisa per mezzo di un ramo stilizzato sormontato da una palmetta: è la così detta Artemide Persiana. Nell'altra un'eguale figura, rivolta a sinistra, ma di cui manca la testa, tende le braccia verso due Grifi eretti ed è divisa da essi dal medesimo ornamento stilizzato. È un prodotto di arte orientalizzante. VII-VI sec. a. C.

Di smalto bianco-verdognolo vi sono vaghi di collana lenticolari o ad anellini, castoni di anello o circolari o a forma di scarabeo o di testina umana e decorati o con geroglifici o con motivi geometrici o con figure di animali ed umane, e un pendaglio (10806) a figuretta di Arpocrate. Tutti questi prodotti sono caratteristici dell'industria fenicio-cipriota d'imitazione egiziana.

Di pasta vitrea vi sono vaghi di collana o ad anellini o sferici schiacciati o conici o a doppio tronco di cono o triangolari o cilindrici, per lo più biancastri, verdognoli, azzurri, talvolta o bleu o verdi o bruni con occhietti e striature bianche e gialle. Vi sono inoltre dei pendagli o a goccia o conici o cilindrici sfaccettati. Vi sono anche degli anelli.

Di ambra vi sono un vago di collana poligonale, un pendaglio sferico, uno scarabeo (10809) che porta inciso uno scorpione.

Di osso e di avorio vi sono dei pendagli di collana o a goccia o sferici, degli anelli, un cilindro tornito, degli avanzi di corpi di fibule e delle figurine. Tra queste, oltre alla figura di un leone, si ha un tipo di nano, somigliante assai al Bes egiziano, con ambedue le mani sul ventre (10780).

Come curiosità è da ricordare anche tra gli oggetti di ornamento personale un rotoletto di nastro finissimo di lino (10812).

Settimo scompartimento: ripiano inferiore. Strumenti ed utensili di bronzo. Vi sono delle borchie, delle capocchie, dei puntali, dei chiodi, delle asticelle, degli ami (10552). Si noti l'avanzo di una bilancina sospesa ad una catenella (10713) e un peso piramidale di piombo con occhiello di bronzo (10564).

Ottavo scompartimento: ripiano inferiore. Vasi di bronzo. Sono alcuni bacili emisferici con decorazione perlata sull'orlo. Vi sono anche dei manichi di vasi, tra cui quello quadrangolare di un bacile, sormontato da un fiore di loto (10707). Si osservino due grattugie, una rettangolare, l'altra arcuata (10535).

Settimo e ottavo scompartimento: ripiani superiori. Armi, strumenti ed utensili di ferro. Vi sono delle cuspidi e dei puntali di lancia, delle asce, dei coltelli, delle teste poligonali di mazza e dei chiodi.

E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

Ottavo scompartimento: ripiano mediano. Figurine di bronzo. Alcune sono rozzissime figure umane, tagliate in lamina (10509 s.). Altre, egualmente rozze, sono fuse e presentano braccia e gambe divaricate (10513 ss.). Queste ultime hanno intorno al capo a

modo di raggiera un disco più o meno regolare e dovevano essere applicate a vasi o ad altri oggetti. Una di queste figurine, conservata solo nella parte superiore, ha le braccia sollevate e arcuate a modo di ali (10521), un'altra sostiene con la destra un oggetto sferico sul capo (10511), una terza è itifallica e conserva in un foro della testa parte dell'anellino con cui era sospesa (10517). Egualmente fuse e rozze sono alcune figure di cavallucci (10683), usate forse come pendagli. Solo tre statuette sono d'arte più progredita, anzi di stile greco, e discendono fin verso la metà del VI sec. a. C. e anche dopo.

10516. Statuetta maschile nuda di tipo arcaico greco. Ha capelli discendenti in una larga massa sulla nuca, gamba sinistra avanzata e braccia distese lungo i fianchi.

10519. Statuetta femminile, di tipo arcaico greco. Ha capelli discendenti in una larga massa sulla nuca, gambe unite, braccia distese lungo i fianchi ed è vestita di chitone, di cui rialza un lembo con la mano sinistra.

10520. Statuetta di guerriero con elmo, corazza e schinieri, in atto di vibrare la lancia.

Sono stati qui esposti dei pezzi di aes rude, cioè della più antica moneta italica (10562).

F. Barnabei, A. Cozza, *l. c.*, p. 29.

Infine della stipe facevano parte, non si sa se come amuleti o come oggetti ancora in uso, delle frecce e un raschiatoio di selce (10605 ss.).

Stipe votiva recente. *Vetrina tra la finestra e la parete d'ingresso alla sala precedente. Primo scompar-*

timento. Vasi. Vi sono alcuni pochi vasi d'impasto che si ricollegano a quelli della stipe più antica: tra essi un'olletta ovoidale, di tipo laziale, decorata a cordone (10814), un'anforetta a corpo sferico schiacciato (10815), un piccolo stamnos ovoidale (10819) e alcuni minuscoli attingitoî (10816) a corpo o lenticolare o emisferico o a tronco di cono. D'argilla rozza e di età più recente sono alcuni bicchieri semiovoidali con labbro obliquo in fuori (10818). Ma questo piccolo gruppo di vasi, a cui sono da aggiungere due frammenti di coppe attiche a figure rosse (un piede, 10822; un manico, 10823), è distante di secoli dal grosso dei vasi della stipe che è di fabbrica etrusco-campana, cioè discende sino al III-II sec. a. C. Questo distacco, che è presentato anche da alcuni oggetti di bronzo e di smalto, si può spiegare pensando o che la nuova stipe fosse stata posta in una fossa la quale aveva servito per una stipe più antica di cui erano rimasti alcuni oggetti o, ancor meglio, che questi oggetti più antichi, ritrovati, per una ragione o per l'altra, o sotto il tempio o intorno ad esso in età più recente, siano stati gettati per devozione nella nuova fossa.

Il gruppo maggiore dei vasi etrusco-campani è a vernice nera, e le forme prevalenti sono la ciotola su peduccio, la tazza su piede, la kylix, tutte e tre a corpo emisferico, lo skyphos semiovoidale, il cratere a campana, l'olpe ovoidale, l'oinochoe ovoidale con lungo collo cilindrico e labbro a becco d'oca o collo a rocchetto e bocca o circolare o trilobata, la lekythos con corpo o sferico o sferico schiacciato o cilindrico o a rocchetto, l'askos o a ciambella o a corpo rudimentale di uccello.

Alcuni di questi vasi (ciotole), portano impresse nell'interno delle palmette, altri (crateri, oinochoai e lekythoi) hanno una decorazione plastica a baccellatura, altri infine (skyphoi, crateri, oinochoai, lekythoi e askoi) avevano una decorazione a vernice bianca e gialla, talvolta accompagnata da linee graffite, nei cui motivi prevalgono foglie d'alloro, foglie d'edera e corimbi.

F. Barnabei, *l. c.*, p. 99; E. Petersen, *l. c.*, p. 182 s.; F. Winter, *o. c*, I, p. cxxiv.

10848. Rhyton a testa bovina. Il corpo del vaso aveva una decorazione a vernice bianca e gialla formata da una corona a foglie d'edera e da due rami a fogliuzze, incrociati; il labbro del vaso ha un kyma ionico a rilievo.

10884. Lekythos a forma di pingue uomo nudo con mani sul ventre, seduto su una base a tronco di piramide.

Un piccolo gruppo di vasi etrusco-campani a figure rosse è costituito da una lekythos con decorazione a scacchiera romboidale (10845), da un'altra decorata a palmetta (10841), da due ornate di un profilo femminile (10840, 10843), da due oinochoai ornate di doppio profilo femminile (10837), tutte a corpo ovoidale, da un frammento di kylix ornato nel centro con una figura femminile corrente, a vernice bianca, gialla e rossa (10876), da tre piatti su piede decorati con stella, rosette e cirri (10874).

Secondo scompartimento: ripiano superiore. Continuano i vasi etrusco-campani. Sono qui raccolti quelli di argilla chiara, senza verniciatura. Le forme prevalenti sono la ciotola emisferica su peduccio, la tazzetta a tronco di cono su piede, l'olpe ovoidale e la lekythos o sferica o ovoidale. Vi sono anche uno sky-

phos semiovoidale (10912), due piccoli crateri a campana (10902 s.), due piccole oinochoai ovoidali con lungo collo cilindrico e labbro a becco d'oca (10887), due askoi a corpo rudimentale d'uccello (10898) e una tazza a tronco di cono su alto piede tornito (10895). Alcuni di questi vasi (cratere, lekythoi sferiche) hanno una decorazione a strisce nere, altri (skyphos, lekythoi ovoidali) hanno una decorazione plastica a baccellatura.

E. Petersen, *l. c.*, p. 182 s.

11519. Vaso a forma di testa femminile, sormontata dal modio e con corona di foglie d'edera, corimbi e spighe.

Secondo scompartimento: ripiano mediano. Oggetti di bronzo, di piombo, di ferro, di argento, di smalto, di pasta vitrea e d'ambra.

Di bronzo vi sono delle fibule ad arco di violino, ad arco ingrossato e lunga staffa, a losanga con o senza bottoncini, a tre navicelle unite nel senso della profondità, tutte per lo più lisce, talvolta con linee incise o graffite. Vi sono inoltre dei braccialetti o attorti a fune o di nastro striato con capi sovrapposti, degli anelli con castone a cartello e decorazione incisa, dei pendagli a goccia, dei manichetti, delle borchie, dei puntali, dei chiodi, una campanella.

Di piombo v'è una ghianda missile (11467).

Di ferro vi sono delle cuspidi e puntali di lance e un'impugnatura di spada.

Di argento vi è un anellino, di argento dorato un cucchiaino con manico a testa di cigno (11616).

Di smalto verde v'è un aryballos sferico baccellato (10915).

Di pasta vitrea verdognola o bleu vi sono alcuni vaghi di collana. Di pasta vitrea bruna con linee a zig-zag bianche e gialle v'è una lekythos piriforme a bocca trilobata (10913) e numerosi sono i frammenti di lekythoi simili e di alabastra in pasta vitrea bleu con linee ondulate o spezzate, bianche, gialle e cilestrine (10914).

F. Barnabei, *l. c.*, p. 100; E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

Di ambra vi sono dei pendagli di collana a goccia e dei corpi di fibule a navicella.

Sono qui unite anche delle figurette in bronzo. Alcune, intagliate in lamina, sono rozzissime (10916). Altre sono fuse e scendono tutte dalla metà del VI sec. a. C. in giù.

10921. Statuetta femminile, di aspetto rozzo, vestita di chitone e con braccia lungo i fianchi.

10917. Statuetta maschile con braccia distese lungo i fianchi e pilos in capo.

10921. Statuetta femminile di tipo egittizzante vestita di tunica, con capelli discendenti in larga massa sulla nuca, braccia distese lungo i fianchi e gamba sinistra portata innanzi. Sul capo ha una specie di disco.

10920. Due statuette femminili di tipo arcaico greco. Hanno capelli discendenti in larga massa sulla nuca. gambe unite, braccia distese lungo i fianchi e sono vestite di chitone di cui rialzano un lembo con la mano sinistra.

10922. Statuetta maschile nuda, di tipo arcaico greco con capelli discendenti in una larga massa sulla nuca, gamba sinistra avanzata e braccia distese lungo

i fianchi. V'è anche la parte mediana di altra statuetta simile (10919).

Per alcune di queste figurine ed alcuni oggetti, di cui abbiamo trovato i simili nella stipe antica, vale l'osservazione fatta per il gruppo di vasi d'impasto: essi sono divisi di secoli dal grosso della stipe, che appartiene al III-II sec. a. C.

Sono qui aggiunti dei pezzi di aes rude (11626) e alcune monete repubblicane di Roma o di zecche campane (11627 ss.).

F. Barnabei, *l. c.*, p. 100.

Secondo scompartimento: ripiano inferiore. Utensili di terracotta. Vi sono dei rocchetti, delle fuseruole poligonali, delle piramidi con foro di sospensione e qualche linea incisa, un sostegno a colonnina con scanalatura inclinata (11601), un altro a rocchetto e liscio (11602), la parte inferiore di un sostegno baccellato (11606), una zampa felina appartenente a qualche mobile (11600).

10905. Gruppo di quattro vasi a forma di teste femminili poggianti su una comune base a colonnina scanalata. Tra testa e testa v'era a rilievo una figurina femminile nuda con breve manto intorno al collo e all'omero destro, in atto di portare la destra verso la testa, forse per afferrarne i capelli: si può pensare ad una Venere Anadiomene. Una di queste figurine manca e sono tutte frammentarie. Al disopra delle teste v'è un manico arcuato che termina alle due estremità con una testa di Acheloo barbato, dalle corna ed orecchie bovine.

F. Barnabei, *l. c.*, p. 100; E. Petersen, *l. c.*, p. 183.

Terzo scompartimento: ripiano superiore. Da questo punto cominciano i voti figurati in terracotta. Arette, troni e candelabri. Due arette sono decorate con una palmetta (11592 s.), un'altra è ornata di una figura di Vittoria che si sorregge ad un toro galoppante (11595). Alcuni dei troni, evidentemente destinati alla divinità, hanno base quadrangolare e spalliera ricurva (11584 ss.): uno di essi termina con volute alle estremità inferiori della spalliera ed ha sul davanti uno sgabello sostenuto da mensolette (11584). Un altro sedile è a più posti ed ha spalliera e bracciuoli dritti (11590).

F. Barnabei, *l. c.*, p. 99; E. Petersen, *l. c.*, p. 183; F. Winter, *o. c.*, I, p. cxxiv.

11597. Base di candelabro a forma di tripode con zampe leonine. Al disopra di ogni zampa spunta una protome di ariete; tra zampa e zampa v'è una figura femminile ammantata, di prospetto, con gambe incrociate ed appoggiata col braccio sinistro ad una colonnina.

E. Petersen, *l. c.*, p. 183.

11598. Base di candelabro, inferiormente triangolare, nel mezzo sagomata a rocchetto e contornata nell'alto da tre gruppi eguali che rappresentano Venere nuda in atto di portare la destra verso i capelli e un piccolo Pan barbato ed itifallico che protende la sinistra verso il suo corpo.

Terzo scompartimento: ripiani mediano ed inferiore. Case e templi.

F. Barnabei, *l. c.*, p. 100; E. Petersen, *l. c.*, p. 183.

11609. Riproduzione di capanna o casa, a pianta

rettangolare. Sul davanti è interamente aperta e le testate delle mura sono provvedute di ante. La parte anteriore dell'edificio, più di un quarto di esso, è coperta da un tetto inclinato in avanti, il resto è coperto da un tetto a due spioventi che aveva un triangolo frontonale sulla parete di fondo ed ha un alto triangolo frontonale al punto di incontro col tetto della parte anteriore. Delle linee incise nel senso della larghezza sui due spioventi del tetto tra i due frontoni e nel senso della profondità sul tetto della parte anteriore dell'edificio sono forse una rozza indicazione del materiale stramineo di cui era coperto. VII-VI secolo a. C.

F. Barnabei, *l. c.*, p. 100; G. Mancini, *l. c.*, p. 87, n.° 2.

11610. Rozza riproduzione di capanna o casa a pianta rettangolare. Sul davanti è interamente aperta. Il tetto è a due spioventi con indicazione del columen, dei cantherii coperti di embrici e delle tegole. Si hanno due ordini di tegole per spiovente e sono alquanto sporgenti sui due lati e sulla parete posteriore. VII VI sec. a. C.

F. Barnabei, *l. c.*, p. 100.

11612. Rozza riproduzione di capanna o casa o ancor meglio recinto a pianta rettangolare, senza tetto, con porta e breve soglia sul lato anteriore. VII VI sec. a. C.

11611. Parte inferiore di riproduzione di casa a pianta rettangolare. Si conservano solo avanzi delle mura, collocate assai lontane dal margine del piano di posa. La casa aveva un vestibolo le cui ante erano esternamente rinforzate con lesene e questo vestibolo

era diviso per mezzo di una porta dalla camera interna. III-II sec. a. C.

11613. Riproduzione di un tempio con cella rettangolare non molto sviluppata in lunghezza, larga porta fiancheggiata da due pilastri e ampio vestibolo, corrispondente a più della metà della lunghezza della cella, delimitato da due colonne sulla linea dei pilastri. Il tetto, a due spioventi, ha l'indicazione del columen e dei cantherii coperti di stretti embrici, ma non ha nessuna indicazione degli ordini delle tegole. La sporgenza del tetto fuori delle mura e delle colonne è assai limitata. III-II sec. a. C.

R. Mengarelli, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze stor.*, Roma, 1903, V, p. 271; e presso G. Pinza, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1905, XV, c. 486; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1910, p. 394 ss., f. 7.

11614. Parte superiore della riproduzione di un tempio. Si conservano solo un avanzo del muro di destra e il tetto. La cella era quasi quadrata. Il vestibolo, assai ampio, doveva avere sul davanti due colonne poste sulla direzione delle mura della cella. Il tetto, a due spioventi, ha l'indicazione del columen e dei cantherii coperti di embrici ed ha due ordini di tegole per ogni spiovente. Gli embrici di gronda hanno una schematica indicazione delle antefisse. Il tetto sporge assai poco sulle pareti laterali della cella. ha maggiore sporgenza sulla parete di fondo ed aveva la massima sporgenza (un sesto della lunghezza del tetto) sul davanti, dove formava un profondo incavo frontonale, della cui costituzione interna a tetto con tegole ed embrici rimangono le tracce sulla parete posteriore. Non si può decidere se questo cavo frontonale sporgesse sul vuoto, se cioè le due colonne del vesti-

bolo fossero collocate più internamente di esso. III-II sec. a. C.

R. Mengarelli, *l. c.*, p. 271; e presso G. Pinza, *o. c.*, c. 486; G. E. Rizzo, *l. c.*, 1910, p. 297 ss., f. 3 ss.

Quarto scompartimento: ripiano superiore. Frutta ed animali. Di frutta vi sono melegrane (11581) e melecotogne (11582 s.). Di animali vi sono colombe (11567 ss.), galli (11568 ss.), buoi (11554 ss.), arieti (11563 ss.), cavalli (11560 ss.), un cinghiale (11552), un cane (11553), un leone (11551). Di figure teriomorfe v'è il corpo di un Centauro (11566).

E. Petersen, *l. c.*, p. 183.

Quarto scompartimento: ripiano mediano. Figure di bambini. Sono rozze immagini di bambini (11232 ss.), o infasciati con fasce oblique o chiusi dentro una stretta tunica aderente. Si noti anche una singolare testa di fanciullo in cui gli elementi del volto e i capelli sono resi da sottili graffiture (11490).

Quarto scompartimento: ripiano inferiore. Parti del corpo umano. Si hanno gambe (11530 ss.), piedi (11536 ss.), mani (11521 ss.), alcune delle quali sostenenti un pomo (11527 s.), mammelle (11548 s.), uteri (11545 ss.) e un piccolo tronco di donna senza testa e senza estremità (11543).

E. Petersen, *l. c.*, p. 183.

Quinto scompartimento. Teste votive di varia grandezza. Alcune sono teste di giovanetti velati, con capelli o lisci o ricciuti, il più delle volte di tipo italico, in qualche caso (11489) di tipo greco del III-II sec. a. C. Ma per la maggior parte sono delle teste femminili, velate, di tipo ideale greco del III-II sec.

a. C., o con sottile benda nei capelli o con benda e collana, o con collana ed orecchini, o con benda, collana ed orecchini. Vi sono anche delle teste femminili di tipo italico o con capelli a riccioli (11494 ss.) o con lunghe ciocche spioventi (11493) e reticella di nastri che spunta in alto di sotto il velo (11491 s.). Singolare è una rozza testa votiva a forma di antefissa con nimbo baccellato e basetta rettangolare: essa è femminile, ha capelli ondulali ed è ornata di orecchini (11497).

E. Petersen, *l. c.*, p. 183.

Vetrina centrale presso la porta d'ingresso alla sala precedente. Sono qui raccolte tutte le statuette votive rappresentanti numi ed offerenti. Tanto le une quanto le altre sono in parte di stampo greco, in parte di stampo italico, sebbene anche queste ultime siano in maggioranza sotto l'influenza greca. In prevalenza si hanno figure femminili, quindi della Mater Matuta e delle sue devote. Le statuette della dea, pure appartenendo al III-II sec. a. C., presentano forme più legate, quasi arcaizzanti, il che può far pensare ad un intenzionale richiamo ad antichi simulacri; invece per la maggior parte le statuette delle offerenti sono della più libera arte greca del III-II sec. a. C. Per le figure di stampo italico era adoperata a preferenza una rozza terra rossiccia non depurata e pesante, per le figure di stampo greco invece un'argilla figulina, chiara e leggiera. Queste ultime dovevano essere in origine policrome, ma i colori sono completamente spariti. Sembra che talvolta dallo stesso stampo greco siano state tratte delle figurine in grossolana terra locale.

Si deve quindi indurne che nella regione fossero state importate statuette già preparate e forme da prepararne.

Scompartimento presso l'ingresso: facciata verso la porta. Statuette della dea seduta in trono e con piedi poggiati su sgabello. Il trono o ha spalliera ricurva, con estremità inferiori a volute, o ha spalliera rettangolare. La dea è vestita di tunica e di manto che le vela anche il capo, ma che lascia per lo più scoperto il tronco. Solo di rado essa è ammantata completamente anche con le braccia (11130 ss.). L'ornamento più comune della dea è una ricca collana (11100), talvolta ha anche diadema ed orecchini (11101, 11105). Per quello che riguarda il suo gesto, o la dea tiene ambedue le braccia inerti, poggiate sulle gambe, o con la sinistra allontana il manto velificato intorno al capo (11112 ss.). Singolare è una statuetta con le gambe incrociate e col braccio destro appoggiato alla spalliera (11126). Non è da escludere che qualcuna di queste figure fosse di offerente anzichè di dea.

Facciata verso la finestra. Continuano le statuette della dea seduta in trono. Alcune sono di tipi simili ai precedenti, cioè la dea è seduta su un trono a spalliera ricurva, è vestita di tunica e manto e allontana con la sinistra il manto velificato intorno al capo (11117), oppure è completamente ammantata anche con le braccia (11160 ss.). Seguono alcune statuette della dea con attributi; patera nella destra (11104), frutta (11127) o colombella in grembo (11108 ss.).

Ma la maggior parte di queste figurine la presentano nel suo aspetto di divinità materna e di essa esistono più tipi. Talvolta la dea, vestita di tunica e

di manto che le vela il capo, ornata di diadema, orecchini e collana, tiene in grembo un bambino che sporge di prospetto con la parte superiore dal manto della sua protettrice e sorregge alla sua volta una colombella (11057 ss.). Talvolta invece la dea, vestita di tunica e di manto che le vela il capo, tiene sulle gambe il bambino completamente nudo e di prospetto (11062), oppure lo tiene obliquo e gli presenta o la mammella sinistra (11092 ss.) o la mammella destra (11094, 11097). In un caso (11090) il bambino, a cui la dea porge la mammella sinistra, è quasi interamente nascosto dal suo manto. Numerose sono le statuette in cui il bambino è infasciato, e allora la dea o lo sorregge verticalmente col braccio sinistro (11089) o lo tiene orizzontalmente in grembo (11075 s.) o lo tiene in grembo obliquamente appoggiandone la testa al suo braccio destro (11084) o al suo braccio sinistro (11064 ss., 11071 ss., 11081 ss.).

F. Barnabei, *l. c.*, p. 99; F. Winter, *o. c.*, I, p. cxxiv.

Facciata verso la parete. Gruppi di due o più figure sedute in trono. Alcuni di questi gruppi possono rappresentare degli offerenti, ma la maggior parte presentano la dea, dei tipi già noti dalle statuette isolate, associata ad un giovane dio.

In qualche caso le due figure sono completamente ammantate e velate e la mancanza di qualsiasi attributo impedisce di dire se siano numi od offerenti (11219 s.), in qualche altro la dea è vestita di tunica e manto, il dio di solo manto che gli lascia scoperto il petto, ed ambedue portano il diadema e si tengono abbracciati per il braccio interno, mentre

quello esterno poggia inerte sulla gamba (11188). Talvolta solo il dio pone il braccio sulla spalla della compagna e nella destra regge la patera, mentre la dea ha nella sinistra l'oinochoe (11190, 11208), tal'altra invece la dea pone il braccio sulla spalla del compagno e questi ha nella sinistra la patera (11189, 12209). Seguono i gruppi cui la dea regge una colombella e il dio una patera (11196) e quelli in cui ambedue reggono una colombella (11204 s.).

Numerosi sono poi anche qui gli esemplari in cui la dea appare nella sua funzione materna. Allora o i due numi sono completamente ammantati e dal manto della dea spunta il bambino a cui ella porge la mammella sinistra (11193, 11211), oppure la dea è nel medesimo atteggiamento, ma il dio ha il tronco scoperto (11210, 12219). In un caso il nume poggia il braccio sinistro sulla spalla della dea, mentre questa tiene in grembo un bambino di prospetto che sporge con la parte superiore dal manto di essa (11193). Un notevole numero di gruppi presenta la dea in atto di poggiare il braccio destro sulla spalla del nume che ha nella destra la patera e di tenere in grembo un bambino di prospetto che sporge con la parte superiore dal manto di essa e sorregge alla sua volta una colombella (11198 ss.). Solo in un caso (11203) la donna è seduta a sinistra invece che a destra.

Tutti i gruppi finora esaminati sono di stampo greco e di argilla chiara, ma si trovano anche motivi simili tratti da stampi italici con rozza terra rossiccia. Vi sono le due medesime divinità che hanno le braccia distese sulle gambe (11165), oppure che si tengono abbracciate per il braccio interno (11174, 11177). In

un caso (11166) è solo il dio a poggiare il braccio sulla spalla della compagna, in un altro (11175) i due numi si tengono per mano. Anche per gli stampi italici la maggior parte dei gruppi presenta la dea nel suo aspetto di divinità materna perchè tiene obliquamente in grembo un bambino fasciato che sporge dal suo manto: talvolta la dea è a destra (11167, 11172), talvolta è a sinistra (11169). Di un altro gruppo si conserva la dea a destra che tiene obliquamente in grembo il bambino fasciato e fuori del manto (11083) e in un ultimo gruppo la dea a sinistra tiene sulle ginocchia il bambino nudo e di prospetto (11182). Come dea della maternità presentano infine la Mater Matuta altri gruppi in cui il suo compagno le tocca con la destra il seno mentre ella ha nella sinistra distesa la patera (11178 s.): e difatti in uno di questi gruppi (11181) sono aggiunti ai lati degli dèi due bambini in piedi.

Non di dèi ma di offerenti sono probabilmente alcuni gruppi di più figure maschili e femminili ammantate, velate e sedute su lunghi troni. V'è un gruppo di sette tali figure (11223), v'è un gruppo di tre (11222) e di un ultimo gruppo simile rimangono soltanto due figure (11224).

E. Petersen, *l. c.*, p. 183; F. Winter, *o. c.*, I, p. 124, 267 (a p. 134, 4).

Scompartimento centrale: facciata verso la parete. Statuette di offerenti per la maggior parte di stampo italico o in argilla chiara o in terracotta rossiccia. Non è da escludere che alcune siano di divinità, ma la mancanza in generale di qualunque attributo caratteristico rende impossibile il determinarlo. Sono

figurine femminili in piedi di rado vestite di sola tunica (11048, 11436), per lo più vestite di tunica e di manto che vela loro anche il capo. Talvolta sono completamente ammantate, talvolta il manto lascia scoperta più o meno la parte superiore, e le braccia, o ammantate o libere, sono o distese lungo il corpo o inarcate sul fianco o riportate al petto. Qualcuna di queste figurine porta nella sinistra un pomo (10967, 11002, 11044, 11372) o un uccello (11005, 11026, 11037). Alcune poche figurine sono vestite di solo manto che, pur velando il capo, lascia nudo il tronco (10983 ss., 10989 ss.) ed altre infine hanno il manto che discende nella parte posteriore, ma che lascia completamente nudo il corpo sul davanti (10975 ss.). Anche tra esse ve ne sono di quelle che hanno nella sinistra un uccello (10975, 10992 s.) e nella destra un pomo (11026).

Facciata verso la finestra: ripiano inferiore. Statuette di offerenti della medesima arte delle precedenti. Sono figurine maschili in piedi vestite di solo manto che vela loro anche il capo. Talvolta sono completamente ammantate, ma di solito il manto lascia più o meno scoperta la parte superiore, e le braccia o ammantate o libere sono distese lungo il corpo o inarcate sul fianco o riportate al petto. Qualcuna di queste figurine ha la destra alzata e con la palma protesa nel gesto dell'adorazione (10959 s.).

Sono unite qui anche una statuetta acefala di attoro comico con ventre rigonfio, corta tunica che giunge soltanto al disopra del pube, mantelletto avvolto intorno alle spalle e borsa nella sinistra (10943) e la parte inferiore di una figura virile con corta tunica e calzari (10944).

Singolari sono alcune rudimentali figurine maschili o femminili nude, in cui gli elementi del viso e del sesso sono indicati con rozze protuberanze od incisioni (10927 ss.). In un caso la figurina presenta i due sessi nelle due facce opposte (10928). La rozzezza di tali statuette, che non si sa se siano giuocattoli infantili o riproduzioni di idoli primitivi, non è segno di alta antichità.

Facciata verso la finestra: ripiano mediano. Cominciano di qua le statuette di stampo greco e di argilla figulina. In questo ripiano sono collocate delle figurine maschili, pochissime di fronte al grande numero di figurine femminili raccolte nella stipe. E all'infuori di un torso di Mercurio con caduceo e manto discendente dietro il corpo (11260), di due statuette frammentarie di Sileni, obesi e barbati, con manto egualmente discendente dietro il corpo (11262 s.) e di alcune figurette di Amorini, tra cui notevoli una con braccia sollevate (11271) e una seduta, con cetra nella sinistra (11270), tutte le altre sono di fanciulli. E solo poche sono vestite di lungo chitone (11243) o di chitone ed himation (11265) o di solo himation (11266. 11395) o di clamide (11264) o di un panno annodato alla vita (11241) o di himation che discende lungo la parte posteriore del corpo (11260 s.) e poggiano su ambedue le gambe: tutte le altre presentano sempre lo stesso tipo di fanciullo coronato, con himation scendente lungo la parte posteriore del corpo, in atto di appoggiarsi col braccio sinistro ad un pilastrino e di tenere il braccio destro inarcato sul fianco, mentre la gamba sinistra, sciolta dal peso del corpo, sta su un rialzo (11245 ss., 11259 s.). Alcune figurine presen-

tano un tipo simile, in cui la variante principale sta nelle gambe incrociate (11244, 11255, 11258) e questo tipo con le gambe incrociate si ha poi invertito, cioè appoggiato sul fianco destro (11256 s.).

11240. Statuetta di Eros coronato, con himation scendente lungo la parte posteriore del corpo, con braccio destro inarcato sul fianco, seduto su un toro galoppante, tra le cui zampe anteriori sono rappresentati dei cirri, forse ad indicazione delle onde marine.

11269. Statuetta acefala di Eros, avvolto nel manto, con braccio destro piegato sul petto, a cavallo di un gallo.

Facciata verso la finestra: ripiano superiore. Statuette rappresentanti divinità femminili o donne con attributi, per la maggior parte di stampo greco e di argilla figulina.

11412. Due statuette acefale di Athena vestita di chitone e col petto coperto dall'egida. La dea poggia sulla gamba sinistra ed ha il braccio sinistro inarcato sul fianco.

11295 ss. Quattro statuette di Artemide coronata d'edera, vestita di corto chitone e di clamide che discende lungo la parte posteriore del corpo e con alti calzari. La dea si appoggia col braccio sinistro ad un tronco nodoso, ha il destro inarcato sul fianco e le gambe incrociate. Due delle statuette sono acefale.

11415 s. Tre statuette acefale di Artemide o di Menade, vestita di lungo chitone, al disopra del quale porta una nebride. Una di esse (11415) ha anche una clamide che discende lungo la parte posteriore del corpo. Le tre statuette poggiano sulla gamba sinistra ed hanno il braccio destro inarcato sul fianco.

11287 ss. Quattro statuette, di cui una sola intera. rappresentanti una donna coronata d'edera, vestita di himation legato intorno al fianco, che lascia scoperta la parte superiore del corpo. Essa poggia sulla gamba destra, mentre la sinistra sta su un piccolo rialzo e col braccio sinistro, che regge un cigno contro il fianco, si sostiene ad un pilastrino. Può essere una figura di Afrodite, oppure quella di una semplice offerente.

11292. Statuetta acefala di donna vestita di chitone e di himation che dalla spalla sinistra scende sul davanti con un lembo. Essa poggia sulla gamba sinistra e tiene nella mano destra contro il petto un piccolo cigno, mentre la sinistra è inarcata sul fianco. Forse è piuttosto una figura di offerente che di Afrodite.

Altre statuette, vestite anch'esse di chitone e d'himation, sorreggono altri attributi: una colomba (11291. 11360), un coniglio (11432), un cagnolino (11027), un pomo (11373 ss.), un grappolo d'uva (11386).

11417. Statuetta acefala di donna vestita di chitone. Poggia sulla gamba destra, col braccio destro tiene contro il petto un'anatrella, mentre con il sinistro disteso lungo il corpo regge un timpano. V'è anche la parte inferiore di una figurina simile (11418).

11419. Statuetta acefala di donna vestita di chitone e di himation di cui il lembo anteriore ricade sulla spalla destra. Poggia sulla gamba sinistra, tiene il braccio destro inarcato sul fianco, mentre con il sinistro disteso lungo il corpo regge un timpano.

11433. Torso di figurina femminile, vestita di chitone e di himation disposto a scialle. che regge con le due mani contro il petto le canne del doppio flauto.

11365 s. Tre statuette acefale di donna, vestita di

chitone e di himation incrociato sul petto. Poggia sulla gamba destra, ha il braccio sinistro piegato, aderente alla vita e coperto dal manto e colla mano destra regge contro il ventre la cetra.

11368 s. Parte di tre statuette acefale di donna vestita di chitone e di himation che lascia scoperta la parte sinistra del petto. Poggia sulla gamba sinistra, ha il braccio destro coperto dal manto e piegato sul petto e con la mano sinistra regge contro la gamba la cetra.

11367. Due statuette di donna coronata d'edera, vestita di chitone e clamide abbottonata sulla spalla destra. Poggia sulla gamba destra, ha il braccio destro inarcato sul fianco e con la mano sinistra regge contro la gamba la cetra.

11370. Torso di figurina femminile, vestita di chitone e di himation che lascia scoperta la parte superiore del corpo. Con la mano destra sul ventre sostiene le pieghe dell'himation e con la sinistra regge contro la gamba la cetra.

11390. Tre statuette acefale di donna, vestita di chitone e di himation che lascia scoperta la parte superiore del corpo. Poggia sulla gamba destra, ha il braccio sinistro disteso lungo il fianco e coperto dal manto e con la mano destra regge contro il ventre una corona.

Altre statuette hanno come attributo un secchiello (11437), un'anfora (11267), un kantharos (11478). Numerose sono quelle che, o vestite di chitone e di himation (11293, 11396 s.), o di himation che lascia nuda la parte anteriore del corpo (11277 s., 11280, 11282), si appoggiano ad un pilastrino.

Scompartimento presso l'interno della sala. Facciata verso la parete: ripiano superiore. Statuette di stampo greco e di argilla figulina, rappresentanti delle dee o delle offerenti sedute.

11450 s. Quattro statuette acefale di donna seduta verso sinistra su una roccia. È vestita di himation che lascia nudo tutto il tronco e con il braccio sinistro si appoggia alla cetra, mentre il destro è disteso sulla gamba.

11448. Cinque statuette acefale di donna seduta verso sinistra su una roccia. È vestita di chitone e di himation che lascia scoperta la parte superiore; con il braccio sinistro si appoggia alla roccia e tiene il destro piegato contro il corpo.

11438 s. Tre statuette acefale di donna seduta verso sinistra su una roccia. È vestita di chitone e tutta avvolta nell'himation, tiene il braccio destro piegato contro il petto ed il sinistro anch'esso piegato ma allontanato dal corpo.

11452. Statuetta di donna seduta verso sinistra su una roccia. È tutta avvolta nell'himation ed ha ambedue le braccia distese sulle gambe.

11440. Tre statuette di donna seduta verso sinistra su una roccia. È vestita di chitone e tutta avvolta nell'himation che le vela anche il capo: tiene la sinistra sulla roccia e la destra sulla gamba.

11443. Statuetta acefala di donna seduta verso destra su un sedile rettangolare. Essa è tutta avvolta nell'himation, si fa puntello del braccio destro sul sedile e tiene il sinistro sulla gamba.

Vi sono poi busti (11332, 11441, 11477) o parti inferiori di statuette simili (11444, 11454).

Facciata verso la parete: ripiano mediano. Statuette di stampo greco e di argilla figulina, rappresentanti delle offerenti in piedi e completamente ammantate. Sono vestite di chitone e di himation che talvolta vela anche il capo (11311 s., 11315 ss.). Poggiano sulla gamba destra o sulla sinistra, hanno il braccio destro sempre piegato sul petto e il sinistro o inarcato sul fianco (11305 ss.) o proteso in atto di sollevare un lembo dell'himation (11299, 11314 ss.) o disteso lungo il corpo (11318 ss., 11364, 11401). In quest'ultimo caso un grosso gruppo di pieghe oblique dell'himation traversa il corpo dalla mano destra alla sinistra. Di alcuni di questi tipi esistono degli esemplari tratti da stampi italici in rozza terracotta rossiccia (11303, 11321 ss., 11327 ss., 11434). Distinta dalle altre è una statuetta femminile, tutta avvolta nell'himation e coperta di una specie di cuffia. Poggia su ambedue le gambe, ha il braccio destro piegato sul petto e il sinistro piegato, aderente alla vita e in atto di sostenere un lembo del manto (11347).

Facciata verso la parete: ripiano inferiore. Continuano le statuette di stampo greco e di argilla figulina, rappresentanti delle offerenti in piedi e completamente ammantate. Sono vestite di chitone e di himation che talvolta vela anche il capo (11324, 11348). Poggiano sulla gamba destra o sulla sinistra. Hanno il braccio destro inarcato sul fianco e il sinistro disteso lungo il corpo (11336 s., 11429) e in tal caso un gruppo di pieghe oblique dell'himation traversa il corpo dal braccio destro alla mano sinistra. Oppure hanno il braccio destro inarcato sul fianco e il sinistro piegato o allontanato (11427) o aderente alla

vita (11424 s.) o hanno ambedue le braccia piegate e aderenti alla vita (11428) o il braccio destro piegato e riportato contro la vita e il sinistro disteso lungo il corpo (11339 ss., 11343 s.). In quest'ultimo caso corre egualmente tra le due mani un gruppo obliquo di pieghe dell'himation. Altre statuette invece presentano il braccio sinistro inarcato sul fianco e il destro o riportato contro il ventre (11426) o disteso lungo il corpo (11356, 11359), oppure il braccio sinistro piegato e aderente contro la vita e il destro disteso lungo il corpo (11324, 11348, 11364, 11357. 11423). Di alcuni di questi tipi esistono degli esemplari tratti da stampi italici in rozza terracotta rossiccia (11335, 11344 ss.. 11349, 11421 s.).

Facciata verso la finestra: ripiano inferiore. Continuano le statuette di stampo greco e di argilla figulina, rappresentanti delle offerenti in piedi e ammantate. Sono vestite di chitone e di himation un po' più breve che nelle figure precedenti e che non copre tutta la parte inferiore del corpo. In alcuni casi (11378) l'himation è disposto a clamide, in modo da lasciare scoperto il fianco destro. Hanno testa nuda (11355, 11378) e sono coronate di edera (11351. 11354, 11355). Poggiano tutte sulla gamba destra. Hanno il braccio destro inarcato sul fianco e il sinistro disteso lungo il corpo o inoperoso (11338, 11353, 11355) o in atto di reggere un gruppo delle pieghe dell'himation 11350 ss., 11354) oppure hanno il braccio destro disteso lungo il corpo e il sinistro piegato e aderente alla vita in atto di tirar su l'orlo del manto (11378). Vi sono alcune statuette vestite di chitone cinto al disopra della lunga rimboccatura e di himation di-

sposto a clamide, in modo da lasciare scoperto il fianco destro, che hanno il braccio destro inarcato sul fianco e il sinistro disteso lungo il corpo (11361 ss.).

Facciata verso la finestra: ripiano mediano. Continuano le statuette di stampo greco e di argilla figulina rappresentanti delle offerenti in piedi vestite di chitone e di himation, ma l'himation lascia scoperta più o meno la parte superiore del corpo e il braccio destro. La testa è coronata d'edera (11380, 11383, 11391). Poggiano sulla gamba destra o sulla sinistra. Hanno il braccio sinistro inarcato sul fianco e il destro o piegato sul petto (11391 s.) o piegato e aderente alla vita (11393) o disteso lungo il corpo (11376, 11389), oppure hanno il braccio destro disteso lungo il corpo e coll'avambraccio sinistro proteso sorreggono i lembi del manto (11380 ss.). Di quest'ultimo tipo esistono anche degli esemplari tratti da stampo italico in rozza terracotta rossiccia (11387). Sono qui esposte anche una statuetta acefala di donna vestita di chitone con lunga rimboccatura, in movimento violento quasi di danza che gonfia le pieghe del vestito (11430) e due statuette femminili frammentarie vestite di solo himation che lascia nuda la parte superiore del corpo (11281).

Facciata verso la finestra: ripiano superiore. Continuano le statuette di stampo greco e di argilla figulina rappresentanti delle offerenti in piedi, ma l'himation lascia completamente scoperta la parte anteriore del corpo ed è avvolto solo intorno alle braccia. Hanno la testa nuda o coronata di edera: variano l'acconciatura dei capelli o la corona. Alcune poggiano sulla gamba sinistra ed hanno il braccio destro disteso

lungo il corpo ed il sinistro inarcato sul fianco (11402 ss.). Di questo tipo ve ne sono di due dimensioni: del tipo di minori proporzioni esistono due esemplari di stampo italico e di rozza terracotta rossiccia (11413). Altre poggiano sul piede destro ed hanno il ritmo invertito delle braccia (11399 s.).

Scompartimento presso l'interno della sala: facciata verso l'altra vetrina centrale. Oltre agli unici due gruppi ritrovati vi sono numerose teste appartenenti per lo più alle statuette di stampo greco dei tipi già descritti.

11371. Gruppo di due figurine femminili. L'una è coronata di edera, è vestita di chitone corto, cinto sotto il seno e di himation che lascia scoperta tutta la parte anteriore del corpo ed è avvolto intorno all'avambraccio destro. Ha le gambe incrociate, il braccio destro inarcato sul fianco e si appoggia spalla a spalla alla sua compagna. Questa è vestita di chitone e di himation che lascia scoperta la parte superiore del corpo, poggia sulla gamba sinistra e con il braccio sinistro disteso lungo il fianco regge sul davanti la cetra.

11453. Frammento di un gruppo rappresentante il giuoco dell'ephedrismos. Una donna vestita di chitone cinto sotto il seno cammina a grandi passi verso sinistra sorreggendo nella sella formata dalle sue braccia riportate indietro e congiunte per le mani un'altra figura femminile. Questa è vestita di un panno che le copre soltanto parte delle cosce, si è messa a cavalcioni delle braccia della compagna appoggiandosi alla sua schiena e con la mano sinistra le afferra la spalla.

11283. Parte superiore di una figurina femminile

nuda, ornata di benda, corona d'edera ed orecchini, in atto di sorreggere col braccio sinistro inarcato sul fianco un lembo dell'himation.

11276. Torso di figurina femminile nuda, appoggiata sul fianco sinistro.

11466. Testina femminile, con capelli spartiti nel mezzo e ondulati sulle tempie, coronata di edera.

11471. Testina femminile, con capelli ondulati e spartiti in due trecce discendenti sulla nuca, coronata d'edera ed ornata d'orecchini circolari.

11469. Testina femminile con capelli acconciati a spicchi, due nastri ricadenti sui lati del collo ed orecchini a bulla circolare. Sull'alto i due spicchi mediani di capelli erano tenuti fermi da un cordone.

11470. Testina femminile con trecce scendenti sui lati del collo e ornata di alto diadema triangolare.

11459. Testina femminile con capelli spartiti nel mezzo e ondulati e piccolo diadema triangolare.

11456. Testina femminile con capelli acconciati a spicchi e riuniti indietro nell'alto in un groppo chiuso in un diadema triangolare.

11459. Testina femminile con capelli acconciati a spicchi, ornata di corona di foglie d'edera e corimbo centrale e di orecchini a bulla circolare.

11456. Testina femminile con capelli acconciati a spicchi, uniti posteriormente in modo da formare una specie di raggiera e tenuti fermi sul davanti da un cordone annodato. Porta orecchini a scodelletta.

11473. Testina femminile coperta di elmo corinzio.

11474. Testina femminile coperta di elmo a foggia di berretto frigio con visiera triangolare e paragnati di alzate.

Tutte le altre teste femminili o maschili appartengono alle statuette dei tipi già descritti: o sono velate dal manto o sono coperte dalla cuffia o sono nude e in quest'ultimo caso presentano varietà di acconciatura, di diadema, di corona, ma la corona è sempre di foglie di edera.

11457. Due teste femminili, non appartenenti a statuette ma con collo terminante a base campanulata. Hanno capelli acconciati a spicchi e riuniti in un groppo sulla nuca e sono ornati di orecchini a goccia. Una delle due teste ha i due spicchi mediani di capelli tenuti fermi nell'alto da un nastro con due bottoni.

11475. Mascheretta comica.

11479 s. Due maschere in rozza terracotta rossiccia di due giovani Satiri imberbi, con fronte corrugata, bocca semiaperta e capelli tenuti fermi in alto da un cordone.

Presso la porta. 10972. Statuetta votiva superiore per dimensioni a tutte le altre di questa stipe. È di tipo italico ed in rozza terra rossiccia. Rappresenta un giovanetto avvolto nel manto che lascia scoperta la spalla e il braccio destro. Poggia su ambedue le gambe, ma la destra è leggermente avanzata, ha il braccio destro disteso lungo il corpo e il sinistro piegato e aderente alla vita. Nella mano sinistra ha un oggetto non identificabile, forse un vasetto sferico.

Stipe minore. — *Vetrina a destra dell'ingresso alla sala precedente: tre ripiani superiori.* Questa stipe è stata trovata a distanza dal tempio, nella macchia Bottacci a nord della città e quindi appartiene ad un altro edificio sacro. È assai povera e presenta il medesimo materiale della stipe recente. Sono figure di

animali (cinghiali 11906, 12287 s.; pecore 11905; buoi 11904, 12285 s.), parti del corpo umano (mani 11892 s.; piedi 11896 ss., 12282 ss.; mammelle (?) 11902, 11907; uteri 11895; membri 11894) e teste di varie dimensioni, tra cui una femminile dimidiata (11889). Delle teste alcune sono maggiori delle altre: tra queste una di giovanetto (11885), e una di donna con riccioli spioventi e ornata di collana (11886). Notevoli sono inoltre una testa femminile di tipo ideale greco con capelli ondulati (12276), una maschile egualmente di tipo greco con capelli a riccioli (12274), una femminile di tipo italico con lunghe ciocche irregolari sulla fronte e sui lati (12277) e il frammento di un'altra femminile, di tipo greco, ornata di grosso orecchino a piastra ovoidale (12281).

R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1898, p. 168.

Oggetti sporadici. — *Quarto ripiano.* Sono alcuni pochi oggetti trovati intorno al tempio: frammenti architettonici, cioè di basi e capitelli in terracotta (11739 s.), pezzi di aes rude (11712), anelli (11726 s.), un idoletto (11730), una ocarella (11731), monete, per lo più corrose, latine e di zecche campane (11713 ss.), tutti oggetti di bronzo, un dischetto di terracotta con l'iscrizione impressa C · OPPI · RES (11709), qualche oggetto votivo (piedi 11732 s.; utero 11735, membri 11734). Vi sono inoltre dei vasi: un grande bacile corinzio (11736), delle ollette semiovoidali con larga bocca e peduccio, verniciate di rosso (11687), un'anforetta etrusco campana, ovoidale, verniciata di nero (11692), un coperchio frammentario di lekane dell'Italia Meridionale con figure di donne ed esseri alati (11689),

un frammento di piatto campano con figure di pesci (11694), un frammento di piatto aretino (11710).

11688. Frammenti di un cratere attico a campana. a figure rosse di stile nobile. Vi era rappresentato Eracle sul rogo. Dell'eroe appaiono sulla catasta la testa di prospetto, il collo, intorno a cui è annodata la pelle leonina, e le due braccia penzoloni. La clava è appoggiata accanto. Più persone erano in movimento violento intorno alla pira ed alcune ne spegnevano il fuoco con delle idrie. Assisteva alla scena anche Athena senza elmo ma coperta di egida.

E. Petersen, *l. c.*, p. 174.

Pozzo. — *Quinto ripiano.* Oggetti trovati nello spurgo di un pozzo antico ad ovest del tempio. Sono alcune poche statuette votive femminili, in piedi o sedute, di stampo italico, dei tipi a noi già noti dalla stipe recente (11745 ss.), il frammento di un grande piede sinistro fittile forse appartenente ad una statua (11756), un'oinochoe di bronzo con corpo a tronco di cono e alto collo conico, già restaurata in antico con pezze bullonate (11772).

Fornace. — *Ripiano inferiore.* Oggetti trovati in una fornace ad ovest della città. Alcuni sono oggetti votivi (frammenti di teste 11912 s.; frammenti di piedi 11917; utero 11919). V'è inoltre il frammento della forma di un piede sinistro (11918), il che indica che la fornace serviva appunto alla fabbricazione di oggetti votivi.

R. Mengarelli, in *Not. d. Scavi*, 1898, p. 168 s.

NECROPOLI DELL'AGRO CAPENATE

(SALA 17).

Non si può indicare con termini precisi l'estensione dell'agro capenate. Esso comprendeva presso a poco quella parte del moderno Lazio che da una linea meridionale di base tra lo sbocco del Gramiccia nel Tevere e la via Flaminia si protende a nord verso il Soratte. Il confine ad oriente è nettamente segnato dal corso del Tevere, quello ad occidente invece ondeggia tra la via Flaminia e il fosso di Fossena, e soprattutto per il tratto settentrionale di questa contrada si può dubitare, come di una zona di transizione, se appartenesse all'agro capenate o al falisco.

Il territorio ad ogni modo si trovava stretto tra i Falisci a nord, i Sabini ad est, i Latini a sud, gli Etruschi ad ovest. E realmente il santuario più importante della regione, il Lucus Feroniae, era centro religioso e mercato per tutte queste popolazioni e per gli Umbri. Dal punto di vista etnico l'agro capenate, anzichè un'appendice meridionale dell'agro falisco come da alcuni si ritiene che sia per il dialetto assai simile di iscrizioni graffite su vasi, cioè su oggetti facilmente trasportabili, può considerarsi la punta più settentrionale del territorio latino che naturalmente ha risentito dell' influenza dei vicini Falisci.

Nessuno dei tre luoghi più importanti del territorio, Capena, Flavinium, Lucus Feroniae, è stato finora identificato con precisione, ma mentre per Lucus Fe-

roniae le opinioni differiscono assai, v'è quasi generale accordo a riconoscere Capena sulla collina di Civitucola o Castellaccio, nel territorio della moderna Leprignano.

Nello sviluppo della civiltà capenate, quale è rappresentata dai corredi funebri, si notano differenze di rito e di suppellettile.

Rito funebre. — Per quante esplorazioni siano state fatte nel territorio, non sono ancora tornate alla luce tombe a pozzo intatte col rito della cremazione. Non si deve per altro indurne che esso fosse ignoto alla regione, giacchè se ne è trovato qualche indizio e. d'altra parte, la suppellettile delle tombe a fossa più antiche è eguale a quella che nel vicino territorio falisco costituiva anche il corredo delle tombe a pozzo recenti.

Le tombe più antiche ritrovate sono quindi quelle a fossa col rito dell'inumazione. Il cadavere spesso era collocato dentro una cassa di legno. Il corredo del defunto consisteva in oggetti d'ornamento che egli portava indosso e in oggetti d'uso che gli venivano deposti accanto. Oltre alla fossa semplice si sono trovate fosse con loculo votivo e fosse con loculo sepolcrale.

Il rito dell'inumazione era praticato anche con le tombe a camera che erano scavate nel fianco della collina ed erano accessibili per mezzo o di un corridoio inclinato o di una gradinata. La camera aveva forma quadrata o rettangolare, assai di rado una forma irregolare, tendente al trapezio o all'ellissi, e poteva avere sulle pareti banchine o loculi votivi o loculi sepol-

crali. In qualche caso intorno alla tomba a camera v'era un murello circolare. In età tarda appaiono tombe con più di una camera. Alcune tombe a camera, la cui origine risale al VII secolo a. C., sono state talvolta riaperte e rioccupate molti secoli dopo il primo seppellimento, cioè nel III-II secolo a. C., e per far posto ai nuovi defunti il corredo dei primi è stato spostato e messo da parte.

In complesso, salvo alcune differenze che possono dipendere anche dalle condizioni del terreno, il rito funebre appare nel territorio capenate simile a quello del contiguo agro falisco.

Suppellettile. — Maggiori differenze si notano nella suppellettile, ma esse sono soltanto indice di variazioni nella produzione industriale e nei gusti locali. Difatti queste differenze non turbano la linea fondamentale di sviluppo e di successione dei corredi, che è la medesima che nell'agro falisco.

Naturalmente le varie forme di tombe sono accompagnate in generale da suppellettili di determinato tipo; per altro non v'è un distacco netto tra le suppellettili delle tombe a fossa e quelle delle tombe a camera. Se è vero che le tombe a fossa semplice contengono la suppellettile più antica, d'altra parte le tombe a fossa con loculo talvolta contengono materiale identico a quello delle camere, cosicchè si può affermare che mentre da principio esistevano solo tombe a fossa, per un certo periodo hanno coesistito tombe a fossa e tombe a camera sino a che queste ultime hanno preso il predominio.

I primi vasi che compaiono sono quelli locali, la-

vorati a mano, di rozzo impasto mal cotto, di color cinerognolo e nerastro. Le forme prevalenti sono quelle a doppio tronco di cono e lenticolari (orci, anforette, attingitoi, tazze su piede). La decorazione si limita a qualche motivo geometrico inciso profondamente (triangoli, meandri, croci gammate) o a qualche steccatura rettilinea o curvilinea.

A questi vasi succedono altri vasi d'impasto, ma raffinato, a superficie marrone, lavorati al tornio, con prevalenza delle forme sferiche e ovoidali. Talvolta i nuovi vasi sono a superficie rossa o sono spalmati di bianco con sopra una decorazione in color rosso. I vasi a superficie marrone hanno per la maggior parte una decorazione sottilmente graffita e riempita di rosso. E i motivi prevalenti di questa decorazione sono orientalizzanti: o vegetali (combinazioni di palmette cipriote e fiori di loto) o figurati (quadrupedi alati e fantastici). L'abbondanza di questi vasi graffiti a decorazione orientalizzante è caratteristica del territorio capenate e si può pensare ad un'industria locale, per quanto non si debba escludere che essa appartenesse anche al contiguo territorio falisco. In egual modo abbondanti sono nel territorio capenate vasi di impasto, la cui medesima decorazione, anzichè graffita, è ottenuta con largo intaglio ed è coperta di rosso.

Che questa trasformazione nell'arte vascolare si debba ad un'influenza venuta dal difuori lo mostra, se già non bastasse il tipo della decorazione, il contemporaneo apparire di vasi in argilla figulina (italo geometrici e corinzî) e di bucchero. Le forme più comuni tra i vasi italo-geometrici sono l'oinochoe, l'olpe, la tazza, la ciotola; tra i corinzî il bombylios, l'arỳballos;

tra i vasi di bucchero, lo skyphos, la kylix, l'olpe, l'oinochoe. Alcune forme di questi vasi si trovano riprodotte in impasto.

A così vasta importazione e riproduzione locale di ceramica orientalizzante, la cui età abbraccia il VII e la prima metà del VI secolo a. C., non tiene dietro, come nel territorio falisco, un'eguale abbondante importazione di vasi attici. Sono infatti rarissimi i vasi attici a figure nere (lekythoi) e a figure rosse di stile severo (kylikes) e, per quanto non si debba escludere che sia finora sfuggita all'esplorazione quella parte della necropoli capenate contemporanea all'importazione dei vasi attici, è da notare che questa scarsezza accomuna il territorio capenate al Lazio: forse la corrente commerciale attica non trovò largo sbocco in questa regione, per condizioni economiche o per differenza del gusto paesano.

In egual modo sono rari nell'agro capenate i vasi falisci sebbene questi, prodotto di una contigua regione, potessero facilmente esservi importati.

Invece nelle tombe a camera con seppellimenti successivi abbondantissima è la ceramica etrusco-campana a vernice nera e decorazione bianca e gialla (oinochoai, olpai, skyphoi, lekythoi, askoi, lekanai, ciotole), che appunto appartiene al periodo nel quale era già cessata l'importazione attica e la fabbricazione falisca, cioè al III-II secolo a. C., ed è notevole che la rioccupazione delle tombe a camera dopo il periodo orientalizzante si abbia soltanto col periodo della ceramica etrusco-campana.

Le ultime tombe presentano qualche esemplare della ceramica romana di sottile argilla rossa, decorata ad

intaglio e di quella nerognola dell'aspetto del bucchero o quindi scendono al I secolo a. C.

La suppellettile di metallo e di materiale nobile (ambra, pasta vitrea) accompagna nei suoi caratteri e nelle sue trasformazioni questa successione della ceramica. Con i vasi di rozzo impasto vanno armi ed utensili (rasoio lunato, lancia, rocca, fuso) ed oggetti di ornamento in bronzo (fibule, braccialetti, anelli, pettini, spirali, pendagli, catenelle). A dimostrare che lo strato di queste tombe è già notevolmente recente, sta la rarità delle fibule di tipo primitivo (arco ingrossato, arco inginocchiato) e la prevalenza di quelle a navicella. Un costume caratteristico dell'agro capenate era quello d'infilare dei grandi anelli di bronzo in una fibula in modo da coprirne il petto. E frequenti sono in questa necropoli i cinturoni elissoidali sbalzati e graffiti. La decorazione di questi oggetti in bronzo è geometrica (triangoli, meandri) o a figure geometrizzate (pesci, uccelli, quadrupedi). Accanto al bronzo è adoperato il ferro per qualche arme ed oggetto d'ornamento. Di ambra vi sono dei corpi di fibule e dei pendagli di collana, di pasta vitrea vi sono dei vaghi di collana. Mancano del tutto oggetti di oro.

Del periodo orientalizzante sono scarsi purtroppo gli oggetti di metallo e materiale nobile, giacchè queste tombe a camera furono depredate nell'antichità. Tuttavia là dove degli oggetti furono ritrovati, essi mostrano mutamento nelle forme e nella decorazione: alle fibule a navicella si sostituiscono quelle a losanga, bottoncini e staffa allungata e la decorazione di alcuni oggetti (puntale di guaina di spada) è orientalizzante.

Qualche scarabeo o pendaglio di pasta bianca, azzurra, verdognola è altro indice dell'importazione straniera.

Oggetti d'oro (orecchini a grappolo) si sono trovati con la ceramica etrusco-campana e in questo periodo sono frequenti vasi, specchi e strigili di bronzo.

L'abbondanza di tombe con ricco materiale etrusco-campano nel territorio capenate, mentre tale strato manca quasi completamente nell'agro falisco, ha la sua ragione d'essere nella diversa sorte che incontrarono questi due popoli nella loro lotta contro i Romani. Mentre i Falisci solo nel 241 a. C. videro distrutta la loro città principale, ma fu allora per sempre annientata la loro civiltà, i Capenati, già nel 395 a. C., durante la lotta di Roma contro Veio, avevano chiesto ed ottenuto pace e rinunciando alla loro indipendenza erano entrati nell'orbita della protezione romana: difatti nel 387 a. C. il loro territorio fu trasformato nella tribù Stellatina.

Per la civiltà dell'agro capenate vedi R. Paribeni, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1906, XVI, c. 277 ss. Per confronti del materiale capenate con quello della Campania e dell'Etruria vedi E. Gabrici, *ibidem*, 1913, XXII e G. A. Colini, in *Not. di Scavi*, 1914, p. 297 ss.

CAPENA (Pianta: 17).

La collina di Civitucola o Castellaccio, nella quale per il ritrovamento di alcune iscrizioni si vuole riconoscere il luogo dell'antica Capena, è bagnata ad est e a nord dal fosso dell'Olio o di Vallelunga, un affluente del fosso di S. Martino, che è il corso superiore del Gramiccia, e a sud dal fosso del Lago, un altro affluente

del fosso di S. Martino. I vasti gruppi di tombe scoperte all'intorno indicano infatti l'esistenza in questo luogo di un centro densamente abitato. Da nord-ovest verso sud-est si stende il gruppo di S. Martino che appartiene al comune di Civitella S. Paolo, da nord-est verso sud-ovest si stendono quelli delle Saliere e delle Macchie, a sud ovest quello di Monte Cornazzano che appartengono tutti al comune di Leprignano.

La contrada più a contatto della città è quella delle Saliere e certamente deve essere stata tra le prime ad essere occupata. Difatti essa comprendeva le tombe più antiche, quelle a fossa semplice, e aveva in prevalenza tombe a fossa. Invece la contrada delle Macchie, che segue quella delle Saliere, presentava in maggioranza tombe a camera con suppellettile del periodo orientalizzante. Eguale preponderanza delle tombe a camera ha la contrada di S. Martino, minore quella di Monte Cornazzano. Di queste due ultime contrade, che erano state gia largamente esplorate con scavi anteriori e le cui suppellettili sono raccolte nel Museo Preistorico-Etnografico, sono esposti solo alcuni saggi.

Il materiale della necropoli di Capena è distribuito secondo un ordinamento insieme topografico e cronologico. Sono tenute distinte le suppellettili provenienti dalle diverse contrade e dentro ogni contrada sono collocate successivamente le tombe di varia età, indicate come tali dalla forma e dal corredo.

Vetrina della parete di fronte alla finestra. È interamente occupata da tombe della contrada le Saliere. Si comincia con le tombe a fossa semplice, seguono quelle a fossa con loculo, le une e le altre assai nu-

merose, vengono in ultimo alcune poche tombe a camera del periodo orientalizzante, del periodo etrusco-campano, del periodo romano.

E. Stefani, in *Bull. di Paletn.*, 1912, p. 147 ss., t. V ss.

Primi undici scompartimenti, incominciando da sinistra. Tombe a fossa. All'infuori di due che contenevano delle ossa combuste, tutte le altre presentavano il rito dell'inumazione.

La ceramica è data esclusivamente da vasi lavorati a mano, di rozzo impasto mal cotto, a superficie nerastra o cinerognola. I tipi principali dei vasi sono l'olla, l'orcio e l'anforetta con corpo a doppio tronco di cono, talvolta tendente alla forma sferica allungata o schiacciata, l'attingitoio con corpo ovoidale o a tronco di cono o lenticolare ed ansa o semplice o bifora, la tazza conica senza piede o su piede campanato. Tipo singolare di vaso è quello della saliera (15107) formata dall'unione di due rozze tazze a tronco di cono con presa mediana, e quello a forma di animale stilizzato, con ali, quattro zampe e senza testa (15109). Per la maggior parte questi vasi mancano di decorazione, in qualche caso la decorazione consiste in steccature rettilinee o parallele sulle spalle o sul ventre o in steccature curvilinee intorno a delle protuberanze nella parte più espansa del vaso. Più rara, e come avanzo di uno stadio precedente della ceramica, è la decorazione geometrica profondamente incisa (triangoli, meandri, croci gammate). D'impasto sono anche fuseruole e rocchetti.

E. Stefani, *l. c.*, p. 153 ss., t. VIII.

In mezzo ai vasi di rozzo impasto ne appare, naturalmente in fosse d'età più recente, qualcuno di impasto più raffinato, lavorato al tornio, il che indica la trasformazione compiutasi nella ceramica sotto l'influenza del materiale orientalizzante (16518, tazza su alto piede campanato con superficie spalmata di bianco e ornamenti geometrici a meandri e triangoli dipinti in rosso e giallo; 14659, 15013, olle sferiche a superficie rossa). E difatti in talune fosse v'è qualche vaso italo-geometrico d'argilla figulina (14468, tazza a corpo lenticolare decorata con linee parallele e ondulate di color rosso; 14482, tazza emisferica con decorazione a fasce). Le fosse più recenti, evidentemente contemporanee delle tombe a camera, contenevano vasi d'impasto raffinato con decorazione graffita o intagliata, vasi di argilla figulina italo-geometrici (14366, 14770, ciotole emisferiche; 15089, olpe) o corinzî (14367, bombylios) e vasi di bucchero (14363, oinochoe; 14362, olpe; 14364, skyphos; 14368, kantharos).

E. Stefani, *l. c.*, p. 155 s., t. IX.

In bronzo si hanno vasi (bacili, tripodi; 16644, un incensiere; 14512, una pisside cilindrica), armi (rasoî lunati, lance), utensili (rocca, fuso) e oggetti di ornamento. Tra questi ultimi vanno ricordate anzitutto le fibule; rare sono le fibule ad arco ingrossato, a foglia e disco e ad arco inginocchiato; comunissime sono invece quelle a navicella e spesso di notevoli dimensioni. Il più delle volte nelle fibule erano infilati numerosi anelli piatti o a sezione romboidale di vario diametro e piccoli anelli cilindrici. Numerosi sono i cinturoni elissoidali, sbalzati e graf-

liti, che senza dubbio appartenevano all'acconciatura femminile, giacchè mancano nelle tombe con le armi; vi sono invece nelle tombe col fuso e con la rocca. Altri oggetti di ornamento in bronzo più comuni sono i pettini triangolari ad una sola fila di denti, le spirali per capelli, i braccialetti e gli anelli lisci o ritorti a fune, i pendagli ad accettina, a pugnaletto, a cavalluccio, a mollette, a bulla circolare o trapezoidale, a disco traforato, le catenelle. Pendagli singolari, cioè degli amuleti, sono quelli formati da una frecciolina di pietra (14686) o da un frammento di ferro (15162) legati con filo di bronzo.

Molti degli oggetti di ornamento in bronzo (fibule, anelli, pettini, cinturoni) come anche qualche arma (rasoio lunato) o utensile (rocca, fuso) hanno una decorazione geometrica graffita (linee parallele, angoli, cerchi punteggiati). I cinturoni hanno anche una decorazione figurata, egualmente graffita, ma in forme geometrizzate (16525, pesci; 15162, uccelli; 14458, quadrupedi).

E. Stefani, *l. c.*, p. 150 ss., 156, t. VI s.

In ferro si hanno soltanto delle armi (lance, spade) e oggetti di ornamento (anelli, braccialetti).

Gli ornamenti in materiale nobile si riducono a qualche oggetto di ambra (corpi di fibule a navicella, vaghi di collana e pendagli sferici, cilindrici, fusiformi, poligonali, trapezoidali, a goccia), a qualche oggetto in vetro o pasta vitrea (vaghi sferici opachi, cilestrini, verdognoli, gialli, bleu con occhietti bianchi, margheritine gialle, cilindri verdognoli o bleu con striature bianche).

Dodicesimo e tredicesimo scompartimento. Tombe a fossa con loculo votivo o sepolcrale. Alcune, evidentemente le più antiche, non differiscono in nessun modo nè per vasi, nè per suppellettile di bronzo e di ferro, nè per oggetti di ornamento di ambra e di smalto da quelle a fossa semplice. Solo nelle più recenti appare qualche vaso d'impasto raffinato a superficie marrone (attingitoî, anforette, kantharoi) o a superficie rossa (olla, piatti su piede). Caratteristica è un'anfora a corpo lenticolare, ornata con anellini di pasta bianca premuti nella terra fresca e disposti a triangoli (16440). Tra i pendagli v'è un amuleto, formato da una frecciolina di selce legata in lamina di bronzo (15034).

F. Stefani, *l. c.*, p. 151.

Quattordicesimo scompartimento: tre ripiani superiori. Due tombe a fossa con loculo votivo. Esse sono le più recenti e sono contemporanee delle tombe a camera: difatti tutto il materiale è del periodo orientalizzante.

Nell'una (14473 ss., 14720) si hanno vasi d'impasto a superficie rossa (olla sferica, piatti su piede campanato), vasi d'impasto a superficie rossa con tracce di ornamenti geometrici in color bianco (sostegno a bulla), vasi d'impasto a superficie nerastra (tazze a tronco di cono, kantharoi), vasi d'impasto a superficie marrone con decorazione graffita (kantharos con meandri. kantharos con animali alati fantastici). Di metallo vi sono solo avanzi di armi in ferro.

La suppellettile dell'altra tomba (16410 ss.) è data da vasi d'impasto a superficie marrone (tazze a tronco di cono su piede), alcuni dei quali con decorazione

graffita (16418, frammento di sostegno a bulla con quadrupedi alati; 16419, oinochoe sferica con quadrupedi alati e palmette cipriote; piccola oinochoe sferica e skyphos con triangoli; tazza su piede e piatti su piede con fiori e bocciuoli di loto) e da vasi di argilla figulina, o italo-geometrici (piccolo stamnos ovale con coperchio, ciotola a tronco di cono), o corinzi (bombylioi, tazzetta a calotta sferica su piede campanato).

Quattordicesimo scompartimento: quarto ripiano. Tre tombe a camera con banchine o loculi del periodo orientalizzante. Nell'una furono trovati soltanto dei frammenti di un cinturone di bronzo a placche rettangolari lisce (14780), nella seconda una frecciolina di selce (15302), un vasetto sferiforme d'impasto a superficie rossa (15301), due olpai di bucchero (15299 s.), un piccolo sostegno di bucchero a forma di parallelepipedo, con collo e testa stilizzata di animale (15303). Non è da escludere che la freccia di selce fosse caduta da una fossa sovrastante che era stata tagliata dalla camera. Nella terza (23768 ss.) v'erano alcuni pochi vasi d'impasto a superficie marrone (tazza su piede, kantharos con manichi a testa di ariete, anforetta con spirali graffite) o a superficie rossa (piatti su piede) e dei vasi di argilla figulina italo-geometrici (oinochoe, frammenti di skyphos).

E. Stefani, *l. c.*, p. 155.

Quattordicesimo scompartimento: due ripiani inferiori. Tomba a camera con loculi. Il corredo è costituito esclusivamente da vasi del periodo orientalizzante (16456 ss.): vasi d'impasto a superficie rossa (olla sferica), vasi d'impasto a superficie marrone

(tazze a tronco di cono, olpe, piccolo stamnos), alcuni dei quali con decorazione graffita (kantharoi con cavalli alati, piatti su piede con fiori, bocciuoli di loto e palmette cipriote, olpai con semicerchi e ghirigori coperchi con quadrupedi alati e con palmette cipriote), vasi di argilla figulina italo-geometrici (oinochoai, olpe, ciotola a calotta sferica, kylix a tronco di cono) o corinzî (bombylioi), vasi di bucchero (oinochoe ovale con mezze raggiere punteggiate, olpai, kylix con ventagli punteggiati).

Quindicesimo scompartimento; sedicesimo scompartimento: quattro ripiani superiori. Tombe a camera con loculi o a più camere del periodo etrusco-campano. La ceramica prevalente è quella a vernice nera. Le forme principali dei vasi sono l'oinochoe ovoidale o a tronco di cono e bocca circolare, l'oinochoe ovoidale con collo cilindrico e labbro a becco d'oca, la lekythos ovoidale o sferico-schiacciata, l'olpe ovoidale, l'askos a ciambella o a corpo rudimentale di uccello, il secchiello a tronco di cono, lo skyphos, la ciotola, la patera, la lekane con coperchio, il guttus sferico-schiacciato su piede campanato.

Il più dello volte questa ceramica non ha alcuna decorazione, oppure ha soltanto dei bolli a palmette e rosette impresse. Talvolta invece ha una decorazione plastica a baccellatura, a maschere e frequentemente ha una decorazione dipinta a colori bianco, giallo e rosso violaceo con motivi il più spesso vegetali (palmette, foglie di ulivo, d'edera, di vite, grappoli, viticci) più di rado figurati (vasi, animali, figure umane). A questa ceramica appartengono le prime rozze lucerne a tronco di cono e verniciate di nero.

Abbondano anche i vasi di argilla chiara senza alcuna decorazione e le forme principali sono l'anfora ovoidale o sferica, l'olla sferica, l'orcio ovoidale, l'oinochoe ovoidale o a corpo sferico schiacciato, la lekythos emisferica o a tronco di cono, l'olpe ovoidale, il bombylios fusiforme.

Con questi vasi si accompagna qualche ultimo prodotto della ceramica falisca a figure rosse (kylix, skyphos, oinochoe, lekythos), il che è prova che la decadenza di questa coincide col fiorire della ceramica etrusco-campana.

La suppellettile di bronzo è costituita da vasi (bacile, boccale con corpo ovoidale e bocca circolare, anfora sferico-schiacciata), specchi lisci o graffiti, strigili.. Di ferro v'è qualche arma (lancia, spada). Di oro vi è un paio di orecchini a cornetto e grappolo (23540). Si noti anche qualche vago di collana di pasta bianca, marrone, verde, gialla, celeste e qualche bottone di pasta vitrea gialla, verde, cilestrina, bleu.

23549. Boccale di bronzo con corpo ovoidale, bocca circolare e manico terminante in basso con una maschera femminile fiancheggiata da due delfini e in alto con due teste stilizzate di cigno. Nell'interno della bocca è graffita l'iscrizione: MAR · POPI · STE · N · MART · D · D · ME. Colui che donò l'oggetto o a cui fu donato è un Marco Popilio dell'agro capenate, come prova l'indicazione della tribù Stellatina. Nelle lettere N · MART · si ha la data, le none di Marzo.

Dalla stessa tomba, che conteneva questo vaso, proviene un'anfora vinaria (23553), collocata in un angolo della sala, che porta sul collo in lettere rosse l'iscrizione: CN · ETRILI · L · ANI · COS · F · Gn. Etrilio,

di famiglia prenestina. è il produttore del vino: L. Anicio, anch'egli di origine prenestina, è invece uno dei consoli dell'anno 160 a. C., cosicchè l'anfora offre un termine approssimativo per l'età della tomba. Cicerone (Brut. 83) per il Falerno ricorda la marca aniciana come vecchissima.

Sedicesimo scompartimento: quinto ripiano. Sono qui esposti soltanto alcuni oggetti caratteristici di ricche tombe a camera del periodo etrusco-campano, la cui restante suppellettile non differisce da quella delle tombe precedenti.

15313. Rozza e tarda oinochoe falisca, decorata sul collo con una figura femminile ammantata presso un grande corno potorio e sul corpo con un giovane Satiro ed un'oca.

15321. Piatto etrusco campano, decorato nel centro con uno stamnos tra due altri vasi, forse due piatti.

25923. Piatto etrusco campano, decorato nel centro con un'oca che corre a sinistra portando nel becco un serpentello.

25876, 25918 ss. Quattro gutti etrusco campani a corpo sferico schiacciato su piede campanato e decorati plasticamente nell'alto con una testa di negro, o una testa di Frigio (Attis?) o una testa di Medusa di tipo idealizzato.

23716. Martelletto di piombo.

25755. Ago da lavoro in opalina.

Sedicesimo scompartimento: sesto ripiano. Sono qui esposti soltanto alcuni oggetti caratteristici di tombe a camera del periodo romano (I sec. a. C.). La ceramica è data da vasi di sottile argilla rossa (tazze emisferiche o a tronco di cono) decorate o con pic-

coli intagli disposti in ornamenti geometrici o con mascherette a rilievo. Questi vasi sono imitazione di vasi di argento o di altro metallo e lo indicano anche le forme dei manichi. A questa ceramica si accompagna qualche prodotto della ceramica aretina (piattello, lucerne) e di una ceramica egualmente romana di color nerastro, che ricorda l'aspetto del bucchero (askos a corpo rudimentale di uccello, lekythos sferica). Persiste anche qualche tipo di vaso in argilla chiara, le cui forme risalgono al periodo etrusco campano (lekythos o sferica o lenticolare o a tronco di cono). Di bronzo vi sono dei vasi (ciotola, pisside cilindrica, askos a corpo rudimentale di uccello) e delle strigili lunghe e sottili. Di una particolare lega metallica a superficie argentea vi sono degli specchi quadrangolari. Di alabastro a pareti sottilissime si hanno alcuni bombylioi fusiformi.

Vetrina centrale verso l'interno della sala. Tombe della contrada le Macchie. È questa una continuazione verso occidente della contrada le Saliere e quindi deve essere stata occupata con sepolcri quando lo spazio delle Saliere era esaurito. Ciò è provato dal tipo delle tombe tornate alla luce. Mancavano infatti le tombe a fossa semplice col materiale locale più antico, vi erano invece tombe a fossa con loculi e materiale orientalizzante. Le più numerose erano le tombe a camera con materiale orientalizzante e si è trovato anche qualche vaso greco a figure nere, testimonianza questa di deposizioni della seconda metà del VI secolo a. C. Alcune tombe a camera qui, come nella contrada le Saliere, erano state rioccupate durante il periodo etrusco campano, cioè nel III-II secolo a. C.,

e a questa ceramica si accompagna anche qualche prodotto d'arte falisca. Vasi ed altri oggetti provano che alcune tombe furono in uso sino al periodo romano. al I secolo a. C.

Primo scompartimento verso il fondo della sala: ripiano superiore. Oggetti che appartenevano al vecchio fondo del Museo, e di cui nell'acquisto furono indicati come luogo di provenienza i pressi di Civitucola, quindi la contrada o delle Saliere o delle Macchie. Si tratta per la maggior parte di vasi d'impasto raffinato del periodo d'imitazione orientalizzante o a superficie rossa (olla sferica baccellata), con decorazione geometrica a color bianco (piatto su piede) o a superficie marrone (attingitoio, anforette, kantharoi, tazze, patere baccellate, skyphos). A questo stesso periodo ed anche al periodo anteriore risalgono alcuni pochi oggetti di bronzo (rasoio lunato, braccialetti, fibule a navicella e a figura di felino, asticelle ornate con due teste di Grifo addossate), di pasta vitrea (pendagli a goccia, fuseruola lenticolare, vaghi di collana), di smalto (9251, pendaglio a figuretta di nano con mani sul ventre) e di ambra (vaghi di collana).

Distanti di secoli da questo gruppo di oggetti sono i seguenti:

9278. Piccola pelike attica di stile nobile. Donna ammantata che sostiene colla destra un kalathos. Parte opposta: donna ammantata che ha nella destra una benda.

9277. Kylix falisca. Donna seduta che si specchia ravviandosi i capelli. In uno dei lati esterni Satiro con timpano, nell'altro giovane nudo e figura ammantata.

A questi vasi si accompagnano altri vasi falisci (oinochoe, kylix, piatto su piede) o di argilla chiara imitati da vasi in metallo (piatto, colatoio), un piattello (9290) e una ciotoletta (9287) con iscrizione graffita, una strigile di bronzo.

Secondo scompartimento: ripiano superiore. Sono qui esposti alcuni oggetti caratteristici, o di ritrovamento sporadico o appartenenti a tombe per lo più del periodo orientalizzante, che offrivano poca importanza per la restante suppellettile. Sono in maggioranza vasi d'impasto raffinato a superficie marrone, il più delle volte con decorazione graffita (palmette cipriote, fiori di loto, quadrupedi alati e fantastici, uccelli). Le forme principali sono il piatto su piede, la tazza, il kantharos, l'anforetta, l'olpe, l'oinochoe. V'è inoltre qualche frammento di vaso d'impasto con decorazione ad intaglio e vi sono delle patere baccellate. D'impasto a superficie rossa con decorazione a color bianco (motivi geometrici ed uccelli) vi sono dei piatti. Accanto a questa ceramica d'impasto si hanno dei vasi d'argilla figulina italo-geometrici (oinochoe, ciotole emisferiche ed olletta) e dei vasi di bucchero (oinochoe, olpe) anche con decorazione orientalizzante graffita (26314, anfora). Di bronzo vi sono delle fibulette a losanga e bottoncini o a figura di felino, dei braccialetti, un pendaglio formato da più anelli di vario diametro attorti a fune; di ferro vi sono delle lance e delle spade.

26713. Amuleto a pendaglio costituito da un'accettina d'impasto levigato, che imita la forma di quelle neolitiche in pietra verde, legata in bronzo. Appartiene al periodo delle tombe a fossa con materiale di tipo locale.

26523. Puntale di fodero di spada in lamina di bronzo traforata. Vi sono rappresentati un felino alato dalla cui bocca pende una gamba umana e un mostro costituito da due teste feline addossate ed ergentisi su un unico corpo serpentino. Arte orientalizzante del VII secolo a. C.

27930. Piccola testa in bronzo di Acheloo, con orecchio e corna bovine, che era applicata a qualche vaso o mobile. Principio del V secolo a. C.

Primo scompartimento: ripiano inferiore. Suppellettile acquistata come proveniente da una tomba a fossa o a fossa con loculo del periodo orientalizzante (17764 ss.). Sono preponderanti i vasi d'impasto raffinato a superficie marrone decorati a graffito con motivi geometrici (triangoli, cerchi, cirri), vegetali (palmette cipriote e fiori di loto) e figurati (uccelli, cavalli, quadrupedi alati e fantastici). Si noti un sostegno di vaso a bulla, un'olla sferica, un'anfora sferica, un kantharos, degli skyphoi, un piatto su piede campanato, un piatto su tre piedi, dei coperchi. V'è anche qualche vaso d'argilla figulina italo-geometrico (skyphos, oinochoe con corpo ovoidale e bocca trilobata, tazzetta su piede campanato) e qualche vaso di bucchero (olpe, oinochoe ovoidale con linee parallele graffite). Di bronzo si conservano soltanto i frammenti di un bacile con labbro perlato.

Secondo scompartimento: ripiano inferiore. Suppellettile acquistata come proveniente da una tomba simile (16881 ss.). Singolari, perchè di più raro ritrovamento nel territorio capenate, sono dei vasi d'impasto con superficie spalmata di bianco e decorata in color rosso con motivi geometrici (triangoli, rombi, linee ondulate), vegetali (bocciuoli di loto) e

figurati (uccelli). Si noti un sostegno di vaso a bulla, un'olla sferica schiacciata, una tazza su piede campanato, un vaso formato da due tazze a tronco di cono riunite e con manico eretto, un piatto. Vi sono anche dei vasi d'impasto raffinato a superficie nerastra (anfora con manichi attorti a fune, tazza a tronco di cono, kantharos) e a superficie marrone con decorazione graffita (piatti su piede, coperchio) o con decorazione intagliata (kantharos con figure di leoni). Di argilla figulina vi sono dei vasi italo-geometrici (oinochoai, anforetta a corpo sferico). di bucchero vi è un kyathos a tronco di cono. La suppellettile di bronzo è costituita da un bacile, da fibule a navicella vuota e staffa allungata o a losanga e bottoncini e da braccialetti.

Caratteristico è un pendaglio costituito da più anelli attorti a fune e di vario diametro, tenuti uniti da fascette bullonate, a cui aderisce ancora parte del tessuto (16896).

Delle collane rimangono alcuni vaghi di pasta vitrea verdognola e bleu con occhietti bianchi e alcuni vaghi di ambra.

Terzo scompartimento: ripiano superiore. Suppellettili acquistate come provenienti da due tombe simili. Il corredo dell'una (17728 ss.) è costituito in maggioranza da vasi d'impasto raffinato per lo più con decorazione orientalizzante graffita (sostegno di vaso a bulla, olla sferica, oinochoe semiovoidale con collo conico, kantharoi, piccoli stamnoi, skyphoi, tazza emisferica baccellata, piatti su piede, tazzina su piede campanato, coperchio), a cui sono da aggiungere uno skyphos di argilla figulina italo-geometrico e tre vasi di bucchero

(olpe con linee parallele graffite, kantharos con ventagli punteggiati, tazza a tronco di cono).

Il corredo dell'altra (17748 ss.) presenta la medesima preponderanza di vasi d'impasto a superficie marrone con decorazione orientalizzante graffita (sostegno di vaso a bulla, oinochoe ovoidale con collo conico, boccale con corpo emisferico e collo cilindrico, stamnos sferico baccellato, kantharos, olpe, piatto su piede), ma comprende anche vasi d'impasto a superficie rossa (due olle sferiche) e vasi di argilla figulina italo-geometrici (olletta ovoidale, stamnos sferico, tazza a tronco di cono su piede campanato, kylix) e corinzî (bombylioi). Il materiale in metallo è rappresentato solo da una cuspide di lancia in ferro.

Terzo scompartimento: ripiano centrale ed inferiore. Tombe a camera con loculi del periodo orientalizzante. La ceramica è data in prevalenza da vasi corinzî, particolarmente da bombylioi ovoidali o conici, da aryballoi sferici, da pissidi lenticolari. La decorazione è per lo più geometrica, a fasce, baccellature e punti, talvolta è figurata (cani correnti, felini, anatre). Rappresentata da un solo esemplare è l'anforetta ovoidale, l'olletta a doppio tronco di cono e singolare è un vaso a forma di ariete accovacciato (15508). Con questi vasi corinzî si accompagna anche qualche altro vaso di argilla figulina, italo-geometrico (ciotola emisferica o a tronco di cono, piccolo stamnos semiovoidale) e perfino qualche rozzo vaso d'impasto (tazza a tronco di cono, tazza su piede campanato, pisside a tronco di cono o a corpo lenticolare), ma i più numerosi sono i vasi di bucchero (olpai, anforette, oinochoai a corpo sferico od ovoidale o semiovoidale

e bocca trilobata, tazza a tronco di cono, kantharos, ciotola, coperchio). Trattandosi di tombe per lo più già depredate, la suppellettile in metallo e materiale nobile si riduce ad una fibuletta di bronzo a losanga (16713), a qualche lancia o spada di ferro, a un castone di anello circolare in pasta bianca con cerchietti punteggiati (26387), a uno scarabeo, egualmente in pasta bianca, con geroglifici incisi (15513).

Quarto scompartimento: ripiano superiore. Tomba a camera con banchine, letto funebre scavato nella roccia e piccolo loculo. Gli oggetti ritrovati (26319 ss.) indicano che vi erano stati fatti seppellimenti in due diverse età, nel periodo dell'importazione dei vasi attici a figure nere e nel periodo del materiale etrusco-campano. Alcuni oggetti (26357, aryballos sferico baccellato di smalto verde; 26330, bombylios corinzio ovoidale decorato con figure di cani correnti) non farebbero escludere che la tomba fosse stata in uso sino dal periodo orientalizzante, ma essi possono scendere anche sin verso la metà del VI secolo a. C., cioè fino al tempo in cui comincia l'importazione dei vasi attici a figure nere. Le condizioni di ritrovamento degli oggetti sul letto funebre, sulla banchina anteriore, nel piccolo loculo, sul piano della tomba non aiutano a determinare la loro associazione, perchè evidentemente in parte erano stati spostati.

Il corredo più antico, cioè del periodo attico, è costituito particolarmente da oggetti di bronzo (26350 s., olpai a corpo fusiforme; 26352 s., bacili; ghiere, borchie, chiodetti, ganci, bulla circolare; 26367, braccialetto a capi sovrapposti; 26321, 26365, spirali; 26343, cuspide di lancia), di argento (26322, anello con pic-

colo castone elissoidale), di ferro (spada e lance), di smalto (vago di collana di pasta nera con occhietti bianchi), di terracotta (fuseruole coniche). I vasi di questo gruppo, a parte un'olla (26371), un'anfora (26327), uno stamnos (26329) tutti di argilla chiara o rossa. senza vernice e a corpo ovoidale, di cui non si può determinare con precisione l'età, sono una piccola lekythos attica verniciata di nero (26361), una lekythos attica a figure nere, decorata intorno al corpo con un cavaliere tra quattro uomini ammantati e armati di lancia e sulla spalla con due uomini ammantati ai lati di una palmetta (26359), e un'altra lekythos attica a figure nere che ha sulle spalle la medesima decorazione e intorno al corpo una scena di duello tra due guerrieri, presso un altro guerriero caduto in ginocchio, scena a cui assistono due uomini ammantati e armati di lancia (26358).

Meno ricco è il corredo del periodo etrusco-campano ed è costituito da spade e lance di ferro, da alcuni vasi a vernice nera (26319, 26370, oinochoai con corpo a tronco di cono e bocca circolare; 26364, lekythos sferica) o a vernice nera con figure in color rosso sovrapposto (26360, lekythos ovoidale con figura ammantata; 26363, altra con quadrupede), da un vaso falisco (26328, piccola oinochoe ovoidale con labbro a becco di oca, decorata con profilo di Satiro) e da vasi di argilla chiara (olpe, oinochoe).

Quarto scompartimento: ripiano mediano. Tomba a camera con loculi del periodo etrusco-campano. La suppellettile (26424 ss.) è composta in massima parte da vasi a vernice nera (oinochoai con corpo a tronco di cono e bocca circolare o con corpo ovoidale e labbro a becco

d'oca, lekythoi ovoidali, olpai, skyphos, piccoli crateri a campana, ciotole, piatto, lucerne) e da vasi di argilla chiara (oinochoe ovoidale con labbro a becco d'oca, boccale ovoidale, olpai, anforetta sferica, lekythos a tronco di cono, bicchieri ovoidali, askos a corpo rudimentale di uccello, bombylioi fusiformi). La suppellettile di bronzo è costituita da vasi (anfora a corpo sferico schiacciato, secchielli a tronco di cono con anello di sospensione interno, ciotole, manichi di vasi terminanti in basso con una foglia cuoriforme, in alto con due teste di cigno), da specchi, strigili, braccialetti, anello. Di oro v'è un anello di filo sottile.

26446, Lekythos in argilla chiara, con tracce di vernice rossa, a forma di maschera comica.

26505. Piccola olpe, originariamente verniciata di rosso, con iscrizione graffita: C · PETRONI · M · F · ROM · A · D · IIX · K · APR. L'oggetto apparteneva ad un C. Petronio figlio di Marco e fu dedicato otto giorni prima delle calende di aprile, cioè il 25 marzo. Difficile rimane stabilire se l'indicazione ROM possa riferirsi alla qualifica di Romano o a quella di appartenente alla tribù Romilia o ancor meglio se sia un errore dell'incisore e vada ricostruita in TROM. Allora C. Petronio avrebbe appartenuto alla tribù Tromentina che fu una delle quattro tribù rustiche in cui fu diviso il territorio veiente-capenate nel 387 a. C.: la tribù Tromentina comprendeva probabilmente il paese intorno all'odierna Campagnano.

Quarto scompartimento: ripiano inferiore. Due tombe a camera con loculi. La suppellettile dell'una (23821 ss.) mostra che doveva essere stata in uso dal periodo orientalizzante, perchè comprende un bombylios corinzio

piriforme, decorato a fasce (23825), un aryballos sferico di bucchero (23831), una piastra rettangolare di cinturone in bronzo (23830), ma il materiale più abbondante appartiene al periodo etrusco-campano ed è dato da vasi a vernice nera, talvolta con decorazione bianca (secchiello a tronco di cono, oinochoe sferica con bocca circolare, oinochoai ovoidali con labbro a becco d'oca, lekythos sferica, olpai, ciotole), da qualche vaso di argilla chiara (olla, oinochoe, olpe, bombylioi, tutti a corpo ovoidale), da frammenti di lance e di una strigile di ferro, da un anello d'argento a castone romboidale in cui è inciso un cratere (23829).

La suppellettile dell'altra (26403 ss.) consiste soltanto in oggetti del periodo etrusco-campano, cioè in vasi a vernice nera (skyphoi, piccoli crateri a campana, olpai, bombylios fusiforme) e in qualche vaso di argilla chiara (bombylioi fusiformi). La data approssimativa della tomba è fornita da un quadrante (26411) di M. Aburio Gemino (A. Profilo destro di Ercole; R. Prora a destra; al disopra M · ABVRI M · F · GEM., al disotto ROMA) che appartiene circa al 129 a. C.

Quinto scompartimento. Tomba a camera con loculi e banchine. La tomba aveva avuto due seppellimenti di età diversa, uno del periodo orientalizzante, uno del periodo etrusco-campano (23869 ss., 26797 ss.).

Del corredo del periodo orientalizzante, il quale evidentemente era stato in gran parte tolto di mezzo per far luogo a quello assai ricco del periodo etrusco-campano, rimangono pochi vasi d'impasto rozzo (bicchieri ovoidali), d'impasto a superficie rossa (olla ovoi-

dale), d'impasto raffinato a superficie marrone senza decorazione (olla ovoidale, olla a tronco di cono, tazze a tronco di cono) o con decorazione orientalizzante graffita (23926, frammento di sostegno di vaso a bulla e frammento di olla sferica; 26808, frammento di coperchio; 23976 s., 24001, piatti su piede; 23979, kylix emisferica) e di bucchero (23979 *a*, olpe).

Il corredo del periodo etrusco-campano è costituito da vasi di argilla chiara (olle e pelikai ovoidali, oinochoe sferica con bocca circolare, oinochoe ovoidale con labbro a becco d'oca, olpai, lekythoi sferiche, bicchiere ovoidale, ciotole, bombylioi fusiformi), da vasi a vernice nera (oinochoai con corpo a tronco di cono od ovoidale e bocca circolare, oinochoe ovoidale con labbro a becco d'oca, lekythoi e stamnos ovoidali, olpai, skyphoi, ciotola, barattolo a forma di skyphos con coperchio, askoi a corpo rudimentale di uccello), da vasi a vernice nera con decorazione vegetale o figurata in color bianco, giallo, rosso violaceo (oinochoai ovoidali con labbro a becco d'oca, oinochoe ovoidale con bocca trilobata, cratere a campana, skyphoi, lekanai, askoi a corpo lenticolare o a corpo rudimentale di uccello, piatti). A questi vasi si accompagnano alcuni tardi vasi falisci figurati (23962, secchiello ovoidale con figura di colomba e beccuccio a testa leonina; 23987, 23989, oinochoai a corpo ovoidale e labbro a becco d'oca decorate con profilo femminile; 23944, piccola idria ovoidale con profilo femminile; 23972, skyphos con profili di Satiri; 23893, piattello su piede con profilo femminile diademato; 23957 ss., pissidi cilindriche con cirri o foglie o kyma ionico; 23890, alabastron con linee serpeggianti). La suppellettile in metallo e ma-

teriale nobile si riduce ad un manichetto d'oro, a due corrosi anelli di argento, a due strigili di bronzo, a dei puntali di lancia in ferro, a dei vaghi di collana in pasta vitrea verde e bleu con occhietti bianchi.

23969. Guttus etrusco-campano a corpo sferico schiacciato su peduccio, verniciato di nero, decorato plasticamente in alto con una figura di Amorino seduto, che scherza con un'aquila mentre un cane al suo fianco sta per lanciarsi.

23950. Piatto etrusco campano, verniciato di nero con decorazione a color bianco; dentro due corone a foglie di ulivo un uccello si avvicina per bere a una coppa dove zampilla dell'acqua da un mascherone.

23949. Piatto etrusco-campano verniciato di nero, con decorazione a color bianco, giallo e rosso violaceo. All'intorno vi sono due fasce, una con stellette e rosette, l'altra con foglie di vite e rosette. Nel mezzo è rappresentato un elefante da guerra seguito dal suo nato. Sul dorso dell'elefante è fissata, per mezzo di una sella tenuta ferma da tre grandi cinghie, una torre merlata (lignea turris), difesa da un grande scudo circolare, certamente metallico. Dagli spazî tra i merli della torre appaiono con la parte superiore del corpo due guerrieri di color bruno, i quali sono armati di lancia, sembrano anche armati di scudo e portano un elmo con alta punta centrale. Sul collo dell'animale siede il conduttore, anche egli di color bruno, coperto da un elmo a berretto frigio e in atto di sollevare con la destra il pungolo, che ha una punta ricurva ad arpione.

Il piatto ci offre l'unica pittura finora conosciuta di questo animale nella sua funzione guerresca e deve

porsi tra i monumenti più antichi che ne conservano ricordo, i quali tutti naturalmente non vanno più su del III sec. a. C.

È problema discutibile se il pittore di questo vaso abbia copiato un'altra opera forse della grande arte o, come farebbe supporre la sua precisione nella trattazione dei particolari, specialmente nella presenza del piccolo elefante che doveva aver colpito la sua immaginazione, abbia tolto il soggetto dal vero. In quest'ultimo caso rimane da stabilire se l'artista abbia rappresentato uno degli elefanti dell'esercito di Pirro, cioè se la sua opera debba porsi nel decennio 280-270 a. C., o uno di quelli della prima guerra punica, cioè se la sua opera debba scendere sino alla metà del III secolo a. C. Agli elefanti della seconda guerra punica non sembra che si debba pensare, perchè essi non giunsero nell'Italia centrale. A favore dell'ipotesi che sia stato riprodotto un elefante dell'esercito di Pirro parlano il tipo dell'animale che sembra quello asiatico, dalle orecchie e dalle zanne piccole, e il copricapo di tipo frigio del conduttore, che fu un elmo molto in uso nel mondo greco in questo periodo. Ad ogni modo la singolare pittura, che deve sempre porsi dentro il III secolo a. C., fornisce un dato sicuro per la cronologia della ceramica etrusco-campana.

Vetrina alla sinistra della porta d'ingresso alla sala precedente. Tombe della contrada Monte Cornazzano. In questa contrada sono state trovate tombe di tutti i tipi, da quelle a fossa semplice a quelle a camera del periodo romano. È qui esposto un piccolo saggio delle suppellettili.

Due ripiani superiori. Tomba a camera con loculo

del periodo orientalizzante (25491 ss.). Il corredo è formato da vasi d'impasto a superficie rossa (olle ovoidali), da vasi d'impasto a superficie bianca con decorazione geometrica in color rosso (piatto su piede), da vasi d'impasto a superficie marrone (tazza a tronco di cono, olpe, anforetta baccellata, patera baccellata), con decorazione graffita (piatti su piede) o con decorazione intagliata (kantharos con capri alati), da vasi di argilla figulina (ciotola italo-geometrica a tronco di cono, tazzetta su piede campanato) e da vasi di bucchero (tazza a tronco di cono con mezze raggiere, kylix con ventagli punteggiati). Di oggetti in metallo si hanno soltanto frammenti di lance e spade in ferro.

Terzo e quarto ripiano. Tomba a camera con loculi, del medesimo periodo. La suppellettile è analoga (25699 ss.) ed è costituita da vasi d'impasto a superficie rossa (olla ovoidale, piatto), da vasi d'impasto a superficie bianca con decorazione geometrica in color rosso (piatto su piede campanato), da vasi d'impasto a superficie marrone (tazze a tronco di cono, kantharoi, patera baccellata), con decorazione graffita (kantharos, anforetta sferica, skyphos, olpe, piatti su piede, coperchio), da vasi di argilla figulina (ciotola italo geometrica a tronco di cono). La suppellettile in metallo si riduce ad un rasoio lunato di bronzo e ad alcuni frammenti di armi in ferro.

Quinto e sesto ripiano. Vi sono qui alcuni vasi caratteristici appartenenti al corredo di tombe non esposte: sono vasi del periodo orientalizzante, d'impasto con decorazione dipinta, graffita o intagliata e vasi di argilla figulina italo-geometrici o corinzî.

Vetrina alla destra della porta finta nel fondo della sala. Tombe della contrada S. Martino. Anche questa contrada comprendeva tombe di tutti i tipi, da quelle a fossa semplice a quelle a camera del periodo romano. È qui esposto solo un piccolo saggio delle abbondanti suppellettili trovate.

Ripiano superiore. Oggetti acquistati come provenienti da una tomba a fossa (14197 ss.). Sono pochi vasi d'impasto rozzo (boccale a doppio tronco di cono, orcio ovoidale, anforetta ovoidale, altra lenticolare. altra lenticolare con due prese forate, attingitoî a tronco di cono), alcuni oggetti di bronzo (fibulette a navicella, catenelle, spirale, anellino) e alcuni di ferro (lancia, spada).

Secondo ripiano. Oggetti acquistati come provenienti da una tomba a fossa (16068 ss.). I vasi sono d'impasto più raffinato, per quanto sempre di tipi locali (anforette e attingitoî a corpo lenticolare, attingitoio a tronco di cono decorato con incisioni a corda, grande vaso a tronco di cono e tre piccole anse, egualmente decorato a corda con meandri e croci gammate. La suppellettile in bronzo è costituita da un bacile con orlo perlato, da fibule ad arco inginocchiato, da catenelle, anelli, cerchi attorti a fune e di vario diametro e da una cuspide e un puntale di lancia. Di bronzo e ferro v'è una spada, di ferro v'è un umbone, forse di scudo.

Terzo e quarto ripiano. Ricca suppellettile di una tomba a fossa con loculo (29184 ss.). All'infuori di un grande sostegno di vaso a bulla, collocato in un angolo della sala, che è d'impasto a superficie bianca con decorazione a color rosso (uccelli e quadrupedi

alati) e che sorregge un'olla ovoidale simile, tutti gli altri vasi sono d'impasto raffinato a superficie marrone. Di questi, alcuni sono lisci (saliera a due recipienti emisferici su alto piede campanato) altri hanno una semplice decorazione a solchi paralleli (tazze a tronco di cono), altri hanno una decorazione baccellata (tazze a tronco di cono su piede campanato), oppure una decorazione baccellata e graffita (skyphoi, olpe), ma i più hanno la solita decorazione orientalizzante graffita (anfora sferica, kantharoi, olpai, piatti su piede, coperchio). Alcuni di questi vasi ed altri con decorazione ad intaglio meritano particolare menzione.

29195. Oinochoe a doppio tronco di cono e piccola bocca trilobata. Sul corpo sono graffiti uccelli e Grifi, divisi da palmette cipriote.

29194. Kantharos con decorazione graffita divisa in due zone. Nell'inferiore vi sono due volte ripetuti in affrontamento araldico due cavalli alati, dal cui dorso spunta un'altra testa equina; nella zona superiore una volta è ripetuto il medesimo gruppo e un'altra volta la testa che spunta dal dorso dei cavalli alati è di capro, ma in ambedue i casi i due animali affrontati sono divisi da un serpente.

29193. Kantharos con manichi sormontati da duplice testa di ariete e decorato ad intaglio. Vi sono due volte ripetuti in affrontamento araldico dinanzi ad un bucranio due cavalli alati, la cui coda termina a testa equina.

29186. Stamnos ovoidale decorato ad intaglio. Su un lato due capri sono affrontati dinanzi ad un ornamento vegetale a volute e bocciuoli, sull'altro vi sono

due cavalli alati divisi da un ornamento simile; nel campo sono sparsi pesci ed uccelli.

29187. Stamnos ovoidale decorato ad intaglio. Vi sono intorno al corpo quattro Grifi e due uccelli.

Anche la suppellettile di bronzo è ricca e caratteristica. Oltre ad un bacile e ad un tripode, ad anelli di vario diametro attorti a fune, sono da menzionare:

29201 s. Due placche rettangolari di cinturone, decorate a rilievo con bottoncini disposti in un quadrato con diagonali.

29199. Due placche rettangolari di cinturone, decorate a rilievo, ciascuna con una figura di rozzo quadrupede dalla bocca spalancata.

29200. Sei placche rettangolari, che applicate ad una fodera di cuoio o di altro materiale flessibile dovevano costituire un cinturone snodato. Nelle varie placche sono rappresentate a rilievo con contorni a puntini e disposte in vario modo delle rozze figure umane nude con braccia alzate, dei quadrupedi, degli uccelli, una stella marina.

Singolare è anche una collana (29236), formata da pendagli di smalto verdognolo, rappresentanti divinità egiziane (Bes, Sechmet, Amon).

Quinto ripiano. Tomba a camera con loculi. In essa erano stati fatti seppellimenti in varie età dal periodo orientalizzante al periodo etrusco campano (27306 ss.).

Del periodo orientalizzante rimangono un'olletta lenticolare di bucchero, dei vasi corinzî (bombylioi fusiformi od ovoidali, aryballos sferico, pisside lenticolare), decorati con fasce, baccellature, punti, cani correnti, felini, galli e anatrelle. Singolari sono due va-

setti corinzî a forma di scimmietta accovacciata, che tiene tra le braccia il suo piccino (27306 s.).

Del periodo d'importazione dei vasi attici v'è una kylix a figure rosse di stile nobile (27339). L'interno è decorato non solo nel disco centrale, ma anche in tutto l'orlo: dei giovani, con petaso e clamide o interamente ammantati, compiono arditi esercizî di equitazione saltando a terra dal cavallo in corsa o fermo. All'esterno è ripetuto due volte il medesimo gruppo di una donna coperta di cuffia e con face nella sinistra, tra due Sileni (Kore o Menade?).

Del periodo etrusco-campano vi sono alcune olpai ovoidali di argilla chiara.

Sesto ripiano. Sono qui esposti alcuni oggetti caratteristici o di ritrovamento sporadico o tolti da complesse suppellettili di tombe.

16367. Grande disco di bronzo, del periodo orientalizzante, ornato a rilievo con due figure fantastiche di animali. L'una, in alto, è costituita da due avancorpi addossati ed uniti di quadrupedi con bocca spalancata e lingua pendente, dal collo dei quali spunta un'altra testa animalesca. L'altra figura, in basso, è quella di un quadrupede con bocca spalancata e lingua pendente, la cui coda termina con una testa simile.

29753. Grande scarabeo di smalto verde, d'arte egittizzante con decorazione incisa nella faccia inferiore: un uomo con arco insegue quattro antilopi (?) disposte in due piani.

27339. Kylix attica a figure rosse di stile severo. Un giovane guerriero veduto di dorso, armato di elmo, scudo, schinieri e lancia, corre verso sinistra: all'intorno ΚΑΛ[Ο]Σ.

31577 s., 31583 ss., 31589 s. Gruppo di oreficerie appartenenti ad una sola tomba: quattro paia di orecchini (tre a cornetto e grappolo, uno a piastra ovoidale e grappolo). IV-III sec. a. C.

30888. Teca di specchio in bronzo, il cui coperchio è decorato a rilievo con figura di guerriero che, impugnata colla destra la spada, ha afferrato per i capelli una Amazone (Achille e Pentesilea?). IV-III sec. a.C.

30060. Balsamario di bronzo, a catenelle, a forma di testa femminile con collana, orecchini e diadema, di sotto al quale spuntano due alette. IV-III sec. a. C.

NAZZANO E NECROPOLI CAPENATI MINORI.*

(Pianta: 17).

Nazzano. — *Piccola vetrina dinanzi alla porta finta: ripiano superiore.* Nazzano è un paese alla destra del Tevere sulla pendice del Monte Pelliccia; è quindi uno dei punti più avanzati a nord dell'agro capenate. Dalla contrada di S. Lucia provengono alcuni oggetti, parte per ritrovamento casuale, parte per scavo sistematico di una tomba a fossa.

La suppellettile di questa tomba (26842 ss.) è formata da pochi vasi d'impasto (anforetta a doppio tronco di cono e attingitoî lenticolari), da qualche oggetto di bronzo (fibule a navicella e ad arco ingrossato, catenelle, spirali, rocca in legno fasciata di filo di bronzo) e da qualche vago di collana o in ambra o in pasta vitrea.

E. Stefani, in *Not. d. Scavi*, 1911, p. 436 ss.

* *Gli oggetti di questa vetrina saranno in appresso trasportati in una sala adiacente in costruzione che conterrà egualmente suppellettili dell'agro capenate.*

Anche il materiale trovato casualmente (26812 ss.) appartiene al periodo delle tombe a fossa e consiste in oggetti di bronzo (fibule ad arco ingrossato o a navicella, in alcune delle quali sono infilati degli anelli o delle catenelle con pendagli circolari, spirali per capelli, braccialetti, pettine triangolare, bulla trapezoidale, elsa di spada), in qualche vago di collana in ambra, di cui uno a forma di leoncino accovacciato, in un attingitoio lenticolare d'impasto e in una basetta a tronco di cono egualmente d'impasto, con decorazione incisa (triangoli e linea serpeggiante).

E. Stefani, *l. c.*, p. 433 ss.

Monte Scarsichicchio. — *Ripiano mediano.* Monte Scarsichicchio è una località a sud ovest di Leprignano, appartenente a questo comune; è una delle contrade più meridionali dell'agro capenate. Sono qui raccolte le suppellettili di due tombe a fossa, che comprendono i soliti vasi d'impasto rozzo o d'impasto raffinato a superficie marrone e a superficie rossa, a cui si accompagna qualche vaso di argilla figulina italo-geometrico o di bucchero. Comune è anche la suppellettile in bronzo (fibule a navicella o a losanga con intarsio di ambra, braccialetti, anelli di vario diametro attorti a fune o a sezione romboidale, fuso).

Monte Tufello. — Monte Tufello è un'altra località a sud di Leprignano, ma appartenente al comune di Castelnuovo di Porto, ed è anch'essa una delle contrade più meridionali dell'agro capenate. Alcuni oggetti si debbono ad acquisto, altri provengono da scavi regolari.

Ripiano mediano. Gli oggetti acquistati verosimilmente costituivano la suppellettile di una tomba a fossa del periodo orientalizzante (14926 ss.). I vasi sono di impasto raffinato o a superficie marrone (anforette, di cui tre con manichi crestati, attingitoio lenticolare, tazza su alto piede campanato con manico ornato da testa di ariete) o a superficie rossa (boccale a corpo sferico, tazze su piede campanato). Tra gli oggetti di ornamento, oltre a fibule a navicella, di cui una con anelli a sezione romboidale, a braccialetti, a spirali per capelli in bronzo, si notino due fibule a navicella striata, il cui corpo è di smalto giallo a spine nere (14943 s.), e dei vaghi di collana cilindrici di pasta vitrea gialla o affusolati di ambra.

Ripiano inferiore. Suppellettili di tombe a camera del periodo orientalizzante, regolarmente scavate. Vi è qualche vaso d'impasto raffinato a superficie marrone con decorazione graffita (26702 s., anforette sferiche con spirali) o intagliata (26651, kantharos con capri alati), ma i vasi preponderanti sono quelli di bucchero (oinochoai ovoidali con bocca trilobata, kantharoi, tazze a tronco di cono, kylikes, piccoli attingitoî) o quelli corinzî (bombylioi piriformi od ovoidali, aryballoi sferici decorati con fasce, baccellature, punti, squame, cani correnti, anatrelle, piccola lekythos sferoidale a bocca trilobata, askos a ciambella, ciotole su piede). Di bronzo v'è una fibula a losanga e bottoncini, intarsiata di ambra (26674), il coronamento di un candelabro a quattro punte (26675), un'olpe ovoidale a bocca trilobata (26676). Di ferro vi sono dei frammenti di armi e utensili (lance, spade e strigile).

PRAENESTE (PALESTRINA)

(SALE 18-19).

Si torni nell'atrio del palazzo: sala a destra.

(Per le pitture vedi pag. 16 s.).

Il moderno paese di Palestrina occupa il luogo dell'antica Praeneste, città latina che si trovava a sud-est di Roma sulle pendici di uno degli ultimi contrafforti dell'Appennino. Con alterna vicenda la città lottò contro Roma o si unì ad essa, fino a che, nello scioglimento della lega latina, i Prenestini furono definitivamente sconfitti nel 338 a. C. ed entrarono nell'ambito della civiltà romana. A seconda dei tempi municipio o colonia, Praeneste conservò sempre tuttavia sino all'avanzata età imperiale fama ed importanza per il grandioso tempio della Fortuna Primigenia, che racchiudeva le sorti prenestine.

Rito funebre e suppellettile. — Abbondantissima è stata la messe archeologica raccolta nella contrada e soprattutto notevole è il perfetto stato di conservazione in cui la natura asciutta del terreno ha restituito gli oggetti anche del materiale più delicato (avorio, cuoio, legno, tessuto, spugna).

Per quanto ancora non sia stato esplorato con scavi sistematici lo strato della sua più antica civiltà indigena, tuttavia bronzi di ritrovamento sporadico (cinturoni, fibule, braccialetti, anelli, bulle, vasi) attestano

che nella regione dovevano esservi sepolcri con quei vasi di rozzo impasto locale e bronzi a decorazione geometrica che, a parte alcune varianti, contraddistinguono la prima e seconda età del ferro nel restante Lazio e nel territorio dei Capenati, dei Falisci, degli Etruschi.

Ricchi ritrovamenti si sono invece fatti in tombe a fossa intatte del periodo orientalizzante. La fossa era rivestita nelle pareti e coperta nell'alto con lastre di pietra. È una forma che, se non corrisponde alla vera e propria camera scavata nel terreno del paese etrusco, falisco e capenate, mostra ad ogni modo la tendenza a modificare la fossa sul suo modello. La suppellettile è costituita da numerosi oggetti di ornamento personale, da armi e da utensili e vasi. V'è talvolta anche il carro e il trono. Soprattutto l'abbondanza dei vasi rivela la viva preoccupazione che al defunto non mancasse nell'oltretomba il mezzo per appagare i suoi bisogni materiali, quelli del cibo e della bevanda. Tuttavia è notevole la scarsezza o la mancanza di vasi di terracotta. Infatti il materiale si distingue per la sua lussuosità; non soltanto sono adoperati a profusione l'oro, l'argento, l'avorio, l'ambra, ma il bronzo è fuso o battuto per oggetti di grandi dimensioni e di ricca decorazione. I motivi decorativi di questa varia suppellettile sono tolti dall'arte egiziana, assira, micenea, greca e gli elementi che danno carattere unitario alla decorazione, pur tra il mosaico dei motivi tolti da altre arti, sono nel campo ornamentale la predilezione per il fiore di loto e la palmetta cipriota, nel campo figurato quella per gli animali o per i mostri animaleschi. Come nel-

l'età precedente questo strato di civiltà non è limitato a Praeneste e al Lazio, ma si estende con i medesimi prodotti nella Campania e nell'Etruria. Oggetti con iscrizioni egiziane e fenicie trovati nei corredi danno un termine approssimativo per l'età di queste tombe: esse appartengono alla seconda metà del VII secolo e al principio del VI secolo a. C.

Dopo questo periodo si ha nel territorio prenestino un'interruzione. Qualche terracotta architettonica di tempio, qualche statuetta di bronzo sono indice che nella regione giunse la nuova corrente artistica puramente greca che tenne dietro all'importazione orientalizzante, ma nella necropoli finora non è tornato alla luce uno strato che attesti una larga diffusione del materiale greco. E, salvo il caso di pensare che sia finora sfuggita all'indagine la parte della necropoli che risale a questo periodo, si può congetturare che, per ragioni politiche ed economiche che a noi sfuggono, il materiale greco non abbia trovato qui quello sbocco che ebbe invece nella vicina Etruria. Soprattutto la mancanza di vasi attici a figure nere e a figure rosse di stile severo è fenomeno che accomuna Praeneste a tutte le altre necropoli del Lazio. Il ritrovamento di specchi etruschi di questo periodo (VI-V sec. a. C.) attesta invece che la regione manteneva rapporti con l'Etruria.

Ma la necropoli di Praeneste rende di nuovo una ricca suppellettile con il IV secolo e per tutto il III, sino al principio del II sec. a. C. Mutato è il rito funebre, giacchè, se il cadavere viene ancora inumato, non lo è più nella fossa ma in un rozzo sarcofago di pietra. Il sarcofago veniva deposto nel terreno a grande

profondità, e alla superficie, per indicare il luogo della sepoltura, era collocata una pigna in pietra con plinto, l'una o l'altro talvolta provveduti d'iscrizione. In qualche caso invece della pigna era collocato sulla tomba il busto del defunto.

Se il corredo della tomba non ha la lussuosità di quello del periodo orientalizzante, giacchè scarseggiano i metalli preziosi e l'avorio ed invece abbondano il bronzo, il ferro, il legno, l'osso, la pasta vitrea, l'alabastro, d'altra parte è egualmente numeroso per oggetti e risponde anch'esso ad una preoccupazione della vita di oltretomba. Questa era ancora concepita come una prosecuzione della vita terrena e quindi animata dagli stessi bisogni. Soltanto che nel periodo orientalizzante accanto agli oggetti di ornamento personale e alle armi avevano un largo posto gli utensili e i vasi, per lo più di metallo, necessarî per appagare i bisogni del cibo e della bevanda; invece nelle tombe di questo periodo, tolte le armi di ferro, quasi tutto il corredo è costituito da oggetti che avevano rapporto con l'acconciatura personale. Difatti gli oggetti più comuni di questi corredi sono ciste, specchi, vasi a gabbia, strigili, spatole, pinzette di bronzo, alabastra per olio, vasetti di pasta vitrea per profumi, scatole di legno per belletto. Si aggiungano i dadi e le pedine da giuoco. Se ne ha l'impressione di una società frivola che pensasse solo al suo aspetto esteriore e che concepisse l'oltretomba come un luogo in cui fare bella comparsa e divertirsi. Ma forse oltre che di frivolezza potrebbe essere questo un segno di maggiore spiritualità nella concezione funeraria: non si deponevano più in gran numero vasi ed utensili, per-

chè questa magica preoccupazione materiale del cibo e della bevanda poteva essere stata gradualmente abbandonata da spiriti più colti e raffinati. Ad una concezione funeraria timorosa fa invece richiamo il pezzo di aes rude che sembra non mancare mai nel corredo di alcuna tomba e che doveva servire al defunto per pagare il traghetto fatale: in tempi in cui già veniva coniata moneta esso rappresenta la persistenza di una tradizione arcaica. Se qualche moneta è stata trovata in queste tombe ad ogni modo si tratta di aes grave e ciò conferma in complesso la data del IV-III sec. a. C.

Mentre durante la prima età del ferro e il periodo orientalizzante la civiltà di Praeneste, almeno quale è rappresentata dai corredi funebri, non si distingue da quella del restante Lazio, della Campania, dell'Etruria, essa rivela invece in questo periodo la sua originalità. Perchè è pur vero che molti oggetti di questi corredi sono importazione dalla Grecia e dall'Oriente, ma gli oggetti che più li caratterizzano, cioè la cista e lo specchio di bronzo, sono un originale prodotto del luogo. Solo in questo periodo siamo dinanzi ad una vera arte prenestina.

Le numerosissime tombe di questo periodo naturalmente si distribuiscono su una certa estensione di tempo. Purtroppo solo per poche si hanno dati precisi di scavo, e quindi mancano molti degli aiuti che dalle condizioni di ritrovamento vengono per una cronologia assoluta e relativa. Tuttavia le osservazioni sullo sviluppo della cista e dello specchio, le comparazioni stilistiche di alcuni oggetti con oggetti simili trovati in altri luoghi, i dati epigrafici che si possono trarre

dalle iscrizioni degli specchi, delle ciste, delle pigne, dei busti, permettono di riconoscere che se le tombe più antiche risalgono al IV secolo, il numero maggiore di esse si scagliona nel III sec. a. C.

Dubbio è se di queste tombe siano contemporanee alcune urne in pietra col rito della cremazione, del cui ritrovamento si ha notizia. Forse per la maggior parte sono posteriori alle tombe con sarcofagi, ma per la suppellettile si ricollegano ad esse, giacchè contengono ancora strigili e qualche altro oggetto di bronzo.

Questo ricco periodo della necropoli prenestina è seguito, al pari di quello orientalizzante, da un'interruzione: tra la fine del III e il principio del II sec. a. C. l'industria delle ciste e degli specchi si arresta, cessa l'importazione di quegli oggetti di uso personale che erano loro associati. Le prime tombe che ricompaiono sono della fine della repubblica e del principio dell'impero, sono sarcofagi costituiti da rozzi tegoloni, alcuni dei quali con bolli, manca quasi ogni suppellettile funebre, in mezzo alle ossa si trova solo qualche moneta coniata. E con queste tombe si chiude il corso della necropoli latina di Praeneste. Le tombe monumentali di età imperiale innalzate sui bordi delle vie provinciali escono fuori dal quadro della civiltà rappresentata dalle collezioni del Museo di villa Giulia.

COLLEZIONE BARBERINI
(Pianta: 18).

La collezione di antichità prenestine che apparteneva ai principi Barberini fu acquistata dallo Stato nel 1908. Essa comprende le suppellettili di più

tombe di epoca diversa che tornarono alla luce negli scavi del 1855, 1859, 1866 da quella parte della necropoli a sud della città, che ha la denominazione moderna della Colombella, oltre ad alcuni oggetti sporadici, appartenenti certo anch'essi al territorio prenestino, ma di ritrovamento non noto.

Questi scavi furono condotti con i criterî dell'epoca, cioè con la quasi esclusiva preoccupazione di raccogliere gli oggetti preziosi ed interessanti, e quindi con pochissimo riguardo ai problemi di pura indole archeologica: tanto che la collezione Barberini, una delle più ricche per ori, avorî e bronzi, e in qualche rispetto assolutamente unica, manca, almeno nelle condizioni in cui è giunta in proprietà dello Stato, di qualsiasi frammento di ceramica, cioè di quel manufatto che più d'ogni altro permette di stabilire una cronologia relativa degli strati.

Ad ogni modo nella collezione Barberini, a parte alcuni vasi, bulle, fibule, braccialetti ed armi di bronzo della prima e seconda età del ferro, oggetti sporadici di ignota provenienza, si possono distinguere due grandi gruppi: l'uno costituisce un insieme ben definito ed è il corredo funebre di una tomba orientalizzante del VII sec. a. C., l'altro, ben più ampio e variato, resulta dai corredi funebri di più tombe del IV-II sec. a. C. A questi due gruppi di suppellettili funerarie è da aggiungere infine una piccola raccolta di terrecotte figurate e architettoniche, in parte provenienti da tombe, in parte da edifici, e risalenti a diversa età, dal VI al II sec. a. C.

E. Fernique, *Etude sur Préneste* (*Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*, XVII), Paris, 1880, p. 126, 127, 137, 167 ss.; A. Della Seta, in *Boll. d'Arte*, 1909, p. 161 ss.; A. de Ridder, in *Les Arts*, 1909, n. 87, p. 7 ss.; G. Q. Giglioli, in *Ausonia*, 1909, c. 69 s.,

121 s.; B. Nogara, *ibidem*, c. 192 s.; *American Journal of Arch.*, 1910, p. 243; R. Delbrueck, in *Arch. Anz.*, 1910, c. 183 ss.; G. Matthies, *Die praenestinischen Spiegel*, Strassburg, 1912, p. 1 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 312 ss.

Oggetti sporadici della prima e seconda età del ferro. — *Vetrina di angolo tra le due finestre: ripiano superiore.* Oggetti di bronzo, provenienti dalla necropoli prenestina, ma di cui si ignora il ritrovamento preciso. e che attestano l'esistenza di uno strato indigeno della prima e seconda età del ferro simile a quello che si riscontra nel restante Lazio, nell'agro capenate e falisco. Sono una cuspide (13656) e un puntale di lancia. delle fibule ad arco ingrossato, a navicella vuota e a losanga (12856 s., 12861 ss.), dei braccialetti (12872 ss.) e delle bulle di lamina semicircolari o lisce o decorate a sbalzo con bottoncini e cerchi concentrici. Si aggiunga un grande vaso in lamina a doppio tronco di cono su piede campanato (13084), che ricorda la forma villanoviana.

E. Fernique, *o. c.*, p. 207 (195); O. Montelius, *La civilis. prim. en Italie*, II, t. 364, 1 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 318.

Tomba del periodo orientalizzante. — Dalla necropoli della Colombella tornò alla luce nel 1855 una tomba arcaica ricca di ori, argenti, bronzi e avorî. Siccome il cadavere e gli oggetti furono trovati sepolti sotto grosse pietre, vi fu chi sostenne dovesse essere questo un particolare rito funebre per lapidazione, ma la scoperta di una tomba analoga, della tomba Bernardini, ha mostrato invece che doveva trattarsi di una fossa rivestita di lastre di pietra disposte in varî ordini e coperta da altre lastre. Queste lastre, cedendo al peso e cadendo disordinatamente sul

cadavere o sul suo corredo, avevano formato quel cumulo.

Purtroppo nulla sappiamo sul numero dei cadaveri che la tomba racchiudeva, sulla loro giacitura e sulla disposizione del corredo. Ancor di più, non possediamo un elenco esatto degli oggetti che vi furono rinvenuti, cosicchè tra quelli che nel Museo di villa Giulia sono aggruppati come appartenenti a questa tomba, alcuni lo sono soltanto in base alla loro affinità tecnica ed artistica, per la quale appaiono indubbiamente di quest'età; tuttavia tale induzione è corroborata dal fatto che non sembra che della collezione Barberini facessero parte oggetti provenienti da altre tombe del periodo orientalizzante. I dati bibliografici indicheranno del resto quali tra gli oggetti resultano appartenere senza dubbio alla tomba in parola per la testimonianza degli studiosi che primi si occuparono del ritrovamento.

Mentre la tomba comprende in abbondanza suppellettile di lusso non vi sono cocci. È da presumere quindi che la ceramica o realmente mancasse o fosse scarsa, ciò che pare attestato da altre tombe consimili, o che non sia stata raccolta dagli esploratori perchè di poco valore di fronte alla ricchezza del restante materiale.

La suppellettile della tomba Barberini, appunto per questa ricchezza dei suoi oggetti, è una di quelle che meglio illuminano sull'industria e sull'arte orientalizzante. Per quanto lavorati in diverso materiale e con diversa tecnica questi oggetti rivelano unità di stile, non intesa per altro come unità degli elementi costituenti questo stile, giacchè anzi in esso incontriamo giustapposti e contaminati quattro elementi diversi,

l'egizio, l'assiro, il miceneo, il greco. Alla religione e all'arte egizia questo stile deve simboli e immagini di divinità, figure di principi, a quella assira esseri demonici (leone androcefalo), a quella greca, in qualche caso attraverso la tradizione micenea, deve figure di esseri teriomorfi (Sfinge, Sirena, Chimera, Centauro), ma soprattutto all'arte micenea deve la rappresentazione puramente ornamentale di animali (felini, buoi, cervi, uccelli) che costituisce il suo soggetto preferito. E nei motivi decorativi si ha l'unione di elementi geometrici (meandri, angoli, circoli) e di elementi vegetali (fiori e bocciuoli di loto, palmette cipriote); si nota cioè egualmente l'incontro di una corrente greca e di una corrente orientale.

Come il paese più adatto alla formazione di un tale stile composito è stata additata Cipro, l'isola che era stretta tra tre focolari di civiltà, la Siria, l'Egitto, Creta, che aveva una propria tradizione di arte micenea e che subì di buon'ora l'influenza della nuova civiltà greca. Ma i commercianti importatori di questa industria artistica cipriota possono essere stati i Fenici che allora dominavano la navigazione del Mediterraneo.

Quest'arte era quindi importata in Praeneste come lo era nel restante Lazio, nella Campania, nell'Etruria. E quando si parla di importazione non si ha bisogno di pensare esclusivamente ad un'importazione degli oggetti già preparati, ma si può ammettere un'immigrazione di artisti che venissero a lavorare questi oggetti nel paese stesso in cui dovevano essere smerciati: in fondo si tratta sempre dello stesso patrimonio di forme, nel primo caso già concretato nel-

l'opera d'arte, nel secondo ancora in potenza nella mente dell'artista. Questa lavorazione degli oggetti sul luogo potrebbe spiegare come in qualche forma struttiva, in qualche motivo decorativo, nell'aggiunta di iscrizioni o etrusche o latine, l'artista abbia appagato talvolta delle esigenze paesane. E tale lavorazione locale si può congetturarla soprattutto per alcuni dei grandi oggetti in bronzo, tanto più che per questa tecnica esisteva un'abile tradizione indigena sino dalla prima età del ferro: sono infatti questi oggetti in bronzo fusi o lavorati a sbalzo quelli che presentano una certa geometrizzazione delle figure, ben diversa dalla naturalezza di quelle che costituiscono la decorazione graffita o a rilievo dei piccoli bronzi, degli ori, degli argenti, degli avorî. Ammettere una divisione del lavoro, quando questa è confermata dallo stile, è ipotesi legittima: la grossolanità del ramaio non poteva andare congiunta alla finezza dell'orafo.

Se nella tomba Barberini non v'è alcun oggetto che permetta induzioni cronologiche precise, d'altra parte il confronto con tombe simili, fa riportare anche questa alla seconda metà del VII sec. a. C.

L. Grifi, in *Giorn. di Roma*, 14 Settembre 1855, p. 865; R. Garrucci, in *Civiltà Cattolica*, 1855, VI, p. 607 s.; E. Braun, in *Bull. dell'Ist.*, 1855, p. XLV ss.; G. Henzen, in *Ann. dell'Ist.*, 1855, p. 74, 76, 81; *Arch. Anz.*, 1856, c. 167 ss.; T. Mommsen, in *C. I. L.*, p. 28; R. Garrucci, *Dissertazioni archeologiche*, Roma, 1864, I, p. 150, 154 s.; e in *Archaeologia*, 1867, XLI 1, p. 200 ss., t. V, 2, VIII, 1 ss.; W. Helbig, R. Schoene, in *Bull. dell'Ist.*, 1866, p. 16, 144; R. Schoene, in *Ann. dell'Ist.*, 1866, p. 187 s., 207 s.; H. Brunn, *ibidem*, p. 409, 412; W. Helbig, in *Bull. dell'Ist.*, 1876, p. 117 n.a 1, p. 126; e in *Ann. dell'Ist.*, 1876, p. 203, 218, 249, 250, 251; *Not. d. Scavi*, 1876, p. 21, 22, 23; G. C. Conestabile, *ibidem*, p. 115, 117, 118, 119; E. Fernique, *o. c.*, p. 126, 136, 139, 143, 144, 167, 174 ss., 179 ss., 182, 184, 206; W. Helbig, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 38; J. Martha, *L'Art étrusque*, Paris, 1889, p. 110, n.a 3; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 183,

184, 198 ss., 205 n.° 1, 3, p. 263 s., f. 35 s., 42; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 364, 3, 5 ss. 17; A. Della Seta, *l. c.*, p. 162 ss., f. 1 ss., t. I; A. de Ridder, *l. c.*, p. 7 ss.; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 9 ss.; G. Q. Giglioli, *l. c.*, c. 69 s.; B. Nogara, *l. c.*, c. 192 s.; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183 ss.; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 56 ss.; G. Matthies, *o. c.*, p. 20 n.ª 1, p. 21; F. Poulsen, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, Leipzig-Berlin, 1912, p. 27, 58 s., 97, 122, 127 ss., 130 s., 133, 137, 143, 158, 159, f. 58, 140 ss., 145 ss., 152; F. Weege, *o. c.*, II, p. 312 ss.; A. J. Reinach, in *Bull. du Musée hist. de Mulhouse*, 1913, p. 32 n.ª 2 (dell'estratto); G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 174, 354, 358, 364 s., 377, 379, 380 n.° 1 ss., p. 381 n.ª 3 s., 6, p. 382, 422 n.ª 2, p. 429, 447 s., 453 s., 461 n.ª 2, t. 23, 24 *a-g*.

Vetrina d'angolo tra le due finestre: ripiano mediano. Cominciano gli oggetti di bronzo e di ferro appartenenti alla tomba orientalizzante.

13185. Numerosi frammenti di almeno quattro grandi scudi in lamina di bronzo, applicata originariamente ad un'anima di altro materiale, o vimini, o legno, o cuoio. Essi servivano forse di decorazione alle pareti della tomba. Sono ornati a rilievo in zone concentriche con motivi geometrici (trecce, cerchi punteggiati, bottoncini, linee paralle'e, spine) e con figure stilizzate (uomini, cavalieri, cavalli, capri, felini).

E. Braun, *l. c.*, 1855, p. xlvii; R. Garrucci, in *Archaeologia*, 1867, LXI 1, p. 201; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Ausonia*, 1910, c. 12; F. Weege, *o. c.*, II, p. 318.

Ripiani inferiori. 13198, 13657. Numerosi frammenti di ferro e di bronzo appartenenti ad un carro. Si osservino soprattutto le due antyges laterali ricurve.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58.

13184. Grandi bacili di bronzo in frammenti.

13656. Tripode di ferro.

Vetrina centrale. Continuano gli oggetti di bronzo appartenenti alla tomba orientalizzante.

Parte bassa. Quattro bacili emisferici di varie dimensioni (13068 ss. 13072), altro a tronco di cono (13071), quattro patere baccellate (13073 ss.), di cui una porta graffita nel centro una rozza figura d'arte infantile (13075), e frammenti di altre tre patere simili, due oinochoai a corpo ovoidale, collo a tronco di cono, bocca trilobata e manico a nastro striato (13088 s.), quattro olpai di forma simile con manico a nastro liscio (13159 ss., 13203), altra eguale ma con bocca circolare (13162), sei skyphoi (13163 ss.. 13204), coperchio di incensiere (?) a bocciuolo di loto, sormontato da un ornamento semicircolare a traforo, egualmente decorato con bocciuoli di loto, al quale si attacca una fascia snodata, costituita da più colonnine tornite (12966), manico di bacile o di altro utensile o mobile, formato da una staffa, sormontata da una testa equina stilizzata, con lungo collo (12964).

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 206 (167); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 9 s.; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910. p. 58: F. Weege, *o. c.*, II, p. 315.

Parte alta. 13178 ss. Grande bacile di bronzo sferico schiacciato, appartenente al sostegno seguente ed ornato lungo l'orlo con quattro protomi, due di leone e due di Grifo a bocca spalancata. Il frammento del collo di una protome simile induce a credere o che il bacile fosse ornato con una quinta protome o che esistesse un altro bacile con simile decorazione.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 200; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 199: O. Montelius, *o. c.*, II, t. 364, 8; L. A. Milani, in *Atti della Soc. Ital. per il progr. delle Scienze, Firenze, 1908*, Roma, 1909, p. 247; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163 s., 165, 180; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8, 9; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Poulsen. *o. c.*, p. 128, f. 142; F. Weege, *o. c.*, II, p. 314.

13177. Grande sostegno di vaso in bronzo, formato da un cono sormontato da un calice floreale a due ordini di sepali. La parte conica è decorata con figure a rilievo: sopra un duplice ordine di bugne, che costituisce l'ornamento dell'orlo inferiore, e al di sotto di una fascia a bocciuoli sferici e ovoidali rovesciati, che costituisce l'ornamento superiore, è ripetuto due volte il gruppo assiro di due leoni androcefali e alati, con mitra a corna, affrontati dinanzi ad un ornamento vegetale, composto da uno stelo con volute laterali e palmetta apicale. Una rosetta sormonta questo ornamento e una rosetta vi è sotto il ventre di ogni leone. Un ornamento vegetale simile, ma senza rosetta, divide gruppo da gruppo. La fedeltà all'originario modello assiro è riconoscibile soprattutto nella conformazione della testa dei quattro demoni.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165, 182, f. 13: A. de Ridder, *l. c.*, p. 8, 9; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184 s.; F. Poulsen, *o. c.*, p. 127 s., f. 141 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 314.

13131. Bacile di bronzo emisferico montato su tre piedi (tav. LV). I tre piedi hanno una decorazione graffita (angoli e spine di pesce). Il corpo, decorato a sbalzo e a graffito, presenta ripetuta sei volte la figura di una Sirena o Sfinge di prospetto, ad ali spiegate, che poggia su una testa bovina anch'essa di prospetto. Ogni testa è divisa dall'altra da un ornamento vegetale orientalizzante, costituito da un grosso tronco, dal quale si distaccano lateralmente due paia di volute e che termina in alto con un boc

ciuolo o con una palmetta. È caratteristica la geometrizzazione di tutte le forme, visibile soprattutto nel taglio rettangolare delle teste.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; *Not. d. Scavi*, 1876, p. 23; G. C. Conestabile, *l. c.*, p. 117; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165, 180 ss., f. 12; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8, 10; R. Pettazzoni, in *Röm. Mitt.*, 1909, p. 325 ss.; G. Pinza, in *Ausonia*, 1910, c. 12; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184; F. Poulsen, *o. c.*, p. 127, 158, 159, f. 140; A. Grenier, *Bologne villanovienne et étrusque*, p. 387, nª 3; F. Weege, *o. c.*, II, p. 314.

13087. Trono in lamina di bronzo, formato da una cassa cilindrica, leggermente campanata in basso e da un'alta spalliera ricurva (tav. LIV). È decorato a rilievo, al pari degli scudi, con numerose fasce, le une riempite di motivi geometrici (trecce, cerchi punteggiati, bottoni), le altre di figure stilizzate (uomini, quadrupedi). Le diverse lamine di cui è costituito il trono sono riunite tra loro per mezzo di bullonature.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Poulsen, *o. c.*, p. 137, f. 152; F. Weege, *o. c.*, II, p. 314.

13192. Frammenti di un tripode in bronzo e ferro. I tre piedi, che sono in bronzo, hanno forma di zampe caprine e sono decorati con cerchietti punteggiati, triangoli e spine incise. All'orlo superiore del bacile si affacciavano verso l'interno tre figurette in bronzo di Sileni (?) nudi, dalle braccia sollevate e coperti soltanto da un cinturone a losanga. Della decorazione del tripode faceva parte anche un piccolo cane in bronzo che egualmente doveva affacciarsi al bacile. È caratteristica la rozza stilizzazione delle figure.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; W. Helbig, in *Ann. dell'Ist.*, 1876, p. 250 s.: E. Fernique, *o. c.*, p. 182 (54); L. Savignoni, in *Mon. della*

R. Acc. dei Lincei, 1897, VII, c. 312, nª 1; E. Petersen, in *Röm. Mitt.*, 1897, p. 8 s.; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 199, 207, nª 1; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315.

13201 s. Due cinturoni in lamina di bronzo, costituiti ciascuno da tre pezzi snodati e riuniti a cerniera. Il pezzo centrale è elissoidale, i due pezzi laterali sono trapezoidali e provveduti ciascuno di un foro a cui è saldata una ciambella. Il cinturone doveva essere applicato ad un'anima di cuoio o di stoffa, come indicano i forellini lungo tutto il suo orlo. Ambedue i cinturoni hanno identica decorazione graffita: nella placca centrale ai lati di un ornamento composito, formato da palmette cipriote e volute, sono affrontati due felini alati con zampe anteriori sollevate e poggiate sull'ornamento; nelle due placche laterali è rappresentato rivolto verso l'esterno uno Sfinge barbato ed alato che poggia con le zampe anteriori sopra un ornamento coricato di tipo orientalizzante, formato da uno stelo sormontato da una palmetta tra due volute.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 314.

12965. Grande ascia di bronzo con manico a doppie alette.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; E. Fernique, *o. c.*, p. 206 (162); O. Montelius, *o. c.*, II, t. 365, 9; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163.

Vetrina sotto la finestra di fondo. Vi sono i restanti oggetti di bronzo e gli oggetti di oro, argento, avorio appartenenti alla tomba orientalizzante.

Parte bassa. 13085. Presentatoio di bronzo pog-

giato su un carrello a quattro ruote. Esso è costituito da un bacino circolare, provveduto ai lati di due grandi ali trapezoidali e sormontato da una fascia con vaschetta mediana. Tutto l'orlo dell'oggetto è contornato da bocciuoli di loto eretti. L'interno del bacile è decorato a rilievo con margherite a sei petali; invece le due ali trapezoidali, di cui si conserva solo piccola parte, erano decorate per metà con motivi vegetali a palmette cipriote e fiori di loto e per l'altra metà l'una con figura di felino, l'altra con figura di cerva o altro quadrupede.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 197, 201; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 199; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 318.

Parte alta: ripiano superiore. 13219. Frammenti di sottilissime foglie di oro, forse ornamento di un manto o di un velo. Alcune sono triangolari, altre circolari, altre sono a nastro, ma della maggior parte non si riconosce la forma. Esse presentano delle leggerissime tracce di una decorazione geometrica a lineette parallele, e vegetale a palmette cipriote.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (20); A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 316.

13227. Placche elissoidali di argento, in parte frammentarie. Esse sono sottilissime e di varia dimensione. Dovevano costituire l'ornamento di qualche oggetto, ma la mancanza di forellini esclude che potessero essere cucite ad una stoffa. La loro decorazione varia, ma gli elementi di questa decorazione sono sempre i me-

desimi: doppie volute, palmette cipriote, bocciuoli di loto liberi o circoscritti.

E. Fernique, *o. c.*, p. 175 (10); A. Della Seta, *l. c.*, p. 161, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57.

Ripiano inferiore. 13224. Oinochoe frammentaria di argento, a corpo ovale, bocca trilobata, manico a doppio bastoncello, il cui attacco inferiore è coperto da una placca di argento dorato, a forma di palmetta emergente da un calice a doppia voluta. A metà del corpo è visibile la sovrapposizione delle due lamine di cui esso era costituito.

E. Fernique, *o. c.*, p. 174, 175 (8, 13); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o, c.*, II, p. 316.

13226. Frammenti di uno skyphos d'argento dorato. Il bordo è ornato con ventagli punteggiati: il corpo ha una decorazione graffita e punteggiata, divisa in zone. Cominciando dall'alto, v'è una fascia con doppie volute erette e incrociate, una con ventagli, una con arieti e leoni affrontati, divisi da ornamenti vegetali a bocciuoli di loto e palmette cipriote, una con ventagli intercalati a bocciuoli triangolari, una con archetti, una con arieti brucanti, un'altra con ventagli intercalati a bocciuoli triangolari.

13225. Frammenti di un altro skyphos d'argento dorato, con decorazione punteggiata e graffita divisa in zone. Il fondo ha internamente una margherita a sei petali; il bordo ha una fascia con uccelli a corpo triangolare alternati con uccelli a corpo ovoidale, dei quali alcuni beccano a terra tra i piedi; il resto era

ornato con raggiere, uccelli, tori e altre figure non distinguibili.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Fernique, *o. c.*, p. 174 s. (9); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 316; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 358.

13205. Patera d'argento dorato, con decorazione a leggiero rilievo, punteggiata ed incisa. Il centro è occupato da una figura di aspetto faraonico, che con la spada nella destra sta per trafiggere un leone eretto, del quale ha afferrato con la sinistra le zampe anteriori; al di sopra vola un avvoltoio, alla sinistra v'è una palma (?). Intorno a questo disco centrale si svolge in una fascia una caccia al leone: la fiera ha atterrato un uomo, mentre contro di essa saettano fuggendo e rivolgendosi indietro due cavalieri e dall'altra parte accorrono tre cavalieri e un fante. Vola al disopra del leone un avvoltoio ed altri uccelli volano presso i cavalieri; le figure sono separate tra loro da fiori di loto su lunghi steli. Un'altra caccia al leone occupa la fascia più esterna: il cacciatore da una biga trafigge con la lancia la fiera; il suo corteggio è formato da cavalieri e da fanti, disposti in modo che due o tre fanti si alternano con un cavaliere. Le figure sono separate da cipressi e degli uccelli volano al disopra di esse. Le fasce sono divise tra loro da una sottilissima linea di punti, e la fascia più esterna è circondata da una serie di cerchi punteggiati.

A questa e ad altra patera simile, andata distrutta, appartengono due bordi con forellino di sospensione.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Braun, *l. c.*, p. XLVI; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; R. Schoene, *l. c.*, p. 207 s.; H. Brunn, *l. c.*, p. 412; W. Helbig, in *Bull. dell'Ist.*, 1876. p. 126; e in *Ann. dell'Ist.*, 1876, p. 203, 218;

G. C. CONESTABILE, *l. c.*, p. 119; E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 174 (7, 15); A. DUMONT, J. CHAPLAIN, *Les céramiques de la Grèce propre*, Paris, 1888, I, p. 125; A. DELLA SETA, *l. c.*, p. 163, 164, 165; G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. POULSEN, *o. c.*, p. 27; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 316.

13235, 13227. Manico arcuato di argento con occhiello alle due estremità: a queste sono attaccati per mezzo di un gancio due appiccagnoli a testa femminile con due ciocche a voluta ricadenti sul petto. Uno solo dei due appiccagnoli è quasi intero. I tre pezzi co stituivano il manico di una cista cilindrica di legno con rivestimento in argento traforato.

R. SCHOENE, *l. c.*, p. 187 s.; R. GARRUCCI, *l. c.*, p. 201; E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 175 (14, 16); K. SCHUMACHER, *Eine praenestinische Ciste*, Heidelberg, 1891, p. 39 s.; A. DELLA SETA, *l. c.*, p. 164, 165; G. PINZA, in *Ausonia*, 1909, c. 9; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; R. DELBRUECK, *l. c.*, c. 185.

13227. Fibbia di argento dorato per cintura, formata da due placchette rettangolari, che avevano in origine l'una quattro ganci, l'altra quattro occhielli: si conservano solo tre degli uni e tre degli altri.

E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 184 (69).

13222. Ago crinale di argento con testa d'oro a bocciuolo. Il corpo dell'ago per più della metà ha forma di lungo e stretto spadino, per il resto è cilindrico con striature longitudinali: all' incontro delle due parti è inciso su ambedue le facce un fiore di loto.

E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 184 (66); A. DELLA SETA, *l. c.*, p. 165; G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 316.

13217 s. Due spille d'oro con capocchia sferica baccellata, sormontata da un bottoncino conico e circon-

data per metà da cinque laminette ricurve che costituiscono una specie di gabbia.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 184 (65); A Della Seta, *l. c.*, p. 164 s.; A. de Ridder, *l. c.*, p. 14; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 382, 422 nª 2, p. 429, t. 24*d, e*.

13215. Fibula d'oro a lunga staffa con corpo ad arco serpeggiante e bottoncini.

R. Garrucci, *o. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (24); W. Helbig, in *Röm. Mitt.*, 1887, p. 38; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164; A. de Ridder. *l. c.*, p. 14; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 379, 381 nª 4, t. 24*f*.

13216. Fibula d'oro a lunga staffa con corpo ad arco serpeggiante bipartito e bottoncini.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (24); W. Helbig, *l. c*, p. 38; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164; A. de Ridder, *l. c.*, p. 14; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale,* I, p. 379, 461 nª 2. t. 24*c*.

13214. Fibula d'oro a lunga staffa con corpo ad arco serpeggiante bipartito. Il corpo è sormontato da un bocciuolo di loto e quattro colombelle.

R. Garrucci, *l. c.*. p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (24); W. Helbig, *l. c.*, p. 38; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 364, 3; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164; A. de Ridder, *l. c.*, p. 14; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale,* I, p. 379, 380 nª 2, p. 381 nª 4, p. 447, 448, 461 nª 2, t. 24*g*.

13211. Fermaglio d'oro, costituito da due parti corrispondenti. Ogni parte consiste in una placchetta che termina con tre cilindri striati e curveggianti con bocciuolo all'estremità; i cilindri dell'una placchetta sono ricurvi in senso inverso a quelli dell'altra. Su ognuna delle due placchette poggiano sei figurine di Sfingi alate, accovacciate sulle zampe posteriori ed

affrontate. Alle due placchette se ne uniscono per mezzo di anellini snodati altre due che hanno sul bordo interno un cilindretto e sull'esterno l'una due occhielli, l'altra due uncini per allacciarsi. Anche queste due placche portano sei eguali figure di Sfingi. Le Sfingi, il cilindro tra le placche, i bocciuoli sono in laminette cave e stampate e sono ornati a granulazione. Manca una Sfinge, un cilindretto tra le placche, un cilindro curveggiante, i bocciuoli dei due cilindri curveggianti che sono dalla medesima parte di quello mancante.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVI; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; *Not. d. Scavi*, 1876, p. 22; W. Helbig, in *Ann. dell'Ist.*, 1876, p. 249 s.: E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (19); G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 205 n° 2; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 166; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183; F. H. Marshall, *Catalogue of the Jewellery in the British Museum*, London, 1911, p. 127; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 380 n° 2, p. 418, t. 24*a*.

13212. Parte di un ornamento d'oro, costituito da una capsula che è decorata con una trina a quattro fili ondulati tra fili paralleli. Essa termina ad una estremità con tre lunghi colli arcuati a testa felina ed è sormontata da tre figurine di Sirene. I colli con le teste feline e le Sirene sono in laminette cave e stampate e sono ornate a granulazione. La posizione delle Sirene indica che la capsula doveva essere collocata in piano ed esclude quindi che l'oggetto facesse parte di un orecchino verticale.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVI; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; *Not. d. Scavi*, 1876, p. 22; E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (23); A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 166; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 84, 354, 380 n° 3, p. 382, t. 24*b*.

13207. Ornamento d'oro costituito da una lamina rettangolare a bordi ripiegati, con fodera di bronzo. Essa ha agli angoli quattro teste feline su lungo collo ricurvo e striato. Su questa lamina, poggiati e saldati su testine umane alle estremità, sono sospesi tre cilindri, ornati a granulazione con motivi geometrici ad angoli e meandri, e terminano anch'essi con teste feline su lunghi colli ricurvi. Di questi cilindri, i due esterni sostengono ciascuno dodici felini alati e accoccolati, ma rivolti sei verso un lato stretto e sei verso l'altro e sempre verso l'esterno: il cilindro mediano invece porta nella medesima disposizione dodici Chimere gradienti. Sul piano della lamina i due bordi lunghi sono occupati ciascuno da venticinque Sfingi alate e accovacciate sulle zampe posteriori, tutte rivolte verso l'esterno; i due spazî tra i tre cilindri sono invece occupati ciascuno da ventidue leoni accovacciati sulle zampe posteriori, con il corpo rivolto verso il bordo lungo più vicino, ma la testa rivolta indietro. Tutte le figurine e tutte le teste umane e feline sono in laminette cave e stampate e tutte sono ornate a granulazione, all'infuori delle quattro teste agli angoli della lamina. L'oggetto era un ornamento della persona e probabilmente del petto, ma non è possibile ricostruirne per intero l'aspetto originario e non sembra che ad esso vadano riunite le frange descritte nel numero seguente.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; W. Helbig, *l. c.*, p. 250; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 205 nª 1; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165 ss., f. 1; A. de Ridder, *l. c.*, p. 12; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 9; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, in *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 379 nª 4, p. 380 nª 2, p. 381 nª 6, p. 452 ss, t. 23*b*.

13208 s. Due frange di argento dorato a pettine, ciascuna a doppia fila di denti, con l'inferiore alquanto più sporgente. Sull'orlo di ciascuna fila sono disposte delle colombelle, in laminette cave e stampate e ornate a granulazione. Ne sono conservate venticinque sulle due file di una frangia, quattordici sulla fila superiore dell'altra frangia. L'analogia di oggetti simili trovati in tombe della Campania, del Lazio, dell'agro falisco, dell'Etruria, induce a ritenere che queste frange, anzichè essere unite all'oggetto descritto precedentemente, formassero un affibbiaglio a pettine, la cui parte centrale doveva essere costituita da un tubo cilindrico.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; W. Helbig, *l. c.*, p. 249; E. Fernique, *o. c.*, p. 176 (18); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 9; e in *Bull. delle Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 453 nª 1, t. 23*a*, *c*.

13210. Cilindro in lamina d'oro applicata ad un'anima di bronzo. Esso terminava alle due estremità con una capocchia a calotta sferica, ma una sola ne è conservata. Questa è ornata a granulazione con un motivo a meandro. Anche il cilindro è ornato a granulazione con motivi geometrici (meandri ed angoli), che sono distinti in tre fasce, la cui linea di separazione è data da una trina a filo ondulato tra fili paralleli. La decorazione manca per tutta la lunghezza del cilindro in una stretta striscia con la quale doveva essere applicato ad un piano sottostante, come indica anche la presenza di alcuni forellini. È probabile che esso fosse la parte centrale di un affibbiaglio a pettine, per quanto, a causa della diversità

di lunghezza, non sia sicuro che ad esso vadano unite le due frange descritte al numero precedente.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; *Not. d. Scavi*, 1876, p. 22; W. Helbig, *l. c.*, p. 251; E. Fernique, *o. c.*, p. 175 s. (17); G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 205 nª 3; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 166, f. 2; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 9; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 57; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183; F. H. Marshall, *o. c.*, p. 128; F. Weege, *o. c.*, II, p. 315; E. Gabrici, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1913, XXII, c. 425 nª 3; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 202 nª 1, p. 380 nª 1, p. 381 nª 3, p. 453 nª 1, t. 24*h*.

Ripiano mediano. 13132. Grande skyphos di bronzo, decorato a rilievo, con due fasce a figure e una fascia inferiore a palmette cipriote. Nella fascia superiore figurata si susseguono un toro, un leone, un cavaliere con corazza, che ha nelle due mani sollevate due oggetti curvi non identificabili (clave da lancio?), un cervo, un Centauro con gambe anteriori umane, coperto di cintura, in atto di minacciare, con un ramo di palma nella destra sollevata, una Sfinge con grembiule di piume tra le zampe anteriori, una Chimera. Nella fascia sottostante, dopo due struzzi affrontati, al disopra di uno dei quali è raffigurato una specie di uccello, si susseguono una pantera con testa di prospetto, un toro, un cerbiatto, un Grifo.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 144; R. Schoene, *l. c.*, p. 207; R. Garrucci, *l. c.*, p. 200; A. Kluegmann, in *Bull. dell'Ist.*, 1876, p. 143; G. C. Conestabile, *l. c.*, p. 117; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 198 s., f. 35; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 364, 7; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165, 188; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Poulsen, *o. c.*, p. 130; F. Weege, *o. c.*, II, p. 318.

13235. Situla cilindrica di avorio, decorata a cor-

doni. Questi sono di maggiore spessore in una breve fascia superiore.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13234. Tazza d'avorio con corpo a tronco di cono su alto piede campanato (tav. LVII, 1). Essa è decorata a rilievo. Il piede ha una fascia a treccia, una baccellatura e due piccole fasce dentellate. La faccia inferiore del corpo della coppa ha una decorazione baccellata le cui estremità sporgono formando un orlo dentellato: inoltre essa presenta ad eguale distanza quattro incavi rotondi, nei quali dovevano andare a conficcarsi i perni di quattro figurine femminili, più sotto descritte, che fungevano da sostegno. Il corpo è decorato esteriormente con una fascia a figure di animali tra due piccole fasce a treccia: vi si riconoscono un felino, un capro, altri due felini alati, un altro capro inginocchiato sulle zampe anteriori, un toro (?), un ariete (?), una Sfinge alata e infine altri due felini. Dietro alcune di queste figure vi sono degli ornamenti vegetali orientalizzanti, formati da steli sormontati da bocciuoli di loto o palmette cipriote.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 165, 171, f. 4; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8, 10; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184, f. 2; F. Poulsen, *o. c.*, p. 130, f. 148; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13228. Tazza di avorio frammentaria, simile alla precedente. Il piede ha la medesima decorazione. la faccia inferiore del corpo presenta egualmente gli incavi per l'applicazione delle statuette di sostegno. Diversa è invece la decorazione esterna del corpo: tra due piccole fasce a treccia si ha una fascia con un

corteo di cavalieri galoppanti. Si conservano quasi per intero le figure di cinque di essi. Sono barbati, hanno capelli spioventi ed indossano un corto chitone: uno porta nella sinistra sollevata un oggetto ricurvo, forse una clava da lancio.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVI; E. Fernique, *o. c.*, p. 181 (53); A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 165; A. de Ridder, *l. c.*, p. 8, 10; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13422. Frammento del fondo di una tazza simile, con decorazione a baccellatura, orlo dentellato e incavi per l'applicazione delle statuette di sostegno.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13404 ss. Sette figurine femminili di avorio, in parte frammentarie, e metà inferiore di altre sette figurine simili. Esse sono vestite di chitone cinto alla vita e con corte maniche. Hanno lunghi capelli che discendono posteriormente in una treccia unica sino ai piedi dove si distendono a ventaglio e sono fermati con un anello alla nuca e con un altro sotto i ginocchi. Sembra che altre due lunghe trecce con estremità ricurva siano quelle che discendono sul davanti fin sotto la vita e che sono impugnate ciascuna da una mano, ma non è da escludere anche che si tratti di una piccola stola che facesse parte del vestito. Pur conservando questo tipo generale, le figurine differiscono l'una dall'altra per la trattazione dei particolari. Tutte le figurine hanno un pernetto in testa ed hanno la pianta dei piedi tagliata a sghembo; dovevano infatti col perno apicale essere incastrate negli incavi delle tazze di avorio e poggiare con i piedi sul piano obliquo delle loro basi.

L. Grifi, *l. c.*, p. 865; E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 179 s. (48); A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165, 173 s., f. 9; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184; F. Poulsen, *o. c.*, p. 97; F. Weege, *o. c.*, II, p. 316 s.; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 174.

13233. Gruppo di avorio (tav. LVII, 2) rappresentante un leone di profilo verso sinistra ma colla testa rivolta di prospetto, in atto di tener ferma nell'angolo destro della bocca spalancata la gamba di una figura umana che è distesa supina sul suo dorso. Facevano parte del gruppo due altre figure umane che dovevano essere state atterrate con le zampe anteriori dal leone e di cui rimangono le mani sinistre che hanno afferrato delle ciocche della giubba della fiera. Dobbiamo quindi ricostruire il gruppo immaginando il leone fermamente puntato sulle zampe posteriori, colle anteriori invece distese sui nemici abbattuti e costringente con la bocca l'altro avversario sul suo dorso. Questo è rappresentato come già morto; ha infatti le braccia e i capelli rigidi della persona inerte. Egli è vestito di corazza, ha un cinturone a losanga e una specie di vesticciola a pieghe goline, con un lembo angolare. Il gruppo doveva essere ornamento superiore di un coperchio di cofanetto e difatti è probabile che vada unito all'oggetto descritto al numero seguente.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201, t. V, 2; G. C. Conestabile, *l. c.*, p. 118; E. Fernique, *o. c.*, p. 179 (40); O. Montelius, *o. c.*, II, t. 361, 17; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165, 175 s., f. 11; A. de Ridder, *l. c.*, p. 7, 8; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 10; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184, f. 3; F. Poulsen, *o. c.*, p. 58 s., 133, f. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317; G. Pinza, *Etn. ant. toscano-laziale*, I, p. 365.

13422. Gratella di avorio a quattro strisce, che doveva portare superiormente un gruppo, come indicano più tracce, tra cui quella di un piede umano e di due zampe feline. È quindi possibile che fosse la base dell'oggetto precedente. Essa forse costituiva una specie di coperchio, che doveva soltanto poggiare e non incassarsi nel cofanetto. Difatti su tutti e quattro i lati ha dei chiodetti d'argento a capocchia conica, e sui due lati lunghi, che sono tagliati a sghembo, questi chiodetti fissavano dei piccoli triangoli in lamina di argento, di cui rimangono ancora delle tracce.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165, 178; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 10; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58 s.

13403. Frammento di un cono di avorio, forse piede di una tazza. È decorato a rilievo in due fasce: nell'inferiore vi sono un leone alato accovacciato sulle zampe posteriori e quattro leoni alati gradienti; nella superiore vi erano quattro Sfingi alate gradienti.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201, t. VIII, 3; E. Fernique, *o. c.*, p. 181 (52); O. Montelius, *o. c.*, II, t. 364, 6; A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13230. Avambraccio destro d'avorio, ornato di otto fasce a rilievo (tav. LVI, 2). Al polso porta un braccialetto a sottili striature parallele, che dalla parte della palma è fissato con due trecce. Le fasce hanno alternativamente motivi vegetali orientalizzanti e figure di animali. Il motivo vegetale è sempre il medesimo: dei semicerchi incrociati con estremità piegate a volute e palmette al punto d'incontro delle volute. Le fasce con animali presentano figure leo-

nine addossate o affrontate; solo nella seconda fascia cominciando dall'alto si conserva la parte posteriore di una figura bovina e nella sesta fascia v'è tra le due figure addossate uno stelo sormontato da palmetta. L'oggetto doveva essere collocato con la mano in basso perchè soltanto così appaiono erette le figure degli animali, e, data la presenza di un incavo quadrangolare nel taglio piano superiore dell'avambraccio, è ipotesi probabile che esso fosse manico di ventaglio o di specchio o di altro utensile. È da escludere che potesse essere la traversa di un'arpa, perchè la posizione degli animali sarebbe allora capovolta, e mancano i fori per l'avvolgimento delle corde che esistono nei modelli assiri di queste arpe.

E. Braun, *l. c.*, p. xlv; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201, t. VIII, 1 s.; J. J. Bachofen, in *Ann. dell'Ist.*, 1858, p. 141; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 16; E. Fernique, *o. c.*, p. 180 s. (51); G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 199 s., 263 s., f. 36, 42; O. Montelius, *o. c.*, II, t. 364, 5; L. A. Milani, *l. c.*, p. 247, t. VIII, 40; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 161, 165, 169, t. I; A. de Ridder, *l. c.*, p. 7, 8, 10; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 10; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 59 s., 63 ss., f. 1; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183 s., f. 1; F. Poulsen, *o. c.*, p. 59, 130, f. 145; F. Wegge, *o. c.*, II, p. 316.

13232. Avambraccio destro simile, mancante della maggior parte delle dita, all'infuori del pollice (tav. LVI, 3). È ornato di cinque fasce a rilievo, divise tra loro da striscioline a linee oblique. La fascia mediana è decorata con semicerchi incrociati che hanno le estremità piegate a volute e bocciuoli al punto di incontro delle volute. Le altre quattro fasce sono decorate con figure di animali: nella superiore v'è una Sirena di prospetto che tiene per la coda due leoni che si lanciano contro un toro caduto sulle zampe anteriori; nella seconda vi sono due Sfingi alate

ed affrontate dinanzi ad una palmetta cipriota, mentre dietro ad esse vi sono un leone accovacciato sulle zampe posteriori e una Chimera gradiente; nella quarta si susseguono tre cervi brucanti; nella quinta un Centauro a gambe anteriori umane e inginocchiate ha afferrato per la coda un leone, dinanzi al quale v'è un ornamento vegetale orientalizzante a bocciuolo tra due volute. Nel taglio piano superiore dell'avambraccio vi è un incavo quadrato tra due incavi rettangolari.

E. Braun, *l. c.*, p. xlv; R. Garrucci, *l. c.*, p 201; J. J. Bachofen, *l. c.*, p. 141; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 16; E. Fernique, *o. c.*, p. 144, 180 s. (49); L. A. Milani, *l. c.*, p. 247, t. VIII, 40; A. Della Seta, *l. c.*, p. 163, 164, 165, 169, f. 3, t. 1; A. de Ridder, *l. c.*, p. 7, 8, 10; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 10; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 60 s., 63 ss., f. 2; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183 s., f. 1; F. Poulsen, *o. c.*, p. 59, 130, f. 146; F. Weege, *o. c.*, II, p. 316.

13231. Avambraccio destro simile, mancante della maggior parte delle dita all'infuori del pollice (tav. LVI, 1). È ornato di quattro fasce a rilievo, divise tra loro da striscioline a spina di pesce. Delle quattro fasce tre sono decorate con figure di animali: nella fascia superiore vi sono due Grifi affrontati che sembra stiano beccando il bocciuolo di un motivo vegetale orientalizzante, formato da uno stelo con doppia voluta, mentre un altro motivo simile li separa dalla parte opposta; nella seconda fascia vi sono un cervo brucante ed un leone; nella terza una Sfinge alata e un leone che volge la testa indietro; nella quarta fascia vi erano due palmette cipriote. Nel taglio piano superiore dell'avambraccio v'è un incavo ovale tra due incavi rettangolari.

E. Braun, *l. c.*, p. xlv; R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; J. J. Bachofen, *l. c.*, p. 141; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 16; E. Fernique, *o. c.*, p. 180 (50); L. A. Milani, *l. c.*, p. 247, t. VIII, 40; A. Della Seta,

l. c., p. 163, 164, 165, 170, t. I; A. de Ridder, *l. c.*, p. 7, 8, 10; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 10; e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 62, 63 ss., f. 3; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 183 s., f. 1; H. Nachod, *Der Rennwagen bei den Italikern*, p. 12; F. Poulsen, *o. c.*, p. 59, 130, f. 147; F. Weege, *o. c.*, II, p. 316.

13417. Frammento di avambraccio simile, ornato di quattro fasce a rilievo, divise tra loro da striscioline a lineette oblique. Le quattro fasce sono decorate con figure di animali; nella fascia superiore vi sono un toro e parte di una figura di leone, separati da un motivo vegetale orientalizzante formato da due steli a doppie volute con bocciuolo nel mezzo; nella seconda vi sono due Sfingi alate affrontate e un motivo vegetale simile che le separa posteriormente; nella terza vi sono due cavalli affrontati; nella quarta vi è l'avanzo di due leoni. Nel taglio piano superiore dell'avambraccio vi sono quattro forellini circolari.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 62.

13418. Frammento simile, ornato di quattro fasce a rilievo, divise tra loro da striscioline a lineette oblique. Nella fascia superiore v'è una Sfinge dinanzi ad una palmetta che sboccia da uno stelo tra due volute e v'è la parte posteriore di un felino: nella seconda si riconosce un cervo e parte di una Sfinge; nelle altre due fasce non si distingue quasi più nulla. Nel taglio piano superiore dell'avambraccio vi sono quattro forellini circolari.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 62.

13419, 13422. Tre frammenti simili, appartenenti ad altri avambracci. Nell'uno tra una strisciolina a treccia e una a spina v'è una fascia, nella quale è

visibile parte di due corpi felini di cui uno è alato. È questa la fascia superiore; della sottostante non rimangono che pochissime tracce. Nel taglio piano superiore vi è un incavo quadrato tra due incavi rettangolari. Nel secondo frammento si conserva parte di due fasce separate da una strisciolina a spina: nella fascia superiore vi sono due felini affrontati dinanzi ad uno stelo sormontato da un bocciuolo tra due volute; nella fascia inferiore vi sono una palmetta cipriota e un cervo piegato sulle zampe anteriori. Nel terzo frammento tra due striscioline a spina v'è parte di una decorazione vegetale a semicerchi incrociati con estremità piegate a volute e bocciuoli al punto d'incontro delle volute.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910. p. 63.

13229. Corno di avorio decorato a rilievo, a graffito e con incrostazione di ambra. È probabile che fosse un vero strumento musicale. L'apertura dell'istrumento doveva avere una fascetta di bronzo come indicano i chiodetti ancora in posto e le tracce di ossidazione. La decorazione è divisa a fasce. Cominciando dall'alto si susseguono fasce a rombi ed a triangoli, intarsiate di ambra (solo pochi tasselli ne rimangono) e fasce a solchi paralleli, che comprendono tra loro due fasce con sottili incisioni. In una di queste ultime vi sono due leoni alternati con un motivo vegetale costituito da una palmetta tra due volute su una base triangolare; nell'altra si alternano due leoni e due cervi o capri gradienti.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165, 171, f. 5; G. Pinza, in *Ausonia*, 1909, c. 10, e in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 68 ss. f. 6; R. Del-

brueck, *l. c.*, c. 184; F. Weege, *o. c.*, II, p. 316; A. Minto, in *Not. d. Scavi*, 1914, p. 450, 453.

13422. Frammenti di un cilindro di avorio, sull'orlo esterno del quale era scolpita ad alto rilievo una serie di felini accovacciati e di cui ciascuno pone una zampa anteriore sul dorso del suo compagno dinanzi e volge la testa indietro. Si conserva parte di cinque figure. Nel piano inferiore del cilindro vi sono tre incavi circolari e v'è inciso un X. Doveva essere parte di qualche utensile o mobile.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 59.

13422. Frammento di un disco di avorio sull'orlo del quale si conserva lavorata a giorno la parte anteriore della figura di una Sfinge e vi sono le tracce di altre quattro zampe feline.

E. Fernique, *o. c.*, p. 79 (43); A. Della Seta, *l. c.*, p. 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 59.

13409 ss., 13422. Otto piccole figure o frammenti di figure di avorio rappresentanti un leone accovacciato su una basetta rettangolare, ma con la testa sporgente fuori della base come in atto di guardare giù nel vuoto. La giubba forma una punta triangolare a metà del dorso e discende con due fasce dietro le zampe anteriori. Siccome la figura doveva essere visibile da ambedue le parti, l'artista ha rappresentato per ciascun lato una coda avvolta intorno alla coscia. Ogni figura ha nel piano inferiore della base due o tre incavi circolari per la sua applicazione ad un mo-

bile o ad un cofanetto, di cui, con la testa guardante giù nel vuoto, era forse l'ornamento superiore.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 179 (41); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165, 174 s., f. 10; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13413 ss., 13422. Nove piccole figure o frammenti di figure di avorio, rappresentanti un leone accovacciato, ma senza base. La sua testa peraltro appare egualmente sporgente fuori del piano formato dalle zampe, in atto di guardare giù nel vuoto. La giubba copre tutto il dorso con delle ciocche angolari e la coda anche qui è rappresentata per ciascun lato avvolta intorno alla coscia. Ogni figura ha due incavi circolari, uno sotto le zampe anteriori, l'altro sotto le zampe posteriori per un'applicazione simile a quella delle figure precedenti.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 179 (41); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165, 174 s.; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 184; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13394 ss. Due maschere di avorio e parte superiore di una terza. Esse sono maschili e barbate: secondo il costume dell'epoca mancano per altro dei baffi. Gli occhi sono cavi e dovevano essere riempiti di altro materiale, forse di ambra. Nella parte posteriore esse hanno tre fori per la loro applicazione ad una parete di cofanetto o di mobile; e la mancanza dell'indicazione dei capelli sull'alto, il taglio piatto nella parte superiore fanno congetturare che dovessero essere applicate sotto una specie di cornice.

E. Fernique, *o. c.*, p. 179 (46); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165, 172 s., f. 8; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

13422. Parte superiore di figurina femminile di avorio. Essa ha capelli scendenti davanti sulle spalle in due volute. Sul fianco sinistro c'è una decorazione incisa (linee oblique dentro un rettangolo), che non si sa se facesse parte del vestito o di un trono su cui la figura fosse seduta.

A. DELLA SETA, *l. c.*, p. 165; G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 59.

13420 s. Due piccole maschere di avorio a testa femminile con capelli ondulati e spartiti nel mezzo.

E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 179 (45); A. DELLA SETA, *l. c.*, p. 164, 165; G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 317.

13402. Maschera di avorio a testa leonina di prospetto. Gli occhi dovevano essere riempiti di altro materiale, forse di ambra. Esistono tracce di più fori per la sua applicazione ad un fondo come ornamento.

E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 179 (47); A. DELLA SETA, *l. c.* p. 164, 165; G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 317.

13399 ss. Due teste di pantera in avorio, a rilievo contornato, di profilo l'una verso destra, l'altra verso sinistra. V'è anche la parte inferiore di una terza testa rivolta verso destra. L'animale è rappresentato a bocca spalancata. L'occhio era riempito con altro materiale e in uno v'è infatti la traccia dell'ambra. Nel piano posteriore vi sono tre fori per l'applicazione della testa ad un fondo come ornamento.

E. FERNIQUE. *o. c.*, p. 179 (46); L. A. MILANI, *l. c.*, p. 217, t. VIII, 40; A. DELLA SETA, *l. c.*, p. 164, 165, 171, f. 6; G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 317.

13397 s. Due teste equine in avorio, con bocca socchiusa. Sono indicate a rilievo le corregge della te-

stiera. Gli occhi sono cavi e dovevano essere riempiti di altro materiale, forse di ambra. Le orecchie sono lavorate a parte. Le teste hanno tre fori circolari nel piano posteriore e tre nel piano inferiore, il che indica che dovevano essere applicate alla parete di un cofanetto o mobile e potevano facilmente essere una decorazione angolare.

R. Garrucci, *l. c.*, p. 201; E. Fernique, *o. c.*, p. 179 (42); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165, 171 s., f. 7; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 58; F. Weege, *o. c.*, II, p. 317.

In fine facevano parte del corredo della tomba arcaica alcuni altri oggetti di avorio: 13422, frammenti di un pomo con intagli angolari; 13422, disco con orlo tornito a corda; 13422, bocciuolo di loto; 13373 ss., cinque bottoni emisferici con foro nella faccia posteriore per la loro applicazione ad un fondo; 13391 s., due piccole corna di cervo; 13422, frammento del corpo di un quadrupede, frammento delle cosce di altro quadrupede, frammenti di asticelle e fasce con forellini o con incisioni geometriche (linee parallele, rettangoli) che dovevano far parte di cofanetti o di altri oggetti simili.

E. Fernique, *o. c.*, p. 179 (44); A. Della Seta, *l. c.*, p. 164, 165; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1910, p. 59.

Tombe del IV-II sec. a. C. - Specchi e ciste. — Dalla medesima necropoli della Colombella, dove fu trovata la tomba orientalizzante, tornarono alla luce a più riprese negli anni 1855, 1859, 1866 numerose tombe di età storica con ricca suppellettile di bronzo, ferro, legno, vetro, alabastro. Erano sarcofagi di tufo o peperino deposti a grande profondità nel terreno e

contrassegnati sul soprassuolo da una pigna o dal busto del defunto.

Purtroppo del corredo di nessuna tomba si è conservato un elenco preciso, solo di qualche oggetto principale si ha notizia del ritrovamento, e quindi nella esposizione degli oggetti nel Museo non si è tentato di tenere distinti i singoli corredi. Gli oggetti sono stati distribuiti per categorie, tenendo conto talvolta di una certa linea di sviluppo dentro le categorie medesime. Tuttavia notizie sicure di scavi fatti nella stessa necropoli in età più vicina a noi e quindi con l'intento, oltre che di raccogliere il materiale, di accertarne le condizioni di ritrovamento, ci permettono di intravvedere presso a poco quale fosse la natura del corredo per ogni tomba.

Sembra infatti che una certa uniformità rituale fosse osservata nella formazione di questo corredo. L'oggetto principale e quasi indispensabile di esso era la cista, una scatola ovale o cilindrica di legno e rivestita di lamina di bronzo o decorata a rilievo o traforata o decorata a graffito. Questo recipiente serviva a contenere utensili ed oggetti necessarî per la cura della persona, ed è ormai fuori di dubbio, anche perchè dimostrato dai soggetti della sua decorazione, che esso non aveva nessun carattere mistico o dionisiaco, nessuna funzione religiosa, come si era per molto tempo creduto.

Altro oggetto immancabile era lo specchio di bronzo che ha spesso decorazione graffita: esso veniva deposto dentro o presso la cista.

V'era anche di frequente uno speciale recipiente costituito da una gabbia conica di bronzo che racchiu-

deva un sacchetto di cuoio. Il fatto che ad uno di essi è rimasta aderente una strigile e che questa stessa unione si vede là dove è rappresentato nei graffiti o nei piedi a rilievo delle ciste indica che doveva essere utensile per la cura della persona ed è ipotesi probabile che servisse a contenere olio o rena, le due materie che impastate e spalmate sul corpo avevano nell'antichità la funzione di detersivo e venivano poi tolte per mezzo della strigile. E al corredo funebre non manca infatti la strigile di bronzo o di ferro.

Si aggiungano a questi oggetti spatole, pinzette e punteruoli di bronzo o di osso, pettini di legno, di avorio o di osso, alabastra di alabastro per olio, bombylioi od alabastra di pasta vitrea per profumi, scatole di legno, talvolta a forma di animali, contenenti ancora grani di belletto rosa o piccole spugne, scatole di bronzo, cofanetti rivestiti di placche di osso a rilievo, e si avrà un'idea del carattere generale di queste suppellettili di tombe prenestine. Non si può affermare con sicurezza che questa suppellettile fosse soltanto femminile, che cioè appartenesse esclusivamente al « mundus muliebris », per quanto alcuni degli oggetti veramente si addicano soltanto alle donne e l'iscrizione della cista Ficoroni indichi che essa fu dono di Dindia Macolnia alla propria figliuola.

D'accordo con tutti questi oggetti, che fanno pensare ad una vita di oltretomba di comparsa e di divertimento, vanno i dadi di osso e d'alabastro e le pedine in pasta vitrea di uno speciale giuoco di dama, che spesso vi sono associati.

Alcuni di questi oggetti erano certamente importati dall'Etruria, dalla Grecia e dall'Oriente, ma i

due oggetti che dànno il tono caratteristico alle tombe prenestine, la cista e lo specchio, sono un prodotto locale. E siccome essi con le forme struttive, con la decorazione, con le iscrizioni forniscono un dato cronologico da applicare al corredo complessivo delle tombe, vanno esaminati e per il loro valore intrinseco, artistico ed industriale e per questa correlazione archeologica. Come nel caso delle terrecotte architettoniche dei templi, questo esame è tanto più giustificato in quanto che il Museo di villa Giulia si trova nella fortunata condizione di possedere la raccolta più ricca e completa di tali oggetti.

Prodotto meno originale dell'industria prenestina sono gli specchi. Mentre essi già appaiono nell'Etruria verso la fine del VI sec. a. C., e di questi specchi etruschi si ebbe importazione anche nel territorio di Praeneste, gli specchi di vera fabbrica prenestina cominciano soltanto nel IV-III sec. a. C. Lo specchio etrusco del VI-V sec. a. C. ha forma circolare ed ha in basso un peduncolo che serviva per immanicarlo in un cilindro d'osso o di legno; invece gli specchi prenestini del IV-III sec. a. C. sono di una forma circolare che si allunga nella parte inferiore, cioè assumono più o meno aspetto piriforme ed hanno manico fuso insieme e terminante a testa equina. Gli specchi etruschi di questo periodo hanno eguale manico fuso, ma mantengono di più la forma circolare.

Tanto nell'una quanto nell'altra età per la maggior parte gli specchi sono lisci, ma ve n'è anche un certo numero con decorazione graffita in tutta la faccia posteriore e con piccolo ornamento graffito all'attaccatura del manico nella faccia anteriore. Mentre il

graffito degli specchi etruschi del VI-V sec. a. C. è fortemente inciso e talvolta assume l'aspetto di un leggiero piatto rilievo, il graffito degli specchi etruschi e prenestini del IV-III sec. a. C. è leggerissimo. I soggetti della decorazione graffita in tutti e due i periodi sono in gran numero tolti dal mito greco, talvolta con qualche variante che si deve o all'ignoranza o alla fantasia dell'artista italico. Tra le figure del mondo greco le preferite sono quelle del ciclo di Dioniso o di Afrodite: quest'ultimo tanto più adatto per ornamento di un oggetto che serviva alla vanità femminile. Frequenti sono anche i soggetti tolti dalla vita comune: banchetti, danze, scene di bagno.

Gli specchi prenestini hanno talvolta iscrizioni vicino ai personaggi rappresentati e portano anche qualche firma di artista. Nelle iscrizioni esplicative non di rado le forme epigrafiche e fonetiche tradiscono carattere etrusco come se l'artista avesse mal travestito in latino originali etruschi, segno anche questo di un rapporto di dipendenza dello specchio prenestino dallo specchio etrusco.

Mentre lo specchio prenestino è legato nel suo sviluppo allo specchio etrusco, ed anzi si può considerarlo come una sua derivazione, prodotto originale ed esclusivo di Praeneste è la cista graffita. Naturalmente questo tipo di utensile, che in fondo è un recipiente con coperchio, è proprio di molti strati di civiltà, e in avorio o in argento appare anche tra gli oggetti dell'industria orientalizzante, particolarmente in Praeneste. Per altro sarebbe artificioso voler cercare in queste ciste più antiche i precedenti della cista prenestina in bronzo graffita, giacchè nulla hanno di

comune all'infuori dello scopo pratico a cui poteva servire l'oggetto. La cista prenestina è un prodotto limitato per tempo e per spazio; se non è da escludere che qualche esemplare risalga al V secolo, essa appare certamente col IV, ha il suo fiore nel III, cessa col II sec. a. C., e la sua area di estensione appare finora solo la necropoli della città. Ciò non deve far pensare che sia sorta improvvisamente dal nulla: è ben probabile che i suoi precedenti abbiano da cercarsi nel territorio etrusco, ma finora tale sua genesi non resulta da monumenti. Invece si può seguire una linea di sviluppo e si possono distinguere differenze di età nel complesso delle ciste tornate finora alla luce.

Le ciste più antiche sono quelle ovali. Sempre l'altezza del corpo è inferiore al diametro maggiore dell'ellissi. Come anche in appresso per le ciste di altra forma il rivestimento in bronzo difendeva il vero e proprio recipiente interno che era di legno. Il coperchio è o distaccato o unito al corpo per mezzo di cerniere. I piedi sono in numero di quattro. La decorazione è non a graffito ma a sbalzo ed è ottenuta con linee formate da tanti piccoli punti. Di solito questa decorazione si limita al coperchio, qualche volta corre anche intorno al corpo della cista. I motivi della decorazione sono geometrici (linee ondulate e volute), più spesso sono vegetali (palmette, tralci di edera), in un solo coperchio si hanno delle figure. Talvolta il corpo anzichè decorato è traforato. Queste ciste appartengono al IV secolo a. C., ma una datazione più precisa non è possibile, perchè se i caratteri stilistici delle figurette in bronzo che servono da manico (uomo o donna riversa e poggiata sulla testa, sulle

mani e sui piedi) o di quelle che servono da piedi (zampa felina semplice o sormontata da un leone in atto di slanciarsi) fanno pensare ad una persistenza arcaizzante del v secolo a. C., alcuni particolari invece della decorazione a punteggio, specialmente di quella figurata (soggetti, scorci) invitano ad una data più bassa. D'altra parte questo gruppo di ciste è ancora troppo limitato di numero per poter permettere induzioni più precise.

Alla cista ovale segue quella cilindrica traforata. Quasi a ricordo delle proporzioni di quelle ovali, egualmente in queste ciste il diametro del corpo è maggiore dell'altezza. Il coperchio è sempre distaccato. I piedi sono in numero di tre. Intorno al corpo a metà dell'altezza sono attaccate delle borchie con anellini, il cui numero varia da nove a dodici. Alcuni esemplari ben conservati mostrano che la parte traforata anzichè aderire direttamente alla cista interna di legno rivestiva una fascia di cuoio battuto e decorato. I motivi dell'ornamento a traforo sono bocciuoli e calici floreali. In questa cista appare per la prima volta la decorazione a graffito, ma essa è limitata al coperchio. Questo spazio circolare non è interamente dedicato a delle figure: la parte centrale ed una zona d'orlo sono riempiti con motivi ornamentali. Tra questi i preferiti sono le palmette, il fiore di loto, il cirro e le loro forme hanno un carattere italico, che ha il suo più esatto riscontro nei motivi analoghi delle terrecotte architettoniche. A quanto si può giudicare dagli esemplari conservati i soggetti figurati esclusivamente in uso in questa decorazione graffita sono dei combattimenti, a cui prendono parte tal-

volta dèi ed eroi, specialmente Amazonomachie. La trattazione delle forme, soprattutto la tendenza ad evitare gli scorci del volto, alcuni motivi che ricordano quelli della grande pittura parietale del V sec. a. C., quale è riflessa nei vasi attici del passaggio dallo stile severo allo stile nobile, e che ricordano anche quelli della decorazione a rilievo dei fregi dei templi (motivi di Amazonomachie) del V-IV sec. a. C. fanno riportare ancora al IV sec. a. C. queste ciste. La cronologia è confermata dai gruppi di figure che servono da manico, tra i quali il più comune, ed anche il più corrispondente ai soggetti dei graffiti, è quello di due guerrieri che sorreggono il corpo di un altro guerriero morto. Talvolta i due guerrieri sono caratterizzati come tali soltanto dall'elmo, talvolta si hanno due figure completamente nude. Si è fatta anche l'ipotesi che possano in quest'ultimo caso essere Hypnos e Thanatos che reggono il cadavere di Sarpedone o di Memnone. In un solo caso il gruppo è costituito da due figurine maschili nude che lottano sorreggendosi per il capo. Questi gruppi nella trattazione anatomica risentono dell'arte del V-IV sec. a. C. ed anzi qualcuno conserva ancora tracce di rigidezza arcaica. Eguali osservazioni si traggono dall'esame delle figure che servono da piedi, che sono per lo più delle Sfingi; talvolta al posto di una sola figura si hanno placche a rilievo con due figure.

A questo genere di ciste, la cui decorazione graffita si limita al coperchio, si riattacca direttamente, ed anzi per i primi prodotti possiamo pensare ad una contemporaneità, il tipo delle ciste più numerose, quello con corpo interamente graffito. Esse sono in maggio-

ranza cilindriche, in pochi casi ovali, e sembra che in questi ultimi sia stato riadattato, schiacciandolo, un corpo cilindrico. Solo in un caso si ha una cista rettangolare. Quindi soltanto le ciste cilindriche si prestano a qualche osservazione generale. In esse il diametro del corpo è di rado eguale all'altezza, per lo più è minore e la forma tende a divenire sempre più snella. Anche in queste ciste il coperchio è distaccato dal corpo e i piedi sono in numero di tre. Le borchie con anellini sono attaccate intorno al corpo a circa un terzo dall'orlo superiore e il loro numero varia da sei a dodici.

Siccome l'artista aveva a sua disposizione tutto il campo del corpo della cista, la decorazione del coperchio perde di importanza e, salvo rare eccezioni, anzichè presentare scene complesse, si limita a qualche figura volante o distesa, soprattutto a figure di mostri marini, i cui corpi pisciformi o serpentini bene si adattavano a riempire lo spazio circolare. Ed anche qui questo spazio non è interamente dedicato alle figure: la parte centrale ed una zona d'orlo sono al solito riempiti con motivi ornamentali. Ma in egual modo il corpo della cista riserva ai soggetti figurati solo la fascia centrale, mentre la fascia superiore ed inferiore è occupata da motivi ornamentali spesso corrispondenti. Forse questa partizione del corpo della cista aveva lo scopo di fornire lo spazio per un maggior numero di figure, giacchè ridotta l'altezza venivano diminuite le loro proporzioni. E per quanto non vi sia regola stabile, lo spazio riservato alle figure è presso a poco corrispondente alla metà dell'altezza della cista. I motivi ornamentali sono in prevalenza

palmette e fiori di loto, diminuisce l'uso dei cirri, si introduce quello dei tralci di edera, dei rami di alloro, delle zone di animali. I soggetti figurati sono tolti per lo più dal mito greco, raramente dalla leggenda latina, e in questi ultimi casi si dubita talvolta e della interpretazione e perfino dell'autenticità. Frequenti sono anche i soggetti tratti dalla vita comune particolarmente scene di bagno o di acconciatura, le quali erano ben adatte ad ornare utensili che al pari degli specchi venivano adoperati per l'abbigliamento personale. Singolare, perchè ciò distingue questi soggetti dai modelli greci, è spesso un tratto di umorismo italico nell'atteggiamento di qualche figura, tratto che si insinua perfino nelle scene più severe del mito greco. Questo tratto fu già osservato nelle terrecotte architettoniche arcaiche.

Tuttavia maggior tratto di distinzione è quello della composizione della scena. L'artista aveva a sua disposizione una superficie troppo estesa, perchè potesse essere tutta riempita dalle poche figure che di solito costituivano una scena di mito greco nella sua sobrietà sintetica. Quindi ha rimediato a tale inconveniente o riunendo sul corpo di una medesima cista due o più miti che non avevano nessun legame tra loro, o ampliando un mito con l'aggiunta di molte figure inerti di spettatori, il più delle volte senza alcuna caratteristica. Tutto ciò indica che il soggetto rappresentato non è stato concepito per la forma dell'oggetto da decorare, come questo è spesso il caso anche per la modesta arte industriale nel bel periodo classico dell'arte greca, ma che soggetti tradizionali sono stati qui forzatamente adattati a nuove forme tettoniche. L'uno e l'altro espediente preannunciano espedienti simili che

l'arte romana più tardi adoprerà nella trattazione del mito greco.

Nelle forme con cui sono trattati tutti questi soggetti si scorge una linea discendente. Mentre le poche ciste più antiche con corpo graffito, ed è da notare anche che sono le più grandiose e le più riccamente ornate, si ricollegano per il disegno a quelle con corpo traforato, e nella disposizione delle figure, nelle tendenze ad evitare gli scorci risentono ancora dell'arte del IV sec. a. C., il numero maggiore di esse presenta quei mutamenti che nelle forme e nei gruppi ci sono attestati particolarmente dai vasi della Crimea, dell'Italia meridionale, del territorio falisco come una conquista dell'arte disegnativa greca nel IV-III sec. a. C.; quindi dentro il III secolo esse debbono distribuirsi. Ed anzichè uno sviluppo esse segnano negli ultimi prodotti una decadenza: l'artista ripete con monotonia e trascuratezza i vecchi motivi: quest'arte si irrigidisce e muore. Non fa meraviglia ciò quando si pensi che tale è la sorte comune a molti generi dell'arte italica, perchè essi dovevano la loro origine all'ispirazione greca, vivevano rigogliosamente finchè era mantenuto il contatto con l'arte madre, decadevano appena abbandonati a loro stessi. E con la fine del III o col principio del II sec. a. C. si arresta la produzione delle ciste.

Come per il graffito le ciste cilindriche più antiche si ricollegano a quelle traforate, così un tratto di unione è rappresentato dai soggetti dei manichi. Le ciste ovali mantengono persistentemente per manico la figurina nuda, riversa e poggiata sulle braccia e sui piedi, ma essa è quasi sempre femminile. Questo

stesso manico talvolta si ha anche per le ciste cilindriche. Le ciste cilindriche più antiche, più grandi e più riccamente ornate hanno talvolta per manico il gruppo trovato già nelle ciste traforate, quello dei due guerrieri che sorreggono il corpo di un'altra figura, oppure hanno manichi a tre figure, ma giustapposte. L'altro tipo dei manichi delle ciste traforate, quello dei due lottatori che si sorreggono con la testa, appare egualmente con le ciste cilindriche. E siccome talvolta una delle due figure lottanti è femminile, giusta può essere la denominazione di Peleo ed Atalante. Ma il tipo più comune di manico delle ciste cilindriche più tarde è quello delle due figure, per lo più l'una maschile, l'altra femminile, che si sorreggono per il braccio interno. Varia è la posizione del braccio interno, ma quello esterno è sempre inarcato sul fianco. Sembra che queste due figure non siano altro che figure di genere, ben adatte per la diversità del sesso e per la nudità ad essere ornamento di un oggetto messo a servigio dell'acconciatura personale; ma in un caso le due figure sono alate e sono quindi dei Genî simili a quelli che appaiono nei graffiti degli specchi, in un altro caso la figura maschile è caratterizzata per le sue orecchie equine come Satiro e quindi la sua compagna sarà una Menade. Egualmente dal corteo dionisiaco è preso il soggetto di un manico singolare: Dioniso ebbro che si appoggia ad un giovane Pan. Dal ciclo di Eracle è tolto una volta il soggetto della lotta con il leone nemeo. Anche la figura di Athena, unita ad un cavallo, appare come manico di cista. Rari sono i casi di manichi a figure di animali: delfini, cerbiatta, pantera.

Egualmente per le forme dei piedi le ciste cilindriche più antiche decorate a graffito si ricollegano a quelle traforate e a quelle ovali. Il tipo più comune di piedi è quello della semplice zampa felina o della zampa felina sormontata da un leone in atto di slanciarsi. Comune è anche la Sfinge e vi sono dei piedi sormontati da placche con una, due o più figure a rilievo. Frequente è la figura di un Genio maschile, nudo, alato e inginocchiato con face rovesciata (Thanatos?). Leoni o Sfingi, per quanto di forme e di atteggiamenti diversi, sono anche le figure preferite per i piedi delle ciste graffite più tarde. Tipi singolari sono invece quelli di una testa di leone o di Medusa o di Sileno, o di una figura di Arpia.

Dopo aver additato un certo sviluppo nella forma e nella decorazione della cista dobbiamo renderci conto del come l'oggetto fosse industrialmente costituito in tutto il suo insieme.

La cista non usciva per intero dalla concezione mentale organica di un solo artista che coordinasse le parti al tutto, la decorazione alla forma, le aggiunte in bronzo pieno alla scena incisa, ma risultava dalla cooperazione di lavoranti diversi. Mentre la decorazione del coperchio o del corpo era opera disegnativa, i manichi e i piedi erano opera plastica. La tecnica diversa già presuppone una divisione del lavoro. Questa divisione era inoltre richiesta dall'agevolazione del lavoro stesso, perchè per i pezzi fusi poteva essere compiuto più rapidamente e in maggior quantità. È difatti notevole che si hanno in gran numero manichi e piedi di cista eguali o simili, mentre di scene incise eguali o simili si ha finora un solo esempio.

L'incisione, anche quando era copiata, rimaneva opera individuale ed era prodotto singolo, mentre la fusione di manichi e piedi era opera complessiva e prodotto meccanico. Questo ci spiega perchè, mentre nelle ciste si hanno incisioni non raramente di vero pregio artistico, si hanno pochi casi di manichi che non appartengano ai soliti tipi industriali tante volte ripetuti: uno di essi è quello del gruppo di Dioniso e Pan già ricordato. Per altro, pur fatta questa distinzione nella tecnica del lavoro, si deve riconoscere che per ciò che riguarda soggetti e forme v'è unità di stile tra i pezzi fusi e i corpi graffiti. Eguali sono la concezione del nudo, le caratteristiche di costume e d'armatura, alcuni attributi. Quindi le diverse parti sono uscite da mani diverse, ma nello stesso luogo e nella medesima atmosfera artistica.

Infine, accertato questo procedimento di divisione del lavoro, si ha la ragione di un altro particolare che è stato rimproverato come una trascuranza degli artisti. Il corpo delle ciste ha di solito a circa un terzo sotto l'orlo superiore una serie di borchie con anellini, ai quali erano attaccate catenelle e striscioline di pelle, che riunendosi tra loro all'altra estremità costituivano una specie di rete conica, la quale doveva servire a tenere sospesa l'intera cista: difatti questa, data la chiusura ad incasso, non avrebbe potuto essere sorretta per il manico del coperchio. Ora queste borchie non turbano l'ornamentazione delle ciste traforate, invece coprono spesso elementi importanti della scena, specialmente teste, nelle ciste graffite. L'artista che montava l'oggetto doveva porre ad eguali distanze queste borchie, e siccome la scena in-

cisa era stata concepita indipendentemente da questa aggiunta, qualche borchia di certo cadeva in mal punto. Forse l'artista prima di fissarle definitivamente prendeva le misure per sacrificare il meno possibile elementi importanti della scena; sembra che talvolta di ciò si fosse preoccupato l'incisore stesso della cista, perchè ha accennato con dei circoli graffiti i punti in cui dovevano essere collocate le borchie ed anzi ha tralasciato il disegno delle parti che dovevano essere da esse coperte. Quindi ciò che si rimprovera come mancanza di senso artistico ai fabbricanti di queste opere è la minima concessione che essi hanno dovuto fare per mettere di accordo nel montaggio industriale parti struttive ed elementi decorativi che erano sorti da concezioni diverse. Difatti le borchie erano parti costitutive della cista, già prima che venisse in uso per esse la decorazione graffita del corpo, e a questo elemento struttivo originario è stato sacrificato di necessità l'elemento di origine posteriore, la decorazione.

Esaminata la cista nei suoi elementi costitutivi e nella sua costruzione di insieme e riconosciuto in essa un prodotto lavorato sul suolo italico e che ha seguito una propria linea di sviluppo c'è ad ogni modo da domandarsi quale sia stata la fonte ispiratrice di questo genere artistico. Soggetti dei manichi e dei piedi, soggetti e motivi ornamentali della decorazione graffita, tutto richiama all'arte greca, per quanto in tutto si possa riconoscere un certo travestimento italico. Si può anche immaginare che questa ispirazione non si sia compiuta direttamente, ma per il tramite di artisti etruschi, ammaestrati alla scuola greca,

tanto più che dell'Etruria era propria la tecnica della decorazione graffita usata per gli specchi; ma ad ogni modo le ciste di Praeneste costituiscono, al pari di tanti altri prodotti dell'arte e dell'industria italica, un derivato provinciale dell'arte greca. E per quanto alcuni oggetti, soprattutto tratti dalla vita quotidiana, alcune caratteristiche di costume, alcuni motivi ornamentali, alcune particolarità di stile associno i graffiti delle ciste prenestine alle pitture vascolari dei varî centri dell'Italia meridionale o a quelle dell'agro falisco, non è da credere che le ciste abbiano avuto in questi vasi i loro modelli diretti, che cioè sia stato trasportato nella tecnica del graffito ciò che era stato fino ad allora trattato nella tecnica del disegno; ciste e vasi sono prodotti paralleli e contemporanei di quella generale corrente greca che dalla fine del V sino al III sec. a. C. dette vita nell'Italia meridionale e centrale ad alcuni generi di arte e di industria, limitati per spazio e per tempo e dotati ciascuno di una particolare impronta locale.

Mentre è facile riconoscere il generale carattere artistico delle ciste prenestine e la loro derivazione, problema controverso è ancora quello del luogo della loro lavorazione. Giacchè, se è pur vero che le ciste sono finora tornate alla luce soltanto dalla necropoli di Praeneste, d'altra parte l'unica iscrizione di artista a cui sia aggiunta l'indicazione di una città, cioè l'iscrizione della più bella cista esistente, della cista Ficoroni, nomina Roma come luogo di fabbricazione. Ma non si deve dimenticare che Novio Plauzio, l'artista nominato, è di famiglia prenestina come lo è Dindia Malcolnia, che questa cista donò alla figlia,

e quindi l'indicazione di Roma, come luogo di fabbricazione, può essere stata espressamente messa per richiamare l'attenzione sul fatto singolare che quest'opera era stata creata lontana dal centro di fabbricazione del genere a cui apparteneva Difatti era generale usanza nell'antichità indicare la patria dell'artista, non il luogo in cui egli lavorava e quindi Novio Plauzio potrebbe essere stato un artista prenestino che avesse trapiantato la sua officina a Roma e che tenesse ad indicare la metropoli come sua nuova residenza. C'è realmente in quell'indicazione di Roma un po' della compiacenza orgogliosa del provinciale che si fosse inurbato. E a favore dell'origine prenestina delle ciste, oltre al luogo di ritrovamento, parlano le particolarità epigrafiche e linguistiche delle iscrizioni che spesso le accompagnano e che trovano il loro riscontro nelle iscrizioni funerarie delle pigne e dei busti in pietra che erano collocati su queste tombe, parlano le affinità artistiche con gli specchi la cui fabbricazione prenestina è se non altro indicata dalla presenza in qualcuno di essi della Fortuna, della grande divinità del luogo.

Lo studio della cista ci ha portato a constatare che, se le sue origini potrebbero risalire al V sec. a. C., se di questa stessa età essa ha talvolta mantenuto i modelli per la sua decorazione, d'altra parte il periodo di maggior fiore della sua fabbricazione abbraccia gli ultimi decennî del IV secolo e tutto il III sec. a. C. Al principio del II sec. a. C. questo prodotto era ormai finito. La medesima cronologia è offerta dagli specchi. L'inizio quindi della fioritura di quest'arte industriale coincide con lo scioglimento della lega latina

e con l'entrata di Praeneste nell'ambito della civiltà romana, ciò che assicurò ad essa un periodo di relativa tranquillità e benessere per tutto il III sec. a. C. Tale rapporto tra le condizioni politiche e lo sviluppo dell'industria delle ciste e degli specchi spiegherebbe anche perchè non si possa parlare per essa di un'esclusiva originalità prenestina, ma vi siano elementi nei soggetti e nelle iscrizioni che la ricollegano a Roma.

Le ciste e gli specchi forniscono quindi la cronologia delle tombe e questa cronologia è confermata da molti altri degli oggetti che erano loro associati nel corredo funebre. Queste tombe dal IV giungono sino al principio del II sec. a. C.

E. Braun, in *Bull. dell'Ist.*, 1855, p. XLV ss.; *Arch. Anz.*, 1856, c. 167 ss.; R. Garrucci, in *Civiltà Cattolica*, 1855, VI, p. 606 ss.; G. Henzen, in *Ann. dell'Ist.*, 1855, p. 74 ss.; e in *Bull. dell'Ist.*, 1858, p. 93 ss.; *Arch. Anz.*, 1858, c. 165; G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 25 ss.; P. Cicerchia, *ibidem*, p. 35 ss.; D. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 85 s.; R. Garrucci, in *Ann. dell'Ist.*, 1860, p. 117 s.; 1861, p. 151; E. Gerhard, in *Abhandl. der Kön. Ak. der Wiss. zu Berlin, 1859*, Berlin, 1860, p. 470 (252), 474 (325, 331), 480, 483 (416), 484 (424, 430, 433 ss.) 485 (440, 443 s., 446 s., 449, 451 ss.); T. Mommsen, in *C. I. L.*, I, p. 23, 28, 554; D. Detlefsen, in *Bull. dell'Ist.*, 1863, p. 21 ss.; R. Garrucci, *Dissert. arch.*, I, p. 133 ss., t. XI, p. 150 ss., t. XII, 1; E. Gerhard, *Etruskische Spiegel*, Berlin, 1863, III, p. 244, 246, 247, 253, 260, 266, 272, 284, 293, 339, t. 248 A, 254 A 1, 255 A 2, 262 A 1; Berlin, 1867, IV, 1, p. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 18, 29, 34 s., 44, 65 s., 67 s., 71, 72, 80, 81, 86 s., 103, t. 287 1, 296, 302, 312 1, 327, 329, 335 3, 337 1, 342, 347, 352 2, 363 2; Berlin, 1867, IV, 2, p. 3, 4, 7, 8, 17 n.a 30, p. 22 s., 24 ss., 26 s., 55, 63, 64, 66, 67, 76, 77 s., 80, 85, t. 376 ss., 400 1, 404, 406, 415 3, 419, 422 1, 2, 428 2; G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1866, p. 133; W. Helbig, R. Schoene, *ibidem*, 1866, p. 15 ss., 38 ss., 76 ss., 139 ss.; R. Schoene, in *Ann. del'Ist.*, 1866, p. 168 ss., 190 ss.; 1868, p. 414 ss.; 420; 1870, p. 343 n.a 2; A. Fabretti, in *C. I. I.*, 1, 2726, 2726 *bis*; II, c. 679, 1155, 1800, 1864, 2060, 2061, 2082; A. Furtwaengler, in *Ann. dell'Ist.*, 1877, p. 190 n.a 2, p. 191, 192 s., 194, 210 s., 216, 219, 221, 230 n.a 3, p. 232 n.a 1, p. 239, 241, 242 n.a 2; E. Fernique, *o. c.*, p. 79 s. n.a 5, p. 126, 127, 132 ss., 137, 147, 151, 152, 154 n.a 4, p. 155, 157, 159, 161, 163 n.a 1, p. 166, 183 s., 184 ss., 202 ss., 205 ss., t. II ss.; G. Den-

nis, *The cities and cemeteries of Etruria*, London, 1883, II, p. 480 n.a 1; J. Martha, *L'Art étrusque*, p. 538, 540, 541, 542 n.a 5, p. 543 n.a 3, p. 547 n.a 1; f. 371; E. Gerhard, A. Kluegmann, G. Koerte, *Etruskische Spiegel*, Berlin, 1884-1897, V, p. 51 s., 90, 205, t. 42, 73; E. Schippke, *Die praenestischen Spiegel*, Breslau, 1888, p. 4, 9, 11; K. Schumacher, *Eine praenestinische Ciste*, p. 11, 12, 13, 14, 21 s., 22, 27 s., 29, 31, 35 s., 37, 50, 67; G. Pinza, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 186; A. Mau in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, III, c. 2596 ss.; A. Della Seta, *l. c.*, p. 161 s., 190 ss.; A. de Ridder, *l. c.*, p. 7 ss.; G. Q. Giglioli, *l. c.*, c. 121 s.; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 185 s.; G. Matthies, *o. c.*, p. 1 s., 8 n.a 2, p. 19 n.a 3, p. 24, 25 n.a 1, p. 26 s., 29 s., 40, 41, 44, 50, 58 n.a 2, p. 59 n.a 1, p. 61, 62, 63, 64, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 101 ss., 104, 106, 107, 110, 112, 115, 118, 130 ss., 139, 140, f. 10, 19; F. Weege, *o. c.*, II, p. 313, 318 ss.

Vetrina a sinistra dell'ingresso. Parte alta. Degli specchi e delle ciste in bronzo sono qui raccolti gli esemplari più antichi, cioè gli specchi etruschi circolari con decorazione graffita e le ciste ovali con coperchio e corpo decorato a punteggio oppure lisce.

Primo scompartimento: secondo ripiano. 12985. Specchio etrusco circolare con peduncolo per l'inserzione nel manico di legno o d'osso. All'intorno vi sono due fasce, l'una a foglie cuoriformi, l'altra a cirri; nel mezzo v'è una testa di Gorgone di tipo orrido, con bocca spalancata, denti visibili e lingua pendente. VI-V sec. a. C.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (454); e *o. c.*, IV 2, p. 67, 85, t. 428, 2; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (118); E. Gerhard, A. Kluegmann, G. Koerte, *o. c.*, IV, p. 205; A. Della Seta, *l. c.*, p. 190 n.a 1; F. Weege, *o. c.*, II, p. 325.

13067. Coperchio ovale e liscio di cista. È conservata la fodera di legno. Manico: donna nuda riversa e poggiata sui piedi, sulla testa e sulle mani. Del corpo della cista rimangono alcuni frammenti di bronzo e di legno e i tre piedi a forma di zampa felina, sormontata da una placca triangolare. IV-III sec. a. C.

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 177 (XXX), 199; E. Fernique, *o. c.*, p. 191 (101); K. Schumacher, *o. c.*, p. 35, 50, 67; G. Matthies, *o. c.*, p. 41.

16691. Specchio etrusco circolare con peduncolo spezzato. All'intorno v'è una fascia a palmette contrapposte ed oblique e nell'esergo vi sono, al di sopra di una palmetta, due cigni affrontati che volgono la testa indietro. Elena è distesa sulla kline e si appoggia a due alti cuscini. Dal suo himation sporge la testa della piccola Ermione. Accanto alla kline è seduto Paride femmineamente avvolto nell'himation anche col capo e guarda Afrodite, che è in piedi dinanzi a lui. La dea tiene nella destra sollevata un fiore. Verso di lei scende dall'alto una Sfinge alata. Dinanzi alla kline v'è una trapeza sostenuta da due Sfingi accovacciate e addossate, e nel fondo sono appese le scarpe di Elena. Ad ogni figura è aggiunto il nome: *Elina*, *Ermania*, *Elachsantre*, *Turan*. La scena riproduce il momento in cui Afrodite persuade Elena, che da poco ha messo alla luce Ermione, a seguire Alessandro a Troia. Primi decennî del V sec. a. C.

G. HENZEN, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26; P. CICERCHIA, *ibidem*, p. 37; R. GARRUCCI, *ibidem*, p. 88; *Arch. Anz.*, 1859, c. 16, 27; D. DETLEFSEN, *ibidem*, 1860, c. 86; E. GERHARD, *l. c.*, p. 471 (325); T. MOMMSEN, in *C. I. L.*, I, p. 23; R. SCHOENE, *l. c.*, 1866, p. 208; E. GERHARD, *o. c.*, IV 2, p. 3, 26 s., t. 379; A. FABRETTI, in *C. I. I.*, I, 2726, II, c. 1864, 2060, 2061; R. KEKULE, in *Ann. dell'Ist.*, 1873, p. 125 n.a 4; W. CORSSEN, *Die Sprache der Etrusker*, Leipzig, 1874, I, p. 835; E. FERNIQUE, *o. c.*, p. 163 n.a 1: R. ENGELMANN, in ROSCHER, *Ausführl. Lexikon der griech. und röm. Myth.*, I, c. 1961 (figura); G. TUERK, *ibidem*, III, c. 1634; P. DUCATI, in *Röm. Mitt.*, 1912, p. 280 n.a 6; G. MATTHIES, *o. c.*, p. 29 s., 44; F. WEEGE, *o. c.*, II, p. 325.

Secondo scompartimento: secondo ripiano. 12997. Specchio etrusco circolare con peduncolo. All'intorno v'è una fascia a cirri, nel mezzo v'è una donna, con diadema, vestita di lungo chitone e forse di un giub-

betto, che danza verso destra accompagnandosi con le nacchere. Principio del V sec. a. C.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVII; E. Gerhard, *o. c.*, IV 1, p. 7, 44, t. 312, 1; G. Matthies, *o. c.*, p. 24, 25 n.ª 1, p. 130 ss.

13666. Coperchio ovale di cista decorato a punteggio con un tralcio di edera. Manca il manico. IV sec. a. C.

12973. Specchio etrusco circolare con peduncolo. All'intorno v'è un tralcio a foglie d'edera e corimbi, nell'esergo una palmetta tra due volute. Un giovane coronato d'alloro e una donna con cuffia banchettano distesi su una kline. Il giovane ha un fiore e una coppa, la donna una corona e una colomba. Ai piedi della kline sta una servente, che ha una benda e un attingitoio. Dinanzi alla kline v'è una trapeza con vasi e cibi, al disotto è accovacciato un cane che rosicchia gli avanzi del pasto. Principio del V sec. a. C.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (452); e *o. c.*, IV 2, p. 67, 77 s., t. 419; G. Matthies, *o. c.*, p. 26 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 325.

Primo scompartimento: terzo ripiano. 13064. Coperchio ovale di cista. È conservata la fodera di legno e di cuoio. Per manico v'è una figura maschile nuda, riversa e poggiata sui piedi e sulla testa ma con le braccia sollevate e le palme protese. Il coperchio è decorato a punteggio. Nella zona centrale, alla testa e ai piedi della statuetta, v'è una palmetta tra due doppie volute con palmette minori. Nella fascia interna vi sono da una parte una Chimera (?), un cane che rincorre una lepre dietro un tronco di albero, un uccello, un altro cane; dall'altra parte v'è un cinghiale tra due cani. Dividono le due scene un tronco di albero e una grossa testa caprina. Nella fascia esterna v'è da una parte una donna nuda e con mani legate

dietro il dorso, inginocchiata dietro uno scoglio (Andromeda?), dinanzi v'è un cavallo marino col quale forse l'artista ha voluto indicare il mostro del mito; seguono un Centauro, che regge due oggetti con le mani sollevate, e un ariete; dall'altra parte v'è un Tritone seguito da un delfino e da un cavallo marino. Dividono le due scene una colomba e una palma. V'è contrasto di stile tra la statuetta che serve da manico e che sembra appartenere ancora alla prima metà del V sec. a. C. e la decorazione punteggiata che per soggetti, forme e scorci appare più recente di molti decennî. Forse al corpo di questa cista appartengono alcuni dei frammenti del numero seguente.

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 176 s. (XXV), 196, 199; M. Bencker, in *Röm. Mitt.*, 1878, p. 225; K. Schumacher, *o. c.*, p. 36, 67; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2602; F. Weege, *o. c.*, II, p. 325.

13156. Frammenti del corpo di una o più ciste ovali, decorate a punteggio con una fascia di cirri e un tralcio di edera.

13065. Coperchio ovale di cista. È conservata la fodera di legno. Per manico v'è una figura maschile nuda, riversa e poggiata sui piedi, sulla testa e sulle mani. Il coperchio è decorato a punteggio con un tralcio d'edera. IV sec. a. C.

13156. Frammenti di una cista ovale traforata.

Secondo scompartimento: terzo ripiano. 12995. Specchio prenestino di forma circolare, leggermente allungata e con manico spezzato. Dentro una fascia di pendagli a goccia v'è un rozzo profilo con corona spinata e raggiera (Sole?): nel campo v'è un ornamento a voluta. IV-III sec. a. C.

E. Gerhard, *o. c.*, IV 1, p. 4, 18, t. 287, 1.

Primo scompartimento: ripiano superiore. 13172. Cista ovale con corpo e coperchio liscio. Manico: donna nuda, con sole scarpe, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani a cui fanno da basi due placche a forma di giglio. Piedi: quattro zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui posa un leone in atto di slanciarsi. Manca uno dei leoni. IV-III sec. a. C.

Secondo scompartimento: ripiano superiore. 13174. Cista ovale con corpo e coperchio liscio. Manico: donna nuda, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani a cui fanno da basi due placche a bocciuolo cuoriforme. Piedi: quattro zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui posa un leone in atto di slanciarsi. Uno dei piedi manca. IV-III sec. a. C.

Nei due ripiani superiori sono inoltre esposti dei piedi di ciste e di altri recipienti in bronzo a forma di zampa felina con capitello ionico su cui è accovacciato un leone (12848, 12852) o è rappresentata di prospetto un'Arpia che si regge con le mani le mammelle (12829 s.), a forma di zampa bovina, sormontata da due ali a cui si appoggia una protome caprina (12823 ss.), a forma di zampa bovina o equina sormontata da due ali (12844 ss.).

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 192.

Alla parete di fondo dei ripiani superiori e centrali sono appesi spiedi, strigili, specchi lisci e specchi con cerchi concentrici, in bronzo.

Parte bassa. Vi sono alcuni manichi di specchi in bronzo, che terminano inferiormente a testa equina e in alto con tre foglie (12859 s., 12885 ss.) oppure inferiormente a testa di cervo ed in alto con tre teste

femminili che sporgono da un gruppo di foglie (12778 s.). Vi sono inoltre dei cerchi di bronzo che dovevano rinforzare il fondo di recipienti in legno cilindrici (12892 ss.), delle piastre rettangolari di bronzo appartenenti a qualche mobile (12903 ss.), delle armi di ferro (spade, lance).

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; E. Fernique, *o. c.*, p. 204 (133).

Vetrina della parete di fronte alle finestre. Insieme ad altri oggetti di bronzo, ferro, alabastro, osso, cuoio, legno sono qui esposti gli specchi e le ciste ovali e cilindriche di bronzo con decorazione graffita, appartenenti al IV-II sec. a. C.

Ripiano superiore di tutti gli scompartimenti. Piedi di ciste e di altri recipienti in bronzo. La forma più semplice è quella di una zampa equina o caprina o bovina sormontata da un bocciuolo a cuore rovesciato (12791 ss.). Questo tipo di piedi sembra che appartenesse a dei recipienti cilindrici in legno. A recipienti simili dovevano appartenere dei piedi a forma di zampa bovina sormontata da un cigno ad ali spiegate (12780 ss.) o a forma di zampa di palmipede sormontata da due ali (12839 ss.). Ad un recipiente, forse una cista ovale, di lamina a traforo dovevano appartenere quattro piedi, a forma di zampa bovina sormontata da un capitello ionico a volute rialzate su cui poggia di prospetto un Grifo con ali spiegate (12819 ss.) I piedi appartenenti alle ciste sono invece caratterizzati tutti dalla forma di zampa felina su plinto, con capitello ionico, talvolta a volute rialzate, su cui sta o un leone in atto di slanciarsi (12831 s., 12835 s.) o una Sfinge di prospetto seduta sulle zampe posteriori e

con ali spiegate (12755 ss., 12833 s.) o una testa di Gorgone alata (12826 ss.) o una testa di Sileno calvo e barbato tra fogliami (12787 ss.) o un Genio maschile, alato, nudo (Thanatos?), inginocchiato di profilo, che appoggia la testa di prospetto alla sinistra e tiene nella destra la face rovesciata (12770 ss., 12849). Non si sa se ad una cista o ad altro recipiente appartenessero tre piedi a forma di zampa felina su cui è inginocchiato di prospetto un Genio femminile nudo, con due paia di ali, che tiene le braccia sollevate e le palme protese nell'atto dell'adorazione (12784 ss.).

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 155 n.° 1, p. 192; E. Fernique, *o. c.*, p. 190 (80, 81, 84 ss., 89).

Alla parete di fondo sono appesi, oltre a delle strigili, degli specchi lisci di bronzo, circolari, con peduncolo per l'inserzione nel manico di legno o d'osso o piriformi con manico pieno che termina a testa equina o a testa di ariete.

Primo scompartimento da sinistra: secondo ripiano dall'alto. 12976. Specchio prenestino piriforme, con manico a testa equina. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo un fiore. In un luogo chiuso, indicato da un panneggiamento appeso, è distesa una Menade. Accanto a lei un Papposileno irsuto, calvo, barbato e coronato d'edera la bacia e sconciamente la tocca. Si avvicinano danzando un Sileno barbato che suona la siringa e un altro Papposileno, con fiaccola e anfora sulla spalla. Nel fondo v'è un tirso, sul davanti una trapeza circolare sulla quale sono deposti dei cibi, un vaso e un grappolo d'uva.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVII; E. Gerhard, *o. c*, IV 1, p. 8; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (128); E. Gerhard, A. Kluegmann, G. Koerte, *o. c.*

V, p. 51 s., t. 42; G. Matthies, *o. c.*, p. 64 (F 2), 95; F. Weege, *o. c.*, II, p. 325.

13175. Cista ovale con coperchio liscio. Manico (forse non appartenente): donna nuda con sole scarpe, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani, a cui fanno da base due placche a forma di giglio. Piedi (non appartenenti?): quattro zampe feline con capitello ionico. Il corpo è formato dalla metà superiore di un cilindro graffito e riadattato a tale forma ovale. Appunto perchè nelle ciste ovali l'altezza doveva essere inferiore al maggior diametro, il corpo della cista originariamente cilindrica è stato dimezzato. Si conservano quindi solo i busti delle figure. In alto v'è una fascia a palmette alternate con fiori campanulati, da cui le dividono delle doppie volute. Ad Achille seduto ed appoggiato alla lancia Tetide ammantata presenta uno schiniere e una Nereide nuda presenta una corazza. Più in là un'altra Nereide con cuffia presenta uno scudo. Dietro ad Achille vi sono un'altra donna e una Vittoria. Completano la scena cinque giovani Mirmidoni, di cui alcuni con lancia e uno con cavallo, e due altre donne. Due colonne ioniche sono intercalate tra le figure.

° G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26; R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 177 (XXIX), 199, 200; E. Fernique, *o. c.*, p. 147, 189 s. (77), 190 (88); J. Martha, *o. c.*, p. 540; K. Schumacher, *o. c.*, p. 36 n.° 1, p. 67; F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

12988. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a foglie d'edera e corimbi, nell'esergo una testa di Acheloo, con corna ed orecchie bovine e al disotto vi sono un busto femminile e una testa asinina. Eracle, con pelle leonina annodata al collo e poggiando la

destra sulla clava puntata a terra, sta dinanzi a Zeus, che siede su un masso ed ha nella destra lo scettro sormontato da un uccello. Dietro a Zeus vi sono in piedi due donne, la seconda delle quali tiene un fiore; sono Hera ed Hebe. In un segmento superiore v'è la falce lunare con quattro stelle.

E. Gerhard, *o. c.*, IV 1, p. 72, t. 347; G. Matthies, *o. c.*, p. 62 (B II 3), 77, 107; F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

Primo scompartimento: terzo ripiano. 12984. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro e nell'esergo una palmetta che esce da un calice floreale. Eracle con pelle leonina annodata al collo e clava nella destra guida un carro tirato da due Centauri, di cui uno porta sulle spalle un bastone ed un otre. Verso Eracle discende dall'alto un Amorino per coronarlo. Presso i Centauri corre un cane. Dinanzi ad essi da un sottile ramo pende un grappolo d'uva. La scena è forse tratta dal mito di Omphale.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

13141. Cista cilindrica. Manico: Satiro e Menade nudi, con sole scarpe, che si sorreggono col braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico con volute rialzate, su cui poggia una Sfinge alata di prospetto seduta sulle zampe posteriori. Coperchio: un Tritone si difende con delle pietre contro un altro Tritone e una Scilla che gli si avventano dai due lati con un remo. Corpo: in alto una fascia a palmette e fiori di loto alternati e rovesciati; in basso un tralcio continuato da cui spuntano obliquamente delle palmette. Ifigenia nuda tiene con le due mani il manto che le ricade dietro le spalle; dinanzi

a lei Calcante, con berretto frigio e tunica a maniche, alza la spada per il sacrificio, ma già sta tra le due figure un cervo che sostituirà la fanciulla. A destra dietro Calcante v'è Artemide in vestito frigio, con giavellotti ed ascia, verso cui guarda un cane. Da una finestra appare il busto di Clitemnestra. Seguono un uomo barbato, con lancia, Agamennone, che poggia un piede su un rialzo ed un giovane guerriero (Menelao?). Presso Ifigenia v'è un altro giovane che volge le spalle e poggia la testa alla mano destra in atto di dolore: è Achille. Chiude la scena un cavaliere con corazza, clamide e petaso sulle spalle, vicino al suo cavallo e ad un cane (Diomede?). Nulla con questa scena ha a che fare un gruppo di tre figure: un Satiro che danza, un Sileno calvo, barbato, seduto, che suona il doppio flauto, una Menade nuda, con cuffia, che si guarda nello specchio. Presso il Satiro vola una civetta, presso la Menade una colomba.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 78 ss. (VI); R. Schoene, *l c.*, 1866, p. 170; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 221, 230 n.a 3, p. 239 n.a 4; E. Fernique, *o. c.*, p. 188 s. (75); F. Wegge, *o. c.*, II, p. 326; T. Tosi, in *Studi e Materiali*, IV, p. 1 ss. t. I (estratto).

12987. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a viticci, nell'esergo, al disotto di un kyma ionico, v'è un gruppo di fronde di felce e fiori. Armati di asce, di lance, di arco, di bastoni ricurvi, di sasso, dieci Amorini, uno dei quali con pilos e un altro con berretto frigio, lottano contro un leone.

D. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 86; E. Gerhard, *l. c.*, p. 470 (252), 481 (431); e *o. c.*, IV 1, p. 9, 67 s., 72, t. 329; E. Schippke, *o. c.*, p. 11; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 192 s., 213; A. Della Seta, *l. c.*, p. 206 s., f. 23; G. Matthies, *o. c.*, p. 19 n.a 3, p. 64 (F 5), 95, 115; F. Wegge, *o. c.*, II, p. 326.

Secondo scompartimento: secondo ripiano. 12989. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo una palmetta con corimbi che esce da un calice floreale. Paride con lancia è seduto su un masso, di dietro al quale spunta un ramo d'edera. Dinanzi a lui stanno in piedi una donna nuda, forse Afrodite, e un'altra vestita, forse Hera. Tra Hera e Paride v'è una stella ad otto raggi. Sarebbe quindi un giudizio di Paride, ridotto, a cui manca la terza dea, Athena. Ma può anche pensarsi ad Afrodite che presenta Elena a Paride.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (440); *o. c.*, IV 2, p. 3, 22 s., t. 376; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (124); G. Matthies, *o. c.*, p. 61 (A III 4), 71, 72, 74. 101, 102; F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

13149. Cista cilindrica. Manico: Satiro e Menade nudi, con sole scarpe, che si sorreggono col braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico con volute rialzate, su cui poggia una Sfinge alata di prospetto seduta sulle zampe posteriori. Coperchio: due Vittorie che volano tenendo una benda: sono separate da una palmetta. Corpo: in alto e in basso doppia fascia con palmette e fiori di loto alternati. Perseo, tenendo nella sinistra abbassata il falcetto, solleva con la destra la testa di Medusa in modo che questa si rifletta nell'acqua di una vasca quadrangolare. Accanto a lui e dietro la vasca sta Athena e presso la dea vola una civetta. Chiude la scena a destra un giovane, appoggiato con l'ascella ad un bastone. A sinistra vi sono un uomo barbato, con bastone, e una donna alle cui gambe si stringe spaventato un fanciullo. Un sinuoso tralcio divide questa

scena dall'adiacente: Peleo ha afferrato Tetide per rapirla, ma contro di lui si avventano un'aquila, un drago e un leone. Assistono al ratto alla destra un giovane nudo appoggiato a bastone e alla sinistra un uomo barbato con corazza e una donna. Tra queste due ultime figure vola una colomba.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 38 ss. (III); R. Schoene, 1866, *l. c.*, p. 170; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 221, 239; M. Bencker, in *Röm. Mitt.*, 1878, p. 225; B. Graef, in *Jahrbuch des Kais. deutsch. arch. Inst.*, 1886, p. 203 (93); K. Schumacher, *o. c.*, p. 12.

13188. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di ulivo, nell'esergo una palmetta. Eracle è seduto su un masso su cui è distesa la pelle leonina, e tiene la clava tra le gambe. Dinanzi a lui è seduta una giovane donna che tiene nella destra sollevata un ramoscello: accanto a lei v'è un cigno. Più che ad Afrodite si può pensare ad Hebe. Tra le due figure v'è una fiaccola, forse quella dell'imeneo, e al disopra vola una Vittoria che porta un piatto con vasi e cibi. Può quindi essere qui rappresentata l'apoteosi di Eracle nell'Olimpo.

E. Gerhard, *o. c.*, IV 1, p. 71, 86 s., t. 342; G. Matthies, *o. c.*, p. 64 (E I a 8), 89, 90, 112; F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

Secondo scompartimento: terzo ripiano. 13143. Cista cilindrica. Manico: giovane e donna nudi, con sole scarpe, che si porgono il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico, su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: all'intorno corona a foglie di alloro, nel centro, presso le estremità della base del manico, due palmette. Corpo: in alto e

in basso doppia fascia con palmette e fiori di loto alternati.

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 173 (XVII).

13200. Recipiente a gabbia in bronzo e ferro, che poggia su tre zampe feline con plinto. È provveduto di catenelle a cui è attaccato una specie di bracciale in bronzo con due lamine snodate a forma di suola. Da questo bracciale, che aveva delle parti in cuoio, pende un ciondolo a figura umana stilizzata. Questo vaso era un oggetto di palestra che veniva portato appeso al braccio; esemplari meglio conservati racchiudono ancora un sacchetto di cuoio. Conteneva forse olio o rena, le due materie che impastate servivano nell'antichità a detergere il corpo.

P. Cicerchia, *l. c.*, p. 37; A. de Ridder, *l. c.*, p. 16, 18; F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

12783. Manico di cista o di altro recipiente in bronzo: cerbiatta, che poggia su due piccole basi a forma di giglio.

13139. Cista cilindrica. Manico: due giovani nudi, che si sorreggono per il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico, su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: la corrosione impedisce di riconoscerne il graffito. Corpo: egualmente per la corrosione non tutte le figure sono visibili. In alto e in basso sembra che vi sia una fascia con figure di animali. Un giovane chino è in atto di infilarsi uno schiniere: alla parete è appeso uno scudo. Seguono un cavallo, accanto al quale sta il cavaliere, due donne, la seconda delle quali porge una patera

baccellata ad un giovane guerriero loricato, un altro giovane nudo, che è separato per mezzo di un tronco d'albero da un altro cavaliere accanto al suo cavallo. Un'ultima figura, che sembra femminile, chiude la serie.

R. Schoene, 1866, *l. c.*, p. 173 s. (XIX); K. Schumacher, *o. c.*, p. 28 n.ª 3.

Terzo scompartimento: secondo ripiano. 12980. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio di edera, nell'esergo una palmetta. Aiace Locrese, con elmo e clamide, tenta di strappare Cassandra nuda dal simulacro di Athena, che nella violenza essa svelle dalla sua base.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (444); e *o. c.*, IV 2, p. 7, 55, t. 400, 1; G. Matthies, *o. c.*, p. 8 n.ª 2, p. 106, 140; F. Weege, *o. c.*, II, p. 326.

13171. Cista ovale. Manico (forse non appartenente): donna nuda, con sole scarpe e braccialetti, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani, a cui fanno da basi due placche a bocciuolo cuoriforme. Piedi (forse non appartenenti): quattro zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui poggia un leone in atto di slanciarsi: manca uno dei leoni. Coperchio: la faccia superiore è liscia, soltanto l'orlo esterno ha una fascia dimezzata a palmette e fiori di loto alternati e rovesciati. Corpo: in alto e in basso una fascia simile, anch'essa dimezzata. Un guerriero guida una quadriga. Accanto a lui v'è un Genio maschile alato e a terra v'è un giovane presso un dolio. Sotto le zampe dei cavalli è caduto un guerriero, un giovane nudo che sorregge i lembi dell'himation fugge dinanzi alla quadriga, e altri guerrieri disposti in due piani

si lanciano contro il carro o combattono tra loro. Assistono alla scena, tra pilastri e una colonna ionica e presso un altare, delle donne nude e dei giovani in piedi o distesi. Sulla facciata di uno di questi pilastri v'è un busto femminile.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 142 s. (XIV); R. Schoene, 1866, *l. c.*, p. 172, 199; K. Schumacher, *o. c.*, p. 67.

12974. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a viticci, nell'esergo una palmetta. Un fanciullo sollevando le braccia scherza con un capro eretto sulle zampe posteriori. In alto è appeso un panno, nel campo vi sono un uccello e una margherita.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (453); e *o. c.*, IV 2, p. 66, 80, t. 422, 1; G. Matthies, *o. c.*, p. 64 (E II 4), 92, 93, 94, 115; F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

Terzo scompartimento: terzo ripiano. 12992. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a foglie d'edera e corimbi e nell'esergo v'è un Tritone che solleva le braccia e tiene nella mano destra un pesce. Ermete, con calzari alati e poggiando un piede su un rialzo, sta dinanzi ad una donna seduta in trono, a cui regge l'ombrellino una fanciulla nuda, con sole scarpe Si è pensato all'ambasceria di Ermete presso Calipso perchè questa lasciasse libero Ulisse.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (447); e *o. c.*, IV 2, p. 863, t. 404; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (120); G. Matthies, *o. c.*, p. 64 (E III 2), 94, 115; F. Weege, *o. c.*, II, p. 328.

13142. Cista cilindrica. Manico: giovane e donna nudi, con sole scarpe, che si sorreggono col braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico a volute rialzate, su cui poggia una Sfinge alata

di prospetto, seduta sulle zampe posteriori. Coperchio: all'intorno tralcio a foglie d'edera e corimbi e nel mezzo due pistrici. Corpo: in alto un ramo a foglie e frutti d'olivo, in basso una fascia a cirri. Un guerriero, afferrandola per i capelli, trascina giù di cavallo un'Amazone, vestita di sola clamide. Un altro guerriero scavalca un'altra Amazone, coperta di corta tunica con bretelle incrociate. Una terza Amazone, con clamide, lotta contro un guerriero caduto in ginocchio, che ha un elmo con due grandi penne. Tra gli ultimi due gruppi vola una colomba.

G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1858, p. 93; *Arch. Anz.*, 1858, p. 165; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 140 ss. (XI); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 171; F. Matz, in *Bull. dell'Ist.*, 1870, p. 103 n.° 1.

12983. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a foglie d'edera e corimbi, nell'esergo un uccello ad ali spiegate sotto una fascia a triangoli. Marsia è legato ai polsi e attende il supplizio: dalle sue braccia pende la borsa del doppio flauto, mentre l'istrumento è a terra. Apollo, esecutore egli stesso del martirio, ha deposto la cetra che appare nel fondo, ha fatto discendere, sciogliendola, la parte superiore del peplo, sì da rimanere col torace nudo e prova sulla palma della sinistra il taglio di un grosso coltello. Assiste il fratello Artemide seduta (o Musa?), che regge con la sinistra l'estremità della corda con la quale è legato Marsia. Completa la scena un piccolo Satiro barbato, che sembra attaccarsi con atto supplichevole alla gamba destra di Apollo, mettendo la mano sotto la veste del dio.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 484 (430); e *o. c.*, IV 1. p. 5, 29, t. 296; E. Fernique, *o. c.*, p. 159 (6), 187; A. Della Seta, *l. c.*, p. 205 s., f. 22; G.

Matthies, o. c., p. 19 n.ª 3, p. 62 (B II 2), 77; F. Weege, o. c., II, p. 327.

Quarto scompartimento: secondo ripiano. 12972. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una fascia a palmette circoscritte, alternate con fiori di loto, nell'esergo una palmetta circoscritta e rovesciata. In un paesaggio, indicato da due alberi e da un'aquila (?) volante, Bellerofonte, su Pegaso non alato, è in atto di vibrare la lancia contro la Chimera.

R. Schoene, *l. c.*, 1868, p. 416; E. Fernique, *o. c.*, p. 204 (135); E. Gerhard, A. Klueгmann, G. Koerte, o. c., V, p. 90, t. 73; G. Matthies, o. c., p. 62 (B I 8), 76, 104; F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

13140. Cista cilindrica. Manico: Eracle che lotta con la clava contro il leone nemeo. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da un capitello ionico, su cui poggia un leone accovacciato con la testa di prospetto. Coperchio: all'intorno corona a foglie e bacche d'alloro e nel mezzo due donne distese, con parte inferiore del corpo avvolta nell'himation, e divise da fiori campanulati ed anatre. Corpo: in alto e in basso doppia fascia con palmette e fiori di loto, alternati. Una donna vestita di peplo, con manto velificato intorno al capo e lancia nella destra, guida un carro tirato da due cigni colossali, separati da un delfino. Due Genî femminili alati, vestiti di peplo, l'uno precede, l'altro segue il carro.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 142 (XII); R. Schoene, *l. c.*, 1866. p. 171; E. Fernique, *o. c.*, p. 159 (5c); A. Mau, *l. c.*, III, c. 2599.

12767. Manico di cista in bronzo: un giovane e una donna nudi si sorreggono per il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco.

E. Fernique, *o. c.*, p. 190 (79).

12981. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a foglie d'edera e corimbi, nell'esergo una palmetta. Dioniso coronato, con tirso, sta in piedi tra Arianna seduta, che gli pone la mano destra sulla spalla, e un Satiro, che è inginocchiato con la gamba destra su un masso e distende col braccio sinistro un lembo della pelle felina annodata al collo.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 484 (433); e *o. c.*, IV 1, p. 6, 34 s., t. 302; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 216: E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (126); A. de Ridder, *l. c.*, p. 14; G. Matthies, *o. c.*, p. 63 (D I 2), 83, 84, 139; F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

Quarto scompartimento: terzo ripiano. 13137, 13138. Due ciste cilindriche quasi eguali. Manico: donna nuda, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani, a cui fanno da basi due placche a palmetta. Piedi: tre zampe feline su base rettangolare, sormontate da capitello ionico, sul quale sta inginocchiato un Genio maschile alato e nudo (Thanatos?), che appoggia la testa alla sinistra in atto di dolore e tiene nella destra una face abbassata. Coperchio: Scilla e un Tritone armati di remo e separati da due delfini. Corpo: in alto v'è una fascia a palmette e fiori di loto, alternati e rovesciati, in basso un tralcio, da cui spuntano obliquamente delle palmette. Ai lati di un bacino, in cui zampilla l'acqua da una maschera leonina, due donne nude si lavano. Ai piedi del bacino è seduto un obeso Sileno, calvo, barbato e coronato d'edera, che suona il doppio flauto. Alla destra si susseguono una donna velata, un Genio femminile, alato, che regge un ombrellino, un uomo barbato, armato di corazza, che si appoggia all'asta e sta presso un cavallo, un altro uomo barbato che si appoggia ad un bastone, una donna completamente

ammantata e velata, un uomo barbato nudo, inginocchiato e con le mani dietro il dorso. Riempiono gli spazî intermedî degli uccelli, delle rosette, dei fiocchi, dei rami sinuosi con fiori.

Su una delle placche a palmetta del n. 13138 è incisa la lettera A maiuscola latina e sotto uno dei piedi è incisa la lettera D. Sul coperchio Scilla e il Tritone lottano contro un altro essere marino (Tifone?), dalle gambe terminanti in corpi serpentini, che si difende con delle pietre. Nel corpo dopo l'uomo inginocchiato è aggiunta un'ultima figura: un giovane con lancia e spada a tracolla.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 80 s. (VII s.); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 156, 170 s., 198; 1868, p. 418; 1870. p. 343 n.ª 2; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 219, 221, 230, n.ª 3, p. 239; E. Fernique, *o. c.*, p. 157; K. Schumacher, *o. c.*, p. 11, 12, 28, 37; G. Matthies, *o. c.*, p. 112 n.ª 3; F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

13080. Recipiente a gabbia in bronzo e ferro, che poggia su tre zampe feline sormontate da una maschera leonina. Un'altra maschera leonina a rilievo orna il coperchio. È provveduto di catenelle, a cui è attaccato l'avanzo del bracciale in bronzo a forma di suola con due pendagli, uno a goccia e l'altro a figura umana stilizzata. Nell'interno si conserva ancora parte del sacchetto di cuoio. Per l'ossido è rimasta aderente al vaso una strigile con la marca greca ΣΩΤΕΙΡΑ.

P. Cicerchia, *l. c.*, p. 37; R. Garrucci, *Dissert. arch.*, I, p. 138, t. XI; F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

Quinto scompartimento: secondo ripiano. 12978. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a foglie di vite e viticci, nell'esergo. al disotto di un

kyma ionico, v'è una maschera barbata, circondata da fogliami. Presso un altare sta Eracle con pelle leonina annodata al collo e mano destra sulla clava puntata a terra. Di fronte a lui un giovane (Jolao?), con spada a tracolla e clamide, si appoggia alla lancia; a terra v'è il suo scudo, con una testa, forse di Medusa, per emblema.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 484 (436); e *o. c.*, IV 1, p. 71, 81, t. 337, 1; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (123); G. Matthies, *o. c.*, p. 61 (A III 7), 71, 72, 73; F. Wege, *o. c.*, II, p. 327.

13173. Cista ovale, con corpo e coperchio liscio. Manico: donna nuda, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani, a cui fanno da base due placche a foglia d'edera. Piedi: quattro zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico.

12991. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo un calice floreale. Un giovane nudo con petaso sta tra due donne, di cui una si appoggia ad uno scettro. Nel campo vi sono una stella e una rosetta. Si è pensato a Giasone che abbandona Medea per Glauke.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (449); e *o. c.*, IV 1, p. 72, 103, t. 352, 2; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (125); G. Matthies, *o. c.*, p. 63 (D II 3), 84, 85, 86, 110; F. Wege, *o. c.*, II, p. 327.

Quinto scompartimento: terzo ripiano. 12975. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio di vite, nell'esergo un fiore campanulato. Afrodite è seduta su un trono con ricco cuscino. Essa poggia la destra sulla spalla di un Amorino, che tiene nella destra una freccia. Dinanzi a loro è seduto un giovane dai capelli spioventi, con la parte inferiore del

corpo avvolta nell'himation, e con un bastone nella destra, forse Anchise.

E. Gerhard, *o. c.*, IV 1, p. 9, 65 s., t. 327; IV 2, p. 3; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 193; G. Matthies, *o. c.*, p. 64 (E III 1), 94, 115; F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

13136. Cista cilindrica. Manico: donna nuda, riversa e poggiata sui piedi e sulle mani, a cui fanno da basi due placche a palmetta. Piedi: tre zampe feline su base rettangolare, sormontate da capitello ionico, sul quale sta inginocchiato un Genio maschile alato e nudo (Thanatos?), che appoggia la testa alla sinistra in atto di dolore e tiene nella destra una face abbassata. Coperchio: all'intorno fascia a palmette e fiori di loto, alternati e rovesciati; nel mezzo un cavallo marino, un'anatra, un pistrice. Corpo: in alto e in basso doppia fascia con palmette e fiori di loto alternati. Un giovane cavaliere nudo galoppante (Troilo?), che è accompagnato dal suo cane e che impugna la spada, sembra cadere rovescio sul suo cavallo, mentre si fa contro di lui un giovane guerriero (Achille?) che è in atto di sguainare la spada. A destra un cavallo è tenuto per la briglia da un altro giovane: tra il cavallo e il giovane è tratteggiata la parte superiore di una figurina femminile nuda. Dopo il giovane è attaccato in alto un elmo e da terra spunta una grande testa maschile. Seguono un giovane con lungo ramo (Apollo?), Ermete con calzari alati e caduceo, una donna presso cui sta un tirso, un guerriero barbato con scudo e cosciali, quasi in atto di proteggere un fanciullo, e un Satiro presso un cofano, all'altro lato del quale v'è una cerva (?). Riempiono gli spazî una palmetta e dei fiori. L'artista aveva indicato con dei circoli i punti in cui

andavano le borchie e aveva lì lasciata incompleta qualche parte di figura, ma nel montaggio della cista le borchie sono state collocate in altro posto.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 139 s. (IX); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 171, 198 n.a 1; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 239; K Schumacher, *o. c.*, p. 13, 28, 31; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2598, 2600.

12982. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo un fiore. Paride con lancia è seduto su un masso ed ha il suo cane accanto. Dinanzi a lui in piedi v'è Athena, a cui un Amorino porge una corona. Tra l'eroe e la dea v'è una colonna ionica, ornata di una benda. È quindi un giudizio di Paride, ridotto e con esito diverso del tradizionale.

E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (127); F. Weege, *o. c.*, II, p. 327.

Sesto scompartimento: secondo ripiano. 12986. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio di edera che si chiude in basso con una palmetta rovesciata, nell'esergo v'è un serpentello bicipite. Una donna seduta, che ha il fuso in grembo, respinge con la destra un uomo barbato con lancia, dietro al quale si trovano uno scudo ed un elmo. Oltre che ad Ulisse e Penelope si potrebbe pensare a Lucrezia e a Sesto Tarquinio.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (416); e *o. c.*, IV 2, p. 8, 64, t. 406; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (121); G. Matthies, *o. c.*, p. 140; F. Weege, *o. c.*, II, p. 328.

13146. Cista cilindrica. Manico: Giovane e donna nudi, con sole scarpe, che si sorreggono col braccio intorno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico, su cui poggia una Sfinge alata di prospetto, seduta sulle zampe posteriori. Coperchio: all'intorno

fasce a palmette oblique e contrapposte separate da doppie volute; nell'interno si riconoscono solo da una parte un cavallo marino e un pistrice affrontati. Corpo: in alto una fascia a palmette e fiori di loto alternati e rovesciati, in basso la medesima fascia eretta. Un giovane (Bellerofonte?), armato di clava e con clamide svolazzante, lotta contro Pegaso impennato; vicino a loro un cane fiuta a terra. Diviso da una colonna ionica riappare il giovane che tiene alla briglia Pegaso domato. Seguono un Genio maschile (?) alato, con un cane vicino, Zeus, seduto in trono, con folgore nella destra abbassata e felino accovacciato sotto il trono, Hera (?) diademata e in atto di scostare il velo, con una pecorella ai suoi piedi, il busto di un Sileno barbato, Ermete (?) che porta sulla spalla il corpo inerte di un giovanetto, mentre accanto a lui, a sinistra, è poggiato il caduceo e a destra un cane solleva il muso.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 76 ss. (V); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 170, 197.

12998. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo un calice floreale. Un Genio femminile alato, nudo, presenta uno specchio ad una donna, verso la quale alza il muso un cane, che porta un collare con campanello. Nel manico sono incise tre lettere latine: VIS.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 483 (416); e *o. c.*, III, p. 247, 253, t. 248 A; G. Matthies, *o. c.*, p. 63 (D II 4), 84, 85, 86, 110, 118, f. 19; F. Weege, *o. c.*, II, p. 328.

Sesto scompartimento: terzo ripiano. 13145. Cista cilindrica. Manico: Peleo nudo e Atalante con peri zoma, che lottano, tenendosi per il braccio interno e

sorreggendosi per la testa. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: sulle onde un pistrice e un cavallo affrontati; tra le spire del pistrice un delfino. Corpo: in alto e in basso fasce a palmette oblique e contrapposte separate da doppie volute. Un giovane nudo con piede poggiato su un rialzo parla con un giovane seduto (Achille?); altri sette giovani (Mirmidoni?) sono in procinto di armarsi ed hanno o la spada o la lancia o l'elmo o la corazza. Intercalati tra le figure vi sono due tronchi d'albero spogli.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 112 (XIII); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 171 s.

13081. Recipiente a gabbia in bronzo, che poggia su tre piedi a rocchetto. Le stecche della gabbia sono alternativamente o lanceolate in basso o simiglianti a fronda di felce, con costolatura mediana e forellini sugli orli. È provveduto di catenelle a cui è attaccato l'avanzo del bracciale in bronzo a forma di suola. Nell'interno si conserva ancora parte del sacchetto di cuoio.

A. de Ridder, *l. c.*, p. 16, 18.

13147. Cista cilindrica. Manico: giovane e donna nudi, che si sorreggono per il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi (forse non appartenenti): tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: all'intorno tralcio a foglia di edera, nell'interno pistrice e cavallo marino affrontati e altro cavallo marino, nel centro due palmette tra

fogliami contrapposte alla base del manico. Corpo: in alto tralcio a foglie d'edera e corimbi, in basso fasce con figure di leoni. Dopo una colonna tuscanica si susseguono un Centauro barbato con pelle felina annodata al collo e tronco di albero sulle spalle, un giovane nudo, due donne nude, una delle quali con specchio, ai lati di un bacino in cui zampilla l'acqua da una maschera leonina, un'altra donna nuda con specchio in atto di legarsi i capelli con una benda, una donna nuda seduta, con ramo nella destra, una Vittoria vestita di peplo, altre due donne di cui una porta un cofanetto. La scena rappresenta forse il momento in cui Peleo, accompagnato da Chirone, sta spiando Tetide al bagno per rapirla.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 140 (X); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 171; 1868, p. 418; 1870, p. 343 n.° 2; K. Schumacher, *o. c.*, p. 12, 22; G. Matthies, *o. c.*, p. 112 n.° 3.

Alternati con le ciste e con gli specchi vi sono nel secondo e terzo ripiano di tutti e sei gli scompartimenti altri oggetti dei corredi funebri. Vi sono dei manichi di specchi in osso, o cilindrici lisci o nodosi o a rocchetto con parte mediana fusiforme o torniti ad astragalo. Questi ultimi sembrano essere i più antichi ed appartenere ancora agli specchi circolari del v sec. a. C. Vi sono inoltre numerosi alabastra di alabastro, tutti a corpo leggermente affusolato, alcuni con bocca mobile, altri con piede tornito a rondelle. Ve n'è uno di straordinarie dimensioni (13595). Numerosi sono anche i dadi da giuoco di avorio, di osso o di alabastro. Per lo più presentano la classica distribuzione dei numeri a somma di 7, cioè il 6 contrapposto all'1, il 5 al 2, il 4 al 3, ma in alcuni dadi (13355, 13357)

sono invertite le facce del 4 e del 3. Un dado (13350) presenta la distribuzione: 6-3, 5-1, 4-2; un altro (13362) ha questa: 6-5, 5-2, 3-1. Altri dadi (13359, 13368 s., 13353, 13358) sono combinati con numeri eguali contrapposti: 6-6, 5-5, 1-1, oppure 4-4, 3-3, 2-2. Vi sono infine delle strigili di bronzo, in parte ridotte al solo manico con marche o greche od etrusche o latine.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVI, XLVII; P. Cicerchia, *l. c.*, p. 37; D. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 87 s.; e in *Bull. dell'Ist.*, 1863, p. 21 ss.; R. Garrucci, *Dissert. arch.*, I, p. 133 ss., t. XI; E. Fernique, *o. c.*, p. 208 (198); A. Mauri, in *Not. d. Scavi*, 1913, p. 185 s.

Appesi alla parete di fondo del secondo e terzo ripiano di tutti e sei gli scompartimenti sono delle strigili e degli altri utensili di bronzo, quali asticelle, aghi crinali, spatole, cucchiaini, mollette, martelletti, sottili attingitoî per trarre unguento dagli alabastra e simili, e degli oggetti di osso, particolarmente aghi crinali, punteruoli e cucchiai. Qualcuno di questi oggetti di osso ha l'estremità ornata a figuretta umana (13371 s.).

G. Henzen, in *Ann. dell'Ist.*, 1855, p. 75; P. Cicerchia, *l. c.*, p. 37; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (130), 206 (161, 163), 207 (179 s., 196).

Parte bassa di tutti gli scompartimenti. Sono qui raccolti anzitutto degli avanzi di ciste: coperchi di legno, frammenti del rivestimento di cuoio delle ciste traforate, di cui alcuni con decorazione impressa o dipinta (palmette, fiori di loto, cirri), frammenti di tela, di cui talvolta era foderato il recipiente ligneo delle ciste, manichi di bronzo a forma di donna nuda, talvolta con scarpe o collana, riversa e poggiata sulle mani e sui piedi a cui fanno da basi delle placche a bocciuolo cuoriforme (12760 ss.). Di bronzo vi sono

inoltre numerosi frammenti di recipienti a gabbia (12842 s., 13082 s.), dei manichi di situle o di altri vasi, uno formato da due cavalli marini con corpo intrecciato (12768), dei pomi, delle ghiere, dei puntali di piedi di mobili. Di cuoio si noti l'avanzo della suola di un sandalo. In ferro vi sono frammenti di armi (spade e lance) e di utensili varî.

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 191; E. Fernique, *o. c.*, p. 190 (78), p. 191 (99), p. 205 (152, 156 ss., 169, 173).

Vetrina tra la porta d'ingresso allo stanzino adiacente e la finestra di fondo. Continuano insieme ad altri oggetti di bronzo, alabastro, osso, gli specchi e le ciste di bronzo con decorazione graffita, appartenenti al IV-II sec. a. C.

Primo scompartimento: ripiano superiore. 12994. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona d'alloro, nell'esergo una fascia a triangoli. Giovane pugilista nudo con cesto agli avambracci (Polluce?), tra uomo nudo e donna ammantata seduti ai suoi lati. Negli spazi intermedî vi sono una falce lunare e una stella.

12790. Piede di cista in bronzo, a forma di zampa felina su plinto, sormontata da un capitello ionico, su cui sta una Sfinge alata, seduta sulle zampe posteriori e coll'avancorpo di scorcio.

12853. Piede di recipiente in bronzo a forma di zampa felina, sormontata da una figura di Arpia di prospetto, con due paia di ali, in atto di tenere con le mani al seno un alabastron o un sacchetto.

12854. Piede di recipiente in bronzo, a forma di zampa felina, sormontata da una fronda di felce tra due ali.

12979. Specchio etrusco, circolare, con manico pieno a testa equina. Genio femminile, alato, nudo, con berretto frigio.

E. Gerhard, *o. c.*, III, p. 246; E. Fernique, *o. c.*, p. 202 (115).

Alla parete di fondo sono appesi specchi lisci, circolari o piriformi, e strigili di bronzo.

Primo scompartimento: secondo ripiano. 12993. Specchio etrusco circolare, con manico a testa equina. All'intorno v'è una corona di alloro. Un giovane con chitone, alti calzari e berretto frigio, che poggia la sinistra sulla clava puntata a terra (Paride?) sta tra tre donne egualmente vestite di peplo, due delle quali, ornate anche di diadema, danzano rialzando un lembo della veste.

E. Gerhard, *o. c.*, III, p. 284, 293, t. 262 A, 1; E. Fernique, *o. c.*, p. 202 (114).

13148. Cista cilindrica mancante di manico e di piedi. Per la corrosione non si riconosce più il graffito del coperchio che del resto forse non le appartiene. Corpo: in alto una fascia con palmette e fiori di loto, alternati ed eretti, in basso la medesima fascia rovesciata. Tra una colonna ionica e una colonna dorica vi sono un giovane nudo con strigile e un Centauro con ramo di alloro nella destra e arybállos pendente dal braccio sinistro. Sopra il Centauro vola un cigno. Seguono una donna nuda che si specchia e si fa il groppo dei capelli con il discriminatoio, una donna nuda che ha deposto il suo vestito su un masso presso un bacino in cui zampilla l'acqua da una maschera leonina, una donna vestita di peplo e un Genio femminile alato, nudo che porta un alaba-

stron e un attingitoio. La scena rappresenta forse il momento in cui Peleo, accompagnato da Chirone, sta spiando Tetide al bagno per rapirla. Il resto è occupato da una scena diversa. Dinanzi ad Athena Aiace Telamonio ha già messo in terra la sua spada sulla quale si getterà.

W. Helbig, R. Schoene. *l. c.*, p. 21 s. (II); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 170; 1868, p. 418; 1870, p. 343 n.a 2; G. Matthies, *o. c.*, p. 112 n.a 3; K. Schumacher, *o. c.*, p. 12, 14, 21 s., 28.

12999. Specchio prenestino della solita forma. All'intorno v'è un tralcio di vite, nell'esergo vi sono due palmette contrapposte. Un Satiro cerca di trattenere per il braccio una Menade nuda che fugge.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 328.

Primo scompartimento: terzo ripiano. 13190. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro. Un uomo in piedi, con parte inferiore del corpo avvolta nell'himation, e appoggiato a lancia o scettro sta dinanzi ad una donna seduta su un masso. Vi doveva essere una terza figura a sinistra, non riconoscibile.

E. Gerhard, *o. c.*, IV 2, p. 67, 76, t. 415, 3; G. Matthies, *o. c.*, p. 140.

13086. Coperchio, parte superiore e piedi di una cista cilindrica a traforo. Il manico, una volta esistente, rappresentava due giovani nudi che sostenevano un altro giovane morto. Piedi: tre zampe feline su plinto circolare e base rettangolare, sormontate da un capitello ionico su cui sta inginocchiato un giovane Satiro nudo, con pelle (?) discendente dietro le spalle, in atto di versare acqua da un'anfora. Coperchio: tra una

fascia esterna a palmette erette e fiori di loto rovesciati, divisi da doppie volute e una fascia interna a cirri, si svolgono, intorno a dei caduti, delle scene di combattimento tra giovani guerrieri senz'elmo, tutti armati di corazza, scudo e spada e qualcuno accompagnato da cavallo. In corrispondenza alle estremità del manico due figure di caduti dividono la scena in due parti. L'orlo del coperchio era ornato di una fascia a cirri, invece la parte superiore del corpo manca di qualsiasi ornamento.

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 174 (XXII); A. Mau, *l. c.*, III, c. 2598; G. Matthies, *l. c.*, p. 40.

12971. Specchio della solita forma, con manico spezzato. All'intorno v'è una corona di alloro, fissata in alto da una maschera; nell'esergo v'è un fiore al disotto di una fascia a triangoli e di una a rombi. Castore, con clamide e spada inguainata nella sinistra, sta presso il suo cavallo, dinanzi a lui è seduto su un masso Polluce nudo con pilos ed alti calzari. Nel campo vi sono due rosoni.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 484 (421); e *o. c.*, III, p. 260, 266, t. 251 A, 1; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (122); G. Matthies, *o. c.*, p. 61 (B I 2), 75, 76.

Secondo scompartimento: ripiano superiore. 12996. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro. Eracle, con pelle leonina annodata al collo e clava nella sinistra, poggia la gamba destra su un rialzo. Dinanzi a lui sta Athena con elmo, scudo e lancia.

E. Gerhard, *o. c.*, IV 1, p. 71, t. 351, 2.

13152. Parte superiore del corpo di una cista cilindrica. In alto v'è una fascia a foglie di edera alter-

nate con corimbi, in basso v'è la medesima fascia rovesciata. Data la corrosione si riconoscono soltanto i cavalli di una quadriga e parte della figura di un giovane con lancia.

13193. Specchio etrusco circolare, con manico spezzato. Vi sono due Genî alati, l'uno maschile, nudo, con calzari, l'altro femminile con berretto frigio, chitone e calzari. Essi sono divisi da traverse.

E. Gerhard, *o. c.*, III, p. 244, 260, 272, t. 255 A, 2; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 194; E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (116).

Alla parete di fondo sono appesi specchi lisci, circolari o piriformi, e strigili di bronzo.

Secondo scompartimento: secondo ripiano. 13189. Specchio prenestino, piriforme, con manico a testa equina. All'intorno v'è una corona a foglie di alloro e bacche. Ad una donna seduta in trono e velata, che tiene la testa appoggiata alla sinistra, una fanciulla presenta un cofanetto.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 485 (451); e *o. c.*, IV 2, p. 67, 80, t. 422, 2; G. Matthies, *o. c.*, p. 140; F. Weege, *o. c.*, II, p. 328.

13150. Corpo frammentario di una cista cilindrica. In alto e in basso v'è una fascia a palmette circoscritte dentro volute e coricate. Tutto il resto del corpo è liscio.

R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 173 (XVIII).

13002. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una fascia a cirri, nell'esergo una palmetta. Eracle è addormentato su un masso, su cui è distesa la pelle felina e a cui è appoggiata la clava. Un Amorino si avvicina, forse per rubare la faretra appesa alla parete.

E. Gerhard, *l. c.*, p. 484 (435); e *o. c.*, IV 1, p. 71, 80, t. 335, 3.

Secondo scompartimento: terzo ripiano. 13001. Specchio della solita forma. All'intorno v'è un tralcio a foglie di edera e corimbi. Presso una donna seduta sta in piedi un Genio femminile alato, nudo, con benda nella destra.

13091. Coperchio e parte superiore del corpo di una cista cilindrica. Coperchio: pistrice e cavallo marino, tra le cui spire guizzano due delfini. Divide i due mostri da un lato una palmetta, dall'altro un guerriero in ginocchio con corazza, spada e scudo con Gorgoneion. Corpo: in alto una fascia a treccia. Un guerriero con elmo e avvolto nel manto guida una quadriga; dietro al carro v'è un altro guerriero con elmo, scudo e spada.

W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 141 (XV); R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 172.

13000. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di ulivo, nell'esergo una palmetta. Si riconosce presso un bacino una donna coronata; v'è traccia anche di un'altra figura.

Alternati con le ciste e con gli specchi descritti vi sono in tutti i piani dei due scompartimenti altri oggetti dei corredi funebri: manichi di specchi in osso o cilindrici lisci o nodosi o a rocchetto fusiforme, degli alabastra di alabastro, a corpo leggermente affusclato, alcuni con bocca mobile e uno con piede tornito a rondelle. V'è inoltre un alabastron in terracotta (13620).

Parte bassa dei due scompartimenti. Sono qui raccolti coperchi, fondi, frammenti del corpo di ciste cilindriche od ovali in bronzo, per lo più lisce oppure corrose in tal modo che non ne è riconoscibile la decorazione.

13156. Frammenti del corpo di una cista cilindrica. In alto e in basso v'è una fascia a palmette oblique e contrapposte, fiancheggiate da doppie volute e separate da fiori. Scene di combattimento. Qualcuno dei combattenti è a cavallo.

12851, 13151. Corpo di una piccola cista cilindrica. In basso v'è una fascia a figure di animali. Ai lati di un altare o bacino vi sono una Vittoria vestita di chitone e un giovane nudo; seguono due uomini. uno con chitone, l'altro con vesticciuola, che conducono alla briglia due cavalli. Sono conservati due dei piedi della cista a forma di zampa felina su plinto, sormontata da capitello ionico su cui è sdraiato un Sileno barbato, con testa appoggiata alla mano sinistra.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 172 s. (XVI), 197.

Vetrina sotto la seconda finestra di lato. Vi sono le ciste più belle della collezione ed altri oggetti di bronzo, legno, osso e pasta vitrea, appartenenti ai corredi funebri del iv-ii sec. a. C.

13638. Maschera di Sileno barbato, in legno, forse coperchio di qualche scatola.

E. Fernique, *o. c.*, p. 207 (193).

13213. Dentiera. Una fascetta d'oro unisce l'incisivo centrale superiore di destra col canino di sinistra. In mezzo vi sono i due denti rimpiazzati che sono tenuti fermi da due bullettine.

A de Ridder, *l. c.*, p. 8; A. Piperno, *La profilassi orale*, p. 4 (figura); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13654. Metà di un coperchio di legno a calotta, appartenente a qualche barattolo. Porta ancora vivissime tracce di una corona di alloro dipinta in giallo su fondo verde.

Parte alta. 13199. Cista cilindrica (tav. LX s.). Manico: due Amazoni, con tunica, corazza, cosciali, schinieri, scarpe ed elmo a berretto frigio, sostengono il cadavere di una loro compagna nuda. Piedi: tre zampe feline schiacciano una rana e sono sormontate da un capitello ionico, su cui è inginocchiato un Genio femminile alato, nudo, in atto di pettinarsi. A terra v'è a destra un vaso a gabbia con due strigili, a sinistra una maschera felina, forse bocca di fontana. Coperchio: all'intorno v'è una corona a foglie e bacche di alloro, nel centro una testa di Medusa di tipo bello, con serpenti annodati al disopra della fronte. Nella fascia intermedia v'è il corteo delle Nereidi che portano le armi di Achille: la prima su un pistrice porta l'elmo, seguono altre tre su cavalli marini, una con scudo, l'altra con spada, l'ultima senza arma. Dei pesci diversi guizzano tra i mostri. L'orlo del coperchio è ornato con una striscia a cirri. Corpo: in alto, tra un kyma ionico e una striscia a cirri, v'è una doppia fascia con palmette e fiori di loto alternati e riuniti da doppie volute. In basso v'è una fascia simile al disotto di una treccia. Su una quadriga in corsa un giovane, con chitone lungo a maniche e clamide svolazzante, rapisce un giovanetto nudo che tende le braccia verso un altro giovanetto e un vecchio calvo e barbato, armato di bastone, i quali con gesti di sorpresa e disperazione, preceduti da due cani, corrono dietro la quadriga, passando dinanzi ad una colonna ionica. È forse il ratto di Crisippo per opera di Laio. Un guerriero barbato, con corazza, scudo, spada ed asta sta in piedi dinanzi ad Apollo seduto, che ha

nella sinistra un ramo di alloro e nella destra una patera baccellata. Tra le due figure vi è l'omphalos, col corvo. Accanto al dio v'è un giovanetto nudo. Si è pensato ad Edipo nel santuario di Delfi. Le due scene sarebbero quindi episodî successivi del mito tebano. Al mito troiano invece appartiene la terza scena. Accanto a Paride in costume frigio, seduto ed appoggiato ad alto bastone, sta in piedi una Vittoria vestita di peplo (o Eris?) All'eroe volge la parola Ermete, che porta calzari alati ed ha il petaso sulle spalle. Seguono il dio Hera con scettro e diadema, verso la quale vola un'anatrella, Athena armata, verso la quale vola una civetta, Afrodite tutta ammantata, verso la quale volano due colombe, e che è accompagnata da un Amorino che porta una patera baccellata. IV III sec. a. C.

P. Cicerchia, *l. c.*, p. 36; R. Garrucci, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 98; *Arch. Anz.*, 1859, c. 82; D. Detlefsen, *ibidem*, 1860, c. 86; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 18 ss. (I); G. C. Conestabile, in *Bull. dell'Ist.*, 1866, p. 103; *Sopra una cista in bronzo con rappresentanze a graffito*, Firenze, 1866; e in *Ann. dell'Ist.*, 1866, p. 357 ss.; e in *Mon. dell'Ist.*, VIII, t. 29 ss.; R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 169 s.; E. Gerhard, *o. c.*, IV 2, p. 17 n.ª 30; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 190 n.ª 2, p. 191; E. Fernique, *o. c.*, p. 152 n.ª 4, p. 157; O. Benndorf, *Wiener Vorlegeblätter*, Wien, 1889, VIII, t. 2; J. Martha, *o. c.*, p. 538, f. 371; K. Schumacher, *o. c.*, p. 27 s.; E. Bethe, *Thebanische Heldenlieder*, Leipzig, 1891, p. 14; W. Drexler, in Roscher, *Ausführl. Lexikon der griech. und röm. Myth.*, I, c. 903; II, c. 1802; E. Bethe, in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie*, III, c. 2500; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2596, 2598, 2599, 2600 s., 2602, 2603; A. Furtwaengler, *Die antiken Gemmen*, Leipzig-Berlin, 1900, III, p. 189 n.ª 3; A. Della Seta, *l. c.*, p. 197 ss., f. 15 ss.; A. de Ridder, *l. c.*, p. 13, 15; H. Nachod, *Der Rennwagen bei den Italikern*, p. 78, 79, 86, 87; L. Savignoni, in *Ausonia*, 1910, p. 81 n.ª 1; O. Marucchi, *Guida archeologica di Palestrina*, Roma, 1912, f. 2; G. Matthies, *o. c.*, p. 61, 71, 72, 73, 101 ss., f. 10; F. Weege, *o. c.*, II, p. 318 s.; V. Macchioro, in *Neapolis*, 1913, p. 284, 292; F. Hauser, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1913, p. 44 n.ª 1, p. 48; P. Ducati, in *Mem. della R. Acc. dei Lincei*, 1916, XV, p. 226 n.ª 5.

13134. Cista cilindrica (tav. LXII). Manico: un giovane Pan, indicato come tale solo dalle piccole corna, ha nella destra un corno potorio e sorregge Dioniso ebbro. Le proporzioni svelte delle figure, la precisa trattazione anatomica, il ritmo rivelano che il gruppo è di stile ellenistico sotto l'influenza lisippea. Piedi: tre zampe feline su base rettangolare, sormontate da una maschera leonina tra due volute. Coperchio: tra un kyma ionico e una striscia a cirri v'è un tralcio a foglie di edera e corimbi. Corpo: in alto v'è una fascia a palmette circoscritte e coricate al disopra di un kyma ionico, in basso v'è una fascia a palmette alternativamente erette e rovesciate al disotto di una striscia a cirri In un terreno ondulato e con cinque tronchi d'albero spogli o fioriti si svolge una Centauromachia. Un Centauro lancia un masso contro un Lapita, armato di elmo, scudo e spada, caduto a terra; un altro Lapita in ginocchio si difende con la clamide e con la spada da un Centauro che lo assale con un ramo; un terzo Lapita, si fa scudo della clamide e preme il ginocchio sul dorso di un Centauro che si difende con un pedum; un quarto Centauro giovane assale con un ramo un Lapita armato di elmo, scudo e spada, che si allontana. III sec. a. C.

G. C. Conestabile, in *Bull. dell'Ist.*, 1866, p. 101 s.; G. Henzen, *ibidem*, p. 133; R. Schoene, *l. c.*, p. 175 s. (XXIV); 1868, p. 420; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 210 s., 213; V. Duruy, *Hist. des Romains*, Paris, 1878, I, p. 133; E. Fernique, *o. c.*, p. 151, 151 n.° 4, p. 155, 189 (76), 190 (83); J. Martha, *o. c.*, p. 541; K. Schumacher, *o. c.*, p. 27 n.° 1, p. 31; S. Reinach, *Rép. de la Stat. grecque et romaine*, Paris, 1898, II, 181, 2; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2589; A. Della Seta, *l. c.*, p. 201, 204 s. f. 20 s.; G. Matthies, *o. c.*, p. 61, 92, 93, 94; F. Weege, *o. c.*, II, p. 319.

13144. Cista cilindrica. Manico: una donna nuda con tracolla tiene nella destra un coltello e protende la palma sinistra; un giovane nudo, con bracciale all'omero sinistro, tiene nella mano sinistra tre pomi e solleva il braccio destro; tra queste due figure v'è un nano barbato, itifallico, che protende ambedue le palme. Non si comprende quale sia l'azione svolta dalle tre figure. Piedi: tre zampe feline su plinto circolare e base rettangolare, sormontate da un capitello ionico, sul quale un giovane con clamide, inginocchiato, immerge la spada nel fianco di un uomo barbato, afferrandolo per i capelli, mentre questi, dalla clamide svolazzante, cadendo in ginocchio, pone alla sua volta la destra sulla testa del giovane e con la sinistra si appoggia ad un masso. Coperchio: all'intorno v'è una corona a foglie e bacche d'alloro. Tre Genî femminili alati, nudi, scorrono sulle onde marine appoggiandosi a delfini. Uno di essi ha una cetra. Al loro corteo è unita una Scilla armata di spada. Corpo: in alto e in basso doppia fascia con palmette e fiori di loto, alternati e divisi da volute. Perseo, con calzari alati e berretto alato sulle spalle, tiene il falcetto nella sinistra e, volgendo il capo dall'altro lato, presenta con la destra la testa di Medusa a Zeus. Il dio è seduto su una roccia, ha corona in capo, tiene nella destra il fulmine e col pollice e l'indice della sinistra fa un gesto di scongiuro. Accanto a lui è l'aquila con le ali sollevate, come se fosse spaventata. Un uomo barbato con clamide, che sta in piedi dietro al dio, fa un gesto di scongiuro ancora più significativo. Dopo Perseo v'è Athena alata, che ha deposto l'elmo a terra e poggia la si-

nistra sullo scudo. Seguono Ermete con petaso alato sulle spalle e caduceo, quattro giovani nudi o con clamide, di cui uno con bastone e due appoggiati ad un albero e ad un pilastrino ionico, Eracle con pelle leonina sulle spalle e clava puntata a terra, altri quattro giovani e un uomo barbato, nudi o con clamide, e appoggiati uno ad un bastone, un altro ad un pilastro. Il terreno e delle rocce sono indicati in molti punti da linee ondulate, e delle linee ondulate, quasi a rappresentare delle nubi, riempiono gli spazî tra le teste delle figure. IV-III sec. a. C.

P. Cicerchia, *l. c.*, p. 36; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 11 ss. (IV); R. Schoene, *l. c.*, 1896, p. 170, 197; M. Bencker, in *Röm. Mitt.*, 1878, p. 225; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2599; A. Della Seta, *l. c.*, p. 262 s., f. 18; L. Savignoni, in *Ausonia*, 1910, p. 81 n.° 1, f. 11; F. Wege, *o. c.*, II, p. 319 s.

13581 ss., 13586. Quattro alabastra di pasta vitrea o bianca con fasce e linee ondulate viola, o bleu con linee spezzate bianche e gialle, o bleu con linee cilestrine e gialle. Hanno tutti corpo cilindrico arrotondato in basso, largo labbro orizzontale e due prese laterali.

E. Fernique, *o. c.*, p. 208 (200); F. Wege, *o. c.*, II, p. 320.

13255 ss., 13266, 13269 ss., 13275 s., 13278, 13287, 13291, 13303, 13307 s. Numerose piastre rettangolari di osso, che costituivano il corpo di cofanetti e che o sono lisce con lineette parallele incise sugli orli o sono decorate a rilievo con tralci d'edera o con palmette alternate a fiori di loto.

E. Fernique, *o. c.*, p. 210 (208); F. Wege, *o. c.*, II, p. 320.

Parte bassa. 12977. Specchio etrusco di bronzo, circolare, con cerchi concentrici incisi e manico striato

terminante in alto a tre foglie, in basso a testa di ariete.

E. Fernique, *o. c.*, p. 203 (131).

12773, 12776, 12837 s. Due manichi snodati di situla od altro recipiente, in bronzo, ciascuno con due piastre di attacco a forma di Arpia a quattro ali, con capo coperto da una specie di cappuccio e mani riunite in grembo.

E. Fernique, *o. c.*, p. 190 (82).

12774, 12855. Due manichi simili, ciascuno con due piastre di attacco a forma di testa di Gorgone di tipo bello.

E. Fernique, *o. c.*, p. 205 (155).

Sono qui esposti inoltre pettini di legno (13381) e d'osso (13378, 13380, 13382, 13389) con doppia dentatura rada e fitta, piastre rettangolari di osso lisce che rivestivano il corpo di cofanetti, collane a vaghi irregolari di pasta vitrea gialla, con occhietti bleu, cerchiati di bianco e bleu (13569 ss.). Numerose sono le pedine da giuoco a forma di bottoni (13592) in pasta vitrea bianca, celeste, bleu, verdognola, o bleu o nera variegata di bianco o di giallo. Ogni giuoco consisteva, come hanno mostrato altri scavi, di quattro gruppi di sei pedine eguali ciascuno. Sono da ricordare infine alcuni frammenti di coppe di vetro policromo della fine della repubblica e del principio dell'impero.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvii; G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26; P. Cicerchia, *ibidem*, p. 38; E. Fernique, *o. c.*, p. 207 (187, 189). 208 (201); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

Vetrina sotto la prima finestra di lato. Oltre a delle ciste e ad uno specchio in bronzo di particolar valore,

vi sono gli oggetti d'oro, di bronzo, di legno, d'osso, di pasta vitrea più notevoli e di maggior pregio artistico, appartenenti quasi tutti ai corredi funebri del IV-III sec. a. C.

Ripiano superiore. 13206. Collana d'oro a maglia, con pendaglio a testa di Acheloo dalle corna ed orecchie bovine. Il tipo di Acheloo ha la purezza classica di tratti dell'arte del V-IV sec. a. C.

G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26; P. Cicerchia, *ibidem*, p. 38; A. Della Seta, *l. c.*, p. 196 s., f. 11; A. de Ridder, *l. c.*, p. 11. 18; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322.

13221. Rilievo in sottile lamina di bronzo (tav. LIX). Su un masso, coperto dalla pelle leonina, è seduto Eracle rivolto a destra. Con la sinistra regge la clava che egli ha puntata sulla roccia. Accanto, come se fossero appesi alla parete, stanno la faretra e l'arco. Di dietro la testa di Eracle spuntano dei rami fronzuti di un albero, ciò che ha fatto pensare che l'eroe sia qui rappresentato nel giardino delle Esperidi. Meravigliosa è la struttura anatomica della figura e la precisione nella trattazione dei particolari. Nel tipo si riconosce l'influenza dell'arte lisippea. Difficile, come per il seguente, è dire la funzione originaria di questo rilievo: si può pensare ad una teca di specchio o ad una paragnatide di elmo. IV-III sec. a. C.

G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26; W. Helbig, R. Schöne, *l. c.*, p. 17; J. Roulez, in *Ann. dell'Ist.*, 1871, p. 152 ss.; e in *Mon. dell'Ist.*, IX, t. XXXI, 1; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 211; J. Martha, *o. c.*, p. 512 n.° 5, p. 513 n.° 3; A. Della Seta, *l. c.*, p. 195 s., f. 11; A. de Ridder, *l. c.*, p. 12; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 185, f. 1; S. Reinach, *Rép. de Reliefs grecs et romains*, Paris, 1912, III, 159, 3; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322; P. Ducati, in *Mem. della R. Acc. dei Lincei*, 1916, XV, p. 265 n.° 1, p. 351 n.° 6.

13220. Rilievo in sottile lamina di bronzo (tav. LVIII). Un giovane guerriero (Teseo o Achille?), armato di elmo, scudo ed asta, che egli tiene impugnata per il puntale appoggiandola alla spalla sinistra, con clamide svolazzante intorno alla coscia sinistra, ha afferrato con la destra per i capelli un' Amazone (Antiope o Pentesilea?), vestita di sottile chitone, che lascia scoperto il seno sinistro, e di clamide svolazzante. L'eroina si difende respingendo con la sinistra il corpo del guerriero e con la destra cercando di allontanare la sua mano dal capo. L'arco dell'Amazone giace a terra. Oltre alla mirabile struttura anatomica nella figura del guerriero, alla finezza dei particolari, specialmente nell'interno del suo scudo, si noti il sapiente aggruppamento delle due figure che si muovono in direzione opposta con forza contrastante. IV-III sec. a. C.

G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 17; J. Roulez, in *Ann. dell'Ist.*, 1871, p. 131 ss.; e *Mon. dell'Ist.*, IX, t. XXXI, 1; A. Kluegmann, in *Arch. Zeit.*, 1876, p. 9 s.; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 241; J. Martha, *o. c.*, p. 542 n.a 5, p. 543 n.a 3; A. Della Seta, *l. c.*, p. 194 s., t. II; A. de Ridder, *l. c.*, p. 12, 16; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 185, f. 4; S. Reinach, *o. c.*, III, 159, 3; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322; P. Ducati, *l. c.*, p. 265 n.a 1, p. 351 n.a 6.

13223. Minuscolo attingitoio di argento con manico attorto a fune ed estremità a testa di cigno. Serviva per trarre olio od unguento dai vasetti a ciò destinati.

E. Fernique, *o. c.*, p. 175 (12); F. Weege, *o. c.*, II, p. 323.

13133. Cista quadrangolare di bronzo. Manico: figurina maschile nuda, riversa e poggiata sulle mani e sui piedi. Piedi: quattro zampe bovine, sormontate ciascuna da due cigni disposti ad angolo. Ogni angolo del coperchio è ornato di una protome di Grifo. Co-

perchio: sotto una roccia da cui spunta una canna sta seduto a terra un fanciullo con tavoletta in mano. Dinanzi a lui sono due giovani ammantati, due giovani guerrieri con corazza e lancia, di cui uno porta alla briglia un cavallo, un ultimo giovane con tunica. Corpo: in alto v'è una fascia a foglie e bacche di alloro, in basso un tralcio a foglie d'edera e corimbi. In uno dei lati stretti tra due colonne tuscaniche scanalate v'è Ermete con caduceo nella destra e clamide sull'avambraccio sinistro; al fondo è appeso il suo berretto alato. Nell'altro lato stretto tra due simili colonne v'è Eracle coronato. Egli ha la clamide svolazzante dal braccio sinistro, nella sinistra tiene i pomi delle Esperidi, nella destra una coppa; la clava è appoggiata a terra ad una colonna. In uno dei lati lunghi stanno ai lati di un bacino due Geni femminili alati, uno vestito di chitone, l'altro nudo con soli calzari e con specchio nella sinistra. Dietro il bacino è sdraiato a terra un Sileno barbato che allunga la destra verso la Ninfa nuda. Nell'altro lato lungo al disotto di una roccia su cui sono due colombe è seduto su un masso un giovane coronato di alloro: dinanzi a lui in piedi v'è un altro giovane (?) coronato ed ammantato, mentre un terzo si allontana. Singolare è la forma di questa cista, ma rozzissimo è il suo graffito e insostenibile l'interpretazione mitologica della scena che è stata suggerita.

S. Pieralisi, *Lettera sopra una cista prenestina*, Roma, 1867; R. Schoene, *l. c.*, 1868, p. 111 ss. (XXXI), 118; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 232 n.° 1; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2502; F. Weege, *o. c.*, II, p. 321.

13077. Strigile di bronzo, il cui manico è formato da una figurina femminile nuda (Afrodite?) a gambe

incrociate, con manto che discende dietro il corpo dalla spalla destra alla coscia sinistra. Essa porta dei braccialetti e colla mano sinistra regge un lembo del manto. mentre col braccio destro sollevato tocca l'estremità superiore di un tronco di albero a cui si appoggia. Questo tronco ha posteriormente per base una maschera leonina da cui pendono tre foglie. III sec. a. C.

D. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 87; E. Fernique, *o. c.*, p. 204 (134); A. de Ridder, *l. c.*, p. 16, 17; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322.

13078. Strigile di bronzo, il cui manico è formato da una figurina femminile nuda, con scarpe, che regge con la sinistra sulla spalla e con la destra sulla coscia il manto che le discende dietro il corpo. Essa posa su una basetta da cui pendono posteriormente tre foglie. III sec. a. C.

E. Fernique, *o. c.*, p. 203 s. (132); A. de Ridder, *l. c.*, p. 16, 17; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322.

12769. Statuetta di Lare danzante in bronzo. Ha alta capigliatura, è vestito di tunica, porta dei calzari, regge nella destra il corno potorio e nella sinistra il corno di abbondanza. I sec. a. C. - I sec. d. C.

E. Fernique, *o. c.*, p. 206 (178).

Di bronzo vi sono inoltre alcune piccole ciste o pissidi cilindriche (13154 s., 13168) o con corpo semiovoidale (13169) e delle scatolette ovali (12969 s.).

E. Fernique, *o. c.*, p. 191 (95, 98).

13346. Pettine di avorio a dentatura rada e fitta. Nella parte centrale è ornato sui due lati con Amorini e putti folleggianti. Uno degli Amorini ha la cetra. III sec. a. C.

G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26 s.; P. Cicerchia, *ibidem*, p. 38; E. Fernique, *o. c.*, p. 208 (199).

13393. Placca d'osso, ornamento di cofanetto o mobile a forma di testa di cigno.

Di legno, oltre ad un ago crinale (13641), vi sono numerose scatole a servigio dell'acconciatura. Due di forma cilindrica conservano ancora la spugna (13637). Due hanno corpo ovoidale su basso piede campanato ed alto coperchio tornito a fuso e sfera (13642 s.). Altre sono a forma di colomba (13639 s., 13649, 13651). Una di queste colombelle ha sul dorso un topolino (13644). Un'altra scatola è a forma di cerva coricata che volge la testa indietro (13636). Un'ultima è a forma di piede umano con sandalo (13634). Queste scatole figurate hanno internamente più scompartimenti, destinati ad ingredienti ed oggetti per la cura della persona. Nella scatola più bella a forma di colomba si conservano ancora dei grani di belletto rosa, nella scatola a forma di cerva v'è un gomitolo.

E. Braun, *l. c.*, p. xlvi; G. Henzen, in *Bull. dell'Ist.*, 1859, p. 26, 27; P. Cicerchia, *ibidem*, p. 38; W. Helbig, R. Schoene, *l. c.*, p. 16; E. Fernique, *o. c.*, p. 207 (181 ss., 192); A. Della Seta, *l. c.*, p. 207 s., f. 24 ss.; R. Delbrueck, *l. c.*, o. 186; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322 s.

Di pasta vitrea vi sono delle lekythoi e degli alabastra. Una lekythos piriforme è bleu con fasce e linee ondulate gialle e cilestrine (13577), un'altra è bleu con fasce gialle e linee ondulate bianche (13576), una terza, a bocca trilobata, è marrone con fasce gialle (13578), una quarta con corpo a tronco di cono è bleu con spine bianche (13580). Gli alabastra hanno corpo cilindrico arrotondato in basso, largo labbro orizzontale e due prese laterali. Ve ne sono bleu con spine bianche e gialle (13587 s.), ve n'è uno bianco con fasce e linee ondulate viola (13584), un altro è

verdognolo con spine bianche (13590), un ultimo è verdognolo con spine marrone e gialle (13585).

Di vetro cilestrino v'è una lekythos piriforme (13579), di vetro verdognolo v'è un bombylios romano ovoidale con alto collo e una specie di pomo sferico sormontato da un rocchetto (13589).

Di smalto verde v'è una scodelletta con beccuccio (13591).

E. Fernique, *o. c.*, p. 208 (200); F. Weege, *o. c.*, II, p. 323.

Secondo ripiano. 13079. Statuetta di bronzo, rappresentante un giovane nudo con capelli disposti in tre ordini di riccioli sulla fronte e tenuti fermi da un cordone. Egli porta innanzi il piede sinistro, ha ambedue le braccia abbassate e allontanate dal corpo e con la destra impugnava forse la lancia. È di stile arcaico e le forme allungate della figura, oltre alle caratteristiche del volto e del nudo, indicano che è un prodotto etrusco del principio del v sec. a. C.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 190 n.a 1; A. de Ridder, *l. c.*, p. 14, 17.

13135. Cista cilindrica di bronzo. Manico: due Genî alati nudi, con sole scarpe, l'uno maschile e l'altro femminile. La donna ha dei braccialetti, l'uomo ha nella sinistra un alabastron e solleva la destra. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico, sul quale poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: all'intorno corona a foglie e bacche di alloro, nel mezzo linea ondulata da cui si distaccano due palmette. Un Satiro, con soli calzari, è sdraiato su una pelle felina e si presenta di dorso; tiene nelle mani una lunga sciarpa a frangia. Una Menade (?) nuda, con sole scarpe e braccialetti, è distesa su un

manto, si presenta di dorso e scherza con una colomba che ha degli orecchini simili ai suoi. Alla testa della Menade v'è un bacino tra due colombe; alla testa del Satiro v'è un cespo di foglie con fiore campanulato. Corpo: in alto e in basso v'è una doppia fascia con palmette e fiori di loto, alternati. Dinanzi ad Apollo seduto e coronato di alloro, che ha nella sinistra la cetra e nella destra il plettro, Marsia con pelle felina svolazzante danza suonando il doppio flauto. Tra i due competitori si innalza un tronco di alloro dai rami corti e spogli. Dietro ad Apollo v'è in piedi Artemide con arco, faretra e spiedo. Dalla parte di Marsia, e divisa da lui da una colonna dorica, è seduta in trono una donna velata, forse Latona. Le altre figure che assistono alla scena sono, dopo Artemide, un'altra donna velata con specchio nella sinistra, seduta su una roccia (Afrodite?), una donna in piedi, un giovane appoggiato ad un masso, un uomo barbato seduto su una roccia, una donna appoggiata ad un pilastro, un ultimo giovane con bastone, forse tutti numi ma non caratterizzati chiaramente. Tra le varie figure vi sono una colonna ionica, un albero, delle bende. Negli spazi tra le teste delle figure vi sono delle linee ondulate, quasi ad indicare delle nubi.

R. Schoene, *l. c.*, 1868, p. 116 s.; A. Furtwaengler, *l. c.*, p. 212 n.° 2; E. Fernique, *o. c.*, p. 152 n.° 1, 159 (6), 161, 185 ss., t. II, J. Martha, *o. c.*, p. 511; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2589; A. Della Seta *l. c.*, p. 203 s., f. 19; A. de Ridder, *l. c.*, p. 11; G. Matthies, *o. c.*, p. 62, 76, 77; F. Weege, *o. c.*, II, p. 321.

13090. Corpo e piedi di una cista in legno e cuoio, con rivestimento in bronzo traforato. Piedi: due zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui

poggia una Sfinge di prospetto, seduta sulle zampe posteriori. Del corpo si conserva l'intero cilindro di legno, parte del cuoio e piccola parte del rivestimento di bronzo presso uno dei piedi.

P. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 85; R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 174 s. (XXIII), 196; K. Schumacher, *o. c.*, p. 27 n.ª 1, p. 35 s., 50; A. Mau, *l. c.*, III, c. 2602; G. Matthies, *o. c.*, p. 41; F. Weege, *o. c.*, II, p. 321.

12990. Specchio etrusco di bronzo, circolare, con manico spezzato. All'intorno v'è un tralcio con fiori diversi, nell'esergo, sotto una fascia a triangoli, vi sono dei pesci, nella parte superiore del manico v'è un Genio femminile alato, nudo, che tiene con le due mani i lembi del manto. Nell'alto, chiuse dentro un segmento, spuntano le teste dei cavalli di una quadriga e il busto del conduttore, forse Helios. Un giovane nudo e coronato, con capo reclinato in atto dolente, si appoggia con la destra alla lancia e regge nella sinistra la spada inguainata. Alla sinistra v'è una donna nuda con manto discendente dietro il corpo. Alla destra una donna tocca il braccio del giovane con la mano sinistra. Altre due donne ammantate sporgono con la testa dal fondo. Un giovane in costume frigio e con lancia è seduto a destra. Delle iscrizioni etrusche sull'orlo dello specchio sono aggiunte alle figure, la donna nuda è *Turan* cioè Afrodite, il giovane è *Menle*, non si sa a quali delle tre donne vadano attribuiti i due nomi *Crisitha*, *Irisis*, il Frigio seduto è *Teverun*. Ammesso che l'artista abbia tralasciato il nome della donna a destra, cioè di Elena, si potrebbe pensare all'episodio dell'incontro di Menelao ed Elena dopo la presa di Troia, incontro nel quale

la presenza di Afrodite salvò Elena dalla vendetta del marito. A tale ipotesi conforta il fatto che una donna Kriseis partecipa ad una scena simile in un vaso attico a figure rosse.

P. Cicerchia, *l. c.*, p. 37; E. Gerhard, *l. c.*, p. 174 (331, 185, 113); D. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 95 s.; R. Garrucci, in *Ann. dell'Ist.*, 1861, p. 163 ss.; E. Gerhard, *o. c.*, IV 2, p. 1, 21 ss., t. 378. A. Fabretti, in *C. I. I.*, I, 2726 *bis*, II, c. 679, 1155, 1800, 1864, 2082, W. Corssen, *Die Sprache der Etrusker*, I. p. 830; E. Fernique, *o. c.*, p. 163 n.° 1; G. Matthies, *o. c.*, p. 41 n.° 1, p. 59; F. Weege, *o. c.*, II, p. 322.

13248, 13250 s., 13349. Tre placche d'osso appartenenti al coperchio di un cofanetto e decorate a rilievo: Ermete con tunica a bretelle incrociate, clamide, petaso, calzari e caduceo, presso una fontana a maschera leonina, Eracle con tunica, corazza e pelle leonina, mano destra sulla clava puntata a terra e piede sinistro su un'anfora, un guerriero con tunica, corazza, clamide, schinieri e lancia. Tra Eracle e il guerriero v'era in origine una quarta placca con Athena, sparita prima che la collezione passasse in proprietà dello Stato. Della figura di Athena rimane sulla placca di destra parte, dello scudo, del braccio e del piede sinistro. Vi sono tracce di color rosso e viola. Gli orli del cofanetto erano ornati con un kyma ionico.

E. Fernique, *o. c.*, p. 193, 208 s., 202, t. III, A. Della Seta, *l. c.*, p. 208 s, f. 29; A. de Ridder, *l. c.*, p. 16, 18; R Delbrueck, *l. c.*, c. 186; F. Weege, *o. c.*, II, p. 323; V. Macchioro, in *Neapolis*, 1913, p. 295.

13243, 13247, 13249, 13349. Tre placche simili: un guerriero con tunica, corazza, clamide, schinieri e lancia, una donna con chitone, collana e grappolo o frutto nella sinistra, un guerriero con elmo, tunica, corazza,

clamide, schinieri e lancia. Vi sono tracce di color rosso. Orli a kyma ionico.

E. Fernique, *o. c.*, p. 166, 209 (203); A. de Ridder, *l. c.*, p. 16, 18; F. Weege, *o. c.*, II, p. 323.

13240, 13244 ss., 13349. Quattro placche simili: guerriero con elmo, tunica, corazza, clamide, schinieri, scudo e lancia, Ermete con clamide, petaso sulla spalla e caduceo, donna con chitone, himation e calzari, ornata di orecchini elissoidali e collana e con tirso nella destra, guerriero con pilos, tunica, corazza, clamide, schinieri e lancia. Quest'ultima figura sembra che con la destra porti anche un tirso. Vi sono tracce di color rosso. Orli a kyma ionico.

E. Fernique, *o. c.*, p. 166, 209 s. (204); A. de Ridder, *l. c.*, p. 16. 18; F. Weege, *o. c.*, II, p. 323.

13238 s., 13241 s., 13252, 13349. Cinque placche simili appartenenti a cofanetti diversi: donna con chitone, himation e sandali, che tiene un pomo nella destra, guerriero con elmo, tunica, corazza, schinieri e lancia, altro guerriero che ha in più lo scudo poggiato a terra, terzo guerriero senza scudo, donna simile alla precedente, con oggetto non identificabile nella sinistra. Vi sono tracce di color rosso. Orli a kyma ionico.

E. Fernique, *o. c.*, p. 166, 210 (205).

13236 s. Quattro placche simili, che unite a due a due compongono la figura di un guerriero. I due guerrieri hanno elmo, tunica, corazza, clamide, schinieri, scudo e lancia e sono volti in direzione opposta. Vi sono tracce di color rosso.

E. Fernique, *o. c.*, p. 161, 166, 210 (206), t. IV; A. Della Seta, *l. c.*, p. 209, f. 28; A. de Ridder, *l. c.*, p. 16; R. Delbrueck, *l. c.*, c. 186; F. Weege, *o. c.*, II, p. 323.

13253 s., 13349. Tre placche simili: due compongono una figura di Sfinge, alata, seduta sulle zampe posteriori e rivolta a destra; la terza contiene la parte posteriore di una figura simile rivolta a sinistra. Vi sono tracce di color rosso. Orli a kyma ionico.

E. Fernique, o. c., p. 166, 210 (207), t. IV; F. Weege, o. c., II, p. 323.

Di bronzo v'è una scatola ovale con coperchio a due sportelli e catenelle (13176); di bronzo e cuoio v'è uno di quei bracciali a forma di suola, a cui erano appesi i recipienti a gabbia (13646); di cuoio v'è l'avanzo di un sandalo a più strati di suola, con un ornamento a palmette impresso nella faccia superiore e tracce di doratura su una correggia (13653); di legno vi sono molti avanzi di scatole delle forme già descritte, o cilindriche, o sferiche con alto coperchio tornito o a forma di colomba (13652) o a forma di piede umano (13635). Ve n'è anche una bassa, rettangolare, con coperchio scorrevole (13648). Da queste scatole e dalle altre precedentemente descritte sono stati raccolti i molti grani di belletto rosa, esposti a parte (13655).

P. Cicerchia, l. c. p. 36; D. Detlefsen, in *Arch. Anz.*, 1860, c. 8; E. Fernique, o. c., p. 191 (97), 207 (188, 190).

Parte bassa. 12968. Frammento del coperchio di uno specchio a teca in bronzo con decorazione a rilievo: putto a cavallo, con palma nella destra.

12967. Coperchio di uno specchio a teca, in bronzo, frammentario, con decorazione a rilievo: donna vestita di peplo, seduta su una roccia.

13191. Altro coperchio simile: v'è l'avanzo di una figura maschile, distesa, con tronco nudo.

12758 s. Due manichi eguali, appartenenti a qualche recipiente in bronzo: su una foglia di acanto è seduto un Satiro con orecchie equine e piccole corna caprine, che protende ambedue le palme.

P. Cicerchia, *l. c.*, p. 37; R. Schoene, *l. c.*, 1866, p. 191.

Sono qui esposti inoltre pettini di legno o di osso con doppia dentatura rada e fitta (13379, 13383 ss., 13388, 13390), collane a vaghi irregolari di pasta vitrea verde con occhietti bleu cerchiati di bianco e bleu o di bianco e marrone (13575), o miste di vaghi diversi o di un solo colore bianco, verde, bleu, marrone, oppure di colore giallo con occhietti bleu cerchiati di bianco e bleu, oppure di colore bleu o nero con occhietti bleu cerchiati di bianco (13573 s.). Vi sono in pasta vitrea anche numerose pedine da giuoco a forma di bottone dai colori già descritti precedentemente. Vi sono infine degli alabastra di alabastro o con corpo leggermente affusolato o con corpo a tronco di cono.

E. Fernique, *o. c.*, p. 207 (189), 208 (201); F. Weege, *o. c.*, II, p. 324; G. Eisen, in *American Journ. of Arch.*, 1916, p. 16, 26, t. I. 52, 53, 56.

Vetrina tra le due finestre. Sono qui raccolte tutte le terrecotte della collezione. Sono in parte architettoniche, in parte figurate. Tra le figurate alcune sono certamente votive, cioè doni fatti alla divinità e provengono da qualche stipe sacra, altre invece sono funerarie, cioè erano deposte come corredo nelle tombe e possono essere stati o voti al defunto o parti ornamentali del suo corredo. Data per altro la mancanza di quasi ogni notizia di ritrovamento non si sono potute tenere distinte queste categorie. All'infuori

dei casi espressamente indicati, queste terrecotte appartengono tutte al IV-II sec. a. C.

Primo scompartimento: ripiano superiore. 13464 s., 13467, 13537, 13541. Lastra frammentaria di rivestimento di trabeazione, costituita da tre elementi: una fascia superiore baccellata, una fascia mediana dipinta a treccia e una fascia inferiore a rilievo, con palmette e bocciuoli, le une e gli altri rovesciati, alternati e sormontati da doppie volute che contengono un giglio. I tre elementi sono divisi da piccoli tori dipinti a cordone. Principio del V sec. a. C.

Secondo scompartimento: ripiano superiore. 13469, 13474 ss., 13528, 13539. Lastra di rivestimento della trabeazione, decorata a rilievo. Nell'orlo superiore v'è un kyma lesbio, tutto il resto è occupato da un ordine di palmette e gigli eretti, separato per mezzo di doppie volute da un altro ordine di palmette e bocciuoli rovesciati. III-II sec. a. C.

13477. Frammento di lastra di rivestimento di trabeazione ad alto rilievo, con tralcio a fiori campanulati. I sec. a. C.-I sec. d. C.

Primo scompartimento: secondo ripiano. 13560 s. Due rozze figure bovine.

E. Fernique, *o. c.*, p. 211 (210).

13563. Torso di cavallo galoppante.

13456 ss. Sette teste votive maschili e femminili, velate, di diverso stile, che va dall'arcaico del VI sec. a. C. al libero del IV-III sec. a. C.

13455. Altra testa votiva femminile di maggior grandezza, velata, di tipo ideale greco, con capelli accuratamente acconciati e tenuti fermi da un cordone. IV-III sec. a. C.

13463. Frammento laterale destro di testa femminile di tipo ideale greco. IV-III sec. a. C.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (213).

Secondo scompartimento: secondo ripiano. 13510. Statuetta femminile, ammantata e velata, di divinità o di offerente, con mano destra riportata al seno e oggetto rotondo nella sinistra abbassata.

E. Fernique, *o. c.*, p. 211 (210).

13547. Due statuette femminili di divinità, sedute in trono, con manto riportato sul capo. Sembra che tengano l'una nella destra, l'altra nella sinistra un pomo. Tra di esse a terra è seduto un bambino nudo.

E. Fernique, *o. c.*, p. 79 s., 211 (209); F. Winter, *Die Typen der figürl. Terrakotten*, I, p. 134, 2 f.

13490, 13550 s. Due statuette e parte superiore di una terza rappresentanti una dea ammantata, seduta in trono che porge la mammella sinistra ad un bambino che tiene in grembo.

R. Garrucci, *Dissert. arch.*, I, p. 152, t. XII, 1; E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (240).

Primo scompartimento: terzo ripiano. 13499, 13508 s., 13548, 13555. Cinque statuette maschili o completamente ammantate o con manto che lascia scoperta la parte superiore del corpo. Una di esse (13548) si appoggia con la sinistra ad un bastone serpeggiante. Stampo italico.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (228).

13501, 13562. Parte di due statuette di fanciulli, vestiti di himation che discende lungo la parte posteriore del corpo, con braccio destro inarcato sul fianco e sinistro appoggiato ad un pilastro.

R. Garrucci, *Dissert. arch.*, I, p. 152; E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (241).

13554. Figura femminile a rilievo, appoggiata ad un fondo arcuato in alto. È vestita di tunica e di manto e tiene un vaso nella sinistra alzata. Stampo italico.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (230).

13564. Statuetta femminile acefala, vestita di tunica e di manto, con ambedue le braccia distese lungo il corpo. Stampo italico.

13493, 13498, 13502. Statuetta femminile acefala e parte inferiore di altre due, vestite di chitone e di himation che avvolge la parte superiore del corpo.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (229).

13530. Torso di statuetta femminile, vestita di peplo, con trecce discendenti sul petto.

13552. Statuetta femminile nuda, con manto che discende lungo la parte posteriore del corpo ed è riportato davanti sulla coscia destra. Sembra ornata d'orecchini.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (227).

13496. Statuetta di vecchio contadino, con oca sulla spalla sinistra.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (221).

13549. Statuetta di attore comico, con la parte superiore del corpo ammantata, braccio destro piegato sul petto e braccio sinistro inarcato sul fianco.

E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (213).

13553. Statuetta di Sileno barbato ed obeso che suona il doppio flauto.

13491. Statuetta di Sileno barbato e coronato di edera che suona il doppio flauto a cavallo di un otre.

E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (212).

Secondo scompartimento: terzo ripiano. 13524 s. Due statuette di Vittorie nude e volanti con piccolo panno intorno al braccio sinistro. Vi sono vivissime tracce di bianco e di azzurro.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (212); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13486 s., 13489, 13492. Quattro statuette di Amorini, coronati di edera, con braccio destro disteso e sinistro inarcato sul fianco e coperto da piccolo panno. Un altro Amorino doveva avere ambedue le braccia distaccate dal corpo (13494, 13518), un altro ha un panno annodato intorno alla vita e il braccio sinistro proteso (13488), un ultimo ha ambedue le braccia distese lungo il corpo e ornate di braccialetti (13484).

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (221 ss.); A. Della Seta, *l. c.*, p. 211, f. 33.

13497, 13500. Parte di due statuette maschili acefale, con gambe divaricate, che sembrano armate di schinieri, con braccio sinistro proteso e con panno annodato intorno alle reni.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (225).

Primo scompartimento: quarto ripiano. 13512. Parte anteriore di testa femminile di tipo prassitelico.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 209, f. 29; F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13519. Testina femminile velata, fortemente inclinata sul collo, con espressione di pathos, indicato soprattutto dagli occhi convergenti verso l'alto. È di tipo scopadeo.

A. Della Seta, *l. c.*, p. 209 s., f. 30; F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13514. Mascheretta di Sileno barbato, con capelli rialzati sulla fronte ed archi sopraccigliari rilevati.

Vi sono vivissime tracce di nero, di rosa, di rosso, di bianco.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (216).

13526. Testa di cane, lavorata a stecca, di grande forza espressiva.

E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (215); A. Della Seta, *l. c.*, p. 211, f. 31; F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13546. Rilievo intagliato: un Sileno veduto di dorso cammina verso sinistra, con mantelletto pendente dal braccio sinistro ed anfora sulla spalla.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (219); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13504, 13507. Due rilievi intagliati, di cui uno frammentario: Dioniso ebbro, coronato d'edera ed armato di tirso, cammina verso destra appoggiandosi ad un Sileno barbato, che porta alti calzari ed è anche egli coronato e armato di tirso. Vi sono vivissimi avanzi di doratura e tracce di bianco, rosso e azzurro.

E. Braun, *l. c.*, p. XLVI; E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (239); A. Della Seta, *l. c.*, p. 210, f. 31; F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13565. Rilievo intagliato: figurina nuda, con lembo del mantello ricadente sulla gamba sinistra, in atto forse di danzare verso destra. Sembra che con le due mani tendesse il manto.

13505 s. Due placchette rettangolari a rilievo, con forellini per l'applicazione ad un fondo: Menade, con scarpe e himation svolazzante, che danza suonando il timpano.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (220); A. Della Seta, *l. c.*, p. 210, f. 32; F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

Vi sono inoltre otto frammenti (13503, 13565) di rilievi intagliati o di placchette rettangolari a rilievo.

quasi tutti con parte di figure di Menadi danzanti in vario atteggiamento e con varî attributi.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (218), 213 (231, 233).

Secondo scompartimento: quarto ripiano. 13485, 13495. Due rilievi intagliati con forellini per l'applicazione ad un fondo: una donna nuda (Afrodite o Nereide) con velo svolazzante dietro il corpo, è in atto di correre verso destra. Uno dei rilievi manca delle parte superiore.

13556, 13558. Due rilievi intagliati con base inferiore rettangolare, provveduta di tre forellini per l'applicazione ad un fondo: Afrodite emergente dal mare, dalle ginocchia in su. La dea ha le braccia distese, a cui è appeso un manto discendente dietro il corpo, ed ha la testa rivolta verso l'alto.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 (226).

13522 s., 13559. Tre rilievi intagliati, con forellini per l'applicazione ad un fondo: figura femminile di prospetto, coronata, vestita di peplo, con braccia distese lungo il corpo, che dalla cintola in giù termina con tre ordini di foglie di acanto. Una delle tre figurine è acefala.

13478 ss., 13511, 13513, 13515 ss., 13521. Dodici teste femminili di varia grandezza, alcune con corona di edera, emergenti da un gruppo di foglie di acanto. Esse dovevano essere ornamento applicato a qualche oggetto e difatti alcune sono provvedute di forellini. Una delle teste (13511) ha un diadema provveduto in origine di due alette. All'infuori di tre (13515 ss.) che hanno tratti italici, tutte le altre teste hanno il tipo idealizzato di derivazione prassitelica.

E. Fernique, *o. c.*, p. 212 (214 s., 217), 213 (232), 214 (238).

Primo e secondo scompartimento: quinto ripiano.

13450. Rivestimento di piede di mobile o simile, a forma di mezzo cartoccio, con forellini per la sua applicaziono, decorato a rilievo. Nella parte inferiore v'è un cesto di foglie di acanto con fiore campanulato nel mezzo. Nella parte superiore v'è un guerriero disteso, con scudo imbracciato, al disopra del quale galoppa verso destra un'Amazone con calzari, chitone, pelle e clamide svolazzante. Ambedue le figure sono acefale.

E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (236); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13451. Rivestimento simile: ma l'Amazone galoppa verso sinistra, non ha la pelle al disopra del chitone, e lo scudo del guerriero, anzichè essere imbracciato, è eretto accanto a lui ed è rappresentato dall'esterno. Anche qui le due figure sono acefale.

E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (236); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13447 ss. Tre rivestimenti simili: ma l'Amazone galoppa verso destra e porta la pelle al disopra del chitone, ed il guerriero, oltre ad imbracciare lo scudo, che è visibile dalla parte interna, è coperto di elmo. Vi sono tracce di color bianco e rosso.

E. Fernique, *o. c.*, p. 213 s. (235); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320.

13452. Rivestimento di piede di mobile o simile, a forma di mezzo cilindro, con forellini per la sua applicazione, decorato a rilievo. V'è una corona di sette cavalli galoppanti, sotto le zampe dei quali vi sono due anfore e due Amorini con cetra che corrono verso destra.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 320 s.

13453 s. Due rivestimenti simili. Vi è un ventaglio di quattro cavalli galoppanti, rivolti due verso due, e sotto le loro zampe vi sono due anfore e un Amorino di prospetto che suona il doppio flauto.

E. Fernique, in *Rev. arch.*, 1878, I, p. 237; e *o. c.*, p. 213 (234); F. Weege, *o. c.*, II, p. 320 s.

13566 ss. Tre cretule elissoidali, decorate a rilievo, l'una con una biga, le altre due con una triga galoppante verso destra.

R. Schoene, *l. c.*, 1868, p. 417; E. Fernique, *o. c.*, p. 214 (246).

13565. Tre maschere leonine, con un forellino per la loro applicazione ad un fondo.

Parte bassa. Oltre a frammenti di terracotta di poco conto, a collane con vaghi di terracotta o sferici o affusolati (13543 ss.), ad una piramidetta forata con tre cerchietti impressi, v'è un frammento di testa equina in marmo (13565) e vi sono numerosi avanzi di piombo (legature architettoniche, fondi di vasi, pomi).

Della collezione Barberini fanno parte infine molti pezzi di aes rude, che venivano deposti nelle tombe del IV-III sec. a. C., delle monete repubblicane di argento e di bronzo e delle monete di bronzo del principio dell' Impero.

E. Braun, *l. c.*, p. XLV; E. Fernique, *o. c.*, p. 215.

SUPPELLETTILI PRENESTINE MINORI (Pianta: 18).

Vetrina tra la porta d'ingresso e la finestra: parte alta. Sono qui raccolti bronzi e legni, provenienti da tombe tornate alla luce nel 1905, in terreno Franciosi, nella medesima contrada della Colombella. Questi og-

getti, all'infuori di uno (25210) spettante allo Stato, furono recuperati sul mercato antiquario, quando il resto delle suppellettili (terrecotte, alabastra) era andato disperso. Quindi, neanche qui si sono potuti tenere distinti i corredi delle singole tombe. Non tutte le tombe erano della medesima età, per quanto tutte appartenenti al periodo delle ciste e degli specchi, cioè del seppellimento in sarcofagi di pietra. Il numero abbastanza grande delle ciste a traforo (ve ne sono tre) indica che vi dovevano essere tombe ancora del IV sec. a. C. Il ritrovamento di una moneta di aes grave (uncia: D. pentagono e punto centrale, R. mazza e punto), non più ora esistente con gli altri oggetti, conferma la data del III sec. a. C. per il complesso di queste tombe.

L. Pollak, in *Collezione Gagliardi*, Roma, 1908, p. 69 (500, 503 s., 506 ss.), p. 70 (510 ss.), p. 71 (514 ss.), t. I ss.; H. Nachod, *Der Rennwagen bei den Italikern*, p. 71; G. Matthies, *o. c.*, p. 7 n.ª 1, p. 19 n.ª 3, p. 36 ss., 40, 42, 54 s., 61, 62, 63, 64, 67 ss., 70, 71 s., 75, 76, 81, 82, 85, 86, 91, 98 ss., 108, 110 s., 115, 118, 120, 121, 139, f. 8, t. 1 ss.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 324 s.

Primo scompartimento: ripiano superiore. 15735. Due manichi di cista ovale o d'altro recipiente, a forma di donna nuda, con scarpe, riversa e poggiata sulle mani e sui piedi, a cui fanno da base due placche a bocciuolo cuoriforme.

15707. Fodera in legno di coperchio di cista cilindrica, con scanalature concentriche.

F. Weege, *o. c.*, II, p. 324.

15706. Due piedi di cista, alquanto differenti tra loro, ma ambedue a forma di zampa felina sormontata da capitello ionico, sul quale sta di prospetto un'Arpia a quattro ali, che tiene stretti con le due mani contro

il petto due oggetti cilindrici, forse un alabastron e un attingitoio. Uno dei due piedi poggia ancora su una basetta rettangolare.

L. Pollak, *l. c.*, p. 69 (503 s.).

Secondo scompartimento: ripiano superiore. 15704. Due manichi snodati di situla o d'altro recipiente, in bronzo, ciascuno con due piastre di attacco a forma di testa di Sileno barbato.

L. Pollak, *l. c.*, p. 69 (500).

15707. Fodera in legno di coperchio di cista cilindrica, con scanalature concentriche.

Primo scompartimento: secondo ripiano. 15701. Specchio etrusco circolare, con manico a testa equina. All'intorno v'è una treccia. Due giovani con tunica, alti calzari e berretto frigio, appoggiati a due pilastri, sono in conversazione, l'uno con una donna nuda, dagli alti calzari, l'altro con una donna vestita di chitone ed anch'essa con berretto frigio.

L. Pollak, *l. c.*, p. 69 (506).

15696. Cista cilindrica. Manico: Peleo nudo e Atalante con perizoma, che lottano, tenendosi per il braccio interno ed inarcando l'esterno sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: un tralcio a foglie di edera tra due strisce a cirri. Corpo: in basso una fascia a palmette erette e rovesciate alternate. Un giovane armato di scudo marcia a grandi passi reggendo alla briglia uno dei cavalli alati di una biga, che è guidata da una donna (?) in lungo chitone e corazza, con lancia e pelta. Dietro il carro vi sono un altro Pegaso in direzione opposta,

una Vittoria e Athena. Si potrebbe forse pensare alla scena omerica della partenza di Hera sul cocchio in aiuto degli Achei; ma si è fatta anche l'ipotesi che si tratti di una scena del mito di Bellerofonte. Intercalati negli spazi vi sono dei fiori e in alto tra le teste vi sono delle linee ondulate o spezzate.

L. Pollak, *l. c.*, p. 70 (512), t. III; G. Matthies, *o. c.*, p. 62, 75, 76; F. Weege, *o. c.*, II, p. 324.

15702. Specchio prenestino piriforme, con manico a testa equina. All'intorno v'è un tralcio d'edera. Un giovane guerriero, con clamide, elmo a berretto frigio, scudo e spada sta per attaccare un uccello mostruoso dalla testa di Grifo.

L. Pollak, *l. c.*, p. 69 (507).

Secondo scompartimento: secondo ripiano. 15695. Cista cilindrica. Manico: giovane e donna nudi con scarpe, che si sorreggono per il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline su plinto, sormontate da capitello ionico, su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: all'intorno tralcio a foglie d'edera, nel mezzo al disopra delle onde un cavallo marino e un pistrice. Corpo: in alto e in basso fascia a foglie e bacche di alloro. Dioniso o Satiro con tirso seduto su una roccia, giovane seduto a terra sul suo scudo, altro giovane appoggiato a lancia, guerriero con elmo e clamide, con piede poggiato su un rialzo, giovane con elmo nella sinistra e lancia nella destra, donna nuda (Menade?), Genio maschile alato, accompagnato da pantera. Negli spazî tra le figure vi sono un pilastro, un tronco d'albero e dei fiorami.

L. Pollak, *l. c.*, p. 70 (513), t. III.

. 15698. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona a gruppi di foglie di alloro, nell'esergo un fiore campanulato. Dioniso, con chitone a maniche, nebride, tirso nella mano destra, guida un carro tirato da un leone e da due pantere. Discende verso di lui dall'alto una Vittoria, con scarpe e manto svolazzante, per porgergli una corona.

L. Pollak, *l. c.*, p. 70 (511); G. Matthies, *o. c.*, p. 19 n.ª 3, p. 63 (C 3), 70 n.ª 1, p. 81, 82, 100, 108, t. II; F. Weege, *o. c.*, II, p. 324.

15694. Cista cilindrica. Manico: due giovani nudi. che si sorreggono per il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe feline sormontate da capitello ionico su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: all'intorno tralcio d'edera, nel mezzo due volte ripetuti un cavallo marino e un pistrice affrontati, negli spazi pesci e rosette. Corpo: in alto una fascia a palmette e fiori di loto alternati e rovesciati, in basso una fascia a figure di animali ed esseri teriomorfi (lepre, Grifo, toro, civetta, mostro a tre teste serpentine, colomba, cane, Sfinge). Il gigante Amico appare legato ad un tronco d'albero, dopo la sua sconfitta. Alla sinistra un giovane, con corto chitone, vaso a gabbia e strigile pendenti dal suo avambraccio sinistro, si sorregge ad un bastone ed appoggia la testa alla destra in atto dolente: è forse il suo assistente. Dietro a questo giovane v'è un bacile su un alto tripode, forse emblema agonistico. Da un ramo del tronco d'albero di Amico pende un alabastron con una cordicella. Alla destra di Amico un altro Bebrice, con himation e bastone, lo guarda in atto dolente, poggiando la sinistra sul capo: è forse il suo compagno Mygdon. Segue Polluce, il vin-

citore, che è coronato da Athena; due Argonauti si lavano sotto una fontana a maschera leonina, il cui libero uso, vietato da Amico, è stato ottenuto dalla vittoria di Polluce. Un ultimo Argonauta, armato di corazza e scudo, è in atto di porsi a tracolla il balteo della spada.

L. Pollak, *l. c.*, p. 71 (514), t. III; G. Matthies, *o. c.*, p. 61, 71 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 324.

Primo scompartimento: terzo ripiano. 15699. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo v'è un gruppo di foglie. Ermete, con clamide, cammina a grandi passi verso destra portando in braccio il fanciulletto Dioniso tutto ammantato ed è accompagnato festosamente da un leone. Siccome egli si allontana da una giovane donna, questa potrebbe essere la ninfa Nysa, la nutrice di Dioniso, presso la quale sarebbe andato a riprenderlo. Negli spazî tra le figure rosetta e volute.

L. Pollak, *l. c.*, p. 69 (508), t. I; G. Matthies, *o. c.*, p. 19 n.a 3, p. 63 (D II 8) 85, 86, 110 s.; F. Weege, *o. c.*, II, p. 321.

15693. Cista cilindrica traforata. Si conserva nell'interno gran parte del corpo di legno con rivestimento di cuoio. Manico: due lottatori nudi, che si sorreggono per la testa tenendosi avviticchiati per le mani. Piedi: tre zampe feline su plinto circolare e base rettangolare, sormontato da capitello ionico sul quale poggia una Sfinge alata, con testa di prospetto, seduta sulle zampe posteriori. Coperchio: tra una fascia esterna a palmette erette e fiori di loto rovesciati, divisi da doppie volute, e una fascia interna a cirri si svolgono delle scene di combattimento. Dinanzi ad Eracle che è seduto su un masso e che volge la testa

indietro, una donna alata tenta di trascinare via un uomo barbato, coperto di solo manto, che ha lasciato cadere a terra l'arco, mentre contro di lui, preceduto da un cane e incitato da Athena alata, si lancia con la spada un altro guerriero barbato. Per quanto alcuni particolari non corrispondano alla descrizione omerica si è fatta l'ipotesi che sia qui rappresentato l'episodio dell'Iliade in cui Afrodite salva Enea dall'assalto di Diomede. Un elmo divide questa scena da un'altra in cui, mentre due cavalieri accorrono dalle parti conducendo a mano i cavalli, un giovane guerriero si lancia contro un altro che cade a terra con una gamba distesa e un terzo nel mezzo sembra scherzare con un cigno. Si è qui riconosciuto un episodio delle Kypria, la lotta tra Achille e Kyknos, in cui questi cade scosciato. Corpo: la parte centrale presenta due fasce a traforo con bocciuoli e fiori di loto, nell'una eretti, nell'altra rovesciati.

L. Pollak, *l. c.*, p. 71 (515), t. IV s.; L. Savignoni, in *Ausonia*, 1910, p. 81 s. n.ª 1, f. 12; G. Matthies, *o. c.*, p. 36 ss., 40, 42, 139, f. 5, t. I; F. Weege, *o. c.*, II, p. 324.

15700. Specchio della solita forma. All'intorno v'è una corona a foglie d'acanto e fiori campanulati, nell'esergo, al disotto di una fascia a rombi e a triangoli, v'è una testa tra fogliami. Un uomo barbato, con la parte inferiore del corpo avvolta nell'himation, è seduto su una roccia e tiene nella sinistra un bastoncello. Accanto a lui è seduta una donna che gli tiene il braccio destro intorno al collo. Vola verso di loro un Amorino, portando una benda.

L. Pollak *l. c.*, p. 69 (509), t. I; G. Matthies, *o. c.*, p. 7 n.ª 1, p. 19 n.ª 3, p. 64 (E III 4), 94, 115, 121, t. III.

Secondo scompartimento: terzo ripiano. 15692. Cista cilindrica traforata. Si conserva nell'interno parte del corpo di legno con rivestimento di cuoio. Manico: due giovani guerrieri, con solo elmo a berretto frigio e paragnatidi alzate, sostengono il cadavere di un uomo nudo. Piedi: tre zampe feline su plinto circolare e base rettangolare, sormontate da capitello ionico, su cui è inginocchiato un giovane nudo che ha afferrato per i capelli un uomo barbato e nudo, anch'egli inginocchiato, che tenta divincolarsi dalla stretta. Coperchio: tra una fascia esterna a palmette erette e fiori di loto rovesciati, divisi da doppie volute, e una fascia interna a cirri, si svolge l'Amazonomachia di Eracle. L'eroe sta per menare un colpo di clava contro una Amazone già caduta di cavallo, mentre altre due si allontanano, una di esse vibrando la lancia. Dietro ad Eracle vi sono un'altra Amazone che saetta e un guerriero barbato che sembra accennarle il bersaglio, mentre sotto il suo arco sembra di riconoscere un'Amazone caduta e rappresentata con arditissimo scorcio dal cocuzzolo. Due Scille di prospetto a braccia aperte dividono questa metà della scena dalla seconda metà; un guerriero è seduto a terra, uno suona il lituo, un terzo scavalca con un colpo di lancia un'Amazone, mentre tre compagne, una con ascia, una con lancia, una con arco, combattono in sua difesa. L'orlo del coperchio ha una striscia a cirri. Corpo: la parte centrale presenta due fasce a traforo con bocciuoli e fiori di loto, nell'una eretti, nell'altra rovesciati.

L. Pollak, *l. c.*, p. 71 (516), t. IV; G. Matthies, *o. c.*, p. 36, 39, 40; F. Weege, *o. c.*, II, p. 325.

15697. Specchio della solita forma (tav. LXIII). All'intorno v'è una corona a gruppi di foglie di alloro, e le sue estremità in basso sono tenute da un Tifone con gambe serpentine e pinne uscenti dai fianchi. Un giovane con himation guida un carro tirato da un leopardo, da un cervo, da un Grifo e da un leone. Accanto a questi animali vi sono Minerva con elmo a due alte penne ed una giovane donna vestita di chitone e di himation. Verso l'auriga vola dall'alto una piccola Vittoria che gli porge una corona. Un cane spunta di dietro il carro, un altro sta su un rialzo al disopra dei quattro animali, una civetta è rappresentata presso Minerva, dei fiori riempono gli spazî, degli arbusti sporgono dal terreno. Ad ogni figura è aggiunto il nome latino: HIACO, VICTORIA (sinistrogrado), FORTVNA. MENERVA, onde sappiamo che questa impresa dell'avere aggiogato le quattro belve, per quanto non ricordata nella tradizione letteraria, che conosce solo l'aggiogamento dei due tori vomitanti fiamme, è opera dell'eroe Giasone, con la protezione di Athena, a cui l'artista prenestino ha aggiunto la maggiore divinità del luogo, la Fortuna. Nell'esergo, al disotto di questa scena, è ancora una volta rappresentato Giasone in un episodio alquanto trasformato del suo mito: egli si difende dal drago, lanciando dei sassi.

L. Pollak, *l. c.*, p. 70 (510), t. II; G. Matthies, *o. c.*, p. 19 n.a 3, p. 54 s., 61 (A II 1), 67 ss., 98 ss., 118, 120, f. 8; F. Weege, *o. c.*, II, p. 325.

25210. Coperchio di cista cilindrica a traforo. Manico: due guerrieri barbati, con elmo a paragnatidi alzate, chitone, corazza, schinieri, si appoggiano col braccio esterno alla lancia (ora restaurata) e con l'in-

terno sorreggono il cadavere di un giovane compagno morto, che ha chitone, corazza, schinieri e braccialetto a bulle sopra il gomito sinistro. Coperchio: tra una doppia fascia esterna con palmette e fiori di loto alternati e divisi da doppie volute e una fascia interna a cirri si svolgono, intorno a dei caduti, delle scene di combattimento tra giovani guerrieri, tutti armati di elmo, corazza, scudo e lancia o spada e talvolta di schinieri. Qualcuno è accompagnato da cavallo. Tra i caduti v'è anche un arciere con abito frigio e corazza e berretto provvisto di alette. In corrispondenza alle estremità del manico due figure di caduti dividono la scena in due parti. L'orlo del coperchio è ornato di una fascia a cirri.

Primo scompartimento: parte bassa. 15703. Recipiente a gabbia di bronzo e ferro, che poggia su tre peducci a maschera femminile. Il coperchio ha una decorazione graffita: una fascetta esterna con tralcio d'edera, una fascetta interna in cui sembra di poter riconoscere dei mostri marini. È provveduto di catenelle a cui è attaccato l'avanzo del bracciale in bronzo a forma di suola, con pendaglietto a figura umana stilizzata. Si conservano ancora frammenti di cuoio del bracciale e del sacchetto interno.

L. Pollak, *l. c.*, p. 72 (518), t. IV.

Sono qui esposti inoltre un corpo di cista in legno, frammenti di tela, di cuoio, di legno, egualmente appartenenti a ciste, o dei frammenti di scatole di legno, tra cui uno con tracce di un kyma ionico dipinto a rosso e nero.

Secondo scompartimento: parte bassa. Sono qui esposti alcuni pochi oggetti di bronzo, provenienti da

tombe tornate alla luce nel 1911, in terreno Chiapparelli, nella medesima contrada della Colombella. Appartengono al periodo del seppellimento in sarcofagi di pietra, cioè al IV-III sec. a. C.

18902. Specchio etrusco circolare con manico a testa equina. Genio femminile alato, con chitone e forse berretto frigio.

18900. Cista cilindrica. Manico: due giovani nudi, che si sorreggono per il braccio interno ed hanno l'esterno inarcato sul fianco. Piedi: tre zampe leonine su plinto, sormontate da capitello ionico, su cui poggia un leone in atto di slanciarsi. Coperchio: all'intorno corona a foglie e bacche di alloro, nel mezzo un pistrice e un cavallo marino. Corpo: in alto una fascia a palmette e fiori di loto alternati e rovesciati, in basso la medesima fascia eretta. Vi sono tre monomachie tra guerrieri armati di elmo, corazza, schinieri, scudo e lancia o spada, più un altro guerriero che spalleggia uno dei compagni. Uno dei combattenti lancia un masso. Non è da escludere che l'artista in qualcuna delle figure abbia voluto rappresentare delle Amazzoni.

18901. Specchio prenestino piriforme, con manico a testa equina. All'intorno v'è un tralcio a foglie di edera e corimbi, nell'esergo una palmetta con fiori. Ai lati di un bacino su cui v'è un'oca stanno due donne nude con sole scarpe. Di dietro una roccia in alto sporge il busto di un Satiro che sta spiandole. Foglie e fiori spuntano da una parete rocciosa a destra.

Sono inoltre da ricordare come appartenenti a questo gruppo di oggetti due strigili (18903 s.), di cui una mancante del manico, ed una spatolina (18905).

È infine da menzionare un oggetto sporadico, proveniente dal mercato antiquario, un recipiente a gabbia in bronzo (25211), le cui stecche sono alternativamente o a nastro o fiancheggiate da pelte e bocciuoli a doppie volute. È conservato quasi per intero il sacchetto di cuoio interno che ha un decorazione impressa a volute.

CISTA FICORONI (Pianta. 19).

24787 K. È la più grande e bella cista esistente ed è stata anche la prima ritrovata, giacchè essa fu scoperta prima del 1738, nel territorio di Praeneste, ma in luogo non ben precisato, insieme ad uno specchio di bronzo. I due oggetti furono acquistati da Francesco Ficoroni e donati al Museo Kircheriano, donde sono nel 1913 passati nel Museo di villa Giulia.

Manico: Dioniso, vestito di himation che gli lascia scoperto il tronco, con scarpe, ornato di diadema e di collana a bulla, portata alquanto di traverso, si appoggia con ambedue le braccia distese sulle spalle di due Satiri itifallici, che hanno pelle felina annodata intorno al collo e che sorreggono col braccio interno il dio, mentre quello di sinistra tiene con l'esterno un corno potorio. Il braccio esterno di quello di destra è di restauro.

Piedi: due sono originali, il terzo è una rozza imitazione che si dubita se sia antica o moderna. Una zampa felina schiaccia una rana poggiata su una base rettangolare ed è sormontata da un capitello ionico, sul quale si innalza una placca a rilievo. In questa

placca Eracle, con pelle leonina annodata al collo e clava nella sinistra, poggia la destra sulla spalla di un giovane nudo, con clamide discendente dietro le spalle, che muove il passo verso destra ma si volge a guardare in atto dolente un altro giovane con clamide, seduto, che appoggia il mento ad un bastone. Se non fosse per due estremità di ali che spuntano dietro le spalle del giovane di mezzo e che lo caratterizzano come Genio o come Eros oppure appartengono ad un petaso alato, del quale infatti si potrebbe riconoscere il cordino intorno al collo, e che lo caratterizzano quindi come Ermete, si potrebbe pensare alla scena di Eracle che libera Teseo dall'Ade, mentre Piritoo rimane legato al suo masso.

Coperchio: all'intorno v'è un kyma ionico. In un terreno ondulato, con tronchi di albero, arboscelli e piante, si svolgono delle scene di caccia. I cacciatori hanno per lo più clamidi variamente disposte, portano pilos o petaso e talvolta dei calzari. Un cacciatore con spiedo e un altro, coperto di corazza, con ascia attaccano un cinghiale; un cacciatore aizza il cane contro una cerva, verso la quale un altro cacciatore vibra lo spiedo, mentre un terzo vestito di chitone e con pedum tiene al guinzaglio un altro cane che si slancia; un cacciatore con spiedo ed un altro con ascia vibrano dei colpi ad un cinghiale; due cacciatori con spiedo assalgono davanti e di dietro un cervo. La parte centrale del coperchio è costituita da una placca sovrapposta: all'intorno v'è un kyma ionico, nel centro vi sono delle palmette circoscritte dentro doppie volute e separate da foglie d'edera e nella fascia mediana v'è una volta il gruppo di un leone e di un

Grifo affrontati che si lanciano su una testa taurina emergente dal terreno, un'altra volta v'è il medesimo gruppo senza la testa taurina, ma con un monticello da cui spunta una pianta.

Corpo: in alto v'è una fascia in cui si alternano questi due motivi: palmetta eretta e palmetta rovesciata che chiudono nel mezzo un Gorgoneion; fiore di loto eretto e fiore di loto rovesciato che chiudono nel mezzo una palmetta eretta e una palmetta rovesciata, circoscritta ciascuna dentro una doppia voluta. In basso tra un kyma ionico superiore e un kyma lesbio inferiore si ripete sei volte il gruppo di due Sfingi alate, sedute sulle zampe posteriori, affrontate dinanzi ad un fiore campanulato e ad un fiore di loto rovesciati, e separate da palmette.

La scena figurata è un episodio del mito degli Argonauti e si svolge su un terreno ondulato, da cui spuntano piante e fiori e con alte pareti rocciose. Dopo averlo vinto nel pugilato, Polluce lega ad un tronco d'albero Amico, il re dei Bebrici, che aveva voluto impedire agli Argonauti di attingere alla fonte e li aveva sfidati alla sua lotta favorita. Ambedue i contendenti hanno ancora gli avambracci coperti dal cesto. Verso l'eroe vola una Vittoria che gli porta una corona e una benda. A terra sono le scarpe di Amico. Ai piedi dell'albero è seduto un ragazzo con manto gettato sulle spalle: egli tiene pendente dall'avambraccio sinistro un recipiente a gabbia, colla mano sinistra regge una strigile, con la destra un paio di scarpe, mentre accanto a lui v'è una zappa. Egli è l'assistente di Amico, al quale infatti volge lo sguardo. Partecipano alla scena, a destra, Athena senz'elmo e due

Argonauti, uno giovane, coronato di alloro, ornato di braccialetto a bulle e seduto (Giasone?), l'altro barbato, in piedi, veduto di dorso (Eracle?) e ambedue appoggiati alla lancia. Altri Argonauti assistono alla sinistra: l'uno barbato e alato è Kalais o Zetes, uno dei figliuoli di Borea: un altro barbato è seduto su un'anfora coricata e si appoggia alla lancia. Anzichè degli Argonauti si è voluto vedere in una di queste figure un Bebrico, Mygdon, compagno di Amico, e nell'altra un demone del paese, Sosthenes. Segue un gruppo di due figure: un giovane veduto di dorso e ornato di cintura si appoggia col braccio sinistro sulla spalla di Castore, che è contraddistinto dal pilos e armato al pari di lui di due giavellotti. Ai piedi di questo gruppo v'è un'altra anfora a terra. La vittoria su Amico ha dato agli Argonauti il libero uso della fonte e a questa sosta nella terra dei Bebrici partecipano le altre figure. Un giovane con collana a bulla è disteso in alto in una sella della roccia e tiene nella destra una benda svolazzante. Si è voluto vedere in questa figura il dio del luogo. Un Argonauta cerca di far stare in piedi nella terra un'anfora puntuta, già piena d'acqua. Un altro beve da una kylix presso una fontana a maschera leonina, la cui acqua zampilla dentro un'anfora. Alla parete della roccia è appesa un'altra kylix. Un altro Argonauta si esercita al pugilato contro un sacco o otre ripieno, appeso ad un albero, mentre un Sileno calvo e barbato, seduto su una roccia, lo guarda sorridendo ed imita il gesto dei pugni. È rappresentata in fine la nave Argo sulla quale è disteso un Argonauta dormente, con la testa appoggiata al cuscino, e sono seduti altri due Argonauti. Un quarto

Argonauta discende dalla nave per mezzo di una scala, portando una cista cilindrica di vimini ed una botticella per andare ad attingere, mentre un ultimo Argonauta con spada a tracolla e giavellotti è seduto a terra accanto alla nave. Vicino a lui v'è un recipiente a gabbia con strigile.

Per quanto il soggetto sia tratto dal mito greco e nella coordinazione della scena, nella disposizione delle figure possano esservi reminiscenze polignotee, numerosi elementi nel paesaggio, nell'acconciatura delle figure, negli oggetti, rivelano che questa opera può essere sorta soltanto sul suolo italico e nel IV-III sec. a. C. Ciò del resto è confermato dall'iscrizione incisa sulla piastra che fa da base al manico e che non abbiamo nessuna ragione per riferire solo al manico anzichè all'intera cista. NOVIOS · PLAVTIOS · MED · ROMAI · FECID — DINDIA · MACOLNIA · FILEAI · DEDIT. L'artista Novio Plauzio ha dunque creato quest'opera a Roma e Dindia Macolnia l'ha donata alla figlia. Artista e donatrice sono di famiglia prenestina. Particolarità epigrafiche e linguistiche dell'iscrizione confermano la data fornita dai criteri stilistici. Alcune lettere etrusche in direzione sinistrograda sono incise anche nella faccia posteriore di uno dei rilievi dei piedi: le due prime sono *ma*, le altre sono di dubbia lettura. Ad ogni modo l'iscrizione si aggiunge alle altre testimonianze dei rapporti tra l'arte etrusca e quest'arte prenestina.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 303 ss. (dov'è raccolta la bibliografia precedente); L. Savignoni, in *Ausonia*, 1910, p. 105 s., 1. 25; G. Matthies, *Die praenest. Spiegel*, p. 48, 50, 56, 61, 69 n.a 2, p. 71, 101, 117; O. Marucchi, *Guida arch. di Palestrina*, p. 19, 24, 25 s., 28; V. Macchioro, in *Neapolis*, 1913, p. 292; E. Pfuhl, *Die Ficoronische Cista und Polygnot*, Tübingen, 1913; L. Savignoni in *Boll. d'Arte*, 1916, p. 350, 354, 357.

24864 (K). Specchio prenestino della solita forma. All'intorno v'è una corona di alloro, nell'esergo v'è una palmetta. Amico, di aspetto giovanile, è seduto su un sedile presso un pilastro sormontato da un elissoide. Accanto a lui in piedi sopra un basamento di colonna v'è Polluce. Ambedue i contendenti hanno gli avambracci armati di cesto. Dietro ad Amico v'è una donna in piedi, vestita di peplo e himation e appoggiata ad un'asta; presso la testa della donna v'è la falce lunare. Ad ogni figura è aggiunto il nome: AMVCES, POLOCES, LOSNA. Dei cerchietti (stelle?), dei rosoni, delle foglie empiono gli spazi.

E. Reisch, *o. c.*, II, p. 390; G. Matthies, *o. c.*, p. 52, 61 (A III 5), 71, 72, 73, 74.

AGGIUNTE BIBLIOGRAFICHE

P. 36 (Bibliografia generale sul Museo) L. SAVIGNONI, in *Boll. d' Arte*, 1916, p. 335 ss.

» 46 (2967, 2968, 2970) R. PARIBENI, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1906, XVI, c. 138 s., f. 48; G. PINZA, *Etnologia antica tosco-laziale*, Milano, 1915, I, p. 47 *f*.

» 49 (488) R. PETTAZZONI, in *Ausonia*, 1909, p. 199 n.° 1; F. POULSEN, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, Leipzig-Berlin 1912, p. 97.

» » (538) G. KARO, in *Bull. di Paletn.*, 1900, p. 39 n.° 7.

» 51 (2933) F. BARNABEI, in *Not. d. Scavi*, 1893, p. 201; J. DURM *Die Baukunst der Etrusker und Römer*[2], Stuttgart, 1905, p. 16 f. 45 *f*.; G. E. RIZZO, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1911, p. 21; A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, p. 85, f. 16.

» 52 (398 s., 419, 425, 427) G. PINZA, *o. c.*, I, p. 202 n.° 1, p. 383, f. 299 ss., p. 384, 387 n.° 5, p. 448

(3518) G. BUONAMICI, *Il dialetto falisco*, Imola, 1913, p. 37 ss.; G. HERBIG, in *Indogermanische Forschungen*, 1913, p. 74 ss. 80 88.

» 54 (773) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 338, f. 2.

» 55 (912) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 338; (906) p. 351

» 56 (1197) V. MACCHIORO, in *Neapolis*, 1913, p. 293, 295.

» 56 (1197) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 364, f. 23; G. CULTRERA, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1916, XXIV, c. 398, n. 1.

» 57 (984) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 340 s., f. 4.

» » (985) E. GABRICI, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1914, XXII, c. 519.

P. 58 (3575) L. SAVIGNONI *l. c.*, p. 343; (762) p. 338.

» 59 (759) G. BUONAMICI, *o. c.*, p. 54 s.

» » (3549) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 338.

» 60 (3556) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 338; (814) p. 338; (836) p. 342 (1044) p. 342.

» 61 (1054) L. SAVIGNONI, *l. c.* p. 342, f. 5; (1132), p. 338.

» 62 (1129) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 342; (3591) p. 341; (3589), p. 342.

» 63 (867) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 344, f. 6; (868) p. 339, f. 1; (866) p. 344 s., f. 1, 7 s.

» 64 (3584) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 347; (3579) p. 339 s., f. 1, 3; (3581) p. 349, f. 1.

» 65 (909) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 345 s., f. 1; (3578) p. 339, f. 1; (3580) p. 344, f. 1.

» 66 (2382) P. DUCATI, in *Mem. della R. Acc. dei Lincei*, 1916, XV, p. 266 n.a 2; L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 350, f. 1, p. 355.

» » (2268) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 349, f. 1, p. 363; (3577) p. 342 s.

» 67 (916) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 343; (3586) p. 343; (3583) p. 347.

» 69 (3619) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 350, f. 12, p. 355, 358.

» 70 (3733) G. BUONAMICI, *o. c.*, p. 58.

» 71 (1296) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 348.

» 73 (1599 s.) K. SCHUMACHER, *Eine praenestinische Ciste*, Heidelberg, 1891, p. 25; G. NICOLE, in *Symbolae litterariae in honorem Julii De Petra*, Napoli, 1911, p. 169; G. MATTHIES, *Die praenestinischen Spiegel*, Strassburg, 1912, p. 56, 114; L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 351, f. 13, 16, p. 356, 357, 363.

» 74 (1601) E. GABRICI, *o. c.*, c. 738.

» » (3592) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 356, f. 13, p. 363, 367.

» » (1674 s.) J. MARTHA, *L'Art étrusque*, Paris, 1889, p. 517 n.a 1; G. BUONAMICI, *o. c.*, p. 50 ss.; L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 351 f. 18, p. 357.

» 75 (2491) H. NACHOD, *Der Rennwagen bei den Italikern*, Leipzig, 1909, p. 78; L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 351, f. 13 ss., p. 356, 362 s.

» » (3591) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 357, f. 19

P. 76 (1755) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 356, f. 17, p. 363; (3602) p. 353, f. 20, p. 357; (1511) p. 351.

» 77 (18779 ss.) G. BUONAMICI, *o. c.*, p. 59.

» 79 (18513) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 350, 358.

» 84 (6369) G. CULTRERA, *l. c.*, c. 398 n.° 1.

» 85 (6152) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 364, f. 22, p. 367.

» 87 (9519 ss.) G. BUONAMICI, *o. c.*, p. 73 ss.

» 93 (1247) L. SAVIGNONI, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1897, VII, c. 327 n.° 3; R. PARIBENI, *ibidem*, 1906, XVI, c. 158 n.° 2.

» 94 (1623) R. PARIBENI, *o. c.*, c. 158 n.° 2.

» » (1716) L. SAVIGNONI, *o. c.*, c. 327 n.° 3.

» » (1714) R. PARIBENI, *o. c.*, c. 165 n.° 2.

» 95 (1712) R. PARIBENI, *o. c.*, c. 165 n.° 2; R. PETTAZZONI, in *Röm. Mitt.*, 1909, p. 330.

» 97 (5090) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 336 n.° 1.

» 99 (5200) P. DUCATI, in *Röm. Mitt.*, 1912, p. 273 n.° 3; L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 336.

» » (5237) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 349, f. 11; (5241 s.) p. 347.

» 100 (5250) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 348, f. 9.

» 101 (9205) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 349, f. 10.

» 106 (15731) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 338.

» 107 (8310) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 336 ss.; (8341) p. 347.

» 108 (8346) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 341 s.; (8359), p. 357 s., f. 21.

» 111 (22636 s.) L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 366.

» 119 (6646) P. DUCATI, *l. c.*, p. 274-283; L. SAVIGNONI, *l. c.*, p. 360; G. CULTRERA, *l. c.*, c. 39 n.° 1.

» 177 (7206 s., 7216) R. PARIBENI, *Guida del Museo naz. romano*[2], Roma, 1914, p. 141.

» 189 (Bibliografia generale sul tempio dello Scasato in Falerii Veteres) G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 177 n.° 1; A. J. REINACH, in *Bull. du Musée hist. de Mulhouse*, 1913, p. 33, f. 5, p. 37 (dell'estratto); G. CULTRERA, *l. c.*, c. 399 s., f. 2.

P. 212 (27038 s.) P. DUCATI, in *Rend. della R. Acc. dei Lincei*, 1915, p. 518.

» 214 (Bibliografia generale sul tempio di Aletrium) G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 176 s.

» 253 (Bibliografia generale sul tempio di Satricum) G. PINZA, in *Bull. della Comm. arch. com.*, 1898, p. 176, 177, 179; E. LOEWY, in *Oesterr. Jahreshefte*, 1911, p. 21, 29.

» 259 (10213 ss.) E. LOEWY, *l. c.*, p. 29.

» 260 (10201 ss.) E. LOEWY, *l. c.*, p. 29.

» 275 (9982) E. LOEWY, *l. c.*, p. 29.

» 372 (13087) P. DUCATI, in *Mon. ant. della R. Acc. dei Lincei*, 1917 XXIV, c. 405 s., f. 2, c. 410, 412, 455, 456.

INDICE GENERALE

ABBREVIAZIONI: A = architetto; I = artista di arte *industriale*, P = pittore, S = scultore.

a = antefissa; c = cista; g = gemma; m = moneta; sp = specchio st = statua; v = vaso

gr = graffito; inc = incisione; int = intaglio; pp = pittura parietale; pv = pittura vascolare; r = rilievo; tr = traforo.

or = orientalizzante; arc = arcaico; it = italico; it. g = italo-geometrico; cor = corinzio; ion = ionico; att = attico; fn = figure nere; fr = figure rosse; st. sev = stile severo; st. nob = stile nobile, st. flor = stile fiorito; It. M = Italia Meridionale; fal = falisco, ell = ellenistico; etr. c = etrusco-campano; ar = aretino; rom = romano.

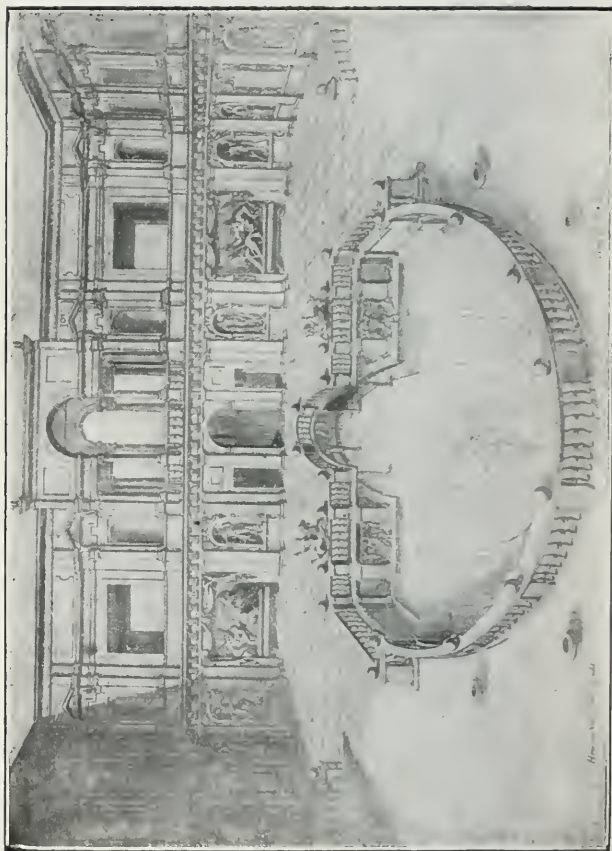
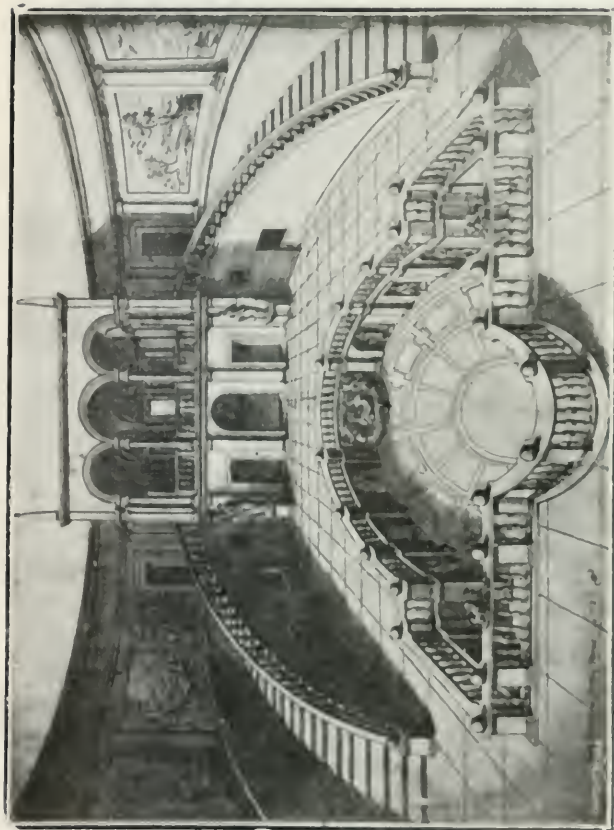
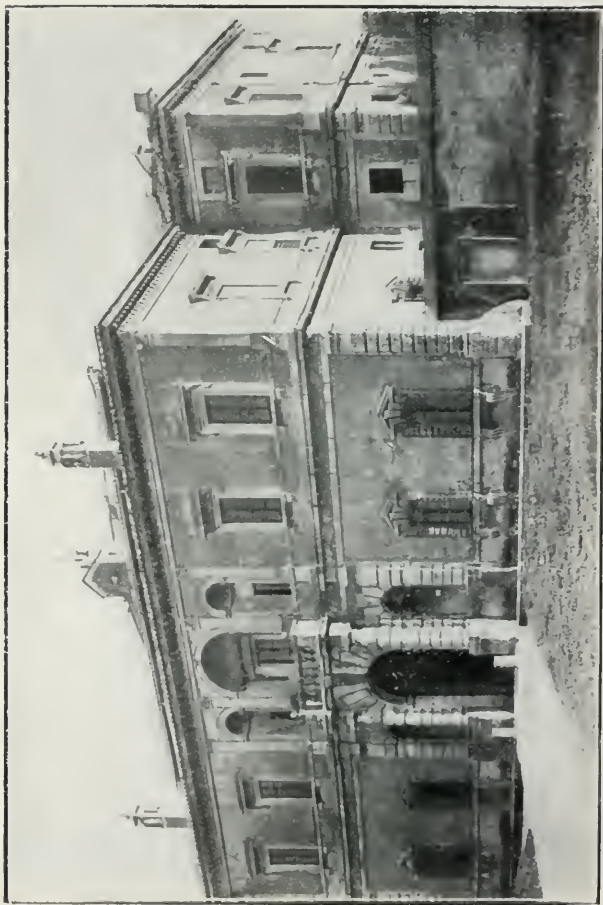
al = alabastro; am = ambra; av = avorio; arg = argento; b = bucchero; br = bronzo; f = ferro; imp = impasto; l = legno; o = oro, os = osso; pt = pietra; pio = piombo; sm = smalto; tc = terracotta vc = pasta vitrea.

I nomi di luoghi e popoli sono in grassetto, i nomi di persona in corsivo, le parole delle iscrizioni etrusche, falische e latine in maiuscoletto.

I numeri arabi indicano le pagine, i numeri romani le tavole.

VILLA.

MUSEO.

Palazzo di Villa Giulia. — Facciata.
Da una stampa edita da A. Lafrery.
(Seconda metà del XVI secolo).

Ninfeo e portichetto veduti dalla loggia.
Stampa di Henricus van Schoel.
(Seconda metà del XVI secolo).

Ninfeo e loggia veduti dal portichetto.
Stampa edita da Paolo Graziani e Pietro de Nobilibus.
1582

Palazzo di Villa Giulia.
Facciata.

(Brogi, 16817).

Tav. V

(Anderson, 6258).

Cortile veduto dalla loggia.

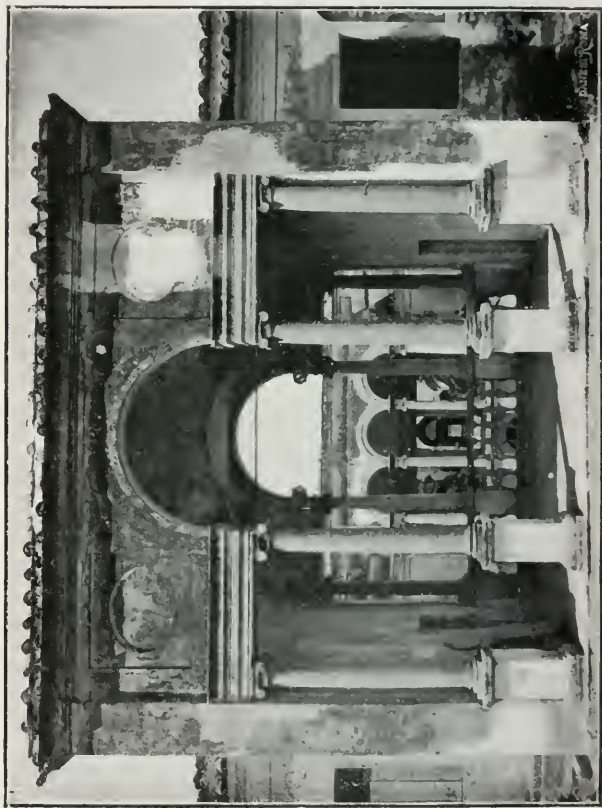
TAV. VI

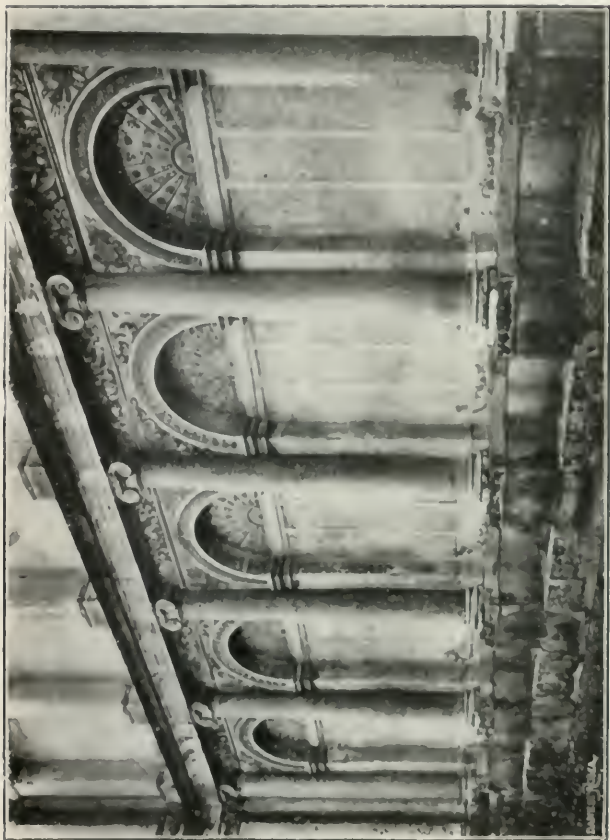
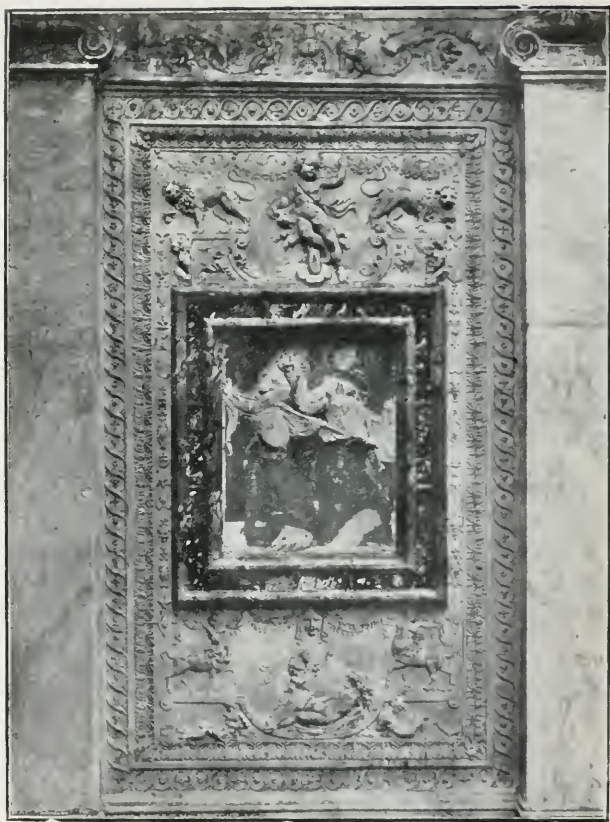
(Brogi, 1865).

Cortile veduto dal portico semicircolare.

Anderson, fot.

Ninfeo.

Tav. VIII

(Anderson, 6268)

Portichetto.

Stucchi nella parete settentrionale del cortile.

(*Anderson, 6262*).

La Fortuna afferrata dalla Virtù.
Stucchi nel lato sinistro dell'ingresso alla loggia.

(*Brogi*, 18637).

La Giustizia e la Pace.
Stucchi nel lato destro dell'ingresso alla loggia.

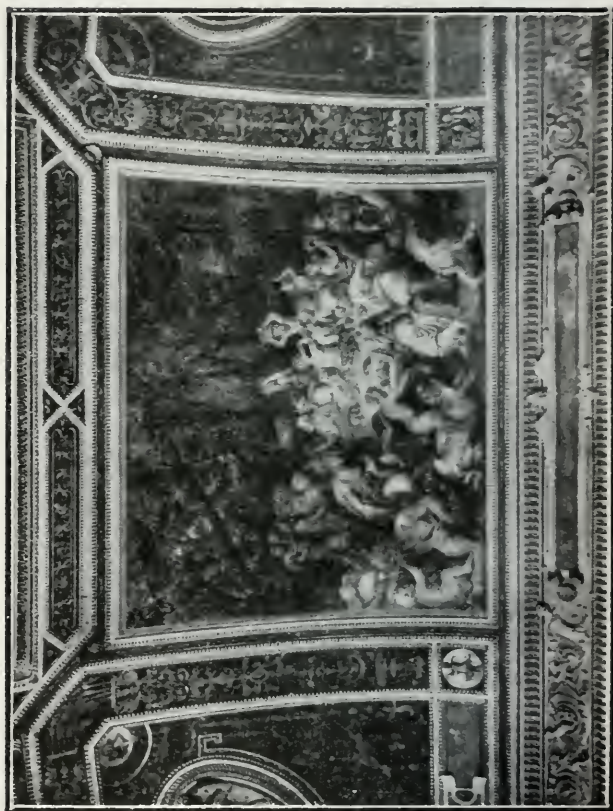
TAV. XII

(*Anderson, 6270*).

Danza di Diana con le Ninfe sorpresa da Mercurio.
Pittura di Taddeo Zucchero.
Volta della sala destra a pianterreno.

(Brogi, 17980).

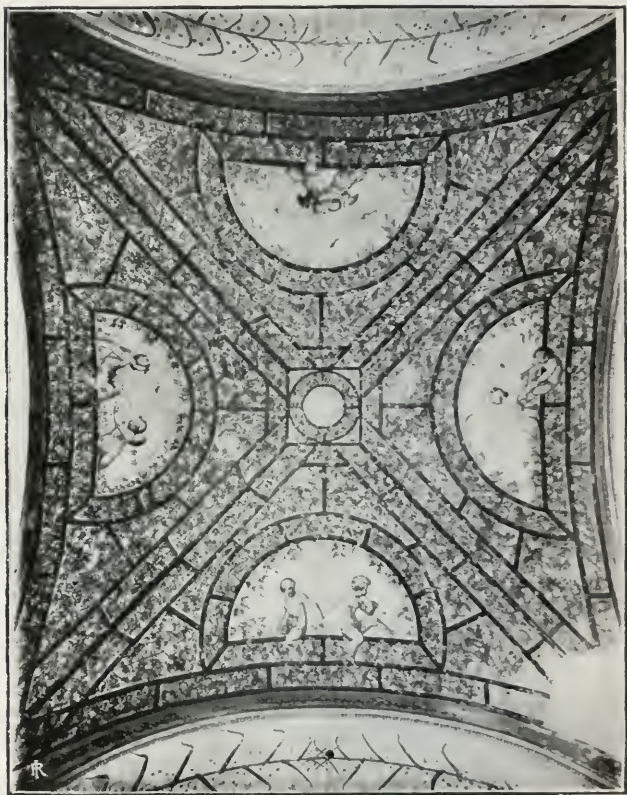
Amore legato e punito.
Pittura di Taddeo Zucchero.
Volta nella sala destra a pianterreno.

Tav. XIV

(*Alinari*, 27236).

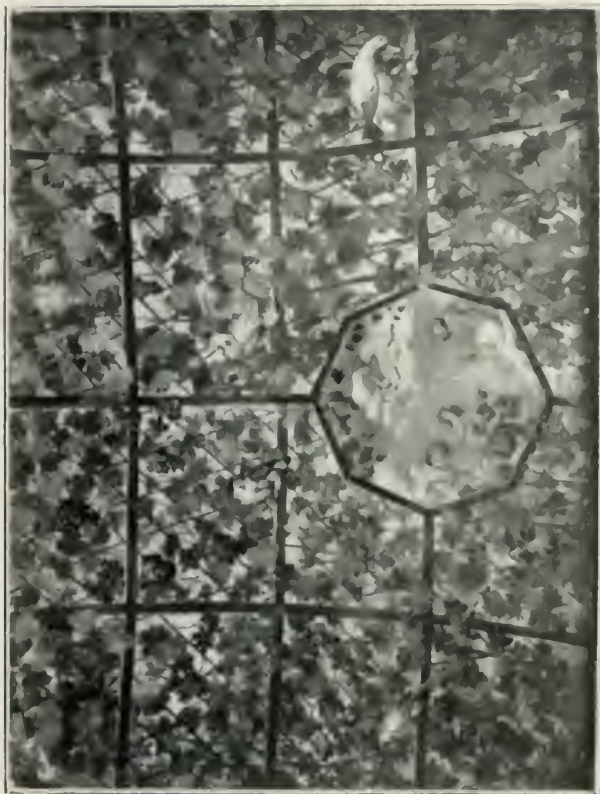
Banchetto di Satiri e Ninfe.
Pittura di Taddeo Zucchero.
Volta nella sala sinistra a pianterreno.

Alinari 2727.

Baccanale.
Pittura di Taddeo Zucchero.
Volta nella sala sinistra a pianterreno.

TAV. XVI

(Anderson, 6252).

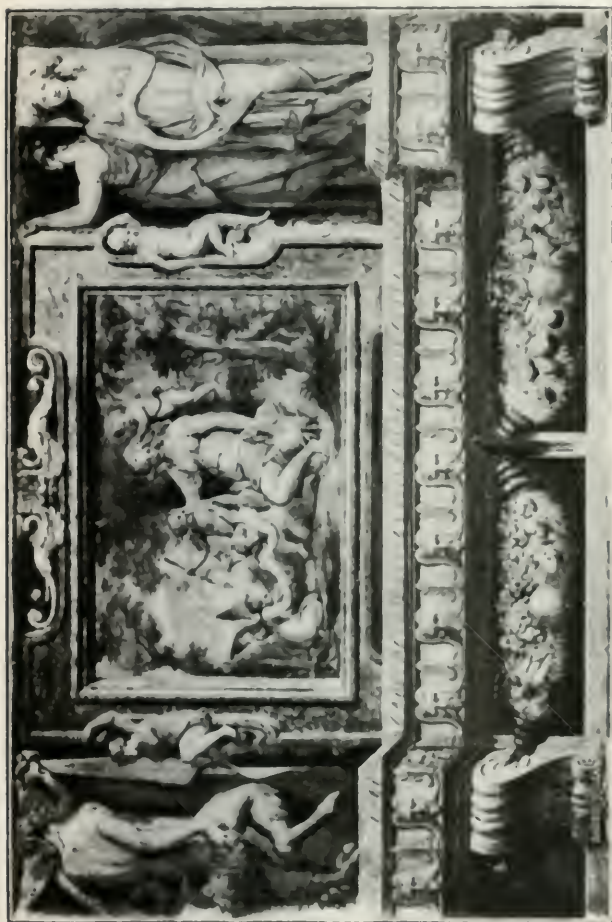
Pergolato con Amorini.

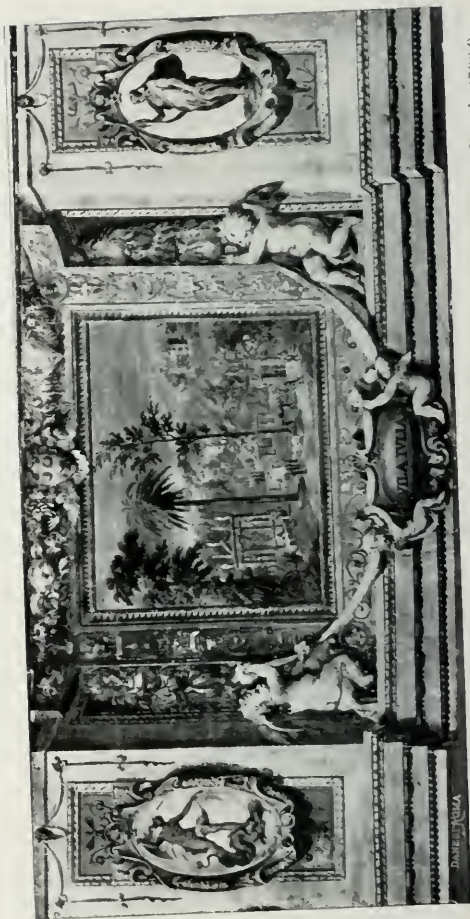
Volta all'estremità destra del portico semicircolare.

Pergolato con Amorini
Particolare.
Volta del portico semicircolare.

Tav. XVIII

(*Anderson*, 6276).

Venere emergente dal mare.
Pittura della prima sala al piano superiore.

Tav. XIX

Venere con Amorini.
Pittura della prima sala al piano superiore

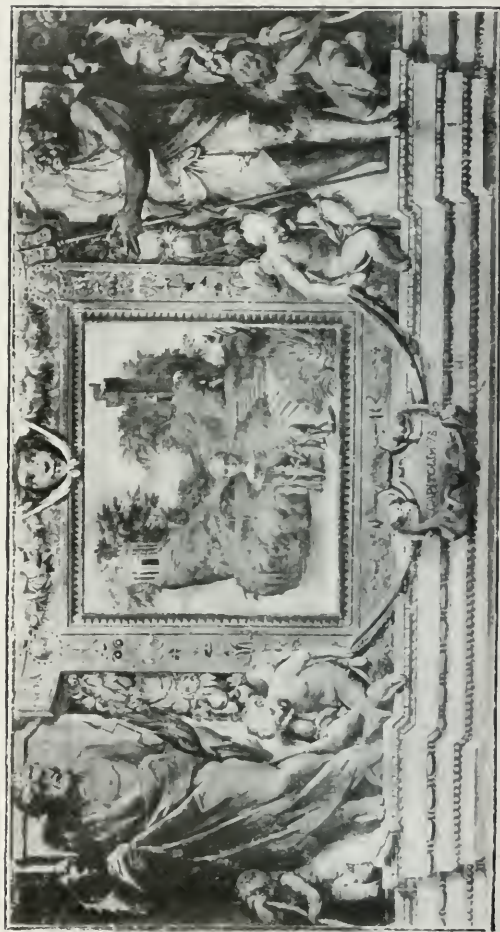
TAV. XX

(*Brogi*, 17904).

Villa Giulia.
Pittura della seconda sala al piano superiore.

Tav. XXI

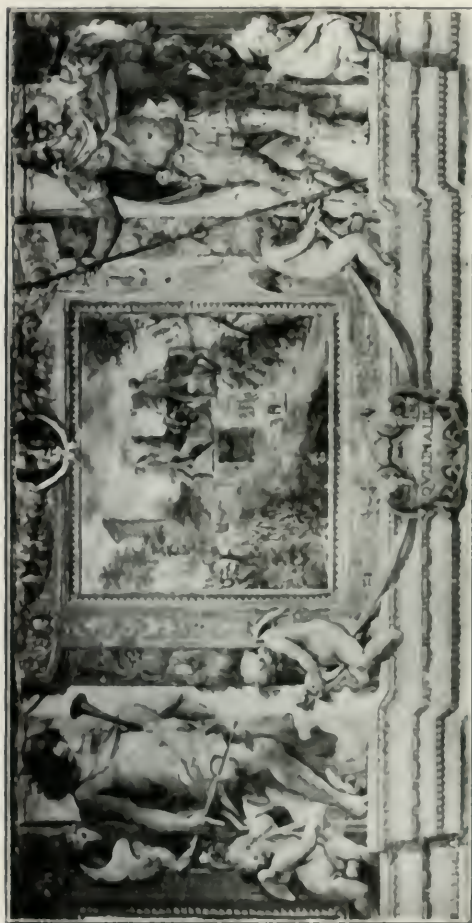
[illegible] gi, 1898.

Aventino.

Pittura della seconda sala al piano superiore

(Brogi, 17899).

Colle Capitolino.
Pittura della seconda sala al piano superiore.

Tav. XXIII

Brogi, 17[illegible]

Quirinale

Pittura della seconda sala al piano superiore

(*Brogi, 17908*).

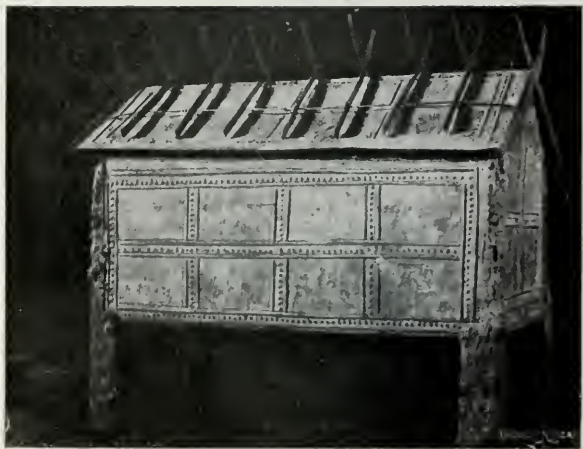
Scienze ed Arti.

Pitture della terza sala al piano superiore.

Scienze ed Arti.

Pitture della terza sala al piano superiore.

(*Anderson, 6319*).

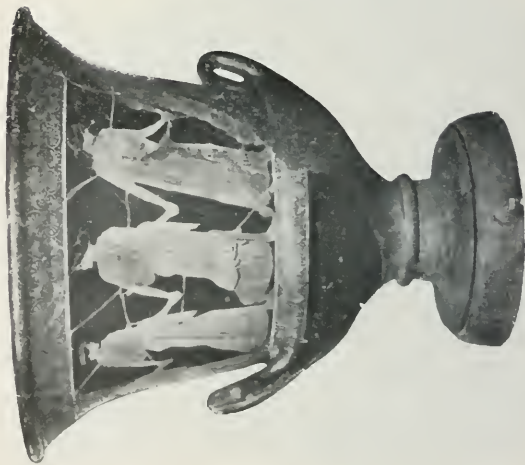
1) Cinerario con coperchio a forma d'elmo.
Falerii Veteres (Civita Castellana). (VIII-VII sec. a. C.).

(*Alinari, 27621*).

2) Cinerario a forma di casa.
Falerii Veteres (Civita Castellana). (VIII-VII sec. a. C.).

(Anderson, 6295)

1) Leone ed Amorino.
Vaso da bere a forma d'astragalo, opera di Syriskos.
Falerii Veteres (Civita Castellana). (Primi decenni del v sec. a. C.)

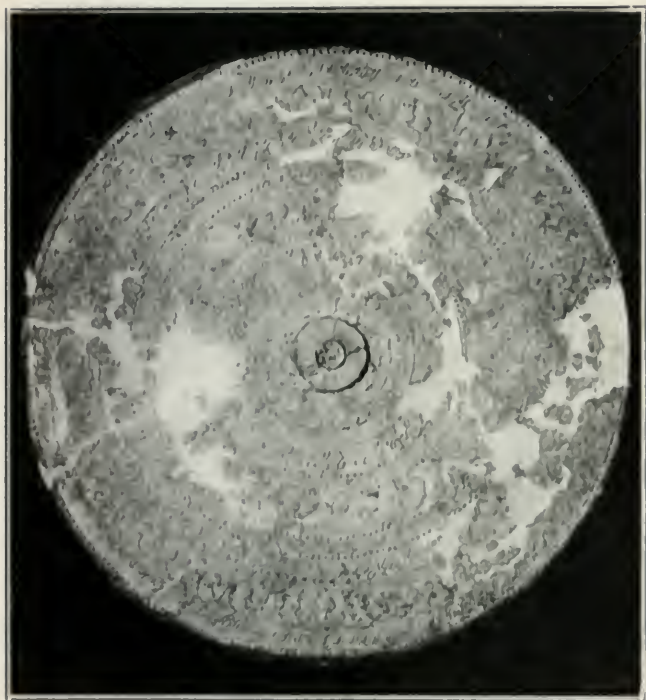
(Anderson, [illegible])

2) Centauromachia. — Psykter attico
Falerii Veteres (Civita Castellana). (Primi decenni del v sec. a. C.)

(Anderson, 6325).

1) Danza di fanciulle.
Cratere attico.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(Metà circa del v sec. a C.).

(Anderson, 6296).

2) Eracle ricevuto nell'Olimpo.
Cratere attico.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(Fine del v sec. a. C.).

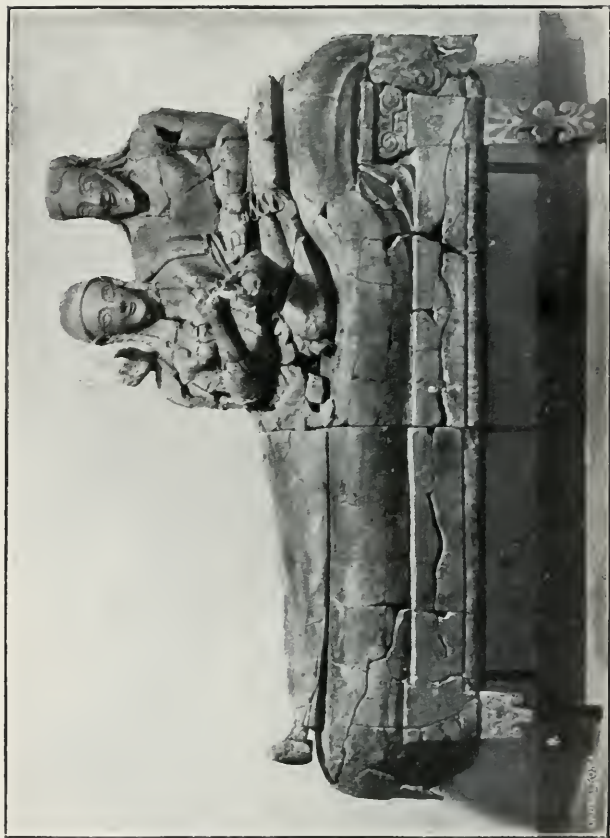
(Anderson, dis.)

Scudo di bronzo con decorazione di trecce, fiori ed animali.
Narce.
(VII sec. a. C.).

TAV. XXX

(Anderson, 6323).

Testa di efebo con elmo (?).
Cagli. (Seconda metà del v sec. a. C.).

Fot. Sansaini.

Babchetto. — Placche di bronzo battute.
(Seconda metà del VI sec. a. C.)

(*Anderson*, 6292).

Sarcofago: Defunti distesi sulla cline.
Caere (Cervetri).
(VI-V sec. a. C.).

([illegible])

Sarcofago: Defunti distesi sulla cline. (Particolare).
Caere (Cervetri).
(VI-V sec. a. C.).

TAV. XXXIV

(*Brogi, 18666*).

Lotta di guerrieri. — Acroterio del tempio detto di Mercurio in contrada Sassi Caduti.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(Principio del v sec. a. C.).

(Rip. 18671).

Satiri e Menadi. — Antefisse del tempio detto di Mercurio in contrada Sassi Caduti.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(Principio del V sec. a. C.).

(*Brogi, 18670*).

(*Brogi, 18669*).

Lastre di rivestimento della trabeazione.
Dal tempio detto di Mercurio in contrada Sassi Caduti.
Falerii Veteres (Civita Castellana). (v sec. a. C.).

In gn. 1867

Lastre di rivestimento di una porta.
Dal tempio detto di Mercurio in contrada Sassi Caduti.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(III–II sec. a. C.).

1 (*Anderson, 6310*).

2 (*Anderson, 6308*).

Teste di Satiri e di Menadi.
Antefisse del tempio detto maggiore in contrada Vignale.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
1) (Principio del v sec. a. C.). — 2) (iv - iii sec. a. C.).

Testa di Mercurio. — Dalla contrada Vignale.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(IV-III sec. a. C.).

(*Fot. Sansaini*).

Busto maschile.
Dalla stipe del tempio detto maggiore in contrada Vignale.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(III - II sec. a. C.).

(Alinari [illegible])

Figura femminile.
Dal frontone del tempio di Giunone Curite
in contrada Celle.
Falerii Veteres (Civita Castellana)
(IV sec. a. C.).

Tav. XLII

(*Alinari, 27261*).

Apollo.
Dal frontone del tempio detto di Apollo in contrada lo Scasato.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(IV - III sec. a. C.).

(Brogi 18661)

Figura maschile.
Dal frontone del tempio detto di Apollo
in contrada lo Scasato
Falerii Veteres (Civita Castellana)
(IV–III sec. a. C.)

Tav. XLIV

(*Anderson, 6313*).

Testa maschile.
Dal frontone del tempio detto di Apollo in contrada lo Scasato.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(IV - III sec. a. C.).

Testa femminile.
Dal frontone del tempio detto di Apollo in contrada lo Scasato
Falerii Veteres (Civita Castellana)
(IV - III sec. a. C.).

(*Anderson, 6304*).

Figura femminile.
Da un'antefissa del tempio detto di Apollo
in contrada lo Scasato.
Falerii Veteres (Civita Castellana).
(IV - III sec. a. C.)

(Anderson, phot.)

Teste maschili — Dalle antefisse del tempio detto di Apollo in contrada lo Scasato. Falerii Veteres (Civita Castellana) (IV-III sec. a. C.)

(*Anderson, 6307*).

Testa femminile.
Antefissa.
Lanuvium (Civita Lavinia).
(Principio del v sec. a. C.).

Testa maschile.
Antemnae.
(IV–III sec. a. C.)

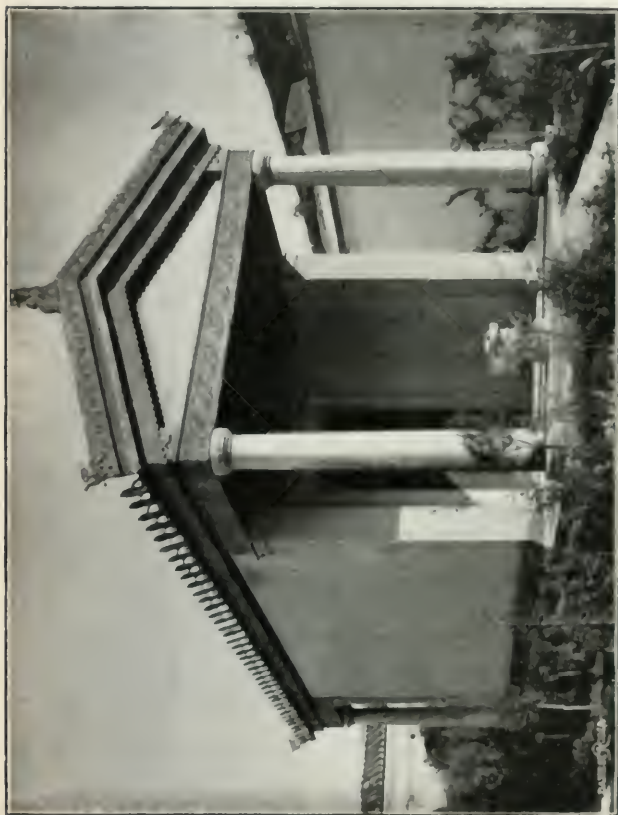
(*Fot. Fabbri*).

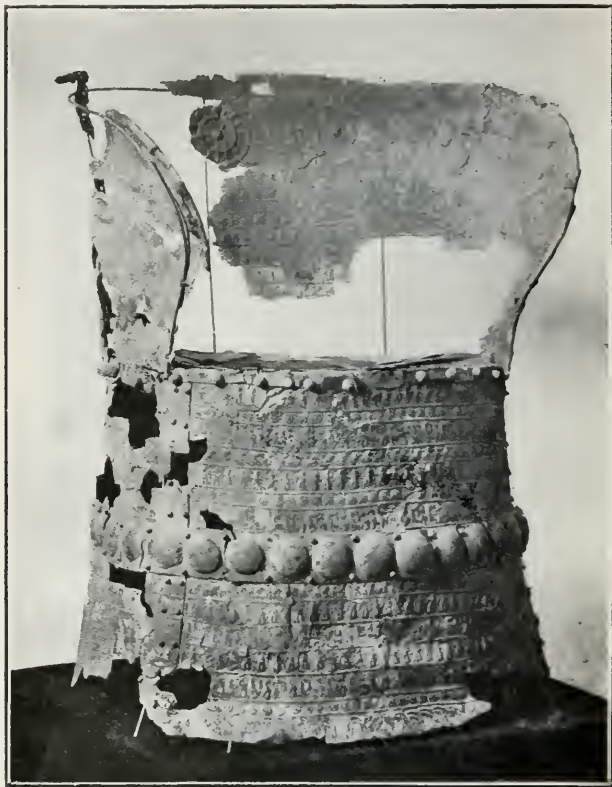
Satiro e Menade. — Antefissa.
Satricum (Conca).
(Principio del v sec. a. C.).

Fot. [illegible]

Satiro e Menade. — Antefissa.
Satricum (Conca).
(Principio del v sec. a. C.)

(Fot. Sansaini).

Testa maschile. — Da un gruppo statuario.
Satricum (Conca).
(Principio del v sec. a. C.).

Anderson, 6295

Ricostruzione del tempio di Alatri, fatta dal conte A. Cozza.

(*Alinari, 20217*).

Trono.
Da una tomba arcaica di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (VII sec. a. C.).

Tav. LX

(Gab. fot. Min. Istr. Pubbl.)

Tripode.

Da una tomba arcaica di Praeneste (Palestrina).

Coll. Barberini (VII sec. a. C.).

(Gab. fot. Min. Istr. Pubbl.).

Avambracci di avorio.
Da una tomba arcaica di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (VII sec. a. C.).

1) Tazza d'avorio.

Gab. fot. Min. Ist. Pubbl.

2) Leone e uomo ucciso — Gruppo in avorio.
Da una tomba arcaica di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (VII sec. a. C.)

(Gab. fot. Min. Istr. Pubbl.).

Guerriero e Amazone. Placca di bronzo a rilievo.
Da una tomba di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (IV - III sec. a. C.).

Gab. fot. Min. Istr. Pubbl.

Eracle in riposo. Placca di bronzo a rilievo
Da una tomba di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (IV–III sec. a. C.)

(*Alinari, 20228*).

Ratto di Crisippo. — Cista in bronzo.
Da una tomba di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (IV - III sec. a. C.).

(*Alinari*, [illegible])

Giudizio di Paride. — Graffito di una cista in bronzo.
Da una tomba di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (IV–III sec. a. C.)

(Gab. fot. Min. Istr. Pubbl.).

Dioniso e Satiro. Manico di una cista in bronzo.
Da una tomba di Praeneste (Palestrina).
Coll. Barberini. (IV-III sec. a. C.).

Giasone, Vittoria, Fortuna e Minerva
Specchio di bronzo graffito
Da una tomba di Praeneste (Palestrina)
(III-II sec. a. C.)

(Anderson, 6320).

Bronzi e terrecotte.
Da una tomba di Todi.
(IV - III sec. a. C.).